

L' Italiano

SECONDO IL « METODO NATURA »

REDATTO SOTTO LA DIREZIONE DI
ARTHUR M. JENSEN
AUTORE DEL « METODO NATURA »

—
CON PREFAZIONI DI

BRUNO MIGLIORINI
Professore ordinario di storia della lingua italiana
Facoltà di Lettere e Filosofia, Università di Firenze

GIOVANNI NENCIONI
Professore ordinario della grammatica e della lingua
italiana, Facoltà di Magistero, Università di Firenze

ALFREDO SCHIAFFINI
Professore ordinario di storia della lingua italiana
Facoltà di Lettere e Filosofia, Università di Roma

THE NATURE METHOD INSTITUTES

AMSTERDAM · BRUSSELLE · COPENAGHEN · HELSINKI
LONDRA · MILANO · MONACO · NUOVA YORK · OSLO
PARIGI · STOCCOLMA · VIENNA · ZURIGO

COPYRIGHT UNDER INTERNATIONAL COPYRIGHT CONVENTION.
WORLD RIGHTS RESERVED. COPYRIGHT, 1962, BY THE
NATURE METHOD CENTRE, CHARLOTTENLUND, DENMARK.

*No part of this course may be used for teaching purposes
unless permission has been obtained from The Nature
Method Centre, Charlottenlund, Denmark, and no copy of
the course or any part thereof may be reproduced for
any purpose whatsoever by any printing or duplicating or
photographic or other method without written permission
obtained in advance from the publishers.*

PREFAZIONE

IL nostro corso « English by the Nature Method » ha suscitato enorme interesse in tutta l'Europa Occidentale, sia fra i linguisti, sia tra le persone desiderose di imparare l'inglese. Gli studiosi hanno ammirato in esso una felice applicazione pratica dei principii che informano la più moderna scienza linguistica. Il gran pubblico ha apprezzato senza riserve la novità del metodo e gli eccezionali risultati che con esso si raggiungono. Dal 1945 ad oggi, più di 850.000 persone hanno imparato l'inglese col « Metodo Natura ».

Un tale successo ci ha indotti a insegnare altre lingue con lo stesso procedimento. Così sono nati il corso di francese « Le Français par la Méthode Nature », il corso di latino « Lingua Latina secundum naturae rationem explicata », ed esce ora « L'Italiano secondo il Metodo Natura ».

Questo non è un atto di fede nei destini dell'italiano; è piuttosto la concreta risposta a una esigenza fortemente sentita in tutto il mondo, e specialmente nei paesi anglosassoni, dove l'interesse per l'italiano e per l'Italia è vivo e molteplice, assai più di quanto gli italiani stessi non immaginino.

L'elaborazione di questo corso ha richiesto alcuni anni di assidua fatica da parte di un gruppo di specialisti di lingua e cultura italiana, molti dei quali erano particolarmente versati anche nei problemi pratici dell'insegnamento dell'italiano agli stranieri. Tali specialisti hanno collaborato per il collaudo di ogni sua parte, còmpito specialmente delicato poiché si era trattato di creare un vero e proprio « romanzo » inedito entro i limiti di un vocabolario prestabilito e secondo le ferree esigenze del « Metodo Natura » per l'introduzione di voci e forme grammaticali nuove.

PREFAZIONE

Il lavoro si è svolto sotto la costante direzione di ARTHUR M. JENSEN, il creatore del « Metodo Natura », a cui spetta dunque la piena responsabilità per la rigorosa applicazione di tale metodo nel presente corso. Ciò non diminuisce in alcun modo la nostra profonda riconoscenza a tutti gli studiosi che hanno lavorato alla preparazione e al collaudo del corso, e specialmente a OLEG KOEFOED, cui si deve la stesura del detto « romanzo ».

Per la pronuncia e la trascrizione fonetica, Arthur M. Jensen ha adottato il sistema di segni stabilito dall' « Association Phonétique Internationale » e si è fondato su « Pronuncia e grafia dell'italiano » (2a ed., Firenze 1947) di Amerindo Camilli, del quale è stata preziosa anche la diretta consulenza. Per la parte linguistica hanno fornito un sicuro fondamento le molte opere di Bruno Migliorini, e specialmente l'ultima edizione, da lui curata, del « Vocabolario della lingua italiana » di G. Cappuccini (Torino, 1958). È appena il caso di avvertire che alcune apparenti incongruenze della trascrizione sono invece frutto di un meditato esame; per esempio, non si nota l'accento se esso cade sulla penultima sillaba, e tuttavia si è indicato anche in molte parole piane per cui l'esperienza didattica assicura che, specie in certi paesi, l'allievo tende a dimenticare la norma e a dare un'accentuazione sbagliata.

Non ci resta che esporre per sommi capi i principii fondamentali del « Metodo Natura », validi per l'insegnamento dell'italiano come per quello di qualsiasi altra lingua.

Il vocabolario che l'allievo acquisisce col « Metodo Natura » consta di circa cinquemila parole, che comprendono non solo le più frequenti del lessico italiano, ma anche molti vocaboli necessari per avvicinarsi alla cultura italiana. A tal fine, ricerche originali hanno permesso di modificare e integrare i noti elenchi lessicali di T. M. Knease (« An Italian Word List from Literary Sources »), di Bruno Migliorini (« Der grundlegende Wortschatz des Italienischen »), ecc. È statisticamente provato che questi cinquemila vocaboli costituiscono all'incirca il 90-95 % di

PREFAZIONE

tutte le parole che si incontrano in un testo italiano di media difficoltà: perciò il nostro corso porta l'allievo a un grado di maturità linguistica che gli consente di leggere e di comprendere da sé i testi di italiano corrente.

Le parole nuove sono introdotte gradualmente, alla media di una per ogni 25-30 parole già note, e ricorrono in contesti che escludono ogni ambiguità di interpretazione: perciò il loro significato risulta chiarito dall'insieme dell'espressione e viene assimilato in modo naturale, nel tessuto di un discorso di senso compiuto. La ripetizione costante dei vocaboli in contesti sempre opportunamente variati permette all'allievo di afferrare senza sforzo l'ampiezza semantica del vocabolo, le sue varie possibilità di associazione con altri vocaboli, il suo colorito stilistico (è appunto per questa indispensabile ripetizione che il nostro corso consta di un testo molto più lungo e variato di quelli che solitamente si fanno leggere ai principianti). In tal modo, si esclude qualsiasi apprendimento meccanico, affidato a un puro sforzo mnemonico che non ha alcun riscontro nel processo con cui si impara la lingua materna.

Anche le nozioni grammaticali vengono introdotte gradualmente, secondo gli stessi criteri che regolano la comparsa dei nuovi vocaboli.

Ne consegue che il nostro testo, dalla prima all'ultima pagina, « si spiega immediatamente da sé » e può così venire assimilato dagli allievi senza mai ricorrere all'intermediario della lingua materna. Anzi, chi studia col «Metodo Natura» è costretto fin dal principio a prescindere dalla sua lingua materna e si abitua a pensare direttamente in italiano, secondo schemi sempre più vasti e complessi, ma sempre genuinamente italiani.

È appunto questa la novità essenziale dei nostri corsi, apparentemente non dissimili da altre applicazioni del metodo diretto, e che giustifica il nome di «Metodo Natura» per un procedimento che riproduce le condizioni in cui qualsiasi essere umano impara per pratica

PREFAZIONE

la propria lingua materna (l'aspetto innaturale del nostro metodo consiste, se mai, nel creare tali condizioni secondo un calcolo prestabilito, in modo da portare l'allievo a una conoscenza sistematica con un minimo sforzo e senza dispersione di energie).

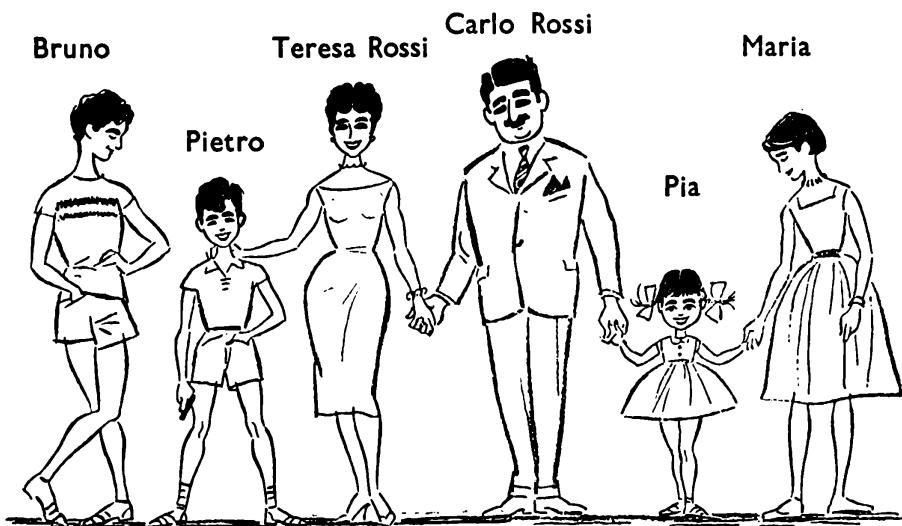
L'amplissima trascrizione fonetica, semplice e precisa, elimina ogni possibilità di dubbio e permette una rapida e sicura acquisizione della pronuncia di ciascuna parola nel vivo dell'espressione compiuta.

I testi presentano la lingua dell'uso quotidiano fra le persone colte. In altri termini, pur nel rispetto di una tradizione grammaticale in cui si sostanzia il corretto uso della lingua, essi tengono conto di tendenze e correnti ormai affermatesi o comunque vivamente sentite nell'italiano contemporaneo e rispecchiano, quando ciò è opportuno, la varietà e vivacità sintattica della lingua parlata.

Noi ci auguriamo che « L'Italiano secondo il Metodo Natura » abbia lo stesso successo dei corsi che lo hanno preceduto e possa contribuire in tal modo alla sempre maggiore diffusione della cultura italiana, che è una delle pietre angolari della civiltà occidentale.

GLI EDITORI

LA FAMIGLIA ROSSI



un bambino un bambino una donna un uomo una bambina una bambina

Carlo Rossi è un uomo. Teresa Rossi è una donna.
karlo rossi e un wo:mo. terε:za rossi e u:na donna.

Bruno è un bambino. Pietro è un bambino. Maria è
bru:no e um bambi:no. pje:tro e um bambi:no. mari:a e

una bambina. Anche Pia è una bambina. Bruno e
u:na bambi:na. anke pi:a e u:na bambi:na. bru:no e

Pietro sono due bambini. Maria e Pia sono due
ppje:tro so:no du:e bambi:ni. mari:a e ppi:a so:no du:e
 bambine.
bambi:ne.

È un bambino Pietro? Sì, Pietro è un bambino.
è um bambi:no pje:tro? si, pje:tro e um bambi:no.

un uomo
una donna

un bambino
una bambina

Bruno è ...
 Bruno e Pietro
 sono ...

un (1) bambino
due (2) bambini

una (1) bambina
due (2) bambine

Capitolo 1

è : Carlo Rossi è

è : Teresa Rossi è

tre = 3

bambini e bambine = bambini

quattro = 4

Carlo e Teresa
Rossi = Carlo
Rossi e Teresa
Rossi

Anche Bruno è un bambino. È una bambina Maria?
ayke bru:no e um bambi:no. e u:na bambi:na mari:a?

Sì, Maria è una bambina. Sono bambini Bruno e
si, mari:a e u:na bambi:na. so:no bambi:ni bru:no e

Pietro? Sì, Bruno e Pietro sono bambini. Sono
ppje:tro? si, bru:no e ppje:tro so:no bambi:ni. so:no

bambine Maria e Pia? Sì, Maria e Pia sono bambine.
bambi:ne mari:a e ppi:a? si, mari:a e ppi:a so:no bambi:ne.

È un bambino Carlo Rossi? No, Carlo Rossi non è
e um bambi:no karlo rossi? no, karlo rossi non e

un bambino; è un uomo. È una bambina Teresa
um bambi:no; e un wo:mo. e u:na bambi:na tere:za

Rossi? No, Teresa Rossi non è una bambina; è una
rossi? no, tere:za rossi non e u:na bambi:na; e u:na

donna.

donna.

Un bambino è una bambina sono due bambini. Due
um bambi:no e u:na bambi:na so:no du:e bambi:ni. du:e

bambini e una bambina sono tre bambini. Anche un
bambi:ni e u:na bambi:na so:no tre bbambi:ni. ayke um

bambino e due bambine sono tre bambini. Bruno,
bambi:no e ddu:e bambi:ne so:no tre bbambi:ni. bru:no,

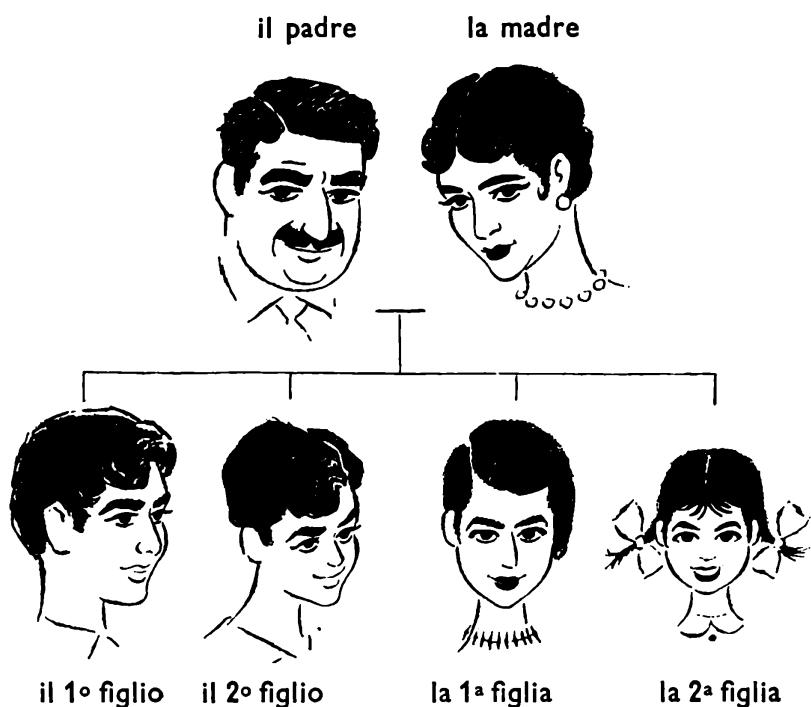
Pietro, Maria e Pia sono quattro bambini.

pje:tro, mari:a e ppi:a so:no kwattro bambi:ni.

Carlo e Teresa Rossi, Bruno, Pietro, Maria e Pia
karlo e ttere:za rossi, bru:no, pjε:tro, mari:a e ppi:a

sono una famiglia: la famiglia Rossi. Carlo Rossi è
so:no u:na fami:la: la fami:la rossi. karlo rossi e

il padre. Teresa Rossi è la madre. Bruno è il primo
il pa:dre. tere:za rossi e lla ma:dre. bru:no e il pri:mo
 figlio, Pietro è il secondo figlio. I due figli sono
fi:lio, pje:tro e il sekondo fi:lio. i du:e fi:li so:no
 Bruno e Pietro. Maria è la prima figlia, Pia è la
bru:no e ppje:tro. mari:a e lla pri:ma fi:lla, pi:a e lla
 seconda figlia. Le due figlie sono Maria e Pia.
sekonda fi:lla. le du:e fi:lle so:no mari:a e ppi:a.



il padre la madre
 il figlio la figlia

primo = 1°
 secondo = 2°

il figlio la figlia
 i figli le figlie

il primo
 la prima
 il secondo
 la seconda

Bruno Rossi è figlio di Carlo Rossi. Anche Pietro
bru:no rossi e ffi:lio di karlo rossi. anche pje:tro
 Rossi è figlio di Carlo Rossi. I due bambini, Bruno
rossi e ffi:lio di karlo rossi. i du:e bampi:ni, bru:no
 e Pietro, sono figli di Carlo Rossi. Il primo figlio di
e ppje:tro, so:no fi:li di karlo rossi. il pri:mo fi:lio di
 Carlo Rossi è Bruno, il secondo figlio è Pietro. Bruno
karlo rossi e bbru:no, il sekondo fi:lio e ppje:tro. bru:no

Capitolo 1

quanti figli?
quante figlie?

figli e figlie
= figli

e Pietro sono figli anche di Teresa Rossi: i due bambini sono figli di Carlo e Teresa Rossi.
e ppjε:tro so:no fiʎʎi ayke di tere:za rossi : i du:e bampi:ni so:no fiʎʎi di karlo e ttere:za rossi.

Maria è figlia di Carlo Rossi. Anche Pia è figlia di Carlo Rossi. Le due bambine, Maria e Pia, sono figlie di Carlo Rossi. La prima figlia di Carlo Rossi è Maria, la seconda figlia è Pia. Maria e Pia sono figlie anche di Teresa Rossi: le due bambine sono figlie di Carlo e Teresa Rossi.
mari:a e ffiʎʎa di karlo rossi. ayke pi:a e ffiʎʎa di karlo rossi. le du:e bambi:ne, mari:a e ppi:a, so:no figlie di karlo rossi. la pri:ma fiʎʎa di karlo rossi è Maria, la sekonda fiʎʎa e ppi:a. mari:a e ppi:a so:no figlie anche di karlo rossi. le du:e bambi:ne so:no figlie di karlo e ttere:za rossi.

Quanti sono i figli di Carlo Rossi? I figli di Carlo Rossi sono due. Quante sono le figlie? Anche le figlie sono due. Carlo Rossi ha due figli e due figlie. Due figli e due figlie sono quattro figli. Quanti figli ha Carlo Rossi? Carlo Rossi ha quattro figli: Bruno, Pietro, Maria e Pia. Quanti figli e quante figlie? Due
kwanti so:no i fiʎʎi di karlo rossi? i fiʎʎi di karlo rossi so:no du:e. kwante so:no le fiʎʎe? ayke le fiʎʎe sono due. Carlo Rossi ha due figli e due figlie. Due so:no du:e. karlo rossi a ddu:e fiʎʎi e ddu:e fiʎʎe. du:e figli e due figlie sono quattro figli. Quanti figli ha fiʎʎi e ddu:e fiʎʎe so:no kwattro fiʎʎi. kwanti fiʎʎi a Carlo Rossi? Carlo Rossi ha quattro figli: Bruno, Pietro, Maria e Pia. Quanti figli e quante figlie? Due pje:tro, mari:a e ppi:a. kwanti fiʎʎi e kwante fiʎʎe? du:e

figli e due figlie. Quanti figli hanno Carlo e Teresa
fille e ddu:e fille. kwanti fille anno karlo e ttere:za

Carlo Rossi ha ...
 Carlo e Teresa
 Rossi hanno ...

Rossi? Carlo e Teresa Rossi hanno quattro figli. I
rossi? karlo e ttere:za rossi anno kwattro fille. i
 quattro bambini, Bruno, Pietro, Maria e Pia, sono
kwattro bambini, bru:no, pjε:tro, mari:a e ppi:a, so:no
 figli di Carlo e Teresa Rossi.

fille di karlo e ttere:za rossi.

Carlo Rossi è il padre di Bruno, di Pietro, di Maria
karlo rossi e il pa:dre di bru:no, di pjε:tro, di mari:a
 e di Pia. Teresa Rossi è la madre di Bruno, di
e ddi pi:a. tere:za rossi e lla ma:dre di bru:no, di
 Pietro, di Maria e di Pia. Chi sono i due figli di
pjε:tro, di mari:a e ddi pi:a. ki sso:no i du:e fille di
 Carlo e Teresa Rossi? Sono Bruno e Pietro. Chi sono
karlo e ttere:za rossi? so:no bru:no e ppjε:tro. ki sso:no
 le due figlie di Carlo e Teresa Rossi? Sono Maria
le du:e fille di karlo e ttere:za rossi? so:no mari:a
 e Pia. Chi è il primo figlio, Bruno o Pietro? È Bruno.
e ppi:a. ki e il pri:mo fille, bru:no o ppjε:tro? e bbru:no.
 Chi è la seconda figlia, Maria o Pia? È Pia. Chi
ki e lla sekonda fille, mari:a o ppi:a? e ppi:a. ki
 è il padre di Bruno? È Carlo Rossi. E chi è la madre
e il pa:dre di bru:no? e kkarlo rossi. e kki e lla ma:dre
 di Bruno? È Teresa Rossi.
di bru:no? e ttere:za rossi.

sono : i due figli
 sono

sono : le due
 figlie sono

chi è ...?
 chi sono ...?

Bruno è il fratello di Pietro. Pietro è il fratello di
bru:no e il fratello di pjε:tro. pjε:tro e il fratello di

Capitolo 1

ha : Maria ha

1 = uno, una
2 = due
3 = tre
4 = quattro

ha : Pietro ha

hanno : Maria e
Pia hanno

Bruno. Bruno e Pietro sono fratelli. Maria è la sorella
bru:no. bru:no e ppjε:tro so:no fratelli. mari:a e lla sorella
di Pia. Pia è la sorella di Maria. Maria e Pia sono
di pi:a. pi:a e lla sorella di mari:a. mari:a e ppi:a so:no
sorelle. Maria e Pia sono le sorelle di Bruno e Pietro.
sorelle. mari:a e ppi:a so:no le sorelle di bru:no e ppjε:tro.
Bruno e Pietro sono i fratelli di Maria e Pia.
bru:no e ppjε:tro so:no i fratelli di mari:a e ppi:a.

Quanti fratelli ha Maria? Ha due fratelli. Quanti fratelli
kwanti fratelli a mmari:a? a ddu:e fratelli. kwanti fratelli
ha Bruno, uno o due? Bruno ha un fratello. Chi è
a bbru:no, u:no o ddu:e? bru:no a um fratello. ki e
il fratello di Bruno? Il fratello di Bruno è Pietro.
il fratello di bru:no? il fratello di bru:no e ppjε:tro.

Quante sorelle ha Pia, una o due? Pia ha una so-
kwante sorelle a ppi:a, u:na o ddu:e? pi:a a u:na so-
rella. Chi è la sorella di Pia? La sorella di Pia è
rella. ki e lla sorella di pi:a? la sorella di pi:a e
Maria. Quante sorelle ha Pietro, due o tre? Ha due
mmari:a. kwante sorelle a ppjε:tro, du:e o ttre? a ddu:e
sorelle. Pietro e Maria sono fratello e sorella. Quanti
sorelle. pje:tro e mmari:a so:no fratello e ssorella. kwanti
fratelli hanno Maria e Pia? Hanno due fratelli. Chi
fratelli anno mari:a e ppi:a? anno du:e fratelli. ki
sono i due fratelli di Maria e Pia? Sono Bruno e
sso:no i du:e fratelli di mari:a e ppi:a? so:no bru:no e
Pietro. Bruno è fratello di Maria e Pia. Anche Pie-
ppjε:tro. bru:no e ffratello di mari:a e ppi:a. ayke pje:-

tro è fratello di Maria e Pia. Quante sorelle hanno
tro e ffratello di mari:a e ppi:a. kwante sorelle anno
Bruno e Pietro? Bruno e Pietro hanno due sorelle.
bru:no e ppje:tro? bru:no e ppje:tro anno du:e sorelle.
Chi sono le due sorelle di Bruno e Pietro? Sono
ki sso:no le du:e sorelle di bru:no e ppje:tro? so:no
Maria e Pia. Maria è sorella di Bruno e Pietro.
mari:a e ppi:a. mari:a e ssorella di bru:no e ppje:tro.
Anche Pia è sorella di Bruno e Pietro. I quattro
ayke pi:a e ssorella di bru:no e ppje:tro. i kwattro
bambini sono fratelli e sorelle.
bambi:ni so:no fratelli e ssorelle.

Carlo Rossi è il marito di Teresa Rossi. Teresa Rossi
karlo rossi e il mari:to di tere:za rossi. tere:za rossi
è la moglie di Carlo Rossi. Carlo e Teresa Rossi sono
e lla mo:lle di karlo rossi. karlo e ttere:za rossi so:no
marito e moglie. Quanti figli e quante figlie hanno
mari:to e mmo:lle. kwanti fil:li e kkwante fil:le anno
Carlo e Teresa Rossi? Hanno due figli e due figlie.
karlo e ttere:za rossi? anno du:e fil:li e ddu:e fil:le.
Carlo e Teresa Rossi sono i genitori di Bruno, Pietro,
karlo e ttere:za rossi so:no i dzenito:ri di bru:no, pje:tro,
Maria e Pia. I genitori sono il padre e la madre.
mari:a e ppi:a. i dzenito:ri so:no il pa:dre e lla ma:dre.
Chi è il marito di Teresa Rossi? È Carlo Rossi. Chi
ki e il mari:to di tere:za rossi? e kkarlo rossi. ki
è la moglie di Carlo Rossi? È Teresa Rossi.
e lla mo:lle di karlo rossi? e ttere:za rossi.

hanno : Carlo e
Teresa Rossi
hanno

i genitori = il
padre e la madre

Capitolo 1

Chi sono Bruno e Pietro? Sono i figli di Carlo e
ki sso:no bru:no e ppjε:tro? so:no i fi:lli di karlo e
Teresa Rossi. Chi sono Maria e Pia? Sono le figlie
tterε:za rossi. ki sso:no mari:a e ppi:a? so:no le fi:lle
di Carlo e Teresa Rossi. Carlo e Teresa Rossi sono
di karlo e tterε:za rossi. karlo e tterε:za rossi so:no
i genitori di Bruno e di Pietro. Carlo e Teresa Rossi
i dzenito:ri di bru:no e ddi pje:tro. karlo e tterε:za rossi
sono anche i genitori di Maria e di Pia. Il padre,
so:no ayke i dzenito:ri di mari:a e ddi pi:a. il pa:dre,
la madre, i due figli e le due figlie sono una
la ma:dre, i du:e fi:lli e lle du:e fi:lle so:no u:na
famiglia.
fami:lla.

Chi è Carlo Rossi? È il marito di Teresa Rossi e il
ki e kkarlo rossi? e il mari:to di tere:za rossi e il
padre di Bruno, Pietro, Maria e Pia. Chi è Teresa
pa:dre di bru:no, pje:tro, mari:a e ppi:a. ki e tterε:za
Rossi? È la moglie di Carlo Rossi e la madre di
rossi? e lla mo:lle di karlo rossi e lla ma:dre di
Bruno, Pietro, Maria e Pia. Ha un fratello Bruno?
bru:no, pje:tro, mari:a e ppi:a. a um fratello bru:no?
Sì, Bruno ha un fratello. Ha fratelli Maria? Sì, Maria
si, bru:no a um fratello. a ffratelli mari:a? si, mari:a
ha due fratelli. Ha due sorelle Maria? No, Maria non
a ddu:e fratelli. a ddu:e sorelle mari:a? no, mari:a non
ha due sorelle; ha una sorella e due fratelli.
a ddu:e sorelle; a u:na sorella e ddu:e fratelli.

ESERCIZIO A.

un una il la

Carlo Rossi è — uomo. La moglie di Carlo Rossi è — donna. Bruno è — bambino. Pia è — bambina. Chi è — padre di Maria? E chi è — madre di Maria? — genitori di Maria sono Carlo e Teresa Rossi. Maria è — sorella di Pia. Pietro è — fratello di Bruno. Bruno e Pietro sono — fratelli di Pia. Pia e Maria sono — sorelle di Bruno.

bambino **bambina**
bambini **bambine**

Il fratell- di Bruno è Pietro. Carlo Rossi ha quattro figl-. Bruno, Pietro, Maria e Pia sono quattro bambin-. La sorell- di Pia è Maria. Pia e Maria sono figli- di Carlo Rossi. Bruno ha due sorell-, Pia ha due fratell-.

è **ha**
sono **hanno**

Carlo Rossi — il marito di Teresa Rossi. Carlo e Teresa Rossi — quattro figli. Bruno — un fratello e due sorelle. Pia e Maria — due fratelli. I fratelli di Pia — Bruno e Pietro. Pietro — il fratello di Bruno.

PAROLE:
bambino, -i
bambina, -e
donna
famiglia
figlio
figlia
fratello
genitori
madre
marito
moglie
padre
sorella
uomo
primo, -a
secondo, -a
è
sono
ha
hanno
uno, -a
due
tre
quattro
un
una
il
la
i
le
anche
di
e

Capitolo 1

no
non
o
sì
chi?
quanti, -e?

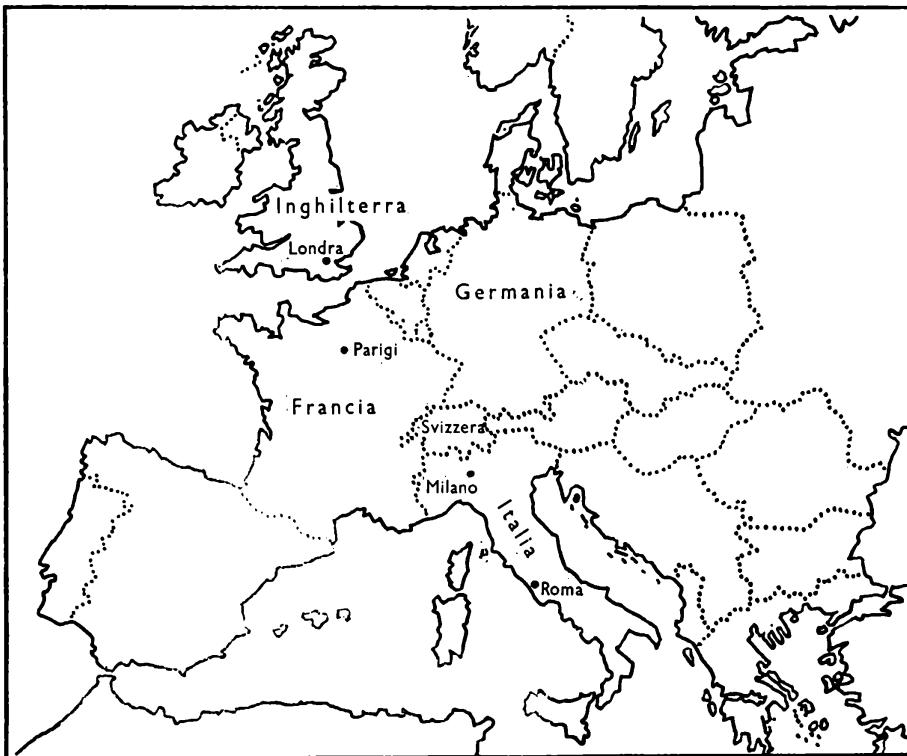
ESERCIZIO B.

Pietro è un —. Pia è una —. Teresa Rossi è una —.
I — (4) bambini e i genitori sono una —. Pietro è —
di Carlo — Teresa Rossi. Pia è — di Carlo e Teresa
Rossi. Carlo e Teresa Rossi hanno quattro —. Pia ha
due — e una —. Carlo e Teresa Rossi sono i — di Pietro.
Carlo Rossi è il — e Teresa Rossi è la — di Pietro.
Carlo Rossi è il — di Teresa Rossi e Teresa Rossi è la
— di Carlo Rossi. Carlo Rossi è un —. Pietro ha — (2)
sorelle. Pietro, Bruno e Pia sono — (3) bambini. Pia
è la — (2^a) figlia di Carlo Rossi. Bruno è il — (1^o)
figlio di Carlo Rossi. Bruno è fratello — Pia. — Pietro
è fratello di Pia.

ESERCIZIO C.

Quanti sono i fratelli di Pia?
Chi è il padre di Pia?
Chi è la moglie di Carlo Rossi?
Quante figlie hanno Carlo e Teresa Rossi?
Chi sono le figlie di Carlo e Teresa Rossi?
Quanti figli ha Teresa Rossi?
Ha due sorelle Pia?
È fratello di Bruno Pietro?
È una bambina Maria?
Hanno tre figlie Carlo e Teresa Rossi?

CITTÀ E PAESI



l'Europa

Roma è una città. Anche Milano e Parigi sono
ro:ma è *u:na t'sit̪ta*. *ayke mila:no* e *ppari:dzi so:nō*

una città
due città

città. Parigi è una città di Francia. Milano e Roma
t'sit̪ta.pari:dzi è *u:na t'sit̪ta ddi frantsa*. *mila:no* e *rro:ma*

d' = di

sono città d'Italia. La Francia è un paese. Anche
so:nō t'sit̪ta dd ita:lia. *la frantsa* è *um pale:ze*. *ayke*

l' = la

l'Italia è un paese. La Francia e l'Italia sono due
l ita:lia è *um pale:ze*. *la frantsa* e *ll ita:lia* *so:nō du:e*

un paese
due paesi

paesi d'Europa. Anche la Germania e l'Inghilterra
pale:zi de ūrɔ:pa. *ayke la dzerma:nia* e *ll ingilterra*

sono paesi d'Europa.

so:nō pale:zi de ūrɔ:pa.

Capitolo 2

-a -e una città italiana due città italiane una bambina due bambine	Roma è una città d'Italia: è una città italiana. <i>ro:ma ε u:na tʃit'ta dd ita:lja: ε u:na tʃit'ta italia:na.</i> Roma e Firenze sono due città italiane. Parigi non <i>ro:ma e ffirentse so:no du:e tʃit'ta italia:ne. pari:dzi non</i> è una città d'Italia, ma di Francia. Parigi è una <i>ε u:na tʃit'ta dd ita:lja, ma ddi frantsa. pari:dzi ε u:na</i> città francese. Milano e Firenze non sono città <i>tʃit'ta ffrantse:ze. mila:no e ffirentse non so:no tʃit'ta</i> francesi, ma italiane. Londra è una città d'Inghilterra: <i>ffrantse:zi, ma italia:ne. londra ε u:na tʃit'ta dd ingilterra:</i> è una città inglese. Cosa sono Roma e Firenze? <i>ε u:na tʃit'ta ingle:se. ko:sə so:no ro:ma e ffirentse?</i> Roma e Firenze sono città. E cos'è Parigi? Anche <i>ro:ma e ffirentse so:no tʃit'ta. e kcos ε ppari:dzi? ayke</i> Parigi è una città. Cos'è l'Italia? È un paese. <i>pari:dzi ε u:na tʃit'ta. kos ε llita:lja? ε um pale:ze.</i> E la Francia, cos'è? Anche la Francia è un paese. <i>e lla frantsa, kos ε? ayke la frantsa ε um pale:ze.</i> Roma ha due milioni di abitanti. Napoli ha un <i>ro:ma a ddu:e milio:ni di abitanti. lna:poli a um</i> milione di abitanti. Due milioni di abitanti sono <i>milio:ne di abitanti. du:e milio:ni di abitanti so:no</i> molti abitanti. Anche un milione di abitanti sono <i>molti abitanti. ayke um milio:ne di abitanti so:no</i> molti. Una città che ha molti abitanti è una città <i>molti. u:na tʃit'ta kke a mmolti abitanti ε u:na tʃit'ta</i> grande. Roma è una città grande. Anche Napoli, che <i>ggrande. ro:ma ε u:na tʃit'ta ggrande. ayke lna:poli, ke</i>
-e -i una città francese due città francesi un paese due paesi	
l'Italia italiano la Francia francese l'Inghilterra inglese	
cos' = cosa	
un milione = 1.000.000 due milioni = 2.000.000	

ha un milione di abitanti, è grande. Ma una città che
a um milio:ne di abitanti, e ggrande. ma u:na tſit'ta kke
 ha soltanto mille o duemila abitanti non è grande,
a ssoltanto mille o ddue'mi:la abitanti non e ggrande,
 ma piccola. Frascati è una città piccola. Quanti
ma 'ppikkola. fraska:ti e u:na tſit'ta 'ppikkola. kwanti
 abitanti ha Frascati? Frascati ha diecimila abitanti.
abitanti a ffraska:ti? fraska:ti a ddjɛtsi'mi:la abitanti.
 Mille abitanti sono pochi, ma anche diecimila abitanti
mille abitanti so:no po:ki, ma ayke djɛtsi'mi:la abitanti
 sono pochi. Una città che ha pochi abitanti è una
so:no po:ki. u:na tſit'ta kke a ppo:ki abitanti e u:na
 città piccola. Roma e Milano sono città grandi. Assisi
tſit'ta 'ppikkola. ro:ma e mmila:no so:no tſit'ta ggrandi. assi:zi
 e Frascati sono città piccole. Un paese che ha molti
e ffraska:ti so:no tſit'ta 'ppikkole. um pale:ze ke a mmolti
 abitanti è un paese grande.
abitanti e um pale:ze grande.

L'Italia, che ha cinquanta milioni di abitanti, è un
l ita:lia, ke a ttſiŋkwanta milio:ni di abitanti, e um
 paese grande. La Svizzera, che non ha cinquanta, ma
pale:ze grande. la ɪzvittsera, ke nnon a ttſiŋkwanta, ma
 soltanto cinque milioni di abitanti, è un paese
ssoltanto tſiŋkwe milio:ni di abitanti, e um pale:ze
 piccolo. La Francia e la Germania non sono paesi
'pikkolo. la frantsa e lla dzerma:nia non so:no pale:zi
 piccoli, ma paesi grandi. In Francia e in Germania
'pikkoli, ma ppa'e:zi grandi. im frantsa e in dzerma:nia

mille = 1000
 duemila = 2000

piccolo ←
 grande

diecimila = 10.000

pochi ←→ molti

piccolo } grande
 piccola }

un paese piccolo
 una città piccola

un paese grande
 una città grande

piccoli } grandi
 piccole }

due paesi piccoli
 due città piccole
 due paesi grandi
 due città grandi

cinquanta = 50

cinque = 5

Capitolo 2

quaranta = 40
quarantacinque
= 45

settanta = 70

c' = ci
c'è un milione
ci sono due
milioni

in Italia
in Francia
a Roma
a Parigi

un' = una

i Rossi = la fami-
glia Rossi

ci sono molti abitanti: in Francia ci sono quaranta-
tsi so:no molti abitanti : im frantsa tsi so:no kwaranta-
cinque milioni di abitanti, e in Germania ci sono
ltsjykwe miljo:ni di abitanti, e in dzerma:nia tsi so:no
settanta milioni di abitanti. Quanti abitanti ci sono
settanta miljo:ni di abitanti. kwanti abitanti tsi so:no
a Napoli? A Napoli c'è un milione di abitanti. A
a lnnapoli? a lnnapoli tsfε um miljo:ne di abitanti. a
Roma ci sono due milioni di abitanti. E a Parigi,
rro:ma tsi so:no du:e miljo:ni di abitanti. e a ppari:dzi,
quanti abitanti ci sono? A Parigi ci sono cinque
kwanti abitanti tsi so:no? a ppari:dzi tsi so:no tsjykwe
milioni di abitanti. Quanti abitanti ha Frascati?
milio:ni di abitanti. kwanti abitanti a ffraska:ti?
Frascati ha soltanto diecimila abitanti.
fraska:ti a ssoltanto djetsi'mi:la abitanti.

La famiglia Rossi sta in Italia: è una famiglia
la famiʎa rossi sta in ita:lia : ε u:na famiʎa
italiana. Carlo Rossi è un italiano, Teresa Rossi è
italia:na. karlo rossi ε un italia:no, tere:za rossi ε
un'italiana. Anche Bruno e Pietro sono italiani.
un italia:na. ayke bru:no e ppje:tro so:no italia:ni.
Bruno e Pietro sono bambini italiani. Maria e Pia
bru:no e ppje:tro so:no bambi:ni italia:ni. mari:a e ppi:a
sono bambine italiane. I Rossi sono italiani. Dove
so:no bambi:ne italia:ne. i rossi so:no italia:ni. do:ve
sta la famiglia Rossi? La famiglia Rossi sta in Italia.
sta lla famiʎa rossi? la famiʎa rossi sta in ita:lia.

E in che città d'Italia stanno i Rossi? I Rossi
e *i* *y* *k* *e* *ttsit!ta dd ita:lia* stanno *i rossi?* *i rossi*
stanno a Roma.
stanno a rro:ma.

il bambino sta
i bambini stanno
il bambino ha
i bambini hanno



l'Italia

Gli abitanti di Roma sono romani. Carlo Rossi è un
xi *abitanti di ro:ma* *so:no roma:ni.* *karlo rossi* è un
abitante di Roma; è un romano. Teresa Rossi è una
abitante di ro:ma; è un romano. *tere:za rossi* è u:na

gli = i
gli + a-, e-, i-,
o-, u-

romana. Bruno e Pietro sono bambini romani, Maria e *roma:na*. *bru:no e ppje:tro so:no bambi:ni roma:ni, mari:a e*
Pia sono bambine romane. I romani sono italiani. Anche
ppi:a so:no bambi:ne roma:ne. i roma:ni so:no italia:ni. ayke
gli abitanti di Firenze, di Milano, di Napoli sono italiani.
xxi abitanti di firentse, di mila:no, di 'na:poli so:no italia:ni.
Ma gli abitanti di Parigi non sono italiani. Parigi è
ma xxii abitanti di pari:dzi non so:no italia:ni. pari:dzi e
una città francese, e gli abitanti di Parigi sono
u:na t'sit'ta ffrantse:ze, e xxii abitanti di pari:dzi so:no
francesi. Dove stanno gli italiani? Gli italiani stanno
frantse:zi. do:ve stanno xxii italia:ni? xi italia:ni stanno
in Italia. Dove stanno i francesi? I francesi stanno
in ita:lia. do:ve stanno i frantse:zi? i frantse:zi stanno
in Francia. Gli abitanti di Londra sono inglesi. In
im frantsa. xi abitanti di londra so:no ingle:si. ij
che paese è Londra? Londra è in Inghilterra. Gli
ke ppale:ze e llondra? londra e in ingilterra. xi
inglesi stanno in Inghilterra.
ingle:si stanno in ingilterra.

Il Po è un fiume, e anche il Tevere è un fiume.
il po e um fju:me, e ayke il 'te:vere e um fju:me.

Il Po e il Tevere sono fiumi italiani. In Italia
il po e il 'te:vere so:no fju:mi italia:ni. in ita:lia
ci sono pochi fiumi grandi, ma molti fiumi piccoli.
tsi so:no po:ki fju:mi grandi, ma mmolti fju:mi 'pikkoli.

L'Adige è un fiume grande, il Rubicone è un
l'a:didze e um fju:me grande, il rubiko:ne e um

l' = il

fiume piccolo. In che paese sono l'Adige e il Rufju:me *'pikkolo. ij ke ppale:ze so:no l'a:didze e il rubicon?* Sono in Italia.
biko:ne? so:no in ita:lia.

Il lago di Como è un lago italiano. In Italia ci sono il la:go di ko:mo e un la:go italia:no. in ita:lia tsi so:no molti laghi, grandi e piccoli. Il lago di Como, il molti la:gi, grandi e *'ppikkoli. il la:go di ko:mo, il Lago Maggiore, il lago di Garda sono grandi; il la:go maddzo:re, il la:go di garda so:no grandi; il Trasimeno e il lago di Albano sono piccoli.*
trazime:no e il la:go di alba:no so:no 'pikkoli.

La Sardegna è un'isola. Anche la Sicilia è la sardenña ε un i:zola. ayke la sitsi:lia ε un'isola. La Sicilia e la Sardegna sono grandi isole un i:zola. la sitsi:lia e lla sardenña so:no grandi i:zole italiane. L'Italia ha poche isole grandi, ma molte italia:ne. l ita:lia a ppo:ke i:zole grandi, ma mmolte isole piccole. Capri e Ischia sono isole piccole.
i:zole 'pikkole. ka:pri e iskja so:no i:zole 'pikkole.

-go -ghi
 il lago
 i laghi

pochi fiumi
 poche isole
 molti fiumi
 molte isole

PAROLE:

un abitante
una città
un fiume
un' isola
un lago, -ghi
un paese
grande
molti, -e
piccolo
pochi, -e
francese
inglese
italiano
romano
sta
stanno
gli
l'
un'
cinquanta
cinque
diecimila
duemila
mille
-mila
un milione
quarantacinque
settanta
a
d'
c'
che
che?

ESERCIZIO A.

paese paesi

L'Italia ha molti abitant-. Un abitant- di Roma è un romano. Un abitant- di Parigi è un frances-. Gli abitant- di Londra non sono frances-, ma ingles-. Carlo Rossi non è un ingles-. Il Po è un fium- italiano. Il Tevere e l'Adige sono fium- italiani. L'Italia è un paes- grand-. Anche la Francia e la Germania sono paes- grand-.

italiano italiana
italiani italiane

francese
francesi

Pietro è un bambino italiano-. Pia è una bambina italiano-. Bruno e Pietro sono bambini italiano- e Maria e Pia sono bambine italiano-. Teresa Rossi è una donna roman-. Il Tevere è un fiume roman-. Bruno e Pietro sono bambini roman-. Pia e Maria sono bambine roman-. Il Rubicone è un fiume piccol-. Frascati è una città piccol-. Il Tevere e l'Adige non sono fumi piccol-, ma grand-. Parigi è una città frances-. Pietro non è un bambino frances-. Il Po e l'Adige non sono fumi frances-. Ischia e Capri non sono isole ingles-. Roma è una città grand-, e l'Italia è un paese grand-.

ESERCIZIO B.

Parigi è una —. Parigi è una città —, Roma è una città —. Assisi non è una città grande, — piccola. —'è l'Inghilterra? L'Inghilterra è un —. E — sono Roma e Firenze? Sono —. Roma ha due — di —. Roma ha — abitanti, Frascati ha — abitanti. Un paese — ha molti abitanti è grande. Un paese che ha pochi abitanti è —. In Italia — sono — (50) milioni di abitanti. A Napoli —'è un milione di abitanti. La famiglia Rossi — in Italia. I Rossi — a Roma. I Rossi sono —.

ci
cos'?
cosa?
dove?
in
ma
soltanto
l'Europa
la Francia
la Germania
l'Inghilterra
l'Italia
la Svizzera
l'Adige
il Po
il Rubicone
il Tevere
il lago di Como
il lago di Garda
il Lago
Maggiore
il Trasimeno
la Sardegna
la Sicilia

ESERCIZIO C.

Dove stanno i Rossi?
Quanti bambini hanno Carlo e Teresa Rossi?
Cos'è il Tevere?
Cosa sono Capri e la Sicilia?
In che città stanno i bambini Rossi?
Quanti abitanti ha Parigi?
In che paese è Parigi?
Ci sono molti abitanti a Frascati?

NOMI E COGNOMI

sei = 6

di + il = del
di + la = delladi + i = dei
di + le = delleil cognome
lo stesso cognomequal è ...?
quali sono ...?

I Rossi sono sei: Carlo e Teresa Rossi, Bruno, *i rossi so:no se:i : karlo e tterε:za rossi, bru:no,* Pietro, Maria e Pia. « Carlo » e « Teresa » sono due *pjε:tro, mari:a e ppi:a.* « karlo » e « tterε:za » *so:no du:e* nomi, « Rossi » è un cognome. « Carlo » è il nome *no:mi,* « rossi » è *uy koppo:me.* « karlo » è *il no:me* del padre, « Teresa » è il nome della madre. « Rossi » *del pa:dre,* « tterε:za » è *il no:me della ma:dre.* « rossi » è il cognome del padre e della madre. Qual è il *ε il koppo:me del pa:dre e ddella ma:dre. kwal ε il* cognome dei due figli di Carlo e Teresa Rossi? *koppo:me dei du:e filxi di karlo e tterε:za rossi?* Il cognome dei due bambini è « Rossi ». « Rossi » è *il koppo:me dei du:e bambi:ni ε « rrossi ».* « rossi » è il cognome dei sei Rossi: del padre, della madre, *il koppo:me dei se:i rossi : del pa:dre, della ma:dre,* dei figli e delle figlie. I genitori e i figli hanno *dei filxi e ddelle filxe. i dzenito:ri e i filxi anno* lo stesso cognome. Quali sono i nomi delle due *lo stesso koppo:me. kwa:li so:no i no:mi delle du:e* figlie? Sono Pia e Maria. *filxe? so:no pi:a e mmari:a.* Il cognome del padre è Rossi. Anche il cognome *il koppo:me del pa:dre ε rrossi. ayke il koppo:me*

della madre è Rossi: Teresa Rossi è la moglie di
della madre e rrossi: tere:za rossi e lla molle di
 Carlo Rossi. La moglie e il marito hanno lo stesso
karlo rossi. la molle e il mari:to anno lo stesso
 cognome. Carlo Rossi è il marito di Teresa Rossi.
koppo:me. karlo rossi e il mari:to di tere:za rossi.
 Carlo e Teresa Rossi sono marito e moglie. Carlo
karlo e ttere:za rossi so:no mari:to e mmo:lle. karlo
 Rossi è un uomo sposato. Un uomo sposato è un
rossi e un wo:mo spoza:to. un wo:mo spoza:to e un
 uomo che ha moglie. Una donna sposata è una
wo:mo ke a mmo:lle. una donna spoza:ta e u:na
 donna che ha marito. Il marito di Teresa Rossi
donna ke a mmari:to. il mari:to di tere:za rossi
 è « il signor Rossi ». La moglie di Carlo Rossi è « la
 e « il signor rossi ». *la molle di karlo rossi e « lla*
 signora Rossi ». Il marito e la moglie sono « i si-
sipno:ra rossi ». il mari:to e lla molle so:no « i signo-
 gnori Rossi ». Qual è il nome del signor Rossi? È
no:ri rossi ». kwal e il no:me del signor rossi? e
 Carlo. E qual è il nome della signora Rossi? È Teresa.
kkarlo. e kkwal e il no:me della signora rossi? e ttere:za.
 Carlo e Teresa sono i nomi dei signori Rossi.
karlo e ttere:za so:no i no:mi dei signori rossi.
 Teresa Rossi chiama il signor Rossi « Carlo », e Carlo
tere:za rossi kja:ma il signor rossi « karlo », e kkarlo
 Rossi chiama la signora Rossi « Teresa ». Ma i bam-
rossi kja:ma la signora rossi « tere:za ». ma i bam-

che ha moglie =
 che ha una moglie

che ha marito =
 che ha un marito

Capitolo 3

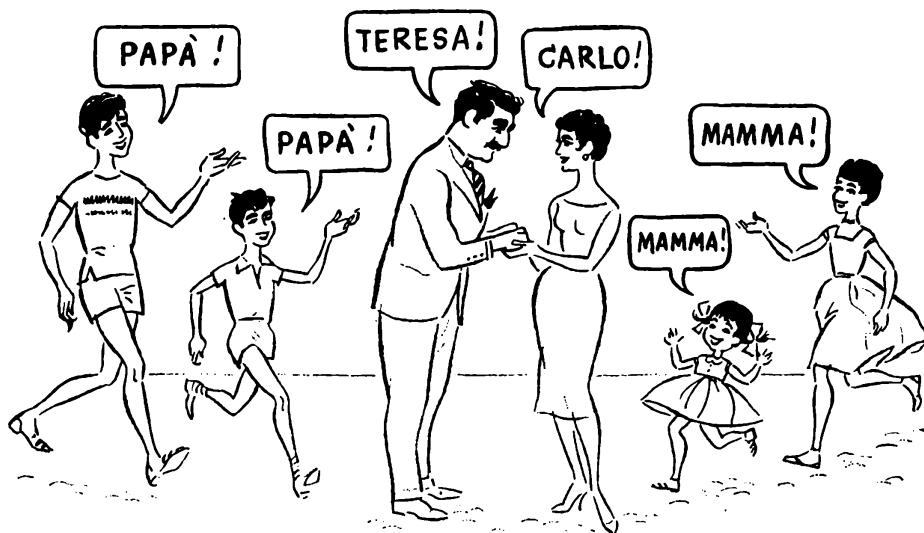
chiama
chiamano

papà = padre

mamma = madre

bini non chiamano i signori Rossi « Carlo » e « Teresa ».
bi:ni noj 'kja:mano i sипno:ri rossi « karlo » e « tterε:za ».

I bambini chiamano il signor Rossi « papà » e la signora Rossi « mamma ».
i bambi:nì 'kja:mano il sиn'or rossi « pa:pà » e lla sиnno:ra rossi « mamma ».



il primo figlio si chiama Bruno = il nome del primo figlio è Bruno

come si chiama ...? = qual è il nome di ...?

suo padre : il padre di Bruno

sua madre : la madre di Bruno

Il primo figlio di Carlo Rossi si chiama « Bruno ».
il pri:mo fi:lo di karlo rossi si kja:ma « bru:no ».

La prima figlia di Carlo Rossi si chiama « Maria ».
la pri:ma fi:lla di karlo rossi si kja:ma « mari:a ».

Come si chiama la seconda figlia di Carlo Rossi? Si

chiama Pia. Come si chiama il padre di Bruno? Suo

padre si chiama Carlo Rossi. Come si chiama sua

madre? Sua madre si chiama Teresa Rossi. Chi è il

fratello di Bruno? Suo fratello è Pietro. E chi è la
fratello di bru:no? su:o fratello e ppjε:tro. e kki e lla
 sorella di Maria? Sua sorella è Pia. Chi sono i geni-
sorella di mari:a? su:a sorella e ppi:a. ki sso:no i dzeni-
 tori di Pietro? I suoi genitori sono il signor Rossi e la
to:ri di pje:tro? i swo:i dzenito:ri so:no il sin'por rossi e lla
 signora Rossi.
sipno:ra rossi.

Come si chiamano i fratelli di Maria? I suoi fratelli
ko:me ssi 'kja:mano i fratelli di mari:a? i swo:i fratelli
 si chiamano Bruno e Pietro. Chi sono le sorelle di
si 'kja:mano bru:no e ppjε:tro. ki sso:no le sorelle di
 Bruno? Le sue sorelle sono Maria e Pia. Come si
bru:no? le su:e sorelle so:no mari:a e ppi:a. ko:me ssi
 chiamano le figlie di Teresa Rossi? Le sue figlie si
'kja:mano le fille di tere:za rossi? le su:e fille si
 chiamano Maria e Pia. Chi sono i figli della signora
'kja:mano mari:a e ppi:a. ki sso:no i filli della sipno:ra
 Rossi? I suoi figli sono Bruno e Pietro, le sue figlie
rossi? i swo:i filli so:no bru:no e ppjε:tro, le su:e fille si
 sono Maria e Pia. Chi è il marito della signora Rossi?
so:no mari:a e ppi:a. ki e il mari:to della sipno:ra rossi?
 Suo marito è il signor Carlo Rossi.
su:o mari:to e il sin'por karlo rossi.

Il signor Rossi chiama sua moglie « Teresa » e la signora
il sin'por rossi kja:ma su:a molle « tere:za » e lla sipno:ra
 Rossi chiama suo marito « Carlo ». I bambini non
rossi kja:ma su:o mari:to « karlo ». i bambini noy

**suo fratello : il
 fratello di Bruno**

**sua sorella : la
 sorella di Maria**

**i suoi genitori : i
 genitori di Pietro**

**i suoi fratelli : i
 fratelli di Maria**

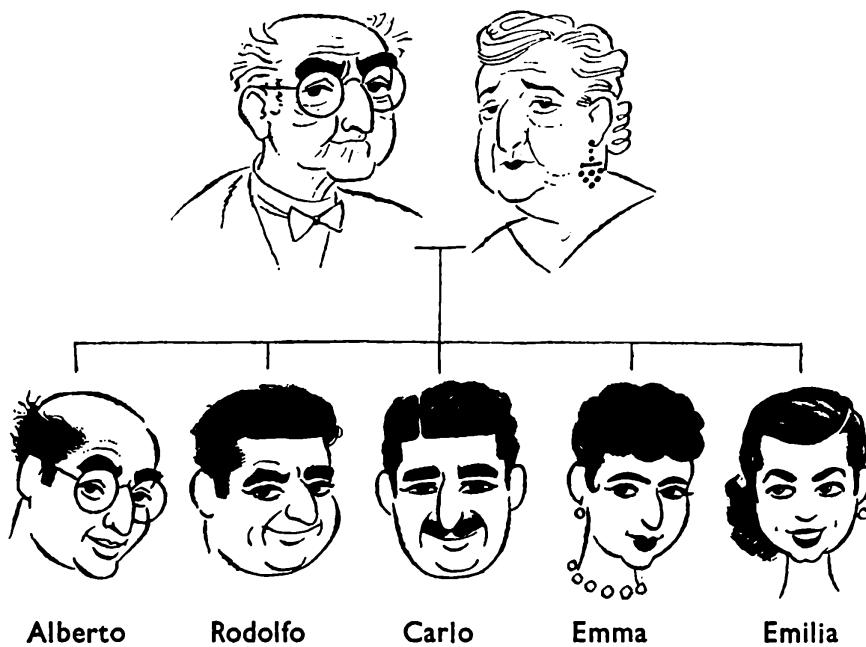
**le sue sorelle : le
 sorelle di Bruno**

**le sue figlie : le
 figlie di Teresa
 Rossi**

**suo figlio
 i suoi figli
 sua figlia
 le sue figlie**

Capitolo 3

il loro padre : il padre dei bambini	chiamano il loro padre e la loro madre « Carlo » e <i>'kja:mano il lo:ro pa:dre e lla lo:ro ma:dre « karlo » e</i>
la loro madre : la madre dei bambini	« Teresa », ma « papà » e « mamma ». Come si chia- <i>« ttere:za », ma « ppa'pa » e « mmamma ». ko:me ssi 'kja:-</i>
i loro figli : i figli dei signori Rossi	mano i figli dei signori Rossi? I loro figli si chiamano <i>mano i fi:lli dei sippo:ri rossi? i lo:ro fi:lli si 'kja:mano</i>
le loro figlie : le figlie dei signori Rossi	Bruno e Pietro. E come si chiamano le loro figlie? <i>bru:no e ppjε:tro. e kko:me ssi 'kja:mano le lo:ro fi:lle?</i> Le loro figlie si chiamano Maria e Pia. <i>le lo:ro fi:lle si 'kja:mano mari:a e ppi:a.</i>
suo il suo sua la sua suo marito, suo fratello, suo padre ... sua moglie, sua sorella, sua madre ... il suo nome, la sua patria ... di + gli = degli	Qual è il nome del signor Rossi? Il suo nome è Carlo. <i>kwal ε il no:me del sип'ор rossi? il su:o no:me ε kkarlo.</i> E qual è il nome della signora Rossi? Il suo nome è <i>e kkwal ε il no:me della sипо:ра rossi? il su:o no:me ε</i> Teresa. Il signor Rossi è un italiano: l'Italia è la sua <i>ttere:za. il sип'ор rossi ε un italia:но : l ita:lia ε lla su:a</i> patria. Qual è la patria della signora Rossi? Anche <i>pa:tria. kwal ε lla pa:tria della sипо:ра rossi? ayke</i> la sua patria è l'Italia. I sei Rossi hanno la stessa <i>la su:a pa:tria ε ll ita:lia. i se:i rossi anno la stessa</i> patria. L'Italia è la patria degli italiani. La Francia è <i>pa:tria. l ita:lia ε lla pa:tria de:lli italia:ni. la frantsa ε</i> la patria dei francesi. <i>lla pa:tria dei frantse:zi.</i> Il signor Rossi ha un fratello che si chiama Alberto. <i>il sип'ор rossi a um fratello ke ssi kja:ma alberto.</i>
lo = il lo + z-	Alberto Rossi è lo zio dei bambini Rossi. I fratelli del <i>alberto rossi ε llo ttsi:o dei bambi:ni rossi. i fratelli del</i>



padre e della madre sono gli zii dei bambini. Il signor
pa:dre e ddella ma:dre so:no .zzi t̪ts:i:i dei bambi:ni. il si:p!nor

gli = i
gli + z-

Rossi ha anche una sorella che si chiama Emilia.
rossi a anche u:na sorella ke ssi kja:ma emi:lia.

lo zio
la zia

Emilia Rossi è la zia dei bambini. Le sorelle del
emi:lia rossi e lla t̪tsi:a dei bambi:nî. le sorelle del

padre o della madre sono le zie dei bambini. Il
pa:dre o ddella ma:dre so:no le ttsi:e dei bambi:ni. il

$ed = e$
 $ed \dot{e} = e \dot{e}$

signor Rossi ha due fratelli. L'uno si chiama Alberto.
sign'nor rossi a ddu:e fratelli. l u:no si kja:ma alberto.

L'altro si chiama Rodolfo, ed è anche lui zio dei
l'altro si kja:ma rodolfo, ed e anche lu:i tsi:o dei

bambini. Il signor Rossi ha due sorelle. L'una si
bambi:ni. il sin'nor rossi a ddu:e sorelle. l u:na si

chiama Emilia Rossi. L'altra si chiama Emma Benelli,
kja:ma emi:lia rossi. l'altra si kja:ma emma benelli,

Capitolo 3

lei : Emma
Benelli
anche lui è zio
anche lei è zia

no : non è sposata

no : non è sposato

sì : è sposata

non è... né =
non è... e non è

ed è anche lei zia dei bambini. Emma Benelli è sposata ed è ayke le:i ttsi:a dei bambi:ni. emma benelli è sposata, Emilia Rossi no. Teresa Rossi ha una sorella. za:ta, emi:lia rossi no. tere:za rossi a u:na sorella. Sono sposati i due fratelli del signor Rossi? Alberto so:no spoza:ti i du:e fratelli del sin'por rossi? alberto Rossi sì, è sposato, ma Rodolfo no. E le sorelle del rossi si, e spoza:to, ma rrodolfo no. e lle sorelle del signor Rossi, sono sposate? Emilia no, ma Emma sì. sin'por rossi, so:no spoza:te? emi:lia no, ma emma si. Anche la sorella della signora Rossi è sposata. Emilia ayke la sorella della sippo:ra rossi è spoza:ta. emi:lia Rossi non si chiama «signora», ma «signorina» Rossi. rossi non si kja:ma «sippo:ra», ma «ssignori:na» rossi. Una donna non sposata si chiama signorina. Emilia u:na donna non spoza:ta si kja:ma signori:na. emi:lia Rossi è «la signorina Rossi». La moglie di Alberto rossi è «lla signori:na rossi». la moglie di alberto Rossi non è sorella del papà né della mamma dei rossi non è ssorella del pa'pa nne ddella mamma dei bambini, ma anche lei è zia dei bambini. Alberto bambi:ni, ma ayke le:i e ttsi:a dei bambi:ni. alberto Rossi è sposato. E Rodolfo ed Emma, sono sposati? rossi e spoza:to. e rrodolfo ed emma, so:no spoza:ti? Lei sì, ma lui no. Quanti fratelli e quante sorelle hanno le:i si, ma llu:i no. kwanti fratelli e kkante sorelle anno Carlo e Teresa Rossi? Lui ha due fratelli e due sorelle, karlo e ttere:za rossi? lu:i a ddu:e fratelli e ddu:e sorelle,

lei ha una sorella. Il marito di Emma Benelli, che è
le:i a u:na sorella. il mari:to di emma benelli, ke ε
 la seconda sorella del padre dei bambini, non è fratello
lla sekonda sorella del pa:dre dei bambi:ni, non ε ffratello
 né di Carlo né di Teresa Rossi, ma anche lui è zio
ne ddi karlo ne ddi tere:za rossi, ma ayke lu:i ε ttsi:o
 dei bambini.
dei bambi:ni.

Il padre dei signori Carlo, Rodolfo e Alberto Rossi, il
il pa:dre dei sипno:ri karlo, rodolfo e alberto rossi, il
 signor Giuseppe Rossi, è nonno dei bambini. Anche
sip'nor dзuzeppe rossi, ε nnonno dei bambi:ni. ayke
 il padre della signora Teresa Rossi e di sua sorella è
il pa:dre della sипno:ra tere:za rossi e ddi su:a sorella ε
 nonno dei bambini. I nonni dei bambini sono i padri
nnonno dei bambi:ni. i nonni dei bambi:ni so:no i pa:dri
 dei loro genitori. Le madri dei loro genitori sono le
dei lo:ro dzenito:ri. le ma:dri dei lo:ro dzenito:ri so:no le
 loro nonne. La madre di Carlo Rossi, la signora Gio-
lo:ro nonne. la ma:dre di karlo rossi, la sипno:ra dzo-
 vanna Rossi, è nonna dei bambini, e anche la madre
vanna rossi, ε nnonna dei bambi:ni, e ayke la ma:dre
 di Teresa Rossi è nonna dei bambini.
di tere:za rossi ε nnonna dei bambi:ni.

non è fratello **né**
 di Carlo **né** di Te-
 resa = **non** è fra-
 tello di Carlo **né**
 di Teresa.

ESERCIZIO A.

(il) suo	i suoi	il loro	i loro
(la) sua	le sue	la loro	le loro

PAROLE:

un cognome
una mamma
un nome
una nonna
un nonno
un papà
una patria
il signor R.
la signora R.
la signorina R.
i signori R.
lo zio
la zia
sposato
chiama
chiamano
si chiama
si chiamano
dei
degli
del
della
delle
lo
sei
l'uno, -a
l'altro, -a
lei
lui
qual?
quali?
si
lo stesso
la stessa

Qual è il nome del signor Rossi? Il — nome è Carlo. Qual è la patria di Bruno? La — patria è l'Italia. Chi sono i genitori di Bruno? I — genitori sono i signori Rossi. Come si chiamano le sorelle di Bruno? Le — sorelle si chiamano Maria e Pia. Teresa Rossi chiama — marito « Carlo ». E Carlo Rossi chiama — moglie « Teresa ». Chi è la madre di Pietro? — madre è la signora Rossi. Chi è il padre di Maria? — padre è il signor Rossi. Come si chiamano le figlie di Teresa Rossi? Le — figlie si chiamano Maria e Pia. E i figli di Teresa Rossi come si chiamano? I — figli si chiamano Bruno e Pietro. Pia chiama i — genitori « papà » e « mamma ». E Teresa Rossi chiama le — figlie Pia e Maria. I bambini chiamano il — padre « papà » e la — madre « mamma ». I bambini chiamano i — genitori « papà » e « mamma ». Come si chiamano le figlie dei signori Rossi? Le — figlie si chiamano Maria e Pia.

ESERCIZIO B.

Il — del padre è « Carlo », e il suo — è « Rossi ». Il nome — madre è « Teresa ». Quali sono i nomi — figli e — figlie di Teresa Rossi? Sono « Bruno » e « Pietro », « Maria » e « Pia ». — è il nome della seconda figlia? È

« Pia ». Teresa Rossi è la — di Carlo Rossi, e Carlo Rossi è il — di Teresa Rossi. Il — Rossi è un uomo sposato. Carlo Rossi — sua moglie « Teresa ». I bambini — la loro madre « — » e il loro padre « — ». — si chiama il padre del signor Rossi? — chiama Giuseppe Rossi. — è Emma Benelli? È la — dei bambini. Suo marito è lo — dei bambini. Il loro zio Alberto è —, e sua moglie è zia dei bambini, ma il — zio Rodolfo non è —. Come si chiamano i due fratelli di Carlo Rossi? L'— si chiama Alberto, l'— si chiama Rodolfo. La moglie di Alberto Rossi non è sorella — del papà — della mamma dei bambini, ma anche — è zia dei bambini. Il padre di Carlo Rossi è — dei bambini e sua madre è — dei bambini.

suo
sua
il suo
la sua
i suoi
le sue
il loro
la loro
i loro
le loro
come?
ed
né
né... né

ESERCIZIO C.

Come si chiama una donna non sposata?
 Chi è il nonno di un bambino?
 Chi è lo zio di un bambino?
 Qual è il nome della madre di Bruno?
 Quali sono i nomi dei fratelli di Carlo Rossi?
 Quante sorelle ha Teresa Rossi?
 Quante zie hanno i bambini, e chi sono le loro zie?
 Chi sono gli zii dei bambini?

L'ANNO

GENNAIO				FEBBRAIO				MARZO				APRILE								
Lunedì	6	13	20	27	3	10	17	24	2	9	16	23	30	6	13	20	27			
Martedì	7	14	21	28	4	11	18	25	3	10	17	24	31	7	14	21	28			
Mercoledì	1	8	15	22	29	5	12	19	26	4	11	18	23		1	8	15	22	29	
Giovedì	2	9	16	23	30	6	13	20	27	5	12	19	26		2	9	16	23	30	
Venerdì	3	10	17	24	31	7	14	21	28	6	13	20	27		3	10	17	24		
Sabato	4	11	18	25		1	8	15	22	29	7	14	21	28		4	11	18	25	
Domenica	5	12	19	26		2	9	16	23		1	8	15	22	29	5	12	19	26	
MAGGIO				GIUGNO				LUGLIO				AGOSTO								
Lunedì	4	11	18	25	1	8	15	22	29	6	13	20	27		3	10	17	24	31	
Martedì	5	12	19	26	2	9	16	23	30	7	14	21	28		4	11	18	25		
Mercoledì	6	13	20	27	3	10	17	24		1	8	15	22	29	5	12	19	26		
Giovedì	7	14	21	28	4	11	18	25		2	9	16	23	30	6	13	20	27		
Venerdì	1	8	15	22	29	5	12	19	26	3	10	17	24	31	7	14	21	28		
Sabato	2	9	16	23	30	6	13	20	27	4	11	18	25		1	8	15	22	29	
Domenica	3	10	17	24	31	7	14	21	28	5	12	19	26		2	9	16	23	30	
SETTEMBRE				OTTOBRE				NOVEMBRE				DICEMBRE								
Lunedì	7	14	21	28	5	12	19	26		2	9	16	23	30	7	14	21	28		
Martedì	1	8	15	22	29	6	13	20	27	3	10	17	24		1	8	15	22	29	
Mercoledì	2	9	16	23	30	7	14	21	28	4	11	18	25		2	9	16	23	30	
Giovedì	3	10	17	24		1	8	15	22	29	5	12	19	26		3	10	17	24	31
Venerdì	4	11	18	25		2	9	16	23	30	6	13	20	27		4	11	18	25	
Sabato	5	12	19	26		3	10	17	24	31	7	14	21	28		5	12	19	26	
Domenica	6	13	20	27		4	11	18	25		1	8	15	22	29	6	13	20	27	

dodici = 12

di + l' = dell'

ultimo ↔ primo

Gennaio è un mese. Anche dicembre è un mese. Dodici mesi si chiamano un anno. Gennaio è il primo mese dell'anno. Dicembre è l'ultimo mese dell'anno. I dodici mesi dell'anno sono: gennaio, febbraio, marzo, aprile, maggio, giugno, luglio, agosto, settembre, ottobre, novembre e dicembre.

Quant i mesi ci sono in un anno? In un anno ci sono quanti mesi so: no in un anno? in un anno tsi so: no

dodici mesi. « Dodici » è un numero. I numeri, da uno
'do:ditsi me:si. « *'do:ditsi* » è un *'nu:mero*. i *'nu:meri*, da *u:no*
 a dodici, sono: uno, due, tre, quattro, cinque, sei,
a 'ddo:ditsi, so:no : u:no, du:e, tre, kwattro, tsjinkwe, se:i,
 sette, otto, nove, dieci, undici e dodici.
sette, otto, no:ve, dje:tsi, 'unditsi e 'ddo:ditsi.

Qual è l'ultimo mese dell'anno? L'ultimo mese dell'anno
kwal e ll'ultimo me:se dell'anno? l'ultimo me:se dell'anno
 è dicembre. Il primo mese dell'anno è gennaio. Il
e dditsembre. il pri:mo me:se dell'anno e ddzenna:jo. il
 secondo e il terzo mese sono febbraio e marzo. Aprile
sekondo e il tertso me:se so:no febbra:jo e mmartso. apri:le
 è il quarto mese, maggio è il quinto e giugno è il
e il kwarto me:se, maddzo e il kwinto e ddzunno e il
 sesto. Il settimo mese dell'anno è luglio, l'ottavo è
sesto. il !settimo me:se dell'anno e llusso, lotta:vo e
 agosto e il nono è settembre. Ottobre è il decimo mese,
agosto e il no:no e ssettembre. otto:bre e il !de:tsimo me:se,
 novembre è l'undicesimo e dicembre è il dodicesimo
novembre e ll'undi:tsi:zimo e dditsembre e il dodi:tsi:zimo
 e ultimo mese dell'anno.
e 'ultimo me:se dell'anno.

Pietro è un bambino di dieci anni: Pietro ha dieci
pje:tro e um bambi:no di dje:tsi anni : pje:tro a ddje:tsi
 anni. E Bruno, quanti anni ha? Bruno ha quindici
anni. e bbru:no, kwanti anni a? bru:no a 'kkwinditsi
 anni. Bruno è più grande di Pietro. Bruno è il più
anni. bru:no e ppju ggrande di pje:tro. bru:no e il pju

1	un, uno, una
2	due
3	tre
4	quattro
5	cinque
6	sei
7	sette
8	otto
9	nove
10	dieci
11	undici
12	dodici
1°	primo
2°	secondo
3°	terzo
4°	quarto
5°	quinto
6°	sesto
7°	settimo
8°	ottavo
9°	nono
10°	decimo
11°	undicesimo
12°	dodicesimo

quindici = 15

Capitolo 4

grande
più grande
il più grande

tredici = 13

solo = soltanto

piccola
più piccola
la più piccola

il mese di aprile
= aprile

trenta = 30
trentun = 31

meno ↔ più

ventotto = 28
ventinove = 29

corto ↔ lungo

grande dei due fratelli. Maria è una bambina di tredici
ggrande dei du:e fratelli. mari:a e u:na bambi:na di 'tre:ditsi

anni: Maria ha tredici anni. E Pia, quanti anni ha?
anni : mari:a a 'ttre:ditsi anni. e ppi:a, kwanti anni a?

Pia ha solo cinque anni: Pia è più piccola di Maria;
pi:a a sso:lo tsijkwe anni : pi:a e ppju 'ppikkola di mari:a;

Pia è la più piccola delle due sorelle.

pi:a e lla pjtu 'ppikkola delle du:e sorelle.

Il mese di aprile ha trenta giorni, e il mese di maggio
il me:se di apri:le a ttrenta dzorni, e il me:se di maddzo

ha trentun giorni. Maggio è più lungo di aprile, aprile
a ttrentun dzorni. maddzo e ppju llungo di apri:le, apri:le

è meno lungo di maggio. Settembre è meno lungo di
e mme:no lungo di maddzo. settembre e mme:no lungo di

ottobre, e novembre è meno lungo di dicembre. Feb-
otto:bre, e nnovembre e mme:no lungo di ditsembre. feb-

braio ha solo ventotto o ventinove giorni. Febbraio è
bra:jo a sso:lo ven'totto o vventi'no:ve dzorni. febbra:jo e

più corto di gennaio, di marzo e degli altri mesi del-
ppju kkorto di dzenna:jo, di martso e dde:xi altri me:si dell

l'anno: febbraio è il più corto dei dodici mesi dell'anno.
anno : febbra:jo e il pjtu kkorto dei 'do:ditsi me:si dell anno.

In un mese ci sono quattro settimane. E in una setti-
in um me:se tsi so:no kwattro settima:ne. e in u:na setti-

mana ci sono sette giorni. Come si chiamano i sette
ma:na tsi so:no sette dzorni. ko:me ssi 'kja:mano i sette

giorni della settimana? I sette giorni della settimana
dzorni della settima:na? i sette dzorni della settima:na

si chiamano: lunedì, martedì, mercoledì, giovedì, venerdì, sabato e domenica. Qual è il primo giorno della settimana? Il primo giorno è lunedì. E qual è l'ultimo?

Il settimo e ultimo giorno della settimana è la domenica.

Il primo giorno dell'anno è il primo gennaio. L'anno

comincia il primo gennaio. Il secondo giorno dell'anno

è il due gennaio e il terzo è il tre gennaio. Qual è il settimo giorno di luglio? È il sette luglio. Qual è il

ventesimo giorno di marzo? È il venti marzo. E qual

è il trentesimo e ultimo giorno di novembre? È il trenta

novembre. Quando finisce l'anno? L'anno finisce il

trentun dicembre. Quante settimane ci sono in un anno?

Ci sono cinquantadue settimane. E quanti giorni? Ci

sono trecentosessantacinque o trecentosessantasei giorni.

so:no tret'sentosessanta'tsijkwé o ttret'sentosessanta'se:i dzorni.

la domenica
= domenica

il primo marzo
il due marzo
il tre marzo

.....
il trentun marzo

venti = 20
ventesimo = 20°

trentesimo = 30°

finisce ↔
comincia

cinquantadue
= 52

trecento = 300
sessanta = 60
trecentosessanta-
cinque = 365

Capitolo 4

quattordici = 14

novanta = 90

l' = la

da + il = dal
a + il = al

Due settimane sono quattordici giorni. Tre mesi sono
du:e settima:ne so:no kwat'torditsi dzorni. tre mme:si so:no novanta giorni.
novanta dzorni.

Marzo, aprile e maggio sono i mesi della primavera.
martso, apri:le e mmaddzo so:no i me:si della primave:ra.

La primavera è una stagione. L'anno ha quattro stazioni della primavera è u:na stadzo:ne. l'anno a kkwattro stazioni, e la primavera è la prima. La seconda delle stazioni, e lla primave:ra e lla pri:ma. la sekonda delle stazioni è l'estate. I mesi dell'estate sono giugno, luglio e
dzo:ni e ll'esta:te. i me:si dell'esta:te so:no dzunno, luzzo e agosto. L'estate comincia in giugno e finisce in settembre.
agosto. l'esta:te komintsa in dzunno e ffinisse in settembre.

Settembre, ottobre e novembre sono i mesi della terza
settembre, otto:bre e nnovembre so:no i me:si della tertsa stagione dell'anno: l'autunno. L'autunno comincia in
stadzo:ne dell anno : l aütunno. l aütunno komintsa in settembre e finisce in dicembre. La quarta e ultima
settembre e ffinisse in ditsembre. la kwarta e 'ultima stagione è l'inverno. I mesi dell'inverno sono dicembre,
stadzo:ne e ll imverno. i me:si dell imverno so:no ditsembre, gennaio e febbraio.
dzenna:jo e ffebbra:jo.

L'anno dura trecentosessantacinque o trecentosessanta-
l anno du:ra tret'sentosessanta'tsifjkwe o ttret'sentosessanta- sei giorni: dal primo gennaio al trentun dicembre.
!se:i dzorni : dal pri:mo dzenna:jo al tren'tun ditsembre.

Quanti mesi dura una stagione? Una stagione dura
kwanti me:si du:ra u:na stadzo:ne? *u:na stadzo:ne du:ra*
 tre mesi. La primavera dura dal mese di marzo al
tre mme:si. la primave:ra du:ra dal me:se di martso al
 mese di giugno. L'estate dura dagli ultimi giorni di
me:se di dzuppo. l'esta:te du:ra dalli 'ultimi dzorni di
 giugno agli ultimi di settembre. La primavera comincia
dzuppo alli 'ultimi di settembre. la primave:ra komin-
 cia in marzo, e l'estate comincia in giugno.
tfa im martso, e ll'esta:te komintsa in dzuppo.

I Rossi non stanno a Roma tutto l'anno: in luglio,
i rossi non stanno a rro:ma tutto l'anno: in lu:lo,
 agosto e settembre non stanno a Roma, ma ad Ostia.
agosto e ssettembre non stanno a rro:ma, ma ad ostia.

I Rossi stanno a Roma in autunno, in primavera e
i rossi stanno a rro:ma in autunno, im primave:ra e
 d'inverno. Ma d'estate stanno a Ostia. I Rossi stanno
ddimverno. ma dd'esta:te stanno a ostia. i rossi stanno
 ad Ostia dai primi giorni di luglio agli ultimi di settembre o ai primi di ottobre. Anche i Benelli stanno
ad ostia dai pri:mi dzorni di lu:lo alli 'ultimi di settembre o ai pri:mi di otto:bre. ayke i benelli stanno

a Ostia d'estate. I Rossi vanno da Roma ad Ostia il primo o il due luglio e stanno ad Ostia tutta l'estate.
a ostia d'esta:te. i rossi vanno da rro:ma ad ostia il pri:mo o il du:e lu:lo e stanno ad ostia tutta l'esta:te.

Anche la famiglia Benelli va ad Ostia il primo o il due
ayke la famiglia benelli va ad ostia il pri:mo o il du:e

da + gli = dagli

a + gli = agli

ad = a

in autunno
 in primavera
 d'inverno
 d'estate

da + i = dai

a + i = ai

va
 vanno

luglio e sta ad Ostia tutta l'estate. E gli altri mesi
lu:χ:o e sta ad ostia tutta l'esta:te. e /χ:i altri me:si
dell'anno, dove stanno i Benelli e i Rossi? Gli altri
dell anno, do:ve stanno i benelli e i rossi? /χ:i altri
mesi dell'anno stanno a Roma. La signorina Emilia
me:si dell anno stanno a rro:ma. la sипори:на emi:lia
Rossi va ad Ostia anche lei il primo luglio? No; lei
rossi va ad ostia ayke le:i il pri:mo lu:χ:o? no; le:i
non va ad Ostia.
nom va ad ostia.



Gherardo Brunotti

Giuseppe Rossi

ottanta = 80
ottantadue = 82

Il padre del signor Rossi, il signor Giuseppe Rossi, ha
il pa:dre del sип'nor rossi, il sип'nor джузеппэ rossi, a
ottantadue anni. Ottantadue anni sono molti: il signor
ottanta'du:e anni. ottanta'du:e anni so:no molti : il sип'nor
Giuseppe Rossi è vecchio. Un uomo che ha molti anni
джузеппэ rossi e ввеккjo. un wo:mo ke a mmolti anni

è vecchio. Una donna che ha molti anni è vecchia. La è *vvekkjo*. *u:na donna ke a mmolti anni e vvekkja*. la signora Teresa Rossi non è vecchia. Teresa Rossi ha *sipno:ra tere:za rossi non e vvekkja*. *terezza rossi a solo trentacinque anni: è una donna giovane, non sso:lo trenta'tsijkwe anni : e u:na donna 'dzo:vane, nom* vecchia. Una donna che non ha molti anni è giovane. *vvekkja. u:na donna ke nnon a mmolti anni e 'ddzo:vane*. Anche Carlo Rossi è giovane, ma meno giovane di sua *ayke karlo rossi e 'ddzo:vane, ma mme:no 'dzo:vane di su:a moglie: Carlo Rossi ha quarantadue anni. Il padre molle: karlo rossi a kkwaranta'du:e anni. il pa:dre di Teresa Rossi, il signor Gherardo Brunotti, è di tere:za rossi, il sin'nor gerardo brunotti, e vecchio anche lui, ma meno vecchio del signor *vvekkjo ayke lu:i, ma mme:no vvekkjo del sin'nor Giuseppe Rossi. Giuseppe Rossi ha ottantadue anni, dzuzepppe rossi. dzuzepppe rossi a ottanta'du:e anni, Gherardo Brunotti ha solo settantatré anni. Carlo gerardo brunotti a sso:lo settanta'tre anni. karlo e Teresa Rossi sono giovani, ma Teresa Rossi è più e ttere:za rossi so:no 'dzo:vani, ma ttere:za rossi e ppju giovane di suo marito. Lui ha quarantadue anni, lei 'ddzo:vane di su:o mari:to. lu:i a kkwaranta'du:e anni, le:i solo trentacinque. I padri dei genitori sono vecchi, so:lo trenta'tsijkwe. i pa:dri dei dzenito:ri so:no vekki, ma Giuseppe Rossi è più vecchio di Gherardo Bruma ddzuzepppe rossi e ppju vvekkjo di gerardo bru-**

10 dieci
20 venti
30 trenta
40 quaranta
50 cinquanta
60 sessanta
70 settanta
80 ottanta
90 novanta
100 cento

giovane ↔
vecchio

-e -e
un uomo giovane
una donna giovane

Capitolo 4

-io -i
il padre è vecchio
i padri sono vecchi
il figlio
i figli

PAROLE:

un anno
l'autunno
l'estate
un giorno
l'inverno
un mese
un numero
la primavera
una settimana
una stagione
lunedì
martedì
mercoledì
giovedì
venerdì
sabato
domenica
gennaio
febbraio
marzo
aprile
maggio
giugno
luglio
agosto
settembre
ottobre
novembre
dicembre
corto
giovane

notti. Il primo ha ottantadue anni, l'altro solo notti. *il pri:mo a ottanta'du:e anni, l'altro so:lo settantatré.*
settanta'tre.

Qual è il più vecchio dei due nonni? Il più vecchio *kwal ε il pju vvɛkkjo dei du:e nonni?* *il pju vvɛkkjo dei due nonni* è il signor Giuseppe Rossi. E qual *dei du:e nonni ε il sɪp'nor dzuzeppə rossi.* e *kkwal* è il più giovane dei due genitori? La più giovane *ε il pju 'ddʒɔ:vane dei du:e dzenito:ri?* *la pju 'ddʒɔ:vane dei due* è la madre. Il meno vecchio dei due nonni *dei du:e ε lla ma:dre. il me:no vɛkkjo dei du:e nonni* qual è? Il meno vecchio è il signor Gherardo Brunotti. *kwal ε? il me:no vekkjo ε il sɪp'nor gerardo brunotti.*

ESERCIZIO A.

vecchio

più vecchio, -a	meno vecchio, -a
il più vecchio	il meno vecchio
la più vecchia	la meno vecchia

Il signor Gherardo Brunotti è vecchio, ma il signor Giuseppe Rossi è — vecchio: il signor Gherardo Brunotti è — — vecchio dei due nonni. Parigi è — — grande città di Francia. Parigi è — grande di Roma. Pia e Pietro

sono piccoli, ma Pietro è — piccolo di Pia: Pietro è — — piccolo dei due. Pia è — — piccola dei quattro bambini, Bruno è — — grande. Il Po è — lungo del Tevere, il Po è — — lungo dei fiumi italiani. Anche l'Adige è — corto del Po. Carlo e Teresa Rossi sono giovani, ma Carlo Rossi è — giovane di Teresa Rossi. Carlo Rossi è — — giovane dei due genitori.

lungo
tutto
ultimo
vecchio
comincia
dura
finisce
va
vanno
al
ai
agli
dal
dai
dagli
dell'
uno
sette
otto
nove
dieci
undici
dodici
tredici
quattordici
quindici
venti
ventotto
ventinove
trenta
trentun
trentacinque
quarantadue
cinquantadue
settantatré
ottantadue
novanta
trecentoses-
santacinque
trecentoses-
santasei
il terzo
il quarto
il quinto

ESERCIZIO B.

In un — ci sono dodici —: gennaio, —, —, —, —, —, —, —, —, —, —, —. Il — mese è gennaio, l'— è dicembre. « Tre » è un —. I — da uno a dodici sono: —, —, —, —, —, —, —, —, —, —, — e —. Il primo mese dell'anno è —. Il — è febbraio. Il — è marzo, il — è aprile, il — è maggio. Il — e il — sono giugno e luglio, l'— e il — sono agosto e settembre, il — e l'— sono ottobre e novembre. Il — è dicembre. I mesi hanno — (30) o — (31) giorni. Febbraio ha — (28) o — (29) giorni. In una — ci sono — (7) giorni. I giorni della — sono: —, —, —, —, —, — e —.

L'anno — il — gennaio e — il — dicembre. In un anno ci sono — (52) settimane e — (365) o — (366) giorni. Ci sono anche quattro —. Le quattro — dell'anno sono: la —, l'—, l'— e l'—. Una stagione — tre mesi. L'anno dura — primo gennaio — trentun dicembre. I Rossi — ad Ostia il primo luglio e stanno ad Ostia — l'estate. — autunno, — inverno e — primavera i Rossi stanno a Roma.

Capitolo 4

il sesto
il settimo
l'ottavo
il nono
il decimo
l'undicesimo
il dodicesimo
il ventesimo
il trentesimo
a
ad
da
gli altri
meno
più
quando?
solo
più grande di
quanti anni ha?

ESERCIZIO C.

Quanti e quali sono i mesi dell'anno?
Quante e quali sono le stagioni?
Qual è il più corto dei dodici mesi?
Quanti giorni ha il più corto dei mesi?
Quanti giorni sono tre mesi?
Quando comincia e quando finisce l'anno?
Dei due nonni, chi è il più vecchio?
Quanti anni hanno Carlo e Teresa Rossi?
Qual è il più giovane dei quattro bambini?

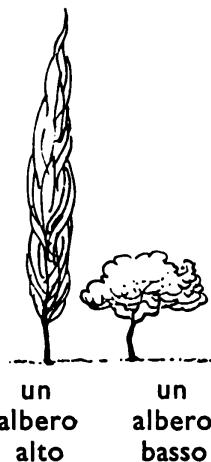
LE STAGIONI



una casa in un giardino

A Roma, i Rossi stanno in una casa grande, ma ad
a rro:ma, i rossi stanno in u:na ka:sa grande, ma ad
 Ostia la famiglia Rossi ha una casa piccola in un
ostia la fami:l:a rossi a u:na ka:sa 'pikkola in u:y
 gran giardino. I Rossi non stanno nella loro casa
gran dzardi:no. i rossi non stanno nella lo:ro ka:sa
 di Ostia tutti i mesi dell'anno, ma solo in luglio,
di ostia tutti i me:si dell'anno, ma sso:lo in lu:l:o,
 agosto e settembre. Nel gran giardino dei Rossi ci
agosto e ssettembre. nel gran dzardi:no dei rossi tsi
 sono molti alberi. Non tutti gli alberi sono alti:
so:no molti 'alberi. non tutti xxi 'alberi so:no alti :

gran = grande

tutti i mesi :
i dodici mesiin + il = nel
in + la = nella

gli alberi più grandi : gli alberi che sono più grandi di tutti gli altri

ci : ad Ostia

loro : i Benelli



una rosa

in + i = nei

alcuni alberi sono alti, altri sono bassi. E la casa, *alku:ni 'alberi so:no alti, altri so:no bassi. e lla ka:sā,* è alta o bassa? La casa è alta, ma meno alta degli *e alta o bbassa? la ka:sā e alta, ma mme:no alta de:l:ci* alberi più grandi. Tutti gli alberi del giardino sono *'alberi pju ggrandi. tutti xxi 'alberi del dzardi:no so:no* più alti del signor Rossi, e alcuni sono anche più *pju alti del sī:p'nor rossi, e alku:ni so:no ayke pju* alti della casa.
alti della ka:sā.

Quanti mesi stanno ad Ostia i Rossi? Ci stanno tre *kwanti me:si stanno ad ostia i rossi? t'si stanno tre* mesi. Quando vanno ad Ostia? Ci vanno il primo *mme:si. kwando vanno ad ostia? t'si vanno il pri:mo* luglio e ci stanno tutta l'estate. E i Benelli, quando *lu:lo e tt'si stanno tutta l'esta:te. e i benelli, kwando* vanno a Ostia? Ci vanno d'estate anche loro e ci *vanno a ostia? t'si vanno d'esta:te ayke lo:ro e tt'si* stanno dai primi giorni di luglio ai primi di *stanno dai pri:mi dzorni di lu:lo ai pri:mi di* ottobre.
otto:bre.

Nel gran giardino della casa ci sono molti alberi e *nel gran dzardi:no della ka:sā t'si so:no molti 'alberi e* ci sono anche molte rose. La rosa è un fiore. Ci *ttsi so:no ayke molte ro:ze. la ro:za e um fjo:re. t'si* sono altri fiori nel giardino? Sì. Nei giardini *so:no altri fjo:ri nel dzardi:no? si. nei dzardi:ni*

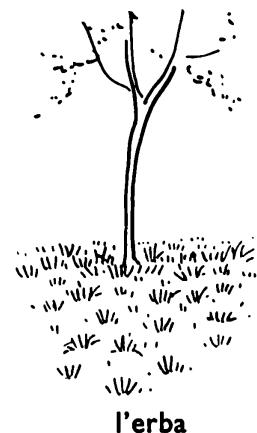
d'Italia ci sono molti fiori in primavera e d'estate.
itä:lia tsi so:no molti fjo:ri im primave:ra e ddesta:te.

E c'è anche molta erba nel giardino. C'è più erba
e ttſe ayke molta erba nel dzardi:no. tsf e ppju erba
 d'estate che d'inverno. D'inverno, nel giardino non
desta:te ke ddimverno. dimverno, nel dzardi:no non
 ci sono fiori e c'è solo poca erba. D'inverno, in
tsi so:no fjo:ri e ttſe sso:lo po:ka erba. dimverno, in
 Italia, non c'è molto sole, e quando c'è poco sole
itä:lia, non tsf e mmolto so:le, e kkwando tsf e ppo:ko so:le
 non ci sono molti fiori nei giardini.
non tsi so:no molti fjo:ri nei dzardi:ni.

Ci sono molte rose nel giardino in luglio? No, in
tsi so:no molte ro:ze nel dzardi:no in lu:lo? no, in
 luglio ci sono poche rose in Italia. E d'inverno?
lu:lo tsi so:no po:ke ro:ze in itä:lia. e ddimverno?
 D'inverno non ci sono rose. In primavera, anche
dimverno non tsi so:no ro:ze. im primave:ra, ayke
 gli alberi hanno molti fiori. E d'estate hanno anche
xxi alberi anno molti fjo:ri. e ddesta:te anno ayke
 molte foglie. Ma d'inverno gli alberi non hanno né
molte folle. ma ddimverno xxii alberi non anno ne
 fiori né foglie.
fjo:ri ne folle.

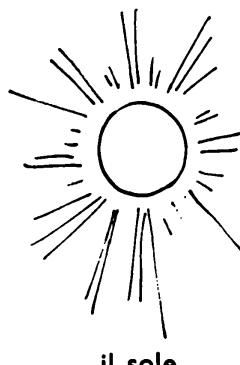
Quando ci sono più fiori, in autunno o d'estate?
kwando tsi so:no pju ffjo:ri, in aütunno o ddesta:te?

Ci sono più fiori d'estate. Però ci sono fiori anche
tsi so:no pju ffjo:ri d'estate. pe'rɔ tsi so:no fjo:ri ayke



l'erba

molto
 poco
 molto sole
 molta erba
 molti fiori
 molte rose
 poco sole
 poca erba
 pochi fiori
 poche rose



il sole



una foglia

però = ma

in autunno. C'è molta erba d'inverno? No, d'inverno
in autunno. tʃε mmolta erba dimverno? no, dimverno
c'è poca erba. C'è poco sole in luglio, in Italia? No,
tʃε ppo:ka erba. tʃε ppo:ko so:le in luʎʎo, in ita:lia? no,
in luglio c'è molto sole in Italia.
in luʎʎo tʃε mmolto so:le in ita:lia.

L'erba è verde, e in primavera e d'estate anche le
l'erba ε vverde, e im primave:ra e ddesta:te ayke le
foglie degli alberi sono verdi. Ma in autunno, nel
fɔʎʎe dell'i alberi so:no verdi. ma in autunno, nel
mese di novembre, le foglie degli alberi non sono
me:se di novembre, le fɔʎʎe dell'i alberi non so:no
verdi. Però l'erba è verde anche in autunno e
verdi. pe'rɔ ll'erba ε vverde ayke in autunno e
d'inverno. L'erba è verde tutto l'anno. Il verde è
ddimverno. l'erba ε vverde tutto l'anno. il verde ε
il colore dell'erba ed è anche il colore delle foglie
il kolo:re dell'erba ed ε ayke il kolo:re delle fɔʎʎe
degli alberi in primavera e d'estate. I fiori non sono
dell'i alberi im primave:ra e ddesta:te. i fjo:ri non so:no
verdi. Di che colore sono? I fiori sono di molti
verdi. di ke kkolo:re so:nos? I fjo:ri so:no di molti
altri colori. Ci sono fiori di tutti i colori. In che
altri kolo:ri. tʃi so:no fjo:ri di tutti i kolo:ri. ij ke
stagione sono verdi le foglie degli alberi? Sono
stadzo:ne so:no verdi le fɔʎʎe dell'i alberi? so:no
verdi in primavera e d'estate. In che stagione ci
verdi im primave:ra e ddesta:te. ij ke stadzo:ne tʃi

sono rose nel giardino? Ci sono delle rose in primavera e d'estate. Nelle ultime settimane della primavera ci sono molte rose. Ci sono molte rose dalle ultime settimane della primavera alle prime settimane dell'estate. Di che colore sono le foglie degli alberi? Sono verdi. Però non sono verdi tutto l'anno, ma solo in primavera e d'estate e nelle prime settimane dell'autunno. E l'erba, è verde tutto l'anno? Sì, è verde tutto l'anno. Però, d'inverno, non c'è molta erba. D'inverno c'è poca erba.

Anche le rose hanno delle foglie? Sì, hanno delle foglie anche le rose. E di che colore sono le foglie delle rose? Sono verdi, come le foglie degli alberi. Gli alberi hanno molti rami. Su molti rami, in

ci sono delle rose
= ci sono rose

in + le = nelle

da + le = dalle

a + le = alle

non c'è
non ci sono
non c'è erba
non ci sono fiori

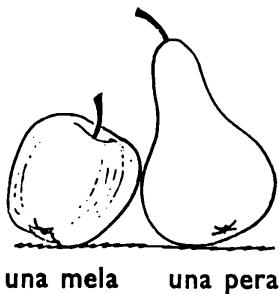


un ramo

Capitolo 5

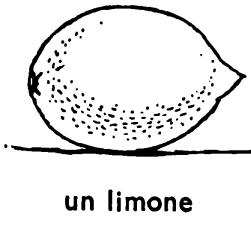
ci sono dei fiori
= ci sono fiori
**dei fiori
delle rose**

su + i = sui



una ciliegia
due ciliege

tutti i fiori
tutte le rose



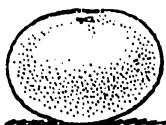
primavera, ci sono dei fiori. E sui rami di molti primave:ra, tsi so:no dei fjo:ri. e ssui ra:mi di molti alberi ci sono anche dei frutti. Ci sono molti frutti 'alberi tsi so:no ayke dei frutti. tsi so:no molti frutti d'estate e in autunno. La mela è un frutto. Anche d'esta:te e in autunno. la me:la è um frutto. ayke la pera è un frutto. Nel giardino dei Rossi ci sono la pe:ra è um frutto. nel dzardi:no dei rossi tsi so:no molte pere e molte mele. La mela è un frutto di molte pe:re e mmolte me:le. la me:la è um frutto di agosto e settembre. Anche la pera è un frutto di agosto e ssettembre. ayke la pe:ra è um frutto di agosto e settembre.

Un altro frutto italiano è la ciliegia. Di che colore un altro frutto italia:no è lla tsilje:dza. di ke kkolo:re sono le ciliege? Le ciliege sono rosse. Anche molte so:no le tsilje:dze? le tsilje:dze so:no rosse. ayke molte' rose sono rosse, come le ciliege. Però non tutte le ro:ze so:no rosse, ko:me lle tsilje:dze. pe'ro nnon tutte le rose sono rosse. Molte rose sono gialle, come i ro:ze so:no rosse. molte ro:ze so:no dzalle, ko:me i limoni. Il giallo è il colore dei limoni. Il verde, il limo:ni. il dzallo è il kolo:re dei limo:ni. il verde, il rosso, il giallo sono colori. I Rossi hanno molte rosso, il dzallo so:no kolo:ri. i rossi anno molte rose rosse e molte rose gialle. Nel giardino dei ro:ze rosse e mmolte ro:ze dzalle. nel dzardi:no dei

Rossi non ci sono limoni. Ci sono mele, pere ed altri
rossi non tsi so:no limo:ni. tsi so:no me:le, pe:re ed altri
frutti, ma limoni no. Nei giardini di Roma — e di
frutti, ma llimo:ni no. nei dzardi:ni di ro:ma — e ddi
Ostia — ci sono pochi limoni. Ma nell'isola di Sicilia
ostia — tsi so:no po:ki limo:ni. ma nnell'i:zola di sitfi:lia
ci sono molti limoni, e ci sono anche degli aranci.
tsi so:no molti limo:ni, e ttisi so:no ayke dellxi arantsi.
L'arancio è un frutto. In Sicilia, ci sono dei limoni
l arantso e um frutto. in sitfi:lia, tsi so:no dei limo:ni
e degli aranci in tutte le stagioni. Ci sono limoni
e ddelexi arantsi in tutte le stadzo:ni. tsi so:no limo:ni
e aranci negli altri paesi dell'Europa? Sì, ma non
e arantsi nelxi altri pale:zi dell'euro:pa? si, ma nnon
in tutti i paesi dell'Europa.
in tutti i pale:zi dell'euro:pa.

Cosa c'è sui rami degli alberi in primavera? Ci sono
kosa tse ssui ra:mi dellxi 'alberi im primave:ra? tsi so:no
dei fiori. E ci sono anche delle foglie; ci sono molti
dei fjo:ri. e ttisi so:no ayke delle fo:lle; tsi so:no molti
fiori e molte foglie. Gli alberi hanno delle foglie dalla
fjo:ri e mmolte fo:lle. xi 'alberi anno delle fo:lle dalla
primavera all'autunno; dall'inverno alla primavera non
primave:ra all autunno; dall imverno alla primave:ra non
ci sono né foglie né frutti sugli alberi. Ma d'estate
tsi so:no ne ffolle ne ffrutti sullxi 'alberi. ma dd estate
ci sono molti frutti sugli alberi. In che mesi ci sono
tsi so:no molti frutti sullxi 'alberi. ij ke mme:si tsi so:no

in + l' = nell'



un arancio

dei limoni
degli aranci
delle mele

in + gli = negli

dell'Europa =
d'Europada + l' = dall'
da + la = dalla
a + l' = all'
a + la = alla

su + gli = sugli

Capitolo 5

delle pere in Italia? Ci sono in agosto e in settembre.
delle pe:re in ita:lia? tsi so:no in agosto e in settembre.

In che stagione ci sono degli aranci in Italia? Ci sono
in ke stadzo:ne tsi so:no de:lxi arantsi in ita:lia? tsi so:no
d'estate e in autunno, ma in Sicilia anche d'inverno
d esta:te e in aütunno, ma in sitsi:lia ayke d imverno
e in primavera.
e im primave:ra.

ESERCIZIO A.

un limone	dei limoni
un arancio	degli aranci
una pera	delle pere

PAROLE:

un albero
un arancio
una casa
una ciliegia, -ge
un colore
l'erba
un fiore
una foglia, -ie
un frutto
un giardino
un limone
una mela
una pera
un ramo
una rosa
il sole
alto
basso
rosso
giallo

Nel giardino del signor Rossi, d'estate, ci sono — fiori di tutti i colori. I Rossi hanno — rose gialle e — rose rosse. In che mesi hanno — frutti i Rossi nel loro giardino? Hanno — frutti (— mele, — pere e altri frutti) da luglio a ottobre. I Rossi hanno anche — ciliege. Hanno — aranci e — limoni? No. Quando hanno — foglie gli alberi? Hanno — foglie dalla primavera all'autunno.

del	nel	al	dal
dell'	nell'	all'	dall'
dei	nei	ai	dai
degli	negli	agli	dagli
della	nella	alla	dalla
delle	nelle	alle	dalle

Carlo è il nome — signor Rossi. Il nome — signora Rossi è Teresa. I nomi — bambini sono Bruno e Pietro, e i nomi — bambine sono Pia e Maria. L'Italia è la patria — italiani. La prima stagione — anno è la primavera. L'anno dura — primo gennaio — trentun dicembre. I Rossi stanno ad Ostia — primi giorni di luglio — ultimi di settembre o — primi di ottobre. — giardino del signor Rossi ci sono molti fiori. I Rossi hanno delle rose — ultime settimane — primavera — prime settimane — estate. I Rossi non stanno — loro casa di Ostia tutto l'anno. — giardini di Roma ci sono pochi limoni. — isola di Capri ci sono molti limoni d'estate. Anche — altri paesi — Europa ci sono limoni, come in Italia, ma non in tutti.

gran
molto, -a
poco, -a
tutti
verde
all'
alla
alle
dall'
dalla
dalle
nel
nei
negli
nella
nell'
nelle
sui
sugli
alcuni
altri
che
ci
come
loro
però
quando
su
dei fiori
degli aranci
delle foglie
molta erba
più erba
poca erba
tutti i mesi

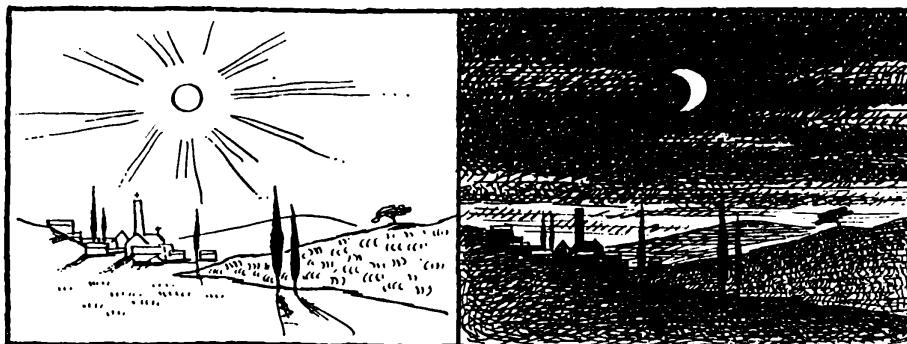
ESERCIZIO B.

La — dei Rossi ad Ostia è in un gran —. I Rossi non — stanno — i mesi dell'anno, ma solo nei mesi dell'estate. Nel giardino ci sono molti —, alcuni sono più — della casa, altri più — della casa. I Rossi hanno molte — rosse e gialle e molti altri —. Nel giardino c'è anche molta —. D'inverno, non c'è — sole, ma — sole. E quando c'è — sole, non c'è molta erba. D'estate, gli alberi hanno molte — verdi, ma in autunno le — degli alberi non sono verdi. I limoni non sono verdi, ma —, e le ciliege sono —. Molte rose sono gialle, — i limoni, altre sono rosse, come le —. — molti rami, d'estate, ci sono dei —. Il limone è un —. Altri — sono l'—, la — e la —.

ESERCIZIO C.

Quanti mesi stanno ad Ostia i Rossi?
Tutti gli alberi sono più alti della casa?
Cos'è la rosa?
Cosa sono la pera e la mela?
C'è più erba d'estate o d'inverno?
Di che colore sono l'erba, i limoni, le ciliege?
Quando ci sono delle rose nel giardino?
Ci sono dei limoni in tutti i paesi dell'Europa?

GIORNO E NOTTE



il giorno

la notte

Il giorno e la notte durano ventiquattr'ore. D'inverno,
il dzorno e lla notte *'du:rano venti'kwattr o:re.* *d imverno,*
 la notte dura più di dodici ore, d'estate dura meno
la notte du:ra pju ddi 'do:ditsi o:re, d esta:te du:ra me:mo
 di dodici ore. Il giorno dura più di dodici ore d'estate
di 'do:ditsi o:re. il dzorno du:ra pju ddi 'do:ditsi o:re d esta:te
 e meno di dodici ore d'inverno. Due volte all'anno,
e mme:mo di 'do:ditsi o:re d imverno. du:e volte all anno,
 il giorno non è né più lungo né più corto della notte:
il dzorno non e nne ppju llungo ne ppju kkorto della notte :
 la prima volta è il ventun marzo e la seconda volta
la pri:ma volta e il ven'tum martso e lla sekonda volta
 è il ventitré settembre. Il ventun marzo e il ventitré
il venti'tre ssettembre. il ven'tum martso e il venti'tre
 settembre il giorno dura quanto la notte, né più né
ssettembre il dzorno du:ra kwanto la notte, ne ppju nne
 meno.
mme:mo.

ventiquattr' =
 ventiquattro = 24
 ventiquattr' +
 a-, e-, i-, o-, u-

all'anno : in un
anno

ventun = 21
 ventitré = 23

mezzo minuto
= $\frac{1}{2}$ minuto

mezz'ora =
mezza ora

un quarto = $\frac{1}{4}$

dura : dura il
giorno

Cosa c'è nel cielo, di giorno? Di giorno, nel cielo c'è *kɔ:sa tʃε ε nnel tʃε:lo, di dzorno? di dzorno, nel tʃε:lo tʃε* il sole. E di notte, cosa c'è nel cielo? Di notte, nel *il so:le. e ddi notte, kɔ:sa tʃε nnel tʃε:lo? di notte, nel* cielo ci sono la luna e le stelle. Alcune volte, c'è la *tʃε:lo tʃi so:no la lu:na e lle stelle. alku:ne volte, tʃε lla* luna nel cielo anche di giorno, e altre volte non c'è *lu:na nel tʃε:lo ayke di dzorno, e altre volte non tʃε* di notte. Ma le stelle ci sono solo di notte. *ddi notte. ma lle stelle tʃi so:no so:lo di notte.*

Un'ora dura sessanta minuti e un minuto dura sessanta *un o:ra du:ra sessanta minu:ti e um minu:to du:ra sessanta* secondi. Trenta secondi sono mezzo minuto e trenta *sekondi. trenta sekondi so:no meddzo minu:to e ttrenta* minuti sono mezz'ora. Quindici minuti sono un *minu:ti so:no meddz o:ra. !kwinditsi minu:ti so:no un* quarto d'ora. Quante ore dura il giorno il ventun *kwarto d o:ra. kwante o:re du:ra il dzorno il ventum* marzo? Il ventun marzo, il giorno dura quanto la notte: *martso? il ventum martso, il dzorno du:ra kwanto la notte :* dodici ore. E quanto dura il ventitré settembre? Anche *!do:ditsi o:re. e kkwanto du:ra il ventit're ssettembre? ayke* il ventitré settembre dura quanto la notte, cioè: dodici *il ventit're ssettembre du:ra kwanto la notte, tʃo!ε: !do:ditsi* ore. *o:re.*

Il giorno più lungo dell'anno è il ventun giugno. Il *il dzorno pju llungo dell'anno e il ventun dzunno. il*

ventun giugno il giorno è molto più lungo della notte.
ven'tun dzupno il dzorno e mmolto pju llungo della notte.

E il giorno più corto dell'anno è il ventun dicembre.
e il dzorno pju kkorto dell'anno e il ven'tun ditse:embre.

Il ventun dicembre la notte è molto più lunga del
il ven'tun ditse:embre la notte e mmolto pju llunga del
 giorno.

dzorno.

Quanti minuti dura una mezz'ora? Una mezz'ora dura
kwanti minu:ti du:ra u:na meddż o:ra? u:na meddż o:ra du:ra

trenta minuti. Quanti quarti d'ora ci sono in un'ora?
trenta minu:ti. kwanti kwarti d o:ra tsi so:no in un o:ra?

Quattro. Un quarto d'ora dura quindici minuti, e
kwattro. uŋ kwarto d o:ra du:ra 'kwinditsi minu:ti, e

un'ora dura sessanta minuti. Un minuto è la sessan-
un o:ra du:ra sessanta minu:ti. um minu:to e lla sessan-

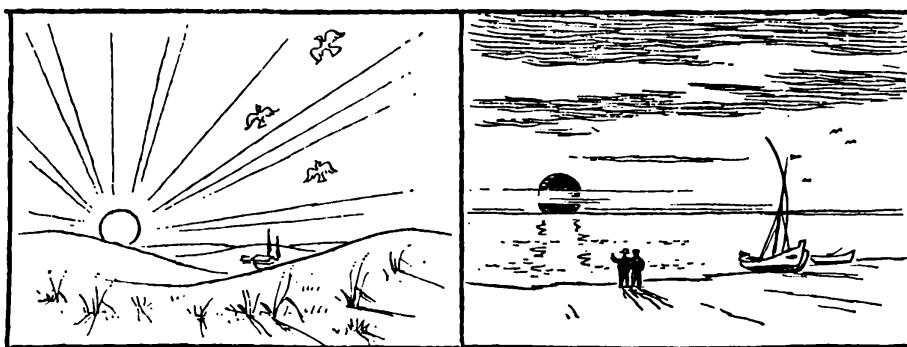
tesima parte di un'ora, la trentesima parte di una
'te:zima parte di un o:ra, la tren'te:zima parte di u:na

mezz'ora e la quindicesima parte di un quarto d'ora.
meddż o:ra e lla kwindi'tse:zima parte di uŋ kwarto d o:ra.

sessantesimo =
 60°

trentesimo = 30°

quindicesimo =
 15°



il sole spunta la mattina

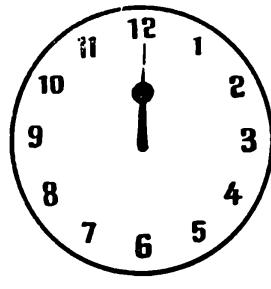
il sole tramonta la sera

-esimo
 undicesimo
 dodicesimo
 tredicesimo

 ventesimo
 trentesimo
 quarantesimo

 centesimo
 millesimo

spunta ←→
tramonta

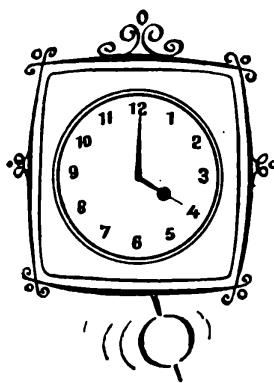


mezzogiorno

fine = ultima
parte

principio =
prima parte

principio ←→ **fine**



un orologio

La prima parte del giorno si chiama « mattina ». L'ultima parte del giorno si chiama « sera ». La mattina, il sole spunta, e la sera, tramonta. La mattina comincia quando spunta il sole e dura fino a mezzogiorno. La sera comincia a mezzogiorno e dura fino alla sera, che è l'ultima parte del giorno. La sera comincia quando finisce il pomeriggio e finisce quando comincia la notte, cioè: dura dalla fine del pomeriggio al principio della notte. E la notte comincia quando finisce la sera e finisce quando comincia la mattina, cioè: dura dalla fine della sera al principio della mattina.

Nella sua casa di Roma, il signor Rossi ha un grande orologio. L'orologio del signor Rossi ha due lancette: orolo:dzo. I orolo:dzo del signor rossi a du:e lantsette :

una lunga e una corta. Quella lunga è la lancetta dei minuti e quella corta è la lancetta delle ore. La lancetta delle ore segna le ore, quella dei minuti segna i minuti. Le ore del giorno e della notte sono: l'una, le due, le tre, le quattro, le cinque, le sei, le sette, le otto, le nove, le dieci, le undici e le dodici. Le ore dodici si chiamano mezzogiorno o mezzanotte. Quando la lancetta dei minuti è sulla cifra 12 e la lancetta delle ore è sulla cifra 6, sono le sei. Che ore sono quando la lancetta dei minuti è sulla cifra 12 e quella delle ore sulla cifra 3? Sono le tre. Che ore sono quando la lancetta dei minuti è sulla cifra 6 e quella

gran giardino
grande orologio
quella lunga : la lancetta lunga
quella corta : la lancetta corta

quella dei minuti : la lancetta dei minuti

l'una : l'ora una

le due : le ore due
le tre : le ore tre

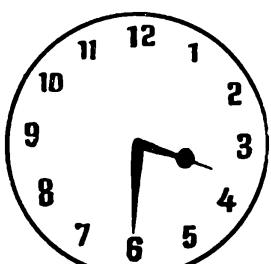
mezzogiorno =
le 12

mezzanotte =
le 24

su + la = sulla

'tre' è un numero

'3' è una cifra



la lancetta delle ore è fra la cifra 3 e la cifra 4

prima di ←→ dopo

delle ore è fra la cifra 3 e la cifra 4? Sono le tre e delle ore è fra lla tsi:fra tre e lla tsi:fra kwattro? so:no le tre e mezzo. E quando la lancetta dei minuti è sulla cifra 6 mmeddzo. e kkwando la lantsetta dei minu:ti e ssulla tsi:fra se:i e quella delle ore è fra la cifra 4 e la cifra 5, e kkwella delle ore è ffa lla tsi:fra kwattro e lla tsi:fra tsjykwe, sono le quattro e mezzo.
so:no le kwattro e mmeddzo.

La prima stagione dell'anno è la primavera. Dopo la la pri:ma stadzo:ne dell anno è lla primave:ra. do:po la primavera c'è l'estate e dopo l'estate l'autunno. Prima primave:ra tsf e ll estate e ddo:po l estate l autunno. pri:ma dell'autunno tsf e ll estate e ppri:ma dell estate tsf e lla primavera. E prima della primavera? C'è l'inverno. mave:ra. e ppri:ma della primave:ra? tsf e ll imverno.

Il giorno dopo mercoledì si chiama giovedì. E il giorno il dzorno do:po merkole\dì ssi kja:ma dzove\di. e il dzorno dopo lunedì come si chiama? Si chiama martedì. E do:po lune\di kko:me ssi kja:ma? si kja:ma marte\di. e come si chiama il giorno dopo venerdì? Si chiama kko:me ssi kja:ma il dzorno do:po vener\di? si kja:ma sabato. Come si chiama il giorno prima della domenica? !sa:bato. ko:me ssi kja:ma il dzorno pri:ma della do\me:nika? Il giorno prima della domenica si chiama sabato. E il il dzorno pri:ma della do\me:nika si kja:ma !sa:bato. e il giorno prima di giovedì come si chiama? Si chiama dzorno pri:ma di dzove\di kko:me ssi kja:ma? si kja:ma

mercoledì. E il giorno dopo? Si chiama venerdì.
merkoleidi. e il dzorno do:po? si kja:ma veneridi.

Che ore sono un quarto d'ora dopo mezzogiorno? Un
ke o:re so:no uj kwarto d o:ra do:po meddzo!dzorno? uj
 quarto d'ora dopo mezzogiorno è mezzogiorno e un
kwarto d o:ra do:po meddzo!dzorno e mmeddzol!dzorno e uj

quarto. E mezz'ora dopo mezzogiorno che ora è?
kwarto. e mmeddz o:ra do:po meddzo!dzorno ke o:ra e?

È mezzogiorno e mezzo. Che ora è un quarto d'ora
e mmeddzol!dzorno e mmedz o. ke o:ra e uj kwarto d o:ra

prima di mezzanotte? È mezzanotte meno un quarto.
pri:ma di meddza!notte? e mmeddzal!notte me:no uj kwarto.

E mezz'ora prima di mezzanotte sono le undici e
e mmeddz o:ra pri:ma di meddza!notte so:no le lunditsi e

mezzo. Che ore sono dieci minuti dopo le due? Dieci
mmedz o. ke o:re so:no dje:tsi minu:ti do:po le du:e? dje:tsi

minuti dopo le due sono le due e dieci. E dieci minuti
minu:ti do:po le du:e so:no le du:e e ddje:tsi. e ddje:tsi minu:ti

prima delle due sono le due meno dieci. Che ora è
pri:ma delle du:e so:no le du:e me:no dje:tsi. ke o:ra e

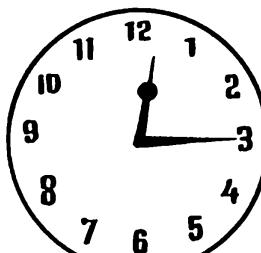
venti minuti dopo l'una? Venti minuti dopo l'una è
vventi minu:ti do:po lu:na? venti minu:ti do:po lu:na e

l'una e venti. Dieci minuti dopo l'una e venti è l'una
llu:na e vventi. dje:tsi minu:ti do:po lu:na e vventi e llu:na

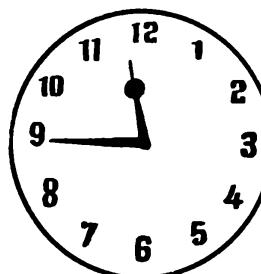
e mezzo. Dieci minuti dopo l'una e mezzo sono le due
e mmedz o. dje:tsi minu:ti do:po lu:na e mmedz o so:no le du:e

meno venti.

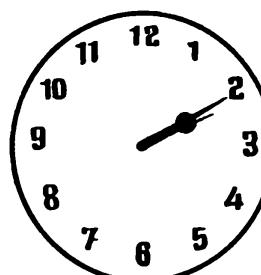
me:no venti.



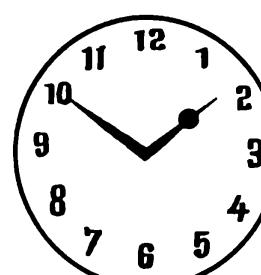
mezzogiorno e un
quarto



mezzanotte meno
un quarto

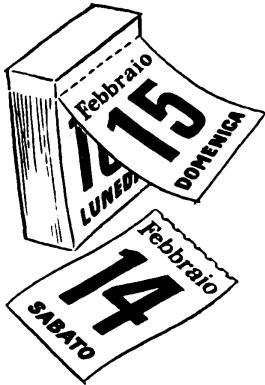


le due e dieci



le due meno dieci

Capitolo 6



ieri era il 14
oggi è il 15
domani sarà il 16

era
erano
il bambino era
i bambini erano
sarà
saranno
il bambino sarà
i bambini saranno

Oggi è il 15 (quindici) febbraio. Oggi è domenica.
ɔddʒi ε il ɔ'kwinditsi febbra:jo. ɔddʒi ε ddo'me:nika.
Ieri era il 14 (quattordici) febbraio. Ieri era sabato.
jε:ri ε:ra il kwat'torditsi febbra:jo. jε:ri ε:ra ɔ'sa:bato.
Domani sarà il 16 (sedici) febbraio. Domani sarà
doma:ni sa'ra il ɔ:se:ditsi febbra:jo. doma:ni sa'ra
lunedì. Che giorno è oggi? Oggi è domenica. E che
llune'di. ke ddzorno ε ɔddʒi? ɔddʒi ε ddo'me:nika. e kke
data è? È il 15 (quindici) febbraio. E domani, che
dda:ta ε? ε il ɔ'kwinditsi febbra:jo. e ddoma:ni, ke
giorno sarà? Domani sarà lunedì. E che data
ddzorno sa'ra? doma:ni sa'ra llune'di. e kke dda:ta
sarà? Sarà il 16 (sedici) febbraio. Ieri, che giorno era?
sa'ra? sa'ra il ɔ:se:ditsi febbra:jo. jε:ri, ke ddzorno ε:ra?
Ieri era sabato. E che data era? Era il 14 (quattordici)
jε:ri ε:ra ɔ'sa:bato. e kke dda:ta ε:ra? ε:ra il kwat'torditsi
febbraio.
febbra:jo.

Dove sono i bambini Rossi oggi? Oggi sono a casa.
do:ve sso:no i bambi:ni rossi ɔddʒi? ɔddʒi so:no a kka:sa.
Erano a casa anche ieri? No, ieri Bruno, Maria e Pietro
ɔ:re:ano a kka:sa ayke jε:ri? no, jε:ri bru:no, mari:a e ppje:tro
non erano a casa. E domani? Saranno a casa domani?
non ɔ:re:ano a kka:sa. e ddoma:ni? saranno a kka:sa doma:ni?
No; domani Bruno, Maria e Pietro non saranno a casa.
no; doma:ni bru:no, mari:a e ppje:tro non saranno a kka:sa.
Domenica, tutti i bambini sono a casa, ma gli altri
doo'me:nika, tutti i bambi:ni so:no a kka:sa, ma altri altri

giorni della settimana, Bruno, Maria e Pietro non sono *dzorni della settima:na, bru:no, mari:a e ppjε:tro non so:no*
 a casa: sono a scuola. Erano a scuola ieri? Sì, ieri
a kka:sa : so:no a skwo:la. ɿe:rano a skwo:la je:ri? si, je:ri
 erano a scuola. C'erano tutti, a scuola? No, Pia era
ɿe:rano a skwo:la. tʃ ɿe:rano tutti, a skwo:la? no, pi:a ε:ra
 a casa. E domani, dove saranno i bambini? Anche
a kka:sa. e ddoma:ni, do:ve ssaranno i bambi:ni? ayke
 domani, Bruno, Maria e Pietro saranno a scuola. Ma
doma:ni, bru:no, mari:a e ppjε:tro saranno a skwo:la. ma
 Pia no; non sarà a scuola. Lei sarà a casa, come gli
ppi:a no; non salra a skwo:la. ɿe:i salra a kka:sa, ko:me ɿxi
 altri giorni.
altri dzorni.

In Italia, tutti i bambini vanno a scuola dai sei o sette
in ita:lĩa, tutti i bambi:ni vanno a skwo:la dai se:i o ssette
 anni agli undici o dodici anni. Pia, che ha meno di
anni aɿxi ɿunditsi o ɭdo:ditsi anni. pi:a, ke a mme:no di
 sei anni, non va ancora a scuola, ma Pietro, che ha
se:i anni, nom va ayko:ra a skwo:la, ma ppjε:tro, ke a
 dieci anni, va a scuola. Maria e Bruno hanno più di
ddje:tsi anni, va a skwo:la. mari:a e bbru:no anno pju ddi
 dodici anni, ma vanno ancora a scuola. Nelle città,
ɭdo:ditsi anni, ma vvanno ayko:ra a skwo:la. nelle tsit̩ta,
 molti bambini, ma non tutti, vanno a scuola dopo i
molti bambi:ni, ma nnon tutti, vanno a skwo:la do:po i
 dodici anni. Fino a che età vanno a scuola dopo i
ɭdo:ditsi anni. fi:no a kke elta vvanno a skwo:la do:po i



la scuola

Che età ha
 Pietro? =
 Quanti anni ha
 Pietro?

Capitolo 6

diciassette = 17
diciott' = diciotto
diciotto = 18

in casa : a casa

stanno : sono



il parco

al parco = nel
parco

quelli che : i
bambini che

quello quella
quelli quelle

stanno
staranno

oggi ci stanno
domani ci sta-
ranno

dodici anni? Alcuni vanno a scuola fino all'età di quattordici anni? *alku:ni vanno a skwo:la fi:no all e'ta ddi kwat-*

tordici e altri fino all'età di diciassette o diciott'anni.
'torditsi e altri fi:no all e'ta ddi ditsas'sette o ddi'tsott anni.

Però dopo i diciott'anni non vanno più a scuola.
pe'rò ddo:po i dilt'sott anni nom vanno pju a skwo:la.

A che ora della mattina vanno a scuola i bambini?
a kke o:ra della matti:na vanno a skwo:la i bambi:ni?

Vanno a scuola alle otto. Alle otto meno un quarto
vanno a skwo:la alle otto. alle otto me:no uy kwarto

sono ancora in casa, ma alle otto e un quarto non
so:no ayko:ra ij ka:sa, ma alle otto e uy kwarto non

sono più in casa. La domenica, stanno in casa tutto il
so:no pju ij ka:sa. la do'me:nika, stanno ij ka:sa tutto il
giorno i bambini? No, non ci stanno tutto il giorno.
dzorno i bambi:ni? no, non tsi stanno tutto il dzorno.

Nel pomeriggio vanno al parco con la mamma. Il
nel pomeriddzo vanno al parko kon la mamma. il

parco è un gran giardino con molti alberi, molta erba
parko e uy gran dzardi:no kom molti 'alberi, molta erba

e molti fiori. La domenica, ci sono molti bambini al
e mmolti fjo:ri. la do'me:nika, tsi so:no molti bambi:ni al

parco. Ma gli altri giorni, ci sono solo bambini piccoli
parko. ma xxi altri dzorni, tsi so:no so:lo bambi:ni 'pikkoli

come Pia, cioè: quelli che non vanno ancora a scuola.
ko:me ppi:a, tsol'e: kwelli ke nnom vanno ayko:ra a skwo:la.

Oggi, nel pomeriggio, i quattro bambini non saranno
oddzi, nel pomeriddzo, i kwattro bambi:ni non saranno

a casa, ma al parco. Fino a che ora ci staranno? Ci
a kka:sa, ma al parko. fi:no a kke o:ra tsi staranno? tsi
 staranno fino alle sei del pomeriggio. Anche Pia starà
staranno fi:no alle se:i del pomeriddzo. ayke pi:a sta'ra
 al parco fino alle sei? Sì, anche lei ci starà fino alle
al parko fi:no alle se:i? si, ayke le:i tsi sta'ra ffi:no alle
 sei. Va al parco con Maria? No, va al parco con la
se:i. va al parko kom mari:a? no, va al parko kon la
 mamma.
mamma.

Domani mattina, Bruno, Maria e Pietro staranno in
doma:ni matti:na, bru:no, mari:a e ppjε:tro staranno ij
 casa solo fino alle otto. Ma Pia starà in casa fino alle
ka:sa so:lo fi:no alle otto. ma ppi:a sta'ra ij ka:sa fi:no alle
 tre del pomeriggio. Alle tre e un quarto non sarà più
tre ddel pomeriddzo. alle tre e uj kwarto non sal'ra ppju
 in casa, ma al parco. Dai mesi di aprile o maggio ai
ij ka:sa, ma al parko. dai me:si di apri:le o mmaddzo ai
 mesi di ottobre o novembre Pia va al parco tutti i
me:si di otto:bre o nnovembre pi:a va al parko tutti i
 giorni e ci sta tutti i giorni fino alle sei.
dzorni e ttisi sta ttutti i dzorni fi:no alle se:i.

starà
 staranno
 il bambino ci
 starà
 i bambini ci
 staranno

PAROLE:

un cielo
 una cifra
 una data
 un'età
 una fine
 una lancetta
 la luna
 una mattina
 una mezzanotte
 un mezzogiorno
 una mezz'ora
 un minuto
 una notte

ESERCIZIO A.

era	sarà
erano	saranno

Quando Pia — più grande, non — in casa alle nove della mattina, ma a scuola. Quando Pietro — un bam-

Capitolo 6

un'ora
un orologio
un parco
una parte
un pomeriggio
un principio
un quarto d'ora
una scuola
un secondo
una sera
una stella
una volta
mezzo, -a
durano
era
erano
sarà
saranno
segna
spunta
starà
staranno
tramonta
sedici
diciassette
diciotto
ventun
ventitré
ventiquattro
sessanta
quindicesima
sessantesima
ancora
non ... ancora
cioè
con
domani
dopo
fino a
fra
ieri
oggi
né ... né
prima di

bino di sei anni, Pia — una piccola bambina di un anno, e Bruno e Maria — bambini di undici e nove anni. Dove — i bambini domani, nel pomeriggio? — a scuola, ma domenica non — a scuola. Pia però — a casa anche domani.

ESERCIZIO B.

Quante ore — il giorno e la —? — ventiquattr'ore. Due — all'anno, il giorno dura — la notte, —: dodici ore. Nel — c'è il sole di giorno e la — e le — di notte. Un'ora dura sessanta — e un — dura sessanta —. Quanti minuti dura un — d'ora? Quindici minuti. Un minuto è la quindicesima — di un quarto d'ora. La prima — del giorno si chiama —, la seconda si chiama — e la terza si chiama —. Il sole — la mattina e — la sera. La mattina dura — a mezzogiorno. Il pomeriggio dura dalla — della mattina al — della sera. Un — segna le ore. Un orologio ha due —: — dei minuti e — delle ore. La lancetta corta — le ore, la lancetta lunga — i minuti. — della primavera c'è l'inverno e — la primavera c'è l'estate. — è il 3 febbraio; — era il 2 febbraio e — sarà il 4 febbraio. Che — è oggi? È il 3 febbraio. Pia è piccola e — va — a scuola. Bruno è grande, ma va — a scuola. Che — ha Pietro? Pietro ha dieci anni. Gli italiani — vanno — a scuola dopo i diciott'anni.

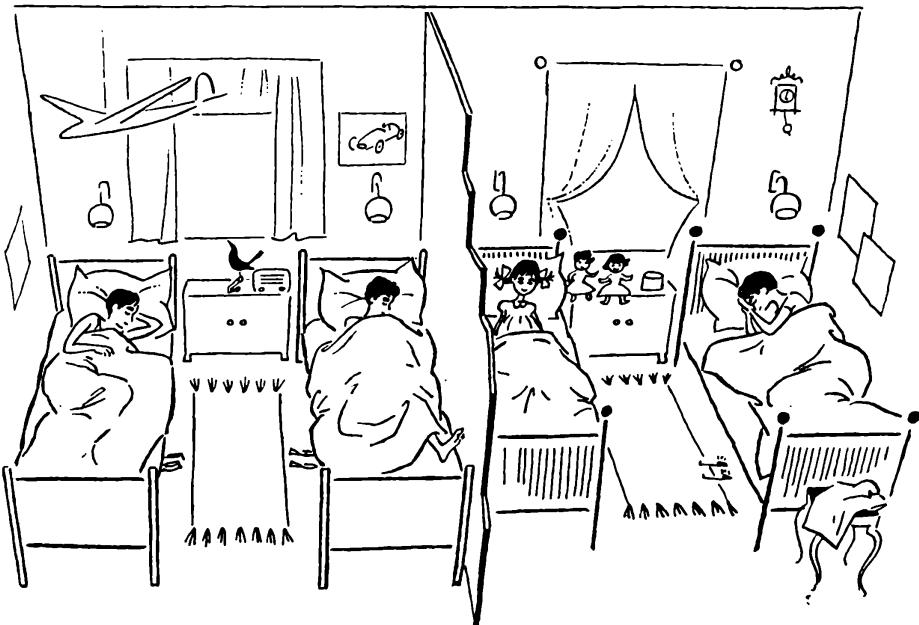
ESERCIZIO C.

Quante ore durano la notte e il giorno il ventun marzo?

Cosa c'è nel cielo di giorno? di notte?

Come si chiamano le tre parti del giorno?	quanto
Quando comincia e quando finisce la mattina?	quello, -a
Cosa segna la lancetta lunga dell'orologio?	sulla
Che ore sono dieci minuti dopo le due?	a casa
Che ore sono venti minuti prima di mezzanotte?	all'anno
Che ora è mezz'ora dopo l'una?	che ora è?
Che ore sono un quarto d'ora prima delle due?	che ore sono?
Che giorno e che data è oggi?	di giorno
Che giorno e che data era ieri?	di notte
Che giorno e che data sarà domani?	domani mattina
	in casa
	l'una
	le due
	non ... più

LA MATTINA



due stanze da letto

Che ore sono? Sono le sette di mattina. I bambini sono
ke o:re so:no? so:no le sette di matti:na. i bambi:ni so:no
 nei loro letti. I bambini dormono. Però non dormono
nei lo:ro letti. i bambi:ni 'dormono. pe'ro nnon 'dormono
 tutti. Bruno e Pietro dormono ancora, Maria dorme
tutti. bru:no e ppje:tro 'dormono ayko:ra, mari:a dōrme
 anche lei, ma Pia non dorme più. Pia dorme dalle
ayke le:i, ma ppi:a non dōrme pju. pi:a dōrme dalle
 otto di sera alle sei o alle sei e mezzo di mattina.
otto di se:ra alle se:i o alle se:i e mmeddzo di matti:na.

Quanto dorme Pia? Dorme dieci ore. Pietro, che ha
kwanto dōrme pi:a? dōrme dje:tsi o:re. pje:tro, ke a
 cinque anni più di Pia, non dorme che nove ore: dalle
ttsiykwé anni pju ddi pi:a, non dōrme ke nno:ve o:re: dalle

-e
 -ono
 il bambino dorme
 i bambini dor-
 mono

**non dorme che 9
 ore = dorme sol-
 tanto 9 ore**

dieci alle sette. Bruno e Maria non dormono che otto
dje:tsi alle sette. bru:no e mmari:a non 'dormono ke otto
 ore e mezza. Vanno a letto alle dieci e mezzo di sera
o:re e mmeddza. vanno a lletto alle dje:tsi e mmeddzo di se:ra
 e dormono fino alle sette di mattina. La madre dei
e 'ddormono fi:no alle sette di matti:na. la ma:dre dei
 bambini, la signora Rossi, non dorme che sette ore:
bambi:ni, la sипо:ra rossi, non dorme ke ssette o:re:
 insieme con suo marito va a letto alle undici e dorme
insjε:me kon su:o mari:to va a lletto alle 'unditsi e ddorme
 solo fino alle sei. Suo marito dorme fino alle sette,
so:lo fi:no alle se:i. su:o mari:to dorme fi:no alle sette,
 come Maria, Bruno e Pietro.
ko:me mmari:a, bru:no e ppje:tro.

Dove sono i letti dei bambini? Quelli di Bruno e di
do:ve sso:no i letti dei bambi:ni? kwelli di bru:no e ddi
 Pietro sono nella stanza dei due fratelli, quelli di
pje:tro so:no nella stantsa dei du:e fratelli, kwelli di
 Maria e di Pia sono nella stanza delle due sorelle. Le
mari:a e ddi pi:a so:no nella stantsa delle du:e sorelle. le
 stanze dove stanno i letti si chiamano stanze da letto.
stantse do:ve stanno i letti si 'kja:mano stantse da lletto.

I Rossi hanno tre stanze da letto: una per i genitori
i rossi anno tre stantse da lletto: u:na per i dzenito:ri
 e due per i bambini. Nella stanza dei genitori non c'è
e ddu:e per i bambi:ni. nella stantsa dei dzenito:ri non tʃε
 che un letto, però è molto grande. Nelle stanze dei
kke un letto, pe'rò e mmolto grande. nelle stantse dei

quelli di : i letti di

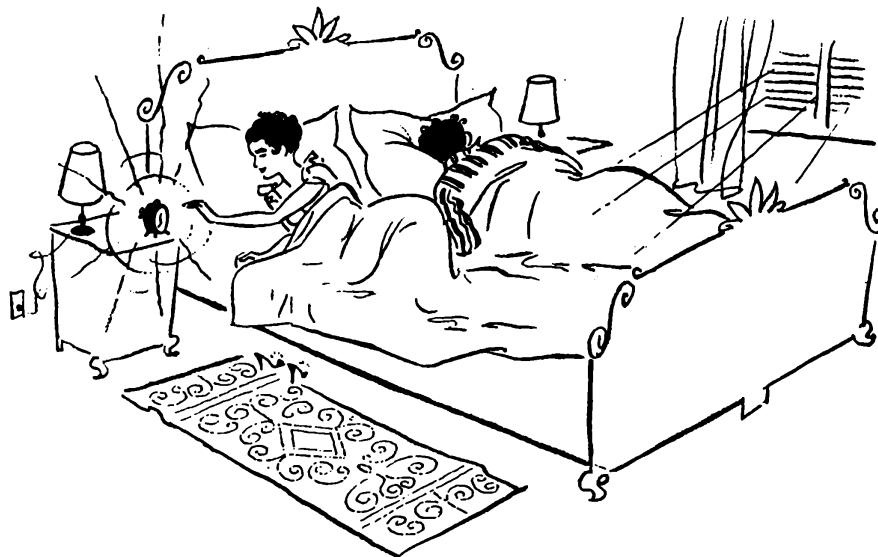
stanno : sono

ci : nel letto

e il padre e la madre = il padre e la madre

una sveglia

bambini ci sono dei letti molto più piccoli di quello
bambi:ni t̪si so:no dei letti molto pju 'ppikkoli di kwello
 dei genitori. Ma il letto di Bruno è più grande di quello
dei dzenito:ri. ma il letto di bru:no e ppju ggrande di kwello
 di Pia, perché Bruno è più grande di Pia. Il letto dei
di pi:a, per'ke bbru:no e ppju ggrande di pi:a. il letto dei
 genitori è molto grande perché ci dormono e il padre
dzenito:ri e mmolto grande per'ke tt̪si 'dormono e il pa:dre
 e la madre. I Rossi hanno un letto molto grande per i
e lla ma:dre. i rossi anno un letto molto grande per i
 genitori e quattro letti più piccoli per i bambini.
dzenito:ri e kkwattro letti pju 'ppikkoli per i bambi:ni.



Nella stanza da letto dei genitori c'è un orologio che
nella stantsa da lletto dei dzenito:ri t̪s e un orolo:dzo ke
 alle sei di mattina suona: « DRRRIIN! ». Perché suona
alle se:i di matti:na swo:na: « driiin! ». per'ke swo:na
 l'orologio? Suona perché sono le sei. Alle sei meno
l orolo:dzo? swo:na per'ke swo:na le se:i. alle se:i me:no

dieci la signora Rossi dorme ancora, ma alle sei l'orologio suona e sveglia la signora Rossi. Un orologio che suona la mattina e sveglia le persone che dormono si chiama una « sveglia ». *kja:ma u:na « zvečka ».*

Cosa fa la signora Rossi quando suona la sveglia? *ko:sa fa lla sippo:ra rossi kwando swo:na la zvečka?*

Quando suona la sveglia la signora Rossi si alza. *kwando swo:na la zvečka la sippo:ra rossi si altsa.*

E suo marito cosa fa? Si alza anche lui? No, lui non si alza alle sei. Lui non si alza che alle sette. Hanno

si altsa alle se:i. lu:i non si altsa ke alle sette. anno

una sveglia anche i bambini? No, loro non hanno

u:na zvečka ayke i bampi:ni? no, lo:ro non anno

sveglia. Alle sette di mattina, la mamma dei bam-

zvečka. alle sette di matti:na, la mamma dei bam-

bini entra nella stanza di Bruno e Pietro e sveglia

bi:ni entra nella stantsa di bru:no e ppjε:tro e zvečka

i due fratelli. Dopo, la mamma entra nella stanza delle

i du:e fratelli. do:po, la mamma entra nella stantsa delle bambine e sveglia Maria. Perché non sveglia anche

bampi:ne e zvečka mari:a. per'ke nnon zvečka ayke

Pia? Perché Pia alle sette non dorme più. Pia

pi:a? per'ke ppi:a alle sette non dorme pju. pi:a

le persone che
= quelli che



la signora Rossi
si alza

quando suona la
sveglia = quando
la sveglia suona

non si alza che
alle 7 = si alza
alle 7, ma non
prima delle 7

non hanno sve-
glia = non hanno
una sveglia



Teresa Rossi entra
nella stanza

Maria però
= però Maria

anche
neanche

Bruno dorme.
Anche Pietro
dorme.

Bruno **non** dorme.
Neanche Pietro
non dorme.

.

poi = dopo

alle sette è sveglia. (Una persona che non dorme
alle sette e zvečka. [u:na perso:na ke nnon dorme

*è sveglia]. Maria però non è ancora sveglia alle sette.
e zvečka]. mari:a pe'ro nnon e ayko:ra zvečka alle sette.*

E i due fratelli? Neanche loro non sono svegli alle
e i du:e fratelli? ne'ayke lo:ro non so:no zvečki alle
sette. Alle sette è sveglia solo la piccola Pia.
sette. alle sette e zvečka so:lo la 'pikkola pi:a.

Cos'è una sveglia? È un orologio. E cosa fa una sve-
kos e u:na zvečka? e un orolo:džo. e kko:safa u:na zveč-
glia? Suona e sveglia quelli che dormono. A che
ča? swo:na e zvečka kwelli ke 'ddormono. a kke
ora suona la sveglia dei Rossi? Suona alle sei e sve-
o:ra swo:na la zvečka dei rossi? swo:na alle se:i e zveč-
glia la signora Rossi. Cosa fa la signora Rossi quando
ča la sippo:ra rossi. ko:sa fa lla sippo:ra rossi kwando
suona la sveglia? Si alza. E alle sette cosa fa? Entra
swo:na la zvečka? si altsa. e alle sette ko:sa fa? entra
nella stanza dei bambini e sveglia i due fratelli.
nella stantsa dei bambi:ni e zvečka i du:e fratelli.

E poi cosa fa? Poi entra nella stanza delle bambine
e ppo:i ko:sa fa? po:i entra nella stantsa delle bambi:ne

e sveglia Maria. Perché non sveglia anche Pia?
e zvečka mari:a. per'ke nnon zvečka ayke pi:a?

Perché Pia non dorme. Quando la signora Rossi
per'ke ppi:a non dorme. kwando la sippo:ra rossi
entra nella stanza delle bambine, Pia è sveglia.
entra nella stantsa delle bambi:ne, pi:a e zvečka.

Oggi, Pia era già sveglia alle sei, ma altre volte
oddzi, pi:a ε:ra dza zvečča alle se:i, ma altre volte
 dorme fino alle sei e un quarto o fino alle sei e
dorme fi:no alle se:i e uŋ kwarto o ffi:no alle se:i e
 mezzo. Però sta a letto fino alle sette, quando
mmeddzo. pe'lro sta a lletto fi:no alle sette, kwando
 entra la mamma. Dorme sola Pia? No, Pia non
entra la mamma. dorme so:la pi:a? no, pi:a non
 dorme sola; dorme insieme con sua sorella. Le due
dorme so:la; dorme insje:me kon su:a sorella. le du:e
 bambine dormono nella stessa stanza, ma non nello
bambi:ne 'dormono nella stessa stantsa, ma nnon nello
 stesso letto: ci sono due letti nella stanza delle bam-
stesso letto : tsi so:no du:e letti nella stantsa delle bam-
 bine. Neanche Pietro non dorme solo. Lui dorme
bi:ne. nel'ayke pjε:tro non dorme so:lo. lu:i dorme
 nella stessa stanza di Bruno, ma non nello stesso
nella stessa stantsa di bru:no, ma nnon nello stesso
 letto. Neanche la signora Rossi non dorme sola. Lei
letto. nel'ayke la sipp'o:ra rossi non dorme so:la. le:i
 dorme nella stessa stanza di suo marito.
dorme nella stessa stantsa di su:o mari:to.

Quando si sveglia la signora Rossi? La signora Rossi
kwando si zvečča la sipp'o:ra rossi? la sipp'o:ra rossi
 si sveglia già alle sei, quando suona la sveglia. E poi
si zvečča dza alle se:i, kwando swo:na la zvečča. e ppo:i
 cosa fa? Poi si alza. Pia si sveglia alle sei o alle
kɔ:sə fa? po:i si altsa. pi:a si zvečča alle se:i o alle

quando entra la
mamma = quando la mamma
entra

a letto : nel suo
letto

in + lo = nello

lui dorme nella
stessa stanza di
Bruno = lui e
Bruno dormono
nella stessa
stanza

lo sveglia : sveglia suo marito

li sveglia : sveglia i due fratelli

la sveglia la mamma = la mamma la sveglia

la sveglia : sveglia Maria

le sveglia : sveglia le bambine

**tutti e due
(i bambini)**

**tutte e due
(le bambine)**

sei e mezzo. Ma il signor Rossi non è ancora sveglio
se:i e mmeddzo. ma il sип'nor rossi non e ayko:ra zveлла
alle sei, la signora Rossi lo sveglia alle sette. E a che
alle se:i, la sипpo:ra rossi lo zveлла alle sette. e a kke
ora sveglia i due fratelli? La mamma li sveglia
o:ra zveлла i du:e fratelli? la mamma li zveлла
anche loro alle sette. E Maria, a che ora la sveglia
ayke lo:ro alle sette. e mmari:a, a kke o:ra la zveлла
la mamma? La sveglia alle sette.
la mamma? la zveлла alle sette.

Alle sette, la mamma sveglia i fratelli. E poi, cosa
alle sette, la mamma zveлла i fratelli. e ppo:i, kо:sа
fa? Sveglia le due bambine? No, non le sveglia tutte
fa? zveлла le du:e bambi:ne? no, non le zveлла tutte
e due. Sveglia solo Maria, perché Pia è già sve-
e ddu:e. zveлла so:lo mari:a, perke ppi:a e ddza zveл-
glia quando entra la mamma. Dopo i bambini, la
la kwando entra la mamma. do:po i bambi:ni, la
signora Rossi sveglia suo marito. E alle sette e
sипpo:ra rossi zveлла su:o mari:to. e alle sette e
cinque tutti e quattro i bambini sono svegli, è sve-
ttsiyкwe tutti e kkwattro i bambi:ni so:no zveлli, e zveл-
gio il padre, è sveglia tutta la famiglia. Cosa fa
lo il pa:dre, e zveлла tutta la famili:a. kо:sа fa
Maria quando è sveglia? Si alza e va nella stanza
mmari:a kwando e zveлла? si altsa e vva nnella stantsa
da bagno. E cosa fa nella stanza da bagno? Nella
da bbanno. e kко:sа fa nnella stantsa da bbanno? nella

stanza da bagno Maria si lava. Prima si lava Maria,
stantsa da bbagno mari:a si la:va. pri:ma si la:va mari:a,
 poi la mamma lava Pia. Dopo le bambine si lavano
pɔ:i la mamma la:va pi:a. do:po le bambi:ne si 'la:vano
 i due fratelli. La mamma lava Pia, ma non lava
i du:e fratelli. la mamma la:va pi:a, ma nnon la:va
 Pietro. Pietro è già grande e si lava da solo. Le bam-
pjε:tro. pje:tro e ddza ggrande e ssi la:va da sso:lo. le bam-
 bine si lavano dalle sette alle sette e dieci. Alle sette
bi:ne si 'la:vano dalle sette alle sette e ddje:tsi. alle sette
 e dieci Maria si veste, poi veste Pia: Pia non si
e ddje:tsi mari:a si veste, pɔ:i veste pi:a : pi:a non si
 veste da sola. Dopo le bambine si vestono i due
veste da sso:la. do:po le bambi:ne si 'vestono i du:e
 fratelli.
fratelli.

Chi lava Pia? È Maria? No, non è Maria che la lava,
ki lla:va pi:a? e mmari:a? no, non e mmari:a ke lla la:va,
 è la mamma. La mamma lava anche Maria? No, la
e lla mamma. la mamma la:va ayke mari:a? no, la
 mamma non la lava più. Maria è troppo grande: ha
mamma non la la:va pj. mari:a e ttroppo grande: a
 tredici anni. Le mamme lavano i bambini piccoli,
'ttre:ditfsi anni. le mamme 'la:vano i bambi:ni 'pikkoli,
 non quelli grandi. Non lava neanche Pietro la signora
non kwelli grandi. non la:va ne'ayke pje:tro la sippo:ra
 Rossi? No, la mamma non lo lava neanche lui. Bruno,
rossi? no, la mamma non lo la:va ne'ayke lu:i. bru:no,



la stanza da bagno
Maria si lava



Maria si veste

Capitolo 7

li lava
non li lava
le lava
non le lava
lo lava
non lo lava
la lava
non la lava



la mamma mette
Pia a letto

da solo da soli
da sola da sole

sì : vanno a letto
da soli

lo sveglia sua mo-
glie = sua mo-
glie lo sveglia

si sveglia
si svegliano

Maria e Pietro sono troppo grandi tutti e tre e la
mari:a e ppjε:tro so:no troppo grandi tutti e ttre e lla
mamma non li lava più. Chi è che veste le bambine?
mamma non li la:va pju. ki ε kke vveste le bambi:ne?

È la mamma? No, non è la mamma che le veste.
ε lla mamma? no, non ε lla mamma ke lle veste.

Maria si veste da sola e veste anche Pia. Pia non
mari:a si veste da sso:la e vveste ayke pi:a. pi:a non
si veste da sola perché è troppo piccola.
si veste da sso:la perke ε ttroppoo 'pikkola.

La sera, alle otto, la mamma mette a letto la piccola
la se:ra, alle otto, la mamma mette a lletto la 'pikkola

Pia. A che ora mette a letto gli altri bambini? Non
pi:a. a kke o:ra mette a lletto .xxi altri bambi:ni? non
li mette a letto. Perché? Perché gli altri sono già
li mette a lletto. perke? perke .xxi altri so:no dza

grandi e vanno a letto da soli. Pia non va a letto
ggrandi e vanno a lletto da sso:li. pi:a nom va a lletto
da sola, ma gli altri sì. Anche Pietro, che ha dieci
da sso:la, ma .xxi altri si. ayke pje:tro, ke a ddjε:tsi
anni, va a letto da solo. La mamma non lo mette
anni, va a lletto da sso:lo. la mamma non lo mette
a letto neanche lui.
a lletto neayke lui:i.

A che ora si sveglia il signor Rossi? Lo sveglia sua
a kke o:ra si zveLLa il sin'por rossi? lo zveLLa su:a
moglie alle sette. E i bambini a che ora si svegliano?
molxe alle sette. e i bambi:ni a kke o:ra si 'zveLLano?

La Pia si sveglia alle sei o alle sei e mezzo, e i
la pi:a si zvel̥la alle se:i o alle se:i e mmeddzo, e i
 grandi, li sveglia la mamma alle sette.
grandi, li zvel̥la la mamma alle sette.

la Pia = Pia

Pia non va ancora a scuola perché ha solo cinque
pi:a nom va ayko:ra a skwo:la per'ke a sso:lo tʃiŋkwe
 anni. Ma quando Pia avrà sette anni, andrà a scuola
anni. ma kkwando pi:a a'vra ssette anni, an'dra a skwo:la
 anche lei. Quando avrà sette anni Pia? Pia avrà
ayke le:i. kwando a'vra ssette anni pi:a? pi:a a'vra
 sette anni fra due anni. Fra due anni, Bruno avrà
ssette anni fra ddu:e anni. fra ddu:e anni, bru:no a'vra
 diciassette anni. Andrà a scuola a diciassette anni
dditsas!sette anni. an'dra a skwo:la a dditsas!sette anni
 Bruno? No, non andrà più a scuola. E Maria, quanti
bru:no? no, non an'dra ppju a skwo:la. e mmari:a, kwanti
 anni avrà fra due anni? Ne avrà quindici, e andrà
anni a'vra ffa ddu:e anni? ne alvra !kkwinditsi, e an'dra
 ancora a scuola. Pietro ha dieci anni. Quattr'anni
ayko:ra a skwo:la. pjε:tro a ddjε:tsi anni. kwattr anni
 fa, ne aveva solo sei. Andava a scuola a sei anni
fa, ne aveva so:lo se:i. anda:va a skwo:la a sse:i anni
 Pietro? No, non ci andava ancora. Quattr'anni fa,
pjε:tro? no, nnon ts'i anda:va ayko:ra. kwattr anni fa,
 quando suo fratello Bruno andava a scuola, Pietro
kwando su:o fratello bru:no anda:va a skwo:la, pjε:tro
 stava in casa, con la mamma e con Pia. Quanti anni
sta:va iŋ ka:sə, kon la mamma e kkom pi:a. kwanti anni

oggi ha, va
domani avrà,
andràa 17 anni
= quando avrà
17 annine avrà 15 : avrà
15 anniquattr' = quattro
quattr'anni fa ↔
fra quattr'annine aveva sei :
aveva sei anni

ci : a scuola

oggi ha, va
ieri aveva,
andavaoggi sta
ieri stava

Capitolo 7

aveva ha avrà
andava va andrà
stava sta starà

con + il = col

aveva Maria quattr'anni fa? Ne aveva nove. Andava
ave:va mari:a kwattr anni fa? ne *ave:va no:ve.* *anda:va*
già a scuola? Sì, ci andava insieme con Bruno. Bruno
dza a skwo:la? *si, tsi anda:va insje:me kom bru:no.* *bru:no*
andava già a scuola otto anni fa. Otto anni fa, quando
anda:va dza a skwo:la otto anni fa. *otto anni fa,* *kwando*
Bruno andava a scuola, Maria stava a casa con la
bru:no anda:va a skwo:la, *mari:a sta:va a kka:sa kon la*
mamma e col piccolo Pietro. Andrà ancora a scuola
mamma e kkol 'pikkolo pje:tro. *an'dra ayko:ra a skwo:la*
fra un anno Bruno? Fra un anno sì, però fra due
fra un anno bru:no? *fra un anno si,* *pe'tro f'ra ddu:e*
anni no, non ci andrà più. Dieci anni fa, Pietro non
anni no, *non tsi an'dra ppju. dje:tsi anni fa,* *pje:tro non*
c'era ancora, non c'era neanche Pia, e Bruno non
ts'e:ra ayko:ra, *non ts'e:ra ne'layke pi:a,* e *bbru:no non*
aveva che cinque anni e stava a casa con la mamma
ave:va ke tt'sijkwe anni e sta:va a kka:sa kon la mamma
e la piccola Maria di tre anni.
e lla 'pikkola mari:a di tre anni.

PAROLE:

un letto
una persona
una stanza

ESERCIZIO A.

lav-a

lav-ano

dorm-e

dorm-ono

Alle sette i bambini non dorm- più. Alle sei e mezzo
il signor Rossi dorm- ancora. Cosa fa la signora Rossi
nella stanza da bagno? Si lav-. Pia non si lav- da sola,

ma gli altri bambini si lav- da soli. La signora Rossi svegli- suo marito alle sette. I bambini si lav-, poi si vest-. Pia non si vest- da sola. È Maria che vest- Pia. La signora Rossi si svegli- quando suona la sveglia, ma gli altri non si svegli- prima delle sette. (Pia però si svegli- già alle sei e mezzo). Alle sette le bambine si alz- e vanno nella stanza da bagno. Il signor Rossi si svegli- dopo i bambini, poi si alz- e va anche lui nella stanza da bagno.

aveva	ha	avrà
andava	va	andrà
staya	sta	starà

Pia non — a scuola domani. Pia non — ancora a scuola. Quando Maria — cinque anni, come Pia, — a casa anche lei tutti i giorni e non — a scuola. Oggi, Maria non — cinque, ma tredici anni, e non — a casa tutti i giorni. Quando Pia — sette anni, — a scuola anche lei e non — più a casa tutti i giorni.

lo	la
li	le

Maria è una bambina grande e la mamma non — lava più. Chi lava i due fratelli? — lava la mamma? No. E chi veste le due bambine? — veste la mamma tutte e due? No, solo Pia, e molte volte — veste Maria. È la mamma che veste Pietro? No, non — veste la mamma.

ESERCIZIO B.

I letti dei bambini sono nelle loro — da —. I bambini — nei loro letti. Pia dorme dieci ore, ma Pietro —

una stanza da	
bagno	
una stanza da	
letto	
una sveglia	
sveglio, -a	
solo, -a	
si alza	
andava	
andrà	
aveva	
avrà	
dorme	
dormono	
entra	
fa	
lava	
lavano	
si lava	
si lavano	
mette	
stanno	
stava	
suona	
sveglia	
si sveglia	
si svegliano	
veste	
si veste	
si vestono	
col	
nello	
la	
le	
li	
lo	
loro	
lui	
ci	
dopo	
dove	
e... e	
fra	
già	

Capitolo 7

insieme con
ne
non ... neanche
neanche ... non
non ... che
per
perché?
perché
poi
prima
quanto
troppo
chi è che ... ?
da solo
di mattina
di sera
due anni fa
non c'era ancora
sta a letto
tutte e due
tutti e quattro

dorme — nove ore. I Rossi hanno una stanza da letto — i genitori e due — i bambini. Alle sei la sveglia —: « DRRRIIIN! ». Quando suona la sveglia? Suona — sono le sei. Pia non si sveglia alle sette, Pia è sveglia alle sei e mezzo. Pia non si lava da —, è la mamma che lava Pia. Ma Maria è — grande e la mamma non la lava —.

Alle otto di sera, la mamma — Pia a letto. Gli altri vanno a letto — soli. — due anni, Bruno avrà — (17) anni. Due anni —, Pietro aveva solo otto anni.

ESERCIZIO C.

Dove dormono i bambini?

Quante stanze da letto hanno i Rossi?

Cosa fa Teresa Rossi quando suona la sveglia?

Cosa fa Teresa Rossi quando entra nella stanza dei fratelli?

Dove si lavano i bambini?

Perché la mamma non lava anche Maria?

Chi è che veste Pia?

È la mamma che mette a letto i due fratelli?

Quando andrà a scuola Pia?

Quanti anni aveva Bruno sette anni fa?

I PASTI

All'una e alle otto di sera, tutta la famiglia Rossi
all u:na e alle otto di se:ra, tutta la famiʎʎa rossi
 è a tavola. Cosa fa la famiglia Rossi quando è a
ε a ʎtta:vola. ko:sə fa lla famiʎʎa rossi kwando ε a
 tavola? Mangia. Come molte famiglie italiane, i Rossi
ʎtta:vola? mandza. ko:me mmolte famiʎʎe itali:a:ne, i rossi
 mangiano tre volte al giorno. I Rossi fanno tre
!mandzano tre vvolte al dzorno. i rossi fanno tre
 pasti: il primo pasto (alle sette e mezzo o alle otto
ppasti : il pri:mo pasto [alle sette e mmeddzo o alle otto
 di mattina) si chiama « colazione »; il secondo pasto
di matti:na] si kja:ma « kolattsjo:ne» ; il sekondo pasto
 (all'una o all'una e mezzo) si chiama « pranzo »;
[all u:na o all u:na e mmeddzo] si kja:ma « prandzo »;
 il terzo pasto (alle otto o alle otto e mezzo di sera)
il tertso pasto [alle otto o alle otto e mmeddzo di se:ra]
 si chiama « cena ». Molte famiglie non mangiano
si kja:ma « tse:na ». molte famiʎʎe nom !mandzano
 che tre volte al giorno, come i Rossi, ma altre fami-
ke ttre vvolte al dzorno, ko:me i rossi, ma altre famiʎʎe
 glie fanno un quarto, piccolo pasto alle cinque
ʎe fanno un kwarto, !pikkolo pasto alle tsijkwe
 del pomeriggio. A che ora fa colazione la famiglia
del pomeriddzo. a kke o:ra fa kkolattsjo:ne la famiʎʎa



una tavola

mangia
mangiano

fanno tre pasti :
mangiano tre
volte

fa colazione =
mangia la col-
azione

pranzano = mangiano il pranzo

cena = mangia la cena

più tardi (di) ↔
prima (di)

ci sono
ce ne sono

ce ne sono : ci sono delle persone

Rossi? La famiglia Rossi fa colazione alle otto di
rossi? la famiʎʎa rossi fa kkolattsjo:ne alle otto di
mattina. A che ora pranzano i Rossi? Pranzano al-
matti:na. a kke o:ra !prandzano i rossi? !prandzano al-
l'una. E a che ora cena la famiglia? Cena alle otto
lu:na. e a kke o:ra tse:na la famiʎʎa? tse:na alle otto
di sera. Quando i Rossi pranzano e cenano, ci sono
di se:ra. kwando i rossi !prandzano e !ttse:nano, tʃi so:nō
sei persone a tavola: i genitori e i quattro bambini.
se:i perso:ne a !tta:vola : i dzenito:ri e i kwattro bambi:ni.
Non tutti gli italiani fanno colazione alla stessa ora
non tutti xxi itali:a:ni fanno kolattsjo:ne alla stessa o:ra
dei Rossi: gli uni fanno colazione prima dei Rossi
dei rossi : xi u:ni fanno kolattsjo:ne pri:ma dei rossi
(alle sette e mezzo o prima ancora), gli altri più
[alle sette e mmeddzo o ppri:ma ayko:ra], *xi altri pju*
tardi dei Rossi (alle otto e mezzo o più tardi ancora).
ttardi dei rossi [alle otto e mmeddzo o ppju ttardi ayko:ra].
Però, neanche i Rossi non fanno colazione alla stessa
pe'rō, nel'ayke i rossi nom fanno kolattsjo:ne alla stessa
ora tutti i giorni: la domenica, fanno colazione alle
o:ra tutti i dzorni : la do'me:nika, fanno kolattsjo:ne alle
otto e mezzo. Non tutte le persone in Italia pranzano
otto e mmeddzo. non tutte le perso:ne in ita:lia !prandzano
alla stessa ora dei Rossi: ci sono delle persone che
alla stessa o:ra dei rossi : tʃi so:nō delle perso:ne ke
pranzano prima dei Rossi, ce ne sono che pranzano
!pprandzano pri:ma dei rossi, tse ne so:nō ke !pprandzano

più tardi. E neanche tutti gli italiani non cenano
pju ttardi. e nne'ayke tutti .xxi italia:ni non 'tse:nano
 alla stessa ora dei Rossi: c'è molta gente in Italia
alla stessa o:ra dei rossi : t'se mmolta dzente in ita:lia
 che cena prima dei Rossi, ce n'è molta che cena
ke ttse:na pri:ma dei rossi, t'se n'e mmolta ke ttse:na
 più tardi di loro. Però, neanche i Rossi non cenano
pju ttardi di lo:ro. pe'ro, ne'ayke i rossi non 'tse:nano
 sempre alla stessa ora: molti giorni cenano più tardi,
sempr alla stessa o:ra : molti dzorni 'tse:nano pju ttardi,
 alle otto e mezzo, e a Ostia cenano sempre più
alle otto e mmeddzo, e a ostia 'tse:nano sempr pju
 tardi che a Roma.
ttardi ke a rro:ma.

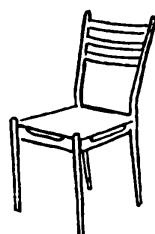
La stanza dove la famiglia pranza e cena si chiama
la stantsa do:ve lla fami:lla prandza e ttse:na si kja:ma
 la sala da pranzo. Nella sala da pranzo ci sono una
la sa:la da pprandzo. nella sa:la da pprandzo t'si so:no u:na
 grande tavola e sei sedie — una sedia per il padre,
grande 'ta:vola e sse:i se:die — u:na se:dia per il pa:dre,
 una per la madre e una sedia per ogni bambino:
u:na per la ma:dre e u:na se:dia per onpi bampi:no :
 per Bruno, per Pietro, per Maria, per Pia.
per bru:no, per pje:tro, per mari:a, per pi:a.

Sulla tavola in sala da pranzo, a pranzo e a cena,
sulla 'ta:vola in sa:la da pprandzo, a pprandzo e a ttse:na,
 ci sono sei piatti. Dove sono i sei piatti? Sono
t'si so:no se:i pjatti. do:ve sso:no i se:i pjatti? so:no

molta gente =
 molte persone

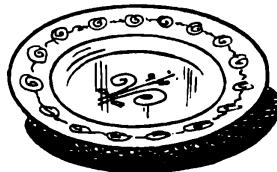
n' = ne
 ce n'è molta : c'è
 molta gente

sempr : tutte le
 volte

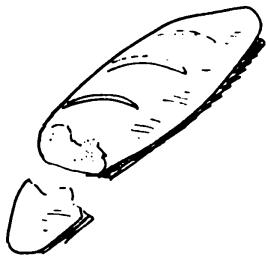


una sedia

in sala da pranzo
 = nella sala da
 pranzo

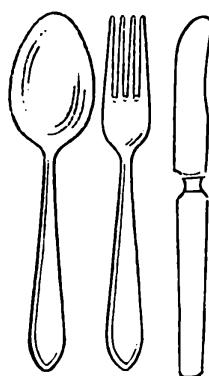


un piatto

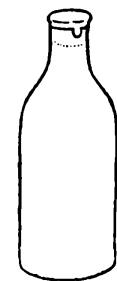


il pane

che cosa? = cosa?



un cucchiaio,
una forchetta,
un coltello



una bottiglia

ce n'è mezzo litro
: c'è mezzo litro
di latte



un bicchiere

davanti ai genitori e davanti a ogni bambino. C'è *davanti ai dzenito:ri e ddavanti a oppi bambi:no.* *ts'* è anche del pane sulla tavola. Gli italiani mangiano *ayke del pa:ne sulla 'ta:vola.* *xi italia:ni 'mandzano* molto pane ai pasti. Che cosa c'è ancora sulla *molto pa:ne ai pasti.* *ke kko:sa ts'* è *ayko:ra sulla* tavola? Ci sono molte altre cose: dei coltelli, delle *'ta:vola? tsi so:no molte altre ko:se : dei koltelli, delle* forchette e dei cucchiai: cinque coltelli (la piccola *forkette e ddei kukkja:i : tsiykwe koltelli [la 'pikkola* Pia non ha coltello), sei forchette e sei cucchiai. Che *pi:a non a kkoltello], se:i forkette e sse:i kukkja:i. ke* altre cose ci sono sulla tavola? Alcune volte c'è *altre ko:se tsi so:no sulla 'ta:vola? alku:ne volte ts'* anche una bottiglia sulla tavola, a colazione. Che *ayke u:na botti:xa sulla 'ta:vola, a kkolattsjo:ne. ke* cosa c'è nella bottiglia? C'è del latte. Di che colore *kko:sa ts' è nnella botti:xa? ts' è ddel latte. di ke kkolo:re* è il latte? Il latte è bianco. Quanto latte c'è in una *ts' il latte? il latte è bbjajko. kwanto latte ts' è in u:na* bottiglia di latte? In una bottiglia grande c'è un *botti:xa di latte? in u:na botti:xa grande ts' è un* litro di latte, in una bottiglia più piccola ce n'è *li:tro di latte, in u:na botti:xa pju 'ppikkola ts' è n' è* mezzo litro o un quarto di litro. *mmeddzo li:tro o uj kwarto di li:tro.*

Pia beve un bicchiere di latte a colazione, e molte *pi:a be:ve um bikkjε:re di latte a kkolattsjo:ne, e mmolte*

volte ne beve un bicchiere a pranzo. Poi, ne beve
volte ne be:ve um bikkjε:re a pprandzo. po:i, ne be:ve

ne beve un bicchiere : beve un bicchiere di latte

ancora alle quattro o alle cinque del pomeriggio.
ayko:ra alle kwattro o alle tsiŋkwe del pomeriddzo.

Quanto latte beve Pia nel pomeriggio? Ne beve uno
kwanto latte be:ve pi:a nel pomeriddzo? ne be:ve u:no

ne beve : beve del latte

o due bicchieri. I genitori non bevono latte a colazione.
ddu:e bikkje:ri. i dzenito:ri nom !be:vono latte a kkolazione.

**beve
bevono**

Che cosa bevono a colazione? Bevono una tazza di caffè o due. A colazione, molti italiani mettono del latte nel caffè: un quarto di caffè e tre

**mette
mettono**

tazoni del latte nel caffè: un quarto di caffè e tre quarti di latte, oppure metà latte e metà caffè. Il

**oppure = o
una metà = $\frac{1}{2}$**

kkwarti di latte, oppu:re met'a llatte e mme'la kkaf'fe. il

caffè con molto latte si chiama « caffè e latte » o
kaf'fe kkom molto latte si kja:ma « kaf'fe e llatte » o « caffellatte ». A colazione, in Italia, la gente beve

« *kkaffellatte* ». a *kkolattsjo:ne, in ita:lia, la dzente be:ve*

molto caffellatte.

molto kaffellatte.

Il caffè si beve in una tazza. Sotto la tazza c'è un

il caffè si beve : la gente beve il caffè

il kaf'fe ssi be:ve in u:na tattsa. sotto la tattsa tʃε um piattino. Che cos'è un piattino? Un piattino è un piccolo



**una tazza col piattino
e col cucchiaino
sopra ←→ sotto**

pjatti:no. ke kkosε um pjatti:no? um pjatti:no ε um !pikkolo piatto. Sopra il piattino c'è un piccolo cucchiaio.

pjatto. so:pra il pjatti:no tʃε um !pikkolo kukkja:jo.

Capitolo 8

-ino
piatto
piattino
cucchiaio
cucchiaino

Un piccolo cucchiaio si chiama «cucchiaino». Che um 'pikkolo kukkja:jo si kja:ma «kukkjal:i:no». ke cos'è il caffè? Il caffè è una bevanda. Anche il kkøs ε il kaf'fε? il kaf'fε ε u:na bevanda. ayke il latte è una bevanda. A colazione, Pia e Pietro non latte ε u:na bevanda. a kkolattsjo:ne, pi:a e ppje:tro nom bevono caffè; invece di caffè bevono latte oppure una 'be:vono kaf'fε; imve:tse di kaf'fε bbe:vono latte oppu:re u:na tazza di caffè e latte con molto latte e poco caffè. tattsu di kaf'fε e llatte kom molto latte e ppo:ko kaf'fε. Gli italiani non bevono caffellatte che di mattina. xi itali:a:ni nom 'be:vono kaffellatte ke ddi matti:na.

Dopo pranzo e nel pomeriggio si beve del caffè nero. do:po prandzo e nnel pomeriddzo si be:ve del kaf'fε nne:ro.

Il caffè si chiama «nero» quando nel caffè non c'è il kaf'fε ssi kja:ma «ne:ro» kwando nel kaf'fε nnon ts ε né latte né panna. Il caffè con un poco di latte o di nne llatte ne ppanna. il kaf'fε kkon um po:ko di latte o ddi panna si chiama «cappuccino». panna si kja:ma «kapputtsi:no».

Di che colore è il caffè? Il caffè senza latte è nero. di ke kkolo:re ε il kaf'fε? il kaf'fε ssentsa latte ε nne:ro.

Il cappuccino non è nero, ma bruno. Di che colore il kapputtsi:no non ε nne:ro, ma bbru:no. di ke kkolo:re è il latte? Il latte è bianco. Anche il pane è bianco ε il latte? il latte ε bbjajko. ayke il pa:ne ε bbjajko in Italia. Con la panna del latte si fa il burro. Il in ita:lia. kon la panna del latte si fa il burro. il

nero ← → bianco



il latte e la panna

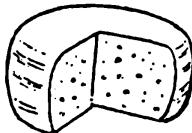
senza ← → con

si fa = la gente fa

burro è giallo. In Italia si mangia poco burro. Che
burro e ddzallo. in ita:lia si mandza po:ko burro. ke
cosa si fa col latte? Col latte si fa il formaggio e altre
kko:sa si fa kkol latte? kol latte si fa il formaddzo e altre
cose. In Italia si fa molto formaggio. Anche in
ko:se. in ita:lia si fa mmolto formaddzo. ayke in
altri paesi si fa molto formaggio. In Italia, il
altri pa:lezzi si fa mmolto formaddzo. in ita:lia, il
formaggio non si mangia di mattina, ma si mangia
formaddzo non si mandza di matti:na, ma ssi mandza
a pranzo e a cena.
a pprandzo e a ttse:na.

Che cosa mette il signor Rossi nel suo caffè? Ci mette
ke kko:sa mette il sип'ор rossi nel su:o kaf'fe? tsi mette
dello zucchero. Quanto zucchero ci mette? Ce ne mette
•dello !ttsukkero. kwanto !ttsukkero tsi mette? tse ne mette
un cucchiaino. Di che colore è lo zucchero? È bianco.
uŋ kukkja:i:no. di ke kkolo:re e llo !ttsukkero? e bbjanjo.
Anche la signora Rossi mette dello zucchero nel caffè,
ayke la sип:ра rossi mette dello !ttsukkero nel kaf'fe,
però lei ce ne mette tre cucchiaini. Lo zucchero è
pe'lro lle:i tse ne mette tre kkukkja:i:ni. lo !ttsukkero e
dolce. La signora Rossi mette molto zucchero nel suo
ddoltse. la sип:ра rossi mette molto !ttsukkero nel su:o
caffè, e il suo caffè è molto dolce. Il signor Rossi
kaf'fe, e il su:o kaf'fe e mmolto doltse. il sип'ор rossi
mette nel caffè meno zucchero che sua moglie, e il
mette nel kaf'fe mme:no !ttsukkero ke ssu:a molle, e il

si mangia poco
burro = la gente
mangia poco
burro



il formaggio

il formaggio si
mangia = la gente
mangia il for-
maggio

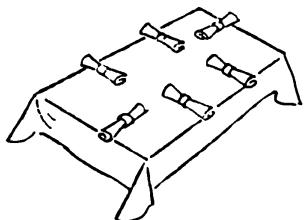
di + lo = dello

ce ne mette un
cucchiaino = ci
mette un cuc-
chiaro di zuc-
chero

Capitolo 8

quello di : il caffè
di

poca gente =
poche persone



la tovaglia e i
tovaglioli



la mano destra

si mangia = la
gente mangia



la mano sinistra

forchetta
forchettina

suo caffè è meno dolce di quello di Teresa Rossi.
su:o kaf'fe ε mme:no doltse di kwello di terε:za rossi.

Il caffè nero senza zucchero non è dolce. In Italia,
il kaf'fe nne:ro sentsa 'ttsukkero non ε ddoltse. in ita:lia,
poca gente beve il caffè nero senza zucchero.
pø:ka dzente be:ve il kaf'fe nne:ro sentsa 'ttsukkero.

Sopra la tavola, a pranzo e a cena, c'è una tovaglia.
so:pra lla 'ta:vola, a pprandzo e a ttse:na, tʃ ε u:na tovaʎʎa.

Di che colore è la tovaglia? La tovaglia è bianca. Sopra
di ke kkolo:re ε lla tovaʎʎa? la tovaʎʎa ε bbjajka. so:pra
la tovaglia, davanti a ogni persona c'è un tovagliolo.
lla tovaʎʎa, davanti a oppi perso:na tʃ ε un tovaʎʎɔ:lo.

Anche i tovaglioli sono bianchi. Davanti a ogni persona
ayke i tovaʎʎɔ:li so:no bjajki. davanti a oppi perso:na
ci sono un piatto, un bicchiere, un coltello, una for-
tʃi so:no um pjatto, um bikkje:re, uŋ koltello, u:na for-

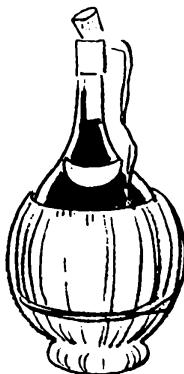
chetta e molte volte c'è anche un cucchiaio. Quando si
ketta e mmolte volte tʃ ε ayke uŋ kukkja:jo. kwando si
mangia, si ha il cucchiaio nella mano destra oppure
mandza, si a il kukkja:jo nella ma:no destra oppure

il coltello nella mano destra e la forchetta nella mano
il koltello nella ma:no destra e lla forketta nella ma:no

sinistra. Pia però non ha coltello nella mano destra
sinistra. pi:a pø:ro nnon a kkoltello nella ma:no destra
perché è troppo piccola. Lei ha soltanto una forchet-
perke ε ttropo 'pikkola. le:i a ssoltanto u:na forket-
tina nella mano destra oppure un piccolo cucchiaio.
ti:na nella ma:no destra oppure um 'pikkolo kukkja:jo.

Dove sono il coltello, la forchetta e il cucchiaio? Sono
dove sso:no il koltello, la forketta e il kukkja:jo? so:no
 sopra la tovaglia, a destra e a sinistra del piatto: il
so:pra lla tovaʎʎa, a ddestra e a ssinistra del pjatto : il
 coltello e il cucchiaio a destra, la forchetta a sinistra.
koltello e il kukkja:jo a ddestra, la forketta a ssinistra.
 E molte volte, i tovaglioli sono sopra i piatti. A pranzo
e mmolte volte, i tovaʎʎo:li so:no so:pra i pjatti. a pprandzo
 e a cena, c'è anche un fiasco sulla tavola. Che cosa
e a ttse:na, tsε ayke um fjasko sulla 'ta:vola. ke kkɔ:sa
 c'è nel fiasco? Nel fiasco c'è del vino. Quanto vino
tsε nnel fjasko? nel fjasko tsε ddel vi:no. kwanto vi:no
 c'è in un fiasco? In un fiasco piccolo non c'è che un
tsε in um fjasko? in um fjasko 'pikkolo non tsε kke un
 litro di vino, ma in un fiasco grande ce ne sono due.
l:tro di vi:no, ma in um fjasko grande tse ne so:no du:e.

Il signor Rossi versa del vino nel suo bicchiere, nel
il sɪn'nor rossi versà del vi:no nel su:o bikkjε:re, nel
 bicchiere di sua moglie e nei bicchieri di Bruno e di
bikkjε:re di su:a moʎʎe e nnei bikkjε:ri di bru:no e ddi
 Maria. Però non versa molto vino nei bicchieri di Bruno
mari:a. pe'lro nnom versa molto vi:no nei bikkjε:ri di bru:no
 e di Maria. Alla domenica, il papà versa del vino
eddi mari:a. alla do'me:nika, il pa'pa vversa del vi:no
 anche nel bicchiere di Pietro, però solo mezzo bic-
ayke nel bikkjε:re di pjε:tro, pe'lro sso:lo meddzo bik-
 chiere. Poi versa dell'acqua nel bicchiere di Pietro,
kjε:re. po:i versa dell'akkwa nel bikkjε:re di pjε:tro,



un fiasco

ce ne sono due : ci
 sono due litri di
 vino

alla domenica =
 la domenica

del vino
 dello zucchero
 della panna
 dell'acqua

quand' : quando

perché Pietro beve soltanto vino con acqua. Pia non
per'ke ppje:tro be:ve soltanto vi:no kon akkwa. pi:a nom
beve ancora vino; i bambini piccoli bevono latte o
be:ve ayko:ra vi:no; i bambi:ni 'pikkoli 'be:vono latte o
acqua invece di vino. Di che colore è l'acqua? L'acqua
akkwa imve:tse di vi:no. di ke kkolo:re ε llakkwa? lakkwa
non ha colore. E il vino di che colore è? Il vino è
non a kkolo:re. e il vi:no di ke kkolo:re ε? il vi:no ε
bianco o rosso. Quand'è a Roma, il signor Rossi a
bbjayko o rrosso. kwandε a rro:ma, il sɪn'por rossi a
pranzo e a cena beve del vino rosso, ma ad Ostia
pprandzo e a ttse:na be:ve del vi:no rosso, ma ad ostia
beve soltanto vino bianco. Il vino bianco è molte volte,
be:ve soltanto vi:no bjayko. il vi:no bjayko ε mmolte volte,
ma non sempre, più dolce del vino rosso.
ma nnon sempre, pjū ddoltse del vi:no rosso.

Cosa c'è sopra la tavola a pranzo e a cena? C'è una
kɔ:sa tʃε sso:pra lla lta:vola a pprandzo e a ttse:na? tʃε u:na
tovaglia. E che cosa c'è davanti a ogni persona?
tovaʎʎa. e kke kko:sa tʃε ddavanti a onpi perso:na?

Ci sono un tovagliolo, un bicchiere, un piatto e, a
tsi so:no un tovaʎʎɔ:lo, um bikkje:re, um pjatto e, a
destra e a sinistra del piatto, un coltello, un cucchiaio
ddestra e a ssinistra del pjatto, uŋ koltello, uŋ kukkja:jo
e una forchetta. Che cosa c'è sotto le tazze? Ci sono
e u:na forketta. ke kko:sa tʃε ssotto le tattse? tʃi so:no
i piattini. E sopra il piattino? C'è un cucchiaino.
i pjatti:ni. e sso:pra il pjatti:no? tʃε uŋ kukkja:li:no.

ESERCIZIO A.

ne ha uno

ce n'è uno

ne ha due

ce ne sono due

Quanti anni ha Pietro? *Ne ha dieci.*Quanti nonni hanno i bambini? *Ne hanno due.*

Quante bambine hanno i Rossi?

Quanti fratelli ha Bruno?

Ha due sorelle Maria? No,

Quanti anni ha Gherardo Brunotti?

Quante sorelle ha la signora Rossi?

Quanti abitanti ci sono a Roma? *Ce ne sono due milioni.*Quante persone ci sono nella famiglia Rossi? *Ce ne sono sei.*Quanto vino c'è in un fiasco piccolo? *Ce n'è un litro.*

Ci sono molti abitanti in Italia? Sì,

Quanto zucchero mette la signora Rossi nel caffè?

C'è molta gente che cena prima dei Rossi? Sì,

Quanto latte c'è in una bottiglia grande?

Ci sono molti abitanti a Frascati? No,

Mette molto o poco vino nel bicchiere di Pietro il signor Rossi?

ESERCIZIO B.

Alle otto la famiglia Rossi è a —. I Rossi — tre volte al giorno. I tre — si chiamano: la —, alle otto di mattina, il —, all'una, e la —, alle otto di sera. Quando i Rossi — o cenano, ci sono sei persone — tavola. Molta

PAROLE:

l'acqua
una bevanda
un bicchiere
una bottiglia
il burro
il caffè
un caffellatte
un cappuccino
una cena
una colazione
un coltello
una cosa
un cucchiaino
un cucchiaio
un fiasco
una forchetta
una forchettina
il formaggio
la gente
il latte
un litro
una mano
una metà
il pane
la panna
un pasto
un piattino
un piatto
un pranzo
una sala da pranzo
una sedia
una tavola
una tazza
una tovaglia
un tovagliolo
il vino
lo zucchero
bianco
bruno
destro, -a
dolce

nero
ogni
sinistro, -a
beve
si beve
 bevono
cena
cenano
si fa
fanno
si ha
mangia
si mangia
mangiano
mettono
pranza
pranzano
versa
dello
ce ne
che cosa?
davanti a
invece di
oppure
quand'
n'
sempre
senza
sopra
sotto
tardi
a destra di
al giorno
alla domenica
a sinistra di
fa colazione
metà latte
poca gente
un poco di
gli uni ... gli
altri

— in Italia pranza e — alla stessa ora dei Rossi, ma altre persone pranzano e — prima dei Rossi o più — dei Rossi. Ma neanche i Rossi non pranzano e non cenano — alla stessa ora.

I Rossi pranzano e cenano in — da —, dove ci sono una grande tavola e sei —, due per i genitori e una per — bambino. Sulla tavola ci sono sei —, uno — a ogni persona. Cosa c'è ancora sulla tavola? Ci sono dei —, dei — e delle —, a destra e a sinistra dei piatti. Pia — latte a colazione. Di che colore è il latte? È —. A colazione, i genitori — una tazza di — o due. I bambini bevono del — e —. Il caffè è una —. Il caffè — latte si chiama « — ». Il caffè con — poco di latte si chiama « — ». Cosa si fa — la panna? Si fa il —. Col latte si fa il —. Nel caffè si mette dello —. Lo — è —. Sopra la tavola c'è una — bianca e sei —. C'è anche un — con due litri di vino. Il signor Rossi — del vino nel suo —. Nel bicchiere di Pietro, versa anche dell'—.

ESERCIZIO C.

Come si chiamano i tre pasti?

Pranzano sempre alla stessa ora i Rossi?

Cosa c'è sopra la tavola a pranzo e a cena?

Quanto latte c'è in una bottiglia?

Quanto vino c'è in un fiasco grande?

Cosa c'è sotto la tazza?

E cosa c'è sopra il piattino?

Cos'è il caffè e latte?

Con che cosa si fa il burro? E il formaggio?

In che mano si ha il coltello quando si mangia?

IL COMPLEANNO

Oggi è il cinque aprile, e Teresa Rossi ha trentasei anni. Ieri, quattro aprile, Teresa Rossi non aveva ancora trentasei anni, ma oggi, cinque aprile, sì. Oggi è il compleanno della signora Rossi. Il compleanno del signor Rossi è il sei luglio. Il sei luglio Carlo Rossi avrà quarantatré anni.

*ɔddzi e il tʃiŋkwe apri:le, e ttere:za rossi a ttrenta'se:i
anni. jɛ:ri, kwattro apri:le, tere:za rossi non ave:va
ancora ttrentasei anni, ma oggi, cinque apri:le, sì. Oggi
ayko:ra ttrenta'se:i anni, ma ɔddzi, tʃiŋkwe apri:le, si. ɔddzi
è il komple'anno della signora rossi. il komple'anno del
signor Rossi è il sei luglio. Il sei luglio Carlo Rossi
avrà kkwaranta'tre anni.*

sì : ha 36 anni

Oggi non è la mamma che sveglia i bambini, perché quando è il suo compleanno Teresa Rossi non si sveglia quando è il suo compleanno. Questa mattina è Pia che alle sei, ma alle sette. Questa mattina è Pia che alle sei e mezzo si alza e chiama sua sorella: « Mariuccia! » Ma Maria dorme e non sente Pia. Pia chiama « *tʃa!* ». Maria dorme e non sente *pia*. *pia*, *kja:ma* ancora una volta: « *Mariuccia!* ». Questa volta Maria *ayko:ra u:na volta* : « *mari'uttʃa!* ». *kwesta volta mari:a*

questa mattina =
la mattina di oggi

*Mariuccia =
piccola Maria*

Capitolo 9

la sente : sente Pia

risponde ←→
domanda

fa
fanno

allora : poi

camera = stanza
da letto

le sentono : sen-
tono le sorelle

-e
-ono

risponde
rispondono
sente
sentono

la sente e domanda: « Che cosa c'è, Pia? Perché non la sente e domanda: « ke kko:sa tʃε, pi:a? perke nnon è la mamma che mi sveglia? ». Pia risponde: « Non è ε lla mamma ke mmi zveʎʎa? ». pi:a risponde: « non ε la mamma che ti sveglia, perché oggi è il compleanno lla mamma ke tti zveʎʎa, perke oddzi ε il komplet'anno della mamma ». Maria: « Il compleanno della mamma della mamma ». mari:a: « il komplet'anno della mamma? ». Pia: « Sì, è il cinque aprile oggi ». Maria: « Dove ma? ». pi:a: « si, ε il tʃiŋkwe apri:le oddzi ». mari:a: « dove sono Bruno e Pietro? Sono svegli? ». Pia: « No, dor-sso:no bru:no e ppje:tro? so:no zveʎʎi? ». pi:a: « no, 'dormono ». Maria: « Dormono ancora? Ma è già tardi: mono ». mari:a: « 'dormono ayko:ra? ma ε ddza ttardi: sono le sette meno venti! Fra venti minuti la mamma so:no le sette me:no venti! fra vventi minu:ti la mamma sarà sveglia ». salra zveʎʎa ».

Cosa fanno allora le due bambine? Vanno nella ca-kko:sa fanno allo:ra le du:e bambi:ne? vanno nella 'ka:-mera dei due fratelli e chiamano: « Bruno! Pietro! ». mera dei du:e fratelli e 'kkja:mano : « bru:no! pje:tro! ».

Prima, i due fratelli non rispondono alle loro sorelle, pri:ma, i du:e fratelli non rispondono alle lo:ro sorelle, perché dormono e non le sentono; ma poi, quando le perke 'ddormono e nnon le 'sentono; ma ppo:i, kwando le bambine chiamano ancora una volta, Bruno si sveglia bambi:ne 'kkja:mano ayko:ra u:na volta, bru:no si zveʎʎa

e domanda: « Che cosa c'è? ». Pia: « È il compleanno e ddomanda : « ke kko:sa ts ε? ». pi:a : « ε il kompletanno della mamma e tu dormi ancora! ». Bruno: « Ma io della mamma e ttu ddormi ayko:ra! ». bru:no : « ma i:o non dormo! Io sono sveglio! ». Pia: « E Pietro? ». Pietro: « non dормо! i:o so:no zvečko! ». pi:a : « e ppje:tro? ». pje:tro : « Aaah ... ». Pia: « Tu non sei sveglio, Pietro! ». Pietro: « aaaa... ». pi:a : « tu nnon se:i zvečko, pje:tro! ». pje:tro : « Sì; sono sveglio. Ma perché non è la mamma che ci « si; so:no zvečko. ma pper'ke nnon ε lla mamma ke tt'si sveglia oggi? ». Maria: « Non è lei che vi sveglia perché zvečka oddzi? ». mari:a : « non ε lle:i ke vvi zvečka per'ke oggi è il suo compleanno ». Allora i due fratelli si al-oddzi e il su:o kompletanno ». allo:ra i du:e fratelli si 'al-zano anche loro, perché è molto tardi. Poi Bruno do-tsano ajke lo:ro, per'ke ε mmolto tardi. po:i bru:no do-manda a Maria: « Chi va prima nella stanza da bagno? manda a mmari:a : « ki vva ppri:ma nella stantsa da bbanno? Ci vai tu o ci vado io? ». Maria: « Ci vado io con Pia ». tsi va:i tu o tsi va:do i:o? ». mari:a : « tsi va:do i:o kom pi:a ». Alle sette meno cinque, i quattro bambini sono tutti alle sette me:no tsiykwé, i kwattro bambi:ni so:no tutti nella camera delle sorelle, e Bruno dice: « Io ho questo nella 'ka:mera delle sorelle, e bbru:no di:tse : « i:o ε kkwesto libro per la mamma »; poi domanda: « E tu che cos'hai, li:bro per la mamma »; po:i domanda : « e ttu kke kkos a:i, Pietro? ». Pietro: « Anch'io ho un libro! E voi, bam-pje:tro? ». pje:tro : « ayk i:o ε un li:bro! e vvo:i, bam-

io dormo
tu dormi
lui dorme

io sono
tu sei
lui è

io vado
tu vai
lui va

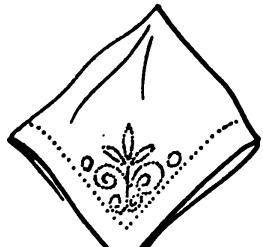
io ho
tu hai
lui ha
noi abbiamo
voi avete
loro hanno

questo libro
questa volta
questi fiori

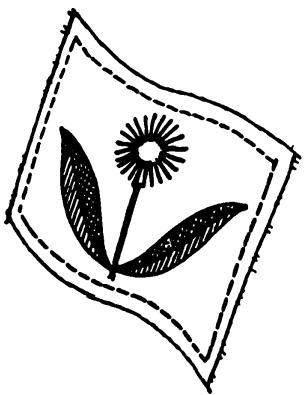


un libro
anch' : anche

Capitolo 9



un fazzoletto



un ricamo

fa
ha fatto

l' : lo

suo fratello
il suo fratellino



Pia mostra il
ricamo a Bruno

cò che : la cosa
che

sua sorella
la sua sorellina

bine? Che cosa avete voi per la mamma? ». Maria: *bi:ne? ke kko:sa ave:te vo:i per la mamma? ». mari:a :* « Noi abbiamo questi fiori. E poi abbiamo un fazzoletto e un ricamo ». (Maria fa ogni anno un ricamo *letto e un rika:mo*). [mari:a fa oppi anno un rika:mo per la mamma). Pietro: « Chi ha fatto questo ricamo? per la mamma]. *pjε:tro : « ki a ffatto kwesto rika:mo?* L'hai fatto tu, Maria? ». Maria: « Sì, l'ho fatto io ». E *l a:i fatto tu, mmari:a? ». mari:a : « si, l o ffatto i:o ». e* Maria mostra il ricamo al suo fratellino. Pietro allora *mmari:a mostra il rika:mo al su:o fratelli:no. pjε:tro allo:ra* dice a Maria: « È molto bello! »; poi domanda: « L'hai *di:tse a mmari:a : « e mmolto bello!* ; *po:i domanda : « l a:i fatto da sola?* ». Maria: « Sì, l'ho fatto da sola ». Poi *fatto da sso:la? ». mari:a : « si, l o ffatto da sso:la* . *po:i* Pia mostra il ricamo a Bruno, e anche lui dice che *pi:a mostra il rika:mo a bbru:no, e ayke lu:i di:tse ke* il ricamo è molto bello. « Anche i fiori che hai per *il rika:mo e mmolto bello. « ayke i fjo:ri ke a:i per* la mamma sono molto belli », dicono Bruno e Pietro *la mamma so:no molto belli* , *'di:kono bru:no e ppjε:tro* a Maria. Anche la piccola Pia mostra agli altri ciò *a mmari:a. ayke la 'pikkola pi:a mostra aXXi altri t'so* che ha per la mamma, e Bruno dice alla sua sorellina *kke a pper la mamma, e bbru:no di:tse alla su:a sorelli:na* che anche ciò che ha lei per la mamma è molto bello. *ke ayke t'so kke a lle:i per la mamma e mmolto bello.*

Poi, i quattro bambini entrano nella camera dei genitori.
pɔ:i, i kwattro bambi:ni l'entrano nella 'ka:mera dei dzenitori.
nito:ri.

La sveglia non ha ancora suonato e la signora Rossi
la zveglia non a ayko:ra swona:to e lla sippo:ra rossi
 dorme. Quando i bambini entrano, svegliano la loro
dorme. kwando i bambi:ni l'entrano, l'zveglano la lo:ro
 mamma: « Mammina! Mammina! ». E adesso la signora
mamma : « mammi:na! mammi:na! ». e adesso la sippo:ra
 Rossi è sveglia e domanda: « Che cosa c'è? ». « C'è che
rossi e zveglia e ddomanda : « ke kko:sa tʃ e? ». « tʃ e kke
 è il tuo compleanno, mammina! », dice Bruno, e gli
e il tu:o komple!anno, mammi:na ! », di:tse bru:no, e altri
 altri dicono: « Molti auguri per il tuo compleanno,
altri 'di:kono : « molti aügu:ri per il tu:o komple!anno,
 mammina! ». Poi, Pia dà il suo fazzolettino alla sua
mammi:na ! ». pɔ:i, pi:a da il su:o fattsoletti:no alla su:a
 mamma e dice ancora una volta: « Molti auguri, mam-
mamma e ddi:tse ayko:ra u:na volta : « molti aügu:ri, mam-
 mina! ». La signora Rossi prende il fazzoletto dalla
mi:na ! ». la sippo:ra rossi prende il fattsoletto dalla
 mano di Pia e dice: « Grazie, Pia! Com'è bello il tuo
ma:no di pi:a e ddi:tse : « grattsje, pi:a ! kom e bbello il tu:o
 regalo! Sei una buona bambina! », e bacia la sua
regalo ! se:i u:na bwo:na bambi:na ! », e bba:tfa la su:a
 bambina.
bambi:na.

dice che il ricamo
 è bello = dice:
 « Il ricamo è
 bello ».

dice
 dicono

suona
 ha suonato

sua madre
 la sua mamma

com'è = come è



la mamma bacia Pia

Capitolo 9

le dà : dà alla
mamma

un bel libro
il libro è bello

-uccio
-uccia

Pietruccio
Mariuccia

ciò che le dà suo
figlio : ciò che
suo figlio le dà

gli dice : dice a
Bruno

un buon bambino
il bambino è
buono

bacia
ha baciato

i bei fiori
i fiori sono belli

Poi è Pietro che dice alla mamma: « Auguri, mamma! » e le dà il suo regalo: un bel libro. « Grazie, signora Rossi! Anche tu sei un buon bambino! », dice la signora Rossi a Pietro; prende ciò che le dà suo figlio e lo bacia anche lui. Dopo Pietro è Bruno che dice « auguri » alla mamma e le dà il suo regalo. La signora Teresa gli dice grazie come agli altri, e gli dice che anche il suo regalo è molto bello e che anche lui è molto buono. Poi lo bacia, come ha baciato Pia e Pietro.
ppje:tro.

L'ultima è Maria. « Buon compleanno, mammina! Auguri! », dice la bambina; bacia la sua mammina e le dà i suoi regali: i bei fiori e il ricamo. « Grazie, Mariuccia! Com'è bello questo ricamo! E come sono belli questi fiori! ».

fiori! », le dice la mamma e poi anche lei le domanda: *fjo:ri!* », *le di:tse la mamma e ppo:i ayke le:i le domanda :*

« L'hai fatto tu, questo bel ricamo? ». « Sì, mammina, *« la:i fatto tu, kwesto bel rika:mo?* ». « si, mmammi:na,

l'ho fatto da sola », le risponde Maria. E la mamma le *lo ffatto da sso:la* », *le risponde mari:a.* e lla mamma le

dice che anche lei è una bambina molto buona. « Siete *di:tse ke ayke le:i e u:na bambi:na molto bwo:na.* « *sje:te*

tutti e quattro dei buoni bambini! ».

tutti e kkwattro dei bwo:ni bambi:ni! ».

Mentre i bambini danno i loro regali alla signora Rossi, *mentre i bambi:ni danno i lo:ro rega:li alla sippo:ra rossi,*

il signor Rossi, che i bambini hanno svegliato, si alza *il sin'por rossi, ke i bambi:ni anno zveLLa:to, si altsa*

anche lui e dà a Teresa Rossi il suo regalo. Il regalo *ayke lu:i e dda a ttere:za rossi il su:o rega:lo. il rega:lo*

di Carlo Rossi è il più bello di tutti: una bella borsetta *di karlo rossi e il pju bbello di tutti : u:na bella/ borsetta*

di Firenze. È molto bella, però la mamma dice che *di firentse. e mmolto bella, pe'ro lla mamma di:tse ke*

anche il regaluccio di Pia, il fazzolettino bianco, è *ayke il regaluttso di pi:a, il fattsoletti:no bjajko, e*

molto bello.

mmolto bello.

« E adesso », dice la signora Rossi quando ha detto *« e adesso », di:tse la sippo:ra rossi kwando a ddetto*

grazie a tutti e cinque e ha baciato anche suo marito, *grattsje a ttutti e ttsiykwe e a bbatsa:to ayke su:o mari:to,*

le dice, le domanda : dice, domanda a Maria

**le risponde :
risponde alla
mamma**

**una buona bam-
bina
la bambina è
buona**

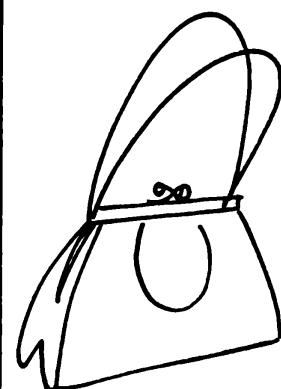
**tu sei
voi siete**

**dà
danno**

**sveglia
ha svegliato**

**-a
suona
bacia
sveglia**

**-ato
ha suonato
ha baciato
ha svegliato**



una borsetta

**dice
ha detto**

Capitolo 9

-o	-iamo
-i	-ate
-a	-ano

lavò	laviamo
lavi	lavate
lava	lavano

mi	ci
ti	vi
si	si

(io) **mi** lavo
 (tu) **ti** lavi
 (lui, lei) **si** lava
 (noi) **ci** laviamo
 (voi) **vi** lavate
 (loro) **si** lavano

-o	-iamo
-i	-ite
-e	-ono
vestò	vestiamo
vestì	vestite
veste	vestono
faccio	facciamo
fai	fate
fa	fanno

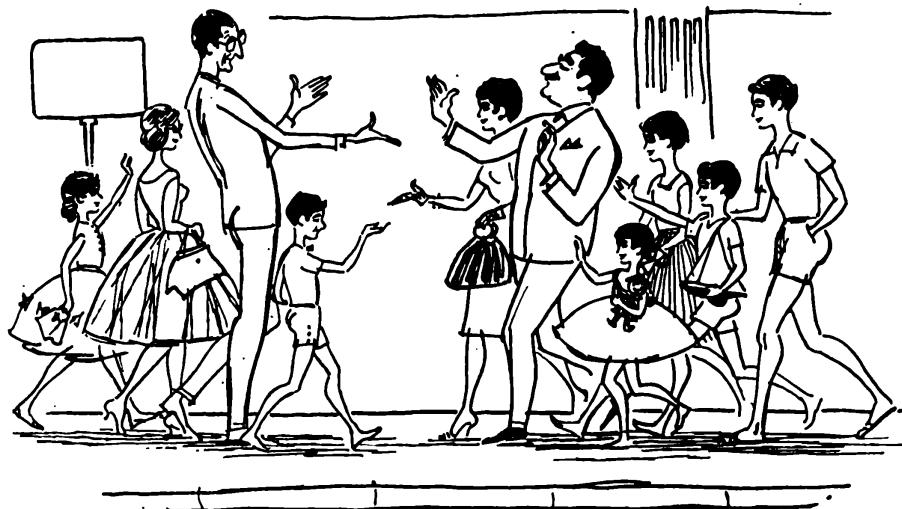


una via di Roma

cugino = figlio di
 uno zio o di una
 zia

« adesso mi alzo anch'io, mi lavo e mi vesto! ». « Prima « *adesso mi altso ank i:o, mi la:vo e mmi vesto!* ». « *pri:ma ti lavi tu, poi mi lavo io mentre tu ti vesti* », dice suo *ti la:vi tu, po:i mi la:vo i:o mentre tu tti vesti*, *di:tse su:o* marito. Poi dice ai bambini: « E voi? Fate colazione *mari:to. po:i di:tse ai bambi:ni* : « *e vvo:i? fa:te kolattsjo:ne* mentre la mamma ed io ci laviamo e ci vestiamo? ». mentre *la mamma ed i:o tsi lavja:mo e ttsi vestja:mo?* ». « Sì, papà », dice Bruno, « mentre tu e la mamma vi « *si, ppa'pa* », *di:tse bru:no*, « mentre tu e lla mamma vi lavate e vi vestite, noi facciamo colazione ». Ma Pia *lava:te e vvi vesti:te, no:i fattsa:mo kolattsjo:ne* ». ma *ppi:a* dice: « No, io adesso non faccio colazione! ». Teresa *di:tse* : « *no, i:o adesso nom fattso kolattsjo:ne!* ». *tere:za* Rossi: « E perché non fai colazione anche tu, Pia? ». *rossi* : « *e pper'ke nnom fa:i kolattsjo:ne ayke tu, ppi:a?* ». Pia: « Perché io faccio colazione con voi due! ». *pi:a* : « *per'ke i:o fattso kolattsjo:ne kom vo:i du:e!* ».

Un'ora dopo, i Rossi hanno fatto colazione e vanno *un o:ra do:po, i rossi anno fatto kolattsjo:ne e vvanno* in città. In via Veneto i Rossi incontrano i Benelli: i *in t'sit'ta. im vi:a l've:neto i rossi ij'kontrano i benelli* : i genitori, Emma e Gino, e i due bambini, Giovanni e *dzenito:ri, emma e ddzi:no, e i du:e bambi:ni, dzovanni e* Lucia, cugino e cugina dei bambini Rossi. « Teresa! *llu'tsi:a, kudzi:no e kkudzi:na dei bambi:ni rossi*. « *tere:za!* buon giorno! », dice Emma Benelli alla signora Rossi. *bwon dzorno!* », *di:tse emma benelli alla sipp:ra rossi*.



i Rossi incontrano i Benelli

« Buon giorno, Carlo! », dice poi al fratello. Suo marito
 « *bwɔn dzorno, karlo!* », *di:tse pɔ:i al fratello. su:o mari:to*

pure dice buon giorno ai Rossi, e i Rossi rispondono:
pu:re di:tse bwɔn dzorno ai rossi, e i rossi ris'pondono :

« Buon giorno! ». Quando tutti hanno detto buon giorno
 « *bwɔn dzorno!* ». *kwando tutti anno detto bwɔn dzorno*

a tutti, Carlo Rossi domanda dove vanno i Benelli:
a ttutti, karlo rossi domanda do:ve vvanno i benelli :

« Dove andate voi? ». Emma: « Noi andiamo dove an-
 « *do:ve anda:te vo:i?* » *emma : « no:i andja:mo do:ve an-*

date voi ». Carlo Rossi: « Allora andiamo tutti al Corso ».
da:te vo:i ». karlo rossi : « allo:ra andja:mo tutti al korso ».

(Il Corso è una delle più belle vie di Roma). Pietro
 [il korso ε u:na delle pjy bbelle vi:e di ro:ma]. *pje:tro*

domanda a suo cugino, Giovanni Benelli: « Quanti siamo
domanda a ssu:o kudzi:no, dzovanni benelli : « kwanti sja:mo

adesso? ». Giovanni risponde: « Voi siete in sei e noi
adesso? ». dzovanni risponde: « vo:i sjε:te in se:i e nno:i

suo marito **pure**
 = anche suo
 marito

(noi) andiamo
 (voi) andate
 (loro) vanno

siamo in quattro
 = siamo quattro

Capitolo 9

(noi) siamo
(voi) siete
(loro) sono

il cugino e la cu-
gina = i cugini

l' : lo
l'ha detto : ha
detto che è il com-
pleanno di Teresa
Rossi

dà
ha dato

hai regalato =
hai dato

siamo in quattro ». Pia: « Allora siamo in dieci! ». *sja:mo ij kwattro* ». *pi:a :* « *allo:ra sja:mo in dje:tsi!* ». *sja:mo in dje:tsi!*

Mentre le due famiglie vanno al Corso, Maria e Pia mentre le due famiglie vanno al korso, mari:a e ppi:a raccontano ai loro cugini ciò che hanno fatto prima *rak!kontano ai lo:ro kudzi:ni tʃɔ kke anno fatto pri:ma* della colazione. « Oggi è il compleanno della mamma », *della kolattsjo:ne*. « *oddzi e il komplet'anno della mamma* », dice Pia. Lucia: « L'ha detto il papà ieri sera ». Poi, *di:tse pi:a. lu:tʃi:a :* « *la ddetto il pałpa je:ri se:ra* ». *po:i,* a Teresa Rossi: « Molti auguri, zia Teresa! ». Teresa *a ttere:za rossi :* « *molti ańgu:ri, ttsi:a tere:za!* ». *tere:za* Rossi: « Grazie, Lucia! ». Lucia, a Pia: « Che cosa le *rossi :* « *grattsje, lu:tʃi:a!* ». *lu:tʃi:a, a ppi:a :* « *ke kko:sa le* hai dato, alla zia Teresa? ». Pia: « Le ho dato un bel *a:i da:to, alla ttsi:a tere:za?* ». *pi:a :* « *le o dda:to um bel* fazzolettino bianco per la borsetta che le ha dato il *fattoletti:no bjayko per la borsetta ke lle a dda:to il* papà ». Lucia: « E tu, Maria, che cosa hai regalato alla *pałpa* ». *lu:tʃi:a :* « *e ttu, mmari:a, ke kko:sa a:i regala:to alla* zia Teresa? ». Maria: « Io le ho regalato dei bei fiori *ttsi:a tere:za?* ». *mari:a :* « *i:o le o rregala:to dei bei fjo:ri* e un ricamo che ho fatto io, da sola ». Pia: « Ed è *e un rika:mo ke o ffatto i:o, da sso:la* ». *pi:a :* « *ed e* molto, molto bello! ». Giovanni: « E tu, Pietro, che *mmolto, molto bello!* ». *dżovanni :* « *e ttu, ppje:tro, ke* cosa le hai regalato? ». Pietro: « Io? Le ho regalato un *kko:sa le a:i regala:to?* ». *pje:tro :* « *i:o? le o rregala:to un*

libro ». Bruno: « Io pure. Le abbiamo dato un libro *li:bro* ». *bru:no* : « *i:o pu:re. le abbja:mo da:to un li:bro* tutti e due ». Poi, Maria racconta a sua cugina che lei *tutti e ddu:e* ». *pɔ:i, mari:a rakkonta a ssu:a kudzi:na ke lle:i* e gli altri erano già svegli alle sei e mezzo: « E *e xx:i altri 'e:rano dza zvexx:i alle se:i e mmeddzo* : « e voi? ». Lucia: « Noi? Non prima delle sette e un *vvo:i?* ». *lu'tsi:a* : « *no:i? nom pri:ma delle sette e uŋ* quarto, come le altre mattine ». Poi Lucia domanda: *kwarto, ko:me lle altre matti:ne* ». *pɔ:i lu'tsi:a domanda* : « Maria, com'è la borsetta che lo zio Carlo ha dato *mari:a, kom e lla borsetta ke llo ttsi:o karlo a dda:to* alla zia Teresa? ». Maria: « È una borsetta di Firenze: *alla ttsi:a tere:za?* ». *mari:a* : « *ɛ u:na borsetta di firentse* : bianca e nera ». Lucia: « Bianca e nera? È bella, no? ». *bjajka e nne:ra* ». *lu'tsi:a* : « *bjajka e nne:ra? ɛ bbella, no?* ». Maria: « Sì, molto bella ». E fino al Corso, Maria rac-*mari:a* : « *si, molto bella* ». e *ffi:no al korso, mari:a rak* conta a sua cugina com'è la borsetta della mamma. *konta a ssu:a kudzi:na kom e lla borsetta della mamma*.

Esercizio A.

sono	siamo
sei	siete
è	sono

Pia: « Maria, — sveglia? ». Maria: « Sì, — sveglia. — svegli Bruno e Pietro? ». Pia: « No, solo noi due

io pure = anch'io

PAROLE:
un augurio
una borsetta
una camera
un compleanno
un corso

Capitolo 9

una cugina
un cugino
un fazzolettino
un fazzoletto
un fratellino
grazie
un libro
una mammina
un regalo
un regaluccio
un ricamo
una sorellina
una via
bei
bel
bello
buon
buono
si alzano
andate
andiamo
bacia
baciato
dà
danno
dato
detto
dice
dicono
domanda
dormo
dormi
entrano
faccio
fai
facciamo
fate
fatto
ho
hai
abbiamo
avete
incontrano
mostra

— sveglie ». Pia e Maria: « Bruno e Pietro, — svegli? ». Bruno: « Io sì, — sveglio, ma Pietro non — ancora sveglio ».

ho	abbiamo
hai	avete
ha	hanno

Pietro: « Che cos' — per la mamma, Bruno? ». Bruno: « — un libro ». Pietro: « Allora — un libro per la mamma tutti e due ». Bruno: « E voi, Pia e Maria, che cos' — per la mamma? ». Maria dice che lei — un ricamo. Pia — un fazzolettino e le due sorelle — anche dei bei fiori.

vado	andiamo
vai	andate
va	vanno

Maria: « Adesso io — nella stanza da bagno. Ci — anche tu, Pia? ». Pia dice che anche lei — nella stanza da bagno. I fratelli ci — dopo le bambine. In via Veneto, Carlo Rossi domanda ai Benelli: « Dove — voi? ». Emma Benelli: « Noi — dove — voi! ».

faccio	facciamo
fai	fate
fa	fanno

A che ora — colazione i Rossi? La famiglia Rossi — colazione alle otto. Bruno, a Giovanni: « Tu a che ora — colazione la domenica? ». Giovanni: « La domenica — colazione alle otto e mezzo. E voi, a che ora — colazione la domenica? ». Bruno: « — colazione anche noi alle otto e mezzo la domenica ».

io (mi) lav-o	io (mi) vest-o
tu (ti) lav-i	tu (ti) vest-i
lui (si) lav-a	lui (si) vest-e
noi (ci) lav-iamo	noi (ci) vest-iamo
voi (vi) lav-ate	voi (vi) vest-ite
loro (si) lav-ano	loro (si) vest-ono

Maria va nella stanza da bagno e lav- Pia. Prima si lav- le bambine, poi i fratelli. Teresa Rossi: « Maria, lav- tu Pia oggi? ». Maria: « Sì, oggi la lav- io ». Maria, a Bruno e Pietro: « Vi lav- prima, oggi? ». Bruno e Pietro: « No, oggi voi vi lav- prima, poi noi ci lav- ». Bruno: « Adesso, io mi vest-, mentre tu ti lav-, Pietro ». Maria non vest- Pietro. Pietro, Bruno e Maria si vest- da soli. Carlo Rossi, ai bambini: « Cosa fate voi mentre la mamma ed io ci vest-? ». I bambini: « Mentre tu e la mamma vi vest-, noi facciamo colazione ».

ESERCIZIO B.

Oggi è il — di Teresa Rossi. Alle sei e mezzo Pia chiama sua sorella: « —! », Prima, Maria non — Pia. Allora Pia chiama ancora, e — volta Maria si sveglia e —: « Che cosa c'è, Pia? ». Pia —: « C'è — oggi è il compleanno della mamma ». Poi le due bambine vanno nella — dei due fratelli. Pia: « Bruno, — ancora o sei sveglio? ». Bruno: « Non — più! ».

Maria: « — ho dei bei — per la mamma, e —, Bruno e Pietro, che cos'avete per la mamma? ». Bruno: « — abbiamo dei libri. E —, Pia, che cos'hai? ». Pia: « Io

prende
racconta
raccontano
regalato
risponde
rispondono
sente
sentono
suonato
sono
sei
siamo
siete
svegliano
svegliato
vado
vai
mi alzo
mi lavo
ti lavi
ci laviamo
vi lavate
mi vesto
ti vesti
ci vestiamo
vi vestite
trentasei
quarantatré
adesso
allora
anch'
che
ciò
com'
mentre
no?
pure
questo
io
tu
noi
voi
(il) tuo
mi

ti
gli
le
ci
vi
buon com-
pleanno!
buon giorno!
che cosa c'è?
ieri sera
in città
in sei
questa mattina

ho un — bianco. E Maria ha un bel — ». Il ricamo di Maria è molto —, e i suoi fiori pure sono molto —. Pia — il suo regalo alla mamma, e la mamma — il fazzoletto e le dice: « —, Pia! Sei una — bambina! ». Poi Teresa Rossi — la sua bambina. Il — di Bruno è un bel libro. Teresa Rossi — dice grazie anche a lui. Poi, Maria dà alla mamma i suoi — fiori e il suo ricamo, e la mamma — dice grazie anche a —. Il regalo di Carlo Rossi è una bella — di Firenze.

Quando i Rossi sono in via Veneto, — i Benelli. Giovanni e Lucia sono il — e la — dei bambini. Maria e Pia — ai loro cugini — che hanno fatto prima della colazione.

ESERCIZIO C.

Giovanni, a Maria: « *Cos'hai dato alla mamma?* ».

— Maria: « Io ho dato un ricamo alla mamma ».

Giovanni, a Bruno e a Pietro: « E voi,? ».

— Bruno e Pietro: « Noi le abbiamo dato dei libri ».

Maria, a Pia, che la sveglia: « *Perché?* ».

— Pia: « Non è la mamma che ti sveglia perché oggi è il suo compleanno ».

Pietro a Maria: « ricamo? ». — Maria: « Sì, l'ho fatto io ».

Carlo Rossi ai Benelli: «? ». — Emma Benelli: « Noi andiamo dove andate voi ».

Maria, a Lucia: «? ». — Lucia: « Giovanni era già sveglio alle sette e un quarto ».

Lucia, a Maria: «? ». — Maria: « È una bella borsetta di Firenze, bianca e nera ».

Bruno, alle sorelle: «? ». — Le bambine: « C'è che è il compleanno della mamma! ».

Sono già svegli i due fratelli alle sei e mezzo?

Che cos'hanno i quattro bambini per la loro mamma?

Chi ha fatto il regalo di Maria?

Che cosa dice Teresa Rossi a Pia quando Pia le dà il suo regalo?

E cosa dice a Bruno quando lui le dà il suo regalo?

Che cosa fanno i bambini mentre i loro genitori si lavano e si vestono?

Chi sono Giovanni e Lucia Benelli?

ora : adesso



la signora Rossi ride
sente
ha sentito

ci domanda =
domanda a noi

lui ride
noi ridiamo
voi ridete

lui domanda
una domanda
voi altri = voi
un uomo
due uomini



un negozio

IN VIA DEL CORSO

Quando i Rossi e i Benelli sono in via del Corso,
kwando i rossi e i benelli so:no im vi:a del korso,
Carlo Rossi domanda a sua moglie: « E ora, Teresa,
karlo rossi domanda a ssu:a molle : « e o:ra, tere:za,
che cosa facciamo? ». « Cosa facciamo ora? », dice
ke kko:sa fattsa:mo? ». « kɔ:sa fattsa:mo o:ra? », di:tse
la signora Teresa, poi ride e domanda alla signora
la sипno:ra tere:za, pɔ:i ri:de e ddomanda alla sипno:ra
Benelli: « Hai sentito, Emma? Carlo ci domanda
benelli : « a:i senti:to, emma? karlo tsi domanda
che cosa facciamo ora ». Emma Benelli ride anche
ke kko:sa fattsa:mo o:ra ». emma benelli ri:de ayke
lei, e allora Carlo Rossi domanda: « Ma perché
le:i, e allo:ra karlo rossi domanda : « ma pper'ke
ridete? ». Teresa Rossi: « Ridiamo perché la tua
rride:te? ». tere:za rossi : « ridja:mo per'ke lla tu:a
domanda è la domanda di un uomo! Cosa fate, voi
domanda e lla domanda di un wo:mo ! kɔ:sa fa:te, vo:i
altri uomini, quando siete in via del Corso? ». Carlo
altri wo:min, kwando sj:te im vi:a del korso? ». karlo
Rossi: « Ma ... guardiamo la gente, i negozi ... ».
rossi : « ma: ... gwardja:mo la dzente, i negotti ... ».
Teresa Rossi: « Carlo guarda la gente e i negozi.
terea rossi : « karlo gwarda la dzente e i negotti.

Facciamo come Carlo: guardiamo la gente e i
fattsa:mo ko:me kkarlo : gwardja:mo la dzente e i

negozi anche noi! ». Carlo Rossi, che ora ride anche lui:
negotssi ayke no:i! ». karlo rossi, ke o:ra ri:de ayke lu:i :

« Oggi è il tuo compleanno, Teresa, e facciamo ciò
« oddzi e il tu:o komplet'anno, tere:za, e ffattsa:mo tʃɔ

che vuoi tu! ». Emma Benelli: « Sei un buon marito,
kke vvvɔ:i tu! ». emma benelli : « se:i um bwɔm mari:to,

Carlo! Facciamo tutto quello che vuole Teresa! ».
karlo! fattsa:mo tutto kwello ke vvvɔ:le tere:za! ».

Carlo Rossi: « Tutto, no: ho solo ventimila lire ... ».
karlo rossi : « tutto, no : o sso:lo venti'mi:la li:re ... ».

Teresa Rossi: « Ma Carlo, io voglio solo guardare
tere:za rossi : « ma kkarlo, i:o vollo so:lo gwarda:re

i negozi, non voglio entrare nei negozi! ». Carlo:
i negotssi, nom vollo entra:re nei negotssi! ». karlo :

« Allora guardate, tu ed Emma! ».

« allo:ra gwarda:te, tu ed emma! ».

Un minuto dopo, le due donne sono davanti a un
um minu:to do:po, le du:e donne so:no davanti a un

negozi di scarpe. Teresa Rossi: « Emma, guarda
negottsjo di skarpe. tere:za rossi : « emma, gwarda

quel paio di scarpine bianche! ». Emma Benelli:
kwel pa:jo di skarpi:ne bjayke! ». emma benelli :

« Quelle a destra? ». Teresa Rossi: « Sì, sì! Quelle
« kwelle a ddestra? ». tere:za rossi : « si, ssi! kwelle

a destra, dietro alle scarpe nere. Sono belle, no? ».
a ddestra, djε:tro alle skarpe ne:re. so:no belle, no? ».

un negozio
due negozi

guardo
guardi
guarda
guardiamo
guardate
guardano

noi facciamo
facciamo!

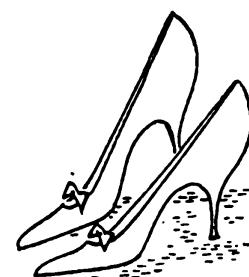
noi guardiamo
guardiamo!

quello che : ciò
che



mille lire
io voglio
tu vuoi
lui vuole
-a
-are
entra entrare
guarda guardare

voi guardate
guardate!



un paio di scarpe

una scarpina :
una bella, piccola
scarpa

tu guardi
guarda!

Capitolo 10

guarda!
guardiamo!
guardate!

dietro a ←→
davanti a

trovo
trovi
trova

quel paio
quelle scarpe

io dico
tu dici
lui dice

non ... niente
←→ tutto

Emma Benelli: « Molto belle! Tu non trovi che sono *emma benelli* : « *molto belle! tu nnon tro:vi ke sso:no* belle, Gino? ». Gino Benelli risponde che anche lui *belle, dzi:no?* ». *dzi:no benelli risponde ke ayke lu:i* trova che sono molto belle, le scarpine bianche. Teresa *tro:va ke sso:no molto belle, le skarpi:ne bjayke. tere:za* Rossi: « E quelle altre, Emma, guarda! Sono ancora *rossi* : « *e kkuelle altre, emma, gwarda! so:no ayko:ra* più belle! ». Emma Benelli: « Quali altre? ». Teresa *pju bbelle!* ». *emma benelli : « kwa:li altre?* ». *tere:za* Rossi: « Quelle gialle ». Emma Benelli, che non vede *rossi* : « *kwelle dzalle* ». *emma benelli, ke nnom ve:de* le scarpe gialle: « Quelle gialle? Dove? ». Teresa *le skarpe dzalle* : « *kwelle dzalle? do:ve?* ». *tere:za* Rossi: « Lì, a sinistra, dietro a quel paio di scarpine *rossi* : « *li, a ssinistra, djε:tro a kkwel pa:jo di skarpi:ne* bianche e nere ». Emma Benelli: « Sì, sì! Oh! Come *bjayke e nne:re* ». *emma benelli : « si, ssi! o! ko:me* sono belle! Sono le più belle di tutte, non trovi, *sso:no belle! so:no le pju bbelle di tutte, non tro:vi,* Gino? ». Gino Benelli: « Sì ... ». Teresa Rossi: « E tu, *dzi:no?* ». *dzi:no benelli : « si: ...* ». *tere:za rossi : « e ttu,* perché non dici niente, Carlo? ». Carlo Rossi: « Non *per'ke nnon di:tsi ni:ente, karlo?* ». *karlo rossi : « non* dico niente, io? ». Teresa Rossi: « No! Perché? ». *di:ko ni:ente, i:o?* ». *tere:za rossi : « no! per'ke?* ». Carlo Rossi: « Ma ... guardo ... ». Teresa Rossi: « Che *karlo rossi : « ma: ... gwardo...»*. *tere:za rossi : « ke*

cosa guardi? ». Carlo Rossi: « Ma ... le scarpe ... ». *kko:sa gwardi?* ». *karlo rossi*: « *ma: ... le skarpe...* ».

Teresa Rossi ride e domanda a suo marito: « Guardi *tere:za rossi ri:de e ddomanda a ssu:o mari:to* : « *gwardi* le scarpine del negozio o quelle delle donne? ». *le skarpi:ne del nego:tsjo o kkwelle delle donne?* ».

Anche Gino Benelli ride e dice: « Rispondi a tua *ayke dzi:no benelli ri:de e ddi:tse* : « *rispondi a ttu:a moglie, Carlo!* ». Ma Carlo Rossi non risponde niente *mol:le, karlo!* ». *ma kkarlo rossi non risponde ni:ente e ride anche lui.*
e rri:de ayke lu:i.

Poco dopo, le due donne si fermano davanti a un *pɔ:ko do:po, le du:e donne si lfermano davanti a un altro nego:tsjo.* Quando Teresa ed Emma sono in *altro nego:tsjo.* *kwando tere:za ed emma so:no in città, si fermano davanti a ogni negozio.* Questa *tſit'ta, si lfermano davanti a onpi nego:tsjo.* *kwesta volta si fermano per guardare dei guanti.* Ce ne *volta si lfermano per gwarda:re dei gwanti.* *tſe ne sono di tutti i colori:* bianchi, neri, gialli. E ce ne *so:no di tutti i kolo:ri :* *bjarki, ne:ri, dzalli.* e *ttſe ne sono pure di verdi, di rossi e di bruni.* E lì, fra un *so:no pu:re di verdi, di rossi e ddi bru:ni.* e *lli, fra um paio di guanti rossi e uno di verdi,* c'è un paio di *pa:jo di gwanti rossi e u:no di verdi,* *tfε um pa:jo di guanti lunghi,* del colore della sua borsetta, che *gwanti lunghi, del kolo:re della su:a borsetta,* ke

tu rispondi
rispondi!



un paio di guanti

un guanto
due guanti

ce ne sono di
verdi : ci sono dei
guanti verdi

Capitolo 10

piace alla signora
= la signora trova
che il paio di
guanti è bello

quel paio
quei guanti

un po' = un poco

bellissimo =
molto bello

piace
piacciono



il prezzo

piace molto alla signora Rossi. « Emma, guarda quei *ppja:tse molto alla sippo:ra rossi.* « *emma, gwarda kwei* guanti neri con un po' di bianco! », dice Teresa *gwanti ne:ri kon um po di bjayko!* », *di:tse tere:za* Rossi alla signora Benelli. Emma Benelli: « Sì; sono *rossi alla sippo:ra benelli.* *emma benelli :* « *si; so:no* bellissimi! ». « Cos'è che è bellissimo? », domanda *bel'lissimi!* ». « *kos ε kke ε bbel'lissimo?* », domanda Carlo Rossi. « Quel paio di guanti del colore della *karlo rossi.* « *kwel pa:jo di gwanti del kolo:re della* mia borsetta », gli risponde sua moglie. *mi:a borsetta* », *xxi risponde su:a molle.* Carlo Rossi guarda, guarda, e prima non vede i *karlo rossi gwarda, gwarda, e ppri:ma nom ve:de i* guanti bianchi e neri, ma poi, quando sua moglie, *gwanti bjayki e nne:ri, ma ppo:i, kwando su:a molle,* ancora una volta, gli mostra i guanti che le piacciono, *ayko:ra u:na volta, xxì mostra i gwanti ke lle 'pjattsono,* li vede anche lui. E allora, anche lui dice che sono *li ve:de ayke lu:i. e allo:ra, ayke lu:i di:tse ke sso:no* belli, bellissimi! Però poi vede il prezzo: settemila *belli, bel'lissimi! pe'ro ppo:i ve:de il pretto: sette'mi:la* lire, e non dice più niente. I guanti piacciono molto *li:re, e nnon di:tse pju nniente. i gwanti 'pjattsono molto* al signor Rossi, ma non gli piace il prezzo: sono troppo *al sìp'por rossi, ma nnon xi pja:tse il pretto: so:no troppo* cari, quei guanti! *ka:ri, kwei gwanti!*

Gino Benelli vede il prezzo dei guanti pure lui e
dzi:no benelli ve:de il prettso dei gwanti pu:re lu:i e
dice: « Sono belli, sì, però ... sono un po' cari, no? »
ddi:tse: « so:no belli, si, pe:ro ... so:no um po ka:ri, no? »
Settemila lire per un paio di guanti, anche se sono
sette'mi:la li:re per um pa:jo di gwanti, ayke se sso:no
bellissimi, è caro, non trovi, Emma? ». Ma Emma,
bellissimi, e kka:ro, non tro:vi, emma? ». ma emma,
che vede che quei guanti piacciono molto a Teresa,
ke vve:de ke kkwei gwanti 'pjattsono molto a tterε:za,
dice: « No, perché? In un negozio di via Condotti
di:tse: « no, perke? in un negottso di vi:a kondotti
c'è un paio di guanti che costa diecimila lire.
ts'e um pa:jo di gwanti ke kkosta djetsi'mi:la li:re.
Quelli sì sono cari, questi no. Ma se Carlo non ha
kwelli si sso:no ka:ri, kwesti no. ma sse kkarlo non a
settemila lire ... ». Carlo Rossi: « Chi ti dice che
ssette'mi:la li:re... ». karlo rossi: « ki tti di:tse ke
non ho settemila lire? Ho detto poco fa che ho venti-
nnon o ssette'mi:la li:re? o ddetto po:ko fa kke o vventi-
mila lire, no? Allora, Teresa, se tu trovi che quei
'mi:la li:re, no? allo:ra, tere:za, se ttu ttro:vi ke kkwei
guanti non sono troppo cari e se li vuoi, entriamo
gwanti non so:no troppo ka:ri e sse lli vwo:i, en'trja:mo
nel negozio! ». Emma: « Li vuoi comprare, Carlo? ».
nel negottso! ». emma: « li vwo:i kompra:re, karlo? ».
Carlo: « Sì, se piacciono alla Teresa li compriamo ».
karlo: « si, se 'ppjattsono alla tere:za li kom'prja:mo ».

un po' caro :
molto caro

il paio di guanti
costa 10.000 lire
= il prezzo del
paio di guanti è
10.000 lire

quelli : quei
guanti

poco fa : pochi
minuti fa

se li vuoi : se
vuoi i guanti

noi entriamo
entriamo!

compra
comprare

compro
compri
compra

compriamo
comprate
comprano

Capitolo 10

buono
migliore
il migliore

mio mia
tuo tua
suo sua

mi fa molti regali
= mi dà molte cose

miglior
= migliore

a Roma
in tutta Roma

ora che ... = ora
quando ...

mi dà dà a me
ti dà dà a te
gli dà dà a lui
le dà dà a lei

noi diciamo
diciamo!

Emma: « Carlo è un buon marito, Teresa! È il migliore! ».
emma : « karlo e um bwom mari:to, teresa! e il millo:

re di tutti i mariti! Ti dà tutto quello che vuoi! ». re di tutti i mari:ti! ti da ttutto kwello ke vovo:i! ».

Teresa ride e dice: « Sì, mio marito è migliore di molti altri, e mi fa molti bei regali ». Emma: « Io trovo molti altri, e mmi fa mmolti bei rega:li ». *emma : « i:o tro:vo che non c'è miglior marito in tutta Roma! ». Gino ke nnon ts e mmi!cor mari:to in tutta ro:ma! ».* *dzi:no*

Benelli: « E io, allora, che cosa sono? Non sono anch'io un buon marito? A me dici sempre che il migliore dei mariti sono io. E ora che siamo con Carlo dici a lui che è il migliore dei mariti! ». *karlo di:tsi a llui: i ke e il millo:re dei mari:ti! ».*

Emma: « Ma Gino, se vuoi, lo dico anche a te! ». *emma : « ma ddzi:no, se vovo:i, lo di:ko ayke a tte! ».*

Ora ride non solo Carlo Rossi, ma ridono tutti. *o:ra ri:de non so:lo karlo rossi, ma rr:ido tutti.*

Poi Emma dice a suo marito: « Allora diciamo che tu e Carlo siete i due migliori mariti! Sei contento? ». Gino: « Grazie, sì! Ora sono contento. E tu, contento? ». *dzi:no : « grattsje, si! o:ra so:no kontento. e ttu,*

Carlo, sei contento, ora che non sei il migliore, ma
kkarlo, se:i kontento, o:ra ke nnon se:i il millo:re, ma
 uno dei due migliori? ». Carlo: « Sì, sì, sono contentissimo dei due migliori? ». *karlo : « si, ssi, so:no kontentissimo anch'io.* E ora, entriamo! ». E tutti e quattro *simo ayk i:o. e o:ra, en'trja:mo !*. e ttutti e kkwattro entrano nel negozio.
'entrano nel negotsjo.

Quando i bambini vedono i loro genitori entrare *kwando i bambi:ni 've:dono i lo:ro dzenito:ri entra:re* nel negozio di guanti, Giovanni e Bruno dicono: *nel negotsjo di gwanti, dzovanni e bbru:no 'di:kono :* « Cosa facciamo, noi altri? Entriamo anche noi? Voi, « *kɔ:sa fattsa:mo, no:i altri? entrja:mo ayke no:i? vo:i,* bambine, cosa volete fare? ». Maria: « Cosa vogliamo *bambi:ne, kɔ:sa vole:te fa:re?* ». *mari:a : « kɔ:sa volλa:mo fare? Che cosa dici tu, Lucia? Vogliamo entrare fa:re? ke kko:sa di:tsi tu, llu'tsi:a? volλa:mo entra:re* anche noi o vogliamo stare qui? ». Lucia dice che *ayke no:i o vvolλa:mo sta:re kwi?*. *lu'tsi:a di:tsi ke* lei vuole vedere che guanti comprano lo zio e *lle:i vwo:le vede:re ke ggwanti 'komprano lo ttsi:o e* la zia, ma i tre cugini non vogliono entrare. *lla ttsi:a, ma i tre kkudzi:ni nom 'vvolλono entra:re.* Maria: « Se voi non volete, noi due andiamo nel *mari:a : « se vvo:i nom vole:te, no:i du:e andja:mo nel* negozio da sole ». Pia: « Ma io pure voglio entrare *negotsjo da sso:le* ». *pi:a : « ma i:o pu:re volλo entra:re*

contentissimo =
molto contento

lui vede
loro vedono

fa fare
sta stare

qui : davanti a
questo negozio

vede
vedere

voglio vogliamo
vuoi volete
vuole vogliono

voi fate
fate!

voi andate
andate!
a guardare : per
guardare

sta
stiamo

il nostro la nostra
il vostro la vostra
il loro la loro

i nostri le nostre
i vostri le vostre
i loro le loro

i miei le mie
i tuoi le tue
i suoi le sue

fuori ↔ nel
negozi

nel negozio! Io non voglio stare qui! ». Bruno, a Gio-

nel nego:tsjo! i:o nom vollo sta:re kwi! ». bru:no, a ddzo-

vanni: « Hai sentito le mie sorelle? ». Giovanni: « Sì ».

vanni : « a:i senti:to le mi:e sorelle? ». dzovanni : « si ».

Poi, alle bambine: « Fate come volete! Andate con le

pɔ:i, alle bambi:ne : « fa:te ko:me vbole:te! anda:te kon le

vostre mamme, mentre noi stiamo qui a guardare la

vostre mamme, mentre no:i stja:mo kwi a ggwarda:re la

gente! ». Maria: « Con le nostre mamme! Prima di

dzente! ». mari:a : « kon le nostre mamme! pri:ma di

tutto, sono anche le vostre mamme, e poi, non ci

tutto, so:no ayke le vostre mamme, e ppo:i, non tsi

sono solo le nostre mamme nel negozio, ci sono pure

so:no so:lo le nostre mamme nel nego:tsjo, tsi so:no pu:re

il nostro papà e il vostro! ». Ma Giovanni non ri-

il nostro pa:pa e il vostro! ». ma ddzovanni non ris-

sponde e ride.

ponde e rri:de.

Quando Teresa Rossi vede le tre bambine entrare nel

kwando tere:za rossi ve:de le tre bbambi:ne entra:re nel

negozi, domanda: « Dove sono i miei due bambini? ».

nego:tsjo, domanda : « do:ve sso:no i mje:i du:e bambi:ni? ».

Lucia ride e risponde: « I tuoi due bambini, zia Te-

lu:tsi:a ri:de e rrisponde : « i two:i du:e bambi:ni, ttsi:a te-

resa, sono fuori ». La zia Teresa: « Fuori dove? ». Lucia:

re:za, so:no fwo:ri ». la ttsi:a tere:za : « fwo:ri do:ve? ». lu:tsi:a :

« Lì, davanti all'altro negozio ». « Grazie, Lucia! », dice

« li, davanti all altro nego:tsjo ». « grattsje, lu:tsi:a! », di:tse

la zia Teresa, poi domanda: « Ti piacciono questi guanti, *la ttsi:a tere:za, po:i domanda : « ti 'pjattsono kwesti gwanti,* Lucia? ». Lucia: « Sì, mi piacciono molto! ». Teresa *lu'tsi:a?* ». *lu'tsi:a : « si, mi 'pjattsono molto ! ».* *terε:za Rossi:* « E a voi, Maria e Pia? Vi piacciono? ». Maria *rossi : « e a vvo:i, mari:a e ppi:a? vi 'pjattsono? ».* *mari:a e Pia:* « A noi? Sì, ci piacciono molto ». Lucia: « Però *e ppi:a : « a nno:i? si, tsi 'pjattsono molto ».* *lu'tsi:a : « pe'ro a me piacciono di più quei guanti lì ».* Teresa Rossi: *a mme 'ppjattsono di pju kkwei gwanti li ».* *terε:za rossi : « Quali? Quelli rossi? ».* Lucia: « Sì ». Teresa Rossi: « E *« kwa:li? kwelli rossi? ».* *lu'tsi:a : « si ».* *terε:za rossi : « e a te, Maria? Piacciono di più i rossi anche a te? ».* *a tte, mmari:a? 'pjattsono di pju i rossi ayke a tte? ».* « No, a me piacciono di più quelli lì », dice Maria *« no, a mme 'ppjattsono di pju kknelly li »,* *di:tse mari:a alla mamma e alla zia Emma, e mostra loro un paio *alla mamma e alla ttsi:a emma, e mmostra lo:ro um pa:jo di guanti bruni:* « non vi piacciono, a voi? ». Teresa *di gwanti bru:ni : « nom vi 'pjattsono, a vvo:i? ».* *terε:za Rossi:* « Sì, piacciono molto anche a noi, però ci piac-*

rossi : « si, 'pjattsono molto ayke a nno:i, pe'ro tsi 'pjattiono di più questi qui ». Lucia: « Allora, se ti piac-

tsono di pju kkwesti kwi ». *lu'tsi:a : « allo:ra, se tti 'pjattiono, perché non li compri, zia Teresa? ».* La zia *Teresa, per'ke nnon li kompri, ttsi:a terε:za? ».* *la ttsi:a terε:za : « Chi ti dice che non li voglio comprare? Però re:za : « ki tti di:tse ke nnon li vollo kompra:re? pe'ro*

a me a noi
a te a voi
a lei } a loro
a lui }

quei guanti lì = i
guanti che sono lì

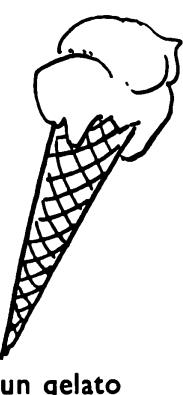
quelli lì = quelli
che sono lì

loro : a loro
mi dà ci dà
ti dà vi dà
gli dà } dà loro
le dà }

questi qui : i
guanti che sono
qui

Capitolo 10

compro
compri
compra
compriamo
comprate
comprano



ne : dei gelati

paga
pagare

non li compro io, li compra lo zio Carlo, perché è
nnon li kompro i:o, li kompra lo ttsi:o karlo, perke ε
lui che ha i soldi ».
llu:i ke a i soldi ».

Pia: « Hai molti soldi, papà? ». Carlo Rossi: « Molti
pi:a : « a:i molti soldi, pa'pa? ». karlo rossi : « molti
no, ma... perché mi domandi quanti soldi ho ? Vuoi
no, ma: ... perke mmi domandi kwanti soldi o? vwo:i
un paio di guanti anche tu? ». Pia: « No, non voglio
um pa:jo di gwanti ayke tu? ». pi:a : « no, nom voglio
un paio di guanti, ma se hai soldi, papà, voglio un
um pa:jo di gwanti, ma sse a:i soldi, pa'pa, voglio un
gelato! ». Carlo Rossi ride e dice: « Un gelato non
dzela:to ! ». karlo rossi ri:de e ddi:tse : « un dzela:to non
costa molto! E voi altre, volete pure un gelato? ».
kosta molto ! e vvo:i altre, vole:te pu:re un dzela:to ? ».
Maria e Lucia, insieme: « Sì, grazie! ». Carlo Rossi:
mari:a e llwtsi:a, insje:me : « si, ggrattsje ! ». karlo rossi :
« Allora ne compro anche per voi ».
« allo:ra ne kompro ayke per vo:i ».

Poi, Carlo Rossi paga i guanti: mille, duemila, tremila,
po:i, karlo rossi pa:ga i gwanti : mille, due'mi:la, tre'mi:la,
quattromila, cinquemila, seimila, settemila lire. Sono
kwattro'mi:la, tsykwel'mi:la, sei'mi:la, sette'mi:la li:re. so:so
cari ma belli, i guanti, e il signor Rossi è contento.
ka:ri ma bbelli, i gwanti, e il sin'por rossi e kkontento.

Non gli piace pagare, ma gli piace molto fare regali
non xi pja:tse paga:re, ma xxi pja:tse molto fa:re rega:li

a sua moglie, e gli piace vedere che anche lei è contenta. E la signora Rossi è molto, molto contenta: bacia suo marito e gli dice mille grazie. E quando il signor Rossi ha pagato i guanti, tutti e sette (i genitori e le tre bambine) vanno fuori per vedere dove sono i tre cugini. E poco dopo il signor Rossi compra dei gelati per i bambini. Allora, tutti sono contenti.

assu:a molle, e xxipja:tse vede:re ke ayke le:i e kkontenta. E la signora Rossi è molto, molto contenta: tanta. e lla sinpo:ra rossi e mmolto, molto kontenta : bacia suo marito e gli dice mille grazie. E quando ba:tfa su:o mari:to e xxiditse mille grattsje. e kkwando il signor Rossi ha pagato i guanti, tutti e sette [i il sinpor rossi a ppara:to i gwanti, tutti e ssette [i dzenito:ri e lle tre bbambi:ne] vanno fwo:ri per vede:re do:ve sso:no i tre kkudzi:ni. e ppo:ko do:po il sinpor rossi compra dei dzela:ti per i bambi:ni. allo:ra, tutti so:no contenti. kontenti.

paga
ha pagato

vanno fuori ←→
entrano

ESERCIZIO A.

voglio	vogliamo
vuoi	volete
vuole	voglioni

Carlo Rossi: « Che cosa —, Pia? ». Pia: « — un gelato, papà! ». Carlo Rossi: « E voi, Maria e Lucia, — un gelato anche voi? ». Maria e Lucia: « Sì, grazie, — un gelato anche noi ». La signora Rossi non — un gelato, ma i tre cugini ne — uno.

PAROLE:
una domanda
un gelato
un guanto
una lira
un negozio

Capitolo 10

un paio
un prezzo
una scarpa
una scarpina
i soldi
gli uomini
bellissimo
caro
contento
contentissimo
lunghi
miglior
migliore
andate!
compro
compri
compra
compriamo
comprano
comprare
costa
dico
dici
diciamo!
domandi
entrare
entriamo
entriamo!
fare
facciamo!
fate!
si fermano
guardo
guardi
guarda
guardiamo
guarda!
guardiamo!
guardate!
guardare
paga
pagato
pagare
piace

(il) mio	(la) mia	i miei	le mie
(il) tuo	(la) tua	i tuoi	le tue
(il) suo	(la) sua	i suoi	le sue
il nostro	la nostra	i nostri	le nostre
il vostro	la vostra	i vostri	le vostre
il loro	la loro	i loro	le loro

Teresa Rossi chiama le — bambine ed i — bambini. Maria risponde alla mamma prima di — sorella e prima del fratellino Pietro. « Che cos'hai dato alla — mamma? », domanda Lucia. Maria: « Ho dato un ricamo alla — mamma ». Teresa Rossi: « Maria, dove sono i — fratelli? ». Maria: « I — fratelli sono fuori ». Giovanni: « Bruno, dove sono le — sorelle? ». Bruno: « Le — sorelle e la — sono insieme con le — mamme ». Lucia: « Maria e Pia, cos'avete dato alla — mamma? ». Maria e Pia: « Abbiamo dato un ricamo ed un fazzoletto alla — mamma ». Lucia: « E cosa le ha dato il — papà? ». Maria e Pia: « Il — papà le ha dato una borsetta ». Giovanni, a Bruno: « Che cos'ha dato — fratello alla zia? ». Bruno: « — fratello le ha dato un libro ». I bambini hanno dato dei bei regali alla — mamma. Anche il — padre le ha dato un bel regalo. Dopo colazione, i genitori vanno in città con i — figli e le — figlie.

mi (dà)	(dà) a me
ti (dà)	(dà) a te
gli (dà)	(dà) a lui
le (dà)	(dà) a lei
ci (dà)	(dà) a noi
vi (dà)	(dà) a voi
(dà) loro	(dà) a loro

Bruno a Pietro: « Io chiamo Maria, ma lei non — risponde. Perché? ». Pietro: « Maria non — risponde perché non sente ciò che — dici ». La signora Rossi chiama suo marito e — dice: « Guarda quella bella borsetta! ». Pietro e Pia, al signor Rossi: « Papà, — compri un gelato? ». Il signor Rossi: « Sì, se volete — compro un gelato ». E il signor Rossi chiama gli altri bambini e compra — dei gelati. « E a — non domandi se voglio un gelato? », dice la signora Rossi. Carlo Rossi: « Teresa, se vuoi un gelato ne compro uno anche per —! E se ne vuole uno anche Emma, ne compro uno anche per — ». Teresa Rossi: « E per Gino? ». Carlo Rossi: « Sì, anche per — ». Gino ed Emma Benelli: « No, grazie, Carlo, non per — ».

piacciono
ride
ridiamo
ridete
ridono
rispondi!
sentito
stiamo
stare
trovo
trovi
trova
vede
vedono
vedere
voglio
vuoi
vuole
vogliamo
volete
vogliono
tremila
quattromila
cinquemila
seimila
settemila
ventimila
dietro a
fuori
insieme
lì
niente
oh!
ora
ora che
po'
quei
quel
qui
se
mio
miei
mia
mie

ESERCIZIO B.

In via del Corso, Carlo Rossi domanda a sua moglie: « E —, che cosa facciamo? ». Sua moglie — e domanda alla signora Benelli se ha — ciò che ha detto suo marito. Carlo Rossi: « Perché —? ». « Ridiamo perché la tua — è la — di un uomo ». E Teresa Rossi domanda a suo marito cosa fanno gli — quando sono in via del Corso. Carlo Rossi risponde che lui guarda la gente e i —. Carlo Rossi ha solo — (20.000) — e non vuole comprare tutto ciò che — Teresa. Ma Teresa vuole solo — i negozi, non vuole — nei negozi. In uno dei negozi, le due donne guardano un — di — bianche. « Non — che sono belle? », domanda Emma Benelli a suo marito. Gino dice che anche lui — che sono molto belle, ma Carlo non

tuo, -a
tuoi
nostro
vostro
mi
ti
ci
vi
(a) me
(a) te
(a) lui
(a) noi
(a) voi
loro
fare regali
a guardare
per guardare
mille grazie
non c'è miglior
marito
piace molto
poco dopo
poco fa
prima di tutto
quali altri?
tutto quello
un po' caro
un po' di
in via del Corso
voi altri uomini

dice —. Poco dopo, le due donne si — davanti a un altro negozio per guardare dei —.

C'è un paio di — che — molto alla signora Rossi. « Sono belli, —? », dice Teresa Rossi a Emma, ed Emma risponde: « Sì, sono molto —! ». I guanti — molto anche a Carlo Rossi, ma non gli — il —: — (7000) lire. Sono troppo —, quei guanti! Ma Emma Benelli dice che in un negozio di via Condotti c'è un paio di guanti che — — (10.000) lire. « — sì sono cari, — no! », dice Emma a Carlo Rossi. « Allora, — nel negozio! », dice Carlo Rossi. Ed Emma dice: « Carlo è il — dei mariti! ».

ESERCIZIO C.

Come sono i guanti che piacciono alla signora Rossi?

Cosa dice Emma Benelli quando Carlo Rossi dice che vuole comprare i guanti che piacciono a sua moglie?

Cosa fanno i bambini quando vedono i loro genitori entrare nel negozio di guanti?

Cosa domanda Teresa Rossi alle bambine, quando le vede entrare nel negozio?

Cosa le risponde Lucia?

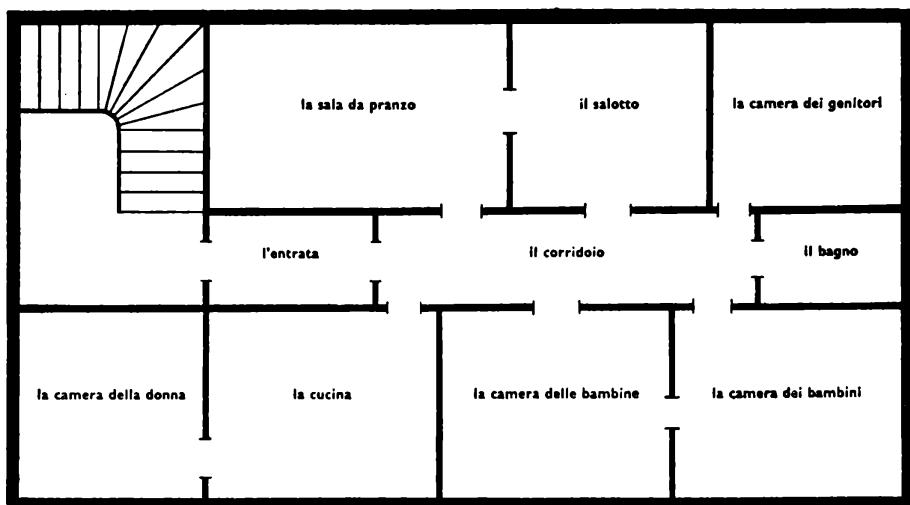
Cosa domanda Teresa Rossi alle tre bambine, quando mostra loro i guanti bianchi e neri?

E cosa le rispondono le bambine?

Perché Pia domanda al papà se ha molti soldi?

Cosa fa il signor Rossi quando ha pagato i guanti?

IL PRANZO



l'appartamento dei Rossi

I Rossi hanno un grande appartamento. È un appartamento di otto stanze, una cucina e un corridoio.

Le otto stanze dell'appartamento dei Rossi sono: le tre stanze da letto dei genitori e dei bambini, la

sala da pranzo, il salotto — dove va la famiglia dopo i pasti —, il bagno, l'entrata, la camera di Amelia.

Chi è Amelia? È la donna di servizio dei Rossi. Cosa



una cucina

il bagno = la stanza da bagno

Capitolo 11

essa = lei

prepara = fa

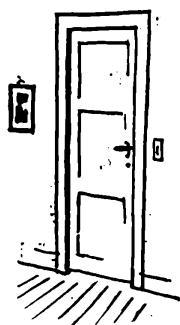
in camera sua =
nella sua camera

neppure =
neanche

fuorché : ma non

si vuole = una
persona vuole

passare : andare



una porta

fa Amelia? Essa prepara i pasti della famiglia e lava i piatti. Però non fa solo quello. Essa fa pure molte altre cose. Per entrare in camera sua, Amelia deve prima entrare in cucina.

fa ame:lia? essa prepa:ra i pasti della fami:lia e lla:va i pjatti. pe:ro nnom fa sso:lo kwello. essa fa ppu:re molte altre cose. per entra:re ij 'ka:mera su:a, ame:lia de:ve pri:ma entra:re ij kutsi:na.

La cucina non è una stanza, e neppure il corridoio è una stanza. Si entra nel corridoio dall'entrata e da tutte le altre stanze fuorché da quella della donna di servizio. Se si vuole andare dalla stanza dei genitori in quella dei figli o dalla cucina in sala da pranzo, si deve prima andare nel corridoio, e dal corridoio poi si va nell'altra stanza. Però per passare dalla sala da pranzo in salotto non si deve prima andare nel corridoio, perché fra la sala da pranzo e il salotto c'è una porta. C'è una porta anche fra le stanze dei figli e una porta anche fra la sala da pranzo e il salotto.

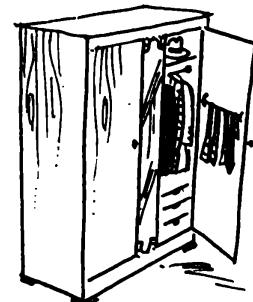
la kutsi:na non e u:na stantsa, e nneppure il korrido:jo e una stantsa. si entra nel korrido:jo dall'entra:ta e dda ttutte le altre stantse fwor'ke dda kkwella della donna di servittjo. se ssi vwo:le anda:re dalla stantsa dei dzenito:ri in quella dei figli o dalla cucina in sa:la da pprandzo, si de:ve pri:ma anda:re nel korrido:jo, e ddal korrido:jo poi si va nnell'altra stantsa. pe:ro pper passa:re dalla sa:la da pprandzo in salotto non si de:ve pri:ma anda:re nel korrido:jo, per'ke ffra lla sa:la da pprandzo e il salotto c'e u:na porta. tse u:na porta ayke fra lle stantse dei tf e u:na porta.

bambini, e ce n'è una fra la camera della donna e
bambi:ni, e ttse n e u:na fra lla 'ka:mera della donna e la cucina.
lla kutsi:na.

Che cosa c'è nella camera dei genitori? Ci sono molte
ke kk:sa ts i nnella 'ka:mera dei dzenito:ri? tsi so:no molte cose. Prima di tutto ci sono dei mobili, cioè: un letto,
k:se. pri:ma di tutto tsi so:no dei 'mo:bili, tso!e :un letto, un armadio, una piccola tavola, un paio di sedie,
un arma:dio, u:na 'pikkola 'ta:vola, um pa:jo di se:die, eccetera. Ma ci sono molte altre cose nella camera
et!ts:era. ma tt si so:no molte altre k:se nella 'ka:mera dei genitori. Anche nelle camere dei bambini ci sono
dei dzenito:ri. ayke nelle 'ka:mere dei bambini tsi so:no dei mobili: armadi, letti, sedie, ecc.
dei 'mo:bili :arma:di, letti, se:die, et!ts:era.

E nella camera di Amelia, che mobili ci sono? Ci
e nnella 'ka:mera di ame:lia, ke 'mmo:bili tsi so:no? tsi sono gli stessi mobili che nella camera dei genitori,
so:no xx:i stessi 'mo:bili ke nnella 'ka:mera dei dzenito:ri, ma molto meno belli: un letto, un armadio, un tavolino
ma mmolto me:no belli :un letto, un arma:dio, un tavoli:no e una sedia. Nella stanza di Amelia c'è anche uno
e u:na se:dia. nella stantsa di ame:lia ts i ayke u:no specchio, come in quella dei genitori, ma lo specchio
spekkjo, ko:me ij kwella dei dzenito:ri, ma llo spekkjo dei genitori è più grande di quello di Amelia.
dei dzenito:ri e ppju ggrande di kwello di ame:lia

la donna : la donna di servizio



un armadio

un paio di :due o tre

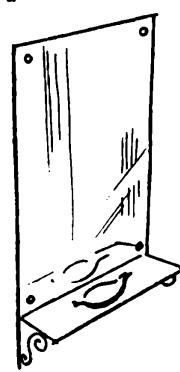
eccetera = e molte altre cose

ecc. = eccetera

lo stesso
gli stessi

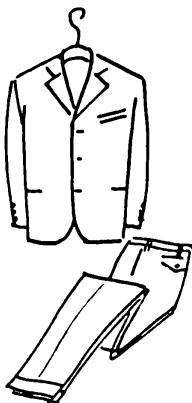
un tavolino =
una piccola tavola

uno specchio
lo specchio



uno specchio

Capitolo 11



una giacca e un paio di calzoni

egli = lui

il paio
le paia

Il grigio è un colore fra il nero e il bianco.

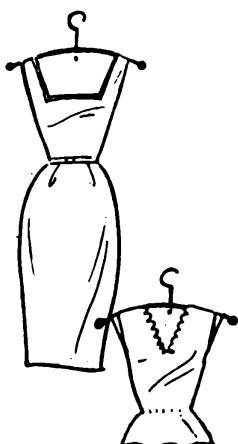
color = colore

grigio chiaro

grigio scuro

una giacca grigia

una giacca grigio scuro = una giacca color grigio scuro



un vestito e una blusa

Che cosa c'è nell'armadio dei genitori? Ci sono i *ke kko:sa tʃe mnell arma:dio dei dzenito:ri? tʃi so:no i* loro vestiti. È un grandissimo armadio, e a sinistra *lo:ro vesti:ti. e uŋ gran'dissimo arma:dio, e a ssinistra* ci sono i vestiti del signor Rossi, cioè: i suoi *tʃi so:no i vesti:ti del sɪn'nor rossi, tʃol'e : i swo:i kaltso:n i lle su:e dzakke. ell'i a ttʃɪŋkwe pa:ja di kaltso:n: um pa:jo di kaltso:n i ne:ri, du:e pa:ja di kaltso:n i bruni e due paia di calzoni grigi — un paio di calzoni color grigio chiaro e un paio di color grigio scuro. Il signor Rossi ha pure cinque giacche: una *sku:ro. il sɪn'nor rossi a ppu:re tʃɪŋkwe dzakke : u:na nera, due brune — l'una chiara, l'altra scura, e due ne:ra, du:e bru:ne — l'u:na kja:ra, l'altra sku:ra, e ddu:e grigie — una grigio chiaro e una grigio scuro. gri:dze — u:na gri:dʒo kja:ro e u:na gri:dʒo sku:ro.**

La signora Rossi ha molto più di cinque vestiti. Una *la sɪnno:ra rossi a mmolto pju ddi tʃɪŋkwe vesti:ti. u:na donna a ssempre pju vvesti:ti di un wo:mo. essa a ttʃɪŋkwe vesti:ti kja:ri per la primave:ra e ll'estate e kkwattro vesti:ti pju sku:ri per l'autunno e l'inverno. Oltre vesti:ti pju sku:ri per l'autunno e ll'imverno. oltre*

a quei nove vestiti, essa ha tre sottane e cinque bluse. Molte volte essa si mette una sottana e una blusa invece di un vestito.

a kkwei no:ve vesti:ti, essa a ttre ssotta:ne e ttſiykwe bluze. molte volte essa si mette u:na sotta:na e u:na blusa imve:tſe di um vesti:to.

Oggi, siccome è il suo compleanno, la signora Rossi si mette il suo bel vestito bianco a fiori gialli e rossi.

oddzi, sikko:me e il su:o komple'anno, la sippno:ra rossi si mette il su:o bel vesti:to bjayko affjo:ri dzalli e rrossi.

Quel vestito le piace più di tutti gli altri e piace molto anche a suo marito. E siccome il sole d'aprile non è molto caldo, essa, prima di uscire dall'appartamento, si mette anche un soprabito. Si mette un soprabito chiaro, di primavera. (Nel principio d'aprile, le mattine sono un po' fredde, ma non molto). Anche le bambine si mettono dei soprabitini prima di uscire di casa. Il signor Rossi e i suoi due figli non si mettono il soprabito. Oggi fa troppo caldo ed essi si

kwel vesti:to le pja:tſe pju ddi tutti xxi altri e ppja:tſe molto ayke a ssu:o mari:to. e ssikko:me il so:le d apri:le non e mmolto kaldo, essa, pri:ma di ussi:re dall apparta-mento, si mette ayke un solpra:bito. si mette un solpra:bito kja:ro, di primave:ra. [nel printſi:pio d apri:le, le matti:ne so:no um po fredde, ma nnom molto]. ayke le bambi:ne si mettono dei soprabiti:ni pri:ma di ussi:re di casa. Il signor rossi e i swo:i du:e filxi non si met-tono il solpra:bito. Oggi fa troppo kaldo ed essi si



la signora Rossi
si mette la sottana

siccome : perché

vestito a fiori =
vestito con fiori

uscire (da) ←→
entrare (in)



un soprabito

freddo ←→ caldo

Quando il sole è
caldo si dice che
«fa caldo».

essi = loro

Capitolo 11

fa freddo ←→
fa caldo

i calzoni grigi
i calzoni grigio chiaro
i calzoni grigio scuro

comprare
compra
ha comprato

arrivederci ←→
buon giorno
si dicono : dicono
gli uni agli altri

torna
è tornato
lui è tornato
lei è tornata

mettono solo la giacca. Quando fa freddo si mettono
'mettono so:lo la dzakka. kwando fa ffreddo si 'mettono anche loro il soprabito.
ayke lo:ro il so'pra:bito.

E i Benelli, che vestiti si mettono quando fa caldo
e i benelli, ke vvesti:ti si 'mettono kwando fa kkaldo come oggi per uscire di casa? La signora Benelli si ko:me oddzi per ussi:re di ka:sə? la sippo:ra benelli si mette un vestito grigio chiaro un po' più caldo di mette um vesti:to gri:dzo kja:ro um po pju kkaldo di quello di Teresa Rossi e un soprabito un po' più scuro.
kwello di tere:za rossi e un so'pra:bito um po pju sku:ro.
Il signor Benelli si mette un paio di calzoni grigio
il sin'nor benelli si mette um pa:jo di kaltso:ni gri:dzo chiaro e una giacca un po' più scura, con un po' di kja:ro e u:na dzakka um po pju sku:ra, kon um po di bruno.
bru:no.

Quando i Rossi hanno comprato i guanti in via del Corso erano le dieci. Ora sono le dodici e un quarto.
kwando i rossi anno kompra:to i gwanti im vi:a del korso 'e:rano le dje:tsi. o:ra so:no le 'do:ditfsi e uy kwarto.

I Benelli e i Rossi si dicono: « Arrivederci! », poi
i benelli e i rossi si 'di:kono : « arrive'dertfsi ! », po:i ogni famiglia torna a casa sua.
oppi fami:la torna a kka:sa su:a.

Quando la famiglia Rossi è tornata a casa, la signora
kwando la fami:la rossi e ttorna:ta a kka:sa, la sippo:ra

Rossi e le due bimbe si levano il soprabito in
rossi e lle du:e bambi:ne si 'le:vano il so'pra:bito in
 entrata, prima di entrare in salotto. Il signor Rossi
entra:ta, pri:ma di entra:re in salotto. il sin'por rossi
 e i suoi figli non si levano la giacca perché l'appar-
e i swo:i fil:xi non si 'le:vano la dzakka per'ke ll'appar-
 tamento dei Rossi, in aprile, è un po' freddo.
tamento dei rossi, in apri:le, ε um po freddo.

All'una meno cinque, Amelia apre la porta fra il
all u:na me:no t'syŋkwe, ame:lia a:pre la porta fra il
 salotto e la sala da pranzo e dice: « Il pranzo è in
salotto e lla sa:la da pprandzo e ddi:tse : « il prandzo ε in
 tavola, signora! ». « Grazie, Amelia! », risponde Teresa
'ta:vola, sippno:ra ! ». grattsje, ame:lia ! », risponde tere:za

Rossi. Poi dice ai bambini di mostrargli le mani:
rossi. po:i di:tse ai bambi:ni di mos'trarle le ma:ni :
 « Mostratemi le mani, Pia e Pietro! ». Ma Pia non
« mos'tra:temi le ma:ni, pi:a e ppjε:tro ! ». ma ppi:a nom
 mostra le mani alla mamma. Teresa Rossi: « Perché
mostra le ma:ni alla mamma. tere:za rossi : « per'ke
 non vuoi mostrarmi le mani, Pia? ». Allora Pia mo-
nnom vwo:i mos'trarmi le ma:ni, pi:a ? ». allo:ra pi:a mos-
 stra le mani alla mamma. Teresa Rossi: « Ma Pia!
tra le ma:ni alla mamma. tere:za rossi : « ma ppi:a !
 Sono sporche le tue mani! Sono nere! Che cos'hai
so:no sporke le tu:e ma:ni ! so:no ne:re ! ke kkɔs a:i
 fatto in città? ». Pia: « Io non ho fatto niente, mam-
fatto in t'sit'ta ? ». pi:a : « i:o non o ffatto niente, mam-

si levano ↔
 si mettono

le mostra le mani
 mostrargli le mani

voi mi mostrate
 mostratemi!

mi mostra
 mostrarmi
 mostrare
 mostrarmi
 la mano
 le mani

Capitolo 11

pranza pranzare	mina ». Ma Teresa Rossi dice: « Se vuoi pranzare <i>mi:na</i> ». <i>ma ttere:za rossi di:tse</i> : « se <i>vwo:i prandza:re</i> con noi, va nel bagno con Maria! ». « Sì, mammina! ». <i>kon no:i, va nnel banno kom mari:a!</i> ». « <i>si, mmammi:na!</i> ».
tu vai va!	E la Pia e Maria vanno insieme nel bagno e si lave <i>lla pi:a e mmari:a vanno insje:me nel banno e ssi 'la:vano le mani. Poi, quando si sono lavate, vanno in vano le ma:ni. po:i, kwando si so:no lava:te, vanno in sala da pranzo.</i>
si lavano le mani = lavano le loro mani	<i>sa:la da pprandzo.</i>
Maria e Pia si lavano Maria e Pia si sono lavate	Mentre Pia e Maria vanno nel bagno per lavarsi le mani, Teresa Rossi dice a Pietro: « E ora, mostrami <i>ma:ni, tere:za rossi di:tse a ppje:tro</i> : « e o:ra, 'mostrami le mani anche tu! ». Pietro mostra le mani a sua madre, che dice: « Ma Pietro! Hai le mani ancora più <i>ma:dre, ke ddi:tse</i> : « <i>ma ppje:tro! a:i le ma:ni ayko:ra pju</i> sporche della Pia! Perché non ti lavi le mani, <i>sporke della pi:a! per'ke nnon ti la:vi le ma:ni,</i> Pietro? ». Pietro: « Ma mamma, io me le lavo ogni <i>pjε:tro?</i> ». <i>pjε:tro</i> : « <i>ma mmamma, i:o me le la:vo oppi</i> giorno! ». Teresa Rossi: « Quante volte al giorno te <i>dzorno!</i> ». <i>terε:za rossi</i> : « <i>kwante volte al dzorno te</i> le lavi? ». Pietro: « Mi lavo le mani due o tre volte <i>le la:vi?</i> ». <i>pjε:tro</i> : « <i>mi la:vo le ma:ni du:e o ttre wvolte</i> al giorno! ». Teresa Rossi: « Ma Pietro! È troppo poco! <i>al dzorno!</i> ». <i>terε:za rossi</i> : « <i>ma ppje:tro! e ttroppoo po:ko!</i>
si lava lavarsi	
tu mostri mostra!	
tu mi mostri mostrami!	
mostrami! mostratemi!	
hai le mani sporche = le tue mani sono sporche	
mi lavo le mani me le lavo	
ti lavi le mani te le lavi	

Maria se le lava più di cinque o sei volte al giorno,
mari:a se le la:va pju ddi tsiykwe o sse:i volte al dzorno,
e papà ed io ce le laviamo pure molte volte al
e ppa'pa ed i:o tse le la:vja:mo pu:re molte volte al
giorno! ». Pietro: « Maria è una bambina! E voi ve
dzorno! ». *pje:tro : « mari:a e u:na bambi:na! e vvo:i ve*
le lavate tutto il giorno, le mani! ». Teresa Rossi:
le lava:te tutto il dzorno, le ma:ni! ». *tere:za rossi :*
« Pietro! Anche tu devi lavarti le mani molte volte
« pje:tro ! ayke tu dde:vi la:varti le ma:ni molte volte
al giorno! Va in bagno e lavati le mani anche tu!
al dzorno! va im bapno e lla:vati le ma:ni ayke tu!
E Bruno pure: lavatevi le mani tutti e due,
e bbru:no pu:re : la:vta:tevi le ma:ni tutti e ddu:e,
e poi andate in sala da pranzo! ». E i due fratelli
e ppo:i anda:te in sa:la da pprandzo! ». e i du:e fratelli
vanno insieme in bagno e si lavano le mani anche
vanno insje:me im bapno e ssi lla:vano le ma:ni ayke
loro, come le bambine. (Ora i due fratelli sono grandi,
lo:ro, ko:me lle bambi:ne. [o:ra i du:e fratelli so:no grandi,
e non è la mamma che lava loro le mani, ma prima
e nnon e lla mamma ke lla:va lo:ro le ma:ni, ma ppri:ma
sì, era lei. Oggi Pietro si lava sempre le mani da solo,
si, e:ra le:i. oddzi pje:tro si la:va sempre le ma:ni da sso:lo,
e non gliele lavano più né Maria né la mamma,
e nnon Xele lla:vano pju nne mmari:a ne lla mamma,
ma Pia è ancora piccola e non sempre si lava le mani
ma ppi:a e ayko:ra pikkola e nnon sempre si la:va le ma:ni

si lava le mani
se le lava

ci laviamo le
mani
ce le laviamo

vi lavate le mani
ve le lavate

ti lavi
lavarti

in bagno = nel
bagno

tu lavi
lava!
tu ti lavi
lavati!
voi vi lavate
lavatevi!
lavati!
lavatevi!

gli lava le mani
le lava le mani
lava loro le mani

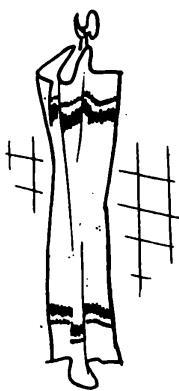
gli lava le mani
gliele lava
le lava le mani
gliele lava

Capitolo 11

Carlo Rossi si è lavato
 Teresa Rossi si è lavata
 Pietro e Bruno si sono lavati
 Pia e Maria si sono lavate

dopo che si è lavata = quando si è lavata

con + l' : coll'



un asciugamano

esce ←→ entra
 uscire
 esce
 è uscito

da sola; molte volte, come oggi, gliele lava Maria).
da sso:la; molte volte, ko:me oddzi, xele la:va mari:a].

Quando i due fratelli si sono lavati, vanno anche loro in sala da pranzo.
kwando i du:e fratelli si so:no lava:ti, vanno ayke lo:ro in sa:la da pprandzo.

Dopo i bambini, sono i genitori che si lavano le mani: prima la madre, poi il padre. Dopo che Teresa Rossi si è lavata le mani, essa se le asciuga. Se le rossi si è llava:ta le ma:ni, essa se le assu:ga. se le asciuga coll'asciugamano. (Nella stanza da bagno assu:ga koll assugama:no. [nella stantsa da bbanno ci sono tre asciugamani). Poi esce dal bagno, e prima tsi so:no tre assugama:ni]. poi esce dal banpo, e ppri:ma di andare in sala da pranzo va in cucina, mentre il padre, dopo che si è lavato e asciugato le mani ed è uscito dal bagno, va in sala da pranzo, dove sono i bambini. Cinque minuti dopo, tutta la famiglia è in sala da pranzo e si mette a tavola.
tsiŋkwe minu:ti do:po, tutta la familla e in sa:la da pprandzo e ssi mette a 'tta:vola.

Pia si siede sulla sedia alta, a sinistra della mamma, pi:a si sjε:de sulla se:dia alta, a ssinistra della mamma,

e la mamma, prima di sedersi anche lei, dice a Pietro:
e lla mamma, pri:ma di sedersi ayke le:i, di:tse a ppje:tro :

« Tu siediti lì, a destra! ». « E noi, sediamoci qui! »,
« tu !ssje:diti li, a ddestra! ». « e nno:i, sel'dja:motsi kwi! »,

dice Maria a Bruno, ed essi si siedono a destra del
di:tse mari:a a bbru:no, ed essi si !sjε:dono a ddestra del

papà. Allora Amelia apre la porta ed entra in sala
pa'pa. allo:ra ame:lia a:pre la porta ed entra in sa:la

da pranzo. Amelia porta un gran piatto di pasta
da pprandzo. ame:lia porta un gram pjatto di pasta

e lo mette in mezzo alla tavola.

e llo mette im meddzo alla 'ta:vola.

La signora Teresa dà molta pasta a suo marito e ne

la sippo:ra tere:za da mmolta pasta a ssu:o mari:to e nne
 dà più ancora a Bruno. Essi mangiano più degli

da ppju ayko:ra a bbru:no. essi !mandzano pju dde:xi

altri. Maria e la sua mamma mangiano meno di loro,

altri. mari:a e lla su:a mamma !mandzano me:no di lo:ro,
 però anch'esse mangiano un bel piatto di pasta oggi,

pe'ro ayk esse !mandzano um bel pjatto di pasta oddzi,
 perché oggi hanno fame anche loro, e quando si ha

per'ke oddzi anno fa:me ayke lo:ro, e kkwando si a
 fame si mangia molto.

ffa:me si mandza molto.

Dopo avere mangiato la pasta che gli ha dato la

do:po ave:re mandza:to la pasta ke xxi a dda:to la
 mamma, Bruno dice: « Vuoi darmi ancora un po' di

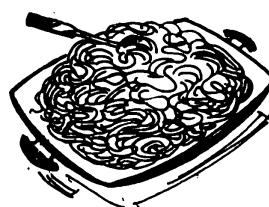
mamma, bru:no di:tse : « vwo:i darmi ayko:ra um po di

si siede
sedersi

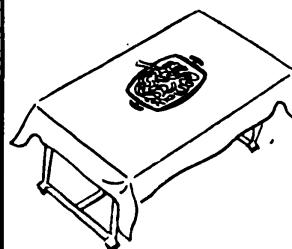
tu ti siedi
siediti!

noi ci sediamo
sediamoci!

si siede
si siedono



un piatto di pasta



in mezzo alla tavola

ne dà più ancora :
 dà più ancora di
pasta

egli essa
essi esse

un bel piatto : un
gran piatto

mangia
ha mangiato

dopo avere man-
giato = dopo che
ha mangiato

ha
avere

mi dai
darmi

ne vuole ancora :
vuole ancora della
pasta

ti dà
darti

io devo
tu devi
egli deve

gli dà
dargli
darmi
darti
dargli
darle
dar loro

dar = dare

vi dà
darvi

ci porta
portarci

darei
darvi
dar loro

pulito ←→ sporco



un pollo

pasta, mamma? Ho ancora fame ». « Sì, ma domani pasta, mamma? » *o ayko:ra fa:me* ». « si, ma domani diamo prima al papà se ne vuole ancora anche lui », *dja:mo pri:ma al pa:pa sse nne vwo:le ayko:ra ayke lu:i* », risponde Teresa Rossi. Poi domanda a suo marito: *risponde tere:za rossi. po:i domanda a ssu:o mari:to :* « Devo darti ancora un po' di pasta, Carlo? ». « No, « *de:vo darti ayko:ra um po di pasta, karlo?* ». « no, grazie! Non ho molta fame oggi », risponde suo marito *ggrattsje! non o mmolta fa:me oddzi* », *risponde su:o marito.* La signora Rossi prende allora il piatto di Bruno *ri:to. la sippo:ra rossi prende allo:ra il pjatto di bru:no* per dargli la pasta. Poi domanda agli altri bambini *per darxi la pasta. po:i domanda aLLi altri bambi:ni* se deve dar loro ancora un po' di pasta: « Devo darvi se *dde:ve dar lo:ro ayko:ra um po di pasta* : « *de:vo darvi ancora un po' di pasta anche a voi?* ». « No, grazie, *ayko:ra um po di pasta ayke a vvo:i?* ». « *no, ggrattsje, mammina!* », rispondono Pietro e le due bambine. *mammi:na!* », *rispondono pje:tro e lle du:e bambi:ne.* Quando Bruno ha mangiato la sua pasta, Amelia *kwando bru:no a mmandza:to la su:a pasta, ame:lia* prende i piatti sporchi e mette un piatto pulito davanti a ogni persona, e Teresa Rossi le dice: « Vuoi vanti a ogni persona, e *ttere:za rossi le di:tse* : « *vwo:i portarci il pollo?* ». « Sì, signora! », risponde Amelia *por'tarci il pollo?* ». « *si, ssioppo:ra!* », risponde ame:-

lia, e un momento dopo, essa entra in sala da pranzo
lia, e um momento do:po, essa entra in sa:la da pprandzo
 con un bellissimo pollo. Prima di metterlo in tavola
kon um bel'lissimo pollo. pri:ma di 'metterlo in 'ta:vola
 lo mostra a tutta la famiglia.
lo mostra a ttutta la fami:lla.

Quando Amelia è uscita dalla sala da pranzo dopo
kwando ame:lia e ussi:ta dalla sa:la da pprandzo do:po
 avere messo i piatti puliti in tavola, Pietro e Pia di-
ave:re messo i pjatti puli:ti in 'ta:vola, pjε:tro e ppi:a 'di:-
 cono: « Mamma, vuoi darci un pezzo di pane? », e la
kono: « mamma, vwo:i darts'i um pettso di pa:ne? », e lla
 signora Rossi dà loro un pezzo di pane. Il signor
sipno:ra rossi da llo:ro um pettso di pa:ne. il sип'nor

Rossi prende il coltello e domanda a sua moglie: « Che
rossi prende il koltello e ddomanda a ssu:a mol:le: « ke
 pezzo vuoi, Teresa? Vuoi un po' di petto? ». « Sì, un
ppettso vwo:i, tere:za? vwo:i um po di petto? ». « si, um
 po' di petto, grazie », risponde la signora Rossi. Suo
po di petto, grattsje », risponde la sipno:ra rossi. su:o

marito le dà un bel pezzo di pollo (il petto è la parte
mari:to le da um bel pettso di pollo [il petto e lla parte
 del pollo che piace di più a Teresa Rossi), e poi, dopo
del pollo ke ppja:tse di pju a ttere:za rossi], e ppo:i, do:po

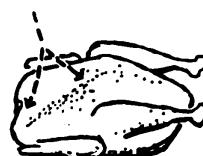
aver preso un po' di petto anche lui, Carlo Rossi dà
a'ver pre:so um po di petto ayke lu:i, karlo rossi da
 un pezzo a ciascuno dei bambini. È un pollo molto,
um pettso a ttfsasku:no dei bambi:ni. e um pollo molto,

un momento
dopo : poco dopo

lo mette
metterlo
mettere
metterlo

mette
ha messo

il petto del pollo



un pezzo di pane

piace di più :
piace più di tutti
gli altri

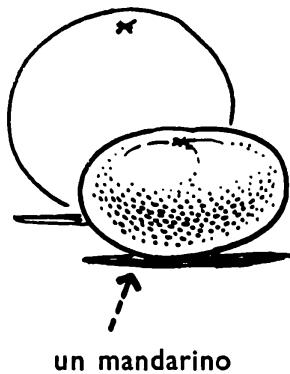
aver = avere
prende
ha preso

ciascuno dei bam-
bini = ogni bam-
bino

io do
tu dai
egli dà

lo mangia
mangiarlo
mi dai il pezzo
me lo dai
ti do il pezzo
te lo do

dice
dire
dire
dirle



la frutta = i frutti
che si mangiano
(a tavola)
arancia = arancio
han = hanno

molto buono, e quando Bruno ha mangiato il suo
molto bwɔ:no, e kkwando bru:no a mmandza:to il su:o
pezzo, dice: « Mamma, c'è un bel pezzo lì in mezzo
pettso, di:tse : « mamma, tʃε um bel pettso li im meddzo
al piatto, me lo dai? ». Teresa Rossi: « Te lo do solo
al pjatto, me lo da:i? ». tere:za rossi : « te lo do sso:lo
se non vuole mangiarlo il papà ». Ma Carlo Rossi dice
se nnom vwo:le man'dzarlo il pa'pa ». ma kkarlo rossi di:tse
che non vuole quel pezzo perché non ha più fame, e
ke nnom vwo:le kwel pettso per'ke nnon a ppjuffa:me, e
Teresa Rossi allora lo dà a Bruno.
tere:za rossi allo:ra lo da a bbru:no.

Quando i Rossi hanno mangiato il pollo, chiamano
kwando i rossi anno mandza:to il pollo, 'kja:mano
la donna per dirle: « Com'è buono il pollo, Amelia! ».
la donna per dirle : « kom ε bwɔ:no il pollo, ame:lia ! ».
« Grazie, grazie! », dice Amelia. Poi, come ha fatto
« grattsje, grattsje ! », di:tse ame:lia. po:i, ko:me a ffatto
prima, porta in cucina i piatti sporchi e mette un
pri:ma, porta iŋ kutsi:na i pjatti sporki e mmette um
piatto pulito davanti a ciascuno dei Rossi. Poi esce
pjatto puli:to davanti a ttfasku:no dei rossi. po:i esse
un momento, e quando entra, porta un gran piatto di
um momento, e kkwando entra, porta uŋ gram pjatto di
frutta: arance e mandarini. Siccome i Rossi hanno
frutta : arantse e mmandari:ni. sikko:me i rossi anno
mangiato molto, non han più fame, però mangiano
mandza:to molto, non am pju ffa:me, pe'rɔ 'mmandzano

ciascuno un frutto. La frutta piace molto ai Rossi.
tsasku:no um frutto. la frutta pja:tse molto ai rossi.

Pia vede una bella arancia e dice alla mamma: « Che
pi:a ve:de u:na bella arantsa e ddi:tse alla mamma : « ke

bella arancia, mammina! Me la dai? ». Teresa Rossi:
bbella arantsa, mammi:na ! me la da:i? ». tere:za rossi :

« Sì, se non vuole mangiarla tua sorella, te la do ».
« si, se nnom vwo:le man'dzarla tu:a sorella, te la do ».

Maria non la vuole, e Pia, contentissima, mangia
mari:a non la vwo:le, e ppi:a, konten'tissima, mandza

la sua bella arancia. Quando nel piatto non ci sono
la su:a bella arantsa. kwando nel pjatto non tsi so:no

più che due mandarini, Pietro domanda: « Mamma,
pju kke ddu:e mandari:ni, pjε:tro domanda : « mamma,

se non vogliono mangiarli Pia e Maria, me li dai,
se nnom lvo:llono man'dzarli pi:a e mmari:a, me li da:i,

quei mandarini? ». Teresa Rossi: « Sì, se non li vo-
kwei mandari:ni? ». tere:za rossi : « si, se nnon li lvo:ll-

glio le tue sorelle, te li do ». Poi domanda: « Pia e
Xono le tu:e sorelle, te li do ». po:i domanda : « pi:a e

Maria, volete quei mandarini? ». Pia e Maria: « No,
mmari:a, vole:te kwei mandari:ni? ». pi:a e mmari:a : « no,

grazie, mammina, non li vogliamo! ». Allora Teresa
ggrattsje, mammi:na, non li vollla:mo ! ». allo:ra tere:za

Rossi dà gli ultimi mandarini a Pietro, e quando
rossi da xxi l'ultimi mandari:ni a ppjε:tro, e kkwando

Pietro ha mangiato anche quelli, tutta la famiglia
pjε:tro a mmandza:to ayke kwelli, tutta la fami:xa

me lo dai
 me la dai
 me li dai
 me le dai

la mangia
mangiарла

me lo
 te lo
 se lo
 glielo

mangiarlo
mangiарла
mangiarli
mangiарле

PAROLE:

un appartamento

un'arancia

un armadio

un asciugamano

un bagno

una blusa

i calzoni

un corridoio

una cucina

una donna

una donna di servizio

un'entrata

una fame

la frutta

una giacca

un mandarino

le mani

i mobili

un momento

le paia

la pasta

un petto

un pezzo

un pollo

Capitolo 11

una porta
un salotto
un servizio
un soprabito
un soprabitino
una sottana
uno specchio
un tavolino
un vestito
chiaro
scuro
caldo
freddo
grandissimo
grigio
grigio chiaro
grigio scuro
pulito
sporco, -chi
andare
apre
asciuga
asciugato
aver
avere
comprato
dar
do
dai
devo
devi
deve
si dicono .
domandiamo!
esce
han
lavato
si levano
mangiato
messo
si mette
si mettono
passare
porta

esce dalla sala da pranzo e va in salotto, dove si beve
esce dalla sa:la da ppranzo e vva in salotto, do:ve ssi be:ve
il caffè.
il kaf'fe.

ESERCIZIO A.

darmi	darsi
darti	darvi
dargli	} dar loro
darle	

« Papà, vuoi — mille lire? », domandano Pietro e Bruno. Ma il signor Rossi non vuole — — mille lire. Allora Bruno domanda a sua madre se lei vuole — mille lire: « Mamma, vuoi — mille lire? ». Neanche Teresa Rossi vuole — mille lire. Ma quando la Maria domanda al papà se egli vuole — mille lire, lui risponde: « Sì, Mariuccia ».

(metter)lo	(metter)la
(metter)li	(metter)le

Teresa Rossi guarda i guanti prima di — nella borsetta. Teresa Rossi dà due arance alla Maria e le dice di — alla sua sorellina ed al suo fratellino, poi le dà ancora un'arancia e le dice che quella lì, deve — lei. « Oggi, andiamo insieme in città; ma non devi — ancora alla mamma », dice Carlo Rossi a Bruno.

me lo (la, li, le)
te lo (la, li, le)
glielo (la, li, le)

ce lo (la, li, le)
ve lo (la, li, le)
lo (la, li, le) ... loro

Pia: « Mamma, — — dai, quella bell'arancia? ». Teresa Rossi: « No, Pia, non — — do ». Pia e Pietro: « Papà, — — dai, quelle due arance? ». « Sì, — — do se gli altri non le vogliono ». La signora Rossi non dà l'arancia alla Pia, ma il signor Rossi — dà. « Mostrami le mani, Pietro! », dice Teresa Rossi, e Pietro — mostra. « Mostra — ci i tuoi regali! », dicono i Benelli a Teresa Rossi, ed essa — mostra —.

pranzare
prepara
preso
si siede
si siedono
torna
tornato
uscire
uscito
va!
darmi
darti
dargli
darci
darvi
dar loro
dirle
lavarti
lavarsi
mangiарlo
mangiарла
mangiарли
metterlo
mostrarми¹
mostrarле
portarci
sedersi
lavati!
lavatevi!
mostrami!
mostratemi!
siediti!
sediamoci!
me lo dai
me la dai
me li dai
te lo do
te la do
te li do
me le lavo
te le lavi
se le lava
ce le laviamo
ve le lavate

ESERCIZIO B.

I Rossi hanno un — di otto stanze: quattro — da —, una sala da —, un —, il —, dove la famiglia si lava, l'—. C'è pure una —, dove Amelia — i pasti, ed un —. Amelia è la — di — dei Rossi. Dal corridoio si entra in tutte le stanze — nella sua camera. Per entrare in camera sua, essa — prima entrare in cucina. Nella camera di Amelia ci sono pochi —: un letto, un — per i vestiti, un tavolino, uno — e una sedia.

Nell'armadio dei signori Rossi ci sono i loro —: i — e le — del signor Rossi ed i —, le — e le bluse della signora Rossi. Carlo Rossi ha cinque — di calzoni. I suoi calzoni sono neri, bruni e —. Teresa Rossi ha nove vestiti, tre sottane e cinque —. Oggi, — è il suo compleanno,

Capitolo 11

gliele lava
gliele lavano
si è lavato
si è lavata
si sono lavati
si sono lavate
coll'
egli
essa
essi
esse
gliele
ciascuno
le tue
eccetera
ecc.
dopo che
fuorché
gli stessi ... che
neppure
oltre a
se
ce
ve
siccome
arrivederci
com' è buono!
fa caldo
fa freddo
ha fame
in cucina
in mezzo a
in tavola
piace di più
sì, signora!

essa si — il suo vestito bianco — fiori gialli e rossi.
E — il sole non è molto —, essa — mette un — prima
di uscire — casa. Anche il signor Rossi — mette un —
quando fa —.

ESERCIZIO C.

Di che colore sono le cinque paia di calzoni del signor Rossi?

Che cosa mangiano i Rossi prima della frutta, oggi?

Perché non mangia molto Carlo Rossi oggi?

Cosa mette in tavola Amelia quando i Rossi hanno mangiato la pasta?

Che pezzo vuole Teresa Rossi?

Cosa mangiano i Rossi dopo il pollo?

Che stanze ci sono nel loro appartamento?

Che mobili ci sono nella camera dei signori Rossi?

Perché si mette un soprabito prima di uscire la signora Rossi?

LA CENA

Nell'entrata dell'appartamento dei Rossi c'è un campanello. Quando qualcuno vuol entrare nell'appartamento, egli suona il campanello. Amelia allora va alla porta e domanda: « Chi è? ». Poi, quando quello che ha suonato ha risposto alla sua domanda e le ha detto il suo nome, essa apre la porta. Però non sempre lascia entrare quello che ha suonato: lo lascia entrare solo se è qualcuno che conosce i Rossi e che i Rossi conoscono. Allora, se il signore o la signora Rossi sono in casa, Amelia fa entrare la persona in sas:no in ka:sa, ame:lia fa entra:re la perso:na in "sa-lotto e va a dire che c'è il signore o la signora X (e Amelie dice il nome della persona), che vuol vedere ame:lia di:tse il no:me della perso:na], ke vvvol vede:re



un campanello

qualcuno = una persona

vuol = vuole

risponde
ha risposto

conosce
conoscono

il signor Rossi
un signore

fa entrare la persona : dice alla persona di entrare

va a dire = va per dire

dire

dice

ha detto

Capitolo 12

se invece ... =
però se ...

viene da ...
↔ va in ...

qualcosa = una cosa

qualscuno
qualscosa

qualsc'altro =
un'altra cosa

parlare a = dire
qualscosa a

la signora Rossi o suo marito. Se invece i Rossi non la sippo:ra rossi o ssu:o mari:to. se imve:tse i rossi noj conoscono quello che ha suonato, o se essi non sono ko:noskono kwello ke a sswona:to, o sse essi non so:no in casa, Amelia non lo lascia entrare. Molte volte ij ka:sa, ame:lia non lo lassa entra:re. molte volte egli viene da un negozio e ha qualcosa per la famiglia Rossi: un vestito, un paio di scarpe, un paio di *la rossi*: um vesti:to, um pa:jo di skarpe, um pa:jo di calzoni. Altre volte egli ha qualcosa per la cucina: kaltso:ni. altre volte e:li a kkwalko:sa per la kutsi:na: della frutta, del latte, del burro, del formaggio, un della frutta, del latte, del burro, del formaddzo, um pollo o qualcos'altro. Altre volte ancora, quello che pollo o kkwal'kos altro. altre volte ayko:ra, kwello ke ha suonato non conosce i Rossi, ma vuol dire qualcosa a sswona:to noj konosse i rossi, ma vvvvol di:re kkwalko:sa al signor Rossi o a sua moglie. Allora Amelia lo fa al sipp'or rossi o a ssu:a mo:le. allo:ra ame:lia lo fa entrare e gli dice di aspettare nell'entrata. Poi essa entra:re e e:li di:tse di aspetta:re nell'entra:ta. poi essa va a dire ai Rossi che c'è qualcuno che vuol parlare va a ddi:re ai rossi ke ttf'e kkwalku:no ke vvvvol parla:re al signore o alla signora. Carlo o Teresa Rossi vanno al sippo:re o alla sippo:ra. karlo o tterezza rossi vanno allora in entrata e fanno entrare in salotto quello che allo:ra in entra:ta e ffanno entra:re in salotto kwello ke

aspetta. Molte volte, però, gli parlano nell'entrata.
aspetta. molte volte, pe'ro, xxi 'parlano nell'entra:ta.

Stasera, il campanello suona alle sette e mezzo e
stase:ra, il kampanello swo:na alle sette e mmeddzo e

Amelia va a vedere chi è. Sono il signor Mario
ame:lia va a vvede:re ki e. so:no il sип'ор ma:rio

Perri e la signora Gina Perri. Stasera Teresa Rossi
perri e lla sипо:ra dзи:na perri. stase:ra tere:za rossi

ha invitato i Perri a cena perché è il suo compleanno.
a imvita:to i perri a ttse:na per'ke e il su:o komple:anno.

Teresa Rossi invita sempre qualcuno per il suo com-
tere:za rossi imvi:ta sempre kwalku:no per il su:o kom-

pleanno. Quando Amelia vede che sono i Perri che
ple:anno. kwando ame:lia ve:de ke sso:no i perri ke

han suonato, essa li fa entrare, prende il soprabito
an swo:na:to, essa li fa entra:re, prende il so:pra:bito

della signora Perri e quello del signor Perri, poi fa
della sипо:ra perri e kkwello del sип'ор perri, po:i fa

entrare gli invitati in salotto e torna in cucina.
entra:re xxi imvita:ti in salotto e ttorna ij kutsi:na.

In salotto c'è la signora Rossi, che dice ai Perri:

in salotto tse lla sипо:ra rossi, ke ddi:tse ai perri :

« Buona sera, caro signor Perri! Buona sera, cara
« bwo:na se:ra, ka:ro sип'ор perri! bwo:na se:ra, ka:ra

Gina! Come stai? ». Gina Perri: « Io sto bene, grazie.
dзи:na! ko:me sta:i? ». dзи:na perri : « i:o sto bbε:ne, grattsje.

E voi altri come state? ». Teresa Rossi: « Stiamo tutti
e vvo:i altri ko:me sta:te? ». tere:za rossi : « stja:mo tutti

stasera = questa
sera

Teresa Rossi ha
invitato i Perri.

Il signor Perri è
un invitato.

sto	stiamo
stai	state
sta	stanno

benissimo =
molto bene

Teresa e Gina si
conoscono : T. co-
nosce G. e G. co-
nosce T.

fiorentino = di
Firenze

si danno del tu =
si dicono « tu »



un mazzo di fiori

bene, grazie. E Lei, signor Perri, sta bene? ». Mario *be:ne, grattsje. e lle:i, sɪp'nor perri, sta bbe:ne?* ». *ma:rɪo Perri*: « Benissimo, grazie ». Teresa Rossi dice « tu » e *perri* : « *bel'nissimo, grattsje* ». *tere:za rossi di:tse* « tu » e « Gina » alla signora Perri, perché esse si conoscono « *ddzi:na* » alla *sippo:ra perri, per'ke esse si ko'noskono* molto bene. Gina Perri e Teresa Rossi sono fiorentine *molto be:ne. dzi:na perri e ttere:za rossi so:no fjorenti:ne* tutte e due. A Firenze Gina stava nella stessa casa *tutte e ddu:e. a ffirəntse dzi:na sta:va nella stessa ka:sa* di Teresa, e Teresa è la sua migliore amica. Il signor *di tere:za, e ttere:za e lla su:a mi:llo:re ami:ka. il sɪp'nor Perri e Teresa Rossi*, invece, si conoscono molto meno *perri e ttere:za rossi, imve:tse, si ko'noskono molto me:nō* bene, e perciò Teresa Rossi non dice « tu » e « Mario » *be:ne, e pper'tsɔ ttere:za rossi non di:tse* « tu » e « *mma:rɪo* » al signor Perri, ma « Lei » e « signor Perri ». Le per- *al sɪp'nor perri, ma lle:i e ssip'nor perri*. le persone che si conoscono molto bene e i bambini si danno *so:ne ke ssi ko'noskono molto be:ne e i bambi:ni si danno* del tu, mentre le persone che non si conoscono molto *del tu, mentre le perso:ne ke nnon si ko'noskono molto* bene e quelle che non si conoscono si danno del Lei. *be:ne e kkwelle ke nnon si ko'noskono si danno del le:i*. Il signor Perri dà un bellissimo mazzo di fiori alla *il sɪp'nor perri da um bel'lissimo mattso di fjo:ri alla* signora Rossi e le dice: « Auguri, cara signora! ». *sippo:ra rossi e lle di:tse* : « *aügu:ri, ka:ra sippo:ra!* ».

Teresa Rossi ringrazia il signor Perri: « Mille grazie, *tere:za rossi ringrattsja il sɪn'nor pərri*: « *mille grattsje, signor Perri!* Come sono belli! ». Poi chiama la Ma-*sɪn'nor pərri! ko:me sso:no belli!* ». *pɔ:i kja:ma la maria.* Quando Maria entra in salotto, sua madre le dà *ri:a. kwando mari:a entra in salotto, su:a ma:dre le da* il mazzo di fiori e la prega di metterlo in un bel *il mattso di fjo:ri e lla pre:ga di 'metterlo in um bel vaso:* « Cara Mariuccia, vuoi mettere i fiori del signor *va:zo : ka:ra mari:uttsa, vwo:i 'mettere i fjo:ri del sɪn'nor Perri nel mio vaso veneziano?* ». Prima la Maria *perri nel mi:o va:zo venettsja:no?* ». *pri:ma la mari:a saluta i Perri:* « Buona sera, signor Perri! Buona sera, *salu:ta i pərri : bwo:na se:ra, sɪn'nor pərri! bwo:na se:ra, zia Gina!* », poi prende i fiori e va a metterli nel *ttsi:adzi:na!*, *pɔ:i prende i fjo:ri e vva a 'mmetterli nel vaso veneziano.* *va:zo venettsja:no.*

Alle otto meno un quarto suona di nuovo il campanello. *alle otto me:no uy kwarto swo:na di nwo:vo il kampanello.* Amelia apre di nuovo, prende i soprabiti degli invitati, poi li fa entrare in salotto. Questa volta sono i Benelli: Emma e Gino, e Lucia e Alberto Rossi. *ame:lia a:pre di nwo:vo, prende i sol'pra:biti de:lli invitati, pɔ:i li fa entra:re in salotto. kwesta volta so:nō i Benelli: emma e ddzi:no, e llu'tsi:a e alberto rossi.*

Anch'essi danno ciascuno un mazzo di fiori a Teresa *ayk essi danno tʃasku:no um mattso di fjo:ri a tterε:za*

ringraziare =
dire « grazie » a

la prega di : le
dice di



un vaso

veneziano =
di Venezia

salutare = dire
« buon giorno » o
« buona sera » a

di nuovo = an-
cora una volta

Capitolo 12

la quale = che

si salutano : gli
uni salutano gli
altri

come sta? :
come sta Lei?



un bacio

Rossi, la quale li ringrazia molto e prega di nuovo
rossi, la kwa:le li ringrattsja molto e ppre:ga di nwo:vo
la Maria di metterli in un vaso.
la mari:a di 'metterli in um va:zō.

Poi i Benelli, i Rossi e i Perri si salutano: « Buona
pɔ:i i benelli, i rossi e i perri si salu:tano : « bwo:na
sera, signora Perri! », dice Gino Benelli, « come sta? ».
se:ra, sippo:ra perri ! », di:tse dži:no benelli, « ko:me sta ? ».

Gina Perri: « Bene, grazie! E Lei? ». Gino Benelli:
dži:na perri : « be:ne, grattsje ! e lle:i? ». dži:no benelli :
« Benissimo, grazie! Ciao, Mario! ». « Ciao, Gino! ».
« belnissimo, grattsje ! tʃa:o, ma:rio ! ». « tʃa:o, dži:no ! ».

Gino Benelli e Mario Perri si dicono « ciao », perché si
dži:no benelli e mma:rio perri si 'di:kono « tʃa:o », perke ssi
conoscono da molti anni, e si danno del tu. Essi sono
ko'noskono da mmolti anni, e ssi danno del tu. essi so:no
amici. Gli altri si dicono « buona sera » e si danno
ami:tsi. xi altri si 'di:kono bwo:na se:ra e ssi danno
del Lei.
del le:i.

Ora entra in salotto il signor Rossi, e poi entrano i
o:ra entra in salotto il sɪp'nor rossi, e ppo:i 'entrano i
bambini. Tutti si salutano, i bambini danno un bacio
bambi:ni. tutti si salu:tano, i bambi:ni danno um ba:tʃo
agli zii, alle zie e alla signora Perri, che essi chia-
a:lli ttsi:i, alle ttsi:e e alla sippo:ra perri, ke essi 'kja:-
mano pure « zia ». Alle otto Amelia apre la porta
mano pu:re « ttsi:a ». alle otto ame:lia a:pre la porta

fra il salotto e la sala da pranzo e dice: « La cena è fra il salotto e lla sa:la da pprandzo e ddi:tse : « la tse:na ε in tavola! ». Allora la signora Rossi prega i suoi invitati di mettersi a tavola.
vita:ti di 'mettersi a 'tta:vola.

Stasera a cena ci sono quattro piatti, e il primo piatto è una minestra. (La minestra si versa nei piatti e si mangia col cucchiaio). Quando gli invitati hanno cominciato a mangiare la minestra, dicono a Teresa Rossi: « È buonissima! — Chi ha fatto questa minestra? Amelia? ». « Sì », risponde Teresa Rossi. « Come fa? ame:lia? ». « si », risponde tere:za rossi. « ko:me

la fa? », domanda Gina Perri. Teresa Rossi non lo sa lla fa? », domanda dži:na perri. tere:za rossi non lo sa e risponde: « Non so come la fa ». Gina Perri: « Non e rrisponde : « non so kko:me lla fa ». dži:na perri : « non sai come la tua donna fa le minestre? Ma Teresa! ». sa:i ko:me lla tu:a donna fa lle minestre? ma ttere:za! ».

Teresa Rossi ride e dice: « Cara Gina! Le minestre sono la specialità di Amelia; essa sa farne più so:no la spetsial'ità ddi ame:lia; essa sa ffarne pju

la : la minestra

lo : come Amelia
fa quella minestra

so
sai
sa

ne fa
sa farne

Capitolo 12

cento = 100

finisce
ha finito

tu dai
dà!

dà! + mi =
dammi!

un altro piatto :
ancora un piatto

averlo, averla,
ecc., averne



il sale

gli dà il sale
glielo dà

di cento e sono tutte molto, molto buone ». Poi, *ddi t'sento e sso:no tutte molto, molto bwo:ne ».* *pɔ:i,*

quando Gina ha finito il primo piatto di minestra, *kwando dži:na a ffini:to il pri:mo pjatto di minestra,*

Carlo Rossi dice a sua moglie: « Teresa! Dà ancora *karlo rossi di:tse a ssu:a molle :* « *tere:za! da ayko:ra*

un po' di minestra a Gina! ». Teresa Rossi: « Non *um po di minestra a ddži:na! ».* *tere:za rossi :* « non

hai più minestra, Gina? Dammi il tuo piatto! ». E *a:i pjū mminestra, dži:na? dammi il tu:o pjatto! ».* e

Teresa Rossi dà un altro piatto di minestra a Gina. *ttere:za rossi da un altro pjatto di minestra a ddži:na.*

Anche Pietro trova che la minestra di Amelia è *ayke pjε:tro tro:va ke lla minestra di amε:lia ε*

molto buona, però, dopo averne mangiato un po', egli *mmolto bwo:na, pe'rɔ, ddo:po alverne mandza:to um po, ełłi*

dice a sua madre: « Mamma, dammi il sale! ». Ma *di:tse a ssu:a ma:dre :* « *mamma, dammi il sa:le! ».* ma

suo padre gli dice: « Pietro, non si dice: dammi il *ssu:o pa:dre ɛłłi di:tse :* « *pjε:tro, non si di:tse :* dammi il

sale! Sai bene che cosa si dice, no? ». Allora Pietro *sa:le! sa:i bε:ne ke kko:sa si di:tse, no? ».* *allo:ra pjε:tro*

dice: « Mammina, dammi il sale, per favore! ». E sua *di:tse :* « *mammi:na, dammi il sa:le, per favo:re! ».* e *ssu:a*

madre allora glielo dà. Poi è Bruno che dice: « Mam-*ma:dre allo:ra ɛłłelo da. pɔ:i e bbru:no ke ddi:tse :* « mam-

ma, per favore, dammi ancora un po' di pane! ». Sua *ma, per favo:re, dammi ayko:ra um po di pa:ne! ».* *su:a*

madre gliene dà un pezzo, poi chiama Amelia e
ma:dre *llene da um pettso, po:i kja:ma ame:lia* e
 quando essa entra le dice: « Amelia, dacci ancora
kkwando essa entra le di:tse: « *ame:lia, dattsi ayko:ra*
 un po' di pane, per favore! E portaci ancora un po'
um po di pa:ne, per favo:re! e *'pportatsi ayko:ra um po*
 di minestra! È buonissima, sai? ». « Sì », dice Gina
di minestra! e bbwo'nissima, sa:i? ». « si », *di:tse dzi:na*
 Perri, « non ho mai mangiato una minestra così
perri, non o mma:i mandza:to u:na minestra kol'si
 buona! ». « Grazie, grazie, signora Gina! », dice Ame-
bbwo:na! ». « *grattsje, grattsje, sippo:ra dzi:na!* », *di:tse ame:-*
 lia, contentissima.
lia, konten'tissima.

Essa prende la zuppiera, nella quale non c'è più che
essa prende la ttsuppi:ra, nella kwa:le non tf e ppju kke
 un pochino di minestra, e il cestino del pane. Poi esce.
um pok:no di minestra, e il tsesti:no del pa:ne. po:i esse.
 Carlo Rossi allora dice: « Caro signor Perri, il Suo
karlo rossi allo:ra di:tse: « *ka:ro sipp'or perri, il su:o*
 bicchiere è vuoto! Devo darLe ancora un po' di
bikkje:re e vovo:to! *de:vo darle ayko:ra um po di*
 vino? ». Mario Perri: « Sì, grazie, è molto buono questo
vi:no? ». *ma:rio perri*: « *si, ggrattsje, e mmolto bwo:no kwesto*
 vino! ». Carlo Rossi versa del vino nel bicchiere del
vi:no! ». *karlo rossi versa del vi:no nel bikkje:re del*
 signor Perri, e quando il bicchiere è pieno, Mario Perri
sipp'or perri, e kkwando il bikkje:re e ppje:no, ma:rio perri

gli dà del pane
 gliene dà

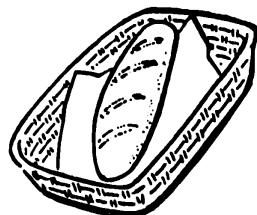
dà! + ci = dacci!

non ... mai
 ← → sempre



una zuppiera

un pochino =
 molto poco



un cestino

darLe = dare a
 Lei



un bicchiere pieno
 e un bicchiere vuoto
 pieno ← → vuoto

beve
ha bevuto

dice: « Grazie! ». Anche i bicchieri di Gino Benelli *di:tse : « grattsje ! ».* *ayke i bikkje:ri di dži:no benelli* e di Alberto Rossi sono vuoti, perché essi hanno bevuto *e ddi alberto rossi so:no vwo:ti, perke essi anno bevu:to* il loro vino, e Carlo Rossi versa del vino anche nei *il lo:ro vi:no, e kkarlo rossi versa del vi:no ayke nei* loro bicchieri. Quando sono pieni, anch'essi dicono: *lo:ro bikkje:ri. kwando so:no pjε:ni, ayk essi 'di:kono :* « Mille grazie, Carlo! ». Poco dopo Amelia torna *« mille grattsje, karlo ! ».* *pɔ:ko do:po ame:lja torna* con la zuppiera, la quale ora è di nuovo piena di *kon la ttsuppje:ra, la kwa:le o:ra e ddi nwo:vo pjε:na di* minestra. Essa mette la zuppiera, poi esce una seconda *minestra. essa mette la ttsuppje:ra, pɔ:i εsse u:na sekonda* volta e quando torna ha in mano il cestino pieno di *volta e kkwando torna a im ma:no il tfeſti:no pjε:na di* pane. Mette anche questo in tavola, davanti al signor *pa:ne. mette ayke kwesto in 'ta:vola, davanti al sɪŋ'nor* Rossi, poi torna in cucina. *rossi, pɔ:i torna in kutſi:na.*

« Vuoi ancora un po' di minestra, Gina? », domanda *« vwo:i ayko:ra um pɔ di minestra, dži:na? »,* domanda Teresa Rossi. « No, grazie, Teresa », risponde Gina *tere:za rossi. « no, ggrattsje, tere:za »,* risponde *dži:na* Perri, che non può mangiare più di due piatti di *perri, ke nnom pwo mmandza:re pju ddi du:e pjatti di* minestra, « è buonissima, ma se me ne dai ancora, *minestra, « ε bbwo'nissima, ma sse mme ne da:i ayko:ra,*

mangia
mangiare

mi dai della
minestra
me ne dai

non posso mangiar altro ». « Se non puoi più man-nom posso man'dzar altro ». « se nnom pwo:i pju mman-giarne, non te ne do più, cara Gina! Ma Lei, signor dzarne, non te ne do ppju, ka:ra dži:na! ma lle:i, sij'nor Perri? », domanda allora Teresa Rossi, « Lei può man-perri? », domanda allo:ra tere:za rossi, « le:i pwo mman-giarne ancora un pochino, no? ». « Grazie, signora dzarne ayko:ra um pokino, no? ». « grattsje, sippo:ra Rossi », risponde Mario Perri, « con piacere! ». Egli rossi », risponde ma:rio perri, « kom pjatse:re! ». eXXi porge il suo piatto a Teresa Rossi, la quale ci versa pordze il su:o pjatto a ttere:za rossi, la kwa:le tsi versa della minestra e domanda poi ai Benelli: « Ne volete della minestra e ddomanda po:i ai benelli : « ne vole:te ancora un po'? ». I Benelli: « Sì, grazie, ma se ce ne ayko:ra um po? ». i benelli : « si, ggrattsje, ma sse ttse ne dai solo un pochino ». Teresa: « Ve ne do quanto da:i so:lo um pokino ». tere:za : « ve ne do kkwanto volete ». Teresa Rossi ne dà loro un mezzo piatto e vole:te ». tere:za rossi ne da llo:ro um meddzo pjatto e poi domanda a suo marito e ai bambini se ne vogliono. ppo:i domanda a ssu:o mari:to e ai bambi:ni se nne 'vcol:ono ancora un po' anche loro. Carlo Rossi risponde: « Con ayko:ra um po ayke lo:ro. karlo rossi risponde : « kom piacere! », ma i bambini dicono: « No, grazie, mam-pjatse:re! », ma i bambi:ni 'di:kono : « no, ggrattsje, mam-ma! ». Teresa Rossi: « Che cosa dite? Non potete man-ma! ». tere:za rossi : « ke kko:sa di:te? nom pote:te man-

me lo, me la, ecc.,
me ne

ne mangia
mangiарne

ti do della
minestra
te ne do

me ne
te ne
gliene

posso
puoi
può

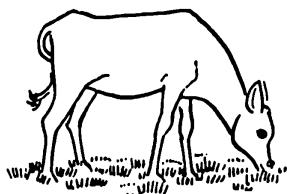
ci : nel piatto
porge : dà

ce ne
ve ne
ne ... loro

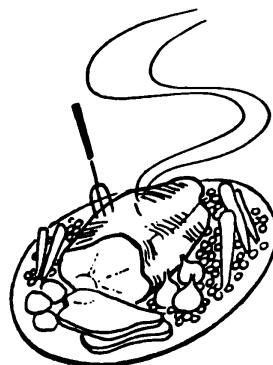
dico diciamo
dici dite
dice dicono

possiamo
potete
possono

pone = mette



un vitello



un arrosto

-à -à
la specialità
le specialità
la città
le città



1) patate, 2) unacipolla,
3) piselli, 4) carote

giare un piatto e mezzo di minestra? ». I bambini: *dza:re um pjatto e mmeddzo di minestra? ». i bambi:ni :* « No, mamma, non possiamo! », e dicono che se ne man- « *no, mmamma, nom possja:mo !* », e *'ddi:kono ke sse nne 'man-* giano ancora, non possono mangiare gli altri piatti. *dzano ayko:ra, nom 'possono mandza:re xxi altri pjatti.* Quando tutti hanno mangiato un piatto o più di mine- *kwando tutti anno mandza:to um pjatto o ppju ddi mines-* tra, *ame:lia prende i pjatti sporki e lli porta in* cucina. Poi porta in cucina la zuppiera e torna con *kutsi:na. po:i porta in kutsi:na la ttsuppje:ra e ttorna kon* un gran piatto che pone in mezzo alla tavola, davanti *uy gram pjatto ke ppo:ne im meddzo alla 'ta:vola, davanti* al signor Rossi. Nel piatto c'è un bellissimo arrosto *al sij'nor rossi. nel pjatto tse um bellissimo arrosto* di vitello. Anche questo piatto è una delle specialità *di vitello. ayke kwesto pjatto e u:na delle spetfal'i:ta* di Amelia. Insieme coll'arrosto di vitello nel piatto *ddi ame:lia. insje:me koll arrosto di vitello nel pjatto* ci sono delle patate, dei piselli, delle carote e altra *tsi so:no delle pata:te, dei piselli, delle karo:te e altra* verdura. Quando la verdura (le carote, i piselli, le *verdu:ra. kwando la verdu:ra [le karo:te, i piselli, le* cipolle, ecc.) si mangia coll'arrosto, si chiama « il con- *tcipolle, et'tse:ter] si mandza koll arrosto, si kja:ma « il kon-* torno ». Il piatto che ha messo in tavola Amelia dopo *torno ». il pjatto ke a mmesso in 'ta:vola ame:lia do:po*

la minestra è un «arrosto di vitello con contorno».
la minestra e un «arrosto di vitello koy kontorno».

Il signor Rossi prende un gran coltello e taglia l'arrosto.
il sin'por rossi prende un gray koltello e ttačča l'arrosto.

La prima fetta che egli taglia non è molto bella. Egli
la pri:ma fetta ke ečči ttačča non e mmolto bella. ečči

la mette perciò nel proprio piatto e taglia una seconda
la mette per'tsɔ nnel pro:prio pjatto e ttačča u:na sekonda
 fetta. Quella è per sua moglie. «Un po' di contorno,
fetta. kwella e pper su:a molče. «um po di kontorno,

Teresa?». «Volentieri, Carlo. Dammi un po' di patatine
tere:za?». «volentjeri, karlo. dammi um po di patati:ne

e un po' di piselli, per favore». «Non vuoi cipolline?».
e um po di piselli, per favo:re». «nom vwo:i tsipolli:ne?».

«No. Oppure sì, due o tre, ma molto piccole, per
«no. oppu:re si, du:e o ttre, ma mmolto !pikkole, per

favore». Carlo Rossi mette la fetta di vitello, le pata-
favo:re». karlo rossi mette la fetta di vitello, le pata-
 tine, i piselli e tre cipolline sul piatto di sua moglie.
ti:ne, i piselli e ttre t̄sipolli:ne sul pjatto di su:a molče.

Poi taglia una diecina di fette di arrosto e dà dell'arrosto
pɔ:i ttačča u:na djetsi:na di fette di arrosto e dda ddell arrosto

e del contorno agli invitati.
e ddel kontorno ačči imvita:ti.

«E alla Pia e a Bruno che cosa diamo?», domanda
«e alla pi:a e a bbru:no ke kko:sa dja:mo?», domanda

Carlo Rossi quando solo i loro due piatti sono ancora
karlo rossi kwando so:lo i lo:ro du:e pjatti so:nō ayko:ra



una fetta di arrosto

il **proprio** piatto
 = il piatto **suo** e
 non di altri

volentieri = con
 piacere

patatine = pic-
 cole patate

cipolline = pic-
 cole cipolle

su + il = sul

una diecina = un
 po' più o un po'
 meno di dieci

dà
 diamo

Capitolo 12

dà! + le = dalle!

dà + gli = dagli!

dammi!
dagli!
dalle!
dacci!
dà loro!

quel : quello

bravo : buono

vuoti. « Alla Pia? Dalle un po' di patatine, un po' di vwo:ti. « *alla pi:a?* *dalle um po di patati:ne, um po di* piselli e un paio di cipolline », dice la signora Rossi *piselli e um pa:jo di t'sipolli:ne* », *di:tse la sipp:ra rossi* a suo marito. « E a Bruno? ». « Dagli lo stesso, e dà *a ssu:o mari:to.* « *e a bbru:no?* ». « *dagli lo stesso, e dda* loro anche due belle fette di arrosto! ». Ma la Pia dice: *llo:ro ayke du:e belle fette di arrosto!* ». *ma lla pi:a di:tse:* « Mammina, tu sai che non mi piacciono i piselli! ». *« mammi:na, tu ssa:i ke nnom mi 'pjattsono i piselli!* ». « Bene, allora », dice suo padre, « siccome oggi è il *« be:ne, allo:ra* », *di:tse su:o pa:dre,* « *sikko:me oddzi e il* compleanno della mamma, ti do dell'arrosto senza *komple:anno della mamma, ti do ddell arrosto sentsa* piselli. Ma gli altri giorni, sai, devi mangiare tutto *piselli. ma lli altri dzorni, sa:i, de:vi mandza:re tutto* quel che ti dà la mamma. Una brava bambina non *kwel ke tti da lla mamma. u:na bra:va bambina non* dice mai: Non mi piace questo, non mi piace quello! ». *di:tse ma:i : nom mi pja:tse kwesto, nom mi pja:tse kwello!* ». Anche il vitello piace molto agli invitati, ed essi dicono *ayke il vitello pja:tse molto alli imvita:ti, ed essi 'di:kono* a Teresa Rossi: « Non ho mai mangiato un arrosto così *a tter:za rossi:* « *non o mma:i mandza:to un arrosto ko!si* delizioso! — È molto brava Amelia! — Neanche mia *ddelittjo:so!* — e mmolto bra:va ame:lia! — *ne'ayke mi:a* moglie sa farlo così bene! », ecc. *molle sa ffarlo ko!si bbe:ne!* », et'tse:tera.

Teresa Rossi dice grazie ed è molto contenta. Anche
tere:za rossi di:tse grattsje ed e mmolto kontenta. ayke

ripete = dice di nuovo

Amelia è contentissima quando Teresa Rossi le ripete
ame:lia e kkonten'tissima kwando tere:za rossi le ripe:te
 quel che han detto gli invitati del suo arrosto. Dopo
kwel ke an detto xxi imvita:ti del su:o arrosto. do:po
 l'arrosto di vitello, Amelia serve il terzo piatto.
l arrosto di vitello, ame:lia serve il tertso pjatto.
 È un dolce. Amelia lo chiama « dolce di casa mia »,
e un doltse. ame:lia lo kja:ma « doltse di ka:s a mi:a »,
 ed è un dolce fatto di panna, di zucchero, di caffè e
ed e un doltse fatto di panna, di !ttsukkero, di kaf'fe e
 di altre cose buone.
ddi altre ko:se bwo:ne.

dolce = piatto dolce

Quando Bruno ha mangiato il dolce che sua madre
kwando bru:no a mmandza:to il doltse ke ssu:a ma:dre
 gli ha messo nel piatto, egli dice: « Mamma, vuoi
xxi a mmesso nel pjatto, exxi di:tse : « mamma, vwo:i
 darmene ancora un pochino, per favore? ». « Ma Bruno,
!darmene ayko:ra um pok:no, per favo:re? ». « ma bbru:no,
 non posso dartene prima di darne agli invitati! »,
nom posso !dartene pri:ma di darne axxi imvita:ti ! »,
 risponde sua madre. Ma Gina Perri dice: « Sai, Teresa,
risponde su:a ma:dre. ma ddzi:na perri di:tse : « sa:i, tere:za,
 puoi dargliene se ne vuole ancora, noi altri non ab-
pwo:i !darlene se nne vwo:le ayko:ra, no:i altri non ab-
 biamo ancora finito di mangiare quel che ci hai dato ».
bja:mo ayko:ra fini:to di mandza:re kwel ke ttfi a:i da:to ».

gli ha messo nel piatto = ha messo nel suo piatto

me ne dai darmene

te ne do dartene

gliene dai dargliene

**ce ne dai
darcene**

**ve ne do
darvène**

**ne dà loro
darne loro**

darmene
dartene
dargliene
darcene
darvène
darne loro

**dammi! + ne =
dammene!**

**dacci! + ne =
daccene!**

« Bene, Bruno », dice allora Teresa Rossi, « ma un'altra « *bε:ne, bru:no* », *di:tse allo:ra terε:za rossi*, « *ma un'altra volta, lo sai, devi aspettare!* ». *volta, lo sa:i, de:vi aspetta:re !* ».

Dopo Bruno sono Maria e Pietro che dicono: « *Mam-do:po bru:no so:no mari:a e ppje:tro ke 'ddi:kono* : « *mamma, è delizioso il « dolce di casa mia » stasera, sai? mi:na, e ddelittjo:so il « doltse di ka:sə mi:a » stase:ra, sa:i?* Vuoi darcene ancora un po', per favore? ». « Non posso *vwo:i 'dartfene anko:ra um po, per favo:re?* ». « *nom posso darvène prima di averne dato agli altri* », dice Teresa *'darvène pri:ma di a'verne da:to alli altri* », *di:tse terε:za Rossi*. E i bambini aspettano, mentre la loro mamma *rossi. e i bambi:ni as!pettano, mentre la lo:ro mamma domanda agli invitati se piace loro il dolce e se essa domanda alli imvita:ti se ppja:tse lo:ro il doltse e sse essa deve darne loro ancora un po'.* Quando essa ha dato *de:ve darne lo:ro ayko:ra um po. kwando essa a dda:to del dolce agli invitati che ne vogliono ancora, e ne del doltse alli imvita:ti ke nne 'vo:llono ayko:ra, e nne ha messo un pochino nel proprio piatto, Pietro dice a mmesso um pok:no nel 'pro:prio pjatto, pje:tro di:tse di nuovo:* « Ora, mammina, darmene un po', per fa- *di nwo:vo : « o:ra, mammi:na, 'dammene um po, per favore!* ». Pia e Maria: « E noi? Daccene un pochino *vo:re !* ». *pi:a e mmari:a : « e nno:i? 'dattfene um pok:no anche a noi!* ». Teresa Rossi: « Volentieri. Dammi il *ayke a nno:i !* ». *terε:za rossi : « volentje:ri. dammi il*

tuo piatto, Maria! Te ne do prima a te, poi alla Pia ». *tu:o pjatto, mari:a! te ne do ppri:ma a tte, po:i alla pi:a ».*

Pietro: « Perché non vuoi darne prima a me? ». *pjε:tro : « perke nnom vwo:i darne pri:ma a mme? ».* « perché tu sei un ragazzo! », risponde Teresa Rossi. Allora *'ike ttusse:i un ragattso! », risponde tere:za rossi. allo:ra* la Maria dice: « Sai, mamma, se vuole, dagliene un *la mari:a di:tse : « sa:i, mamma, se vwo:le, 'dalene um* pochino prima di darne a noi! ». Ma Carlo Rossi dice: *poki:no pri:ma di darne a nno:i! ». ma kkarlo rossi di:tse :* « No, Teresa! Maria è una donnina, danne prima a lei *« no, tterε:za! mari:a e u:na donni:na, danne pri:ma a lle:i* e alla Pia e poi ai ragazzi! ». Pietro: « Bene, danne prima *e alla pi:a e ppo:i ai ragatti! ». pjε:tro : « bε:ne, danne pri:ma* a loro, se papà lo vuole! ». E Teresa Rossi dà del dolce *a llo:ro, se ppa!pa llo vwo:le! ». e tterε:za rossi da ddel doltse* prima alle bambine, poi ai ragazzi.
pri:ma alle bambi:ne, po:i ai ragatti.

Dopo il dolce Amelia serve la frutta. Poi essa serve *do:po il doltse ame:lia serve la frutta. po:i essa serve* il caffè. « Dove devo servirlo? », domanda a Teresa *il kaf!fε. « do:ve dde:vo ser!virlo? », domanda a tterε:za* Rossi. « Servicelo in salotto, per favore! », risponde la *rossi. « 'servitselo in salotto, per favo:re! », risponde la* signora Rossi. « Servimelo in salotto anche a me, *signo:ra rossi. « 'servimelo in salotto ayke a mme,* Amelia! », dice Bruno. Amelia ride e domanda alla *ame:lia! », di:tse bru:no. ame:lia ri:de e ddomanda alla*

ragazzo = bambino (grande)

dagli! + ne = dagliene!

dà! + ne = danne!

dammene!
dagliene!
daccene!
danne (a) loro!

ce lo servi
servicelo!

me lo servi
servimelo!

**ce lo servi
servircelo**

**te lo servo
servirtelo**

**ve lo servo
servirvelo**

**glielo servo
servirglielo
servirmelo
servirtelo
servirglielo
servircelo
servirvelo
servirlo (a) loro**

**tu sai
voi sapete**

**bere
beve
ha bevuto**

Pia e a Pietro: « E a voi due? ». Pietro e Pia ridono *pi:a e a ppje:tro : « e a vvo:i du:e? ».* *pje:tro e ppi:a !ri:dono*

e dicono: « A noi, puoi servircelo in camera nostra! ». *e !ddi:kono : « a nno:i, pwo:i ser!virtselo ij !ka:mera nostra! ».*

Amelia allora dice: « Ah sì? A te, Bruno, posso ser-*ame:lia allo:ra di:tse : « a: si? a tte, bbru:no, posso ser-*

virtelo in salotto? A voi, Pietro e Pia, devo servirvelo !virtelo in salotto? a vvo:i, pje:tro e ppi:a, de:vo ser!virvelo

in camera? A Maria, non so dove devo servirglielo. ij !ka:mera? a mmari:a, non so ddo:ve dde:vo ser!vircelo.

Sapete cosa vi dico? Non vi servo niente, cari miei! ». *sape:te ko:sa vi di:ko? nom vi servo ni:ente, ka:ri mje:i ! ».*

Ma Teresa Rossi dice: « Cara Amelia, oggi è il mio *ma tter:za rossi di:tse : « ka:ra ame:lia, oddzi e il mi:o*

compleanno — allora, sai, se Bruno vuol bere il caffè komplet:anno — allo:ra, sa:i, se bbru:no vvol be:re il kaf!fe

con noi altri, servirglielo! ». Amelia: « E a Maria e a kk:on no:i altri, !servi:celo! ». ame:lia : « e a mmari:a e a

Pietro? ». Teresa Rossi: « Servilo anche a loro, se lo ppje:tro? ». tere:za rossi: « !servilo ayke a llo:ro, se llo

vogliono! ». Pia: « E a me? Mamma, perché non dici !vo:l:ono! ». pi:a : « e a mme? mamma, per!ke nnon di:tsi

all'Amelia di servirmelo? ». Teresa Rossi: « No, Pia, all ame:lia di ser!virmelo? ». tere:za rossi : « no, ppi:a,

tu sei ancora troppo piccola per bere il caffè di sera! ». tu sse:i ayko:ra troppo !pikkola per be:re il kaf!fe ddi se:ra! ».

Quando tutti sono in salotto, Teresa Rossi dice alla *kwando tutti so:no in salotto, tere:za rossi di:tse alla*

Maria: « Mariuccia, prendi lo zucchero, per favore, e
mari:a: « *mari'utt'sa*, *prendi lo 'ttsukkero*, *per favo:re*, e
 dallo alla zia Emma! ». « Volentieri, mamma. E ora,
ddallo alla ttsi:a emma! ». « *volentjε:ri*, *mamma*. *e o:ra*,
 a chi devo darlo? », domanda Maria quando la zia
a kki dde:vo darlo? », domanda *mari:a kwando la ttsi:a*
 Emma ha preso due pezzi di zucchero. « A me! », dice
emma a ppre:so du:e pettsi di 'ttsukkero. « *a mme!* », *di:tse*
 Pietro. « No! », dice Maria. Pietro: « Sì! dammelo! ».
pjε:tro. « *no!* », *di:tse mari:a pjε:tro* : « *si!* *'dammelo!* ».
 Teresa Rossi: « No, Maria! Adesso dallo alla zia Gina
terε:za rossi : « *no, mmari:a!* *adesso dallo alla ttsi:a dži:na*
 e poi agli altri invitati! ». Ma quando la Maria vuol
e ppo:i alxi altri invita:ti! ». *ma kkwando la mari:a vvol*
 dare lo zucchero a Gino Benelli, egli dice: « No, è il
da:re lo 'ttsukkero a ddži:no benelli, *elxi di:tse* : « *no*, *è il*
 compleanno della tua mamma stasera, daglielo prima
komple'anno della tu:a mamma stase:ra, *'daxxelo pri:ma*
 di noi, anche se non vuole! ». Teresa Rossi: « Grazie,
di no:i, ayke se nnom vwo:le! ». *terε:za rossi* : « *grattsje*,
 Gino! ». E quando essa ha preso due pezzi di zucchero,
dži:no! ». *ekkwando essa a ppre:so du:e pettsi di ttsukkero*,
 la Maria domanda: « E ora, zio Gino, lo do a voi? ».
la mari:a domanda : « *e o:ra, ttsi:o dži:no, lo do a vvo:i?* ».
 Gino Benelli: « Sì, ora daccelo! ».
dži:no benelli : « *si, o:ra 'dattfelo!* ».

Quando i bambini han bevuto il loro caffè, Teresa
kwando i bampi:ni am bevu:to il lo:ro kaf'fε, *terε:za*

dà! + lo = dallo!
 dà! + la = dalla!
 dallo! dalla!
 dalli! dalle!

dammi! + lo =
 dammelo!

dalle! + lo =
 daglielo!
 dammelo!
 daglielo!
 daccelo!
 dallo (a) loro!
 dammeli!
 dammela!
 dammele!

Capitolo 12

**mi vuoi fare =
vuoi farmi**

**lo posso fare =
posso farlo**

**tu dici
dì!**

**tu fai
fa!**

**mi dici
dimmi!**

**mi fai
fammi!
dallo! dalla! ecc.
dillo! dilla! ecc.
fallo! falla! ecc.**

**dammi! dalle!
dacci!
dimmi! dille!
dicci!
fammi! falle!
facci!**

PAROLE:

un'amica, -che
un amico, -ci
un arrosto
un bacio
un campanello
una carota
un cestino
una cipolla
una cipollina
il contorno
una diecina
una donnina
un favore

Rossi dice a Bruno: « Ora, Bruno, mi vuoi fare un *rossi di:tse a bbru:no* : « *o:ra, bru:no, mi vwo:i fa:re um piacere?* ». Bruno: « Non lo so, mamma. Dì ciò che *pjatse:re?* ». *bru:no* : « *non lo so, mamma. di ttʃɔ kke devo fare, allora io ti dico se lo posso fare* ». Carlo *dde:vo fa:re, allo:ra i:o ti di:ko se llo posso fa:re* ». *karlo rossi*: « Bruno! fa quel che ti dice di fare la mamma! ». *rossi* : « *bru:no! fa kkwel ke tti di:tse di fa:re la mamma!* ». Bruno: « Bene, papà! Dimmi ciò che devo fare, mamma! ». *bru:no : be:ne, pa'pa! dimmi tʃɔ kke dde:vo fa:re, mamma!* ». Teresa Rossi: « Fammi il piacere di andare in camera vostra insieme con gli altri! ». Bruno: « Ma *'ka:mera vostra insjɛ:me kon xi altri!* ». *bru:no* : « *ma mamma, sono soltanto le nove e mezzo!* ». Carlo Rossi: *mmamma, so:no soltanto le no:ve e mmeddzo!* ». *karlo rossi* : « Bruno! Va in camera tua come ha detto la mamma! « *bru:no! va ij 'ka:mera tu:a ko:me a ddetto la mamma!* E tu, Pia, va a letto! È già tardi ». Teresa Rossi: « Prima di andare in camera vostra, Bruno, chiama Amelia *di anda:re ij 'ka:mera vostra, bru:no, kja:ma ame:lia* e dille di darci ancora un po' di caffè! ». « Sì, mamma! *ddille di dartsi ayko:ra um po di kaf'fe!* ». « *si, mmamina!* », dice Bruno e, siccome è un bravo ragazzo, *mi:na!*, *di:tse bru:no e, ssikko:me e um bra:vo ragattso,* esce dal salotto insieme col fratello e con le sorelle, *e:sse dal salotto insjɛ:me kol fratello e kkon le sorelle,*

come gli hanno detto i suoi genitori. Poi, però,
ko:me xxì anno detto i swo:i dzenito:ri. po:i, pe'ro,
quando sono usciti tutti e quattro nel corridoio, egli
kwando so:no ussi:ti tutti e kkwattro nel korrido:jo, exxì
dice a sua sorella: « Fallo tu, Maria! ». Maria ride e
di:tse a ssu:a sorella : « fallo tu, mmari:a ! ». *mari:a ri:de e*
va in cucina a dirlo ad Amelia.
vva iy kutfi:na a ddirlo ad ame:lia.

ESERCIZIO A.

me ne (dà)	ce ne (dà)
te ne (dà)	ve ne (dà)
gliene (dà)	ne (dà) loro

« Mamma, non ho più pollo, — — dai ancora un po'? », domanda Pietro. « Sì, — — do se non ne vogliono gli altri », risponde Teresa Rossi. « E a noi », domandano Pia e Bruno, « non — — dai? ». E la signora Rossi risponde anche a loro: « — — do se non ne vogliono gli invitati ». Gino non ha più vino, e Carlo Rossi — versa un bicchiere. Allora Bruno e Maria dicono: « E a noi, papà, — — versi un po'? ». « Un po', sì », dice Carlo Rossi e — versa — un po' meno di mezzo bicchiere.

una fetta
un invitato
un mazzo
una minestra
una patata
una patatina
un piacere
un piatto
un pisello
un ragazzo
il sale
un signore
una specialità
un vaso
la verdura
un vitello
una zuppiera
bravo
buonissimo
caro
delizioso
fiorentino
nuovo
pieno
proprio
veneziano
vuoto
andare
aspetta
aspettano
aspettare
bere
bevuto
chiama!
cominciato
conosce
conoscono
si conoscono
dà!
dare
diamo
dì!
dite
fa!

finito
invita
invitato
lascia
mangiar
mangiare
mettere
parlare
parlano
pone
porge
possiamo
posso
possono
potete
prega
prendi!
può
puoi
ringrazia
ripete
risposto
sa
sai
saluta
si salutano
sapete
serve
servo
so
stai
state
sto
taglia
viene
vuol
averne
farne
mangiarne
darLe
darlo
darmene
dartene
dargliene

danne!	dallo!	
dammi!	dammelo!	dammene!
dagli!	daglielo!	dagliene!
dalle!	daglielo!	dagliene!
dacci!	daccelo!	daccene!
dà loro!	dallo loro!	danne loro!

Pietro: « Papà, c'è ancora un'arancia, —, per favore! ». Teresa Rossi: « —, Carlo! ». Pia: « Per favore, — quel mandarino, mammina! ». Pietro e Bruno: « — quelle pere, per favore, mamma! ». Carlo Rossi: « — — quello che vogliono, Teresa! ». Teresa Rossi: « Non ho più vino, Carlo, — ancora un po', per favore! ». Bruno: « E a me? — un po' anche a me! ». Teresa Rossi: « — mezzo bicchiere, Carlo! ». Carlo Rossi: « A chi devo dare questo pezzo di pollo? ». Teresa Rossi: « — alla Gina! ». Carlo Rossi: « E alla Maria? ». Teresa Rossi: « — quell'altro pezzo! ». Pia e Pietro: « Non abbiamo più dolce, mammina, — ancora una fetta! ». Teresa Rossi: « — — una fetta soltanto, Carlo! ». Carlo Rossi: « E le due ultime fette, le do a Maria ed a Bruno? ». Teresa Rossi: « Sì, — —, se le vogliono! ». Carlo: « Cosa devo dare a Gino? ». Teresa: « — un'arancia! ». Pietro e Pia: « Mamma, c'è ancora un mandarino in tavola, —, per favore! ».

ESERCIZIO B.

Alle sette e mezzo suona il — e Amelia va a vedere chi è. Sono i Perri, che Teresa Rossi ha — a cena. Quando i Perri entrano nel salotto, Gina Perri dice a

Teresa: « — sera, Teresa! — —? ». Teresa: « Sto —, grazie. E —, signor Perri, — sta? ». Gina e Teresa — — del tu, perché sono —. Il signor Perri dà un — di fiori a Teresa e le dice: « —, — signora! ». Teresa — il signor Perri: « Mille grazie, signor Perri! ». Poi — la Maria di mettere i fiori nel — veneziano.

Stasera a cena ci sono quattro —, ed il primo — è una —. Le — sono la — di Amelia, dice Teresa. Gina Perri dice che non ha — mangiato una minestra così buona. Quando non c'è più minestra, Amelia prende la — e la porta in cucina. Poi torna con la — piena di minestra. Mette anche del pane nel —. Carlo Rossi vede che il bicchiere di Mario Perri è — e gli dice: « Ancora un po' di vino? ». Quando il suo bicchiere è —, Mario Perri dice: « Grazie! ».

Il secondo piatto è un — di —. Insieme coll'— nel piatto c'è molta —: carote, piselli, —, —. Quel piatto si chiama « — di — con — ». Il signor Rossi prende un coltello e — l'arrosto. La prima — la mette nel — piatto, perché non è molto bella. Dopo l'arrosto, Amelia — il terzo piatto, che è un —. Anche questo piatto è una delle — di Amelia.

ESERCIZIO C.

Cosa fa Amelia quando suona il campanello?

Cosa fa se la persona che ha suonato conosce i Rossi?

E che cosa fa se quella persona non conosce i Rossi?

darcene
darvene
darne loro
servirmelo
servirtelo
servirglielo
servircelo
servirvelo
dammi!
dagli!
dalle!
dacci!
dà loro!
dammene!
dagliene!
daccene!
danne (a) loro!
dimmi!
dille!
fallo!
fammi!
portaci!
servimelo!
serviglielo!
servicelo!
servilo (a) loro!
sul
cento
bene
benissimo
ciao!
così
glielo
invece
il mio
la quale
-Le
Lei
non ... mai
me ne
te ne
gliene
ce ne
ve ne

Capitolo 12

ne ... loro
perciò
qualcosa
qualcuno
stasera
Suo
volentieri
buona sera!
come sta?
come stai?
da molti anni
di nuovo
per favore!
sto bene
un pochino

Che cosa si dicono i Perri e la signora Rossi, quando i Perri entrano nel salotto?
Perché il signor Perri dice « Auguri! » a Teresa?
Quanti piatti ci sono a cena stasera? Quali?
Che cos'è un arrosto con contorno?
Con che cosa fa Amelia il « dolce di casa mia? »

L'INCIDENTE

Oggi è il dodici maggio. Bruno è tornato da scuola, *ɔddzi e il 'do:ditʃi maddzo. bru:no e ttorna:to da skwo:la,* ha fatto merenda (la merenda è il piccolo pasto del *a ffatto merenda [la merenda e il 'pikkolo pasto del* pomeriggio, fra il pranzo e la cena), e ora va giù *pomeriddzo, fra il prandzo e lla tse:na], e o:ra va ddzu* nella strada, dove i suoi amici Gianni Funghi e Aldo *nnella stra:da, do:ve i swo:i ami:tʃi dzanni fungi e aldo* ed Antonio Verdi lo aspettano per andare al parco. *ed antɔ:nio verdi lo as!pettano per anda:re al parko.* I quattro amici si salutano, poi Bruno domanda ad *i kwattro ami:tʃi si salu:tano, po:i bru:no domanda ad* Antonio: « Hai il pallone, Antonio? ». « Il pallone? *antɔ:nio : « a:i il pallo:ne, antɔ:nio? ». « il pallo:ne?* No », risponde Antonio, « ho dimenticato di prender-*no », risponde antɔ:nio, « o ddimentika:to di 'prender-*lo! ». Bruno: « Hai dimenticato il pallone? Ma allora, *lo ! ». bru:no : « a:i dimentika:to il pallo:ne? ma allo:ra,* non possiamo giocare al pallone! ». Antonio: « Ma tu, *nom possja:mo dzoka:re al pallo:ne ! ». antɔ:nio : « ma ttu,* Bruno, non hai un pallone anche tu? ». « Sì », risponde *bbru:no, non a:i um pallo:ne ayke tu? ». « si », risponde* Bruno, « ma il mio è vecchio ». Antonio: « Non fa *bru:no, « ma il mi:o e vvekkjo ». antɔ:nio : « nom fa*

strada = via



un pallone

su ↔ giù

niente! Si può giocare anche con un pallone vecchio! *si pwo ddzoka:re ayke kon um pallo:ne vek-*
 chio ». « Vado su a prenderlo? », domanda Bruno. « Sì,
*kjo*va:do su a 'pprenderlo? », domanda *bru:no*. « *si,*
sì! », rispondono gli amici.
ssi!, *rispondono xxi ami:tsi*.

sale = va su

Bruno sale nell'appartamento, suona, e quando Ame-
bru:no sa:le nell'appartamento, swo:na, e kkwando ame:-
 lia apre, egli va in camera sua per prendere il pallo-
lia a:pre, exxi va ij 'ka:mera su:a per 'prendere il pallo:-
 ne. Egli apre l'armadio, ma il pallone non c'è. « Dov'è
ne. exxi a:pre l'arma:dio, ma il pallo:ne non tse. « *dov'è*
 il mio pallone? », dice Bruno, e lo cerca sotto l'arma-
il mi:o pallo:ne? », di:tse bru:no, e llo tserka sotto l'arma:-
 dio, sopra l'armadio, sotto il letto, ma non lo trova.
dio, so:pra ll'arma:dio, sotto il letto, ma non lo tro:va.

è
essere

« Dove può essere? », domanda Bruno di nuovo. Poi
 « *do:ve ppwo lessere?* », domanda *bru:no* di *nwo:vo*. *pɔ:i*
 dice: « Lo so! È in camera delle bambine! ». Meno
di:tse : « lo so! e ij 'ka:mera delle bambi:ne! ». *me:mo*

trova
ha trovato

di un minuto dopo, egli ha trovato il pallone e scende
di um minu:to do:po, exxi a ttrova:to il pallo:ne e ssende

scende = va giù

di nuovo nella strada. « Prendi! », dice ad Aldo e
di nwo:vo nella stra:da. « prendi! », di:tse ad aldo e

scende ↔ sale

lancia il pallone all'amico, il quale lo prende e vuole
llantsa il pallo:ne all ami:ko, il kwa:le lo prende e wwo:le

il quale : che

lanciarlo di nuovo a Bruno, ma il pallone colpisce la
lan'tfarlo di nwo:vo a bbru:no, ma il pallo:ne kolpisse la

porta e cade sul marciapiede. Bruno lo prende, ma porta e kka:de sul martsapjε:de. bru:no lo prende, ma questa volta non lo lancia ad Aldo, e i quattro amici kkwesta volta non lo lantsa ad aldo, e i kwattro ami:tſi vanno al parco.

vanno al parko.

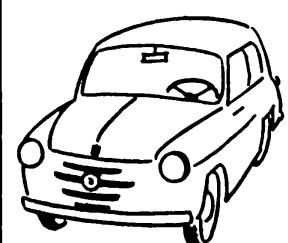
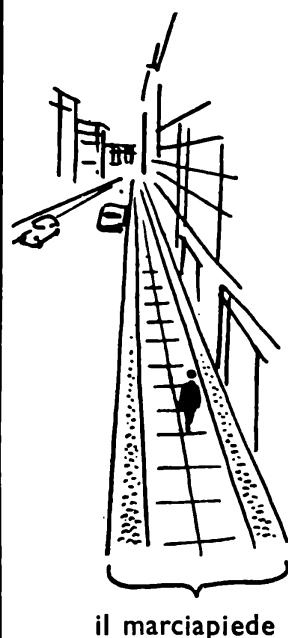
Nelle piccole città, si può giocare al pallone nella nelle 'pikkole tſit'ta, si pwo ddzoka:re al pallo:ne nella strada, ma a Roma non si può. A Roma e nelle altre stra:da, ma a rro:ma non si pwo. a rro:ma e nnelle altre grandi città ci sono troppe automobili nelle strade. grandi tſit'ta ttſi so:no troppe auto'mo:bili nelle stra:de.

Ma il parco è a pochi minuti dalla casa di Bruno, e ma il parko e a ppo:ki minuti:ti dalla ka:sa di bru:no, e lì, si gioca molto bene.

lli, ssi džɔ:ka molto bε:ne.

Poco tempo dopo, Bruno e i suoi amici vedono una po:ko tempo do:po, bru:no e i swo:i ami:tſi lve:dono u:na bellissima automobile. È un'Alfa Romeo, e i quattro bellissima auto'mo:bile. e un alfa ro'lme:o, e i kwattro amici si fermano per guardarla. « Io ho un cugino ami:tſi si lfermano per gwar'darla. « i:o o uŋ kudzi:no che ha una macchina come questa! », dice Gianni. ke a u:na 'makkina ko:me kkwesta ! », di:tſe dzanni.

« No? », dicono gli altri tre. « Sì! », ripete Gianni, « pri- « no? », 'di:kono .x.i altri tre. « si! », ripe:te dzanni, « pri:ma aveva un'altra macchina, ma l'anno scorso ha ma ave:va un'altra 'makkina, ma ll'anno skorso a



troppi ←
troppo pochi

poco tempo :
pochi minuti

macchina : automobile

l'anno scorso =
l'anno prima di
quest'anno

Capitolo 13

viene
venire

prende
prendere

venirci a pren-
dere = venire a
prenderci

bello! : bene!

duecento = 200

chilometri = km

centotrenta = 130

comprato un'Alfa Romeo ». « E dove sta, tuo cugino? », domanda Antonio. « Sta a Roma », risponde Gianni. « A Roma! », dicono gli altri tre, « ma allora, se sta a Roma, non puoi domandargli di mostrarsela? ». Gianni: « Sì! Se volete, posso anche domandargli di venirci a prendere un giorno, per fare un giro in città ». Aldo: « Un giro in città? Bello! ». Antonio: « Possiamo anche fare un giro fuori di Roma, no? ». Gianni: « Sì! Con quella macchina mio cugino può andare fino a Napoli in due ore, e da Roma a Napoli ci sono più di duecento chilometri. È una macchina che può fare più di centotrenta chilometri all'ora. Per le vie di Roma, non si può andare così presto. Fuori di Roma, invece, si può andare più

presto ancora ». Bruno: « Si può fare più di centocinque presto ayko:ra ». *bru:no* : « si pwo ffa:re pju ddi t'sentotsir-quanta all'ora, fuori di città ». Antonio: « Quando lo 'kwanta all o:ra, fwɔ:ri di t'sit'ta ». *antɔ:nio* : « kwando lo facciamo, questo giro? ». Gianni: « Devo domandarglielo fattsa:mo, kwesto dži:ro? ». *džanni* : « de:vo doman'darcelo prima. La settimana ventura, o prima ancora, non so. pri:ma. la settima:na ventu:ra, o ppri:ma ayko:ra, non so. Ho visto mio cugino la settimana scorsa, devo vederlo o vvisto mi:o kudzi:no la settima:na skorsa, de:vo ve'derlo domani o dopo domani, se non va a Firenze ». Bruno: *doma:ni o ddo:po doma:ni, se nnom va a ffirentse* ». *bru:no* : « Bravo Gianni! ». E ora, gli amici passano davanti « bra:vo džanni! ». e o:ra, xxi ami:tsi 'passano davanti all'Alfa Romeo per attraversare la strada. Prima attraversano alfa ro'meo per attraversa:re la strada. pri:ma attraversano Aldo e Gianni, poi vengono Bruno e il suo *lversano aldo e ddzanni, po:i l'vengono bru:no e il su:o*

centocinquanta
= 150

venturo ↔
scorso

vede
ha visto

dopo domani = il
giorno dopo do-
mani

viene
vengono



i ragazzi attraversano la strada

rido	ridiamo
ridi	ridete
ride	ridono

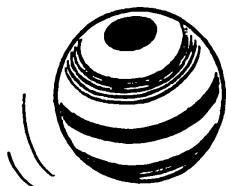
più : più di 60

non basta = è
troppo poco

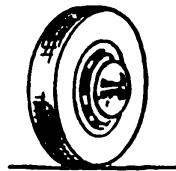


Aldo fa un salto

1 metro = 1/1000
di un chilometro



una palla



una ruota

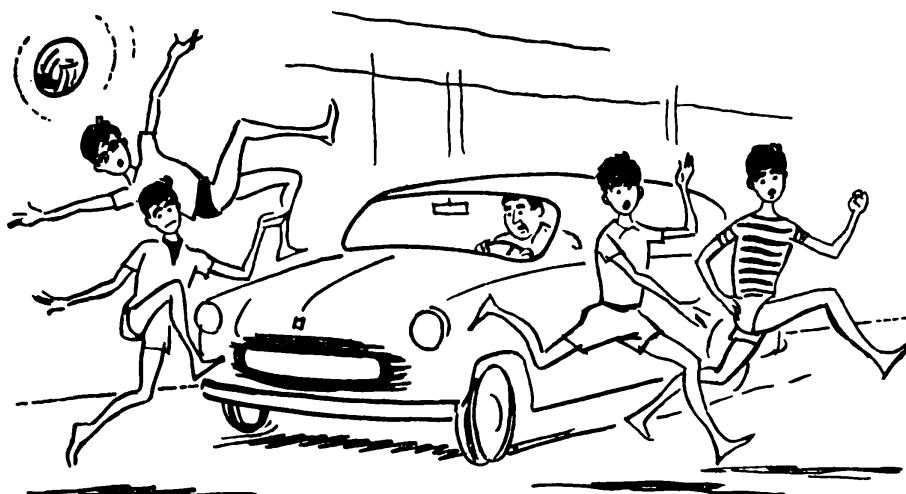
amico Antonio, Bruno a sinistra, Antonio a destra.
ami:ko anto:nio, bru:no a ssinistra, anto:nio a ddestra.

I ragazzi parlano, ridono e non vedono un'automobile
i ragatssi 'parlano, 'ri:dono e nnom 've:dono un aŭto'mobile
che viene da sinistra a sessanta chilometri all'ora, se
ke vvje:ne da ssinistra a ssesanta kilo:metri all o:ra, se
non più. Quando la vedono è troppo tardi. L'uomo
nnom pju. kwando la 've:dono e ttroppo tardi. l wo:mo
che guida la macchina vuole fermarla, ma non può:
ke ggwi:da la 'makkina vwo:le fer'marla, ma nnom pwo:

per fermare una macchina che va così presto, dieci
per ferma:re u:na 'makkina ke vva kko'si ppresto, djε:tsi
metri non bastano, e non bastano neppure venti metri.
me:tri nom 'bastano, e nnom 'bastano neppu:re venti me:tri.

Aldo e Gianni fanno un salto, e la macchina passa a
aldo e ddzanni fanno un salto, e lla 'makkina passa a
un metro dai due ragazzi. Bruno e Antonio fanno un
um me:tro dai du:e ragatssi. bru:no e anto:nio fanno un
salto anche loro, ma è troppo tardi, e la macchina
salto ayke lo:ro, ma e ttroppo tardi, e lla 'makkina
li colpisce. Essa non solo colpisce i ragazzi, ma li
li kolpisse. essa non so:lo kolpisse i ragatssi, ma lli
lancia su, come due grandi palle. Se ora i ragazzi
lantfa su, ko:me ddu:e grandi palle. se o:ra i ragatssi
cadono davanti alla macchina
'ka:dono davanti alla 'makkina

Ma invece di cadere davanti alle ruote della macchina,
ma imve:tse di kade:re davanti alle rwo:te della 'makkina,



l'incidente

i ragazzi cadono più a destra, fra la macchina e il marciapiede. L'uomo che guida la macchina la ferma a una ventina di metri dai due ragazzi, e ora viene verso i bambini. Egli non è il solo che viene verso i bambini: da destra, da sinistra viene verso i due ragazzi molta altra gente che ha visto l'incidente. Gli uni dicono che l'uomo guidava molto male, gli altri, invece, dicono che no, non guidava male, e che quei ragazzi erano andati loro davanti alle ruote della

i ragatssi 'ka:dono pju a ddestra, fra lla 'makkina e il marciapiede. L'uomo che guida la macchina la ferma martsapje:de. lwo:mo ke ggiwi:da la 'makkina la ferma a una ventina di metri dai due ragatssi, e ora vje:ne verso i bambini. Egli non è il solo che viene verso i bambini: da destra, da ssinistra vje:ne verso i du:e ragatssi molta altra dzente ke a vistio l'intfidente. xi uni dicono che l'uomo guidava molto male, gli altri, imve:tse, 'di:kono ke nno, noy gwida:va ma:le, xi altri, ragatssi 'e:rano anda:ti lo:ro davanti alle rwo:te della

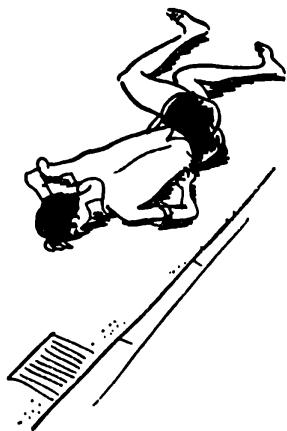
cade
cadere
cade
cadono

una ventina = un po' più o un po' meno di venti

male ↔ bene

Capitolo 13

**non dice niente
senza dir niente**



Bruno è disteso sulla strada

**viene
è venuto**



una guardia

**risponde
rispondere**

macchina senza guardare né a destra né a sinistra.
'makkina sentsa gwarda:re ne a ddestra ne a ssinistra.

E Aldo e Gianni, che cosa fanno? Stanno in mezzo
e aldo e ddzanni, ke kko:sa fanno? stanno im meddzo
alla strada, fra le automobili che passano. I due ragazzi
alla stra:da, fra lle aŭto'mo:bili ke 'ppassano. i du:e ragatssi
stanno lì un minuto, due minuti, tre minuti senza
stanno li um minu:to, du:e minu:ti, tre mminu:ti sentsa
dir niente.
dir nīente.

Fra le persone che sono venute verso Bruno e Antonio,
fra lle perso:ne ke sso:no venu:te verso bru:no e anto:-
niō, i quali sono distesi sulla strada, ci sono due
i kwa:li so:no diste:si sulla stra:da, t̄si so:no du:e
guardie. La prima guardia vede gli altri due ragazzi,
gwardie. la pri:ma gwardia ve:de x̄i altri du:e ragatssi,
che stanno ancora in mezzo alla strada, e li chiama:
ke stanno ayko:ra im meddzo alla stra:da, e lli kja:ma :
« Ragazzi! ». Ma i due amici guardano la guardia senza
« ragatssi! ». ma i du:e ami:t̄si !gwardano la gwardia sentsa
rispondere e senza far niente. La guardia allora va
ris'pondere e ssentsa far nīente. la gwardia allo:ra va
verso i due ragazzi, li prende per le spalle e va con
vverso i du:e ragatssi, li prende per le spalle e vva kkon
loro verso il marciapiede, mentre l'altra guardia porta
lo:ro verso il martsapjε:de, mentre l'altra gwardia porta
Bruno e Antonio sul marciapiede e li mette sul soprabito
bru:no e anto:nio sul martsapjε:de e lli mette sul so'pra:bito

che un uomo che passava in quel momento si è levato
ke un wo:mo ke ppassa:va iŋ kvel momento si e lleva:to
 e ha messo sul marciapiede. È un gran soprabito sul
e a mmesso sul martsapje:de. e uŋ gran solpra:bito sul
 quale i due bambini possono stare distesi, l'uno accanto all'altro.
qua:le i du:e bambi:ni !possono sta:re diste:si, l'u:no ak-

canto all'altro.

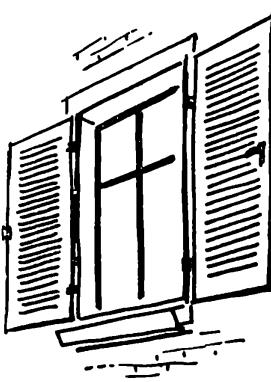
kanto all'altro.

In quel momento si sente un grido: « Aaaah! », e una donna si getta accanto a Bruno. È sua madre, che ha sentito l'automobile fermarsi, è andata alla finestra e ha visto la guardia prendere suo figlio che era disteso in mezzo alla strada e portare prima lui, poi il suo amico sul marciapiede. « Bruno! », ha gridato Teresa Rossi ed è scesa giù nella strada. « Bruno! Figlio mio! Chi ti ha fatto male? », grida la madre. « Signora », dice l'uomo che guidava, « non ho potuto fermare la macchina. Il ragazzo ... ». Teresa non lo lascia la makkina. Il ragattso ... ». tere:za non lo lassa



una spalla

getta = lancia



una finestra

porta
portare

un grido
gridare

gridare
grida
ha gridato

scende
è sceso

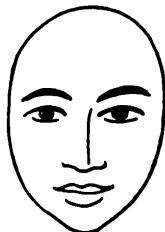
è sceso giù = è
sceso

ora guida
prima guidava

può
ha potuto

Capitolo 13

su + l' = sull'



una faccia

ora può
prima poteva



un occhio



un dottore

apre
ha aperto

parlare. Essa si getta sull'uomo e gli grida in faccia:
parla:re. essa si dzetta sull'wo:mo e xxi gri:da im fattsa :
 « È Lei? È Lei che ha fatto male a mio figlio? ». L'uomo
«e lle:i? e lle:i ke a ffatto ma:le a mmi:o fillo? ». l'wo:mo
 non può parlare, tutto quel che può dire è: « Signora ...
nom pwo pparla:re, tutto kwel ke ppwo ddi:re e : « sippo:ra...
 ma io ». E ora le due guardie prendono Teresa
ma i:o... ». e o:ra le du:e gwardie 'prendono tere:za
 per le spalle e le dicono: « Basta, signora, basta!
per le spalle e lle 'di:kono : « basta, sippo:ra, basta!
 Non poteva fermare la macchina ». Teresa allora
nom pote:va ferma:re la 'makkina ». tere:za allo:ra
 si getta di nuovo accanto a suo figlio. In quel mo-
si dzetta di nwo:vo akkanto a ssu:o fillo. in kwel mo-
 mento un uomo mette la mano sulla spalla di Teresa
mento un wo:mo mette la ma:no sulla spalla di tere:za
 e le domanda: « È Suo figlio, signora? ». Teresa alza
e lle domanda : « e ssu:o fillo, sippo:ra? ». tere:za altsa
 la faccia verso quello che ha parlato, senza dir niente.
la fattsa verso kwello ke a pparla:to, sentsa dir ni:ente.
 Ma i suoi occhi rispondono per lei. « Io sono dottore »,
ma i swo:i okki ris'pondono per le:i. « i:o so:no dotto:re »,
 dice l'uomo. In quel momento Bruno apre gli occhi e
di:tse l'wo:mo. in kwel momento bru:no a:pre xxi okki e
 guarda sua madre, e poi il dottore. Antonio ha già
gguarda su:a ma:dre, e ppo:i il dotto:re. anto:nio a ddza
 aperto gli occhi un momento fa, ma né lui né Bruno di-
aperto xxi okki um momento fa, ma nne llu:i ne bbru:no 'di:-

cono nulla. Il dottore, che si chiama Andrea Forti, do-
 kono nulla. il dotto:re, ke ssi kja:ma an'dre:a forti, do-
 manda a Teresa: « Dove sta, signora? ». « Sto in quella
 manda a ttere:za : « do:ve sta, sippo:ra? ». « sto ij kwella
 casa lì! », risponde la madre. « Bene. Allora », dice il dot-
 ka:sa li! », risponde la ma:dre. « bε:ne. allo:ra », di:tse il dot-
 tore alle guardie, « se mi aiutate, possiamo portare
 to:re alle gwardie, « se mmi ajuta:te, possja:mo porta:re
 i ragazzi su in casa della signora ». « Bene, dottore! »,
 i ragattsi su ij ka:sa della sippo:ra ». « bε:ne, dotto:re! »,
 dicono le guardie. Il dottor Forti dice allora al signore
 'di:kono le gwardie. il dot'tor forti di:tse allo:ra al sippo:re
 che ha messo il suo soprabito sul marciapiede: « Io e
 ke a mmesso il su:o sol'pra:bito sul martsapje:de : « i:o e
 Lei portiamo il figlio della signora », poi dice alle
 llε:i portja:mo il fi:lico della sippo:ra », po:i di:tse alle
 guardie: « E voi allora potete portare l'altro ragazzo ».
 gwardie : « e vvo:i allo:ra pote:te porta:re l'altro ragattso ».
 « Volentieri, dottore », dicono le guardie; e i quattro
 « volentje:ri, dotto:re », 'di:kono le gwardie; e i kwattro
 uomini portano i due bambini nell'appartamento dei
 'wo:mini 'portano i du:e bambi:ni nell'appartamento dei
 Rossi, dove mettono Bruno sopra il suo letto e Antonio
 rossi, do:ve 'mmettono bru:no so:pra il su:o letto e anto:nio
 sopra il letto di Pietro.
 so:pra il letto di pjε:tro.

Le guardie salutano ed escono dall'appartamento,
 le gwardie sa'lū:tano ed 'escono dall'appartamento,

nulla = niente

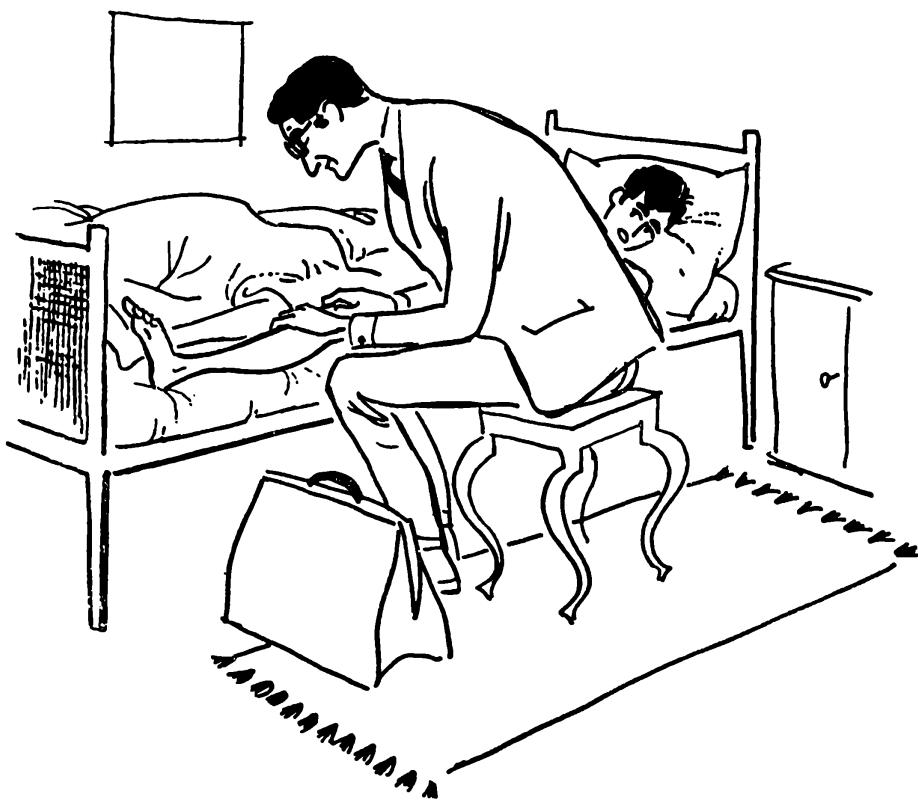
dottor = dottore

uscire
esce
escono



una gamba

mentre il dottor Forti si siede accanto a Bruno ed mentre *il dottor forti si sjε:de akkanto a bbru:no ed esamina la sua gamba sinistra.* « Ahi! », dice Bruno, *eɪza:mina la su:a gamba sinistra.* « *a:i!* », *di:tse bru:no, « fa male! ».*
« fa mma:le! ».



il dottore esamina la gamba di Bruno

esaminare
esamina

« Ti fa male la gamba quando l'esamino? », domanda *« ti fa mma:le la gamba kwando l eɪza:mino? », domanda il dottore.* « Sì! », risponde Bruno, « mi fa molto male! *il dotto:re. « si! », risponde bru:no, « mi fa mmolto ma:le!* Ahi! Basta! Basta! Ahi! ». « Ancora un momentino! », *a:i! basta! basta! a:i! ». « ayko:ra um momenti:no! », dice il dottore. Poi, quando ha finito di esaminare la *di:tse il dotto:re. po:i, kwando a ffini:to di ezamina:re la**

gamba di Bruno, dice a Teresa Rossi: « La gamba
gamba di bru:no, di:tse a ttere:za rossi : « la gamba
 sinistra è rotta, ma non c'è altro ». Poi esamina An-
sinistra e rrotta, ma nnon tʃe altro. *pɔ:i elza:mina an-*
 tonio. Anche lui si è rotto una gamba: la gamba destra.
tɔ:nio. ayke lu:i si e rrotto u:na gamba : la gamba destra.

Quando ha finito di esaminarli tutti e due, il dottore
kwando a ffini:to di ezami'narli tutti e ddu:e, il dotto:re
 dice: « Ora io vado a casa, ma torno fra una ventina
di:tse : « o:ra i:o va:do a kka:sa, ma ttorno fra u:na venti:na
 di minuti ». « Bene, dottore! », dice la signora Rossi;
di minu:ti ». « bε:ne, dotto:re ! », di:tse la sippo:ra rossi;
 e il dottor Forti esce dalla stanza. « Potete star soli un
e il dot'tor forti eſſe dalla stantsa. « pote:te star so:li um
 momentino? », domanda allora Teresa Rossi, « vado
momenti:no? », domanda allo:ra tere:za rossi, « va:do
 in salotto, e torno subito ». « Sì, mammina », risponde
in salotto, e ttorno l'su:bito ». « si, mmammi:na », risponde
 Bruno. Teresa allora va in salotto, dove c'è il telefono.
bru:no. tere:za allo:ra va in salotto, do:ve ttʃe il tel'e:fono.

Essa deve telefonare alla madre di Antonio. È la signora
essa de:ve telefona:re alla ma:dre di anto:nio. e lla sippo:ra

Beatrice Verdi che viene al telefono, e Teresa le dice:
beatri:tse verdi ke vvje:ne al tel'e:fono, e tterε:za le di:tse :
 « Signora Verdi ... Suo figlio Antonio è qui da noi,
« sippo:ra verdi ... su:o fiʎo anto:nio e kkwi dda nno:i,
 in casa nostra ... Lui e Bruno sono ... a letto tutti e
iy ka:sa nostra ... lu:i e bbru:no so:no ... a lletto tutti e

subito = fra un momento



un telefono

da noi : in casa nostra

finire
finisce
ha finito

due, e ... ». Beatrice Verdi non la lascia finire: « *A ddu:e, e ...* ». *beatri:tse verdi non la lassa fini:re* : « *a letto? Da voi? A quest'ora? Signora Rossi! cosa c'è?* *lletto? da vvo:i? a kkwest o:ra? sippo:ra rossi! ko:sa tʃ ε?* *Cos'è successo?* ». « *È successo un incidente: Antonio kos ε ssuttesso?* ». « *ε ssuttesso un intidente :* *antɔ:nio si è rotto la gamba* », dice Teresa, e comincia a racconti *ε rrotto la gamba* », *di:tse tere:za, e kkomintsa a rrakkontare*: « *È successo poco tempo fa, nella strada, davanti ta:re* : « *ε ssuttesso po:ko tempo fa, nella stra:da, davanti a casa nostra. Un'automobile ...* ». Ma Beatrice Verdi *a kka:sa nostra. un aŭto'mo:bile ...*. *ma bbeatr:tse verdi non la lascia finire e dice: « Vengo subito da Lei!* *non la lassa fini:re e ddi:tse* : « *vɛŋgo ɪsu:bito da lle:i!*

vengo
viene

Prendo la macchina di mio marito e sarò lì fra dieci pren̩do la ɪmakkina di mi:o mari:to e ssalrɔ lli ffra ddjɛ:tsi minuti! ». « Benissimo, cara signora! L'aspetto! », dice *minu:ti!* ». *belnissimo, ka:ra sippo:ra! l aspetto!* », *di:tse* Teresa Rossi e torna dai due ragazzi, che le domandano *tere:za rossi e ttorna dai du:e ragat̩si ke lle do'mandano che cos'ha fatto in salotto.* « Ho telefonato alla tua *ke kkɔ:s a ffatto in salotto.* « *ɔ ttelefona:to alla tu:a mamma, Antonio. Abbiamo parlato del vostro incidente; mamma, antɔ:nio. abbja:mo parla:to del vostro intidente;* la tua mamma viene fra un momento ». *la tu:a mamma vje:ne fra um momento* ».

Io sarò
egli sarà

Poco tempo dopo, la signora Verdi entra nella camera *po:ko tempo do:po, la sippo:ra verdi entra nella ɪka:m̩era*

di Bruno. La prima cosa che essa dice alla signora
di bru:no. la pri:ma ko:sa ke essa di:tse alla sippo:ra
 Rossi è: « Ho telefonato a mio marito, sarà qui fra un
rossi ε : « o ttelefona:to a mmi:o mari:to, salra kkwi ffa um
 momento ». Poi la signora Verdi bacia suo figlio e gli
momento ». po:i la sippo:ra verdi ba:tfa suo fillo e lli
 dice: « Raccontami quello che ti è successo, Tonio! ».
tonio! ». E tonio e bbru:no rak!kontano l'intidente alle du:e
 dice: « Raccontami quello che ti è successo, Tonio! ». E Tonio e Bruno raccontano l'incidente alle due signore, e anche Aldo e Gianni, che ora sono pure
signore, e anche Aldo e Gianni, ke ora sono pure
sipro:re, e ayke aldo e ddzanni, ke o:ra so:no pu:re
 loro nella camera, raccontano ciò che han visto.
lo:ro nella 'ka:mera, rak!kontano tʃo kke am visto.

Tonio: « Io e Aldo eravamo giù nella strada e aspettavamo Bruno ... ». La signora Verdi: « Aspettavate
va:mo bru:no ... ». la sippo:ra verdi : « aspettava:te
 Bruno? ». Tonio: « Sì, per andare insieme al parco, a
bru:no? ». tonio : « si, per anda:re insjε:me al parko, a
 giocare al pallone. Bruno è sceso giù quando ha visto
ddzoka:re al pallo:ne. bru:no ε sse:so dzu kkwando a v visto
 che eravamo nella strada, ma poi, siccome io non avevo
ke erava:mo nella stra:da, ma ppo:i, sikko:me i:o non ave:vo
 il mio pallone, Bruno è salito di nuovo per prendere
il mi:o pallo:ne, bru:no ε ssali:to di nwo:vo per 'prendere
 il suo ». Bruno: « ... che tu, Maria, avevi in camera tua,
il su:o ». bru:no : « ... ke ttu, mmari:a, ave:vi in 'ka:mera tu:a,

Tonio = Antonio

siamo	eravamo
aspettiamo	aspettavamo
aspettate	aspettavate

sale	
è salito	

ho	avevo
hai	avevi

Capitolo 13

abbiamo avevamo
avete avevate

parlane! : parla
di ciò!

avere
avevo avevamo
avevi avevate
aveva avevano

sono
ero
piccino = piccolo

ero
eri
era

sai? ». La signora Verdi: « Perché non avevate il vostro *sa:i?* ». *la sipp̩o:ra verdi* : « *per'ke nnon aveva:te il vostro* pallone? ». Aldo: « Non l'avevamo perché, sai, il nostro *pallo:ne?* ». *aldo* : « *non l'aveva:mo per'ke, sa:i, il nostro* è troppo vecchio ... ». La signora Verdi ride e gli *ε ttr̩oppo vekkjo ...*. *la sipp̩o:ra verdi ri:de e xx̩i* dice: « Parlane al papà, domandagli se ve ne regala *di:tse* : « *'parlane al pa'pa, do'manda:xx̩i se vve ne rega:la* un altro! ». Poi dice a Tonio: « E poi, cos'avete fatto *un altro!* ». *po:i di:tse a tto:n̩o* : « *e ppo:i, kos ave:te fatto* quando Bruno è sceso col pallone? ». Tonio: « Abbia-*kwando bru:no ε f̩se:so kol pallo:ne?* ». *tto:n̩o* : « *abbja:-mo ... abbiamo visto un'Alfa Romeo!* ». La signora *mo ... abbja:mo visto un alfa ro'lme:o!* ». *la sipp̩o:ra Verdi*: « Un'Alfa Romeo? È quella che vi ha ... ». Tonio: *verdi* : « *un alfa ro'lme:o? ε kkwella ke vvi a ...* ». *tto:n̩o* : « No, no! Quella era una Fiat! L'Alfa Romeo stava *« no, nno! kwella ε:ra u:na 'fi:at! l alfa ro'lme:o sta:va* accanto al marciapiede. Sai, mamma, era una macchina *akkanto al martsapje:de. sa:i, mamma, ε:ra u:na 'makkina* come quella dei Pignotti ». La signora Verdi: « Ma i *ko:me kkwella dei pignotti* ». *la sipp̩o:ra verdi* : « *ma i* Pignotti hanno una Lancia, no? ». Tonio: « Ora sì, ma *pignotti anno u:na lantsa, nno?* ». *tto:n̩o* : « *o:ra si, ma* quando io ero piccino avevano un'Alfa Romeo ». La *kkwando i:o ε:ro pittsi:no a've:vano un alfa ro'lme:o* ». *la signora Verdi*: « Quando eri piccino? Ah sì! quando *sipp̩o:ra verdi* : « *kwando ε:ri pittsi:no? a: si! kwando*

stavamo in via Roma. E allora, dicevi che quell'Alfa <i>stava:mo im vi:a ro:ma. e allo:ra, ditse:vi ke kkwell alfa</i>	stava stavamo
Romeo ... ». Tonio: « Dicevo che era lì, accanto al <i>ro'me:o ... ». to:nio : « ditse:vo ke ε:ra li, akkanto al</i>	dicevo dicevi diceva
marciapiede. Siamo stati lì, a guardarla, una diecina <i>martsapje:de. sja:mo sta:ti li, a ggwar'darla, u:na djetsi:na</i>	essere è è stato
di minuti. Poi ... ». Aldo: « Ora racconto io! ». Tonio: <i>di minu:ti. po:i ... ». aldo : « o:ra rakkonto i:o ! ». to:nio :</i>	
« Ma no, Aldo, tu e Gianni non eravate con noi quando <i>« ma nno, aldo, tu e ddzanni non erava:te kon no:i kwando</i>	ero eri era
abbiamo attraversato la strada! Non so di che cosa <i>abbja:mo attraversa:to la stra:da! non so ddi ke kko:sa</i>	eravamo eravate erano
parlavi con Gianni in quel momento, ma so che non <i>parla:vi kon dzanni ij kwel momento, ma sso kke nnon</i>	parlare
avete visto l'incidente! ». Aldo: « Io parlavo con Gianni <i>ave:te visto l'intincidente ! ». aldo : « i:o parla:vo kon dzanni</i>	parlavo parlavamo parlavi parlavate parlava parlavano
del giro che volevamo fare con la macchina di suo <i>del dži:ro ke woleva:mo fa:re kon la 'makkina di su:o</i>	
cugino, sì, ma abbiamo visto la macchina, e subito <i>kudzi:no, si, ma abbja:mo visto la 'makkina, e 'ssu:bito</i>	vuole voleva volevo volevamo volevi volevate voleva volevano
dopo eravate distesi in mezzo alla strada ». La signora <i>do:po erava:te diste:si im meddzo alla stra:da ». la sippo:ra</i>	
Verdi: « Aldo, lascia parlare tuo fratello! Racconta, <i>verdi : « aldo, lassa parla:re tu:o fratello ! rakkonta,</i>	
Antonio! ». Antonio: « Quando abbiam finito di guar- <i>anto:nio ! ». anto:nio : « kwando ab'bjam fini:to di gwar-</i>	abbiam = abbiamo
dare l'Alfa Romeo, volevamo attraversare la strada per- <i>da:re l'alfa ro'me:o, voleva:mo attraversa:re la stra:da per-</i>	

Capitolo 13

andare

andavo andavamo
andavi andavate
andava andavano

viene veniva

venire

venivo venivamo
venivi venivate
veniva venivano

ridere

ridevo ridevamo
ridevi ridevate
rideva ridevano

ché andavamo al parco, e per andare al parco si deve
'ke andava:mo al parko, e pper anda:re al parko si de:ve
attraversare la strada ». La signora Verdi: « E non
attraversa:re la stra:da ». la signora verdi : « e nnon
avete guardato a sinistra prima di attraversare? ».
ave:te gwarda:to a ssinistra pri:ma di attraversa:re? ».
Antonio: « No ... ». La signora Rossi: « E avete attra-
anto:nio : « no... ». la signora rossi : « e ave:te attra-
versato davanti a un'automobile che stava accanto al
versa:to davanti a un auto'mo:bile ke sta:va akkanto al
marciapiede? ». Bruno: « Sì ... ». Antonio: « Ma sa,
martsapje:de? ». bruno : « si... ». anto:nio : « ma ssa,
signora, non abbiamo neppure sentito che veniva,
ssi:pno:ra, non abbja:mo neppu:re senti:to ke vveni:va,
quella macchina! ». Teresa Rossi: « Non avete sentito
kwella 'makkina! ». tere:za rossi : « non ave:te senti:to
che veniva? Perché? ». Antonio: « Perché ridevamo
ke vveni:va? per'ke? ». anto:nio : « per'ke rrideva:mo
troppo! ». « Ridevate? ». Qui ride anche Pietro, e Teresa
trop:po! ». « rideva:te? ». kwi rri:de ayke pje:tro, e ttere:za
Rossi gli dice: « Pietro! Come puoi ridere quando c'è
rossi kxi di:tse : « pje:tro! ko:me ppwo:i 'ri:dere kwando tʃε
tuo fratello con una gamba rotta! ». Poi, ad Antonio:
ttu:o fratello kon u:na gamba rotta! ». p: i, ad anto:nio :
« Ma perché ridevate? ». « Ridevamo perché ... ma,
« ma pper'ke rrideva:te? ». « rideva:mo per'ke ... ma,
non so ... di qualcosa che raccontava Bruno ». Pia:
non so ... di kwalko:sa ke rrakkonta:va bru:no ». pi:a :

« Che cosa raccontavi, Bruno? ». « Che cosa raccon-
 « ke kko:sa rakkonta:vi, bru:no? ». « ke kko:sa rakkon-
 tavo? Non lo so più neppure io ».
 ta:vo? non lo so ppju nneppu:re i:o ».

Mentre i due ragazzi raccontano il « loro » incidente,
 mentre i du:e ragatssi rak'kontano il « lo:ro » int'sidente,
 due automobili si fermano davanti alla casa dei Rossi.
 du:e aŭto'mo:bili si !fermano davanti alla ka:sa dei rossi.

Dalla prima scende il signor Rossi, dall'altra il signor
 dalla pri:ma ssende il sип'nor rossi, dall'altra il sип'nor
 Verdi. Essi sono amici, e il Rossi dice: « Tu qui, Valerio?
 verdi. essi so:no ami:tsi, e il rossi di:tse : « tu kkwi, vale:rio?

Vieni a salutarci? Che piacere! ». « No, caro amico »,
 vje:ni a ssalutartsi? ke ppjatse:re ! ». « no, kka:ro ami:ko »,
 risponde Verdi, « non è un piacere questa volta ». « Non
 risponde verdi, « non e um pjatse:re kwesta volta ». « non
 è un piacere? », domanda il Rossi, « che cosa vuoi
 e um pjatse:re? », domanda il rossi, « ke kko:sa vvo:i
 dire? ». « Non lo sai? Mi ha telefonato mia moglie una
 di:re? ». « non lo sa:i? mi a ttelefona:to mi:a molle u:na
 mezz'ora fa per dirmi che Antonio è qui da voi. Bea-
 meddż o:ra fa pper dirmi ke anto:nio e kkwi dda vvo:i. bea-
 trice dice che si è rotto una gamba. E anche Bruno:
 tri:tse di:tse ke ssi e rrotto u:na gamba. e ayke bru:no :
 un incidente, un'automobile che non ha potuto fer-
 un int'sidente, un aŭto'mo:bile ke nnon a ppotu:to fer-
 marsi, non so ... ». Rossi: « Un incidente? Presto,
 !marsi, non so ... ». rossi : « un int'sidente? presto,

il Rossi : il signor Rossi

Capitolo 13

salgono =
vanno su
sale
salgono

PAROLE:

un'automobile
un chilometro
il dottor
un dottore
una faccia
una finestra
una gamba
un giro
un grido
una guardia
un incidente
una macchina
un marciapiede
una merenda
un metro
un momentino
un occhio
una palla
un pallone
una ruota
un salto
una spalla
una strada
un telefono
un tempo
una ventina
piccino
scorso
troppo, -a
venturo
abbiam
aiutate
alza
andato
andavamo
aperto
aspetto
aspettavamo

vieni! ». I due amici salgono in un momento, entrano *vjε:ni!* ». *i du:e ami:tsi 'salgono in um momento, 'entrano nell'appartamento e poi nella camera dove Bruno e nell'appartamento e ppo:i nella 'ka:mera do:ve bbru:no e Antonio sono a letto.*
antɔ:nio so:no a lletto.

ESERCIZIO A.

-avo	-avamo	-evo	-evamo	-ivo	-ivamo
-avi	-avate	-evi	-evate	-ivi	-ivate
-ava	-avano	-eva	-evano	-iva	-ivano
		ero		eravamo	
		eri		eravate	
		era		erano	

Teresa Rossi, a Gianni e ad Aldo: « Dov'er- quando è successo l'incidente? ». Gianni e Aldo: « Er- in mezzo alla strada ». Bruno ed Antonio er- distesi sul soprapunto quando Teresa è scesa nella strada. L'automobile che guard- i ragazzi era un'Alfa Romeo, come quella che av- i Pignotti quando Antonio er- piccino. « Ma quando tu er- piccino i Pignotti av- una Lancia, no? », dice Beatrice Verdi. « No », dice Antonio, « hanno una Lancia ora, ma quando io er- piccino av- un'Alfa Romeo ».

Aldo ad Antonio: « Di che parl- con Gianni quando è successo l'incidente? ». Aldo: « Parl- con Gianni del giro che vol- fare, io, tu, Gianni e Bruno. E voi due, di che

parl-? ». Antonio: « Di che parl-? Ma, non lo so ». Teresa Rossi: « Dimmi una cosa, Bruno, quell'Alfa Romeo della quale parl- poco fa, dove st-? ». Bruno: « St- accanto al marciapiede ».

Beatrice Verdi ad Antonio: « Che cosa dic- un momento fa? ». Antonio: « Dic- che quell'Alfa Romeo av- lo stesso colore di quella che av- il signor Pignotti ». Teresa Rossi: « Perché non avete sentito la macchina che ven-? ». Antonio: « Perché rid-! ». Teresa Rossi: « Rid-? E perché? ». Antonio: « Rid- di qualcosa che raccont- Bruno ».

ESERCIZIO B.

Dopo merenda, Bruno va — nella —, dove lo aspettano i suoi amici. Antonio non ha il —, egli ha — di prenderlo. « Non possiamo — col mio — », dice Bruno, « è vecchio ». « Non — —! », dice Antonio. Bruno allora va — a prenderlo. Egli — nell'appartamento, e — il pallone nell'armadio, sotto il letto, ma non lo —. Ma poco dopo lo — nella camera delle bambine, e — di nuovo nella strada.

— al marciapiede c'è una bellissima —, è un'Alfa Romeo. Il cugino di Gianni ha una — come quella. Egli ha comprato un'Alfa Romeo l'anno —. I ragazzi vogliono domandargli di — a prendere per fare un — in città. È una — che può andare molto —: può fare più di centotrenta — all'ora. Gianni dice che può domandare a

aspettavate
attraversano
attraversare
attraversato
avevo
avevi
avevamo
avevate
avevano
basta
bastano
cade
cadono
cadere
cerca
colpisce
dicevo
dicevi
dimenticato
dir
disteso
domandano
ero
eri
eravamo
eravate
esamino
esamina
esaminare
escono
essere
far
ferma
fermare
finire
si getta
gioca
giocare
grida
gridato
guardato
guida
guidava
lancia

si è levato
parlato
parlavo
parlavi
portiamo
portano
portare
passa
passano
passava
poteva
potuto
prendo
prendono
prendere
racconto
racconta!
raccontavo
raccontavi
raccontava
raccontare
regala
ridere
ridevamo
ridevate
rispondere
rotto
si è rotto
sale
salgono
è salito
sarò
scende
è sceso
stavamo
star
siamo stati
è successo
telefonare
telefonato
torno
trovato
vengo
vengono

suo cugino di venire la settimana —. Egli deve vederlo domani o — —.

L'uomo che — la macchina vuole fermarla, ma non può. Aldo e Gianni fanno un —, e la macchina passa a un — da loro. Ma — Bruno ed Antonio e li lancia —, come due —. Però i ragazzi non — davanti alle — della macchina, ma fra la macchina ed il —. Aldo e Gianni stanno in mezzo alla strada senza dir —. Bruno ed Antonio sono — sulla strada.

Fra le persone che hanno visto l'— ci sono due —. Una delle — va — Aldo e Gianni, li prende per le — e va con loro verso il marciapiede. L'altra — mette Bruno ed Antonio l'uno — all'altro sul soprabito di un signore. Teresa vede ciò dalla —, scende nella strada, si getta accanto a suo figlio e —: « Bruno! Chi ti ha fatto —? ».

ESERCIZIO C.

Che cosa dice a Teresa l'uomo che guidava la macchina?

Chi è Andrea Forti?

Che cosa dice il signor Forti a Teresa e alle due guardie?

Cosa fa il dottor Forti quando i ragazzi sono distesi sui letti?

Che cosa dice alla madre quando ha finito?

veniva
venuto
vieni
vieni!
visto
volevamo
dirmi
domandagli!
domandargli
domandarglielo
esaminarli
fermarla
fermarsi
guardarla
lanciarlo
mostrarcela
parlane!
prenderlo
raccontami!
salutarci
vederlo
venirci a
prendere
sull'
duecento
cento-
cinquanta
centotrenta
accanto a
ahi!
dopo domani
fra
fuori di
giù
male
non ... neppure
nulla
presto
il quale
il solo
su
subito
verso
fa male

Cosa fa Teresa Rossi quando il dottore è uscito dalla camera?

Che cosa dice Beatrice Verdi quando Teresa le racconta ciò che è successo?

Perché i ragazzi non hanno sentito la macchina che veniva?

Chi viene mentre i due ragazzi raccontano il loro incidente?

I REGALI DI BRUNO

tolto = levato

aiutare

aiuta

ha aiutato

ha tolto

togliere



una camicia

bella pulita =
tutta pulita

togliersi
si è tolto
si sono tolti



un pigiama

un pigiama
due pigiama

mettersi

si è messo

Prima di mettere i due ragazzi sui letti, Teresa Rossi *pri:ma di 'mettere i du:e ragatti sui letti, tere:za rossi* e il dottor Forti han tolto loro le scarpe e i calzoni. *e il dot'tor fōrti an tolto lo:ro le skarpe e i kaltso:ni.* Poi, quando il dottor Forti è uscito, la signora Rossi *po:i, kwando il dot'tor fōrti e ussi:to, la sippno:ra rossi* ha aiutato i due amici a togliersi anche la camicia. *a ajuta:to i du:e ami:tsi a 'tto:llersi ayke la kami:tfa.* Quando è uscito di casa, Bruno aveva una camicia *kwando e ussi:to di ka:sa, bru:no ave:va u:na kami:tfa* bianca, bella pulita. Ora, la camicia di Bruno è tutta *bjajka, bella puli:ta. o:ra, la kami:tfa di bru:no e ttutta* sporca. Anche la camicia di Antonio è sporca, ma *sporka. ayke la kami:tfa di anto:nio e sporka, ma* meno sporca di quella di Bruno. *mme:no sporka di kwella di bru:no.*

Quando Bruno e Antonio si sono tolti la camicia, *Teresa Rossi ha dato loro due pigiama; poi ha aiutato i ragazzi a metterseli. Bruno si è messo il suo pi-giama, mentre Antonio, che è meno grande di Bruno,* *kwando bru:no e anto:nio si so:no tolti la kami:tfa, te-resa Rossi ha dato loro due pidza:ma; po:i a ajuta:to i ragatti a 'mmetterseli. bru:no si e mmesso il su:o pi-giama, mentre anto:nio, ke e mme:no grande di bru:no,*

si è messo il pigiama di Pietro. È un po' piccolo, ma
si e mmesso il pidza:ma di pje:tro. e um po 'pikkolo, ma
 non fa nulla. E quando Carlo Rossi e Valerio Verdi
nnomfa nnulla. e kkwando karlo rossi e vvale:rio verdi
 entrano nella camera, trovano i due ragazzi che a-
'entrano nella 'ka:mera, 'tro:vano i du:e ragatssi ke as-
 spettano nei loro letti il ritorno del dottore. « Bruno! »
'pettano nei lo:ro letti il ritorno del dotto:re. « bru:no!
 Antonio! Com'è successo? », domandano i due padri
antɔ:nio! kom e ssuttesso? », do'mandano i du:e pa:dri
 entrando in camera. « È successo così ... », rispondono
entrando in 'ka:mera. « e ssuttesso kol'si ... », ris'pondono
 i due amici e raccontano per la terza volta il « loro »
i du:e ami:tsi e rrak'kontano per la terts'a volta il « lo:ro »
 incidente. Quando han finito di raccontare, suona il
int'sidente. kwando am fini:to di rakkonta:re, swo:na il
 campanello. È il dottor Forti. Egli ha detto, uscendo
kampanello. e il dot'tor forti. ell'i a ddetto, ussendo
 da casa Rossi: « Torno fra una ventina di minuti »,
da kka:sa rossi: « torno fra um venti:na di minu:ti»,
 ed egli torna una mezz'oretta dopo.
ed ell'i torna u:na meddz'oretta do:po.

Alla madre di Antonio, il dottor Forti dice: « Non è
alla ma:dre di antɔ:nio, il dot'tor forti di:tse : « non e
 nulla, cara signora! Fra un paio di settimane Suo
nnulla, ka:ra sippo:ra! fra um pa:jo di settima:ne su:o
 figlio e il suo amico potranno già alzarsi e camminare
fil:lo e il su:o ami:ko potranno dza all'tsarsi e kkamina:re

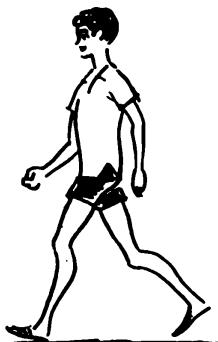
tornare
il ritorno

entrando : mentre
entrano

ha detto, uscendo :
ha detto quand'è
uscito

casa Rossi = la
casa dei Rossi

una mezz'oretta
= un po' meno di
una mezz'ora



Bruno cammina



Bruno corre

possono
potranno

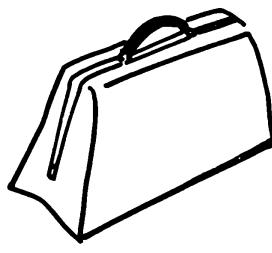
Capitolo 14

un mesetto = un po' meno di un mese

tu Lei
tuo Suo

corre correre

intanto che = mentre



una valigia

medico = dottore

(con) me
(con) te
(con) sé

vedendo : quando vede

valigetta = piccola valigia

fare il medico = essere medico

uno = una persona

fare
farò

un poco in casa, e fra un mesetto potranno correre e *um po:ko ij ka:sa, e ffra um mesetto potranno 'korrere e giocare come prima*. « Molte grazie, dottore! », dice *ddzoka:re ko:me ppri:ma*. « *molte grattsje, dotto:re!* », *di:tse* la signora Verdi. Il dottor Forti, intanto che parla con *la sippo:ra verdi. il dot'tor forti, intanto ke pparla kon* la signora Verdi, esamina ancora una volta le gambe *la sippo:ra verdi, e'za:mina ayko:ra u:na volta le gambe* rotte dei due ragazzi. Poi apre la piccola valigia che *rotte dei du:e ragatssi. po:i a:pre la 'pikkola vali:dza ke* un medico ha sempre con sé. Bruno ha già detto *um 'me:diko a ssemprē kon se. bru:no a ddza ddetto* molte volte ai suoi genitori: « Quando sarò grande, *molte volte ai swo:i genito:ri : « kwando sa'rɔ ggrande,* voglio essere medico! ». E ora, vedendo la valigetta *vo:lɔ o lessere 'me:diko !*. e o:ra, vedendo la validzetta del dottor Forti, egli dice: « Sa, dottore? anch'io *del dot'tor forti, e'l'i di:tse : « sa, ddotto:re? ayk i:o* voglio fare il medico quando sarò grande ». « Bravo! », *vo:lɔ fa:re il 'me:diko kwando sa'rɔ ggrande* ». « bra:vo! », gli dice il dottor Forti. E il padre di Antonio allora *lli di:tse il dot'tor forti. e il pa:dre di anto:nio allo:ra* racconta che anche lui una volta voleva fare il *merakkonta ke ayke lu:i u:na volta vole:va fa:re il 'me:-* dico. « Quando uno è giovane, dice sempre: Io farò *diko. « kwando u:no e 'ddzo:vane, di:tse sempre : i:o fa'rɔ* questo, io farò quello! Ma non sempre si può fare *kkwesto, i:o fa'rɔ kkwello! ma nnon sempre si pwo ffa:re*

ciò che si vuole, e perciò oggi non sono medico ». *tʃɔ kke ssi vno:le, e pper'tʃɔ oddzi non so:no 'me:diko».*

Intanto che gli altri parlano il dottor Andrea Forti *intanto ke xxi altri 'parlano il dot'tor an'dre:a fɔrti*

ha finito; egli chiude la sua valigetta e dice alle *a ffni:to; ell'i kju:de la su:a validzetta e ddi:tʃe alle*

due madri: « Per oggi basta! ». Teresa Rossi: « Quando *du:e ma:dri : « per oddzi basta! ». tere:za rossi : « kwando*

tornerà, dottore? ». « Tornerò fra una settimana per *torne'ra, ddotto:re? ». « torne'ro ffra u:na settima:na per ve-*

dere come stanno i ragazzi. Intanto, devono rimanere *de:re ko:me stanno i ragatssi. intanto, 'de:vono rimane:re*

a letto ». « Ma dottore », dice la signora Verdi, « An- *a lletto ». « ma ddotto:re », di:tʃe la sippo:ra verdi, « an-*

tonio non può rimanere qua; noi stiamo in via Co- *to:nio nom pwo rrimane:re kwa; no:i stja:mo im vi:a ko:-*

mo. Abbiamo la macchina qua nella strada; non pos- *mo. abbja:mo la 'makkina kwa nnella stra:da; nom pos-*

siamo portare Antonio giù in macchina e tornare a *sja:mo porta:re anto:nio dzu im 'makkina e ttorna:re a*

casa? ». « Sì, signora, può farlo », risponde il dottor *kka:sa? ». « si, ssippo:ra, pwo 'ffarlo », risponde il dot'tor*

Forti. Poi dice « arrivederci » e se ne va. Ma prima *forti. po:i di:tʃe « arrive'dertsi » e sse ne va. ma ppri:ma*

di andarsene, va in bagno a lavarsi le mani. *di an'darsene, va im banno a lla'varsie le ma:ni.*

Quando il dottor Forti se n'è andato, la signora Verdi *kwando il dot'tor fɔrti se n'e anda:to, la sippo:ra verdi*

chiude ↔ apre

tornerò
tornerà

tornare
tornerà

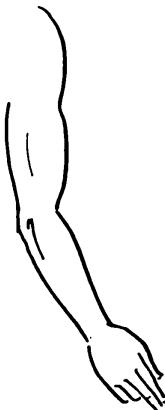
rimanere : stare

qua : qui

andarsene
se ne va
se n'è andato



un chilo



un braccio

il braccio
le braccia

da giovane :
quando era
giovane

aiuta suo figlio a togliersi il pigiama di Pietro e a
ajuta su:o figlio a 'tto:lversi il pidza:ma di pjε:tro e a
 mettersi una camicia pulita — pure di Pietro — e i
'mmettersi u:na kami:tfa puli:ta — pu:re di pjε:tro — e i
 suoi calzoni. Poi, i signori Rossi e Verdi lo sollevano
swo:i kaltso:n. po:i, i sippo:ri rossi e vverdi lo solle:vano
 dal letto e lo portano giù, nella macchina di Verdi.
dal letto e llo 'portano dzu, nnella 'makkina di verdi.
 I due uomini sono forti: i quaranta chili di Antonio
i du:e 'wo:min i so:no fɔrti : i kwaranta ki:li di anto:n̩o
 non sono nulla per loro. Quando il signor Rossi era
non so:no nulla per lo:ro. kwando il sɪp'nɔr rossi ε:ra
 giovane, egli poteva sollevare trenta chili, con un
'dzo:vane, ekk i pote:va solleva:re trenta ki:li, kon um
 braccio solo, e con le due braccia poteva sollevare
brattso so:lo, e kkon le du:e brattsa pote:va solleva:re
 più di settanta chili. Era molto forte Carlo Rossi da
pju ddi settanta ki:li. ε:ra molto forte karlo rossi da
 giovane! Ma anche ora è forte per la sua età, e Verdi
'ddzo:vane! ma ayke o:ra ε fforte per la su:a e'lta, e vverdi
 non è meno forte di lui.
non ε mme:no forte di lu:i.

La sera vengono altri amici a vedere Bruno, e viene
la se:ra 'vengono altri ami:tsi a vvede:re bru:no, e vvje:ne
 pure la famiglia Rossi — il nonno e la nonna, lo zio
pu:re la fami:lla rossi — il nonno e lla nonna, lo ttsi:o
 Alberto, lo zio Rodolfo e la zia Emilia. Tutti hanno
alberto, lo ttsi:o rodolfo e lla ttsi:a emi:lia. tutti anno

qualcosa per Bruno. Il regalo dei nonni è il più bello
kwalkɔ:sa per bru:no. il rega:lo dei nonni e il pju bbello
di tutti. Essi regalano a Bruno un bellissimo libro. È
di tutti. essi re:gala:lo a bbru:no um bel'lissimo li:bro. e
un libro in cui si parla dell'Africa, dell'America
un li:bro iŋ kui si parla dell'a:frika, dell a'me:rika
e delle altre parti del mondo. « Grazie, nonnino!
e ddelle altre parti del mondo. grattsje, nonni:no!
Grazie, nonnina! », dice Bruno e sorride contento.
grattsje, nonni:na! », di:tse bru:no e ssorri:de kontento.
Anche i nonni sorridono al loro nipote. Essi vogliono
ayke i nonni sor'ri:dono al lo:ro nipo:te. essi lvo:llono
bene a tutti i loro nipoti, ma a Brunetto vogliono
bε:ne a ttutti i lo:ro nipo:ti, ma a bbrunetto lvo:llono
ancora più bene che agli altri, ed egli riceve ogni
ayko:ra pju bbe:ne ke a:lli altri, ed e:lli ritse:ve oppi
anno molti regali dai nonni. Chi sa perché! Forse
anno molti rega:li dai nonni. ki ssa pper'ke! forse
perché Bruno è « il primo » (Bruno è nato due anni
per'ke bbru:no e « il pri:mo » [bru:no e nna:to du:e anni
prima di Maria e cinque anni prima di Pietro), o
pri:ma di mari:a e ttſiŋkwe anni pri:ma di pjε:tro], o
forse perché ha gli stessi begli occhi della zia Emilia,
fforse per'ke a:lli stessi belli okki della ttsi:a emi:lia,
a cui i nonni vogliono molto bene.
a kkui i nonni lvo:llono molto bε:ne.

i nonni : il nonno
e la nonna

egli + essa = essi
un regalo
regalare

in cui = nel quale



il mondo
l'Africa
l'America



Bruno sorride

nipote : figlio del
figlio o della figlia

Brunetto = pic-
colo Bruno

i regali
bei regali
gli occhi
begli occhi

a cui = alla quale

« Hai visto, Pietro », dice Bruno a suo fratello, « cosa
« a:i visto, pjε:tro », di:tse bru:no a ssu:o fratello, « ko:sa

Capitolo 14

riceve
ha ricevuto

su : in cui si
parla di

sporco
sporcare

se no : se non ti
lavi le mani

sporcare
io sporco
tu sporchhi
egli sporca

no che non sono
= no, non sono
sì che sono = sì,
sono

tornando : quando
sei tornato

far vedere a =
mostrare a

correre
corri!

ho ricevuto dalla nonna e dal nonno? Un libro sui paesi di tutto il mondo! ». « Me lo fai vedere? », domanda Pietro. « Volentieri, però non devi sporcarlo! », manda pietro. « volentjeri, petro nnon de:vi spor'karlo! », risponde Bruno prima di dare il libro a Pietro. « Lavati le mani, Pietro! », dice Maria, « se no lo sporcati le ma:ni, pjetro! », ditse mari:a, « se nno llo sporchi! ». « Ma io ho le mani pulite! », dice Pietro. « No k! ». « ma i:o o lle ma:ni puli:te! », ditse pjetro. « no che non son pulite, le tue mani! ». « Sì che son pulite! ». « No; perché tornando da scuola, non ti sei lavato. Fammele vedere, quelle mani! ». Pietro non lava:to. !fammele vede:re, kwelle ma:ni! ». pjetro nom vuole far vedere le mani a sua sorella, ma poi gliele mostra. Quando Maria vede le mani di suo fratello, mostra. kwando mari:a ve:de le ma:ni di su:o fratello, dice: « Mamma mia! Non ho mai visto mani più sporche! Corri a lavartele subito, se no chiamo la mamma! ». Pietro alza le spalle dicendo: « Queste ramma! ». pjetro altsa le spalle ditfendo: « kweste ra-

gazze! », però va in bagno e si lava le mani. Poi torna *gattse!* », *pe'ro vva im banno e ssi la:va le ma:ni. po:i torna*

in camera e dice a Bruno: « Ora me lo fai vedere, il *in 'ka:mera e ddi:tse a bbru:no* : « *o:ra me lo fa:i vede:re, il libro che ti han dato i nonni?* ». Bruno ride e gli dà *li:bro ke tti an da:to i nonni?* ». *bru:no ri:de e xxi da il libro.*

il li:bro.

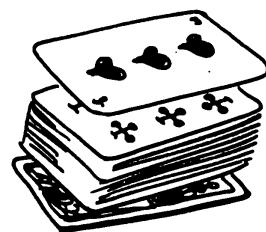
La zia Emilia regala a Bruno un bellissimo mazzo di *la ttsi:a emi:lia rega:la a bbru:no um bellissimo mattso di carte. Bruno, Pietro e Maria giocano spesso a carte, karte. bru:no, pjε:tro e mmari:a 'dʒɔ:kano spesso a kkarte, soli o con altri bambini. Quando fuori c'è il sole, essi so:li o kkon altri bambi:ni. kwando fwo:ri ts e il so:le, essi vanno al parco, ma quando piove, essi giocano spesso vanno al parko, ma kkwando pjɔ:ve, essi 'dʒɔ:kano spesso a carte. In primavera e d'estate a Roma piove poco, a kkarte. im primave:ra e ddesta:te a rro:ma pjɔ:ve po:ko, ma d'inverno piove spesso. Anche in autunno piove, ma ddimverno pjɔ:ve spesso. ayke in autunno pjɔ:ve, ma meno spesso che d'inverno.*

ma mme:no spesso ke ddimverno.

Lo zio Alberto regala a Bruno una macchina fo-*lo ttsi:o alberto rega:la a bbru:no u:na 'makkina fotograifica. Non è una macchina molto cara, ma quando tolgra:fika. non e u:na 'makkina molto ka:ra, ma kkwando*

Bruno la vede, egli spalanca la bocca e gli occhi, e *bru:no la ve:de, xxi spalayka la bokka e xxi okki, e*

ragazza = bambina (grande)



un mazzo di carte

spesso : molte volte



piove



una macchina fotografica

spalanca : apre

ridendo : mentre ride

in quel modo : così

avere
ha avuto

fare il fotografo :
essere fotografo

vuoi
volevi

volevo volevamo
volevi volevate
voleva volevano

nipote:

- 1) figlio del figlio o della figlia
- 2) figlio del fratello o della sorella

tanto : molto

dimentica di dire grazie. E rimane lì, con la bocca *ddi'mentika di di:re grattsje.* e *rrima:ne li, kon la bokka* spalancata, fino a che sua sorella Maria gli dice *ri-spalayka:ta, fi:no a kke ssu:a sorella mari:a xxi di:tse ri-* dendo: « Bruno! Perché spalanchi gli occhi in quel modo? Non hai mai visto una macchina fotografica? ». *mo:do? non a:i ma:i visto u:na 'makkina foto'gra:fika? ».*
 « Sì che ne ho visto molte! », le risponde Bruno, « ma *si kke nne o vvisto molte!* », le risponde *bru:no*, « ma non ne ho mai avuto una! ». « Allora, adesso che ne *nnon ne o mma:i avu:to u:na!* ». « *allo:ra, adesso ke nne* hai una, vuoi fare il fotografo? Prima, quando c'era *a:i u:na, vwo:i fa:re il fol'to:grafo? pri:ma, kwando tʃ ε:ra* il dottore, volevi fare il medico », dice Maria. « Non *il dotto:re, vole:vi fa:re il 'me:diko* », *di:tse mari:a*. « non si può forse fare il medico e fotografare nello stesso *si pwo fforse fa:re il 'me:diko e ffotogra:re nello stesso* tempo? », domanda Bruno, mentre guarda il regalo *tempo?* », domanda *bru:no*, mentre *gwarda il rega:lo* dello zio Alberto. Lo zio sorride e dice al nipote: *dello ttsi:o alberto. lo ttsi:o sorri:de e ddi:tse al nipo:te :* « Sono molto contento di vedere che ti piace il mio *« so:no molto kontento di vede:re ke tti pja:tse il mi:o* regalo ». Allora, ma solo allora, Bruno abbraccia lo *regalo* ». *allo:ra, ma sso:lo allo:ra, bru:no abbrattfa lo* zio dicendo: « Grazie, zio Alberto! Son tanto, tanto *ttsi:o dit'sendo : « grattsje, ttsi:o alberto! son tanto, tanto*

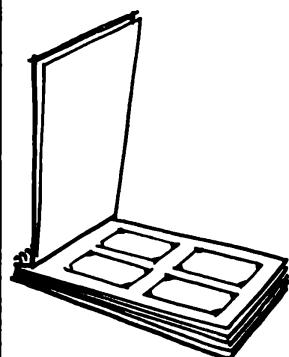


Bruno abbraccia lo zio

contento, sai? ». E anche lo zio abbraccia sorridendo
kontento, sa:i? ». e ayke lo t̄tsi:o abbratt̄sa sorridendo
 il suo nipotino.
il su:o nipoti:no.

L'ultimo regalo è quello dello zio Rodolfo. Lo zio
l'ultimo rega:lo e kkwello dello t̄tsi:o rodolfo. lo t̄tsi:o
 Rodolfo sapeva quello che aveva comprato Alberto
rodolfo sape:va kwello ke ave:va kompra:to alberto
 per il nipote, e perciò egli ha comprato per Bruno
per il nipo:te, e pper!t̄s̄ eXXi a kkompra:to per bru:no
 un bellissimo album per fotografie. Dando il suo regalo
um bel'lissimo album per fotografi:e. dando il su:o rega:lo
 a Bruno, egli gli dice: « Quando avrai delle belle
a bbru:no, eXXi XXi di:tse : « kwando alvra:i delle belle
 fotografie, le metterai in quest'album. Così potrai farle
fotografi:e, le mettelra:i in kwest album. kol'si ppoltra:i farle

sa
sapeva



un album per fotografie

dando : mentre dà

hai	avrai
avrà	potrò
avrà	potrai
avrà	potrà

siamo saremo
siete sarete

avete avrete

avrò avremo
avrai avrete
avrà avranno

do darò

vedere a tutti i tuoi amici ». « Grazie, zio Rodolfo! », *vede:re a ttutti i two:i ami:tsi* ». « *grattsje, ttsi:o rodolfo!* », dice il ragazzo, « ora sì che sono un fotografo! Hai *di:tse il ragattso*, « *o:ra si kke sso:no um folto:grafo!* a:i visto, Maria? ». « Che cos'è? Un album per le fotografie *visto, mari:a?* ». « *ke kkos ε? un album per le fotogra'fi:e* che non hai ancora? », domanda Maria. « È un album *ke nnon a:i ayko:ra?* », domanda *mari:a*. « *ε un album per le fotogra'fi:e ke alvro kkwando poltro ussi:re di casa!* ». Pia, che non ha ancora detto nulla: « Quando *ka:sa!* ». *pi:a, ke nnon a ayko:ra detto nulla : « kwando io e Pietruccio saremo grandi, mammina, avremo delle i:o e ppjetruttso sare:mo grandi, mammi:na, a'vre:mo delle macchine fotografiche anche noi?* ». Teresa Rossi: *'makkine foto'gra:fike anke no:i?* ». *terε:za rossi :* « Quando sarete più grandi, forse ne avrete una an- « *kwando sare:te pju ggrandi, forse ne a'vre:te u:na ay-* che voi due ». Pietro: « Una sola per noi due? ». Bruno: *vo:i du:e* ». *pje:tro : « u:na so:la per no:i du:e?* ». *bru:-no:* « Sai, mamma, quando Pietro e Pia avranno l'età *no : « sa:i, mamma, kwando pje:tro e ppi:a a'vranno l e'ta* di avere una macchina fotografica, io darò loro la *ddi ave:re u:na 'makkina foto'gra:fika, i:o da'ro llo:ro la mia* ». Teresa Rossi: « Darai loro la tua? Ma allora *mi:a* ». *terε:za rossi : « da'ra:i lo:ro la tu:a? ma allo:ra non l'avrai più tu* ». Bruno: « Sì che ne avrò una! ». *non l a'vra:i pju ttu* ». *bru:no : « si kke nne a'vro u:na!* ».

Teresa Rossi: « Quale? ». Bruno, ridendo: « Quella che *tere:za rossi* : « *kwa:le?* ». *bru:no*, ridendo : « *kwella ke* mi darà il papà quando sarò grande! ». Teresa Rossi: *mmi da'ra il pa'pa kkwando sa'ro ggrande!* ». *tere:za rossi* : « E chi ti dice che il papà ti darà un'altra macchina « *e kki tti di:tse ke il pa'pa tti da'ra un altra 'makkina* quando sarai grande? ». Bruno: « Lo dico io! ». « Ma », *kwando sa'ra:i grande?* ». *bru:no* : « *lo di:ko i:o!* ». « ma », dice la signora Rossi ridendo, « chi sa? ». *di:tse la sippo:ra rossi ridendo*, « *ki ssa?* ».

Pietro, ora, domanda: « Me la fai vedere la macchina, *pje:tro, o:ra, domanda* : « *me la fa:i vede:re la 'makkina*, Bruno? ». « Sì; però non devi lasciarla cadere per *bru:no?* ». « *si; pe'ro nnon de:vi las'sarla kade:re per* terra! Se la lasci cadere per terra, non so cosa faccio, *terra! se lla lassi kade:re per terra, non so kko:sa fattso*, sai? ». « Ma io non la lascio cadere per terra! », dice *sa:i?* ». « *ma i:o non la lasso kade:re per terra!* », *di:tse* Pietro, e prende la macchina. « Com'è bella! », dice, *pje:tro, e pprende la 'makkina*. « *kom e bbella!* », *di:tse*, e poi: « Zio Alberto, se io mi rompo una gamba anch'io, *e ppo:i* : « *tsi:o alberto, se i:o mi rompo u:na gamba ayk i:o*, regali una macchina fotografica anche a me? ». « Se ti *rega:li u:na 'makkina foto'gra:fika ayke a mme?* ». « *se tti rompi u:na gamba ayke tu?* », dice lo zio, « ma chi *rompi u:na gamba ayke tu?* », *di:tse lo tsi:o*, « *ma kki* ti dice che devi romperti una gamba per avere una *tti di:tse ke dde:vi 'romperti u:na gamba per ave:re u:na*

<i>darò</i>	<i>daremo</i>
<i>darai</i>	<i>darete</i>
<i>darà</i>	<i>daranno</i>
<i>sarò</i>	<i>saremo</i>
<i>sarai</i>	<i>sarete</i>
<i>sarà</i>	<i>saranno</i>

si **rompe** la gamba
si è **rotto** la
gamba

rompere
rompe
ha rotto

Capitolo 14

rompo rompi rompe	macchina? Non ci si rompe mica le gambe così, per <i>'makkina? non tsi si rompe mi:ka le gambe kolsi, pper</i>
ci si rompe : la gente si rompe	piacere, sai? La mamma te l'ha detto: quando sarai <i>pjatse:re, sa:i? la mamma te l'a ddetto: kwando sa'ra:i</i>
non ... mica : non	più grande, avrai una macchina anche tu ». Pietro: <i>pju ggrande, a'vra:i u:na 'makkina ayke tu</i> ». <i>pje:tro :</i> « Quand'è che sarò grande? ». Alberto Rossi: « Ma ... <i>kwand e kke ssal're ggrande?</i> ». <i>alberto rossi :</i> « ma ...
vedere vedrà	fra sei o sette anni, forse ». Pietro: « Devo aspettare <i>fra sse:i o ssette anni, forse</i> ». <i>pje:tro :</i> « <i>de:vo aspetta:re</i> sette anni prima di avere una macchina fotografica <i>ssette anni pri:ma di ave:re u:na 'makkina foto'gra:fika</i> anch'io? ». « Vedrai che alla tua età il tempo passa <i>anj i:o?</i> ». « <i>ve'dra:i ke alla tu:a e'ta il tempo passa</i> presto! », dice lo zio Alberto. <i>presto!</i> », <i>di:tse lo ttsi:o alberto.</i>
fare farà	Bruno intanto guarda la sua macchina fotografica e <i>bru:no intanto gguarda la su:a 'makkina foto'gra:fika</i> e dice: « Sai dove andrò, mamma, quando potrò cam- <i>ddi:tse : sa:i do:ve an'dro, mmamma, kwando po'lro kkam-</i> minare di nuovo? ». Teresa Rossi: « No, Bruno. Dove <i>mina:re di nwo:vo?</i> ». <i>tere:za rossi :</i> « no, <i>bbru:no. do:ve</i> andrai? ». Bruno: « Andrò insieme con Antonio per <i>an'dra:i?</i> ». <i>bru:no :</i> « <i>an'dro insje:me kon anto:nio per</i> tutte le vie di Roma e farò mille fotografie! Poi met- <i>tutte le vi:e di ro:ma e ffal'ro mmille fotogra'fi:e!</i> <i>po:i met-</i> terò le più belle nel mio album ». Pietro e Pia: « Ci <i>te'ro lle pju bbelle nel mi:o album</i> ». <i>pje:tro e ppi:a :</i> « <i>tsi</i>
tornare mettere tornerà metterà	
andrò andremo andrai andrete andrà andranno	

andremo anche noi, Bruno! ». Bruno: « No; ci andrete
andre:mo ayke no:i, bru:no! ». *bru:no* : « no; *tʃi andre:te*
 forse, ma non con noi ». Pietro e Pia: « E perché
forse, ma nnøy kon no:i ». *pjε:tro e ppi:a* : « e *pper'ke*
no? ». Bruno: « Perché siete ancora troppo piccoli ».
nno? ». *bru:no* : « *per'ke ssjε:te ayko:ra troppo 'pikkoli* ».
 Pietro: « No che non siamo piccoli, noi! ». Teresa
pjε:tro : « *no kke nnon sja:mo 'pikkoli, no:i!* ». *terε:za*
 Rossi: « Basta, Pietro! Ora, usciamo tutti dalla ca-
rossi : « *basta, pjε:tro! o:ra, uffa:mo tutti dalla 'ka:-*
 mera, Bruno deve dormire un'oretta o due prima di
mera, bru:no de:ve dormi:re un'oretta o ddu:e pri:ma di
 cena ». Bruno: « Ma io non voglio dormire! ». Teresa
tse:na ». *bru:no* : « *ma i:o nom vɔχχo dormi:re!* ». *terε:za*
 Rossi: « L'ha detto il dottore, Bruno! ». Allora Bruno
rossi : « *la ddetto il dotto:re, bru:no!* ». *allo:ra bru:no*
 non dice più niente, e quando rimane solo guarda
non di:tse pjü nn̩iente, e kkwando rima:ne so:lo gwarda
 ancora un po' i suoi regali, ma cinque minuti dopo
ayko:ra um po i swo:i rega:li, ma tʃi ykwe minu:ti do:po
 chiude gli occhi, e poco dopo dorme.
kju:de ɬxi ɔkki, e ppɔ:ko do:po dorme.

lui esce
 noi usciamo

un'oretta = un po'
 meno di un'ora

PAROLE:

un album
 una bocca
 un braccio
 le braccia
 una camicia
 una carta
 un chilo
 una fotografia
 un fotografo
 una macchina
 fotografica
 un mazzo
 di carte
 un medico
 un mesetto
 una mezz'oretta
 un modo
 un mondo
 un nipote
 un nipotino
 una nonnina
 un nonnino

un'oretta
un pigiama
una ragazza
un ritorno
la terra
una valigetta
una valigia
begli
fotografico
abbraccia
aiuta
aiutato
se n'è andato
andrò
andrai
andremo
andrete
avrò
avrai
avremo
avrete
avranno
avuto
camminare
chiamo
chiude
correre
corri!
dando
darò
darai
darà
devono
dicendo
dimentica
dormire
entrando
faccio
farò
fotografare
giocano
lascio
lasci
ti sei lavato

ESERCIZIO A.

-rò	-remo
-rai	-rete
-rà	-ranno

« Domani non — a scuola », dice Bruno. « Neanche dopo domani — a scuola », dice suo fratello. « Quando Antonio ed io — camminare di nuovo, — per le vie di Roma e — molte belle fotografie », dice Bruno. « Che cosa — nel tuo album ed in quello di Antonio? », domanda Maria. Pia e Pietro dicono che quando — più grandi — una macchina fotografica anche loro. « E chi ve la —, quella macchina? », domanda la loro madre. « Ce la — papà ». « Quando — il dottore? », domanda Bruno. « — fra pochi giorni », risponde sua madre.

-ando	-endo
-------	-------

Il dottore ha detto — da casa Rossi: « Torno fra venti minuti ». — una mezz'oretta dopo egli dice: « Ed ora, guardiamo ancora una volta questa gamba! ». Il nonno sorride — il suo regalo al nipotino. E Bruno sorride anche lui, — grazie al nonno. — il regalo dello zio, Bruno spalanca gli occhi. E solo quando sua sorella gli dice, —: « Perché spalanchi gli occhi in quel modo? », egli dice grazie allo zio. E lo zio lo abbraccia —. Anche lo zio Rodolfo abbraccia suo nipote — in camera.

ESERCIZIO B.

Il dottore e la madre han — ai ragazzi le scarpe, i calzoni e la —. Poi, Teresa ha aiutato i ragazzi a mettersi un —. Ed ora essi aspettano il — del dottore. Egli entra in camera quando i ragazzi hanno — di raccontare il loro incidente ai loro padri.

Quando il dottore ha esaminato le gambe — dei due amici, egli apre la sua —. Bruno, che quando sarà grande vuole essere —, dice: « —, dottore? anch'io voglio — — medico quando sarò grande ». Quando il dottore ha finito, — la sua valigetta e dice che — fra una settimana.

Rossi e Verdi sono molto —: Carlo Rossi, quando era giovane, poteva — trenta — con un — solo e più di settanta con le due —. Essi — Antonio dal letto e lo portano giù, nella macchina di Verdi.

I nonni — a Bruno un bellissimo libro in — si parla di tutte le — del —. Bruno è molto contento e — dicendo grazie. I nonni vogliono molto — al loro —, forse perché Bruno è — prima degli altri bambini. Bruno dice a Pietro: « Ti farò — il mio libro — paesi di tutto il mondo, però non devi —! ». La zia Emilia regala a Bruno un — di —. I due fratelli e Maria giocano — a —, quando fuori —.

Lo zio Alberto regala a Bruno una — —. Bruno — gli occhi quando la vede. Poi dice che vuole fare il —. Lo

si è messo
metterai
è nato
parla
si parla
piove
potrò
potrai
potranno
regali
regalano
riceve
ricevuto
ridendo
rimane
rimanere
mi rompo
ti rompi
ci si rompe
sapeva
sarai
saremo
sarete
sollevano
sollevare
sorride
sorridono
sorridendo
spalanchi
spalanca
spalancato
sporchi
stanno
tolto
tornando
tornare
tornerò
tornerà
trovano
uscendo
usciamo
se ne va
vedendo

Capitolo 14

vedrai
volevi
voleva
andarsene
fammele!
lasciarla
lavartele
metterseli
romperti
sporcarlo
togliersi
quaranta
ci si
a cui
in cui
fino a che
forse
intanto
intanto che
mica
qua
spesso
tanto
uno
bella pulita
da giovane
fare il medico
mamma mia!
no che non son!
non fa nulla
per terra
se no
sì che son!
solo allora
vogliono bene a

zio sorride ed abbraccia il —. Bruno dice che è —, — contento. Lo zio Rodolfo gli regala un — per le fotografie.

ESERCIZIO C.

Cosa domandano Rossi e Verdi entrando in camera?
Quando potranno alzarsi e camminare i due ragazzi?
Cos'ha sempre con sé un medico?
Cosa regalano i nonni al loro nipote?
Cosa dice Maria quando vede le mani di Pietro?
Cosa regala a Bruno la zia Emilia ?
Cosa fa Bruno quando vede la macchina fotografica?
Cosa gli dice allora sua sorella?
Cosa dice Rodolfo al nipote quando gli dà l'album?
Cosa dice Bruno a Pietro quando gli dà la macchina fotografica?

BRUNO PUÒ ALZARSI

Oggi è il 26 (ventisei) maggio. Sono passati quindici
ɔddzi e il venti'se:i maddzo. so:no passa:ti kwinditsi
 giorni dal giorno dell'incidente. Bruno è a letto da
dzorni dal dzorno dell'intidente. bru:no e a lletto da
 quindici giorni. Il dottor Forti gli aveva detto: « Fra
'kkwinditsi dzorni. il dot'tor forti .xxi ave:va detto : « fra
 un paio di settimane potrai cominciare ad alzarti ».
um pa:jo di settima:ne pol'tra:i komintsa:re ad al'tsarti ».

Dunque, il quindicesimo giorno Bruno dice a sua
dunykwe, il kwindi'tse:zimo dzorno bru:no di:tse a ssu:a
 madre: « Oggi mi alzo, mammina, no? ». « Non so.
ma:dre : « ɔddzi mi altso, mammi:na, no? ». « non so.

Quando verrà il dottore, vedremo ». « E a che ora
kwando ver'ra il dotto:re, vedere:mo ». « e a kke o:ra

viene il dottore? Non mi farà mica aspettare tutto
vje:ne il dotto:re? nom mi fa'ra mmi:ka aspetta:re tutto

il giorno, no? ». « Il dottor Forti verrà verso le due ». «
il dzorno, no? ». « il dot'tor forti ver'ra vverso le du:e ».

« Così tardi! Se il dottore verrà alle due, io non sarò
« kol'si ttardi ! se il dotto:re ver'ra alle du:e, i:o non sal'rò

alzato prima delle tre! Perché non gli hai detto di
altsa:to pri:ma delle tre ! perl'ke nnon xi a:i detto di

venire prima, mamma? ». « Ma Bruno, il dottor Forti
veni:re pri:ma, mamma? ». « ma bbru:no, il dot'tor forti

dunque : perciò

venire
viene
verràverso le due : un
po' prima delle
due o un po' dopo
le dueessere alzato ←→
essere a letto

Capitolo 15

ha mille cose da fare = deve fare mille cose

venire da noi :
venire in casa nostra

tu stai
sta!

da bravo : come
un bravo ragazzo

ha mille altre cose da fare e cento altre persone da a mmille altre cose da fare e tcento altre persone da vedere! Come si può dirgli che deve venire da noi vvedere! come ssi pwo ddirxi ke dde:ve veni:re da nno:i prima di andare dagli altri? ». « Ma io sono a letto pri:ma di anda:re dalli altri? ». « ma i:o so:no a lletto da quindici giorni e non posso più aspettare! ». da 'kkwinditsi dzorni e nnom posso pju aspetta:re ! ». « Bruno! Basta adesso! Ora io vado in cucina dall'Ame- « bru:no! basta adesso! ora i:o va:do in kutsi:na dall ame:-lia e tu, intanto, sta a letto da bravo! Va bene? ». lia e ttu, intanto, sta a lletto da bbra:vo ! va bbe:ne? ». « Va bene, mammina », dice Bruno che, quando vuole, « va bbe:ne, mammi:na », di:tse bru:no ke, kkwando vwo:le, è un bravo ragazzo.
e um bra:vo ragattso.

Verso le due il dottor Forti entra nella camera di verso le du:e il dot'tor f'orti entra nella 'ka:mera di Bruno. « Buon giorno, dottore! », dice Bruno, « oggi bru:no. « bwon dzorno, dotto:re! », di:tse bru:no, « oddzi posso cominciare ad alzarmi, no? ». Il dottor Forti: posso komintsa:re ad al'tsarmi, no? ». il dot'tor f'orti : « Forse sì ». Bruno: « Ma dottore, l'ha detto Lei due « forse si ». bru:no : « ma ddotto:re, la ddetto le:i du:e settimane fa ». Il dottor Forti: « Ora vedremo. Mo-settima:ne fa ». il dot'tor f'orti : « o:ra vedre:mo. 'mos-strami un po' questa gamba! Così ... bravo ... », e trami um po' kwesta gamba! kolsi ... bra:vo ... », e

mentre parla esamina la gamba di Bruno. Quando *mmentre parla e'za:mina la gamba di bru:no. quando* ha finito, Bruno gli domanda di nuovo: « Allora, dottore, posso alzarmi? ». Il dottore sorride e risponde: *to:re, posso al'tsarmi?*. *il dottore sorri:de e rrisponde :* « Sì, puoi alzarti, giovanotto! ». « Mamma! Hai sentito? Voglio alzarmi subito! ». « Aspetta un momento? *voc:lo al'tsarmi !su:bito!* ». « *aspetta um momen-*tino, Bruno! ». « Ma cosa devo aspettare? Io voglio *ti:no, bru:no!* ». « *ma kko:sa de:vo aspetta:re? i:o voc:lo* alzarmi subito subito! ». Il dottor Forti dice ridendo: *al'tsarmi !su:bito !su:bito!*. *il dot'tor forti di:tse ridendo :* « Non credo che potrai alzarti subito ». Bruno: « E io *non kre:do ke ppol'tra:i al'tsarti !su:bito* ». *bru:no :* « e i:o sì, credo che potrò alzarmi subito, se lo voglio! ». Il *si, kre:do ke ppol'tro al'tsarmi !su:bito, se llo voc:lo!*. il dottor Forti: « Caro Bruno, tu sei a letto da due settimane, e hai le gambe molto, molto deboli ». *ma:ne, e a:i le gambe molto, molto 'de:boli* ».

Bruno mette i piedi fuori dal letto e prova ad alzarsi, *bru:no mette i pje:di fwo:ri dal letto e ppro:va ad al'tsarsi,* ma, come ha detto il dottore, le sue gambe sono *ma, kko:me a ddetto il dottore, le su:e gambe so:no* così deboli che egli non può stare in piedi. « Hai *kol'si 'dde:boli ke e'xi nom pwo sta:re im pje:di.* « *a:i*

giovanotto = giovane uomo

debole ↔ forte

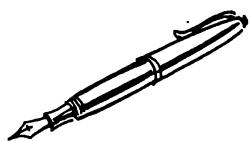


un piede

Capitolo 15



un muscolo
aggiunge : dice ancora
prova!
non provare!



una penna



una tasca



il dottore scrive
una ricetta

gli farà prendere:
farà prendere a
Bruno

visto? », gli dice il dottore, « hai le gambe ancora visto? », *ɛ:xi di:tse il dotto:re*, « *a:i le gambe ayko:ra* troppo deboli, caro mio! Devi chiedere alla mamma troppo *'de:boli, ka:ro mi:o!* *dɛ:vi 'kje:dere alla mamma* di aiutarti un po'! ». « Ma perché non posso stare di *ajutarti um po!* ». « *ma pper'ke nnom pposso sta:re* in piedi? ». « Te l'ho detto: perché hai i muscoli *im pjɛ:di?* ». « *te lɔ ddetto: per'ke a:i i 'muskoli* troppo deboli », risponde il dottor Forti, e aggiunge: troppo *'de:boli* », *risponde il dot'tor forti, e addzundze:* « ma alla tua età non fa nulla, fra due settimane « *ma alla tu:a e'ta nnom fa nnulla, fra ddu:e settima:ne* sarai più forte di prima. Però oggi, non provare a *sa'ra:i pjju fforte di pri:ma. pe'ro ɔddzi, nom prova:re a* stare in piedi da solo! ». Poi il medico si siede su *sta:re im pjɛ:di da sso:lo!* ». *po:i il 'me:diko si sjɛ:de su* una sedia e dice: « Vediamo un po' ... dove ho messo *u:na se:dia e ddi:tse :* « *vedja:mo um po ... do:ve o mmesso* la mia penna? ». « Non l'ha in tasca? », domanda *la mi:a penna?* ». « *non la in taska?* », domanda Bruno. « In tasca? No, no; non ce l'ho. Ah! è qui! ». *bru:no. « in taska? no, nno; non tse lɔ. a! e kkwi!* ». La penna era nella valigetta del dottor Forti, e ora *la penna ε:ra nella validzetta del dot'tor forti, e o:ra* egli scrive una ricetta per Bruno. « Ora, signora *ɛ:xi skri:ve u:na ritsetta per bru:no.* « *o:ra, sippo:ra* Rossi, scrivo una ricetta per Suo figlio, e Lei gli farà *rossi, skri:vo u:na ritsetta per su:o fil:lo, e lle:i ɛ:xi fa'ra*

prendere tre cucchiai al giorno di questa medicina ». *'pprendere tre kkuk'kja:i al dzorno di kwesta meditsi:na ».*

un cucchiaio
due cucchiai

« Una medicina? », dice Bruno, « a me le medicine « *u:na meditsi:na?* », *di:tse bru:no*, « a mme lle meditsi:ne non piacciono ». « Sì, ma credo che questa ti piacerà! *nom 'pjattsono* ». « *si, ma kkre:do ke kkwesta ti pjatse'ra!*

È una medicina che piace a tutti i ragazzi che la *ɛ u:na meditsi:na ke ppja:tse a ttutti i ragatssi ke lla prendono* ». Bruno pensa (ma non lo dice) che il dot-
'prendono ». *bru:no pensa [ma nnon lo di:tse] ke il dot-*
tore dice a tutti la stessa cosa.
to:re di:tse a ttutti la stessa ko:sa.

Quando il dottore se n'è andato, la mamma aiuta *kwando il dotto:re se nε anda:to, la mamma aju:ta*

aiutare
aiuterà

Bruno ad alzarsi e a vestirsi, poi dice: « Ora io e *bru:no ad al'tsarsi e a vvestirsi, pɔ:i di:tse: « o:ra i:o e*

aiuta!
non aiutare!

l'Amelia ti aiuteremo ad andare in salotto ». Bruno: *ll ame:lia ti ajutere:mo ad anda:re in salotto ». bru:no :*

« No, non aiutarmi! Voglio provare ad andarci da *« no, non ajutarmi! voglio prova:re ad an'dartsi da*



« solo ». « Va bene! Prova! », dice la signora Rossi. *sso:lo ». « va bbe:ne! pro:va! », di:tse la sipp:ra rossi.*

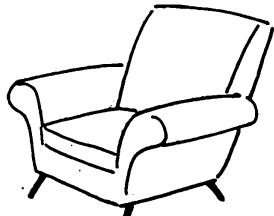
un passo

Bruno prova a stare in piedi e ad andare in salotto *bru:no pro:va a sta:re im pjε:di e ad anda:re in salotto*

da solo, ma dopo il primo passo egli dice: « Non *da sso:lo, ma ddo:po il pri:mo passo ekkid:tse : « nom*

cado
cadi
cade

posso. Cado! ». Ma sua madre e l'Amelia lo aiutano, *posso. ka:do! ». ma ssu:a ma:dre e ll ame:lia lo alju:tano,*



una poltrona

si siede
si è seduto

lo : a giocare a
carte

il bambino a cui
la bambina a cui

e così, a piccoli passi, le due donne e il ragazzo
e kko!si, a lppikkoli passi, le du:e donne e il ragattso
 vanno in salotto, dove Bruno si siede in una poltrona.
vanno in salotto, do:ve bbru:no si sjε:de in u:na poltro:na.

Quando egli si è seduto nella poltrona, la mamma
kwando eXXi si e ssedu:to nella poltro:na, la mamma
 mette un tavolino accanto a lui, e la Pia — gli altri
mette un tavoli:no akkanto a llu:i, e lla pi:a — XXi altri
 bambini sono ancora a scuola — gli domanda se vuole
bambi:ni so:no ayko:ra a skwo:la — XXi domanda se vwo:le
 giocare a carte. « Con te? », le domanda Bruno, « ma
dzoka:re a kkarte. « kon te? », le domanda bru:no, « ma
 tu non sai giocare a carte! ». « No, ma tu me lo puoi
ttu nnon sa:i dzoka:re a kkarte ! ». « no, ma ttu mme lo pwo:i
 insegnare! », dice la Pia, a cui non solo Bruno, ma
inseppa:re ! », di:tse la pi:a, a kkui non so:lo bru:no, ma
 anche Pietro e Maria han detto più di una volta: « Un
ayke pje:tro e mmari:a an detto pju ddi u:na volta : « un
 giorno ti insegheremo a giocare a carte!. Essa ag-
dzorno ti inseppere:mo a ddzoka:re a kkarte ! ». essa ad-
 giunge perciò: « Mi dite sempre che mi insegherete a
dzundze perlfsj : « mi di:te sempre ke mmi inseppere:te a
 giocare a carte, ma non me lo insegnate mai ». Bruno:
ddzoka:re a kkarte, ma nnom me lo inseppa:te ma:i ». bru:no :
 « Bene, siccome oggi siamo soli, te lo insegherò io!
« be:ne, sikko:me oddzi sja:mo so:li, te lo inseppelro i:o !
 Prendi una sedia e siediti qua accanto a me! ».
prendi u:na se:dia e l'ssje:diti kwa akkanto a mme ! ».

Siccome Pia ha visto spesso i suoi fratelli e sua
sikko:me ppi:a a vvisto spesso i swo:i fratelli e ssu:a
 sorella giocare a carte, dopo una mezz'oretta dice
sorella dzoka:re a kkarte, do:po u:na meddz'oretta di:tse
 a Bruno: « Adesso non dirmi più quello che devo
a bbru:no : « adesso non dirmi pju kkwello ke dde:vo
 fare! Voglio trovarlo da me ». Bruno aspetta un po',
fa:re! vɔ:llo trovarlo da mme ». bru:no aspetta um po,
 mentre la Pia pensa; poi vuole aiutarla, ma la Pia
mentre la pi:a pensa; po:i vwo:le ajuttarla, ma lla pi:a
 gli dice: « Non dir nulla! Vedrai che troverò da me
xxi di:tse : « non dir nulla! ve'dra:i ke ttrove'rò dda mme
 sola quello che devo fare ». E Pia pensa ancora un
sso:la kwello ke dde:vo fa:re ». e ppi:a pensa ayko:ra um
 po', poi dice: « Ho trovato! », e getta sul tavolino davanti
po, po:i di:tse : « o ttrova:to ! », e ddzetta sul tavoli:no davanti
 a Bruno cinque carte. Bruno le guarda, poi mostra
a bbru:no tsiykwé karte. bru:no le gwarda, po:i mostra
 le sue carte alla sua sorellina e le dice: « Ma brava,
le su:e karte alla su:a sorelli:na e lle di:tse : « ma bbra:va,
 hai vinto tu questa volta! Le tue carte sono molto
a:i vinto tu kkwesta volta! le tu:e karte so:no molto
 migliori delle mie. Sai giocare meglio di Pietro e
mi:lo:ri delle mi:e. sa:i dzoka:re mɛ:lo di pje:tro e
 della Maria! ». La Pia sorride ed è molto contenta
ddella mari:a ! ». la pi:a sorri:de ed e mmolto kontenta
 di sé.
di se.

dimmi!
 non dirmi!

da me : da sola

buono
 migliore
 bene
 meglio

provare
proverò

Un'ora dopo, quando la mamma viene a domandare *un o:ra do:po, kwando la mamma vje:ne a ddomanda:re* a Bruno se vuole stare ancora una mezz'oretta in *a bbru:no se vvwo:le sta:re aŋko:ra u:na meddz oretta im* poltrona o se è stanco, la Pia le dice: « Mammina, *poltro:na o sse e stan̄ko, la pi:a le di:tse :* « *mammi:na,* sai che io so giocare a carte meglio di Pietro e della *sa:i ke i:o so ddzoka:re a kkarte mɛllo di pjε:tro e ddella* Maria? ». « Ma brava! », dice la mamma, « ti ha in-*mari:a?* ». « *ma bbra:va!* », *di:tse la mamma,* « *ti a insegnato Bruno?* ». « Sì, e sai quante volte ho vinto *senja:to bru:no?* ». « *si, e ssa:i kwante volte o vvinto io?* ». « Ma ... non lo so », risponde Teresa Rossi. *i:o?* ». « *ma ... non lo so* », risponde *tere:za rossi.* Ma la Pia ripete: « Indovina quante volte ho vinto! *ma lla pi:a ripe:te : indovi:na kwante volte o vvinto !* Prova a indovinarlo! ». « Come faccio a indovinarlo? », *pro:va a indovinarlo !* ». « *ko:me ffattso a indovinarlo?* », dice la mamma, poi aggiunge: « Dimmi quante volte *di:tse la mamma, po:i addzundze : dimmi kwante volte* avete giocato, allora proverò a indovinare quante *ave:te dzoka:to, allo:ra prove:ro a indovina:re kwante volte* ha vinto Bruno e quante volte hai vinto tu ». *volte a vvinto bru:no e kkwante volte a:i vinto tu* ». « Abbiamo giocato dodici volte », dice la Pia. « Al- « *abbja:mo dzoka:to 'do:ditsi volte* », *di:tse la pi:a.* « al- lora ... vediamo un po' ... hai vinto quattro volte *lo:ra ... vedja:mo um po ... a:i vinto kwattro volte*

tu e ha vinto otto volte Bruno». « No, non hai indotto e a vvinto otto volte bru:no ». « no, non a:i indovinato! Prova ancora una volta! ». « Allora, vediamo vina:to! pro:va ayko:ra u:na volta! ». « allo:ra, vedja:mo ... sei volte tu e sei volte Bruno ». « No! Ho vinto ... se:i volte tu e sse:i volte bru:no ». « no! o vvinto sette volte io, e Bruno ha vinto solo cinque volte! ». « sette volte i:o, e bbru:no a vvinto so:lo tsjykwe volte! ».

« Ma allora tu sei più brava anche di Bruno! Come « ma allo:ra tu sse:i pju bbra:va ayke di bru:no! ko:me hai fatto a vincere tante volte? ». « È perché Bruno a:i fatto a lvvintse're tante volte? ». « e pper'ke bbru:no oggi è stanco e gioca meno bene degli altri giorni. oddzi e stayko e ddzo:ka me:no be:ne dell'i altri dzorni.

Gli altri giorni, quando gioca con Pietro e Maria, « i altri dzorni, kwando dzo:ka kom pjε:tro e mmari:a, vince sempre lui ». Bruno, rispondendo alla domanda vintse sempre lui ». bru:no, rispondendo alla domanda della mamma se vuole rimanere ancora un po' in della mamma se vwo:le rimane:re ayko:ra um po im poltrona, dice che è troppo stanco e chiede alla mam-poltro:na, di:tse ke e ttroppo stayko e kkjε:de alla mama di aiutarlo a tornare a letto.

ma di ajutarlo a ttorna:re a lletto.

Per quel giorno, Bruno non prova più ad alzarsi, ma per kvel dzorno, bru:no nom pro:va pju ad altsarsi, ma il giorno seguente egli prova di nuovo, e questa volta il dzorno segwente e.l.i pro:va di nwo:vo, e kkwesta volta

vincere
ha vintovincere
vince
ha vintoseguente : che
viene dopo

Capitolo 15

aiutare
l'aiuto

può stare in piedi da solo, senza l'aiuto della mamma.
pwo sta:re im pjε:di da sso:lo, sentsa l'aju:to della mamma.

Ma non può andare da solo fino in salotto. Già nel corridoio egli deve chiedere l'aiuto di sua madre.
ma nnom pwo anda:re da sso:lo fi:no in salotto. dza nnel korrido:jo eLLi de:ve !kje:dere l'aju:to di su:a ma:dre.

segue = viene
dopo

Pia li segue con le carte in mano, e quando Bruno è seduto in poltrona, fratello e sorella cominciano a giocare a carte. Giocano fino alle quattro. Alle quattro, viene in salotto la mamma con la merenda.
pi:a li se:gwe kon le karte im ma:no, e kkwando bru:no ε ssedu:to im poltro:na, fratello e ssorella ko'mintfano a ddzoka:re a kkarte. !dʒɔ:kano fi:no alle kwattro. alle kwattro, vje:ne in salotto la mamma kon la merenda.

« Avete finito di giocare? », domanda. « Finito? Ma « ave:te fini:to di dzoka:re? », domanda. « fini:to? ma mamma, abbiamo giocato così poco! », rispondono i bambini. « Poco? Sapete che giocate da più di due ore? Avete cominciato a giocare alle due ». I bambini si guardano e dicono: « Come passa presto il tempo! Sono già le quattro? ». « Sì », dice Teresa Rossi, « il tempo passa presto quando si gioca. Adesso, fate « il tempo passa presto kwando si dʒɔ:ka. adesso, fa:te

merenda, e quando avrete finito, se Bruno non sarà
merenda, e kkwando alvre:te fini:to, se bbru:no non sa:ra
 troppo stanco potrete giocare ancora un po' ».
ttrppo stayko potre:te dzoka:re ayko:ra um po ».

Ma quando, alle quattro e mezzo, dopo aver fatto
ma kkwando, alle kwattro e mmeddzo, do:po a:ver fatto
 merenda, la Pia domanda a Bruno: « Giochiamo
merenda, la pi:a domanda a bbru:no : « dzokja:mo
 ancora un po'? », Bruno risponde: « No, sono troppo
ayko:ra um po? », bru:no risponde : « no, so:no troppo
 stanco ». « Allora vado a chiamare la mamma? ».
stayko ». « allo:ra va:do a kkjama:re la mamma? ».

« No, non chiamarla! Voglio tornare a letto da solo ».
« no, noj kja!marla ! vɔχ.χo torna:re a lletto da sso:lo ».

« Ti aiuto io? ». Prima Bruno risponde: « No! Non
« ti aju:to i:o? ». pri:ma bru:no risponde : « no! non
 aiutarmi! », poi però dice: « Ma se vuoi ... proviamo »,
ajutarmi ! », po:i pe:ro ddi:tse : « ma sse vvvɔ:i ... provja:mo »,
 e i due bambini vanno ridendo fino al letto di Bruno.
e i du:e bambi:ni vanno ridendo fi:no al letto di bru:no.

Quando Teresa Rossi, poco tempo dopo, entra nella
kwando tere:za rossi, po:ko tempo do:po, entra nella
 camera dei ragazzi, dice: « Ma come, sei già a letto? »,
'ka:mera dei ragatssi, di:tse : « ma kko:me, se:i dza a lletto? »,
 e Bruno risponde: « Da più di mezz'ora, mamma! ».
e bbru:no risponde : « da ppju ddi meddz o:ra, mamma ! ».
 « Da più di mezz'ora? Ma vi ho dato la merenda solo
« da ppju ddi meddz o:ra? ma vvi o dda:to la merenda so:lo

giocare
giochiamo

chiama!
non chiamare!

mettersi a =
cominciare a

PAROLE:

un aiuto
un giovanotto
una medicina
un muscolo
un passo
una penna
un piede
una poltrona
una ricetta
una tasca
brava!
debole
seguente
stanco
aggiunge
aiuto
aiutano
aiuteremo
sarò alzato
aspetta!
aveva detto
avrete finito
cado
chiamare
chiede
chiedere
cominciano
cominciare
credo
domandare
farà
getta

un momento fa! ». « Il tempo passa presto, sai, mam-
um momento fa! ». « il tempo passa presto, sa:i, mam-
ma », dice Bruno, e tutti e tre si mettono a ridere.
ma », di:tse bru:no, e ttutti e ttre ssi 'mettono a 'rri:dere.

ESERCIZIO A.

prova!	non provare!
digli!	non dirgli!
chiamalo!	non chiamarlo!
diglielo!	non dirglielo!
ecc.	ecc.

Maria: « Bruno, — un po' a camminare! ». Teresa Rossi: « No, Bruno, non — ancora! ». Maria: « Pia, Bruno vuole alzarsi, — la mamma! ». Bruno: « No, Pia, non —! ». Maria: « Pietro, — in salotto dalla mamma e — di venire! ». Bruno: « No, non — in salotto dalla mamma, Pietro, e non — di venire! ». Teresa Rossi: « Amelia, Bruno è ancora un po' debole, — ad andare in salotto! ». Bruno: « No, Amelia, non —! ». Teresa Rossi: Quest'arancia è per Bruno, Pia, —! ». Pietro: « No, Pia, non —! Voglio mangiarla io! ». Pietro e Pia: « Che belle arance, mamma, —, per favore! ». Maria: « No, mamma, non — —! Hanno già mangiato più di tre arance! ».

ESERCIZIO B.

Quando viene il dottore, Bruno vuole alzarsi —, e mette i — fuori dal letto. Egli — a — in piedi, ma le sue

gambe sono ancora troppo —, ed egli non può. Ma fra due settimane i suoi — saranno molto più forti, dice il dottore. Poi egli cerca la sua —. La cerca nella sua —, ma lì non c'è, è nella valigetta. Allora il dottore — una — per Bruno. Bruno non è contento, le — non gli piacciono.

Quando il dottore se n'è andato, Bruno va con la mamma e Amelia in salotto, a piccoli —, e lì si siede in una —. La mamma mette un — accanto alla —, e Pia domanda a Bruno se vuole — a giocare — carte. Le prime volte — Bruno, ma poi comincia anche a — Pia. Un'oretta dopo, la mamma viene in salotto per domandare a Bruno se è —. « — quante volte ho — io! », le dice la Pia.

Il giorno —, Bruno prova di nuovo a stare in piedi senza l'— della mamma. Però non può ancora andare — — salotto da solo. Sua mamma allora lo aiuta, e la Pia li — con le carte. Alle quattro viene la mamma con la —.

ESERCIZIO C.

Quanti giorni sono passati dal giorno dell'incidente?

Cos'ha detto il dottore a Bruno quindici giorni fa?

Perché Bruno non vuole più aspettare?

Cosa dice il dottore a Bruno quando ha esaminato la sua gamba?

si gioca
giochiamo
giocate
giocato
si guardano
indovina!
indovinare
indovinato
insegnate
insegnare
insegnato
insegnerò
insegneremo
insegnerete
passato
pensa
piacerà
potrete
provare
prova
prova!
proviamo
proverò
rispondendo
scrivo
scrive
è seduto
si è seduto
segue
sta!
troverò
vediamo!
vedremo
venire
verrà
vince
vincere
vinto
aiutarti
aiutarlo
aiutarla
alzarmi
alzarti
alzarsi

Capitolo 15

andarci
dirgli
indovinarlo
trovarlo
vestirsi
non aiutarmi!
non chiamarla!
non dirmi!
non dir nulla!
non provare!
ventisei
dunque
fino in
meglio
come faccio a?
da bravo
da me
da me solo
da noi
di sé
ha da fare
in piedi
non sai giocare
subito subito
va bene!
verso le due

Perché non può stare in piedi da solo Bruno?
Perché cerca la penna il dottore?
Cosa dice il dottore quando Bruno gli dice che le medicine non gli piacciono?
Cosa fanno in salotto Bruno e la Pia?
Perché vince tante volte la Pia oggi?
Cosa dice Teresa Rossi quando i bambini domandano:
« Sono già le quattro? »?

DOMANI ANDIAMO A PISA

La mattina seguente, verso le dieci, la Pia entra cor
la matti:na segnente, verso le dje:tſi, la pi:a entra kor
 rendo nella camera di Bruno e dice: « Bruno! Bruno!
rendo nella 'ka:mera di bru:no e ddi:tſe : « bru:no ! bru:no !

correre
correndo

Sai cosa? ». Bruno: « No; come faccio a saperlo? Non
sai ko:sa? ». bru:no : « no ; ko:me ffattſo a ssa'perlo? non
 sono ancora uscito di camera, oggi ». Pia: « Domani
so:no aŋko:ra uſſi:to di 'ka:mera, ɔdʒi ». pi:a : « doma:ni
 andiamo a Pisa dalla zia Giovanna ». (La zia Giovanna
andja:mo a ppi:sa dalla t̩tsi:a dʒovanna ». [la t̩tsi:a dʒovanna
 è la sorella di Teresa Rossi e sta a Pisa col marito
e lla sorella di tere:za rossi e sta a ppi:sa kol mari:to
 e col figlio Giorgio di vent'anni). Bruno: « Che dici?
e kkol fiččo dzordzo di vent anni]. bru:no : « ke ddi:tſi ?

che? = che cosa?

A Pisa? Chi è che ci va? ». Pia: « Io, tu, la mamma
a ppi:sa? ki e kke ttſi va? ». pi:a : « i:o, tu, la mamma
 e Antonio ». Bruno: « Io, tu, la mamma e Antonio?
e anto:nio ». bru:no : « i:o, tu, la mamma e anto:nio ?

Bellissimo! Antonio non è mai stato a Pisa. Ma ...
bel'lissimo ! anto:nio non e mma:i sta:to a ppi:sa. ma ...

come fai a saperlo? ». Pia: « Ho sentito la mamma che
ko:me ffa:i a ssa'perlo? ». pi:a : « o ssenti:to la mamma ke
 lo diceva al telefono alla signora Verdi ».
llo ditſe:va al te'le:fono alla sipp:ra verdi ».

dice
diceva

Capitolo 16

sente
sentendo

Bruno, sentendo quello che gli dice sua sorella, è *bru:no, sentendo kwello ke xxì di:tse su:a sorella*, è molto contento. E prima dice soltanto: « Bello! Bel-molto kontento. e ppri:ma di:tse soltanto : « *bello!* bel-lissimo! », poi domanda: « E papà? E Maria? E Pie-lissimo! », *pɔ:i domanda : « e ppa'pa? e mmari:a? e ppjε:-* tro? Li lasciamo a Roma? Non vengono con noi? ». *tro? li lassa:mo a rro:ma? nom !veŋgonò kon no:i?*. La Pia risponde: « Eh? no! Non possono mica venire *la pi:a risponde : «ε? no! nom !possono mi:ka veni:re* con noi! Se papà viene con noi deve tornare a Roma *kon no:i! se ppa'pa vvje:ne kon no:i dε:ve torna:re a rro:ma* ogni giorno, e Pietro e Maria devono andare a scuola, *onni dzorno, e ppjε:tro e mmari:a !dε:vono anda:re a skwo:la,* no? E non si può mica andare da Pisa a Roma ogni *no? e nnon si pwo mmi:ka anda:re da ppi:sa a rro:ma onni* giorno! ». Bruno: « Ah sì, non pensavo alla scuola ... ». *dzorno! ». bru:no : « a: si, nom pensa:vo alla skwo:la ... ».* Pia: « Eh, caro mio! Non possono mica tutti rom-pi:a : « *ε, ka:ro mi:o! nom !possono mi:ka tutti !rom-* persi le gambe per far vacanza in maggio! ». Bruno: *persi le gambe per far vakantsa im maddzo! ». bru:no :* « Eh, cara mia! Anche se faccio un mese e mezzo di *«ε, ka:ra mi:a! ayke se ffattso um me:se e mmeddzo di* vacanza, non crederai mica che son contento di esser-vakantsa, *noj kredelra:i mi:ka ke ssøy kontento di !esser-* mi rotto la gamba? ». La Pia dice sorridendo: *mi rotto la gamba? ». la pi:a di:tse sorridendo :*

fare vacanza : non
andare a scuola

« Chissà? Molto, molto scontento non lo sei neppure.
 « *kis'sa?* *molto, molto skontento non lo se:i neppu:re.*
 Non sei stato contento quand'è successo l'incidente,
non se:i sta:to kontento kwand e ssutfesso l intfidente,
 ma oggi ... ».
ma oddzi ... ».

In quel momento entra in camera la signora Rossi.
in kwel momento entra in 'ka:mera la sippo:ra rossi.

« Bruno, Pia », dice ella, « avete voglia di andare a
 « *bru:no, pi:a* », *di:tse ella, « ave:te vol:xa di anda:re a*

Pisa dalla zia Giovanna per un paio di settimane? ».
ppi:sa dalla tsi:a dzovanna per um pa:jo di settima:ne? ».

Bruno e Pia non rispondono subito, non sapendo che
bru:no e ppi:a non rispondono !su:bito, non sapendo ke
 dire. Poi si guardano ridendo, e Teresa Rossi indossa
pɔ:i si !guardano ridendo, e ttere:za rossi indossa
 vina perché ridono: mentre parlava al telefono con
vi:na per!ke !rri:dono : mentre parla:va al telle:fono kon
 la signora Verdi, ella ha sentito la Pia entrare in sala
sippo:ra verdi, ella a ssenti:to la pi:a entra:re in sa-
 lotto e uscire di nuovo. Perciò dice: « Bene! Se lo
lotto e ussi:re di nwo:vo. per!tʃɔ ddi:tse : « be:ne! se llo
 sapete già vi dirò soltanto che partiamo da Roma
sape:te dza vvi dil're ssoltanto ke ppartja:mo da rro:ma
 domani, subito dopo pranzo. Così saremo a Pisa verso
doma:ni, !su:bito do:po prandzo. kɔ!si ssare:mo a ppi:sa verso
 sera, andremo subito a cena, e poi potremo fare un
se:ra, andre:mo !su:bito a ttse:na, e ppo:i potre:mo fa:re un

chissà = chi sa?
 scontento ↔ contento

ella = essa
 avete voglia di =
 volette

non sa che dire =
 non sa che cosa
 deve dire

sapere
 sapendo

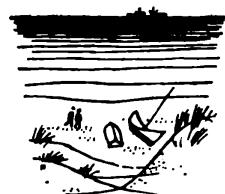
tu sai
 voi sapete
 dire
 dirà
 partire (da Roma)
 ↔ venire (a Roma)

verso sera = un
 po' prima di sera

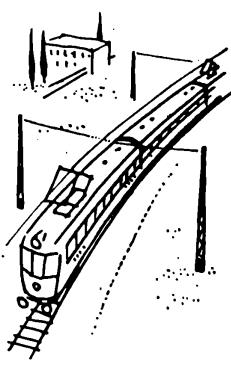
Capitolo 16

coricarsi = andare a letto

il mare

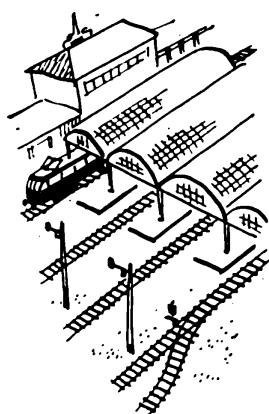


Carluccio = caro
Carlo

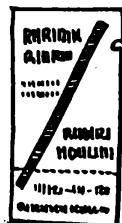


un treno

arrivare ← →
partire



una stazione



un biglietto

va! + ci = vacci!

giretto prima di coricarci ». Bruno: « La Pia dice che *dziretto pri:ma di kori'karts'i* ». *bru:no* : « *la pi:a di:tse ke* ci viene anche Antonio, a Pisa ». Teresa Rossi: « Sì, *ttsi vje:ne ayke anto:nio, a ppi:sa* ». *tere:za rossi* : « *si, anto:nio vje:ne kon no:i ayke lu:i* ».

Poco dopo, la signora Rossi esce dalla camera di Bruno *pɔ:ko do:po, la sipp:ra rossi effe dalla 'ka:mera di bru:no* e va a telefonare a suo marito. « Carluccio », dice, *e vva a ttelefona:re a ssu:o mari:to. « karluttso », di:tse,* « ho parlato con la signora Verdi. Ha detto che lascia *« o pparla:to kon la sipp:ra verdi. a ddetto ke llassa* volentieri Antonio venire con noi al mare dalla Gio-*volentje:ri anto:nio veni:re kon no:i al ma:re dalla dzovanna* ». A ciò Carlo Rossi risponde: « Benissimo, *vanna* ». *a ttsi kkarlo rossi risponde* : « *be'nissimo, cara!* Quando avete pensato di partire? ». Teresa: *ka:ra! kwando ave:te pensa:to di parti:re?* ». *tere:za* : « Domani, dopo pranzo. Se prenderemo il treno che *« doma:ni, do:po prandzo. se pprendere:mo il tre:mo ke* parte da Roma verso le due arriveremo a Pisa verso *pparte da rro:ma verso le du:e arrivere:mo a ppi:sa verso* le sei. Potremo fare un giretto dopo cena e poi an-*le se:i. potre:mo fa:re un dziretto do:po tse:na e ppo:i an-*dremo a coricarci ». Carlo: « Allora, se vuoi vado alla *dre:mo a kkori'karts'i* ». *karlo* : « *allo:ra, se vvvoci va:do alla* stazione a prendere i biglietti ». Teresa: « Bravo, vacci *stattjo:ne a !pprendere i bi:lett'i* ». *tere:za* : « *bra:vo, vattsi*

tu! Io non credo che avrò tempo. Sai, ci son sempre
tu! i:o noy kre:do ke a'vro tttempo. sa:i, tsi son sempre
 tante cose da fare prima di partire ». Carlo: « E Ame-
 tante *kɔ:se da ffa:re pri:ma di parti:re* ». karlo : « e ame-
 lia, la lasci qui a Roma o la prendi con te? ». Teresa:
lia, la lassi kwi a rro:ma o lla prendi kon te? ». terε:za :
 « La lascio con te. Giovanna ha una donna bravissima,
la lasso kon te. dʒovanna a u:na donna bra'vissima,
 e poi non posso mica lasciarvi soli in città, te e i
e ppo:i nom posso mi:ka laʃ'farvi so:li in tʃit'ta, te e i
 due bambini! ». Carlo: « I due bambini? ». Teresa: « Sì,
du:e bampi:ni! ». karlo : « i du:e bampi:ni? ». terε:za : « si,
 Pietro e Maria ». Carlo: « Ah, sì! Dimenticavo che
pje:tro e mmari:a ». karlo : « a:, si! dimentika:vo ke
 devono andare a scuola! ». Poi ride e aggiunge: « Di-
l'dde:vono anda:re a skwo:la! ». po:i ri:de e addzundze : « di-
 vento vecchio, Teresina. Non mi ricordavo più che
vento vekkjo, terezi:na. nom mi rikorda:vo pju kke
 ho due figli che vanno a scuola! ». Anche Teresa
o ddu:e fil:ci ke vvanno a skwo:la! ». ayke terε:za
 Rossi ride e dice: « No, Carluccio, non diventi vecchio,
rossi ri:de e ddi:tse :« no, kkarluttfo, non diventi vekkjo,
 ma hai troppo da fare e sei stanco. Sai cosa? Perché
ma a:i troppo da ffa:re e sse:i stayko. sa:i kɔ:sa? per'ke
 non vieni anche tu al mare per qualche giorno in-
nnom vjε:ni ayke tu al ma:re per kwalke ddzorno in-
 sieme a noi? ». Carlo: « Adesso? No, Teresa, adesso
sje:me a nno:i? ». karlo : « adesso? no, tterε:za, adesso

tante : molte

lasciare

lascio	lasciamo
lasci	lasciate
lascia	lasciano

diventare : cominciare ad essere

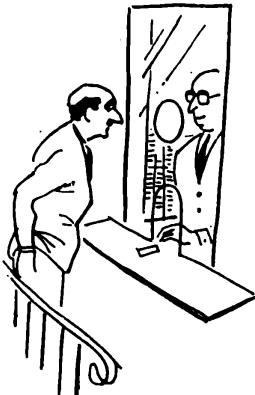
ricordarsi ←→
 dimenticare

qualche giorno =
 alcuni giorni

insieme a = in-
 sieme con

ciao! : arrivederci!
(parlando a una
persona a cui si
dà del tu)

recarsi = andare



uno sportello

non posso lasciare Roma. In questo momento ho troppo da fare, ma fra un mesetto, sì, potrò andarmene per qualche giorno. Ora no». Teresa: « È un gran peccato! Ma se non puoi non c'è nulla da fare. Allora compra soltanto quattro biglietti: tre per noi e uno per il piccolo Verdi ». Carlo: « Va bene! ». Poi aggiunge ridendo: « Proverò a ricordarmelo! ». Anche Tedzundze ridendo : « proverò a rrikordarmelo ! ». Teresa ride e dice: « Ciao, Carlo! E non tornare troppo tardi! ». Carlo: « Va bene! Ciao, Teresina! ». tardì! ». karlo : « va bbe:ne! tsa:o, terezi:na ! ».

Prima di tornare a casa, quel giorno, il signor Rossi si reca alla stazione Termini per comprare i biglietti. Quando Carlo Rossi arriva alla stazione, c'è molta gente davanti agli sportelli. Egli deve perciò aspettare cinque o sei minuti prima di poter comprare

i biglietti. Quando arriva davanti allo sportello, l'impiegato gli domanda: « Dove vuole andare? ». Carlo Rossi: « A Pisa ». L'impiegato: « Quanti? ». Carlo Rossi: « a ppi:sa ». l'impiegato: « kwanti? ». karlo Rossi: « Tre, e una bambina di cinque anni ». L'impiegato: « tre, e u:na bamb:na di tsjykwe anni ». l'impiegato: « Se ha cinque anni paga mezzo biglietto ». Poi, l'impiegato domanda: « Andata sola o andata e ritorno? ». Carlo Rossi: « Andata e ritorno, per favore. quanto fa? ». L'impiegato: « Fa quindicimila trecentotrenta (15.330) ». Carlo Rossi: « Soltanto? Ma ... che classe mi ha dato? ». L'impiegato: « Le ho dato tre biglietti e mezzo di seconda classe. In che classe vuole andare? ». Carlo Rossi: « In prima ». L'impiegato: « Non me l'aveva mica detto. Allora fa ventisettamil seicentocinquanta (27.650) lire. Ecco i Suoi sette'mi:la seit'sentot'siy'kwanta li:re. ekko i swo:i



l'impiegato col biglietto

andata ←→ ritorno

quanto fa? = quanto costa?

Le : a Lei

durante la cena :
mentre si cena

fino a quando =
fino al momento
quando

di già = già

aggiunge
aggiungono

biglietti! », dice l'impiegato porgendo i biglietti a Rossi.
billett! », di:tse l impjega:to pordzendo i billett a rrossi.
 « Grazie! Ed ecco trentamila lire! », dice Rossi e porge
« grattsje! ed ekko trenta'mi:la li:re! », di:tse rossi e ppordze
 all'impiegato tre biglietti da diecimila lire. L'impiegato:
all impjega:to tre bbillett da ddjet'si'mi:la li:re. l impje-
gato: « Grazie. Due mila trecentocinquanta a Lei ».
ga:to: « grattsje. due'mi:la tret'sentot'siy'kwanta a lle:i ».
 Carlo Rossi prende i biglietti e li mette in tasca con
karlo rossi prende i billett e lli mette in taska kon
 i soldi che gli porge l'impiegato.
i soldi ke xxi pordze l impjega:to.

Quando Carlo Rossi torna a casa, Bruno e Pia gridano:
kwando karlo rossi torna a kka:sa, bru:no e ppi:a 'gri:-
 « Ecco papà! », e gli domandano: « Sei stato
dano : « ekko pa'pa! », e xxi dolmandano : « se:i sta:to
 alla stazione? Hai i biglietti? ». « Sì, sì! », risponde
alla stattsjo:ne? a:i i billett? ». « si, ssi! », risponde
 Rossi. Durante la cena e dopo cena si parla soltanto
rossi. durante la tse:na e ddo:po tse:na si parla soltanto
 del mare, di vacanze e della zia Giovanna, fino a quando
del ma:re, di vakantse e ddella ttsi:a dzovanna, fi:no a kkwan-
 la signora Rossi dice a Pietro e alla Pia: « Adesso
do la sippo:ra rossi di:tse a ppje:tro e alla pi:a : « adesso
 è ora di coricarvi, bambini! ». « Di già? », dicono i
è o:ra di kori'karvi, bambi:ni! ». « di dza? », 'di:kono i
 due, ed aggiungono: « Che peccato! ». Un'ora dopo
du:e, ed ad'dzungono : « ke ppekka:to ! ». un o:ra do:po

vanno a letto anche Bruno e Maria, dicendo anche
vanno a letto ayke bru:no e mmari:a, ditsendo ayke

loro: « Di già? Che peccato! Stavamo così bene qui ».
lo:ro : « di dza? ke ppekka:to ! stava:mo kol'si bbe:ne kwi ».

ESERCIZIO A.

fare	avere	essere
fa	ha	è
ha fatto	ha avuto	è stato

Bruno — — a Pisa, ma non — mai — a Napoli. Per il suo compleanno, Teresa — — molti regali. « Devi — molto brava, se vuoi venire con noi in città », dice Teresa alla Pia. La Pia risponde che lei — sempre brava. Essa — una grandissima voglia di andare in città. Alle quattro Bruno — fame e — merenda insieme alla Pia. Quando essi — — merenda domandano alla mamma se — tempo di stare un po' con loro. Ma Teresa risponde che — mille cose da —. Lo zio dice a Pietro che non deve rompersi una gamba per — una macchina fotografica. Bruno vuole — il medico e il fotografo quando sarà grande. Quando il dottor Forti gli esamina la gamba, Bruno dice: « Basta! — male! ». « Chi ti — — male? », domanda Teresa Rossi a suo figlio. « Quando si va a tavola non si deve — le mani sporche! », dice Carlo Rossi ai bambini. Gli altri giorni — la mamma che lava le mani alla Pia, ma oggi — — la Maria.

PAROLE:

un'andata
 un biglietto
 una classe
 un giretto
 un impiegato
 un mare
 un peccato
 uno sportello
 una stazione
 un treno
 una vacanza
 una voglia
 bellissimo!
 bravissimo
 scontento
 aggiungono
 arriva
 arriveremo
 compra!
 correndo
 crederai
 diceva
 dimenticavo
 dirò
 divento
 diventi
 gridano
 indovina
 lasciare
 lasciamo
 parlava
 parte
 partiamo
 partire
 pensavo
 pensato
 porgendo
 poter
 potremo
 prendi
 prenderemo
 si reca

mi ricordavo
sapendo
sentendo
stavamo
sei stato
andarmene
coricarci
coricarvi
essermi rotto
lasciarvi
ricordarmelo
rompersi
saperlo
vacci!

non tornare!
quindicimila
seicento-
cinquanta
trecento-
cinquanta
trentamila
vent'
ventisettamila
che?
chissà!
ciao!
di già
durante
ecco!
eh!
ella
insieme a
Le
qualche
tante cose
al telefono
andata e
ritorno
che peccato!
far vacanza
fino a quando
non c'è nulla
da fare
quanto fa?

ESERCIZIO B.

La signora Rossi domanda ai bambini se hanno — di andare a Pisa. Essa dice: « Se — da Roma dopo pranzo potremo fare un giretto prima di — ». La madre di Antonio — volentieri suo figlio venire al — col suo amico Bruno. I Rossi prenderanno il — che — da Roma verso le due. Carlo Rossi dice a Teresa che ci andrà lui alla — a prendere i —. Teresa non avrà —.

Carlo Rossi dice: « Non mi — più che ho due figli che vanno a scuola; — vecchio ». Ma sua moglie dice: « Hai troppo — fare, Carlo. Vieni al — anche tu per — giorno! ». Carlo non può, e Teresa dice che è un gran —. Ma non c'è — — fare. « — quattro biglietti! », dice a suo marito, e Carlo le dice: « —, Teresina! ».

ESERCIZIO C.

Sta sola a Pisa la zia Giovanna?

Per quanto tempo andrà a Pisa Teresa?

Perché Teresa vuole partire subito dopo pranzo?

Che treno prenderanno?

Perché Carlo non viene a Pisa anche lui?

Perché Teresa non prende Amelia con sé?

Perché Carlo dice che diventa vecchio?

Cosa fa Carlo prima di tornare a casa, quel giorno?

Di che parlano i bambini quella sera?

IL SOGNO DI BRUNO

Quando Bruno apre gli occhi il giorno dopo, la prima cosa che pensa è: « Oggi si va a Pisa! Oggi io, la Pia, la mamma e Antonio andiamo a Pisa! ». Il suo pensiero seguente è che deve alzarsi presto presto per essere vestito in tempo. Ma quando guarda l'orologio, vede che sono soltanto le sei. Se si alzerà a quell'ora, sveglierà tutta la famiglia. Non c'è dunque altro da fare che aspettare un'altra ora prima di alzarsi.

kwando bru:no a:pre lli okki il dzorno do:po, la pri:ma cosa che pensa è: « Oggi si va a Pisa! Oggi io, la Pia, ko:sa ke ppensa ε :« oddzi si va a ppi:sa ! oddzi i:o, la pi:a, la mamma e anto:nio andja:mo a ppi:sa ! ». il su:o pen-siero seguente è che deve alzarsi presto presto per sje:ro segwente ε kke dde:ve al'tsarsi presto presto per essere vestito in tempo. Ma quando guarda l'oro- lessere vesti:to in tempo. ma kkwando gwarda l'oro- logio, vede che sono soltanto le sei. Se si alzerà a lo:dzo, ve:de ke sso:no soltanto le se:i. se ssi altselra a quell'ora, sveglierà tutta la famiglia. Non c'è dun- kkwell o:ra, zvellelra ttutta la fami:la. non tsε ddun- que altro da fare che aspettare un'altra ora prima di kwe altro da ffa:re ke aspetta:re un'altra o:ra pri:ma di alzarsi.

Bruno, svegliandosi, era coricato sul lato sinistro.

Ora si volta sull'altro lato e si mette a pensare a ciò che farà al mare con l'amico Antonio. Prima a ttʃɔ kke ffa:ra al ma:re kon l ami:ko anto:nio. pri:ma

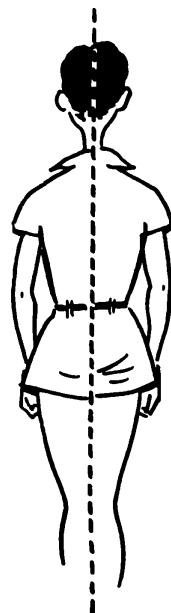
si va : andiamo

pensa
un pensiero

si veste
è vestito

non c'è altro da fare che : si può soltanto

essere coricato =
essere disteso



il lato
sinistro il lato
destro

Capitolo 17

ad occhi aperti =
con gli occhi
aperti

smettere di =
finire di

addormentarsi =
cominciare a dor-
mire

Bruno è svegliato
da Pietro = Pie-
tro sveglia Bruno

Pietro è stato sve-
gliato dal sole =
il sole ha sveglia-
to Pietro

rispondere
risponde
ha risposto

almeno cinque =
non meno di cin-
que

dorme
dormiva

pensa ad occhi aperti, ma poi, a poco a poco, i suoi
pensa ad okki aperti, ma ppo:i, a ppo:ko a ppo:ko, i swo:i
occhi si chiudono da soli, egli smette di pensare
okki si 'kju:dono da sso:li, eLLi zmette di pensa:re
e ... si addormenta di nuovo. Un'ora dopo, egli è
e ... si addormenta di nwo:vo. un o:ra do:po, eLLi ε
svegliato da Pietro, che è stato svegliato dal sole
zveLLato da ppje:tro, ke ε sta:to zveLLato dal so:le
poco fa, e adesso grida: « Bruno! Dormi ancora? »
ppo:fa, e adesso gri:da: « bru:no! dormi ayko:ra? »
Svegliati, è ora di alzarsi! Oggi si va a Pisa. Bruno! ».
'zveLLati, ε o:ra di al'tsarsi! oddzi si va a ppi:sa. bru:no! ».
Bruno si sveglia a poco a poco, e dice: « Perché
bru:no si zveLLa a ppo:ko a ppo:ko, e ddi:tse: « per'ke
gridi? Lo so benissimo che oggi si va a Pisa. Ero
ggi:di? lo so bbe'nissimo ke oddzi si va a ppi:sa. ε:ro
sveglia prima di te, sai? ». « E allora perché non mi
zveLLo pri:ma di te, ssa:i? ». « e allo:ra per'ke nmom mi
hai risposto prima, quando ti ho chiamato? Ti chia-
a:i risposto pri:ma, kwando ti o kkjama:to? ti kja:-
mo da almeno cinque minuti ». « Almeno? Non è
mo da alme:no tsiykwé minu:ti ». « alme:no? non ε
vero, perché io sono sveglia da almeno dieci mi-
vve:ro, per'ke i:o so:no zveLLo da alme:no dje:tsi mi-
nuti! ». « Sì, è vero, perché tu quando mi sono sve-
nu:ti! ». « si, ε vve:ro, per'ke ttu kkwando mi so:no zveL-
gliato dormivi ancora, e io mi sono svegliato sette o
xa:to dormi:vi ayko:ra, e i:o mi so:no zveLLa:to sette o

otto minuti fa ». « Va bene, va bene! », dice Bruno,
 otto minuti fa ». « va bbe:ne, va bbe:ne! », di:tse bru:no,
 « ma ora, se non stai zitto e se non smetti di gridare
 « ma o:ra, se nnon sta:i ttsitto e sse nnon zmetti di gri-
 dare in quel modo, io non ti racconto quello che ho
 da:re ig kvel mo:do, i:o non ti rakkonto kwello ke o
 sognato mentre dormivo ». « Allora sto zitto. Rac-
 ssoppa:to mentre dormi:vo ». « allo:ra sto ttsitto. rak-
 conta! », dice Pietro; e Bruno si mette a raccontare
 konta! », di:tse pje:tro; e bbru:no si mette a rrakkonta:re
 ciò che ha sognato.
tſo kke a ssoppa:to.

« Eravamo arrivati alla stazione di Pisa ed eravamo
 « erava:mo arriva:ti alla statsjo:ne di pi:sa ed erava:mo
 usciti sulla piazza per trovare una macchina per
 ussi:ti sulla pjattsa per trova:re u:na l'makkina per
 andare a Marina di Pisa, dalla zia Giovanna. A un
 anda:re a mmari:na di pi:sa, dalla tsi:a d'zovanna. a un
 tratto la mamma ha gridato, guardando a destra e
 tratto la mamma a ggrida:to, gwardando a ddestra e
 a sinistra: « La terza valigia! Dov'è la terza vali-
 a ssinistra : « la tertsa vali:dža! dov e lla tertsa vali:-
 gia? ». Era quella bruna, sai? Quando abbiamo sen-
 dza? ». ε:ra kwella bru:na, sa:i? kwando abbja:mo sen-
 tito la mamma domandare dov'era la valigia, noi,
 ti:to la mamma domanda:re dov ε:ra la vali:dža, no:i,
 prima, siamo rimasti fermi lì, davanti alla stazione,
 pri:ma, sja:mo rimasti fermi li, davanti alla statsjo:ne,



una piazza

a un tratto : nello
stesso momento

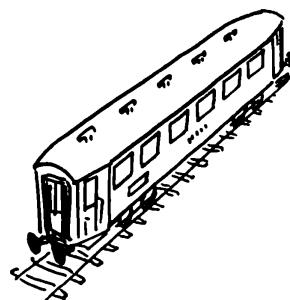
essere fermi :
stare

rimanere
rimane
è rimasto

dev' = deve



uno scompartimento



una carrozza

esce
usciva

senza dire né fare nulla. Ma poi Antonio ha detto
sentsa di:re ne ffa:re nulla. ma ppo:i anto:nio a ddetto
 che forse avevamo dimenticato la valigia in treno.
ke fforse aveva:mo dimentika:to la vali:dza in tre:no.
 « Sì! », ho detto io, « dev'essere rimasta nello scom-
 partimento. *« si! », o ddetto i:o, « dev 'essere rimasta nello skom-*
 partimento. Corro a prenderla! ». La mamma voleva
partimento. korro a 'pprenderla! ». la mamma vole:va
 fermarmi, dicendomi che anche se trovavo la valigia,
fer'marmi, di'tsendomi ke ayke se ttrova:vo la vali:dza,
 non potevo portarla da solo. Ma io, senza sentire
nom pote:vo por'tarla da sso:lo. ma i:o, sentsa senti:re
 quello che diceva, e gridando: « Torno fra un mo-
kwello ke dditse:va, e ggridando : « torno fra um mo-
 mento! », mi sono messo a correre. Sono entrato cor-
mento! », mi so:no messo a 'kkorrere. so:no entra:to kor-
 rendo nella stazione, ed ho trovato subito la car-
rrendo nella statsjo:ne, ed o ttrova:to 'su:bito la kar-
 rozza con la quale eravamo arrivati. Son salito
rottsa kon la kwa:le erava:mo arriva:ti. son sali:to
 nella carrozza ed ho cominciato a cercare il nostro
nella karrottса ed o kkomintsa:to a ttserka:re il nostro
 scompartimento.
skompartimento.

A un tratto ho visto davanti a me un uomo che
a un tratto o vvisto davanti a mme un wo:mo ke
 usciva da uno scompartimento con in mano la nostra
ussi:va da u:no skompartimento kon im ma:no la nostra

valigia bruna! Io allora ho gridato: « Ehi! Lei!
vali:dza bru:na! *i:o allo:ra* o *ggrida:to* : « *e:i!* *le:i!*

quella valigia è nostra! ». L'uomo si è voltato verso
kwella vali:dza e nnostra! ». *l wo:mo si e vvolta:to verso di me,* ma invece di rispondermi si è messo a cor-

di me, ma imve:tse di ris!pondermi si e mmesso a'kkor-rere. Allora mi sono messo a correre anch'io, inse-

re. allo:ra mi so:no messo a'kkorrere ayk i:o, inse-

guendo l'uomo che aveva rubato la nostra valigia.

gwendo l wo:mo ke ave:va ruba:to la nostra vali:dza.

Il ladro non si è fermato neppure quando mi ha sen-

il la:dro non si e fferma:to neppu:re kwando mi a ssen-tito gridare; è sceso dalla carrozza ed ha cominciato

ti:to gridare; e sse:so dalla karrotsa ed a kkomintsa:to a correre verso l'uscita della stazione. Inseguendolo,

a'kkorrere verso l ussi:ta della stattjo:ne. inse'gwendolo,

anch'io sono sceso in un salto dalla carrozza e mi

ayk i:o so:no sse:so in un salto dalla karrotsa e mmi-son messo a gridare: « Al ladro! Al ladro! Ferma-

som messo a ggrida:re : « al la:dro ! al la:dro ! fer!ma:-telo! Ha rubato la nostra valigia! ». Anche dell'altra

telo ! a rruba:to la nostra vali:dza ! ». ayke dell'altra gente, sentandomi gridare, si è messa ad inseguire il

dzente, sen'tendomi grida:re, si e mmessa ad insegi:re il ladro, provando a fermarlo e gridando: « Al ladro!

la:dro, provando a ffer'marlo e ggridando : « al la:dro !

Ha rubato una valigia! ». Ma il ladro correva più

a rruba:to u:na vali:dza ! ». ma il la:dro korre:va pju

verso la casa
 verso **di me**
 verso **di te**, ecc.

inseguire = cor-
 rere dietro a

un ladro è un
 uomo che ha ru-
 bato qualcosa

uscita ←→
 entrata

inseguendolo :
 mentre lo inse-
 guivo

(dell')altra gente
 = (delle) altre
 persone

sempre : ancora

il ladro è stato fermato da una guardia = una guardia ha fermato il ladro

mi ha rubato la valigia = ha rubato la mia valigia

dire di no = dire : « no »

presto di tutti gli altri, e la gente non poteva fer
ppresto di tutti xxi altri, e lla dzente nom pote:va fer-
 marlo. Così egli è arrivato fino all'uscita della sta
'marlo. kolsi exxi e arriva:to fi:no all ussi:ta della stat-
 zione. Sempre correndo è uscito sulla piazza, ed io
tsjo:ne. sempre korrendo e ussi:to sulla pjatts, ed i:o
 sempre dietro. Ma lì, in mezzo alla piazza, è stato
sempr dje:tro. ma lli, im meddzo alla pjatts, e sta:to
 fermato da una guardia che, vedendo tutta quella
ferma:to da u:na gwardia ke, vvedendo tutta kwella
 gente che usciva gridando dalla stazione, ha gri
dzente ke ussi:va gridando dalla stattsjo:ne, a ggri-
 dato al ladro: « Fermo! », e così l'ha fermato. Quando
da:to al la:dro : « fermo ! », e kkol'si ll'a fferma:to. kwando
 sono arrivato accanto a lui, che si era fermato in
so:no arriva:to akkanto a llu:i, ke ssi e:ra ferma:to im
 mezzo alla piazza, ho detto alla guardia che quell'uomo
meddzo alla pjatts, o ddetto alla gwardia ke kkwell wo:mo
 ci aveva rubato la valigia. L'uomo ha provato a dir
tsi ave:va ruba:to la vali:dza. lwo:mo a pprova:to a ddir
 di no. « Non è vero: la valigia è mia! », diceva. Ma
di no. « non e vve:ro : la vali:dza e mmi:a ! », ditse:va. ma
 io ho detto alla guardia: « Lei lo può domandare alla
i:o o ddetto alla gwardia : « le:i lo pw̄o ddomanda:re alla
 mia mamma che aspetta lì, con mia sorella e col mio
mi:a mamma ke aspetta li, kkom mi:a sorella e kkol mi:o
 amico, accanto alle altre valige nostre. Le dirà lei
ami:ko, akkanto alle altre vali:dze nostre. le dilra lle:i

se è nostra! ». « Andiamo! », ha detto allora la guardia *ε nnostra!* ». « *andja:mo!* », *a ddetto allo:ra la gwardia.* Ma l'uomo, che sapeva benissimo che la valigia *džia.* *ma llwo:mo,* *ke ssape:va be'nissimo ke lla vali:dža* non era sua, non aveva molta voglia di parlare con *non ε:ra su:a,* non aveva molta voglia di parlare con la mamma. Prima dunque ha detto: « Va bene! Come la mamma. *pri:ma dunkwe a ddetto :* « *va bbe:ne!* *ko:me vuole Lei* », ed è venuto con noi. Poi, a un tratto, si *vwo:le le:i* », ed è venuto con noi. *po:i, a un tratto,* si è fermato, ha lasciato la valigia, si è voltato, e si è *ε fferma:to, a llaffa:to la vali:dža, si ε vvolta:to, e ssi ε messo di nuovo a correre. Questa volta però è stato* *mmesso di nwo:vo a !kkorrere. kwesta volta pe'ro ε sta:to* subito inseguito dalla gente che era lì.
!su:bito insegwi:to dalla dzente ke ε:ra li.

La guardia prima è rimasta ferma, non sapendo se *la gwardia pri:ma ε rrimasta ferma, non sapendo se doveva correre dietro al ladro o portare la valigia* *ddove:va !korrere dje:tro al la:dro o pporta:re la vali:dža* alla mamma. Poi, ha preso la valigia ed è venuta *alla mamma. po:i, a ppre:so la vali:dža ed ε vvenuta con me verso la mamma e gli altri due, che avevano* *kom me vverso la mamma e xxi altri du:e, ke a've:vano visto tutto* ».
visto tutto ».

« E il ladro? », domanda Pietro. « Il ladro », cominciò « *e il la:dro?* », domanda *pje:tro.* « *il la:dro* », *komin-*

deve
doveva

stai raccontando :
racconti (in que-
sto momento)

stanotte : la notte
prima di oggi

PAROLE:

una carrozza
un ladro

un lato

un pensiero

una piazza

uno scom-
partimento

un sogno

un tratto

un'uscita

fermo

vero

zitto

si addormenta

si alzerà

andiamo!

arrivato

cercare

chiamato

si chiudono

coricato

corro

correva

dev'

dirà

dormivo

dormivi

cia Bruno, « è stato fermato dalla gente che lo inse-
tſa bru:no, « e ſta:to ferma:to dalla dzente ke llo inſe-
guiva, e ... ». Ma in quel momento entra la mamma,
gwi:va, e... ». ma iŋ kwel momento entra la mamma,
la quale, sentendo parlare di ladri, domanda: « Che
la kwa:le, ſentendo parla:re di la:dri, domanda : « ke
ladro? Che cosa stai raccontando? ». Bruno risponde:
lla:dro? ke kko:sa ſta:i rakkontando? ». bru:no riſponde :
« Sto raccontando quello che è successo quando
« ſto rrakkontando kwello ke e ſſuttſeſſo kwando
siamo arrivati a Pisa ».
sja:mo arriva:ti a ppi:sa ».

Sua madre lo guarda negli occhi, poi gli domanda
ſu:a ma:dre lo gwarda neLLi okki, po:i LLi domanda
se sta male. Bruno si mette a ridere, ed è Pietro
ſe ſta mma:le. bru:no ſi mette a lrridere, ed e ppje:tro
che risponde per lui: « No, mamma, non sta mica
ke rrisponde per lu:i : « no, mmamma, non ſta mmi:ka
male Bruno. Sta soltanto raccontando ciò che ha
ma:le bru:no. ſta ſſoltanto rakkontando tſo kke a
sognato stanotte ». « Ah, se è soltanto un sogno ... »,
ſſonpa:to stanotte ». « a:, ſe e ſſoltanto un ſonno... »,
dice allora Teresa Rossi, ed esce di nuovo, dopo
di:tſe allo:ra tere:za roſſi, ed eſſe di nwo:vo, do:po
aver detto ai ragazzi: « Adesso alzatevi, ragazzi! ».
a'ver detto ai ragatti : « adesso altsa:tevi, ragatti ! ».
Essa ha ancora molto da fare. Così Bruno, alzandosi
essa a ayko:ra molto da ffa:re. ko'si bbru:no, altsandosi

e vestendosi, può finire di raccontare a Pietro il suo sogno.
e vvestendosi, pwo ffini:re di rakkonta:re a ppje:tro il suo sonno.

doveva
 entrato
 fermato
 gridi
 gridare
 gridato
 inseguire
 inseguiva
 inseguito
 lasciato
 pensare
 potevo
 provato
 rimasto
 rubato
 sentire
 smetti
 smette
 sognato
 sveglierà
 svegliato
 stato svegliato
 trovare
 trovavo
 usciva
 si va
 vestito
 si volta
 voltato
 alzatevi!
 fermatelo!
 svegliati!
 fermarmi
 fermarlo
 portarla
 prenderla
 rispondermi
 gridando
 guardando
 inseguendo
 provando
 alzandosi
 dicendomi
 inseguendolo

ESERCIZIO A.

essere (fermato) da
 è (fermato) da è stato (fermato) da

Il ladro è uscito dalla stazione senza — fermato dalla gente che lo inseguiva. Uscendo dalla stazione, egli — fermato da una guardia. La signora Rossi — — svegliata dalla sveglia alle sette. Bruno — — svegliato ogni mattina dal sole. Ma questa mattina dorme senza — svegliato fino alle otto. Ieri Pia — — lavata da Maria. « Da chi — — comprati questi guanti? ». « — — comprati da quel signore ». Le due bambine — — svegliate tutte e due alle otto. Il ladro prende la valigia senza — visto, ma quando scende dalla carrozza — inseguito da Bruno.

ESERCIZIO B.

Il primo — di Bruno, svegliandosi, è di alzarsi — — per essere lavato e vestito in —. Ma poi egli si volta sul — destro e si — a pensare. E — poco — poco egli —

Capitolo 17

sentendomi
svegliandosi
vestendosi
sto raccontando
stai raccontando
sta raccontando
aveva rubato
avevamo
dimenticato
avevano visto
essere rimasta
essere vestito
sono arrivato
sono entrato
son salito
sono sceso
è arrivato
è rimasta
siamo arrivati
siamo rimasti
eravamo
arrivati
eravamo
usciti
mi sono messo
mi son messo
mi sono
svegliato
si è fermato
si è messo
si è voltato
si era fermato
è svegliato
è stato fermato
è stato
inseguito
è stato
svegliato
era coricato
almeno
da
dietro
ehi!
senza... né

di pensare e si —. È svegliato — Pietro un'ora dopo. Bruno racconta a suo fratello ciò che ha —, e Pietro sta — mentre Bruno parla. Il — di Bruno comincia sulla — davanti alla stazione di Pisa. Bruno e Antonio cercano una macchina quando, — un —, la signora Rossi grida che qualcuno ha — la terza valigia. Bruno prima rimane —, ma poi entra correndo nella stazione. Sale nella — e vede un uomo che esce da uno scompartimento con in mano la valigia bruna.

Bruno si mette a correre, — l'uomo. Il — però non si ferma, ma corre verso l'— della stazione. « —! », grida Bruno. Così i due escono dalla stazione, — correndo. Sulla piazza, una guardia grida: « —! », e ferma il ladro.

ESERCIZIO C.

Qual è il primo pensiero di Bruno questa mattina?
Da chi è svegliato? Quando?
Che cosa racconta a Pietro Bruno?
Dove comincia il sogno di Bruno?
Dov'è che Bruno vede il ladro?
Cosa fa il ladro quando Bruno lo vede?
Cosa grida Bruno mentre insegue il ladro?
Lo insegue da solo?
Chi è che ferma il ladro sulla piazza? Come?

Cosa dice l'uomo quando Bruno dice che la valigia che egli ha in mano è rubata?

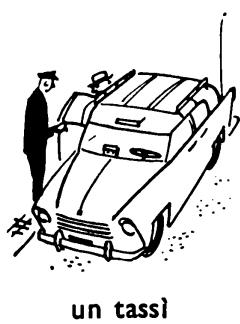
E poi, che cosa dice? E che cosa fa?

Che cosa dice Bruno alla mamma quando essa entra?

Cosa gli domanda allora sua madre?

Che cosa risponde Pietro?

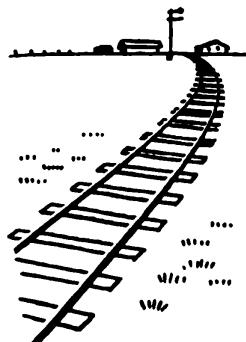
stanotte
verso di
a poco a poco
a un tratto
ad occhi aperti
al ladro!
dir di no
è mia
è ora di
in tempo
si mette a
presto presto
stai zitto



un tassì

dove
dovete
devono

incontrarsi con
Antonio = incontrare Antonio



un binario



un facchino

segue
seguono

IL VIAGGIO

Poco dopo il pranzo, Teresa Rossi e i due bambini *poco do:po il pranzo, tere:za rossi e i du:e bambi:ni* prendono un tassì per andare alla stazione Termini. *'prendono un tas:sì pper anda:re alla stattsjo:ne 'termini.*
 « Dovete andarci da soli », ha detto Carlo Rossi, che « *dove:te an'dartsi da sso:li* », a ddetto karlo rossi, ke oggi non ha tempo di portare sua moglie e i bambini *oddi non a ttempo di porta:re su:a mo:lle e i bambi:ni* alla stazione. Lì devono incontrarsi con Antonio *alla stattsjo:ne. li 'dde:vono inkon'trarsi kon anto:nio* Verdi e sua madre. E le prime persone che vedono *verdi e ssu:a ma:dre. e lle pri:me perso:ne ke 'vve:dono* Bruno e Pia, entrando nella stazione, sono Antonio *bru:no e ppi:a, entrando nella stattsjo:ne, so:no anto:nio* e la signora Verdi. *e lla sippo:ra verdi.*

« Ciao, Antonio! », gridano Bruno e Pia, correndo verso « *tfa:o, anto:nio!* », *'gri:dano bru:no e ppi:a, korrendo verso* l'amico. Le due signore si salutano, e tutti e cinque *l ami:ko. le du:e sippo:re si salu:tano, e ttutti e tfsyikwe* vanno verso il treno che già aspetta sul binario. Due *vanno verso il tre:no ke ddza aspetta sul bina:rio. du:e* facchini li seguono, portando le loro valige. Il facchino *fakki:ni li 'se:gsono, portando le lo:ro vali:dze. il fakki:no*

dei Verdi ne porta una sola, ma grande, mentre il
dei verdi ne porta u:na so:la, ma ggrande, mentre il
 facchino dei Rossi ne porta una grande e due piccole,
fakki:no dei rossi ne porta una grande e ddu:e 'pikkole,
 una delle quali è bruna.
u:na delle kwa:li e bbru:na.

Nel treno per Pisa, fermo sul binario, i Rossi trovano
nel tre:no per pi:sa, fermo sul bina:rio, i rossi 'tro:vano
 uno scompartimento vuoto, dove i facchini mettono
u:no skompartimento vwo:to, do:ve i fakki:ni 'mettono
 le valige. Le signore pagano i facchini, che escono
le vali:dze. le sippo:re 'pa:gano i fakki:ni, ke 'eskono
 dallo scompartimento ringraziandole. Quando i fac-
dallo skompartimento ringrat'tsjandole. kwando i fak-
 chini sono usciti, la Pia dice che vuol sedersi accanto
ki:ni so:no ussi:ti, la pi:a di:tse ke vwo:l seldersi akkanto
 al finestrino. « Anch'io! », dice Bruno. « Anch'io! », dice
al finestri:no. « ayk i:o!, di:tse bru:no. « ayk i:o!, di:tse
 Antonio. « Come facciamo, allora? », dicono tutti e
anto:nio. « ko:me ffattfa:mo, allo:ra? », 'di:kono tutti e
 tre insieme. « Cosa c'è adesso? », domanda la signora
tre insjeme. « ko:sa tʃe adesso? », domanda la sippo:ra
 Rossi. « Non sappiamo dove sederci », le rispondono
rossi. « non sappja:mo do:ve sseldersi », le ris'pondono
 i ragazzi. « Due ragazzi grandi che non sanno dove
i ragatssi. « du:e ragatssi grandi ke nnon sanno do:ve
 sedersi? Bruno, tu sei il più grande, no? ». « Sì, mam-
sseldersi? bru:no, tu sse:i il pju ggrande, no? ». « si, mmam-

portare
portando

finestrino =
finestra (di una
carrozza)

so sappiamo
sai sapete
sa sanno

i due posti ... li
devi lasciare =
devi lasciare i due
posti ...

ma, ma ... ». « E sai bene che Antonio è il tuo invitato, no? ». « Sì, lo so, ma ... ». « Allora sai pure che i due posti accanto al finestrino li devi lasciare a Pia e ad Antonio ». « Sì, mamma », dice Bruno sedendosi accanto a sua madre. La Pia ed Antonio si mettono accanto al finestrino.
i du:e postiakkanto al finestri:no li de:vi lassa:re a ppi:a e ad anto:nio ». « si, mmamma », di:tse bru:no se'dendosi accanto a ssu:a ma:dre. la pi:a ed anto:nio si 'mettono accanto al finestrino.

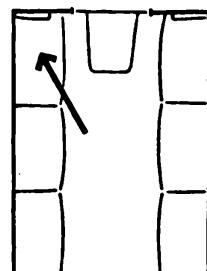
Allora le signore si dicono « arrivederci », e la signora Verdi dice a suo figlio: « Ora io ti lascio, Tonino. Mi devi promettere che sarai un bravo ragazzo ». « Sì, mammina, te lo prometto! », dice Antonio, e abbraccia la mamma. Poi torna al finestrino, dove i tre amici si mettono a guardare la gente che passa, la gente agli altri finestrini, i facchini che vanno su e giù con le valige, tutti e tutto. La signora Verdi scende

allo:ra le sippo:re si 'di:kono « arrive'dertsi », e lla sippo:ra Verdi dice a suo figlio: « ora io ti lasso, toni:no. mi de:vi pro'mettere ke ssa'ra:i um bra:vo ragattso ». « si, mmammi:na, te lo prometto ! », di:tse anto:nio, e abbraccia la mamma. poi torna al finestri:no, do:ve i tre ami:tsi si 'mettono a ggwarda:re la dzente ke ppassa, la gente alli altri finestri:ni, i fakki:ni ke vvanno su e giù con le vali:dze, tutti e ttutto. la sippo:ra verdi ssende

dalla carrozza e cinque minuti dopo, alle due e dieci,
dalla karrotsa e tfsjykve minu:ti do:po, alle du:e e ddje:tsi,
 il treno lascia la stazione. La signora Rossi chiude il
il tre:no lassa la stattsjö:ne. la sippo:ra rossi kju:de il
 finestrino e i bambini si siedono di nuovo ai loro
finestri:no e i bambi:ni si 'sje:dono di nwo:vo ai lo:ro
 posti.
posti.

Un momento prima della partenza del treno, un signore
um momento pri:ma della partentsa del tre:no, un sippo:re
 era entrato nello scompartimento, ed ora si siede in
e:ra entra:to nello skompartimento, ed o:ra si sjε:de in
 un angolo dicendo: « Ancora un po', e il treno par-
un 'angolo ditsendo : « aŋko:ra um po, e il tre:no par-
 tiva senza di me. Mi avevano detto che la partenza
ti:va sentsa di me. mi alve:vano detto ke lla partentsa
 era alle due e un quarto, ed io credevo, arrivando
e:ra alle du:e e uŋ kwarto, ed i:o krede:vo, arrivando
 alle due e dieci, di arrivare in tempo. Invece, sono
alle du:e e ddje:tsi, di arriva:re in tempo. imve:tse, so:no
 arrivato all'ultimo momento. Se il treno partiva un
arriva:to all'ultimo momento. se il tre:no parti:va um
 mezzo minuto prima, io rimanevo a Roma! ». « Va a
meddzo minu:to pri:ma, i:o rimane:vo a rro:ma! ». « va a
 Pisa anche Lei? », gli domanda la signora Rossi. « No,
ppi:sa aŋke le:i? », lxi domanda la sippo:ra rossi. « no,
 io vado solo fino a Livorno », risponde l'uomo e ag-
i:o va:do so:lo fi:no a llivorno », risponde lwo:mo e ad-

partire
 la partenza



un angolo

senza l'uomo
 senza parlare
 senza di me, di te,
 ecc.

rimane
 rimaneva

Capitolo 18

una mia nipote =
una delle mie
nipoti

figliolino = pic-
colo figlio

il suo primo : il
suo primo bam-
bino

gli vogliono dare
= vogliono dar-
gli

è morto ←→
è nato
è nato
la nascita

le è morto il padre
= è morto suo
padre

per così dire =
per dire così

continuare : non
smettere

sposarsi = pren-
dere marito

scrive
ha scritto

giunge: « Vado a vedere una mia nipote e il suo *dzundze* : « *va:do a vvede:re u:na mi:a nipo:te e il su:o* figliolino che ha solo otto giorni: è nato il ventun *fil:oli:no ke a sso:lo otto dzorni : e nna:to il ven:tum*

maggio. È il suo primo, e lei e suo marito gli *maddzo. e il su:o pri:mo, e lle:i e ssu:o mari:to xxi* vogliono dare il mio nome ». Teresa Rossi: « Ah, sì? ». *'vo:xono da:re il mi:o no:me ». tere:za rossi : « a:, si? ».*

Il signore: « Sì, quella nipote è figlia di mia sorella *il sippo:re : « si, kwella nipo:te e ffi:xa di mi:a sorella* che è morta un mese dopo la nascita della bambina. *ke e mmorta um me:se do:po la 'nassita della bambi:na.*

Poco dopo, le è morto anche il padre, e io sono diven-
pɔ:ko do:po, le e mmorto ayke il pa:dre, e i:o so:no diven-
tato per così dire suo padre e sua madre ». « Povera
ta:to per ko:sì ddi:re su:o pa:dre e ssu:a ma:dre ». « !po:vera

bambina! », dice la signora Rossi. Il signore sta un
bambi:na ! », di:tse la sippo:ra rossi. il sippo:re sta um
momento senza dir nulla, poi continua a raccontare:
momento sentsa dir nulla, pɔ:i konti:nua a rrakkonta:re:

« Due anni fa essa si è sposata con un giovane medico
« du:e anni fa essa si e spoza:ta kon un 'dzo:vane 'me:diko

— un bravo ragazzo! — e ora hanno avuto il primo
— *um bra:vo ragattso ! — e o:ra anno avu:to il pri:mo*
bambino, un figlio. Il giorno dopo la sua nascita, mia
bambi:no, um fil:ko. il dzorno do:po la su:a 'nassita, mi:a

nipote mi ha scritto per dirmi che gli voleva dare il
nipo:te mi a skritto per dirmi ke xxi vole:va da:re il

mio nome ». Teresa: « Dev'essere un grandissimo pi-am:io no:me ». *tere:za* : « *dev'essere un gran'dissimo pja-*cere per Lei ». Il signore, sorridendo: « Grandissimo, *tse:re per le:i* ». *il sippo:re, sorridendo* : « *gran'dissimo,* sì. Anche perché io stesso sono senza figli ».

si. ayke per ke i:o stesso so:no sentsa fil:xi ».

Così parlando, il tempo passa presto, e il treno, dopo *kolsi pparlando, il tempo passa presto, e il tre:no, do:po* essersi fermato un paio di minuti a Civitavecchia un *'essersi ferma:to um pa:jo di minu:ti a tt'sivitavkkja um* po' dopo le tre, arriva a Grosseto alle quattro e un *p:o do:po le tre, arri:va a ggrosse:to alle kwattro e un* quarto. « Bambini », domanda la signora Rossi, « non *kwarto. « bambi:ni* », domanda la *sippo:ra rossi*, « non avete fame? ». « Sì! », rispondono tutti e tre, « e ab-*ave:te fa:me?* ». « si! », *ris!pondono tutti e ttre*, « e ab-biamo anche sete: non abbiamo bevuto niente da *bja:mo ayke se:te : non abbja:mo bevu:to ni:ente da* quando abbiamo pranzato ». Teresa Rossi: « Se avete *kkwando abbja:mo prandza:to* ». *tere:za rossi* : « se ave:te sete, vi compro delle aranciate ». « Sì, è così buona *se:te, vi kompro delle arantsa:te* ». « si, e *kkolsi bbwo:na* l'aranciata! », dicono i bambini, e la signora Teresa, *l arantsa:ta!* », *l di:kono i bambi:ni, e lla sippo:ra tere:za*, dal finestrino, chiama un uomo che vende delle aran-dal *finestri:no, kja:ma un wo:mo ke vvende delle aran-*ciate ed altre cose da bere e da mangiare. « Eccomi, *tfa:te ed altre ko:se da bbe:re e dda mmandza:re*. « *'ekkomi,*



aver sete = aver voglia di bere

aver sete
aver fame

l'aranciata è una bevanda che si fa con le arance

vende ↔
compra

eccomi! = sono qua!

cosa da bere : cosa che si può bere

quattrocento =
400
cinquecento =
500



un pezzo da cento



un bicchiere di birra

è necessario bere
= si deve bere

signora! », dice l'uomo, e Teresa gli dice: « Quattro *sipno:ra!* », *di:tse lwo:mo*, e *tterε:za lxi di:tse* : « *kwattro aranciate, per favore!* ». L'uomo: « Le apro? ». Teresa: *arantsa:te, per favo:re!* ». *lwo:mo* : « *le a:pro?* ». *terε:za* : « Sì, grazie ». L'uomo, porgendo le bottiglie alla signora Rossi: « Vuole dei bicchierini, signora? ». Teresa: *no:ra rossi* : « *vwo:le dei bikkjeri:ni, sipno:ra?* ». *terε:za* : « Sì, grazie ». L'uomo: « Allora fa quattrocento lire ». « *si, ggrattsje!* ». *lwo:mo* : « *allo:ra fa kkwattro:tſento li:re* ». Teresa: « Ecco! », e gli porge un biglietto da mille. *terε:za* : « *ekko!* », e *lxi pordze um billetto da mmille*. « Grazie! », dice l'uomo. Egli dà un pezzo da cento e « *grattsje!* », *di:tse lwo:mo*. *elxi da um pettso da ttſento* e un biglietto da cinquecento alla signora Rossi, e, *um billetto da ttſijkwelſento alla sipno:ra rossi*, e, mentre se ne va, il signore che va a Livorno gli domanda se vende anche della birra. « Ne vuole una bottiglia? ». Il signore: « Sì. Quanto fa? ». « Cento lire ». *bottičča?* ». *il sipno:re* : « *si. kwanto fa?* ». « *ttſento li:re* ». Il signore paga e si siede di nuovo nel suo angolo, *il sipno:re pa:ga e ssi sjε:de di nwo:vo nel su:o langolo*, dicendo: « Con questo caldo, è necessario bere *ditſendo* : « *koy kwesto kaldo, e nnetfessa:rio be:re* molto, se no si sta male ». Egli prende un bicchierino *molto, se nno ssi sta mma:le* ». *elxi prende um bikkjeri:no*

dalla sua valigia, aggiungendo: « Quando viaggio in *dalla su:a vali:dža, addzundžendo* : « *kwando viaddžo in* treno, bevo sempre in questo bicchierino. È un regalo *tre:no, be:vo sempre iŋ kwesto bikkjeri:no. ε un rega:lo* di mia nipote ». Teresa Rossi: « Lei viaggia molto? ». *di mi:a nipo:te* ». *tere:za rossi* : « *le:i viaddža molto?* ». Il signore: « Sì, moltissimo. Ogni anno viaggio per *il sippo:re* : « *si, mmoltissimo. opni anno viaddžo per* dieci mesi, cioè quasi tutto l'anno. Il mese scorso *dje:tsi me:si, tſole kkwa:zi tutto l'anno. il me:se skorso* sono stato in Egitto, il mese prima in Grecia ». Teresa: *so:no sta:to in edžitto, il me:se pri:ma iŋ gre:tſa* ». *tere:za* : « In Egitto? Dev'essere un bellissimo viaggio! ». « Sì, « *in edžitto? dev'essere um bellissimo viaddžo!* ». « *si,* è un viaggio molto bello. Ha viaggiato molto anche *ε um viaddžo molto bello. a vviaddža:to molto ayke* Lei, signora? ». « No. Non sono stata quasi mai fuori *le:i, sippo:ra?* ». « *no. non so:no sta:ta kwa:zi mai fwɔ:ri* d'Italia. Ma forse quest'anno io e mio marito faremo *dita:lia. ma fforse kwest anno i:o e mmi:o mari:to fare:mo* un viaggio in Francia ». « Lei, signora, è ancora così *um viaddžo im frantsa* ». « *le:i, sippo:ra, ε ayko:ra ko!si* giovane! Ha ancora tempo di fare molti viaggi, in *'džo:vane! a ayko:ra tempo di fa:re molti viaddži, in* Italia e in molti altri paesi ». Teresa ride e dice che *ita:lia e im molti altri pale:zi* ». *tere:za ri:de e ddi:tſe ke* lei non è più tanto giovane quanto crede quel signore; *lle:i non ε ppju ttanto 'džo:vane kwanto kre:de kwel sippo:re;*

viaggiare = andare da una città all'altra in treno, in automobile, ecc.



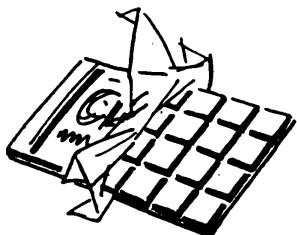
la Grecia

viaggiare
un viaggio

l'Egitto

Capitolo 18

**sentirsi dire =
sentire che uno le
dice**

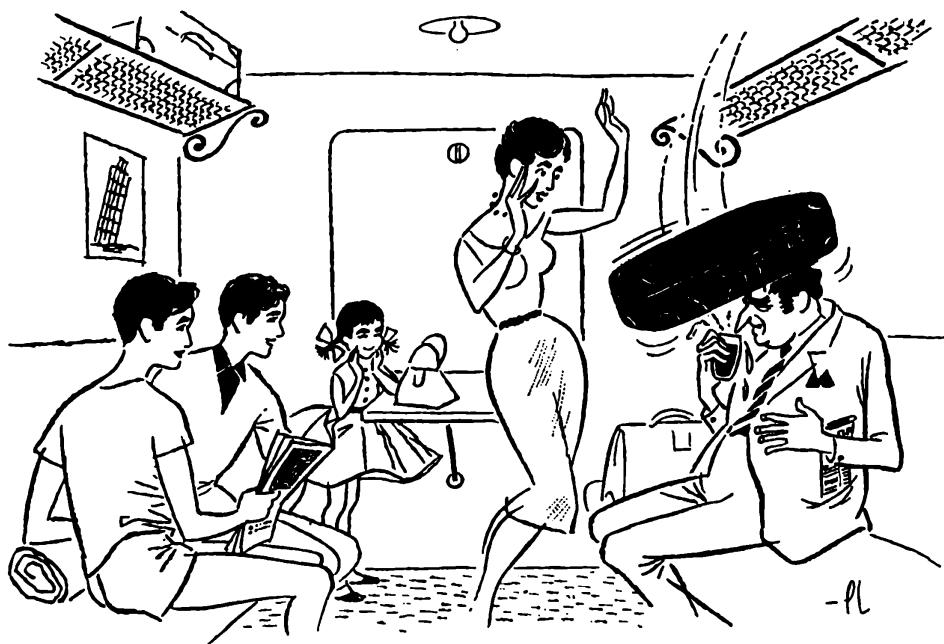


**una tavoletta di
cioccolata**

**una tavoletta per
uno = una tavo-
letta ciascuno**

però, come a tutte le donne, le fa piacere sentirsi *pelro, kko:me a ttutte le donne, le fa ppjatse:re sentirsi dire che è ancora giovane.*
di:re ke e ayko:ra l'dzo:vane.

Un momento dopo, Bruno dice: « Sai, mamma, è *neces-um momento do:po, bru:no di:tse: « sa:i, mamma, e nnetses-*sario anche mangiare, con questo caldo ». « Oh, pove-*sa:rio ayke mandza:re, koy kwesto kaldo ». « o:, pove-*retti! », dice sua madre, « ora vi do una tavoletta di *retti!* », *di:tse su:a ma:dre, « o:ra vi do u:na tavoletta di cioccolata per uno ».* Poi si alza e vuol prendere una *tsokkola:ta per u:no ».* *p:oi si altsa e vvvvol l'prendere u:na*



-pl

delle valige piccole. « Posso aiutarLa, signora? », do-*delle vali:dze l'pikkole. « posso ajutarla, sipp:ra? », do-*manda il signore. Ma in quel momento la valigia gli *manda il sipp:re. ma ij kwel momento la vali:dza l:xi*

cade sulla testa e il bicchiere di birra che tiene in mano gli cade sui calzoni. « Oh! », esclama la povera signora Rossi, « La prego di scusarmi! ». Poi aggiunge: « Spero di non averLe fatto male alla testa ». « No, no, signora! Sono io che Le chiedo scusa, perché dovevo aiutarLa senza chiederGlielo prima ». « Posso darLe un'arancia? », dice allora Teresa. « La mangerò con grandissimo piacere quando ho finito la mia birra », dice il signore, e Teresa dà una tavoletta di cioccolata per uno ai bambini, poi dà una bella arancia al signore e ne prende una lei stessa.

E così, mangiando, bevendo e parlando, passa ancora un'ora e mezzo, e alle sei, quasi quattr'ore dopo la partenza da Roma, il treno entra nella stazione di



una testa

gli cade sulla testa
= cade sulla sua testa

chiedo scusa =
chiedo di scusarmi

chiederGlielo :
chiederlo a Lei

mangiare
mangerò

mangiare
mangiando

bere
bevendo

quasi quattro =
un po' meno di
quattro

la partenza da rro:ma, il tre:no entra nella statto:ne di

vettura
= carrozza

porgere
porgono

le due più grandi
non possono sollevarle = non pos-
sono sollevare le
due più grandi

Livorno. Il signore dice: « ArrivederLa, signora. È *livorno. il sippo:re di:tse* : « *arrivederla, sippo:ra.* » è stato un gran piacere ». Poi dice: « Arrivederci, giovanato *uŋ gram pjatse:re* ». *pɔ:i di:tse* : « *arrivedertsi, dzovannotti!* Arrivederci, piccina! Buon viaggio! ». Teresa *notti! arrivedertsi, pittsi:na! bwɔm viaddzo!* ». *terɛ:za Rossi* ed i bambini gli rispondono: « Grazie. Arriverossi *ed i bambi:ni xxi rispondono* : « *grattsje. arrivederLa!* », ed egli scende dalla vettura. Il treno lascia *'derla!* », *ed eXXi ssende dalla vettu:ra. il tre:no lassa Livorno*, e venti minuti dopo i Rossi sono a Pisa. *livorno, e vventi minu:ti do:po i rossi so:no a ppi:sa.* Quando il treno si è fermato, i due ragazzi chiamano *kwando il tre:no si e fferma:to, i du:e ragattsi 'kja:mano dal finestrino*: « Facchino! Facchino! ». « Eccomi! », dice *dal finestri:no* : « *fakki:mo! fakki:mo!* ». « *!ɛkkomi!* », *di:tse* un facchino correndo davanti al finestrino. I due ragazzi *um fakki:mo korrendo davanti al finestri:no. i du:e ragat-*zi gli porgono le due valige piccole, ma le due più *tsi xxi !porgono le du:e vali:dze !pikkole, ma lle du:e pju* grandi non possono sollevarle. La signora Rossi perciò *ggrandi nom !possono sollevarle. la sippo:ra rossi per!tʃɔ* chiede al facchino di venirle a prendere nello scompartimento, ed il facchino sale nella vettura, mentre *kkje:de al fakki:mo di ve'nirle a !prendere nello skom-*partimento, ed il facchino sale nella vettura, mentre *partimento, ed il fakki:mo sa:le nella vettu:ra, mentre Bruno e Antonio scendono.*
bru:no e anto:nio !ffendono.

I due ragazzi fanno alcuni passi accanto al treno,
i du:e ragat̩si fanno alk̩u:n̩i passi akkanto al tre:no,
 ridendo e parlando di quel che faranno al mare. A un
rid̩endo e pparl̩ando di kvel ke ffaranno al ma:re. a un
 tratto Bruno si ferma ed esclama: « Antonio, un ladro! ».
tratto bru:no si ferma ed eskla:ma :« anto:n̩io, un la:dro ! ».
 Antonio si ferma anche lui: « Un ladro? Dove? ». « Lì,
anto:n̩io si ferma ayke lu:i :« un la:dro? do:ve? ». « lì,
 lì! », dice Bruno, mostrandogli un uomo che va a
li!», di:tse bru:no, mosl̩trando.lli un wo:mo ke vva a
 grandi passi verso l'uscita. « Come fai a sapere che è
ggrandi passi verso lussi:ta. « ko:me ffa:i a ssape:re 'ke ε
 un ladro? », domanda Antonio. « Come faccio a
un la:dro? », domanda anto:n̩io. « ko:me ffatt̩so a
 saperlo? », dice Bruno, « ma perché ha in mano la
ssa!perlo? », di:tse bru:no, « ma pper'ke a im ma:no la
 nostra valigia bruna! ». « Ma allora dobbiamo cor-
nostra vali:dža bru:na! ». « ma allo:ra dobbja:mo 'kor-
 rergli dietro! Presto! », esclama Antonio.
rer.lli dje:tro ! presto ! », eskla:ma anto:n̩io.

« Al ladro! », gridano i due amici mettendosi a correre.
« al la:dro ! », 'gri:dano i du:e ami:tsi met'tendosi a 'kkorrere.

Il signore intanto continua ad andare verso l'uscita
il sippo:re intanto konti:n̩ua ad anda:re verso lussi:ta
 senza voltarsi. Quando sono accanto a lui, i due ra-
sentsa voltarsi. kwando so:no akkanto a llu:i, i du:e ra-
 gazzi lo prendono ciascuno per un braccio e lo fer-
gat̩si lo 'prendono tsasku:no per um bratt̩so e llo 'fer-

devo dobbiamo
 devi dovete
 deve devono
 corrergli dietro =
 correre dietro a
 lui

tiene
tenete

mano dicendo: « Fermo! Lei è un ladro! ». Il signore
mano ditsendo: « *fermo!* *le:i* *è un la:dro!* ». *il sippo:re*
 si ferma e guarda un momento i ragazzi con gli occhi
si ferma e ggwarda um momento i ragatssi kon xi okki
 spalancati. Poi, siccome essi non lo lasciano andare e
spalayka:ti. po:i, sikko:me essi non lo *'laffano anda:re* e
 continuano a dire: « Lei è un ladro! », egli dice:
kkon'ti:nūano a ddi:re: « *le:i* *è un la:dro!* », *eλxi di:tse:*
 « Volete togliermi le mani dalle braccia? Se non togliete
 « *vole:te 'tɔλλermi le ma:ni dalle brattsa?* se *nnon toλλe:te*
 subito le mani dal mio soprabito, chiamo le guardie!
'su:bito le ma:ni dal mi:o sol'pra:bito, kja:mo le gwardie!
 E si può sapere di che ladro parlate? ». « Questa valigia
e ssi pwo ssape:re di ke lla:dro parla:te? ». « *kwesta vali:dza*
 è nostra, Lei ... », comincia Bruno, ma non continua,
ε nnostra, le:i ..., *komintsa bru:no, ma nnoy konti:nūa*,
 perché in quel momento sente sua madre che dice:
per'ke iŋ kwel momento sente su:a ma:dre ke ddi:tse:
 « Bruno! Antonio! Si può sapere che cosa fate? Chi è
 « *bru:no! anto:nio!* si *pwo ssape:re ke kko:sa fa:te?* *ki ε*
 questo signore, e perché lo tenete per le braccia? ». Sen-
kkwesto sippo:re, e pper'ke llo tene:te per le brattsa? ». sen-
 tendola, l'uomo si volta e domanda: « Ah! Lei è la
l'tendola, lwo:mo si volta e ddomanda: « *a:!* *le:i* *è lla*
 madre di questi giovanotti? ». « Sono la madre di
ma:dre di kwesti dzovanotti? ». « *so:no la ma:dre di*
 questo qui », risponde Teresa Rossi. « Va bene », dice
kwesto kwi », *risponde tere:za rossi.* « *va bbe:ne* », *di:tse*

l'uomo, « allora La prego di dire a Suo figlio ed al
l wo:mo, « *allo:ra la pre:go di di:re a ssu:o fil:lo ed al*
 suo amico di pensare a quel che fanno, un'altra volta,
su:o ami:ko di pensa:re a kkwel ke ffanno, un altra volta,
 prima di fermare la gente dicendo che ha rubato una
pri:ma di ferma:re la dzente ditsendo ke a rru:bato u:na
 valigia. Quasi quasi chiamavo le guardie! ». Teresa
vali:dza. kwa:zi kwa:zi kkjama:vo le gwardie! ». *tere:za*
 Rossi: « Bruno! Che cosa sento? Che cosa avete fatto? ».
rossi : « bru:no ! ke kko:sa sento ? ke kko:sa ave:te fatto ? ».
 Bruno dice: « Credevo che ... », e spalanca gli occhi
bru:no di:tse : « krede:vo ke ... », e spalayka xxi okki
 vedendo il facchino che tiene in mano la loro va-
vedendo il fakki:no ke ttje:ne im ma:no la lo:ro va-
 ligia bruna. Allora, rosso in faccia, dice al signore
li:dza bru:na. allo:ra, rosso im fattsa, di:tse al sippo:re
 che ha fermato: « Le chiedo scusa », e Antonio: « La
ke a fferma:to : « le kje:do sku:za », e anto:nio : « la
 prego di scusarmi ». Anche la signora Rossi dice: « La
pre:go di skulzarmi ». ayke la sippo:ra rossi di:tse : « la
 prego di scusarli, signore! ». Il signore allora sorride
pre:go di skulzarli, sippo:re ! ». il sippo:re allo:ra sorri:de
 e dice che anche lui è stato ragazzo, che non fa niente,
e ddi:tse ke ayke lu:i e sta:to ragattso, ke nnom fa nniente,
 e che a una signora così bella si può scusare tutto!
e kke a u:na sippo:ra kol:si bbella si pwo skuza:re tutto !
 E così i Rossi ed Antonio escono dalla stazione.
e kkolsi i rossi ed anto:nio 'eskono dalla stattfo:ne.

quasi quasi :
 ancora un po' e

PAROLE:

un angolo
un'aranciata
un bicchierino
un biglietto
da mille
un binario
la birra
il caldo
la cioccolata
un facchino
un figliolino
un finestrino
una nascita
una nipote
una partenza
un pezzo da
cento
un posto
un poveretto
una scusa
la sete
un tassì
una tavoletta
una testa
una vettura
un viaggio
moltissimo
necessario
povero
aggiungendo
apro
arrivando
arrivare

Nella piazza davanti alla stazione, essi prendono un *nella pjattsa davanti alla stattsjo:ne, essi !prendono un tassì per andare a Marina di Pisa, dove la sorella di tas'si pper anda:re a mmari:na di pi:sə, do:ve lla sorella di* Teresa li aspetta col figlio Giorgio. Essa sta a Pisa, *tere:za li aspetta kol fil:lo dzordzo. essa sta a ppi:sə,* ma d'estate va al mare, in una piccola casa a una *ma ddesta:te va al ma:re, in u:na !pikkola ka:sə a u:na diecina di chilometri dalla città.* *djetfi:na di kil:b:metri dalla tʃit'ta.*

ESERCIZIO A.

so	sappiamo
sai	sapete
sa	sanno

Maria: « Bruno, — che ore sono? ». Bruno: « No, non lo — ». Maria domanda allora alla mamma se lo — lei che ore sono. Quando il signore che va a Livorno se n'è andato, Pia domanda a Bruno ed Antonio: « — come si chiamava quel signore? ». I due ragazzi rispondono: « No, non lo — ». Essi non — neppure come si chiama la nipote del signore.

devo	dobbiamo
devi	dovete
deve	devono

Carlo Rossi: « Se volete arrivare in tempo alla stazione — partire all'una e mezzo ». Teresa Rossi: « — partire anche un po' prima, credo. Si — essere lì più di una mezz'ora prima della partenza del treno ». « Cosa — fare ora, mamma? », domanda Bruno. « Ora — aiutarci a portare giù le valige », risponde Teresa Rossi. Gli altri — aiutare la mamma ed Amelia a portare giù le altre cose.

ESERCIZIO B.

I Rossi prendono un — per andare alla stazione Termini dove devono — con la signora Verdi. Il treno aspetta già sul —, i Rossi ed i Verdi danno le loro valige a due —, che li seguono verso il treno. La Pia ed Antonio si siedono accanto al —, e si mettono a guardare la gente. Quando le signore si sono dette arrivederci, Antonio — a sua madre che sarà un bravo ragazzo.

Un momento prima della — del treno, un signore entra nello scompartimento e si siede in un —. Egli racconta che va da sua nipote, che è figlia di sua sorella che è — un mese dopo la — della bambina. « — bambina! », dice la signora Rossi. Il signore racconta che questa nipote si è — con un medico e che ora ha un figlio. Lui — non ha figli.

Quando il treno si ferma a Grosseto, i bambini dicono che hanno fame e —. La mamma chiama un uomo che — delle — ed altre cose — bere e compra quattro —. Il signore che va a Livorno compra una bottiglia di —. « È — bere molto, con questo caldo », dice il signore.

avevano detto
bevendo
bevo
chiamavo
chiedo
continua
continuano
crede
credevo
dire
diventato
dobbiamo
dovete
dovevo
era entrato
esclama
faremo
faranno
si ferma
essersi fermato
lasciano
mangerò
mangiando
morto
pagano
parlando
parlate
partiva
porgono
portando
portare
pranzato
prego
promettere
prometto
rimanevo
sapere
sappiamo
sanno
scendono
scritto
scusare
seguono
sento

spero
si è sposata
sono stata
tiene
tenete
togliete
vende
viaggio
viaggia
viaggiato
aiutarLa
averle
chiederGlielo
corrergli
incontrarsi
mettendosi
mostrandogli
ringraziandole
scusarmi
scusarli
sedendosi
sederci
sentendola
sentirsi
sollevarle
togliermi
voltarsi
cinquecento
quattrocento
eccomi!
La
quasi
io stesso
lei stessa
tanto... quanto
per uno
a grandi passi
arrivederLa
buon viaggio!
quasi quasi
venirle a
prendere
l'Egitto
la Grecia

Egli — molto, — ogni anno per dieci mesi. Il mese scorso ha fatto un — in Egitto.

La signora Rossi dà pure una — di — ad ogni bambino. La valigia nella quale sono le — cade sulla — del signore. « La prego di —! », dice Teresa, ma il signore le dice: « Sono io che Le — —! ».

ESERCIZIO C.

Chi è che porta le valige dei Rossi e dei Verdi?

Dove aspetta il treno?

Dove si siedono i ragazzi?

Cosa promette Antonio a sua madre?

Chi arriva un po' prima della partenza del treno?

Perché il signore è arrivato così tardi?

Di chi è figlia la nipote del signore?

Quando sono morti i suoi genitori?

Cosa fa la signora Rossi quando i ragazzi le dicono che hanno sete?

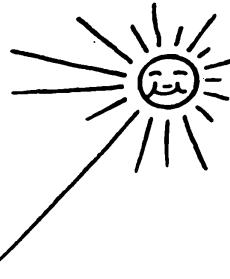
Che cosa compra il signore?

Qual è l'ultimo viaggio che egli ha fatto?

Che cosa dà la signora Rossi ai bambini quando dicono che hanno fame?

UN BAGNO CHE FINISCE MALE

Il giorno dopo, i due ragazzi si alzano ai primi raggi
il dzorno do:po, i du:e ragatssi si 'altsano ai pri:mi raddzi
 del sole. Sono le cinque, tutti gli altri dormono ancora
del so:le. so:no le tsjykwe, tutti xxi altri 'dormono ayko:-
 ra, nessuno è sveglio. Alzati e vestiti, i due ragazzi
ra, nessu:no e zvello. altsa:ti e vvesti:ti, i du:e ragatssi
 escono di casa senza svegliare nessuno. Usciti di casa,
'eskono di ka:su sentsa zvello:a:re nessu:no. ussi:ti di ka:su
 essi vanno verso il mare, camminando in fretta, senza
essi vanno verso il ma:re, kamminando im fretta, sentsa
 parlare. Vogliono essere i primi a vedere il mare, e
parla:re. 'vcollo:no 'essere i pri:mi a vvede:re il ma:re, e
 poi vogliono fare il primo bagno dell'anno. La signora
ppo:i 'vcollo:no fa:re il pri:mo banno dell'anno. la sippo:-
 Rossi non deve saperlo; essa non permette mai
ra rossi non dε:ve sa'perlo; essa nom permette ma:i
 ai bambini di andare in mare da soli. Bruno nuota
ai bambi:ni di anda:re im ma:re da sso:li. bru:no nwo:ta
 molto bene, ma sua madre non gli permette di nuotare
molto be:ne, ma ssu:a ma:dre non xi permette di nwo:-
 da solo dove l'acqua è alta. Per arrivare al mare
ta:re da sso:lo do:ve llakkwa e alta. per arriva:re al ma:re
 i ragazzi devono fare un centinaio di metri prima di
i ragatssi 'de:vono fa:re un tsentina:jo di me:tri pri:ma di



un raggio di sole

nessuno ↔
tuttialzati e vestiti :
quando sono alzati
e vestitiusciti : quando
sono usciti

in fretta = presto

i primi a vedere :
i primi che ve-
dranno

Bruno fa il bagno



Bruno nuota

centinaio : un po'
più o un po' meno
di cento

Capitolo 19



grosso = grande

stamattina =
questa mattina

sdraiato = disteso

voltare a sinistra e di entrare in una piccola via
volta:re a ssinistra e ddi entra:re in u:na !pikkola vi:a
nella quale, in una piccola casa bianca, sta una
nella kwa:le, in u:na !pikkola ka:sa bjanka, sta u:na
vecchia signora sola, la signora Filomena. Questa
vekkja sippo:ra so:la, la sippo:ra filome:na. kwesta
signora ha un grossissimo cane che di notte sta in
sippo:ra a un grosissimo ka:ne ke ddi notte sta in
casa, ma di giorno sta nel giardino o fuori, davanti
ka:sa, ma ddi dzorno sta nnel dzardi:no o ffwo:ri, davanti
alla casa. Il cane si chiama Cesare.
alla ka:sa. il ka:ne si kja:ma !tse:zare.

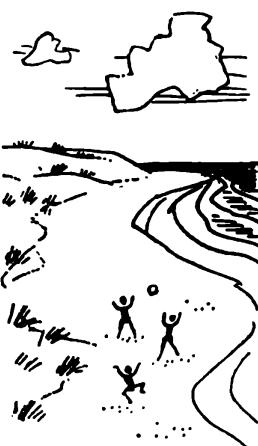
Entrando nella piccola via, stamattina, la prima cosa
entrando nella !pikkola vi:a, stamatti:na, la pri:ma ko:s
che vedono i ragazzi è che Cesare è già uscito dal
ke !vve:dono i ragatssi e kke !ttse:zare e ddza ussi:to dal
giardino ed è ora sdraiato al sole sul marciapiede. I
dzardi:no ed e o:ra zdraja:to al so:le sul martsapje:de. i
due amici si fermano, Bruno si volta verso Antonio
du:e ami:tsi si !fermano, bru:no si volta verso anto:nio
e gli domanda: « Prendiamo un'altra strada? ». Antonio:
XXi domanda : « prendja:mo un altra stra:da? ». an-
tonio: « Perché? ». Bruno, mostrando il cane: « Ma ...
to:nio : « per!ke? ». bru:no, mostrando il ka:ne : « ma: ...
c'è Cesare ». Antonio: « Cesare? ». Bruno: « Sì, quel
tſ e !ttse:zare ». anto:nio : « !tse:zare? ». bru:no : « si, kwe
cane che sta sdraiato lì, davanti al giardino ». Antonio:
ka:ne ke sta zdraja:to li, davanti al dzardi:no ». anto:-

nio: « E allora? Non vuoi passargli davanti? Hai forse
 n̄o : « e allo:ra? nom vwo:i pas'sarxi davanti? a:i forse
 paura? ». Bruno: « Io? No che non ho paura di
 pa'u:ra? ». bru:no : « i:o? no kke nnon o ppa'u:ra di
 Cesare ». Antonio: « Allora? ». Bruno: « Eh, pensavo
 'tse:zare ». anto:n̄o : « allo:ra? ». bru:no : « ε:, pensa:vo
 che forse ne avevi paura tu ». Antonio: « Io? Non farmi
 ke fforse ne ave:vi pa'u:ra tu ». anto:n̄o : « i:o? nom farmi
 ridere! ». Bruno: « Ma ... allora andiamo! ».
 'ri:dere ! ». bru:no : « ma: ... allo:ra andja:mo ! ».

Cesare fa paura ai due ragazzi, ma essi non vogliono
 'tse:zare fa ppa'u:ra ai du:e ragatti, ma essi nom lvo:llono
 dirlo, e vanno a piccoli passi verso il cane. Quando
 dirlo, e vvanno a 'ppikkoli passi verso il ka:ne. kwando
 sono a una diecina di metri, Cesare alza la testa e li
 so:no a u:na djetsi:na di me:tri, 'tse:zare altsa la testa e lli
 guarda. « Bravo Cesare, bravo ... », dice Bruno, pro-
 gwarda. « bra:vo 'tse:zare, bra:vo... », di:tse bru:no, pro-
 vando a far credere al cane che lui non ha paura.
 vando a ffar 'kre:dere al ka:ne ke llu:i non a ppa'u:ra.
 Ma Cesare si alza da terra e fa un passo verso i due
 ma 'ttse:zare si altsa da tterra e ffa um passo verso i du:e
 ragazzi. Quelli si fermano e pensano già di correre
 ragatti. kwelli si !fermano e !ppensano dža ddi 'korrere
 verso casa, ma Cesare, avendo sentito qualcosa, volta
 verso ka:sa, ma 'ttse:zare, avendo senti:to kwalko:sa, volta
 la testa verso il giardino, e torna in casa.
 la testa verso il dzardi:no, e ttorna ij ka:sa.

passargli davanti
 = passare davanti
 a lui

ne avevi paura :
 avevi paura di
 Cesare



la riva del mare

non si vede ne-
 suno = nessuno
 si vede

Capitolo 19

in riva al mare =
sulla riva del
mare

spiaggia = riva
del mare

la spiaggia è
tutta per loro =
tutta la spiaggia è
loro

togliersi
si tolgono



un paio di calzini

ne : dall'acqua

freddolino = un
po' freddo

facendo : dicendo



una maglia

Cinque minuti dopo, i ragazzi arrivano in riva al *tsiykwe minu:ti do:po, i ragatti ar'ri:vano in ri:va al mare*. La spiaggia è tutta per loro: non si vede nessuno, *ma:re. la spjaddza e ttutta per lo:ro : non si ve:de nessu:no*, sono soli. I due amici corrono verso l'acqua verde e *so:no so:li. i du:e ami:tsi !korrono verso lakkwa verde e fredda, si tolgono le scarpe e i calzini ed entrano ffredda, si !tolgono le skarpe e i kaltsi:ni ed !entrano nell'acqua*. È molto fredda, e i ragazzi ne escono *nellakkwa. e mmolto fredda, e i ragatti ne !eskono* dopo un momento, ridendo e facendo: « brrr! ... ». *do:po um momento, ridendo e ffatfendo :« brrr!... ».* « È fredda, non trovi? », dice Antonio. « Sì, è freddo- *« e ffredda, non tro:vi? », di:tse anto:nio. « si, e ffreddolina* », risponde Bruno. « Questo bagno, hai ancora voglia *li:na », risponde bru:no. « kwesto banno, a:i anko:ra vvolta* di farlo, tu? », domanda allora Antonio. Bruno non *di farlo, tu? », domanda allo:ra anto:nio. bru:no non* ne ha più voglia, ma davanti all'amico non può e *ne a ppju vvolta, ma ddavanti all ami:ko nom pwo e* non vuole dire che l'acqua fredda non gli piace. *nnom vwo:le di:re ke llakkwa fredda non xi pja:tse.* Perciò risponde: « Perché no? Perché l'acqua è freddo- *per!tsø rrисponde : « per!ke nno? per!ke llakkwa e ffreddolina?* Hai forse paura dell'acqua fredda, tu? ». « Paura *li:na? a:i forse pa'u:ra dellakkwa fredda, tu? ». « pa'u:ra* dell'acqua fredda, io? Non sono mica una bambina. *dellakkwa fredda, i:o? non so:no mi:ka u:na bambi:na.*

Ci spogliamo? ». « Spogliamoci! ». Un momento dopo, *tsi społla:mo?* ». « *społłxa:motfsi!* ». um momento do:po, i due si sono tolti i calzoni, la camicia e la maglia, *i du:e si so:no tolti i kaltso:ni, la kami:tsa e lla małła,* e rimangono in mutandine da bagno. « Che freddo! », *e rri'mangono im mutandi:ne da bbanno. « ke ffreddo! »,* dice Antonio. « Sì, corriamo! », esclama Bruno, e i *di:tse antɔ:nio. « si, korrja:mo! », eskla:ma bru:no, e i* due ragazzi si mettono a correre su e giù per la *du:e ragatssi si 'mettono a 'kkorrere su e ddzu pper la* spiaggia, lungo la riva del mare. Dopo cinque o sei *spjaddza, lungo la ri:va del ma:re. do:po tsjykwe o sse:i* minuti, i due amici si sono riscaldati e si buttano *minu:ti, i du:e ami:tsi si so:no riskalda:ti e ssi 'buttan* in acqua. « Nuotiamo un po'? », domanda Bruno. *in akkwa. « nwotja:mo um po? », domanda bru:no.* « Sì », risponde Antonio, poi aggiunge: « Andiamo *« si », risponde antɔ:nio, po:i addzundze : « andja:mo* fino a quella boa? ». « Bene. Prova a seguirmi! », dice *fi:no a kkwella bo:a? ». « be:ne. pro:va a sselgwirmi! », di:tse* Bruno; e un momento dopo i due ragazzi nuotano *bru:no; e um momento do:po i du:e ragatssi 'nwɔ:tano* ridendo e provando ciascuno ad arrivare alla boa *ridendo e pprovando tsasku:no ad arriva:re alla bo:a* prima dell'altro. *pri:ma dell altro.*

La distanza dalla riva alla boa è di cento metri. Di *la distantsa dalla ri:va alla bo:a e ddi tʃento me:tri. di*

spogliarsi ↔
vestirsi

rimane
rimangono



un paio di mutandine
da bagno

che freddo =
com'è freddo

riscaldato = di-
ventato caldo

buttare = gettare



una boa

segue
seguire

la distanza pare
lunga ai ragazzi =
i ragazzi pensano
che la distanza è
lunga

aumentare =
diventare più
grande

diminuire ↔
aumentare

diminuire
diminuiscono

forte
la forza

stanco morto =
molto, molto
stanco

che fredda =
com'è fredda

distante 100 metri
: a una distanza
di 100 metri

un centinaio
alcune centinaia

giorno, e quando l'acqua è più calda, cento metri non
dzorno, e kkwando l'akkwa e pppu kkalda, tsento me:tri non
sono molti, ma ora la distanza dalla spiaggia alla boa
so:no molti, ma o:ra la distantsa dalla spjaddza alla bo:a
pare molto, molto lunga ai ragazzi, ed essi pensano
pa:re molto, molto lunga ai ragatssi, ed essi 'pensano
che non ci arriveranno mai, a quella boa. Nuotano e
ke nnon tsi arriveranno ma:i, a kkwella bo:a. 'nwo:tano e
nuotano, ma la distanza pare aumentare, invece di
'nnwo:tano, ma lla distantsa pa:re aümentare, imve:tse di
diminuire. E ad ogni momento non aumentano, ma
diminu'i:re. e ad oppi momento non aümentano, ma
diminuiscono le forze dei ragazzi. Quando arrivano
ddiminu'iskono le fôrtse dei ragatssi. kwando ar'ri:vano
alla boa, Bruno è un paio di metri davanti ad Antonio.
alla bo:a, bru:no e um pa:jo di me:tri davanti ad anto:-
Tutti e due sono già stanchi morti.
nio. tutti e ddu:e so:no dza stayki morti.
« Che fredda, l'acqua », dice Bruno. « Sì, fa male alle
gambe », dice Antonio. « A me fa male anche alle
gambe », di:tse anto:nio. « a mme ffa mma:le ayke alle
braccia », dice Bruno e guarda la riva, che ora gli pare
distante *brattsa*, di:tse bru:no e ggwarda la ri:va, ke o:ra xxi pa:re
distante centinaia di metri. Poi, dopo un paio di mi-
nuti: « E adesso, che facciamo? ». Antonio: « Torniamo
nu:ti : « e adesso, ke ffattsa:mo? ». anto:nio : « tornja:mo

alla spiaggia, no? ». Bruno: « Non c'è altro da fare ...
alla spjaddza, no? ». *bru:no* : « *non tse e altro da ffa:re* ...

Ce la fai, tu? Non sei troppo stanco? ». Antonio: « *Bi-tse la fa:i, tu? non se:i troppo stayko?* ». *anto:nio* : « *bi-*

sogna provare. E tu, ce la fai? ». Bruno: « Mi fanno *zonna prova:re. e ttu, ttse la fa:i?* ». *bru:no* : « *mi fanno*

male le gambe, ma credo di poter farcela ». Antonio: « *ma:le le gambe, ma kkre:do di po:ter !fartsela* ». *anto:nio* :

« Proviamo? ». Bruno: « Proviamo ». E i due ragazzi « *provja:mo?* ». *bru:no* : « *provja:mo* ». e *i du:e ragattsi*

*si buttano di nuovo nell'acqua.
*si !buttano di nwo:vo nell akkwa.**

Questa volta però non provano a nuotare a tutta forza,
kwesta volta per!ro nnom !pro:vano a nnwota:re a ttutta fôrtsa,

perché arrivare alla spiaggia non pare più tanto facile
per!ke arriva:re alla spjaddza nom pa:re pju ttanto !fa:tsile

quanto prima. Nuotano senza parlare. La riva è
kwanto pri:ma. !nwo:tano sensa parla:re. la ri:va è

distanza novanta metri, poi ottanta, settanta, sessanta,
ddistante novanta me:tri, po:i ottanta, settanta, sessanta,

cinquanta ... Ma ecco che, arrivato a cinquanta metri
tsijkwanta ... ma ekko ke, arriva:to a tfsijkwanta me:tri

da terra, Bruno, a un tratto, grida: « aiuto! », e smette
da tterra, bru:no, a un tratto, gri:da : « aju:to! », e zmette

di nuotare. Antonio si volta verso l'amico e gli do-
di nwota:re. anto:nio si volta verso l ami:ko e xxi do-

manda: « Che ti succede? ». « Non ce la faccio più!
manda : « ke tti suttse:de? ». « non tse la fattso pju!

ce la fai? : puoi
 arrivare fino alla
 spiaggia?

bisogna ... = è
 necessario ...

poter farcela : po-
 ter arrivare fino
 alla spiaggia

è facile : si può
 fare senza avere
 molte forze

ecco che Bruno ...
 = ecco Bruno
 che ...

terra ↔ mare

succede
 è successo

è morto
morire

affogare = morire
nell'acqua

i capelli



aiuto! », ripete Bruno, con gli occhi spalancati dalla *aju:to!* », *ripe:te bru:no, kon xi okki spalanya:ti dalla paura.*

pa'u:ra.

Allora anche Antonio prende paura, ed anche lui si *allo:ra ayke anto:nio prende pa'u:ra, ed ayke lu:i si mette a gridare:* « aiuto! aiuto! ». Un momento dopo, *mette a ggrida:re :« aju:to! aju:to! ». um momento do:po,* egli sente la mano di Bruno che gli prende il braccio. « Lasciami andare! Non posso nuotare se mi tieni *tso. « 'laffami anda:re! nom posso nwota:re se mmi tjε:ni il braccio* », grida il ragazzo, ma Bruno non pensa *il brattso* », *gri:da il ragattso, ma bbru:no nom pensa più che a sé stesso.* Egli non ha che un pensiero: non *pju kke a sse stesso. eXXi non a kke um pensje:ro : nom vuole morire, non vuole affogare. Perciò, quando non* *vwo:le mori:re, nom vwo:le affoga:re. perltsø, kkwando non ha più forza per tenere il braccio dell'amico, gli a ppju fførtsa per tene:re il brattso dell ami:ko, XXi prende i capelli.* « Lasciami andare! Lasciami! », grida *prendre i kapelli. « 'laffami anda:re! 'laffami!* », grida Antonio, sentendo che le forze lo lasciano e che fra *anto:nio, sentendo ke lle førtse lo 'laffano e kke ffra qualche momento non potrà più nuotare neanche* *kkwalke mmomento nom poltra ppju nnwota:re nelayke lui. Ma Bruno non sente più niente; egli continua a lu:i. ma bbru:no non sente pju nniente; eXXi konti:núa a*

tenere l'amico per i capelli, non lo vuole lasciare:
ttene:re l ami:ko per i kapelli, non lo vuo:le laffa:re :

ha soltanto una grandissima paura di affogare.
a ssoltanto u:na gran'dissima pa'u:ra di affoga:re.

I ragazzi sono ancora a cinquanta metri da terra, e
i ragatti so:no ayko:ra a ttſiŋkwanta mε:tri da tterra, e

sulla spiaggia non si vede nessuno. I due ragazzi sono
ssulla spjaddza non si ve:de nessu:no. i du:e ragatti so:no

soli, nessuno risponde alle loro grida. L'acqua è fredda,
so:li, nessu:no risponde alle lo:ro gri:da. l akkwa e ffredda,

non possono più continuare. La paura toglie ogni
nom !possono pju kkontinu'a:re. la pa'u:ra tolle oppi

forza a Bruno. Ma adesso anche Antonio comincia
fɔr̩tsa a bbru:no. ma adesso ayke antɔ:nio komintsa

ad affogare. E dopo un ultimo « aiuto! », prima Anto-
ad affoga:re. e ddo:po un 'ultimo « aju:to! », pri:ma antɔ:-

nio, poi Bruno, si sentono andar giù. Il mare, verde e
nio, po:i bru:no, si !sentono an'dar džu. il ma:re, verde e

freddo, si chiude sopra le loro teste.

ffreddo, si kju:de sopra lle lo:ro teste.

il grido
le grida

togliere
toglie
ha tolto

ESERCIZIO A.

da	di
dal	del
ecc.	

Il treno parte — Roma alle sei. Bruno ha lo stesso cognome — suo padre. Il mese — maggio è uno — più

PAROLE:

- un bagno
- una boa
- i calzini
- un cane
- i capelli
- un centinaio
- le centinaia

una distanza
una forza
una fretta
le grida
una maglia
le mutandine
da bagno
una paura
un raggio
una riva
una spiaggia
alto
distanse
facile
freddolino
grossissimo
sdraiato
stanco morto
affogare
si alzano
alzati
andar
arrivano
arriveranno
aumentano
aumentare
avendo sentito
bisogna
si buttano
camminando
continuare
corriamo!
corrono
credere
diminuire
diminuiscono
facendo
morire
mostrando
nuotare
nuota
nuotiamo
nuotano
pare

bei mesi —'anno. « Vengo — voi verso le tre ». Pia è — Amelia. A Maria piacciono — più i guanti bianchi. Teresa Rossi si è messa un soprabito — primavera. La spiaggia è a una distanza — cento metri. Antonio è più forte — Bruno. Bruno è stato svegliato — suo fratello. « Ha fame la Pia? », domanda Teresa. « Credo — sì », risponde Maria, ma Pia dice — no. Rossi era molto forte — giovane. « Dammi qualcosa — bere, mamma! », dice Pietro. « Entra dopo — me! », dice Pietro alla Pia. Pia vuole far tutto — sola. La famiglia esce — stazione. « Guarda quel cane che viene verso — noi! », dice la Pia. « È passata un'ora — quando abbiamo lasciato Roma ». Carlo Rossi ha troppo — fare per andare a Pisa. « Viaggio sempre — giorno », dice il signore. « Voglio farlo — me! », dice la Pia.

ESERCIZIO B.

Quando i ragazzi vanno al mare, camminano in —, perché vogliono essere i primi — vedere il mare. Sarà il loro primo —, quest'anno. Essi sono usciti senza svegliare nessuno, perché Teresa Rossi non — a Bruno di — in mare da solo.

Quando i due ragazzi — a sinistra nella piccola via dove sta la signora Filomena, vedono un grossissimo —. È Cesare che è — al sole davanti al giardino. Bruno ed Antonio hanno — tutti e due, ma non lo dicono. Poco dopo, i ragazzi arrivano in — al mare. Sulla —

non si vede —. I due amici si — le scarpe e i —, ed entrano nell'acqua. L'acqua è fredda, ma Bruno dice: « —! », e i due ragazzi si tolgono anche i calzoni, la camicia e la — e rimangono in — da bagno. Siccome fa —, si mettono a correre — la riva del mare, poi si — nell'acqua e cominciano a nuotare verso una —.

La — dalla riva alla boa è di cento metri, ma oggi — molto, molto lunga ai ragazzi. E ad ogni minuto, la distanza — invece di —, perché — le forze dei due amici. Quando arrivano alla boa sono stanchi —.

Ora bisogna tornare alla riva che pare loro — centinaia di metri. « — la —? », domanda Bruno. « Credo di poter —, sì », risponde Antonio. Questa volta i ragazzi non nuotano — — forza. Quando sono a cinquanta metri da —, Bruno grida: « —! », e prende l'amico per i —. Ora grida anche Antonio « —! », ma — risponde alle loro grida.

ESERCIZIO C.

Quando si alzano i ragazzi stamattina?

Perché escono di casa senza svegliare nessuno?

Chi è Cesare?

Dov'è quando lo incontrano i due ragazzi?

Perché per un momento pensano di tornare a casa?

Cosa fanno i ragazzi per riscaldarsi?

pensano
permette
potrà
prendiamo
provano
provare
rimangono
si sono
riscaldati
sente
si sentono
ci spogliamo
succede
svegliare
tenere
tieni
toglie
si tolgono
si sono tolti
torniamo
voltare
volta
dirlo
farcela
farlo
non farmi!
lasciami!
passargli
seguirmi
spogliamoci!
ottanta
ecco che ...
lungo
nessuno
sé stesso
stamattina
aiuto!
a tutta forza
ce la fai?
è tutta per loro
fa paura a

Capitolo 19

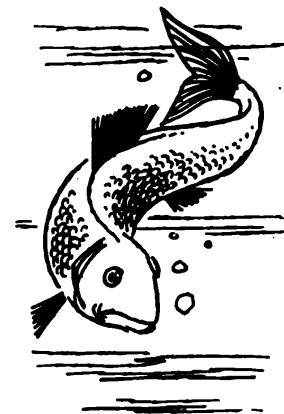
ho paura di
in fretta
non ce la
faccio più!
prende paura
verso casa

Fino a dove vogliono nuotare?
Perché pare molto lunga ai ragazzi la distanza dalla
riva alla boa?
Perché Bruno grida « aiuto »?
Cosa fa Bruno per non affogare?

BRAVO CESARE!

Quando Giorgio, il cugino di Bruno, è a Marina di *kwando dzordzo*, il *kudzi:no di bru:no*, e a *mmari:na di Pisa*, egli si alza ogni mattina alle sei e va alla spiaggia *pi:sa, e\xxi si altsa oppi matti:na alle se:i e vva alla spjaddza* per nuotare. Anche stamattina egli esce di casa per *per nwota:re. ayke stamatti:na e\xxi esse di ka:sa per andare alla spiaggia.* È un bel giovanotto, alto, forte, *anda:re alla spjaddza. e um bel dzovanotto, alto, forte,* più forte di tutti i suoi amici. Nuota come un pesce *pju fforte di tutti i swo:i ami:tsi. nwota ko:me um pesse e non ha paura di nulla.*

Quando è quasi arrivato alla piccola via dove sta la *kwando e kkwa:zi arriva:to alla 'pikkola vi:a do:ve sta lla vecchia signora Filomena*, sente un cane che fa: « bau! *vekkja sippo:ra filome:na, sente uŋ ka:ne ke ffa : « bau!* bau! ». È Cesare, il grosso cane della signora Filomena; e poco dopo lo vede che arriva correndo verso *me:na; e ppo:ko do:po lo ve:de ke arri:va korrendo verso di lui sempre abbaiando a tutta forza.* Giorgio non *di lu:i sempre abbaiendo a ttutta fôrta. dzordzo noŋ capisce che cosa vuole Cesare e gli domanda: « Che kapisse ke kkɔ:sa vwo:le 'tse:zare e \xi domanda : « ke*



un pesce

abbaiare = fare
« bau! bau! »

attimo =
momento

hai, Cesare? ». Ma Cesare si volta e si mette a correre *a:i, !tse:zare?* ». *ma !ttse:zare si volta e ssi mette a !kkorrere* verso il mare. Vuole farsi seguire da Giorgio, il quale *verso il ma:re. vwo:le farsi segwi:re da ddzordzo, il kwa:le* ora capisce che c'è qualche cosa che non va. Corre *o:ra kapisse ke ttse kkwalke kkɔ:sa ke nnom va. korre* dietro al cane che è già arrivato sulla riva, e che lì *dje:tro al ka:ne ke e ddza arriva:to sulla ri:va, e kke lli* si è fermato guardando verso il mare. In quel momento *ssi e fferma:to gwardando verso il ma:re. iy kwel momento* gli pare di sentire delle grida di una o più persone: *lli pa:re di senti:re delle gri:da di u:na o ppju ppersone:* « aiuto! aiuto! », e subito dopo vede nell'acqua, a una *« aju:to! aju:to! », e !ssu:bito do:po ve:de nell akkwa, a u:na* cinquantina di metri dalla riva, le teste di due *tsiŋkwanti:na di me:tri dalla ri:va, le teste di du:e ra-* ragazzi: sono essi che stanno chiedendo aiuto. *gattsi : so:no essi ke stanno kjedendo aju:to.*

Ogni momento può costar caro: bisogna far presto. *opni momento pwo kkos'tar ka:ro : bizoppa far presto.*

In un attimo Giorgio si spoglia e si butta nell'acqua. *in un !attimo dzordzo si spɔlla e ssi butta nell akkwa.*

In un minuto percorre nuotando i cinquanta metri *in um minu:to perkorre nwotando i tsiŋkwanta me:tri* dalla spiaggia al luogo dove i due amici stanno affogando, e nel momento stesso che i due ragazzi si sengando, e nnel momento stesso ke i du:e ragattsi si !sen-

tono andare sott'acqua, due mani forti prendono Bruno
tono anda:re sott akkwa, du:e ma:ni forti !prendono bru:no

sott'acqua = sotto
l'acqua

per un braccio e Antonio per l'altro. Poi Giorgio
per um brattso e anto:nio per l'altro. poi dzordzo

così presto come
= tanto presto
quanto

comincia a nuotare verso la spiaggia. Ma questa volta
komintsa a nnwota:re verso la spjaddza. ma kkwesta volta

potendo : siccome
può

il giovanotto non nuota così presto come prima. Potendo
il dzovanotto non nwo:ta kolsi ppresto ko:me ppri:ma. potendo

piano ←→ presto

nuotare soltanto con le gambe egli va molto piano, e
nwota:re soltanto kon le gambe eXXi va mmolto pja:no, e

stanco
stanchissimo

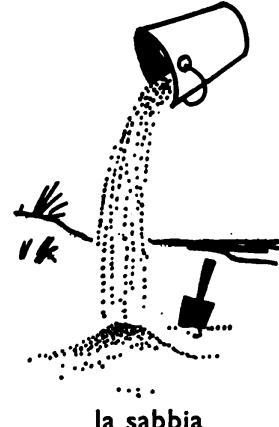
mette perciò quasi cinque minuti a percorrere la
mmette per!tsø kkwa:zi tsyjkwe minu:ti a pper!korrere la

arrivatoci : quando ci è arrivato

distanza fino alla spiaggia, dove arriva stanchissimo.
distantsa fi:no alla spjaddza, do:ve arri:va stan!kissimo.

ci : alla spiaggia

Arrivatoci, sdraiati i due ragazzi sulla sabbia.
arri!va:totssi, zdra:ja i du:e ragatti sulla sabbja.



Essi hanno gli occhi chiusi, sono bianchi in faccia
essi anno xxi okki kju:si, so:no bjayki im fattsa

chiude
chiuso

ed hanno la bocca aperta, ma non sono morti. Sono
ed anno la bokka aperta, ma nnon so:no morti. so:no

vivo ←→ morto

ancora vivi. Giorgio guarda a destra e a sinistra: sulla
ayko:ra vi:vi. dzordzo gwarda a ddestra e a ssinistra : sulla

spiaggia non c'è nessuno. « Bisogna portarli a casa,
spjaddza non ts'e nnessu:no. « bizoppna por!tarli a kka:sa,

e presto. Ma come? », pensa il giovanotto. « Non posso
e ppresto. ma kko:me? », pensa il dzovanotto. « nom posso

mica portarli a casa tutti e due in una sola volta. Uno
mi:ka por!tarli a kka:sa tutti e ddu:e in u:na so:la volta. u:no

una di quelle
paure : una gran-
dissima paura

fa di no : dice di
no (senza parlare)

se ce la fai a cam-
minare : se puoi
camminare

sì, ma due no. Se ci porto prima Bruno, che faccio di
si, ma ddu:e no. se ttſi porto pri:ma bru:no, ke ffattſo di
Antonio? E se ci porto prima Antonio, lascio Bruno
antɔ:nio? e sse ttſi porto pri:ma antɔ:nio, lasso bru:no
qua sulla spiaggia, tutto solo? No, non va. Allora?
kwa ssulla spjaddža, tutto so:lo? no, nom va. allo:ra?
Che faccio? Devo provare a sveglierli ».
ke ffattſo? de:vo prova:re a zveč!čarli ».

Intanto Cesare continua a correre intorno ai due ragazzi abbaiano. Allora Bruno apre gli occhi. « Braggatti abbaiano. allo:ra bru:no a:pre xxi okki. « bravo! », esclama Giorgio, contentissimo, « come ti senti? vo! », eskla:ma dzordzo konten'tissimo, « ko:me tti senti? Mi avete fatto prendere una di quelle paure! Se venivo mi ave:te fatto !prendere u:na di kuelle pa'u:re! se vveni:vo sulla spiaggia qualche attimo più tardi, sai cosa vi succedeva? ». Bruno fa di no con la testa. « Te lo suttſede:va? ». bru:no fa ddi no kkon la testa. « te lo dirò io, allora », dice Giorgio, « se Cesare non mi chia-dil'ro i:o, allo:ra », di:tſe dzordzo, « se !tſe:zare nom mi kjamava in tempo, a quest'ora non eravate più vivi ». ma:va in tempo, a kkwest o:ra non erava:te pju vvi:vi ».

Adesso apre gli occhi anche Antonio, mentre Bruno prova ad alzarsi. « Vediamo se ce la fai a camminare », pro:va ad al'tsarsi. « vedja:mo se ttſe la fa:i a kkammina:re »,

gli dice Giorgio. Bruno prova. Giorgio crede che egli
ɛɛi di:tse dzordzo. bru:no pro:va. dzordzo kre:de ke eɛɛi
 ricadrà sulla sabbia. Bruno, però, rimane in piedi.
rika'dra ssulla sabbja. bru:no, pe'ro, rrima:ne im pje:di.
 « Bravo! », esclama Giorgio. Antonio invece è troppo
 « bra:vo! », *eskla:ma dzordzo. antɔ:nio imve:tse ε ttroppo*
 debole.
'de:bole.

Un momento dopo, i due cugini — Giorgio portando
um momento do:po, i du:e kudzi:ni — dzordzo portando
 Antonio e Bruno portando i vestiti — camminano
antɔ:nio e bbru:no portando i vesti:ti — kam'mi:nano
 piano piano verso la casa della signora Filomena,
pja:no pja:no verso la ka:sə della sippo:ra filome:na,
 guidati dal bravo Cesare. I ragazzi sono ancora troppo
gwida:ti dal bra:vo !tse:zare. i ragatti so:no ayko:ra troppo
 deboli per arrivare fino a casa, ed hanno anche freddo
'de:boli per arriva:re fi:no a kka:sa, ed anno ayke freddo
 e devono vestirsi per poter fare tutta la strada. Per-
e 'dde:vono ves'tirsi per po'ter fa:re tutta la stra:da. per-
 ciò vogliono chiedere alla signora Filomena di per-
'tʃɔ'vvo:kʌno 'kjε:dere alla sippo:ra filome:na di per-
 mettere loro di fermarsi una mezz'oretta da lei, per
'mettere lo:ro di fer'marsi u:na meddz oretta da lle:i, per
 vestirsi e per telefonare a casa. « Chissà che cosa
ves'tirsi e pper telefona:re a kka:sa. « kis'sa kke kko:sa
 penserà la povera mamma se entra in camera vostra
pense'ra lla 'po:vera mamma se entra in 'ka:mera vostra

cade
 cadrà
 ricade
 ricadrà
**ricadere = cadere
 di nuovo**

guidati da Cesare
 = Cesare mo-
 strando loro la
 strada

permettere
 permette
 ha permesso

dentro ←→
fuori di

pallido = bianco
in faccia



la Madonna

e non vi trova a letto », dice Giorgio ai due ragazzi.
e nnom vi tro:va a lletto », di:tse dzordzo ai du:e ragattsi.

Poco dopo, la vecchia Filomena, dentro la casa, sente
pɔ:ko do:po, la vekkja filome:na, dentro la ka:sa, sente
qualcuno battere alla porta: toc! toc! toc! « Chi può
kvalku:no 'battere alla porta : tok! tok! tok! « *ki ppwɔ*
essere che batte alla porta a quest'ora? », pensa Filo-
'essere ke bbatte alla porta a kkwest o:ra? », pensa filo-
mena. Essa si alza e va alla finestra, che apre piano
mε:na. essa si altsa e vva alla finestra, ke a:pre pja:no
piano. Quello che vede davanti a casa sua fa spa-
pja:no. kwello ke vve:de davanti a kka:sa su:a fa spa-
lancare gli occhi alla brava donna. Essa vede Giorgio
lanka:re .x.xi okki alla bra:va donna. essa ve:de dzordzo
che porta sulle braccia un ragazzo molto pallido, e
ke pporta sulle brattsa un ragattso molto !pallido, e
accanto a lui un altro ragazzo, pallidissimo anche lui.
akkanto a llu:i un altro ragattso, pallidissimo ayke lu:i.
La buona vecchia grida: « Che c'è? Cos'è successo? ».
la bwo:na vekkja gri:da : « ke ttʃ ε? kos ε ssuttfesso? ».
« Stavano affogando », risponde Giorgio. « È stato Cesare
« !sta:vano affogando », risponde dzordzo. « ε sta:to !tʃe:zare
che mi ha chiamato in tempo. Se arrivavo un po' più
ke mmi a kkjama:to in tempo. se arriva:vo um po pju
tardi, li mangiavano i pesci ». « Madonna mia! »,
ttardi, li man'dza:vano i pessi ». « madonna mi:a! »,
esclama Filomena alzando le braccia al cielo. « Poveri
eskla:ma filome:na altsando le brattsa al tʃe:lo. « !po:veri

ragazzi! Venite, venite subito dentro! ». E la brava *ragatssi!* *veni:te, veni:te 'su:bito dentro!* ». e *lla bra:va*

donna si mette una vestaglia e va ad aprire la porta. *donna si mette u:na vesta:lla e vva ad apri:re la p:orta.*

« Presto, presto! », dice. Quando i ragazzi sono entrati, « *presto, presto!* », *di:tse. kwando i ragatssi so:no entra:ti,*

Antonio e Bruno si sdraiato su un sofà, mentre Filo-
anton:ño e bbru:no si 'zdra:jano su un solfa, mentre filo-
mena va in camera a prendere un paio di coperte.
mε:na va iŋ 'ka:mera a 'pprendere um pa:jo di koperte.

« Filomena », dice Giorgio, « io torno sulla spiaggia a
« *filome:na* », *di:tse dzordzo, « i:o torno sulla spjaddza a*

prendere le mie scarpe. Intanto Lei può fare un buon
'pprendere le mi:e skarpe. intanto le:i pwo ffa:re um bwɔŋ
caffè per riscaldare un poco quei due poveretti ». « Sì,
kaf!fe pper riskalda:re um pɔ:ko kwei du:e poveretti ». « *sì,*

signor Brocchi, e quando tornerà qui ci sarà un buon
ssip!nor brokki, e kkwando torne'ra kkwi ttʃi sal'ra um bwɔŋ

caffè anche per Lei ». Cinque minuti dopo i due ra-
kaf!fe ayke per le:i ». *tsiykve minuti do:po i du:e ra-*

gazzi, sdraiati sul sofà, si riscaldano sotto un paio di
gattsi, zdraja:ti sul solfa, si ris'kaldano sotto um pa:jo di

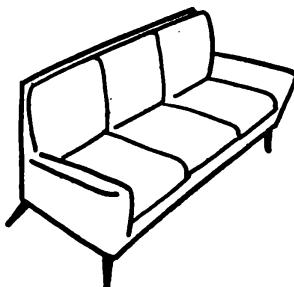
coperte. Giorgio, tornato con le scarpe, ha telefo-
koperte. dzordzo, torna:to kon le skarpe, a ttelefo-

nato alla madre di Bruno. Bruno e Antonio non sono
na:to alla ma:dre di bru:no. bru:no e anto:nío non so:no

più così deboli come prima e stanno già raccontando
pju kko!si 'dde:boli ko:me ppri:ma e stanno dza rrakkontando



una vestaglia



un sofà



una coperta

ciò che è successo, mentre la signora Filomena ad ogni
tʃɔ kke e ssuttſesso, mentre la sipp̩o:ra filome:na ad oppi
momento alza le braccia al cielo esclamando: « Ma-
momento altsa le brattſa al tʃe:lo esklamando : « ma-
donna mia! Poveri ragazzi! ».
donna mi:a ! 'po:veri ragat̩si ! ».

Quando hanno bevuto il caffè e hanno finito di raccon-
kwando anno bevu:to il kaf'fe e anno fini:to di rakkon-
tare, i ragazzi dicono che vogliono andare a casa. Si
ta:re, i ragat̩si 'di:kono ke 'vvol:tono anda:re a kka:sa. si
vestono e, prima di uscire, dicono mille grazie alla
'vestono e, ppri:ma di uſſi:re, 'di:kono mille grattsje alla
brava Filomena. Ma ringraziano anche il bravo Cesare,
bra:va filome:na. ma rriygrattsjano ayke il bra:vo 'tſe:zare,
che pare molto contento di quello che ha fatto e che
ke ppa:re molto kontento di kwello ke a ffatto e kke
adesso non fa più paura a Bruno e ad Antonio. Dieci
adesso nom fa ppju ppa'ra a bbru:no e ad anto:nio. dje:tſi
minuti dopo entrano nel giardino della zia Giovanna,
minu:ti do:po 'entrano nel dzardi:no della ttsi:a džovanna,
nel momento in cui e la mamma e la zia, ancora in
nel momento iy kui e lla mamma e lla ttsi:a, ayko:ra im
vestaglia, seguite dalla Pia, escono di casa correndo.
vestal:la, segwi:te dalla pi:a, 'eskono di ka:sa korrendo.
La Pia e la mamma baciano ed abbracciano Bruno,
la pi:a e lla mamma 'ba:tsano ed abibrattſano bru:no,
esclamando: « Che cos'hai fatto? Pensa che se non
esklamando : « ke kkos a:i fatto? pensa ke sse nnon

c'era Giorgio voi vi affogavate! ». Giorgio guarda e *tʃε:ra dzordzo vo:i vi affogava:te!* ». *dzordzo gwarda e* sorride senza dir nulla. Poi, tutti e cinque entrano in *ssorri:de sentsa dir nulla.* *pɔ:i, tutti e ttʃiykwe lentrano in* casa e il giovanotto racconta come lui e Cesare hanno *ka:sa e il dzovanotto rakkonta ko:me llu:i e tʃe:zare anno* salvato i due ragazzi. La piccola Pia ascolta ciò che *salva:to i du:e ragatti.* *la !pikkola pi:a askolta tʃɔ kke* egli racconta guardandolo con gli occhi spalancati e *eʃʃi rakkonta gwar'dandolo kon xi okki spalanka:ti e* la bocca aperta: per lei, un uomo che ha salvato suo *lla bokka aperta : per le:i, un wo:mo ke a ssalva:to su:o* fratello ed il suo amico è una persona molto grande. *fratello ed il su:o ami:ko e u:na perso:na molto grande.* La signora Rossi, mentre ascolta Giorgio e poi i due *la sipp:ra rossi, mentre askolta dzordzo e ppo:i i du:e* ragazzi, vede come in un sogno tutto ciò che è successo *ragatti, ve:de ko:me in un sogn: tutto tʃɔ kke e ssutʃesso* sulla spiaggia quella mattina. Essa non dimenticherà *sulla spjaddza kwella matti:na. essa non dimentike'ra* mai quello che ha fatto Giorgio per suo figlio, cioè *mma:i kwello ke a ffatto dzordzo per su:o fiʎo, tʃɔl'ε* per lei; ed oggi porterà una buona fetta di arrosto *pper le:i; ed oddzi portel'ra u:na bwɔ:na fetta di arrosto* anche al cane della signora Filomena. *ayke al ka:ne della sipp:ra filome:na.*

affogarsi =
affogare

dimenticare
dimenticherà

ESERCIZIO A.

rimanere

rimane

è rimasto

PAROLE:

un attimo
una cinquantina
una coperta
il freddo
un luogo
un pesce
la sabbia
un sofà
una vestaglia
grosso
pallido
pallidissimo
stanchissimo
vivo
abbiando
abbracciano
vi affogavate
alzando
aprire
arrivavo
ascolta
baciano
batte
battere
si butta
camminano
capisce
chiamava
chiedendo
chiuso
corre

Pia non vuole — sola a casa. Carlo Rossi — a Roma mentre la famiglia va a Pisa. Il pallone di Bruno — — nell'appartamento di Roma. « — — a casa le bambine? ». « Sì, e — — a casa anche i loro cugini ». « Perché — — a Roma Amelia? ». « Perché ci — — anche papà ».

permettere

permette

ha permesso

Teresa Rossi non vuol — a Bruno di nuotare in mare da solo. Neanche oggi essa non gli — — di nuotare da solo. « Perché non te lo vuole —? », domanda Antonio. « Non me lo — perché dice che posso affogare », risponde Bruno. « La mia mamma mi — sempre di nuotare da solo », dice allora Antonio, ma non è vero, essa gliel'— — una sola volta.

ESERCIZIO B.

Quando Cesare vede Giorgio, corre verso di lui — a tutta forza. Ma Giorgio non — che cosa vuole Cesare.

Però lo segue, e pochi momenti dopo, gli — di — delle grida di aiuto. In un — egli si spoglia e si butta nell'acqua. In un mezzo minuto, — nuotando la distanza dalla spiaggia al — dove ha visto i due amici.

Giorgio sdraia i ragazzi sulla —, essi sono bianchi in faccia, ma sono —. Poco dopo, Bruno apre gli occhi, e Giorgio gli domanda come si —. Quando anche Antonio apre gli occhi, i tre giovanotti, Giorgio portando Antonio, e Bruno camminando da solo, vanno — — verso la casa della signora Filomena, — dal cane Cesare.

La Filomena sente qualcuno — alla porta e pensa: « Chi può — — batte alla porta a —'ora? ». Quando apre la finestra vede Giorgio che porta — braccia un ragazzo molto —, e accanto a lui un altro ragazzo, — anche lui. « — mia! Venite subito —! », dice la Filomena, si mette una — e va ad aprire. I due ragazzi si sdraianno sul — e poco dopo cominciano a raccontare ciò che è successo. Se non c'era Giorgio, essi —. È lui che ha — i due amici. La Filomena — ciò che raccontano, dicendo: « — mia! ».

ESERCIZIO C.

Cosa fa Cesare per farsi seguire da Giorgio?

Cosa fa Giorgio quando sente le grida dei due ragazzi?

Come sono i ragazzi quando arrivano alla spiaggia?

Cosa succedeva loro se non veniva Giorgio?

costar
dimenticherà
esclamando
guidato
mangiavano
nuotando
pensa!
penserà
percorre
percorrere
permettere
porterà
porto
potendo
ricadrà
ringraziano
si riscaldano
riscaldare
salvato
sdraia
si sdraiato
seguire
seguito
ti senti
spalancare
si spoglia
stavano
succedeva
venite!
venivo
arrivatoci
guardandolo
portarli
sveglierli
stanno
affogando
stavano
affogando
stanno
chiedendo
stanno
raccontando
bau!
dentro

Capitolo 20

intorno a
piano
qualche cosa
sott'
sulle
che hai?
costar caro
far presto
hanno freddo
in una sola
volta
Madonna mia!
piano piano
una di quelle
paure

Perché vanno dalla Filomena prima di andare a casa
i tre ragazzi?
Che cosa dice e che cosa fa la Filomena quando sente
battere alla porta?
Dove si sdraianno i due amici?
Che cosa fa allora Giorgio?
E che cosa fa la Filomena mentre Giorgio è sulla
spiaggia?
Cosa pensa la Pia mentre Giorgio racconta ciò che ha
fatto?
E che cosa pensa la madre di Bruno?

ANNIBALE VESPUCCI

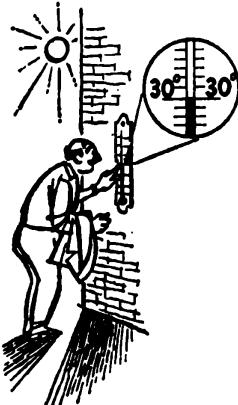
Erano le due del pomeriggio, un giorno di luglio. Roma dormiva. Il termometro segnava trenta gradi all'ombra. Al sole ne segnava quasi quaranta. Era un'estate caldissima. Le vie della capitale erano quasi vuote; con quel caldo, la gente non usciva molto volentieri; stava in casa, all'ombra. Anche i negozi erano quasi tutti chiusi, a quell'ora. Dopo avér pranzato, gli impiegati dormivano — o provavano a dormire. Con quel caldo non era sempre facile.

Anche l'Albergo Massimo — un nuovo albergo di trecento camere con bagno, uno degli alberghi più grandi e più belli della capitale — dormiva in quel pomeriggio di luglio. Solo nel grande ristorante dell'albergo due o tre camerieri non dormivano perché una famiglia inglese, arrivata da Firenze poco prima, stava ancora pranzando.

Alle due e mezzo uno dei camerieri del ristorante portò agli inglesi il caffè e lo zucchero che avévan domandato. Alle due e quaranta lo stesso cameriere

ombra ↔ sole

Roma è la capitale d'Italia



un termometro

chiudere
chiude
ha chiuso

nuovo ↔
vecchio

un ristorante



un cameriere

portò = ha
portato

Capítulo 21

si alzò = si è alzato

lasciò = ha lasciato

si sentì = si è sentito

uscì = è uscito

sessantina = un pò' più o un pò' meno di sessanta

essere sui diciott'anni = avere un pò' più o un pò' meno di diciott'anni

fu = è stato

autista = uomo che guida un'automobile

posare = mettere

sissignore = sì, signore

rispose = ha risposto

disse = ha detto

Washington
['wɔ:sɪŋtən]

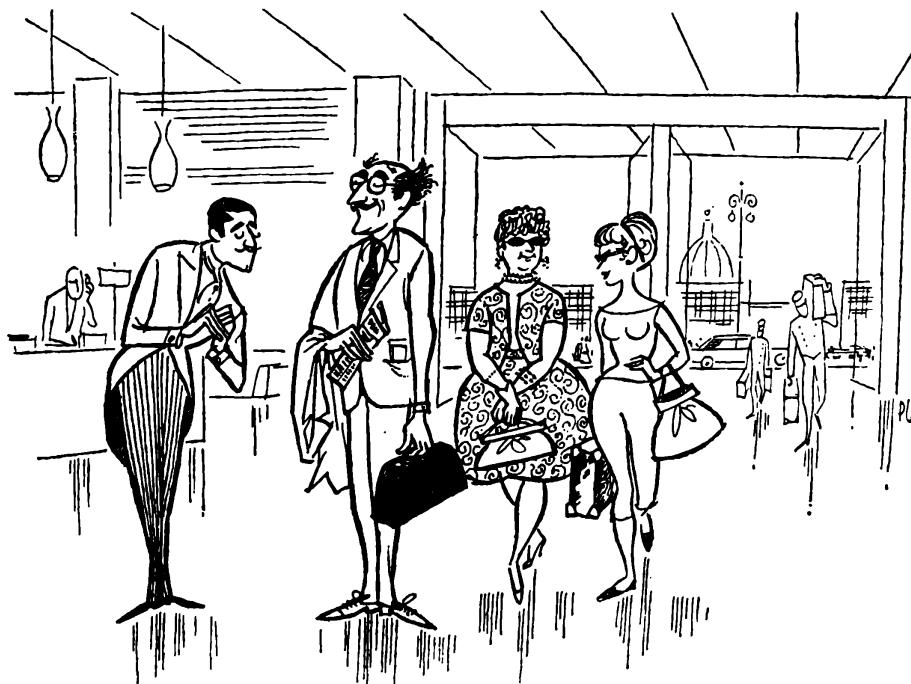


un portiere

portò in cucina le tazze e i piattini sporchi, e la famiglia inglese si alzò e lasciò il ristorante. Poco dopo, anche lì non si sentì altro che il rumore delle automobili che passavano nella strada.

Ma alle tre meno cinque un tassì si fermò davanti all'Albergo Mässimo, e dal tassì uscì un signore di una sessantina d'anni con sua moglie, che pareva averne una quarantina, e sua figlia, una bellissima ragazza sui diciott'anni. Al rumore che il tassì aveva fatto fermarsi, l'Albergo Mässimo si svegliò. Il primo ad uscire fu un facchino, perché era lui che doveva portar dentro le valige che l'autista aveva posato accanto al tassì. Il signore, dopo aver pagato l'autista ed avergli dato in più duecento lire di mancia, domandò, voltandosi verso il facchino: « È questo l'Albergo Mässimo? ». « Sissignore, è questo », rispose l'uomo prendendo le valige. Il signore, seguito dalla moglie e dalla figlia, entrò nell'albergo, attraversò il vestibolo e disse al portiere: « Io sono Annibale Vespucci, di Washington ». « Buongiorno, signor Vespucci », gli disse il portiere. « Sono pronte le nostre camere? », domandò Vespucci. « Sì, signor Vespucci, sono pronte da stamattina. Vò-

gliono salire subito? ». « Sì, subito ». « Benissimo », disse il portiere. Poi chiamò un cameriere: « Antònio! Accompanna i signori ai nùmeri quattrocentottantasei, sètte e òtto ». Il cameriere fece un passo verso Annibale Vespucci, volèndo prèndere una valigetta nera che l'americo teneva in mano da quando èra sceso dal tassì, e disse:



i Vespucci nel vestibolo dell'albergo

« Permette? ». Ma il signór Vespucci lo fermò con un gèsto della mano: « Nò! questa nò! Andiamo su! ». « Sisignore! », disse il cameriere, e intanto pensava: « Chissà che cosa ci sarà in quella valigetta? Soldi forse? Ma, sarà uno di quelli che si portano dietro tutti i loro soldi. Dève averne molti, però, se ha bisogno di una valigia

accompagnare = andare con

486, 487 e 488

fece = ha fatto

da quando = dal momento in cui

che cosa ci sarà = che cosa ci può essere

ma [ma:] = chissà

portarsi dietro = portare con sé

ha bisogno di una valigia = dève avere una v.

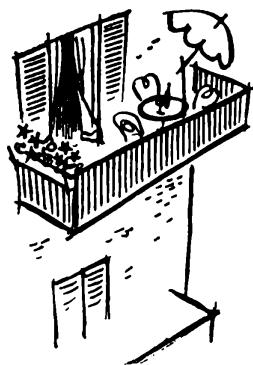
aprì = ha aperto
sali = è salito



un ascensore

Jòy [dʒɔ'i]

vista = ciò che si vede



un balcone

II = secondo
là = lì
vero? = non è vero?

per tenéceli. È così: uno ha soldi — l'altro nò ». Così pensando, il cameriere aprì la pòrta dell'ascensore, fece entrare i Vespucci e salì con loro al quarto piano. Quando l'ascensore si fu fermato, il cameriere aprì di nuòvo la pòrta e pregò i Vespucci di seguirlo. Le càmere dei Vespucci èrano le tre più bèle càmere dell'Albèrgo Màssimo, e la signorina Jòy Vespucci, entrando, esclamò in inglese: « Come è bèllo! ». Pòi uscì sul balcone — ogni càmera dell'albèrgo ne aveva uno — e chiamò sua madre: « Mamma! Guarda che bèlla vista! Si vede tutta Roma da questo balcone! ». E siccome èra uscito sul balcone anche Annibale (sèmpre con la sua valigetta nera in mano), la signorina Jòy domandò: « Quello è San Piètro, nò? E quello è Castèl Sant'Angelo, non è vero? ». « Sì, brava », le rispose suo padre: « Vedo che ti ricòrdi bène le fotografie che ti hò fatto vedere sui libri prima di partire. E quel monumento bianco, lì a sinistra, che pare tutto nuòvo, ti ricòrdi che cos'è? ». « Quello è ... aspètta! Ah, sì, lo sò: è il monumento a Vittòrio Emanuèle II. E là, un pò' a sinistra, c'è il Colossèo, vero? ». « Sì, sèi molto brava! », disse il papà, e pòi: « Ora voi due lavàtevi, mettétevi un altro vestito.

fate quello che volete, mentre io telefono a Carlo Rossi ». « Va bene, caro, saremo pronte per andare dai Rossi fra una mezz'oretta », disse la signora Dòrabel, mentre suo marito usciva per andare in càmera sua. In quel momento entrò il facchino portando le valige degli americani. « I signori non hanno bisogno di nulla? », domandò. « Nò, gràzie », rispose Annibale, « a quanti gradi è il termòmetro oggi? ». « Trenta gradi all'ombra, signór Vespucci », rispose il facchino e rimase lì ad aspettare chissà che. Annibale lo guardò un pò' sènza capire, poi capì, gli diède la mència che quello aspettava, fece un gèsto che voleva dire 'Ora va bene, può uscire', ed aggiunse: « Se abbiamo bisogno di qualcosa, chiamerò ». Una mezz'ora dopo, la famiglia Vespucci uscì dall'Albergo Màssimo e prese un tassì. Annibale diède all'autista l'indirizzo di Carlo Rossi: via Carducci nùmero 11, e lo pregò di andare piano, perché voleva far vedere un pò' di Roma alla móglie ed alla figlia che non èrano mai state nella capitale. « Facciamo un brève giro lungo il Tévere prima di andare all'indirizzo che Le hò dato », disse. L'autista allora andò fino a Castèl Sant'Àngelo e pòi voltò a sinistra per andare in via Carducci.



il monumento
a Vittorio Emanuèle II

rimase = è
rimasto

capire
capisce
capì = ha capito
diède = ha dato

aggiùngere
aggiunge
aggiunse

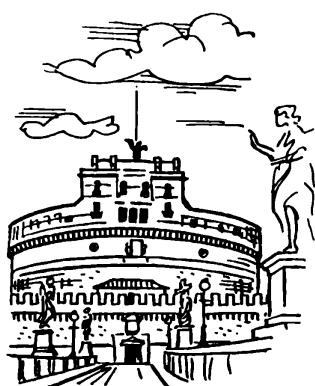
prese = ha preso

brève = corto



la fontana di Trèvi

Pànthéon
[*'panteon*]



Castèl Sant'Àngelo

avere
ha
èbbe

Intanto l'americano mostrava alla móglie ed alla figlia i monumenti davanti ai quali passàvano: il Pànthéon, la fontana di Trèvi, la fontana del Tritone in Piazza Barberini. Alle quattro, il tassì si fermò davanti alla casa dei Rossi. Annibale uscì, seguito dalla bèlla Jòy e da Dòrabel, tenèndo sèmpre in mano la valigetta nera che non aveva lasciato un solo minuto. Quando èbbe pagato l'autista, Vespucci salì con la figlia e la móglie al tèrzo piano e suonò all'appartamento dei Rossi.

Due minuti dopo, i Vespucci èrano nel salòtto dei Rossi — Carlo Rossi èra in casa quel pomeriggio — e Annibale

raccontava il viaggio da Nuova York a Roma. Quando Annibale ebbe finito di raccontare, Carlo Rossi domandò:

« E ora, cosa faranno Loro? Credo di aver capito che Lèi è venuto in Itàlia per far vedere a Sua móglie ed a Sua figlia la pàtria di Suo padre ». « Sì ... e nò », rispose Vespucci. « Come, sì e nò? », domandò Terèsa Rossi.

« Per tutti gli altri, sì. Per Loro, ma solo per Loro: nò », disse Vespucci. « Non capisco », disse Terèsa, ed aggiunse ridendo: « Tu capisci, Carlo? ». Neppure Carlo capiva. Allora Annibale diede uno sguardo alla pòrta fra il salòtto e il corridóio, pensando che la cameriera forse stava ascoltando ciò che si diceva nel salòtto. Pòi disse a bassa voce: « A tutti dico che sono venuto in Itàlia per far vedere il paése a mia móglie ed a mia figlia. Ma questo non è vero. A Loro che sono i nòstri amici — Suo padre, caro Rossi, quando ancora viveva, era il migliore amico di mio padre — a Loro pòssso dirlo. Ecco ». « Caro Vespucci, noi ascoltiamo ogni Sua paròla ». « Bène. Dunque, come sanno, io mi chiamo Annibale. Da piccolo, quel nome, che fu una volta quello di un grand'uòmo, mi pareva molto brutto, forse perché faceva sèmpre ridere i mièi amici. E perciò, se mi do-

Nuova York [*jɔrk*]
= New York

capisco
capisci
capisce

guardare
uno sguardo

capisce
capiva

una cameriera :
donna di servizio

vivere = essere
vivo

sanno = sanno
Loro

brutto ↔ bùllo



una pàgina

nemico ←→ amico

morì = è mòrto

nacque = è nato



una bibliotèca

leggere
hò lètto

fissare : tenér
fermo

fissare : guardare
sènza tògliere lo
sguardo

nel : nell'anno

l'italiano, il fran-
cese, l'inglese, ecc.
sono lingue

vi (= ci) : in quel
libro

mandàvano il mio nome io non lo volevo dire. Ma un giorno hò trovato un libro che raccontava la storia di Roma. A quell'età, la storia mi piaceva molto, ma non sapevo ancora nulla della storia di Roma. Hò subito cominciato a leggerlo, ed ecco che alla pagina centocinquantacinque — l'hò ancora davanti agli occhi, quella pagina — hò incontrato per la prima volta il nome di Annibale, il più grande nemico di Roma. In quel momento morì il ragazzino che trovava tanto brutto il proprio nome e nacque un nuovo Annibale, l'Annibale Vespucci che hanno davanti a Loro ». Dicendo queste parole, Annibale Vespucci fece un gran gesto della mano, e posò sui Rossi uno sguardo che pareva dire: « Guardatelo bene, questo Annibale! ».

Poi continuò: « Allora avevo tré dici anni. Da quel giorno, hò letto tutti i libri che hò potuto trovare su Annibale. E ora viene il più bello ». Annibale Vespucci alzò la mano spalancando gli occhi e fissò lo sguardo su Terèsa Rossi. Poi, sempre fissandola, disse: « Cinque anni fa hò trovato, in una grande biblioteca di Parigi, un libro scritto nel millesettecentocinquantanòve (1759) in latino, la lingua dei Romani. Vi si parlava, come Lèi

ha indovinato . . . ». « Di Annibale », esclamò Terèsa.
 « Di Annibale », disse Vespucci, « sì, vi si parlava di lui. Quel libro, uno dei meno conosciuti sulla vita di Annibale, mi ha aperto gli occhi. Leggendolo, ho capito che tutto ciò che si era scritto sul grande Annibale era sbagliato e che nessuno, parlando di lui, aveva finora detto la verità. Perché? Perché per capire un grand'uomo uno deve conoscerlo come sé stesso o come il proprio fratello. Io, io solo, e colui che duecento anni fa aveva scritto quel libro, conoscevamo il grande nemico di Roma. Allora mi son detto che il primo a raccontare al mondo tutta la verità su Annibale dovevo essere io, Annibale Vespucci. Da quel giorno ho passato mesi e mesi in tutte le più grandi bibliotèche d'Europa e d'America a leggere tutti i libri che parlavano di Annibale. In molti di quei libri, che leggevo per la seconda o per la terza volta, trovavo ora cose che prima non avevo capito, e che messe insieme facevano vivere Annibale per la seconda volta, dopo più di venti secoli. E mi sono messo a scrivere una nuova vita di Annibale, che si chiamerà ‘Le vie di Annibale’. Ho già scritto più di mille pagine del mio libro, e le ho tutte qui ». E Annibale

conosce
ha conosciuto

vivo
la vita

sbagliato ←→
vero

finora = fino ad
ora

vero
la verità

colui che = la
persona che

il tempo passa
noi passiamo il
tempo

un secolo =
cent'anni

scrivere
scrive
ha scritto

Capítulo 21

battere batté	bale batté con la mano sulla valigetta. Terèsa lo fissò per un momento, fissò quella mano che continuava a battere sulla valìgia, poi disse: « Adèssò credo di avér capito. Lèi è venuto in Itàlia per vedere se ciò che ha scritto su Annìbale è giusto, o se è sbagliato come quello che hanno scritto tutti gli altri. Vero? ». « Nò! nò! », esclamò Vespucci, « ogni paròla che hò scritto è giusta! Annìbale Vespucci non può sbagliarsi quando parla del grande Annìbale! Nò, nò, non può sbagliarsi! ». « Ma allora ... ». « Lèi vuòl dire: perché son venuto in Itàlia? Èh, cara signora, perché gli altri, quelli che crédon di èssere chissà chi, e che invece non sono nulla, crederanno a ciò che scrivo soltanto se metto loro la verità sotto gli òcchi, cioè se rifàccio io stesso la strada di Annìbale dalle Alpi a Càpua, leggèndo così, nella tèrra stessa d'Itàlia, la storia delle sue vittòrie! E questa sarà la mia vittòria, più grande ancora di tutte le vittòrie di Annìbale sui suòi nemici romani! Il mio nome non potrà mai più èssere dimenticato, Annìbale Vespucci vivrà per sèmpre! ». Vespucci si fermò di nuòvo per dare ai Rossi il tèmpo di capìr bène tutto quello che aveva detto, poi continuò:
giusto = vero	
rifare = fare di nuòvo	
strada : viaggio	
vincere una vittòria	
nemico nemici	
vivere vivrà	
per sèmpre = sèmpre	

« Ma nessùn altro dève saperlo. Perciò hò aspettato fino al mese di luglio prima di venire in Italia con Dòrabel e Jòy, come un americano in vacanza con la famiglia. Voi siète le sole persone a cui hò raccontato la verità. E vi prègo di non raccontarla a nessuno ». « Glielo promettiamo », disse Carlo Rossi, ed aggiunse: « Questa pòi è una di quelle verità che, anche se si raccóntano, la gènte non ci crede ». « Va bene, La ringràzio », finì Vespucci, e, per la prima volta da quando èra entrato dai Rossi, sorrise.

In quel momento, entrò Bruno.

ESERCIZIO A.

posare	finire	
posò	finì	
rispose	aggiunse	
rimase	sorrise	
fu	disse	batté
fece	diede	

Il cameriere (*aprire*) la porta dell'ascensore, (*lasciare*) passare i Vespucci, poi (*entrare*) anche lui e (*salire*)

nessùn altro =
nessuno altro

a cui : alle quali

le Alpi



ci : a quelle verità
finì = ha finito

sorrìdere
sorride
sorrise

PAROLE:

m = maschile
(il —, l' —,
lo —, un —,
uno —)

f = femminile
(la —, l' —,
una —, un' —)

termòmetro *m*
grado *m*
ombra *f*

capitale *f*
albergo *m*
ristorante *m*
cameriere *m*
rumore *m*
sessantina *f*
quarantina *f*
autista *m*

grand'uomo *m*
mància *f*
vestibolo *m*
portière *m*
gèsto *m*
bisogno *m*
ascensore *m*
piano *m*
balcone *m*
vista *f*
monumento *m*
indirizzo *m*
fontana *f*
sguardo *m*
cameriera *f*
stòria *f*
pàgina *f*
nemico *m*
ragazzino *m*
bibliotèca *f*
lìngua *f*
verità *f*
sècolo *m*
paròla *f*
vittòria *f*
voce *f*
vita *f*
nuòvo
pronto
americano
brève
brutto
latino
ṣbagliato
giusto
posare
accompagnare
vivere
lèggere
fissare
ṣbagliarsi
rifare
colùi

con loro al quarto piano. Quando Teresa (*capire*) quello che voleva dire Vespucci, essa (*dire*): « Ora capisco! ». Vespucci la (*guardare*), poi (*rimanere*) un momento senza dir nulla. Teresa (*fare*) un piccolo gesto della mano, ma poi (*sorridere*) e non (*aggiungere*) niente. Anche Carlo Rossi (*fissare*) l'americano senza una parola. Quello allora (*continuare*) a raccontare. (*Essere*) Teresa che domandò: « Lei vuol sapere se ciò che ha scritto è vero? ». Vespucci (*rispondere*): « No, no, io so che è vero! ». E (*battere*) con la mano sulla valigia. Quando Bruno (*entrare*), (*dare*) la mano ai tre Vespucci.

ESERCIZIO B.

Quasi tutti gli abitanti della — erano in casa: con quel —, la gente stava all'—. Ma anche all'— il — segnava trenta —. Nel — dell'— Massimo una famiglia inglese stava pranzando, mentre due o tre — aspettavano. Vespucci pagò l'— e gli diede una bella —. Poi entrò nel — dell'albergo, dove diede il suo nome al —. Il — disse a un cameriere di — i Vespucci ai — 486, 487 e 488.

Il cameriere entrò nell'— assieme ai Vespucci e salì al quarto —. Dal — di Joy Vespucci c'era una bellissima — su tutta Roma, con — Pietro, Castel —'Angelo, il Colosseo, il — a Vittorio Emanuele II, ecc.

Prima di andare in via Carducci 11, l'— dei Rossi, l'autista passò lungo il Tevere, poi passò davanti al Pantheon, alla — di Trevi, alla — del Tritone e ad altri — di Roma.

Vespucci raccontò ai Rossi che, un giorno, egli aveva letto un libro sulla — di Roma, dove, alla — 155, aveva incontrato il nome di Annibale, un — di Roma. Poi, disse che, cinque anni fa, egli aveva trovato in una — di Parigi un libro scritto in —, in cui si diceva la — su Annibale. Tutto ciò che avevano scritto gli altri sulla — di Annibale era —.

finora
vi
Glielo
Loro
là
sissignore
uno ... l'altro

ESERCIZIO C.

Perché erano vuote le vie della capitale quel giorno di luglio?

Che età aveva Joy Vespucci?

Che cosa pensò il cameriere quando Vespucci gli disse che la valigetta nera la voleva portare lui stesso?

Che monumenti si vedevano dal balcone di Joy, e davanti a quali altri monumenti passò il tassì dei Vespucci, andando all'indirizzo dei Rossi?

Che cos'è successo a Vespucci cinque anni fa in una biblioteca di Parigi?

Perché è venuto in Italia?

NÀPOLI

Quando arrivàrono a Roma i Vespucci, Bruno Rossi non èra più il ragazzo di quindici anni che giocava al pallone con gli amici e che aveva paùra di Césare, il cane della vecchia Filomèna. Quando venne a Roma la famiglia Vespucci, Bruno èra un bél giovanòtto di vent'anni, forte, alto come suo padre. Con quei capelli nerissimi e gli òcchi d'un bruno così scuro che sembravano neri anche loro, egli èra un vero romano, èra il 'gióvane italiano' come lo sognava Jòy Vespucci quando pensava al paése del nònno. Jòy, lèi, èra bëlla come una 'stella' di Hòllywood. Così che quando Bruno entrò nel salòtto, egli si fermò un momento con lo sguardo fisso su Jòy Vespucci, sènza potér dire nulla. Ma fu solo un secondo. Jòy abbassò lo sguardo arrossendo, e Bruno, arrossèndo un pò' anche lui, abbassò la tèsta per un momento, poi si voltò vèrso le altre persone presènti nel salòtto.

« È Suo figlio? », domandàrono a Terèsa Rossi i Ve-

arrivare
arrivò
arrivàrono

venire
viène
venne = è venuto

sembrare =
parere

Hòllywood
['ɔllivud']

abbassare ↔
alzare

arrossire =
diventare rosso in
faccia

la persona presènte
nel salòtto = la
persona che èra
nel s. in quel
momento

Capítulo 22

domandare
domandò
domandarono

spucci. « Sì, è Bruno », rispose Terèsa, « gli altri sono a Pisa, da mia sorella. Quando Lèi ci ha scritto che veniva in Italia, noi due e Bruno siamo rimasti a Roma invece di andare ad Ostia ai primi di luglio, come gli altri anni ». « È un bel giovanotto », disse Annibale Vespucci senza sentire quello che gli stava dicendo Terèsa; poi a un tratto esclamò: « Hò trovato! », e fissò lo sguardo su Bruno, che lo guardò senza capire.



« Hò trovato! », disse Vespucci.

chi ..., chi ... =
gli uni ..., gli
altri ...

ripètere
ripète
ripeté

292

« Cos'hai trovato? — Che cos'ha trovato? », domandarono, chi in inglese, chi in italiano, le altre persone presenti.
« Hò trovato! », ripeté Annibale. Poi disse: « Bruno! che

còsa fa quest'estate? ». « Io? Ma ... per ora non fàccio nulla. Perché? ». Invece di rispóndere, Annibale esclamò: « Benissimo! Se non ha niènte da fare, Lèi viène con noi! ». « Con Loro? », disse il giovanòtto, pòi guardò un momento Jòy e pensò che, se accettava, poteva forse stare vicino a lèi per un pàio di mesi. Perciò aggiunse: « Con vero piacere! Ma dove? Quando? ». « Sùbito. Fra un pàio di giorni. Prima a Nàpoli, e pòi ... per ora non pòssso dirLe altro. Che ne dice? ».

Suo padre rispose per lui: « Lèi è tròppo gentile, gràzie. Ma ... che còsa potrà fare Bruno per Loro? ». « Bruno », rispose Vespucci sorridèndo, « starà con Dòrabel e Jòy mentre io ... mentre io andrò in giro. Così Dòrabel e Jòy potranno imparare un pò' più d'italiano. E questo mi farà un gran piacere ». E Vespucci ripeté in inglese, voltato vèrsò la móglie e la figlia, ciò che aveva detto ai Rossi. Questa volta fu Jòy che disse: « Magnifico! Gràzie, papà! », e le venne sùbito una gran voglia di imparare bène l'italiano.

Così Bruno Rossi accettò l'invito di Vespucci a fare con lui e la sua famiglia il giro dell'Itàlia. Prima, però, Vespucci dovètte prometttere di èssere di ritorno a Roma

per ora = adèssò

accettare = dire
di sì

vicino a =
accanto a

ne dice = dice
di ciò

gentile : buono

andare in giro =
fare un giro

magnifico =
bellissimo

invitare
un invito

dève
dovètte = ha
dovuto

èssere di ritorno
= èssere tornato

Capitolo 22

felice = contentissimo

essere al settimo cielo = essere molto felice

partire
partì
partirono

di mattina presto = nelle prime ore della mattina

arrivare
l'arrivo

volere
vorrà

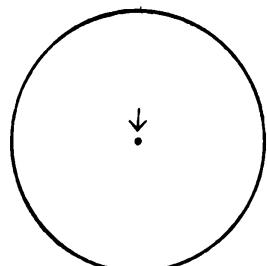
cercare
cercherà

ridere
ride
rise

fanciullo = ragazzo

una cosa divertente = una cosa che fa ridere

ebbe
ebbero



il centro

la cima = la parte più alta

certi = alcuni

294

per la fine di settembre. Bruno era felice, gli sembrava di essere al settimo cielo.

Partirono da Roma il quattordici luglio, di mattina presto. Vespucci voleva essere a Napoli prima di mezzogiorno, per poter fare un breve giro per la città il giorno stesso. « Capirà, caro Bruno », aveva detto, « io ho altro da fare che andare in giro per le vie di Napoli. Mi basterà fare un giretto il giorno del nostro arrivo. Voi altri, invece, potrete vedere tutto quello che vorrete i giorni seguenti, mentre io cercherò ... quello che cerco ». E dicendo questo Vespucci rise come un fanciullo, chiudendo l'occhio sinistro, come faceva sempre quando raccontava qualcosa che gli sembrava divertente. Così, quando i Vespucci e Bruno ebbero trovato un albergo non troppo vicino al centro della città e vi ebbero lasciato le valige, andarono a pranzare in un ristorante da dove si aveva una magnifica vista su tutta Napoli, col mare e il Vesuvio.

« Papà », domandò Jòy mentre il cameriere serviva la frutta, « è vero che si può andare fino sulla cima del Vesuvio? ». « Sì », le rispose il padre, « c'è una strada che va quasi fino alla cima, ma certe volte non è per-

messo andare fino al cratère del vulcano ». « Oh! che peccato! », esclamò Jòy, « io che avevo tanta voglia di vedere un vero vulcano da vicino! ». « Bè', allora pregheremo il nòstro bravo Bruno di domandare se ci si può andare e, se si può, vi accompagnerà lui lassù ». « Lo domanderò subito, miss Jòy! », disse Bruno, « e se vuole, ci andremo domani ». « Gràzie », disse Jòy.



vista di Nàpoli

« Bè', ora scendiamo in città e facciamo un giretto lungo il mare », disse Vespucci pagando e lasciando una buona mància. Il cameriere accompagnò gli americani fin sulla strada. « Scendiamo come siamo saliti? », domandò Dòrabel quando furono in via Angelini. « Con la funicolare?

permette
è permesso

tante còse
tanta voglia

da vicino = a una
brève distanza

bè' = bène

pregare
pregherà

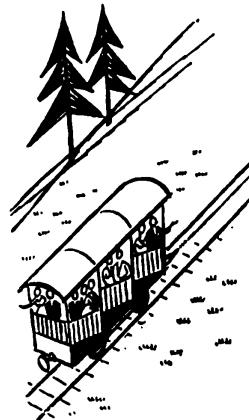
lassù = là su

miss (paròla inglese) = signorina

il cratère



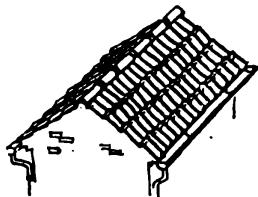
un vulcano



una funicolare

fin = fino

fu
furono



un tetto

trovarsi = èssere, stare (in un luogo)

passeggiare = camminare per il proprio piacere

centrale : che è nel cèntro della città

I = primo



un caffè

fare : dire



un re

un re
due re

Perché nò? Che ne dice Lèi, Bruno? », disse Vespucci.
« Io? Io dico di sì », rispose Bruno dopo un brève sguardo a Jòy per sapere cosa voleva lèi. Pòi disse:
« Ma sa che ci sono tre funicolari fra il Vòmero, dove ci troviamo ora, e la città bassa? ». « Nò, non lo sapevo », disse Vespucci. « Noi siamo venuti su con quella che parte da Piazza Montesanto. Se vogliamo passeggiare un pòco lungo il mare sarà mèglio prèndere la Funicolare Centrale, in via Cimaròsa, che ci porterà giù a due passi dalla Galleria Umbèrto I. Va bène? ». « Benissimo! », rispósero tutti i Vespucci.

Mentre scendévano in città, Jòy domandò: « Bruno, che cosa è la Galleria Umbèrto I? ». « La Galleria è una via dove è permesso andare soltanto a piedi, e sopra la quale c'è un tetto di vetro ... ». « Vetro? che cos'è? », fece Jòy, interrompèndo Bruno. « Il vetro? Bè' ... un bicchière, una bottiglia sono fatti di vetro. Capisce ora? ». « Sì, gràzie, hò capito ». « Bène. Dicevo dunque che la Galleria è una via con un tetto di vetro, nella quale ci sono molti negòzi, caffè, eccètera. Umbèrto I, pòi, èra un re d'Itàlia, il secondo, che morì nel mille-novecènto (1900) ». « Il secondo re? Ma ... quanti re

ha avuto l'Itàlia? L'Inghiltèrra e la Frància hanno avuto molti re». « L'Itàlia ha avuto soltanto quattro re: il primo fu Vittòrio Emanuèle II ... ». « Ah, sì! », esclamò Jòy, interrompèndo di nuovo Bruno, « il monumento a Vittòrio Emanuèle II a Roma, mi ricòrdo! ». Pòi, sorridèndo e guardando Bruno negli òcchi: « Le chièdo scusa, Bruno. La interrompo sèmpre quando Lèi racconta qualche cosa ». « Ôh, non fa niènte! », disse Bruno, sèmpre felice di sentire la voce di Jòy, e continuò: « Bène. Dicevo che il primo re fu Vittòrio Emanuèle II. Il secondo re fu Umbèrto I e il tèrzo fu Vittòrio Emanuèle III. Il quarto, Umbèrto II, è stato re per tre sole settimane nel millenovecentoquarantasèi (1946) ». « E chi c'èra prima del primo re? Un presidènte, come negli Stati Uniti? ». « Nò, il presidènte l'abbiamo adèssò. Prima di Vittòrio Emanuèle II non c'èra nessùn re perché l'Itàlia non èra un solo stato, come la Frància o l'Inghiltèrra. C'èrano molti piccoli stati, ma non èrano uniti come quelli dell'Amèrica. L'Itàlia fu unita in un solo stato nel milleottocento-sessantuno (1861), e Roma è capitale soltanto dal milleottocentosettanta (1870) ».



gli Stati Uniti d'Amèrica (U.S.A.)

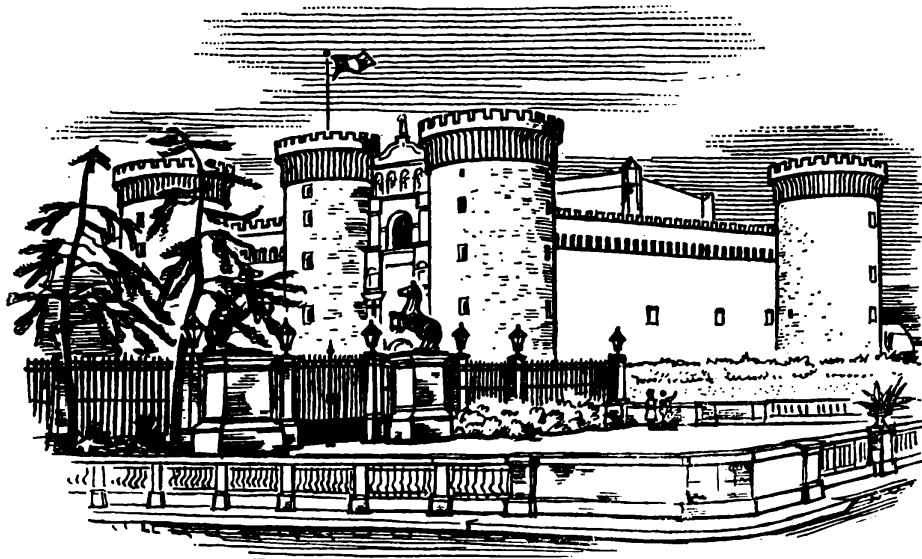
il 1946 = l'anno
1946

non c'èra nessuno
non c'èra nessùn
re

Capítulo 22

uscire
uscì
uscirono

La funicolare intanto èra arrivata. I Vespucci e Bruno uscirono e attraversarono la piazza per andare a vedere la Galleria Umberto I. Dopo avér passeggiato su e giù per la Galleria, Bruno accompagnò Jòy e i suoi genitori a Castèl Nuòvo.



Castèl Nuòvo

vedere
vede
vide = ha visto

rise
risero

ridere
ride
ha riso

« Ma Bruno! », esclamò Jòy quando vide il castèllo, « perché si chiama ‘Castèl Nuòvo’? È vècchio! ». Vespucci e Bruno, trovando queste parole molto divertenti, rìsero, e allora rise anche Jòy. Soltanto Dòrabel Vespucci non rise: Dòrabel imparava l’italiano molto meno prèsto di sua figlia e non aveva capito la domanda di Jòy. Allora Vespucci le spiegò in inglese perché avévano

riso, e intanto Bruno spiegava a Jòy che il ‘Castèl Nuòvo’ si chiamava così perché, quando èra stato costruito, èra il più nuòvo dei castelli di Nàpoli. « Quando è stato costruito? », domandò Jòy. « Cominciaron a costruìrlo vèrso la fine del tredicèsmo (XIII) sècolo, per il re di Nàpoli Carlo d’Angiò ». « Il re di Nàpoli? ».

« Sì, Nàpoli, dopo il millecentotrenta (1130), èbbe per molti sècoli re stranièri. Carlo d’Angiò èra francese. L’ùltimo re stranièro lasciò Nàpoli solo nel milleottocentosessanta (1860) ».

Un quarto d’ora dopo, tutti e quattro si fermàrono in un caffè dal quale si aveva una magnifica vista del mare, della città e del Vesùvio. « Questa parte di Nàpoli si chiama Santa Lucìa », disse Bruno. Allora Jòy si mise a cantare a bassa voce quella canzone napoletana che si chiama ‘Santa Lucìa’. A Bruno, come a molti altri italiani, quella canzone non piaceva, ma Jòy aveva una così bèlla voce che egli non disse nulla e l’ascoltò con grandissimo piacere. Quando Jòy sмиše di cantare, il cameriere che aveva aspettato lì vicino disse: « Come canta bène la signorina! È italiana? ». « Sì, mio padre è italiano », gli rispose Jòy,

—ò —àrono
andò andàrono

—ì —irono
uscì uscìrono

—e —ero
rise risero

costruire
costruito

Angiò — in francese ‘Anjou’

stranièro : di un altro paése

solo nel 1860 : non prima del 1860



Jòy canta

méttere
mette
mise

cantare
una canzone

napoletano = di Nàpoli

smettre
smette
smise

la Sicilia
siciliano

sorridendo felice. « Ah, lo pensavo, con una così bèlla voce ... », disse il cameriere, poi domandò che cosa prendévano i signori. « Prendiamo delle cassate? », disse Bruno a Jòy ed ai suòi genitori. « Cassate? Che cosa sono? », domandò Jòy. « La cassata è un gelato », spiegò Bruno, « una specialità siciliana, che fanno molto bène anche qui a Nàpoli ». « Bène, allora prendiamo quattro cassate! », disse Jòy al cameriere, che andò a prènderle.



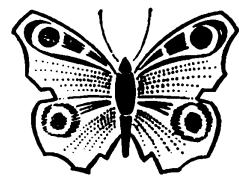
fece
fécero

passeggiare
una passeggiata
corso = via

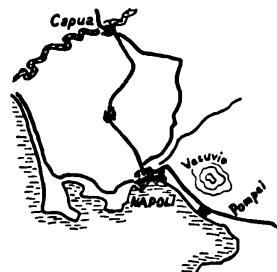
300

Quando i quattro èbbero lasciato il caffè, fécero ancora una passeggiata lungo il mare prima di tornare all'albèrgo, che si trovava nella parte alta della città, in Corso

Vittòrio Emanuèle. « Bè', che si fa domani? », domandò Bruno, « noi se possiamo andiamo al Vesùvio, e Lèi, signór Vespucci? ». « Io? Io ... vado a cercare farfalle a Càpua ». Bruno spalancò gli òcchi: « Farfalle? A Càpua? Perché a Càpua? E perché farfalle? ». I tre Vespucci risero come bambini vedèndo la fàccia di Bruno, ma Annibale rispose soltanto: « Perché sono bèlle. E pòi è molto divertènte. A Lèi non piacciono le farfalle? ». « Sì, mi piacciono molto, ma ... ». Ma Annibale non vòlle dir altro, e né Jòy né sua madre vòllero dire a Bruno che cosa andava a fare a Càpua Annibale Vespucci. Bruno ci pensò un momento, ma pòi non ci pensò più. Aveva altro da fare che pensare alle farfalle dell'americano!



una farfalla

vuòle
vòlle
vòllero

ci : a ciò

ESERCIZIO A.

(arriv)ò (part)i (diss)e

(arriv)àrono (part)irono (diss)ero

Joy e Bruno (*abbassare*) lo sguardo tutti e due quando (*vedersi*) per la prima volta, ed (*arrossire*). Quando i Rossi (*avere*) finito di ascoltare la storia di Vespucci,

PAROLE:

invito *m*
arrivo *m*
fanciullo *m*
cèntro *m*
cima *f*
cratère *m*
vulcano *m*
funicolare *f*
galleria *f*

tetto *m*
vetro *m*
caffè *m*
re *m*
presidente *m*
stato *m*
castello *m*
canzone *f*
cassata *f*
passeggiata *f*
corso *m*
farfalla *f*
fisso
presente
vicino
gentile
magnifico
felice
divertente
centrale
unito
straniero
napoletano
siciliano
sembrare
abbassare
arrossire
accettare
imparare
passeggiare
interrumpere
unire
spiegare
costruire
cantare
lassù
bè'
chi..., chi
certe volte

essi (*dire*) che ora avevano capito perché Vespucci era venuto in Italia. Tutti (*ridere*) molto. Bruno e i Vespucci (*partire*) da Roma di mattina presto ed (*arrivare*) a Napoli qualche ora dopo. Joy e sua madre (*volere*) andare fino sulla cima del Vesuvio, e (*domandare*) a Bruno se voleva accompagnarle. I Vespucci e Bruno (*finire*) il pranzo, (*pagare*) e (*uscire*) dal ristorante.

ESERCIZIO B.

Quando Bruno vide Joy, egli — un poco e — la testa un momento prima di voltarsi verso le altre persone — nel salotto.

Bruno — con piacere l'— di Vespucci perché egli, — —, non aveva niente da fare. «Lei è troppo —!», disse suo padre a Vespucci. E Vespucci gli disse che, mentre lui andava in —, sua figlia e Dorabel potevano — l'italiano con Bruno. Bruno era molto —, gli sembrava di essere al settimo —, ed egli non capiva come aveva potuto — vent'anni senza Joy.

Joy voleva andare fino sulla — del Vesuvio, ma suo padre disse che, — volte, non era — andare fino al —.

« Bruno vi accompagnerà — », disse Vespucci a Joy e a Dorabel. Mentre scendevano dal Vomero con la — Centrale, Bruno — a Joy che la — Umberto I era una via con un — di —, nella quale c'erano molti negozi, caffè, ecc., e che Umberto I era il secondo — d'Italia. L'Italia non era sempre stata un solo —, come la Francia. Perciò, prima di Vittorio Emanuele II, in Italia non c'era — re. Ora c'è un —, come negli — — d'America.

ESERCIZIO C.

Perché Bruno è così felice quando Vespucci l'invita a andare con loro?

Che cosa sente Joy quando pensa a Bruno?

Perché Vespucci vuole partire da Roma di mattina presto?

Cosa fa Vespucci quando dice qualcosa di divertente?

Che cos'è il Vesuvio?

Che monumenti conosce Lei in Italia?

Quando fu costruito Castel Nuovo?

Cosa fa Joy quando Bruno dice che essi sono a Santa Lucia?

Che cosa fa il cameriere quando Joy ha cantato?

Che cos'è una cassata?

Cosa fanno i quattro quando hanno finito di mangiare le cassate?

Cosa risponde Vespucci quando Bruno gli domanda che cosa si fa domani?

IL VESUVIO E POMPÈI

Il giorno dopo, dunque, Vespucci, come aveva detto, partì di mattina presto per Càpua, promettendo di tornare prima di cena. E alle nòve Bruno andò a picchiare alla pòrta di Dòrabel Vespucci per farle sapere che si poteva partire. Dòrabel chiamò sua figlia, e cinque minuti dopo tutti e tre èrano riuniti nel vestìbolo dell'albèrgo.

« Bè'? », disse Jòy, rivolgèndosi a Bruno. « Bè'? », rispose Bruno ridèndo, e pòi, rivolgèndosi in inglese alla madre: « Cara signora, òggi andiamo al Vesùvio e scendiamo nel craterè ». « Nel ...? », fece Dòrabel con un piccolo grido di paùra, e Bruno, sèmpre ridèndo, spiegò: « Che vuòle, cara signora? È un órdine di miss Jòy, e Lèi sa che quando Sua figlia ha dato un órdine: 'Fate questo! Fate quello!', bisogna farlo, sennò ...! ». « È vero », disse la signora Vespucci, guardando il giovanotto con un sorriso, « quando Jòy si è messa in tèsta una còsa non c'è nulla da fare, bisogna obbedirle! ».

picchiare =
battere

far sapere =
raccontare

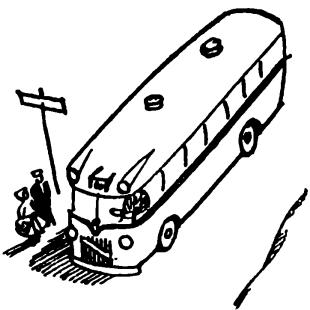
èssere riuniti =
èssere insieme

rivolgersi a qualcuno = voltarsi
verso qualcuno
per parlargli

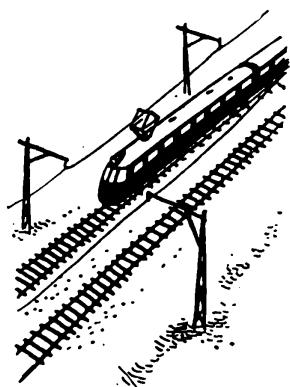
sennò = se nò

sorridere
un sorriso

obbedirle = fare
quello che lèi
vuòle



un torpedone



una ferrovia



una seggiovia

Questa volta fu Jòy a ridere, mentre diceva a Bruno: « Lèi non dève crèdere a ciò che dice la mamma! Perché io non dò mai órdini a nessuno! ». « Va bène, va bène! », disse Bruno, « órdine o non órdine, noi òggi, cara signora Vespucci, andiamo al Vešùvio. Se Lèi vuòle, scenderemo tutti giù nel cratère, sennò rimaniamo su ». « Gràzie », disse Dòrabel, pòi domandò: « Come ci andiamo, al Vešùvio? In trèno? In torpedone? ». « Ci sono parecchi mòdi per arrivare in cima al Vešùvio », disse Bruno: « Si può prèndere il torpedone fino a Resina o fino a Torre Annunziata, e da lì un tassì o un torpedone più piccolo; si può anche prèndere un tassì già da Nàpoli, ma è tròppo caro e si vede tròppo pòco. Oppure si può prèndere la ferrovia; si scende a Pugliano, dove si prènde un torpedone, o un'altra ferrovia che sale fino a settecentocinquanta mètri. Da lì alla cima del vulcano si va in seggiovia ». « Seggiovia? Che cos'è? », domandò Jòy. E Bruno spiegò: « Una seggiovia? Bè' ..., sono delle sèdie che sàlgono e scéndonon per portàr la gènte su e giù ... ». « Bène! Io voglio andare in seggiovia! », esclamò Jòy, « prendiamo il trèno! ». « Órdine di miss ... », cominciò Bruno,

ma non finì, perché Jòy alzò la mano come per picchiare il giovanotto, che si fermò dicendo: « Non hò detto niènte! Non è órdine di nessuno. Prendiamo il trèno perché lo vogliamo tutti e tre! Andiamo al Corso Garibaldi, dove c'è la stazione della ferrovìa. Se non mi sbàgglio, c'è un trèno che parte fra un quarto d'ora. Bisogna far prèsto, sennò arriviamo in ritardo ». « Dunque, prendiamo un tassì », disse Dòrabel.

Il tassì dovètte fermarsi parécchie vòlte fra il Corso Vittòrio Emanuèle e il Corso Garibaldi, cosicché i tre arrivaroni alla stazione solo un minuto prima della partenza del trèno. Ma siccome anche il trèno aveva un pò' di ritardo, fécero in tèmpo a pagare il tassì, comprare i biglietti e salire in carròzza. Pòchi momenti dopo, il trèno lasciava la stazione.

Mentre il trèno faceva i circa dièci chilòmetri che ci sono fra Nàpoli e Pugliano, Bruno raccontò a Dòrabel e a Jòy quello che aveva lètto il giorno prima sul Vešùvio. « Sulle fotografie del Vešùvio che Loro avranno visto, dal vulcano, pènso, sarà salito del fumo. Di nòtte, si vedeva spesso anche del fuòco che saliva dalla cima del Vešùvio. Ma ora, già dal millenovecentoquaran-



fuòco e fumo

in ritardo = tardi

parecchi
parécchiecosicché = così
chefare in tèmpo a =
avere il tèmpo dicirca 10 = un pò'
più o un pò' meno
di 10avranno : hanno
forse

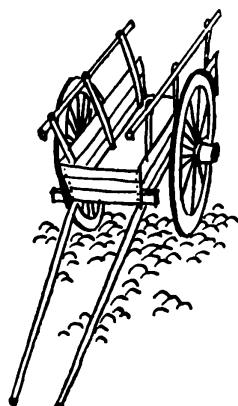
sarà : è forse

distrutto ←→
costruito

il 18° secolo = gli
anni 1700—1799

il secolo scorso =
il 19° secolo (1800
—1899)

distruggere
distrugge
distrutto
distrusse
distrussero



un carro

cercare da man-
giare = cercare
qualcosa da man-
giare

taquattro (1944), dal Vesuvio non sale più né fumo né fuoco. In quell'anno lì, c'è stata una grande eruzione che non ha fatto morti, ma che ha distrutto parecchie case. Molto più grandi furono le eruzioni della fine del diciottesimo secolo, che distrussero la piccola città di Torre del Greco, a una quindicina di chilometri da Napoli, come pure le eruzioni della fine del secolo scorso e quella del milenovecentosessantasei (1906). Ci furono anche molte altre eruzioni, come quella del milleseicentotrentuno (1631), che distrusse quasi tutte le piccole città ai piedi del vulcano. Però l'eruzione più conosciuta è quella dell'anno settantanove dopo Cristo, che distrusse le città romane di Pompei, Ercolano, Stabia e una parte della stessa Napoli.

Èra un giorno d'agosto, e nella città di Pompei sembrava un giorno come tutti gli altri: le vie erano piene di carri e di gente; gente che passeggiava e gente che camminava presto per non essere in ritardo, giovani e vecchi, donne, bambini, qualche cane che cercava da mangiare. Tutti parlavano ad alta voce, gridavano, cantavano, ridevano come oggi nelle piccole città italiane. Pompei aveva non più di ventimila abitanti e non era

dunque una grande città. Però, da tutte le parti del mondo, mille cose arrivavano tutti i giorni nei numerosi negòzi e nelle botteghe di Pompèi ».

Qui Jòy interruppe Bruno per domandargli che differenza c'era fra un negòzio e una bottega. « La differenza è spesso piccola », spiegò il giovanotto, « pòssso solo dire che un negòzio può èssere molto grande, mentre una bottega nò. Così, nei grandi negòzi di Roma, Nàpoli, Milano e molte altre città si vende quasi di tutto ».

« Gràzie », disse Jòy, e Bruno continuò:

« Come hò detto, la vita di Pompèi fu interrotta dal Vesùvio quasi venti sècoli fa, in un giorno d'agosto. Fu un'eruzione terribile. Il cielo si fece tutto nero, il rumore èra così forte che quasi non si sentivano le grida terribili della gènte. Ognuno aveva in tèsta una cosa sola: salvarsi e salvare i suòi cari. Quelli che avévan un carro non arrivaron fuori della città molto prima degli altri, perché nelle vie piène di gènte i carri non potévan córrere. Circa duemila persone morirono quel giorno a Pompèi ». « Duemila soltanto? », domandò Dòrabel Vespucci. « E perché, non Le båstano due mila? », disse Bruno. « Sì, oh sì! mi båstano! », disse

numerosi =
molti

interrómpere
interruppe

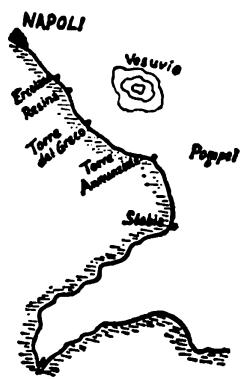


Cristo

interrómpere
interrompe
ha interrotto

terribile = che fa
una grandissima
paùra

ognuno = ogni
persona



Capitolo 23

nel '45 : nel 1945



èccoci arrivati =
ècco, siamo ar-
rivati

riparlare = parla-
re di nuovo

scéndere
scende
scese = è sceso

seggiolino : pic-
cola sedia della
seggiòvia

Dòrabel, « ma . . . quando pènso che nel quarantacinque, a Hiroscima, ci fùrono in pòchi minuti più di settantamila mòrti, Lèi capirà che i duemila di Pompèi mi séembrano pòchi ».

« Ma mamma, come puoi dire una còsa così . . . così terribile! », esclamò Jòy, « io tròvo che duemila mòrti in una città così piccola sono moltissimi! ». « Va bène, va bène, cara Jòy », disse Dòrabel, « come vuòi. Diciamo che non hò detto nulla e che sono molti ». « Molti o pòchi », disse in quel momento Bruno, « èccoci intanto arrivati a Pugliano, dove dobbiamo prèndere la Ferrovìa Vešuviana che ci porterà fino alla stazione della seggiòvia. Scendiamo dunque, di Pompèi riparleremo più tardi ».

Tutti e tre scésero dal trèno e salirono in una carròzza della Vešuviana che aspettava lì vicino. Poco dopo, arrivarono alla stazione della seggiòvia. Dòrabel non vòlle prèndere il primo seggiolino e lo lasciò a Bruno. Prese il seguente, mentre Jòy prese il tèrzo. Sètte minuti dopo èrano arrivati a pòchi passi dalla cima del vulcano. Quando ognuno fu sceso dal suo seggiolino e tutti e tre fùrono di nuovo riuniti, Dòrabel esclamò

guardando la vista magnifica: « Hai visto, Jòy? Questa è l'Itàlia! Ora capisco perché si dice: 'Vedi Nàpoli e pòi muòri!'. Com'è bèllo! ».

Era infatti un bellissimo panorama: lontano, a dèstra, il golfo di Gaèta; pòi, più vicino, le ìsole di Pròcida e d'Ischia, il golfo di Pozzuòli, pòi il golfo di Nàpoli con Nàpoli stessa, e a sinistra Pompèi, Sorrènto e la bellissima ìsola di Capri.

« Èh! cara signora Vespucci », disse Bruno, « i turisti vèngono a Nàpoli dai più lontani paési del mondo solo per vedere questo panorama ». « Pompèi ... Sorrènto ... Capri ... », disse Jòy a bassa voce, « sembra un sogno. Ci andremo anche noi, vero? In Amèrica hò sentito parlare così spesso di quei luòghi ». « E Lèi non può lasciare l'Itàlia sènza èsserci stata », disse il giovanòtto; pòi continuò: « Se vògliono, andremo una prima volta a Pompèi stasera stessa ». « Stasera? », domandò Dòrabel, « ma allora non vedremo nulla! ». « Sì, sì, vedremo quasi più che di giorno, perché di nòtte, in estate, Pompèi o, per èssere giusti, i più bèi monumenti di Pompèi sono illuminati da centinàia di proiettori. È magnifico! ». « Pompèi, una città del tèmpo dei Ro-

vedere
vedi!

morire
muòri!

èra infatti =
èra, è vero

panorama = vista
lontano ←→
vicino

turista = persona
che viaggia per
vedere paési, città,
ecc. per il proprio
piacere

un turista
due turisti



un proiettore

stasera stessa =
stasera e non
un'altra sera

vedere
vedrà

alto
un'altezza

vietato ←→
permesso

il '44 : il 1944

guida : uomo che
guida i turisti, che
fa vedere i monu-
menti, ecc.

ci vuole una guida
= c'è bisogno di
una guida

la tasca
le tasche

mani, illuminata da proiettori venti secoli dopo: ciò è molto italiano! », disse Dòrabel, guardando giù, verso la città morta, ma non dimenticata.

« E ora », domandò Jòy a Bruno quando ebbero guardato il panorama per un quarto d'ora, « scendiamo nel cratère? ». « Va bene, se vuole. Prima però bisogna salire fino alla cima del vulcano. Come vede, è a due passi da dove ci troviamo ora. Siamo a un'altezza di circa millecentoquaranta (1140) metri, e l'altezza del cratère è di circa milleduecentocinquanta (1250) metri. Ah! Dimenticavo di aggiungere », disse Bruno mentre saliva alla cima del vulcano, « che è vietato scendere nel cratère del Vesuvio se non si è accompagnati da una guida ». « Oh! perché è vietato? », domandò Jòy, « Lèi ci ha detto poco fa che il Vesuvio è morto fin dal quarantaquattro, nò? E allora? Perché ci vuole una guida per scendere nel cratère? ». « Ma non è mica vietato scendere nel cratère da soli perché si ha paura del Vesuvio! Nò, non per questo, ma perché si può cadere e farsi male se si scende da soli. Le guide conoscono il cratère come le proprie tasche, sanno dove bisogna mettere i piedi, cosicché con loro si può essere sicuri di non cadere ».

« Jòy », domandò la pòvera signora Vespucci quando fùrono arrivati su e guardàrono giù nel cratère, « è veramente necessàrio scéndere in quel terribile luògo? Non ti basta di èssere arrivata quassù? ». « Nò, cara mammina », rispose la figlia, « non potrò mai raccontare alle mie amiche di Wàshington che sono stata in cima al Vešuvio sènza scéndere nel cratère ». « Va bène, va bène », disse Dòrabel, « scendiamo . . . ». « Ma mamma, chi ti dice che dèvi scéndere anche tu? Tu puoi rimanere quassù mentre Bruno ed io scendiamo con la guida ». « Nò, nò, se scendete nel cratère voi, ci scendo anch'io. Bruno, Lèi vede una guida? ». « Sì, ne vedo una che viène quassù dalla stazione della seggiovìa per scéndere nel cratère con altri turisti. Forse potremo andare con loro. Domandiàmoglielo! ».

La guida accettò, gli altri turisti non dìssero niènte neanche loro, e così Bruno, Jòy e Dòrabel poterono scéndere quel giorno nel cratère del Vešuvio, come aveva voluto miss Jòy.

vero
veramente
veramente =
infatti
quassù = qua su

l'amica
le amiche

può
pòssono
poté
poterono

vuòle
ha voluto

ESERCIZIO A.

PAROLE:

órdine *m*
torpedone *m*
ferrovìa *f*
seggiòvia *f*
ritardo *m*
fumo *m*
fuòco *m*
eruzione *f*
Cristo *m*
carro *m*
bottega *f*
differènza *f*
sorriso *m*
seggiolino *m*
panorama *m*
golfo *m*
quindicina *f*
turista *m*
proiettore *m*
altezza *f*
guida *f*
riunito
parecchi
numeroso
terribile
lontano
sicuro
picchiare
rivòlgersi
distruggere
riparlare
illuminare
vietare
obbedire
sennò
cosicché

Bruno va *a* Milano; Pietro non *ci* va.
Pia pensa *al* viaggio; Maria non *ci* pensa.
Cosa c'è *in* quella valigia? *Ci* sono dei libri.
Chi va *da* Carlo Rossi? *Ci* va Annibale.
Chi è *da* Carlo Rossi? *Ci* sono i Vespucci.
Chi parla *di* quel viaggio? *Ne* parlo io.
Cosa pensi *di* quel libro? Non *ne* penso nulla.
Hai *delle* rose? Sì, *ne* ho sei.
Chi esce *da* quella casa? *Ne* esce Vespucci.

Chi è che viene a Firenze con noi? — viene Bruno.
Hai paura di quel cane? No, non — ho paura.
Ha dei fiori? Sì, — ho di molto belli.
Chi sa che cosa — sarà in quella valigia?
A che ora escono di casa i Rossi? — escono alle tre.
Che — dice tuo padre, del nostro viaggio?
Sì, è vero, si poteva partire prima, non — avevo pensato.
Non si può scendere da soli nel cratere: — vuole una guida.

E Lei, signora, che — pensa? Io? non — penso niente.
 La riva è troppo lontana, non ce la faccio ad arrivare—.
 — sono delle rose bianche, e — — sono anche di rosse
 e di gialle.

circa
 fin da
 già da
 infatti
 veramente
 ognuno
 quassù

ESERCIZIO B.

Bruno — alla porta prima di entrare. Quando è entrato, dice, — a Dorabel: « Oggi andiamo al Vesuvio ». Ci sono — modi di andarci: in tassì, in treno o in —. I tre amici prendono la —. Arrivati a settecentocinquanta metri, prenderanno la —.

Dal cratere del Vesuvio, oggi non sale più né — né —. L'ultima grande — del Vesuvio è stata quella del 1944. L'eruzione che ha — Pompei è stata —. Oggi, non ci si pensa più, quando si vedono i bei monumenti di Pompei — da centinaia di —, in una notte d'estate.

ESERCIZIO C.

Come si fa per andare da Napoli al Vesuvio?

Come si fa per arrivare alla cima del Vesuvio?

Cosa esclama Dorabel quando vede il panorama dal Vesuvio?

Cosa si vede dal Vesuvio?

Da chi bisogna essere accompagnati per scendere nel cratere del Vesuvio?

Perché non si può scendere da soli nel cratere?

POMPÈI DI NÒTTE

« E allora, signór Annibale », domandò Bruno quella sera stessa a Vespucci, quando èbbero finito di cenare in un ristorante del Vòmero, « ha trovato quello che cercava, a Càpua? ». « Èh? quello che cercavo? », disse Vespucci, voltàndosi a un tratto vèrso Bruno. « Sì », ripeté il giovanotto, « le farfalle, le bèle farfalle di Càpua, le ha trovate? ». « Ah, sì, sì! le hò trovate, sì, le hò trovate », ripeté Vespucci parécchie volte, come per mèglio crédere lui stesso alle storièlle che aveva raccontato a Bruno. « Meno male! », disse il giovanotto, « allora domani Lèi forse potrà venire con noi a Capri? ».

« La ringràzio molto, ma . . . non sò ancora. Forse dovrò tornare a Càpua parécchie volte, per . . . ». « Per trovare altre farfalle? », domandò Bruno con un sorrisetto, perché cominciava a non crêderci più, lui, alle storièlle del bravo Vespucci. « Sì, appunto! Per trovare un altro pàio di farfalle che non hò potuto trovare oggi », disse l'americano; « è un pò' difficile, sa, cèrte volte, trovare la far-

ha trovato i fiori
li ha trovati
ha trovato le farfalle
le ha trovate

meno male! =
molto bène! — son
contènto!

dèvo
dovevo
dovrò

appunto : come
dice Lèi

difficile ←→
fàcile

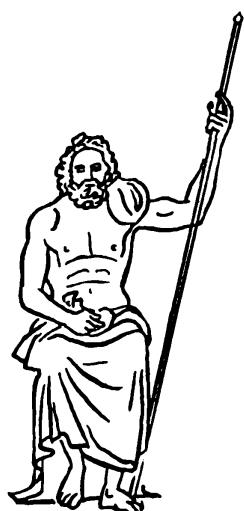
Capitolo 24

già : sì

tra = fra

illuminare
l'illuminazione

le nòve e mèzza =
le nòve e mèzzo



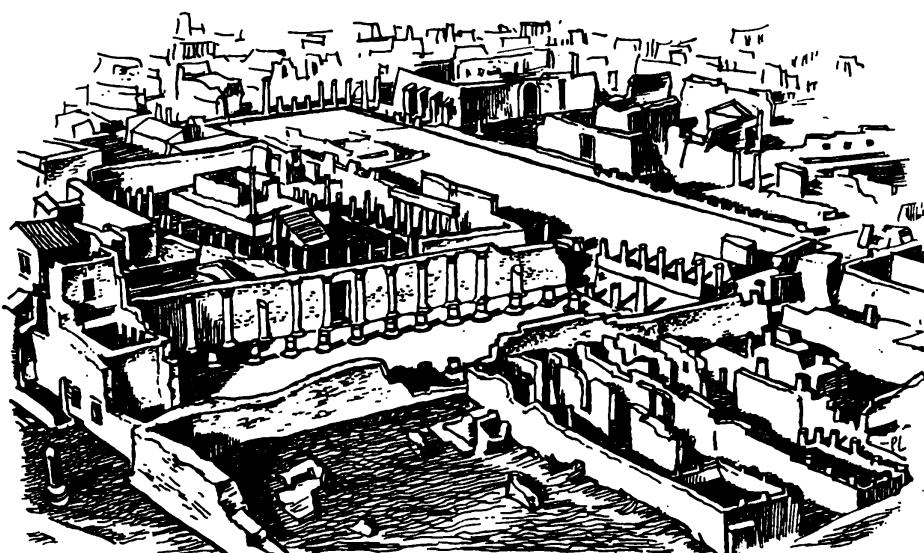
Giòve

pòrta : pòrta di
una città

marino =
del mare

318

falla che si cerca ». « Già, già », disse Bruno con lo stesso sorrisetto di prima, « cèrte farfalle si nascóndono così bene tra i fiori che è difficilissimo trovarle. Ma per parlare di altre cose, anche se Lèi non ci può accompagnare a Capri domani, stasera viène con noi a Pompèi, nò? Sono le nòve, è ora di lasciare questo bellissimo panorama e di andare a prèndere il trèno per Pompèi ». « Già, non dobbiamo arrivare troppo tardi. L'illuminazione comincia alle dièci, nò? ». « Appunto. Partèndo ora possiamo prèndere il trèno delle nòve e mèzza, così saremo a Pompèi vèrsso le dièci e un quarto ». « Allora partiamo! », disse Vespucci, e tutti e quattro uscirono dal ristorante. Entrarono in Pompèi per la Pòrta Marina. Appena



fùrono entrate, Jòy e Dòrabel si fermàrono esclamando: « Com'è bèllo! ». Ma Bruno disse: « Eh! questo non è niènte, due o tre case illuminate da un pàio di proiettori. È bellino, sì, ma ... », e, seguito dai Vespucci, andò super la via che dalla Pòrta Marina va vèrso la grande piazza chiamata 'il Fòro'. Lì egli si fermò e disse: « Bè'? Loro che ne pènsano? ». Per un pòco nessuno di loro disse niènte, tanto èra magnìfico lo spettàcolo che avévanò davanti. Tutto il Fòro, quella grande piazza che fu il cèntro di Pompèi antica, èra illuminato a giorno da un centinàio di proiettori nascosti qua e là. E tutti i più bèi monumenti di Pompèi, sulla piazza del Fòro, illuminati da altri proiettori, non sembravano distrutti, e si dimenticava, guardàndoli, che quella città èra mòrta da duemila anni.

Il primo a parlare fu Vespucci che esclamò: « Per Giòve! Questo è uno spettàcolo ùnico al mondo! Bruno, Lèi ha avuto un'idèa magnìfica facèndoci venire a Pompèi di nòtte! ». « Una splèndida idèa! », disse Dòrabel. Jòy non disse niènte, la bellezza dello spettàcolo che aveva davanti a sé èra tale che non poteva parlare.
« Vuòle che Le racconti qualcosa su Pompèi o vuòle

appena = sùbito
dopo che

spettàcolo : cosa
che si guarda

antico = vècchio

a giorno : come di
giorno

nascòndere
nasconde
ha nascosto

Giòve, in latino:
Iùppiter

ùnico : come non
ce ne sono altri

splèndido = ma-
gnìfico, bellissimo

bèllo
la bellezza

tale : così grande
io racconto
vuòle che io rac-
conti

Capitolo 24

noi camminiamo
vuòle che camminiamo

lui racconta
vuòle che lui racconti

meraviglioso : di grande bellezza



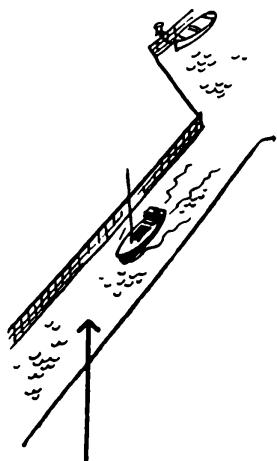
una pietra

tu lasci
vòglie che tu lasci

a passi lènti : non presto

vuòle che
io racconti
tu racconti
egli racconti

avanti : prima di un abitante abitare



un canale

giacché = siccome

scoprire ← →
coprire

che camminiamo un pò' sènza dir niènte? », domandò Bruno a Dòrabel, poi però aggiunse: « Ma forse vuòle Lèi, signór Vespucci . . . ? ». Annìbale non lo lasciò finire: « Caro Bruno, sono sicuro che mia móglie e mia figlia vogliono che Lèi ci racconti di questa meravigliosa città. Vero, Dòrabel? Vero, Jòy? ». « Oh, sì, papà! », disse Jòy, e la signora Vespucci: « Sì, caro, stasera voglio che tu lasci parlare Bruno ». « Va bène », disse il giovanòtto, e mentre camminàvano a passi lènti per il Fòro, egli si mise a raccontare la storia di Pompèi:
« Pompèi non è sèmpre stata una città romana. Nei primi sècoli della sua storia — i più antichi monumenti che vi si sono trovati sono del sèsto sècolo avanti Cristo — Pompèi, come quasi tutte le città italiane di quel tempo, fu abitata da gènte non romana. Fu solo nell'anno ottanta avanti Cristo che Pompèi diventò una città romana. E un sècolo e mèzzo dopo, come Loro si ricòrdano che hò detto, Pompèi fu distrutta dal Vesùvio. Per quìndici sècoli non si parlò più di Pompèi, e la città fu quasi dimenticata, giacché tutte le case e i monumenti èrano copèrti da parecchi mètri di terra. Pòi, nel sedicèsmo sècolo, fùrono scopèrti alcune case. Succèsse

così: si stava scavando un canale che doveva passare per il luogo dove un tempo c'era stata Pompèi, ed ecco che un giorno invece della terra e delle pietre si trovò un muro, poi un altro, e, scavando ancora, si scoprì una casa intera, poi un'altra, un'altra ancora. Fu così che si ritrovò l'antica città seppellita dal Vesuvio ». « Ma cosa si fece? Si continuò a scavare? », domandò Jòy. « Sì, ma per finire il canale, non per togliere la terra che copriva ancora la città intera! Si ricominciò a scavare fra le case di Pompèi solo nel millesettcentoquarantotto (1748), due secoli più tardi, e fu solo nella prima metà dell'Ottocento che fu scoperto il Fòro dove siamo ora, coi suoi splendidi templi e altri edifici e monumenti. Fino al milleottocentosessanta (1860), si scavò quasi unicamente per trovare monumenti, grandi edifici, oggetti di gran prezzo; ma da quel momento si cominciò a disseppellire la città strada per strada, casa per casa, e nella parte di Pompèi che si chiama ‘gli scavi nuovi’ — e che bisogna vedere di giorno — quasi tutti gli oggetti, fuorché i più preziosi, rimangono nel luogo dove vengono trovati. Gli scavi sono oggi molto più lenti di quelli di un tempo, ma si trovano cose veramente

succedere
succède
succèsse =
è succèssو
un muro è
costruito di pietre
si scoprì = fu
scoperto

una casa intera =
tutta una casa

seppellire =
coprire di terra



un tempio

l'Ottocento = il
19° secolo (1800 —
1899)

il tempio
i templi

una casa, un ca-
stello, un tempio
sono edifici

ùnico
unicamente

unicamente =
soltanto

un oggetto = una
cosa

disseppellire ↔
seppellire

scavare
uno scavo

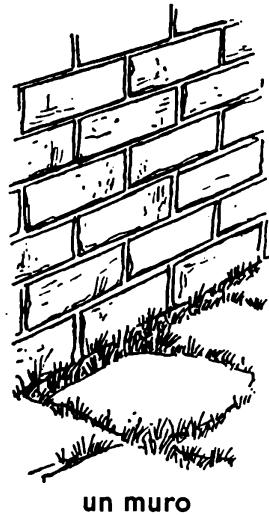
prezioso = di gran
prezzo

viene trovato = è
trovato

quegli di un tempo
= quegli di prima

lento
 lentamente

dève
 dovere



un muro



un monte

pòpolo : tutti gli abitanti

pùbblico = del pòpolo

fare un discorso = parlare a molte persone riunite

davanti al tèmpio
diètro il tèmpio

meravigliose. Quando si cammina lentamente nelle vie disseppellite dagli scavi nuòvi, quando si entra nelle case, negli edifici, le piëtre si méttono a vivere, e sembra di èssere al tèmpo dei Romani, si pènsa quasi di dovré trovare, in qualche stanza, un pompeiano della città romana. Ci pare di èssere anche noi uno di quegli abitanti ...».

Bruno si fermò: « Questa, in brève, è la storia degli scavi di Pompèi. E ora vediamo un pò' che cos'era il Fòro, in cui ci troviamo in questo momento ». « Già », disse Dòrabel, « non ce l'ha ancora detto. Mi ricòrdo che c'è un Fòro anche a Roma ». « Ce ne sono parecchi », disse Bruno; « Lèi pènsa a quello che si chiama il Fòro Romano, vero? ». « Sì. Che cos'èrano quei fòri? ». « Il fòro di una città romana èra una grande piazza dove si riuniva il pòpolo. Èra il cèntro della vita pubblica di quella città. È lì, per esèmpio, che c'èrano i più grandi templi, gli edifici pubblici, il luògo da cui si facévano discorsi al pòpolo, eccètera.

Il Fòro di Pompèi èra, fra tutti i fòri delle città d'Itàlia, di una bellezza ùnica. Lì, davanti a noi, diètro lo splèndido tèmpio di Giòve, si vede di giorno il Ve-

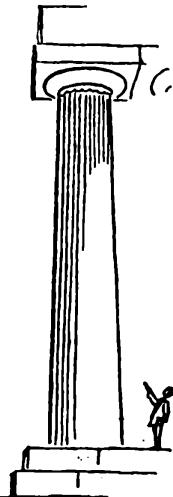
šùvio, e all'altro lato, dietro la Cùria, che èra l'edificio pùbblico in cui si riunivano quelli che governavano la città, si védono i Monti Lattari, di più di milletrecènto (1300) mètri di altezza. È un panorama veramente meraviglioso.

Su un lato del Fòro, ècco il bellissimo tèmpio di Apòllo, e all'altro lato due tèmpli più piccoli. Accanto al tèmpio di Apòllo, ècco le colonne della Basìlica, il più grande di tutti gli edifici pompeiani.

Dopo la Basìlica, la più grande costruzione di Pompèi èra l'edificio di Eumàchia, che èra il luògo dove si comprava e vendeva la lana, cioè la stòffa di lana, con la quale si facévano allora quasi tutti i vestiti.

Tutt'altro si vendeva in quell'edificio lì, a dèstra del tèmpio di Giòve, il Macèllum, che èra un mercato copèrto ». « Un mercato? Che cos'è un mercato? », domandò Dòrabel a Bruno, che aveva parlato in italiano, molto lentamente, ma sènza spiegare in inglese nessuna paròla. « Un mercato », spiegò il giovanòtto, « è un luògo, aperto o copèrto, dove si vende quasi tutto. Qui, nel Macèllum, per esèmpio, si vendeva pesce, carne, verdura, ogni cosa da mangiare. Anche l'edificio di Eumàchia èra un mer-

molti paési sono governati da un presidente

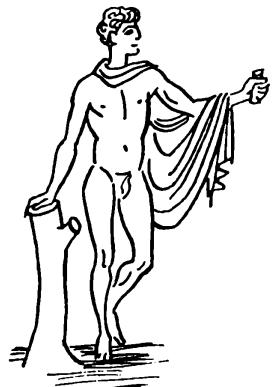


una colonna

costruzione = edificio



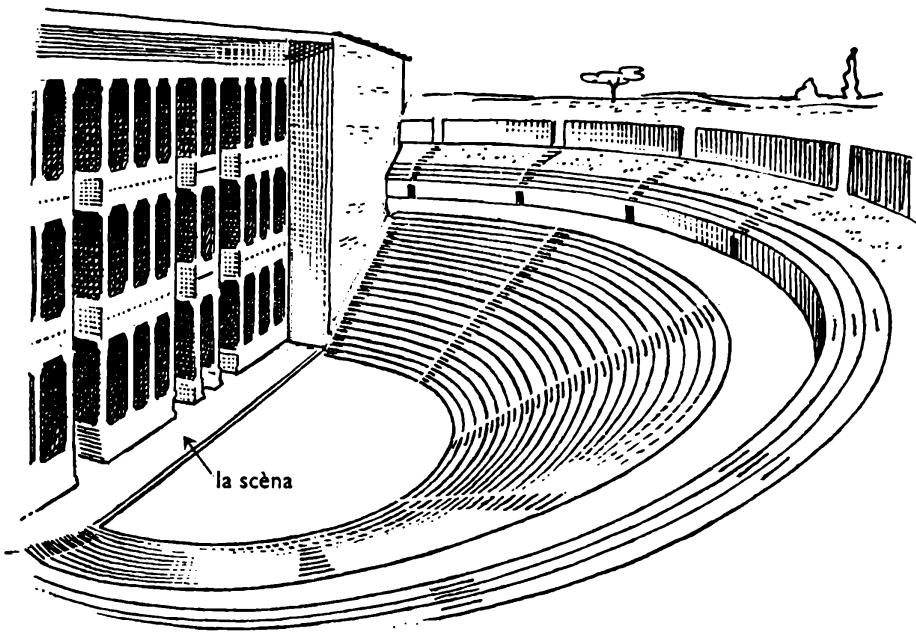
la lana



Apòllo

un arròsto, per esèmpio, è un pezzo di carne

cato, dove si vendévano stòffe. Pompèi intera èra come un gran mercato, èra una città che viveva quasi unicamente di quello che si vendeva e si comprava nei suoi mercati, nei negòzi, nelle botteghe.



un teatro antico

-are
-i -iamo
-i -iate
-i -ino

parlare
che io parli
che tu parli
che egli parli
che noi parliamo
che voi parliate
che essi pàrlino

voi gettate
vòglie che gettiate

E ora, vògliono lasciare il Fòro per andare in altre parti di Pompèi a vedere altri edifici? ». « Sì, sì, il Fòro è mèravigliosamente bèllo, ma non è tutto », disse Vespucci, ed aggiunse, rivolgèndosi alla móglie ed alla fìglia: « Vòglie che gettiate almeno uno sguardo sui due bellissimi teàtri di Pompèi ». « Sì », disse Bruno, « e se mi permette di dirlo, vòglie che la signora Dòrabel e la signorina Jòy gèttino uno sguardo, come dice Lèi, su

altri monumenti e costruzioni di Pompèi. Ma se vuole, finiremo il giro di Pompèi fermàndoci un quarto d'ora nei due teatri. Va bene? ». « Benissimo », disse Vespucci, e tutti e quattro continuaron la loro passeggiata. Un'ora più tardi, dopo èssersi fermati a guardare l'illuminazione delle più belle case e di altre costruzioni di Pompèi, Bruno e i suòi 'turisti' entrarono nel Teatro Grande. « Come sanno », disse Bruno, « il pòpolo delle città romane non poteva vivere sènza spettàcoli, spettàcoli di teatro e altri spettàcoli come per esèmpio quelli dei gladiatori.

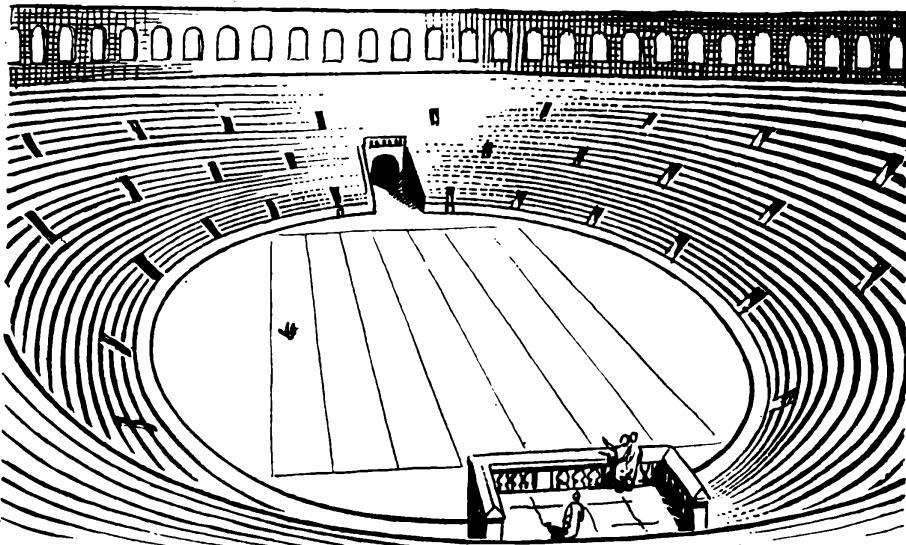
Il teatro più vècchio è il Teatro Grande, nel quale ci troviamo ora. Esso poteva contenere non meno di cinquemila spettatori, che avévan davanti a loro, dietro la grande scèna, il magnifico panorama dei Monti Lattari. Nascosta per noi ora dalla scèna c'era la scuola dei gladiatori. Gli spettàcoli di gladiatori avévan per scèna un tèrzo teatro molto più grande di questo, l'Anfiteatro ». Bruno interruppe un momento il discorso, per andare a guardare da vicino una piètra su cui gli èra sembrato di potér leggere delle parole latine. Siccome si èra sbagliato, tornò dai Vespucci e domandò: « E ora? vogliono



un gladiatore

spettatore = persona che guarda uno spettacolo

che passiamo nell'altro teatro? ». « Sì, se non mi sbaglio è molto più bello del Teatro Grande », disse Vespucci. « Molto », disse Bruno, « ora vedranno ».



un anfiteatro

quant'è bello! =
com'è bello!

dopo avere
lasciato gli altri
dopo averli
lasciati

intero = non
distrutto

come mai? =
perché?

costruzione =
modo di costruire

« Quant'è bello! », esclamaroni i Vespucci quando entrarono nel Teatro Piccolo, e Bruno, dopo averli lasciati camminare per qualche minuto, disse: « Già, questo teatro, che si chiama il Teatro Coperto o l'Odèon, può darci un'idea della bellezza dei più antichi teatri ». « Ma è quasi intero! Come mai non è stato distrutto, come il Teatro Grande? », domandò Jòy. « Ma », rispose Bruno, « ci sono degli edifici di Pompèi che, anche se non sono rimasti tutti interi, ci permettono non solo di indovinare, ma di vedere la costruzione. Dobbiamo solo ricordarci

che tutto ciò che non èra di piètra è stato distrutto dal fuòco e dal tèmpo. Così l'Odèon aveva un tetto che lo copriva interamente — èra per questo che si chiamava Teatro Copèrto. Poteva contenere solo mille spettatori o pòco più, e gli spettàcoli che vi si dàvano non èrano di quelli che piacévano a tutto il pòpolo, ma ad una piccola parte soltanto. Si dàvano . . . ». In quel momento il discorso di Bruno fu interrotto da un lungo suòno: « Uuuuu! Uuuuu! ». « Bruno! che suòno è questo? », domandàrono Dòrabel e Jòy, « è succèssو qualcòsa? ». « Nò, nò », rispose Bruno ridèndo, « questo suòno che si sènte in tutta Pompèi vuòl dire che è ora di andàrsene, perché si chiùdon le pòrte. Non si vuòle che dei pòveri turisti diméntichino l'ora e pàssino la nòtte in una delle case di Pompèi. Anche se ce ne sono di interamente ricostruite, non si pòssono chiamare albèrghi. Dunque, giacché ci chiàmano, andiamo vèrso la Pòrta Marina, e torniamo a Nàpoli ».

Un'ora dopo, i Vespucci e Bruno èrano di ritorno all'albèrgo. L'ùltima còsa che si dìssero prima di lasciarsi per andare a dormire fu: « Dunque, domani si va a Capri ».

intero
interamente

suonare
un suòno

ricostruire = co-
struire di nuòvo

PAROLE:

storiella f
sorrisetto m
illuminazione f
scavo m
pòrta f
fòro m
spettàcolo m
idèa f
bellezza f
canale m
carne f
piètra f
muro m
l'Ottocènto m
tèmpio m
tèmpli m pl.
edificio m
oggètto m
pòpolo m
discorso m
monte m
colonna f
costruzione f
esèmpio m
lana f
stòffa f
mercato m
teatro m
gladiatore m
spettatore m
pompeiano m
scèna f
anfiteatro m
suònno m
difficile
bellino
antico
ùnico
splèndido
meraviglioso
lènto

ESERCIZIO A.

egli vuole che

io (parl)i

noi (parl)iamo

tu (parl)i

voi (parl)iate

egli (parl)i

essi (parl)ino

« Che cosa vuoi che io ti (*raccontare*)? ». « Voglio che tu mi (*raccontare*) il tuo ultimo viaggio ». « A che ora volete che noi (*lasciare*) Roma? ». « Vogliamo che voi (*lasciare*) Roma alle dieci ». « Essi non vogliono che Pietro (*camminare*) così presto ». Teresa e sua sorella vogliono che i bambini (*gettare*) la palla nel giardino. « Non voglio che tu (*lasciare*) la piccola Pia sola in casa ». « Chi vuole che Bruno (*raccontare*) ciò che ha visto a Pisa? ». « Voglio che vi (*voltare*) per guardare quelle farfalle ». « Vuoi che la (*cercare*) io, la tua palla, Pietro? ». « No, voglio che la (*cercare*) Bruno e Maria ». « Lui vuole che noi lo (*ringraziare*), e noi non vogliamo ».

ESERCIZIO B.

« Torna a Capua per trovare altre farfalle? », domanda Bruno, e Vespucci risponde: « Sì, —, per trovare altre

farfalle. Certe volte, è un po' — trovarle, perché si — molto bene, sa? Sanno — bene, le farfalle ».

L'— di Pompei comincia alle dieci di sera. Bruno e i Vespucci vanno prima alla piazza chiamata il —, che era il centro di Pompei —. Il — è illuminato a —: è uno — magnifico! « Uno — — al mondo! », esclama Annibale, e aggiunge che Bruno ha avuto un'— magnifica facendoli venire a Pompei. « Sì, una — —! », dice Dorabel. Infatti, lo spettacolo è di grandissima —. Mentre camminano nel Foro a passi —, Bruno racconta la storia di Pompei. Pompei è stata — nel sedicesimo secolo, mentre si stava — un canale. Un giorno, invece delle —, si è trovato un —, poi case —. Oggi, la terra che — la città è stata tolta in gran parte.

ESERCIZIO C.

Che cos'era il Foro di Pompei?

In che secolo comincia la storia di Pompei?

Perché fu dimenticata Pompei, dopo la grande eruzione?

Come si è ritrovata Pompei?

intero
prezioso
marino
pubblico
tale
unicamente
lentamente
meravigliosa-
mente
interamente
nascóndersi
abitare
coprire
scoprire
scavare
ritrovare
sepellire
ricominciare
disseppellire
riunirsi
governare
contenere
ricostruire
meno male
appena
appunto
avanti
come mai?
per esèmpio
già
giacché
in brève
tra

Cos'era la Basilica di Pompei?

Cosa si faceva nell'edificio di Eumachia?

Che cosa vedevano dietro la scena gli spettatori del Teatro Grande?

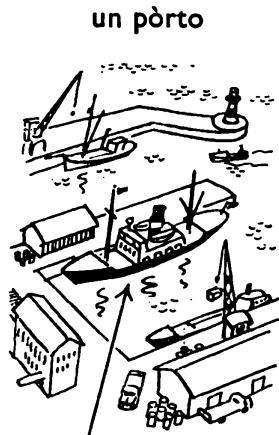
Perché l'Odeon poteva solo contenere mille spettatori?

Che cosa sentono a un tratto Bruno e i Vespucci?

Cosa vuol dire quel suono?

CAPRI

Il giorno dopo, di mattina presto, avendo Annibale accettato di accompagnare gli altri quel giorno, tutti e quattro scesero al pòrto dietro Castèl Nuòvo, da dove partiva la nave che doveva portarli all'ìsola di Capri. « È quella lì? », domandò Jòy, mostrando una gròssa nave sulla quale stava salèndo molta gènte. « Nò, nò », disse Bruno, « quella lì è troppo gròssa. La nòstra è quella motonave che aspetta laggiù ». « Cos'è una motonave? », domandò Jòy mentre si avvicinavano. « Come vede, è una nave a motore. Eccoci arrivati. Saliamo? ». Tutti e quattro salirono. Una diecina di minuti più tardi, la nave usciva dal pòrto e si allontanava da Nàpoli. Solo allora Dòrabel si accòrse che sul bèl mare azzurro del golfo di Nàpoli c'èrano delle piccole onde. Appena le èbbe viste chiamò suo marito: « Annibale! ». Vespucci, sentèndo quel grido, lasciò Bruno, che gli stava mostrando i luòghi conosciuti del golfo, e domandò, accorrèndo versò la móglie: « Cos'è accaduto, Dòra? ». « Annibale,



un pòrto

una nave

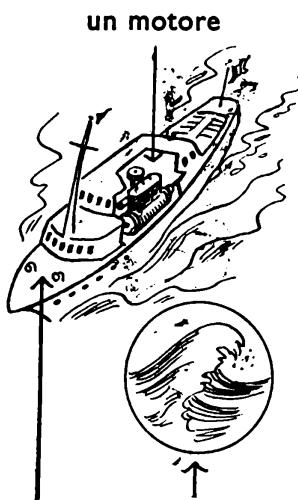
laggiù = là giù

avvicinarsi =
venire più vicinoallontanarsi ↔
avvicinarsiazzurro = colore
del mare e del
cièloaccòrgersi =
vedere una cosa
che non si è vista
primaaccòrgersi
si accòrge
si accòrse = si è
accòrtoaccòrrere =
venire corrèndoaccadere =
succèdere

Capitolo 25

calmo : sènza
un'onda

me ne èro accòrto :
mi èro accòrto di
ciò

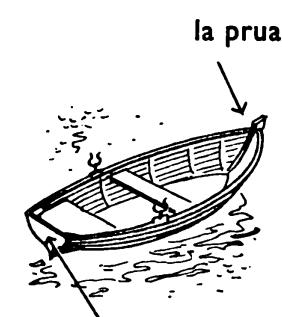


viso = faccia

accòrrere
accòrre
accòrsce

fanciulla =
ragazza

ci : a ciò



la poppa

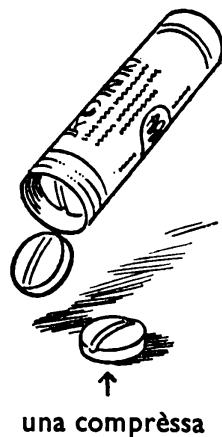
guarda il mare! », esclamò la signora Vespucci. « Il mare? Sì. Lo guardo, lo guardo, ma ... non vedo niente ». « Quelle onde! Come hò potuto salire su questa nave sènza accòrgermi che il mare non èra calmo? ». « Dèvo dire che non me ne èro accòrto neppure io ». « Ma Annibale, tu sai che io mi sènto male se c'è la più piccola onda! Questa traversata da Nàpoli a Capri sarà terribile! ».

In quel momento, vedèndo il viṣo pallidissimo di Dòrabel, accòrsero Bruno e Jòy. « Mamma! che ti è accaduto? », domandò la fanciulla. « Tua madre si sènte male », le rispose Vespucci, « ha un pò' di mal di mare ». « Ha il mal di mare, signora? », domandò Bruno. « Non ancora », rispose Dòrabel, « ma sò che l'avrà fra un momento. La più piccola onda mi dà il mal di mare ». « Meno male che ci avevo già pensato ièri », disse Bruno, « ma prima di tutto, andiamo a prua, perché qui a poppa si è troppo vicini al motore ». « Infatti », disse Jòy, « il fumo del motore ha un brutto odore! Quasi quasi mi viène un pò' di mal di mare anche a me quando lo sènto. Vièni, mammina, prèsto, andiamo a prua! ». « Bène, e adèssso », disse Bruno quando non si sentì più

l'odore del fumo, « ècco una comprèssa, ed ècco un bicchiere con un pò' d'acqua minerale. Fra una diecina di minuti, il Suo mal di mare sarà sparito, e Lèi si sentirà mèglio di noi altri ». « Gràzie, caro Bruno », disse Dòrabel con un sorriso, ma ancora un pò' pàllida in viṣo, « Lèi pènsta veramente a tutto! ». E, appena èbbe preso la comprèssa: « Credo già di sentirmi un pò' mèglio ». Tutti risero, fuorché Bruno che disse: « Infatti, sono delle ecclènti comprèsse ».

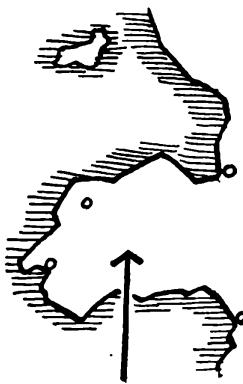
« Guarda, mamma », esclamò Jòy per far dimenticare interamente alla madre il suo mal di mare, le onde e le comprèsse, « guarda, si vede già Capri! Non è Capri, quell'isola, Bruno? ». « Sì, infatti, è Capri. E giacché ne parliamo, sa che Capri non è sèmpre stata un'isola? ». « Nò? Ma allora che cos'era prima? ». « Capri apparteneva alla penisola di Sorrento. Oggi un braccio di mare di cinque chilòmetri la separa dalla penisola sorrentina. Non si sa quando Capri è diventata un'isola, si sa solamente che all'època romana lo èra già. Prima di appartenere ai Romani, che vi costruirono splèndide ville, bagni pubblici, tèmpli e tanti altri edifici, Capri èra stata dei Grèci ». « Dei Grèci? », domandò Jòy. « Sì,

sarà sparito = non ci sarà più



una comprèssa

ecclènte = molto buono



una penisola

appartenere a = essere una parte di
sorrentino = di Sorrento

solamente = soltanto, solo

època = tèmpo

lo èra : èra un'isola

appartenere
appartiene

ha appartenuto

villa = casa grande (in un giardino, al mare, ecc.)

i Grèci = gli abitanti della Grècia

dei Grèci, che, venuti dalla Grècia, avevano fatto del golfo di Nàpoli e delle sue isole una seconda Grècia in Itàlia. Pòi, alla fine dell'època romana, Capri fu per così dire dimenticata; i cinque chilòmetri che la separano dalla penisola sorrentina bastarono a non farci più andare quasi nessuno. Nel milleottocentotrenta (1830), per esèmpio, non c'erano a Capri che due albèrghi! Oggi Capri è piena di albèrghi. Ce ne sono, se non mi sbaglio, una cinquantina. Tutta l'isola è, per così dire, un albèrgo ». « E quanti abitanti ci sono nell'isola? », domandò Vespucci, che voleva sempre sapere ogni cosa con precisione. « Press'a pòco diecimila. Un pò più di seimila sono a Capri, la 'capitale', e circa tremila ad Anacapri, la città alta, che vedono lassù, un pò a dèstra, dietro quegli àlberi ».

« Infatti, fra tutto quel verde si vedono delle case bianche. Vedo pure che ci stiamo avvicinando », disse Vespucci, e Dòrabel esclamò, tutta contènta: « E io non hò più il mio mal di mare! Sono sicura che mi èra venuto perché stavamo a poppa, dietro quel terribile motore! ». « Ne sono sicura anch'io, mammina », disse Joy sorridèndole. Pòchi minuti dopo, la motonave en-

press'a pòco =
circa

egli è tutto
contènto
ella è tutta
contènta

ne sono sicura :
sono sicura di ciò

trava nel piccolo pòrto di Capri, già pieno di turisti.
 « Bè', e adesso? », domandò Jòy quando fùrono scesi.
 « Adesso », rispose Bruno, « prendiamo la funicolare che ci porterà su a Capri città e lì, in Piazza Umberto I,



Piazza Umberto I a Capri

ci metteremo a sedere al tavolino di un caffè e prenderemo un gelato o qualche altra cosa. Che ne pènsano? ». « Bravo! È un'eccellente idèa! », dissero la madre e la figlia, e Vespucci aggiunse: « Infatti, dopo la traversataabbiamo tutti bisogno di un pò' di calma ». « Bè', non sò se troveremo molta calma su a Capri »,

calmo
la calma

può darsi = è
forse così

decidere
decide
decise
ha deciso

un'auto =
un'automobile
un'auto
due auto

fu sempre Bruno :
fu ancora Bruno

per lo più = quasi
sempre

urtare = colpire

disse Bruno ridendo, « la Piazza Umberto I è quasi sempre piena di turisti ». « Può darsi, ma sono sicura che non c'è né motore, né odór di fumo, né la più piccola onda! », disse Dòrabel. « Vedrà che da lassù il mare ti sembrerà tutto calmo, cara Dòra, e vedrà com'è azzurro quando lo si guarda dalla funicolare! », disse Vespucci, che aveva visto molte fotografie a colori di Capri, di Sorrènto, di tutto il golfo di Nàpoli.

Quando ebbero finito il gelato, Bruno e i Vespucci decisero di prendere un'auto per andare ad Anacapri, o, per essere giusti, fu Bruno a decidere cosa si doveva fare, e gli altri, come sempre, fecero ciò che disse il giovanotto. Fu sempre Bruno a decidere che si doveva prendere un'auto piccola, solo per loro quattro, e non un torpedone. « È vero che i torpedoni di Capri sono piccoli accanto ai grandi torpedoni di Nàpoli, ma hanno una trentina di posti, e per lo più sono coperti, di modo che si vede poco o niente! », aveva detto Bruno. La strada che va da Capri ad Anacapri è eccellente, ma se due torpedoni vi si incontrano devono andare molto lentamente e gli autisti devono guidare con molta precisione per non urtarsi, perché non c'è molto posto.

Anche un'auto e un torpedone che si incontrano su quella strada possono facilmente urtarsi. Però bisogna dire che gli autisti di Capri sono molto bravi e che perciò gli incidenti sono molto rari. Questo, però, la signora Vespucci non lo sapeva, e la prima volta che la loro automobile, salendo, incontrò un torpedone che stava tornando in Piazza Umberto I, essa gettò un vero grido di terrore: « Annibale! Autista! Si fermi! ». Ma l'autista, un calmo caprese, le disse senza voltarsi: « Non gridi in quel modo, signora! Fa paura a quelli del torpedone; guardi un po': si sono voltati tutti da questa parte, a sentirLa gridare! ». Anche Annibale disse a sua moglie, prendendole la mano: « Un po' di calma, cara Dora! Guarda su, invece di voltarti dalla parte del mare. Ecco, vedi? Il torpedone è già passato e non è accaduto niente: gli incidenti sono rarissimi a Capri. Gli autisti conoscono la strada come tu conosci le stanze di casa tua, e non si urtano mai con altre macchine ». « Scusi, signora », disse l'autista ridendo, « Lei voleva forse che io tornassi a Capri per paura di urtare quel torpedone? ». « Nò », rispose Dorabel, « io volevo solamente che Lei non lo urtasse, ecco tutto ». « E l'autista

facile
facilmente

terrore = grande
paura

caprese =
abitante di Capri

si fermi! = voglio
che Lei si fermi!

fermati! (tu)
si fermi! (Lei)

grida! (tu)
gridi! (Lei)

non gridare! (tu)
non gridi! (Lei)

guarda! guardi!

a sentirLa = sen-
tendoLa

scusa! scusi!

scusi! : mi scusi!

vuole che io torni
voleva che io tor-
nassi

tornare
che io tornassi
che tu tornassi
che egli tornasse

gruppo di persone
= parécchie per-
sone insieme

visitare = andare
in giro e guardare
(città, monumenti,
ecc.)

dispiacere ↔
piacere

io, pènsi còsa hò
fatto = pènsi còsa
hò fatto io



Villa San Michèle

voleva soltanto che tu non gridassi, cara Dòra », disse Annibale, e poi aggiunse: « Ma èccoci arrivati ad Anacapri; non hai più bisogno di avér paùra. Scendiamo? ». « Sì, scendiamo », disse Bruno, « e andiamo a Villa San Michèle ».

Nella bellissima villa che aveva appartenuto al dottór Axel Munthe, c’erano già parecchi turisti, ma i gruppi più numerosi non èrano ancora arrivati. « Lèi ha lètto il libro in cui Axel Munthe parla di Villa San Michèle? », domandò Bruno a Dòrabel mentre visitavano le stanze e i giardini. « Nò, e mi dispiace moltissimo di non averlo lètto », rispose la madre di Jòy; « mio marito e mia figlia, che l’hanno lètto, volévano che lo portassi con me per lèggerlo qui in Itàlia, e io, pènsi còsa hò fatto: l’hò lasciato a Wàshington! ». « Le dirò una còsa, Bruno », disse Jòy con un sorrisetto, « la mamma, come sèmpre quando partiamo in viaggio, voleva che ci ricordassimo noi di tutto! ». « Nò, lo sai benissimo », disse Dòrabel, « io volevo solamente che voi due mi aiutaste un pochino a ricordarmi le mille còse che si dève portare con sé quando si parte per un lungo viaggio! ». « Lo sò, lo sò, mammina », disse Jòy, vedèndo che alla

madre èrano dispiaciute le sue parole, « l'hò detto solo per rìdere ».

dispiacere
dispiace
è dispiaciuto

Così parlando, i quattro finirono la visita di Villa San Michèle. Uscendo, nel vestibolo della villa, Annibale domandò alla móglie se non voleva che egli le comprasse il libro su San Michèle, giacché lo vendévano lì, in inglese e in parécchie altre lìngue. « Oh, gràzie! mi farà un gran piacere! », gli disse Dòrabel. Quando Annibale èbbe pagato, Bruno domandò ai Vespucci se volévano che si andasse sùbito al Monte Solaro, il luògo più alto di Capri, e se Vespucci voleva che andàssero tutti in seggiovìa oppure se voleva che lui e Bruno, per esèmpio, andàssero su a pièdi, mentre Jòy e la madre prendévano la seggiovìa.

visitare
una visita

che noi andàssimo
che voi andaste
che essi andàssero

« Nò, nò, io sono tròppo vècchio per andàr su a pièdi, caro Bruno », disse Vespucci, « io salirò su in seggiovìa con Dòra. Ma tu, Jòy, perché non vai su a pièdi, assieme a Bruno? ». « Già, perché nò? », disse Jòy, « è una buòna idèa! Se non Le dispiace, Bruno ». « Nò, nò! Tròvo anch'io che è un'eccellènte idèa. È una passeggiata bellissima. Si vede quasi tutta Capri, il golfo, di un azzurro così scuro, Ischia e le altre iſolette, e non è

assième = insieme

raro di potér vedere fino a Nàpoli, dalla quale ci sepàrano solamente una trentina di chilòmetri ».

Quando arrivaronà alla seggiovìa, vi trovaronò un gruppetto di turisti che, come loro, avévanò visitato Villa San Michèle e, dopo la visita, avévanò deciso di andare sul Monte Solaro, per vedere il panorama. Bruno e Jòy non aspettarono e, lasciando i Vespucci, padre e madre, si allontanaronò, camminando l'uno accanto all'altro, e cominciarono a salire verso il ristorante del Monte Solaro.

PAROLE:

pòrto *m*
nave *f*
motonave *f*
motore *m*
onda *f*
traversata *f*
viso *m*
fanciulla *f*
mal di mare *m*
prua *f*
poppa *f*
odore *m*
comprèssa *f*
acqua mine-
rale *f*
penìsola *f*
època *f*
villa *f*
Grèco *m*
precisione *f*

ESERCIZIO A.

fermar (si)

(tu) { ferma(ti)! (si) fermi!
 non fermar(ti)! non (si) fermi! } (Lei)

- « Non (allontanarsi) da casa, Pietro! », dice sua madre.
- « Si (avvicinare) ancora un po', miss Joy », disse Bruno.
- « Non ci (pensare) più, caro signor Vespucci », dice Rossi.
- « Non ne (parlare) a Suo padre prima di domani, miss Joy », disse Bruno. « (Pensare) a ciò che fai, Bruno! », esclama suo padre. « (Comprare) quel libro lì, signora Dorabel », dice Bruno.

egli voleva che	
io (torn)assi	noi (torn)assimo
tu (torn)assi	voi (torn)aste
egli (torn)asse	essi (torn)assero

Teresa non voleva che suo figlio si (*allontanare*) da casa.

« Volevi tu stesso, papà, che noi (*giocare*) al pallone nel giardino! ». « Chi vi ha detto che volevo che (*andare*) in città da soli? ». « La mamma non voleva che tu (*comprare*) una borsetta così cara ». « Che cosa voleva che (*comprare*) allora? ». Bruno non voleva che i Vespucci si (*avvicinare*) troppo al cratere.

ESERCIZIO B.

La — che doveva portare i quattro amici a Capri aspettava al —. Era una —, cioè una nave a —. Poco dopo che i quattro furono arrivati, la nave — il porto e si — da Napoli. Allora Dorabel si — che il mare non era —, ma che c'erano delle —, e disse: « La — da Napoli a Capri sarà — ». Dorabel ha il — di mare appena vede un'—. Bruno disse a Dorabel di andare verso la — della nave, perché a — il motore della nave faceva molto fumo,

calma f
àuto f
trentina f
terrore m
caprese m
gruppo m
visita f
isoletta f
gruppetto m
azzurro
calmo
eccellente
sorrentino
raro
solamente
facilmente
avvicinarsi
accòrgersi
allontanarsi
accòrrere
accadere
sparire
appartenere
separare
decidere
urtarsi
visitare
dispiacere
laggiù
press'a pòco
per lo più
può darsi
assième a

e quel fumo aveva un terribile —. Poi egli diede a Dorabel una — e un po' d'acqua —. Era un'— compressa, perché, dieci minuti dopo, il mal di mare era —. A Capri, i Vespucci e Bruno — di prendere un'— per andare ad Anacapri. L'autista guidava con grande —, e perciò l'automobile non si — mai con le altre auto o con i torpedoni.

ESERCIZIO C.

Perché era diventata tutta pallida in viso Dorabel, quando la nave aveva lasciato il porto di Napoli?
Cosa fece Bruno per aiutarla?

Cosa era Capri prima di essere un'isola?

Cosa fece Dorabel quando la loro macchina incontrò un torpedone che veniva da Anacapri?

Che cosa le rispose l'autista?

Annibale, come voleva che si andasse su al Monte Solaro?

IL MONTE SOLARO

Per andare al Monte Solaro dalla ‘piazza centrale’ di Anacapri, da dove parte la seggiovìa, si prende una viuzza che sale su per la montagna fra villini e casette, voltando ora a dèstra ora a sinistra, e che, un centinàio di mètri dopo l’ùltima casa, smette di èssere una via per diventare un sentiero. Allora comincia la parte più bèlla della salita, fra pini ed altri àlberi e arbusti, sotto un sole che fa salire dalla tèrra, dai fiori e dalle piante odori fòrti e caldi. E chi ha tèmpo e voglia di lasciare qualche volta il sentiero e di fare un giretto per la montagna, troverà molte spècie di fiori e di piante che non si tròvano in nessuna altra parte d’Itàlia.

« Quant’è bèlla, Capri! », esclamò Jòy quando, passate le ùltime case, vide quel sentiero. « Adèssò capisco », disse, « perché si parla e si scrive tanto di quest’isola! Non credo di avér mai visto nulla di così bèllo! Quanta calma ... Pare di èssere soli al mondo ». « Sì ... ». « Questo cièlo, questo sole, questo profumo di fiori, di

viuzza = piccola via

montagna = monte

villino = piccola villa

salire
la salita

pianta : àlbero,
arbusto, fiore,
èrba, ecc.

la spècie
le spècie

un pino un arbusto



un sentiero

profumo = odore
che fa piacere

guida : libro per turisti
 sta scritto = è scritto
 ci vuole = bisogna
 appena : non interamente



una sèdia a sdràio

còsa dirà se io La prego
 còsa dirèbbe se io La pregassi

se Lèi mi prèga io dirò
 se Lèi mi pregasse io dirèi

pròprio : appunto

sarà mèglio se andiamo
 sarebbe mèglio se andàssimo

pini e di piète calde ... E il mare, ha visto quant'è azzurro? ». « Sì, è molto bèllo ». « Bèllo? È una paròla troppo débole! È meraviglioso, è splèndido, è ... ». Bruno sorrisé: « È vero. Capri è una delle più belle isole del mondo ».

Nelle guide sta scritto che per salire da Anacapri alla cima del Monte Solaro ci vuole un'ora. Ma un'ora dopo avér lasciato Annibale e Dòrabel alla stazione della seggiovìa, i due giòvani èrano appena arrivati a metà strada, perché Jòy si fermava ad ogni momento, ora per cogliere un fiore che si metteva nei bèi capelli, ora per mèglio sentire il profumo di qualche pianta, ora per guardare lo splèndido panorama. « Sa che stiamo camminando da più di un'ora? », domandò Bruno. « Veramente? », disse Jòy, « questa montagna è più alta del Vesùvio! E io che stavo per domandarLe che cosa dirèbbe se La pregassi di fermarsi un momentino! ». « Cara miss Jòy! se Lèi mi pregasse di fermarmi, io dirèi: 'Ai Suòi órdini!' ». « Va bène. Allora, fermiamoci un momento ». « Qui? Pròprio qui? ». « Perché nò? ». « Ma ... perché qui non c'è neanche un àlbero con un pò' d'ombra. Sarèbbe mèglio se andàssimo fino a quel

pino lì, non crede? Lì farà certamente un pò' meno caldo ».

Jòy accettò, e i due giòvani andarono a sedersi sotto il pino. « Chissà cosa penseranno papà e mamma non vedendoci arrivare! », disse Jòy, e Bruno le rispose: « Già! Non crede però che sarebbero contènti se sapéssero che stiamo seduti all'ombra di questo bél pino e che non ci è accaduto niènte? ». « Sarèbbero molto contènti! ». « Allora, su in pièdi e andiamo a dìrglielo, che non ci è succèssso nulla! », disse Bruno alzàndosi da tèrra, e i due giòvani riprésero la loro salita, sènza più fermarsi a guardare il panorama, a cògliere fiori e a sentire il profumo delle piante. E tre quarti d'ora dopo arrivàrono alla cima del monte.

La prima cosa che fece Jòy fu di córrere vèrso sua madre, che si èra stesa su una sèdia a sdràio del caffè del Monte Solaro, e di abbracciarla dicèndo: « Spèro che tu non àbbia avuto tròppa paùra, mamma! ». Ma sua madre, che sembrava tranquilla e contènta, la guardò come se Jòy le avesse domandato se aveva il mal di mare sulla cima del Monte Solaro, e domandò ridèndo: « Paùra? Perché mi domandi se hò avuto paùra? Che idèa! ». « Son molto contènta, mamma, di vederti così

sarèbbe
sarèbbero

parlare
parlàssero

sapere
sapéssero

dìrglielo = dirlo
loro (nella lìngua
parlata)

riprèndere :
continuare

stèndersi =
sdràiarsi

si stènde
si è steso

avere
tu hai
(che) tu àbbia

tranquillo =
calmo

avere
avesse

anche più =
ancora più

sedersi
si siède
si sedètte

direi
diresti
dirèbbe
diremmo
direste
dirèbbero

domandassi
chiedessi

tranquilla, ma ... non sai forse che ore sono? ». « Sì, sono ... sono le undici e mezzo ». « Ma nò, mamma, è il tuo orologio che si è fermato! È già quasi l'una! ». « L'una? Ma allora sono quasi due ore che ci siamo lasciati ad Anacapri! Dovete essere stanchi morti, poveretti! Prendete due sèdie a sdraio e riposatevi un pò ». « Gràzie, mammina. È vero che abbiamo bisogno di riposarci, però credo che abbiamo anche più bisogno di pranzare! », disse Jòy, stendendosi accanto alla madre. Ma Bruno, invece di stendersi su una sedia a sdraio, prese una sedia e si sedette accanto ad Annibale. « Lo credo bene che avete fame! », disse quest'ultimo; « che ne direste, tu e Bruno, di tornare ad Anacapri appena vi sarete riposati un pochino e di pranzare in qualche ristorante vicino alla piazza? ». « Diremmo che certe volte hai delle idèe veramente meravigliose! », rispose Jòy bevendo l'aranciata che aveva fatto portare suo padre. « Brava! e che mi risponderesti se ti chiedessi di scendere in seggiovia assieme a noi invece di scendere a piedi? », domandò Annibale chiudendo l'occhio sinistro, come faceva sempre quando diceva qualcosa di divertente. « Caro papà, ti risponderò che anche per

mille lire, anche per diecimila lire non scenderèi ad Anacapri a piedi! Un momento fa non mi sentivo stanca, ma adesso mi pare a un tratto di avér fatto cènto chilometri a piedi! ». « Pòvera miss Jòy », esclamò Bruno, « se Lèi mi avesse detto che èra così stanca, avremmo fatto gli ùltimi trecènto mètri più lentamente! ». « Cara Jòy », disse Vespucci, a cui tutto sembrava più divertente che mai, « sono sicuro che se tu avessi detto a Bruno che èri stanca, lui ti avrèbbe portata in braccio fino alla cima del monte! ». Questa vòlta rìsero tutti e, sèmpre ridèndo, andàrono vèrso la seggiovìa e scésero ad Anacapri. Vicino alla piazza trovàrono un eccellènte ristorante con una bellissima vista sul golfo, e si misero a tàvola.

« Ci pòrti la lista dei piatti! », disse Bruno al cameriere. « Eccola, signore! », disse sùbito quest'ùltimo prendendola da un tàvolo lì vicino. « Vediamo, vediamo . . . », disse Bruno, « che ne dirèbbero se prendéssimo due còse divèrse invece di prèndere tutti lo stesso piatto? ». « Sì, sì », rispose Jòy, « prendiamo due piatti divèrsi! Così io potrò assaggiare il tuo piatto e tu il mio, mamma ». « Buòna idèa, perché nò? E che còsa ci consiglia di prèn-

chièdere
chiedessi
chiedessi
chiedesse
chiedéssimo
chiedeste
chiedéssero

lista dei piatti



tàvolo = tàvola

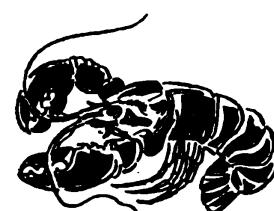
ordinare : dire di portare

dere, Bruno? », disse Vespucci. « Ma . . . », sorriso Bruno, « è un pò' difficile. Non conosco i Loro gusti: non sò che cosa piace e che cosa non piace Loro ». « È molto facile: ci piace tutto, o quasi ». « Meno male, allora lascerò il mio proprio gusto decidere per noi tutti e consiglierò Loro di prendere come primo piatto un'aragosta (basta una per due) e degli scampi, séppie e triglie ». « Bène! benissimo! », esclamò Jòy, « ma che cosa sono, tutte queste belle cose? ». « Ora le órdino al cameriere e poi Glielo spiego ».

uno scampo



una séppia



un'aragosta



una triglia

« Dunque », disse il giovanotto un momento dopo, quando ebbe ordinato i piatti, « un'aragosta è . . . vediamo un pò': non è un pesce, ma vive nel mare, è . . . ma sa che non è così facile spiegarlo? ». « Bè', allora perché

non pròva a fare un disegno? ». « Già, vediamo un pò' se hò un lapis ... sì, èccolo! E adèssò, vediamo se son capace di disegnare un'aragosta. Non è mica così facile, sa? ». E Bruno cominciò a fare un disegno sull'ùltima pàgina, bianca, di una guida che aveva in tasca.

« Lèi disegna molto bène », disse Dòrabel quando egli ebbe finito. « Sì, adèssò sappiamo còsa sono le aragoste », disse Jòy, « e le altre, che béstie sono? ». « Sono bestioline molto, molto buòne: ècco qua », rispose Bruno, e disegnò uno scampo, « lo scampo, come védono, è una spècie di aragosta, ma in pìccolo ». « Infatti », disse Jòy, « rassomiglia moltissimo all'aragosta! Ha forse lo stesso gusto? ». « Nò, nò, il gusto è divèrso. E ora, ècco una séppia ».

Quando Dòrabel vide il disegno che aveva fatto Bruno della séppia, essa esclamò, con un pìccolo grido di disgusto: « Che brutta béstia! E Lèi ce la vuòl far mangiare? Mai! ». « Ma mamma », disse Jòy ridèndo, « non l'hai neppure assaggiata! Come può dire che ti dà disgusto? ». « Mi basta averla vista! È una bestiaccia! ». « Non è molto bèlla, è vero », disse Bruno, « ma non si mangia mica tutto, sa? e non la si mangia intera: si

èssere capace di =
potere

un disegno
disegnare

un cane, un pesce,
ecc. sono béstie;
l'uòmo invece non
è una béstia

béstia
bestiolina

un disegno



un lapis

le còse che non son
buòne si mangiano
con disgusto

dare disgusto =
dispiacere

bestiaccia =
brutta béstia

intera : non
tagliata a pezzi

grande
la grandezza



il còrpo
di un uomo
su : ti prègo

pesce
pesciolino

lungo
la lunghezza

màngia solo il còrpo, tagliato a pèzzi, non le ... le bràcia. E pòi non è mica grande, è una bestiolina appena grande così ». E Bruno fece un altro disegno per mostrare la grandezza della séppia: « È vero che rassomiglia anche lèi a un'altra béstia della stessa spècie, ma molto, molto più grande. Quella sì, mi dà disgusto ». « Può dire quel che vuòle, io quella ... quella cosa non la metterò mai in bocca! ». « Ma mamma, nessuno ti dice che dèvi mangiarla! ». « Anche se voleste, non potreste fàrmela mangiare! », continuò la signora Vespucci, ed allora Jòy, prendèndola per la mano, disse: « Su, mammina, non ne parliamo più! Adèssso Bruno ci disegnerà la tèrza bestiolina che abbiamo ordinato e della séppia non se ne parla più, va bène? ». La signora Vespucci non rispose, e Bruno disse: « La quarta bestiolina ... », ma pòi miše il làpis sulla tavola: « la quarta è un pesce. Se lo disegnassi rassomiglierèbbe a ogni altra spècie di pesce. Ma è un bèl pesciolino dal còrpo lungo e di un bèl colore rosso, della grandezza di ... ma, lungo così », e Bruno mostrò loro con le mani la lunghezza della trìglia, che aveva mangiato tante volte.

In quel momento arrivò il cameriere con l'aragosta, gli

scampi, ecc. « Ecco, signori! Spèro che tutto sia buòno. Gli scampi, le séppie e le trìglie li hanno preparati ora, proprio per Loro, sono ancora caldi caldi ». « Gràzie, son sicuro che ci piaceranno moltissimo », disse Vespucci, e i quattro si misero a mangiare. Dopo il primo piatto ordinaronon un'altra specialità di Capri, e, per finire, frutta di stagione e caffè. Quando Vespucci ebbe pagato èrano le due e mèzzo.

sò che tutto è
spèro che tutto sia

or ora = ora ora

di stagione =
della stagione

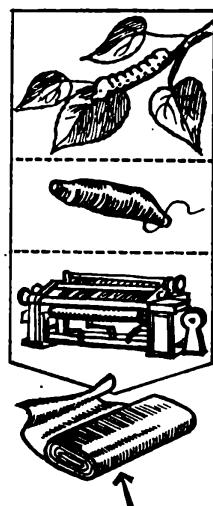
« Còsa facciamo adèssò? », domandò come sèmpre Jòy. E come sèmpre suo padre rispose: « Domàndalo a Bruno ». « Io », disse il giòvane, « consiglierèi di riposarci ancora un pò', e pòi di scéndere di nuòvo a Capri, e di andare in giro per i negòzi di cui Capri è pièna. Sono sicuro che la signora Dòrabel e miss Jòy vi troveranno molte bèlle còse da portare con sé in Amèrica ». « Ecco! », disse Vespucci, « come sèmpre Bruno ci consiglia di fare la migliore delle còse possibili! ». « Infatti », dissero Jòy e sua madre.

possibile : che si
può fare

Così vèrso le quattro, tornati in Piazza Umbèrt I, Bruno e i Vespucci présero la Via delle Botteghe e si misero a guardare i mille ‘ricòrdi di Capri’, di tutte le spècie, di tutti i prezzi, per tutti i gusti. « Guarda, mam-

ricordarsi
un ricòrdo

la seta è una
stoffa
volere
vorràbbe
essere
(se) fosse
un uomo che ha
molti soldi è **ricco**



la seta

suoi amici =
amici di lui
ricco
ricchi

ma! », esclamò dopo qualche minuto Jòy, « che bèle bluše di seta! Vorrèi tanto compràrmene una! Non ne vuoi una anche tu? ». « Èh, lo sai bene che le bluše e i vestiti di seta, se fossi ricca, ne comprerèi chissà quanti! », disse Dòrabel ridendo, e le due donne entrarono nel negòzio insieme a Bruno.

Vespucci, lui, rimase fuori. Egli non era capace, come la móglie e la figlia, di stare delle ore intere a guardare e provare vestiti, guanti, scarpe e altre cose, a parlare dei prezzi, ecc. « Pòvero Bruno », pensò quando il giovanotto entrò nel negòzio con Dòrabel e Jòy, « chissà quando lo lasceranno uscire! », e si mise a guardare la gente che passava.

Una mezz'ora più tardi, i tre uscirono dal negòzio.
« Papà, tu non sai che bèle bluše abbiamo comprato, io e la mamma! », esclamò Jòy appena vide suo padre.
« E sai che cos'ha fatto Bruno? », disse Dòrabel. « Nò, come potrèi saperlo, giacché sono stato sèmpre qui? ».
« Ci ha fatto vèndere le bluše e tutto ciò che abbiamo comprato a molto meno del prezzo che domandàvano! ».
« Veramente? ». « Sì, ha detto che èra una guida e che noi eravamo suoi amici e non molto ricchi, e allora ci

hanno fatto pagare molto meno degli altri! Sènza Bruno, sono cèrta che non sarèbbe mai stato possibile, perché in Itàlia si pènsa sèmpre che tutti i turisti americani sono ricchi ». « Cara signora Dòrabel », disse Bruno quasi scusàndosi, « i negòzi di ricòrdi fanno quasi sèmpre un regalino alla guida che pòrta dei turisti. Allora io non hò fatto altro che far Loro regalo di quel regalino. Ècco ». « Bruno! », esclamò a un tratto Jòy, interrompèndo il giòvane, « abbiamo dimenticato la Gròtta Azzurra! ». « Eh, nò », si scuò Bruno, « non l'hò dimenticata, io, ma siccome la Sua mamma non stava molto bène sulla motonave, son cèrto che non aveva voglia di salire su una piccola barca che non sarèbbe certamente stata ferma come la nòstra nave, e . . . ». « Nò, gràzie », esclamò Dòrabel, « Gròtta Azzurra o nò, io in una barca non ci sarèi mai scesa! Potete andarci da soli con Annibale un altro giorno, io non ci vado! ». « Ma mamma, tu sai che papà non ha tèmpo! Come pòsso tornare in Amèrica e raccontare che sono stata a Capri sènza avér visto la Gròtta Azzurra? ». « Io non ne sò nulla, ma te lo ripèto: me nella tua gròtta non mi ci fai andare ». « Signór Vespucci », disse allora Bruno, « le Sue far-

cèrto = sicuro

una gròtta marina



una barca

falle non potrèbbero aspettare ancora un giorno? Hanno già aspettato quasi duemila anni cosicché ... ». « Eh? Aspettato duemila anni, le mie farfalle? Còsa vuò dire? ». « Eh, già: hò pensato un pò' ai posti dove vuò farci andare dopo Nàpoli — e Càpua, non si diméntichi! — e mi è venuta un'idèa. Lèi si chiama Annibale, nò? Allora ... ». « Allora? ». « Ma, niènte, pensavo solo che c'è stato un altro Annibale all'època dei Romani, e che ... ». « Basta, giovanòtto, Lèi ha vinto! », esclamò Vespucci, « torniamo a Nàpoli e Le racconterò la vera storia del nòstro 'giro d'Itàlia'. E domani torneremo a Capri mentre Dòrabel si riposerà dopo le due traversate d'òggi. Va bène? ». « Bravo papà! », gridò Jòy abbracciando suo padre. E tutti, contènti, scésero al pòrto e andàrono versò la nave.

ESERCIZIO A.

PAROLE:

viuzza *f*
montagna *f*
villino *m*
cassetta *f*
sentiero *m*
salita *f*
pino *m*
arbusto *m*

(di) rei	(di) remmo
(di) resti	(di) reste
(di) rebbe	(di) rebbero

« Se qualcuno ti domandasse se vuoi venire, cosa (*rispondere*)? ». « (*Rispondere*) di no! ». « E voi altri, cosa

(avere) risposto, se ve l'avessero domandato? ». « (Avere) risposto di no anche noi ». Joy (volere) partire subito, ma suo padre non vuole. Anche Bruno e Dorabel (volere) partire il giorno stesso, ma Annibale dice che non si può. « Se avessimo un figlio, io e mia moglie, (rassomigliare) a suo nonno, credo », dice Annibale. « (Potere) darmi mille lire, papà? », domanda Bruno. « (Potere), sì, ma non te le darò, perché ti ho dato diecimila lire pochi giorni fa ».

ESERCIZIO B.

La più bella parte della — da Anacapri al Monte Solaro comincia dopo le ultime case. Il — sale fra pini, arbusti e altre —. Dai fiori sale un forte —. Joy si ferma spesso per — un fiore. Poi, i due giovani — la loro salita.

Dorabel si era stesa su una sedia a — del caffè del Monte Solaro, e sembrava — e contenta. « Dovete essere stanchi », disse a Joy e Bruno, « — un poco ». Poco dopo, scendono ad Anacapri e vanno in un ristorante, dove Bruno domanda la — dei piatti. Egli — ai Vespucci di prendere due cose —, invece di prendere tutti e quattro

pianta f
spécie f
profumo m
lista f
tavolo m
gusto m
aragosta f
scampo m
séppia f
triglia f
guida f
disegno m
lapis m
béstia f
bestiolina f
disgusto m
bestiaccia f
sèdia (f)
a sdràio
córpo m
grandezza f
pesciolino m
lunghezza f
ricordo m
seta f
regalino m
gròtta f
barca f
tranquillo
divèrso
capace
possibile
ricco
cèrto
certamente
cògliere
riprèndere
stèndersi
riposarsi
assaggiare
consigliare
ordinare
disegnare

rassomigliare
proprio
or ora
su!

lo stesso piatto. « Bene », dice Joy a sua madre, « così io potrò — il tuo piatto e tu il mio! ».

Bruno non conosce i — dei Vespucci, ma ad essi piace tutto, e allora Bruno chiama il cameriere e — come primo piatto un'—, degli —, delle — e delle —.

ESERCIZIO C.

Perché è così bella l'ultima parte della salita del Monte Solaro?

Perché mettono tanto tempo ad arrivare alla cima del Monte Solaro, i due giovani?

Cosa fa Dorabel, quando i due giovani arrivano in cima?

Come fa Bruno a spiegare ai Vespucci cos'è un'aragosta?

Dove fa il disegno?

A che bestia rassomiglia lo scampo?

Cosa dice Dorabel quando vede il disegno di una seppia?

DÒRABEL VÌSITA NÀPOLI

A dire il vero, Vespucci non èra scontento di avér raccontato a Bruno la verità sul loro viaggio. Tutto diven-tava molto più facile, ora che egli non èra più obbligato a trovare ogni giorno nuove stòrie per spiegare i suòi viaggetti. Adèssò, anche in presènza di Bruno, i Vespucci potévano parlare apertamente dei luòghi che Annibale doveva vedere, e Bruno poteva consigliarli sulle città che dovévanó viñitare Jòy e sua madre.

Il giorno dopo la vísita di Capri ed Anacapri, Bruno e Vespucci, come avévanó promesso a Jòy, tornaronó all'ísola per far vedere alla fanciulla la Gròtta Azzurra. Il sole splendeva in un cièlo purissimo, sènza una sola nùvola. Il mare èra tranquillo, e le barchette entràvano ed uscivano come pesci per la bassa apertura che è la sola via possibile per viñitare la Gròtta. L'intèrno della Gròtta fu per Jòy uno spettàcolo indimenticabile. Una diecina di barche giràvano sènza far rumore, e ogni

èssere obbligato a
= dovere

presènte
la presènza



una nùvola

puro = pulito

aprire
un'apertura

l'intèrno = la
parte che è dentro
una còsa

indimenticabile =
che non si può di-
menticare

un giro
girare

ogni tanto = a
ogni momento

un rèmo
remare

accèndere
accènde
ha acceso

colpire
un colpo

scaturire = uscire
a un tratto

centinàio
centinàia

migliàio
migliàia

èssere
(se) fosse
(se) fóssero

còrpo
corpicino

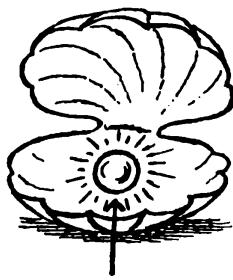
temere = avér
paùra (di)

la cui barca = la
barca del quale

una góccia



góccia
gocciolina



una pèrla

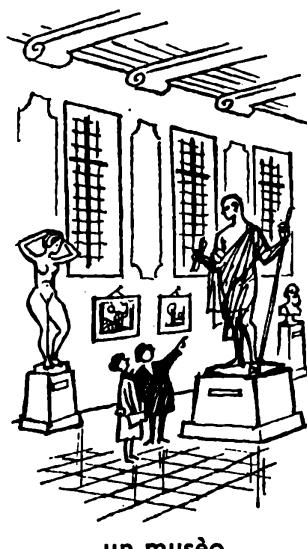
ad una ad una =
una dopo l'altra

tanto uno degli uòmini che remàvano alzava un rèmo e batteva con fòrza sull'acqua. Allora, èra come se qualcuno avesse acceso un proiettore che gettava la sua luce d'un azzurro purissimo vèrso l'acqua battuta dal rèmo, e quel colpo faceva scaturire dall'acqua migliàia e migliàia di piccolissimi soli che parévan giocare fra di loro come se fóssero non gocce d'acqua, ma pesciolini dal corpicino fatto tutto di luce.

« Ancora! ancora! », gridava Jòy, abbassando la voce come se temesse di far paùra a quei pesciolini. « Ora Lèi, signorina », le disse l'uòmo nella cui barca si trovàvano, e Bruno spiegò: « Vuòle che Lèi batta sull'acqua con le mani! ». E Jòy, ridèndo dal piacere, batté con la mano sull'acqua. Lo spettàcolo si ripeté sotto i suòi òcchi felici, e migliàia di goccioline di fuòco, che ora le sembravano pèrle vive, scaturirono di nuovo dall'acqua e giocàrono su e giù per la sua mano e il suo bràccio. Dopo avér girato nella Gròtta per qualche minuto, le barchette scaturivano ad una ad una dall'interno della Gròtta per la stessa apertura per cui èran entrate. La viñita èra finita. Minuti indimenticàbili, uno dei più bèi ricòrdi di un viàggio in Itàlia.

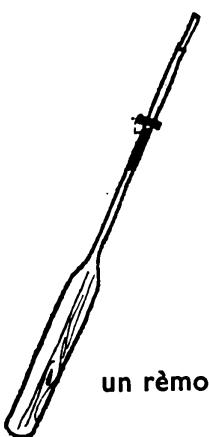
Dopo avér pranzato a Capri, Bruno e i due Vespucci tornàrono a Nàpoli. Appena fùrono arrivati all'albèrgo, il portiere disse loro che la signora Vespucci èra uscita poco dopo la loro partènza e non si èra più fatta vedere. « E questo che cosa vuò dire? », fece Vespucci. « Mia móglie è uscita stamattina e non è ancora tornata? Ma sono già le cinque! Dobbiamo trovarla! Bruno, cosa facciamo? ».

Bruno, sèmpre Bruno! Il giovanòtto, che èra sèmpre quello a cui si chiedeva consiglio, sorrise e rispose: « Già, che facciamo? Prima di tutto, sediamoci un momento e pensiamo. Bène. E adesso, vediamo: dove può èssere andata la signora Dòrabel? Al pòrto? Non credo, e poi non si può stare al pòrto per quasi sètte ore! Anche facèndo una lunghissima passeggiata lungo il mare, a viñtare il pòrto non ci si può méttere più di tre ore. Cèrto, c'è il Muşèo Nazionale, che è uno dei muşèi più ricchi del mondo. Capirà, con tutti quegli oggètti preziosi ... Lì sì che si pòssono dimenticare le ore che pàssano! Potremmo forse andare a vedere se è al Muşèo? ». « Caro Bruno! », esclamò Vespucci, « se Lèi sapesse che cattivi amici di Dòrabel sono i muşèi, Lèi



un muşèo

consigliare
un consiglio



un rèmo

cèrto =
certamente

nazionale = dello
Stato, del paéše

sì che si pòssono
... = sì, si pòssono...

si beve il vino
si bevono i vini

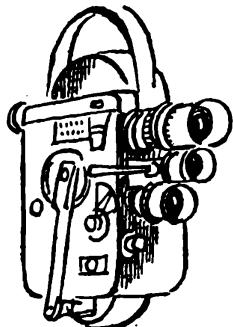
cattivo ↔
buono

gridare
il grido
le grida

riderè
il riso
le risa

davvero = veramente

saltare = fare salti



una màccina cinematogràfica

córrere
corre
corse = è corso

non ci darèbbe questo consiglio! ». E Jòy aggiunse: « Se mamma andasse in un musèo sènza èsserci obbligata, io le domanderèi se si sènte male, caro Bruno! Questa volta, Lèi ci ha dato un cattivo consiglio! ». « Allora . . . », disse Bruno, ma fu interrotto dalle grida e dalle risa di un gruppo di ragazzi che si stavano avvicinando all'albèrgo.

« Che cosa sta succedèndo? », esclamàrono i tre amici e parécchie altre persone che si trovàvano in quel momento nel vestìbolo dell'albèrgo, e tutti uscirono sulla strada. Lo spettàcolo che li aspettava èra davvero indimenticabile: in mèzzo a una ventina di ragazzi che gridavano, ridévanò e saltavano e che quasi non la lasciavano camminare, una signora di una quarantina d'anni si stava avvicinando all'albèrgo. Essa teneva in alto una màccina cinematogràfica, come se volesse salvarla dai suoi piccoli amici, ridèndo anche lèi come una fanciulla. « Jòy! », esclamò Vespucci appena èbbe visto il gruppo che veniva vèrso di loro, « non è . . . ». « Sì, papà », rispose Jòy, « è la mamma! ». « Infatti, è la signora Dòrabèl! », esclamò Bruno, e sènza aspettare gli altri corse vèrso la madre di Jòy. Quando lo videro arrivare, i ra-

gazzi smisero subito di saltare, poi smisero di gridare e di ridere, e quando Bruno fu accanto al gruppo alcuni cominciarono a scappare. « Che cosa fate? », domandò Bruno a quelli che erano rimasti intorno a Dòrabel, e siccome nessuno rispondeva, continuò: « Su, andate via! scappate! E subito, eh? sennò . . . ». Prima uno, poi l'altro, e un momento dopo tutti quanti scapparono, ridendo di nuovo e gridando come se avessero una terribile paùra.

Dòrabel abbassò la màcchina e disse: « Uff! mi hanno stancata! però che bravi bambini, e come sono carini! Perché li ha fatti scappare? Peccato! ». In quel momento, prima che Bruno avesse avuto il tempo di rispondere alla signora Vespucci, arrivaron anche Annibale e Jòy. Seguendo il consiglio di Vespucci, tutti quanti tornarono allora all'alberg e, sedutisi nel ristorante, ordinaron quattro caffè. La signora Vespucci, tutta rossa in faccia, sorridente, si riposò un po', e poi raccontò la sua 'stòria'. Poco dopo che erano partiti suo marito, sua figlia e Bruno, essa èra scesa nel vestibolo dell'alberg con la sua màcchina ed èra uscita — per una brève passeggiata, pensava lèi. Voleva andare a Santa Lucìa per cinematografo.

scappare = allontanarsi molto presto

andare via = andarsene

tutti quanti = tutti

màcchina : màcchina cinematografica

stanco
stancare

carino = bellino

peccato! = che peccato!

sedutisi : quando si furono seduti

persona sorridente = persona che sorride

prima che avesse
dopo che ebbe,
aveva

prima che fosse
dopo che fu, èra



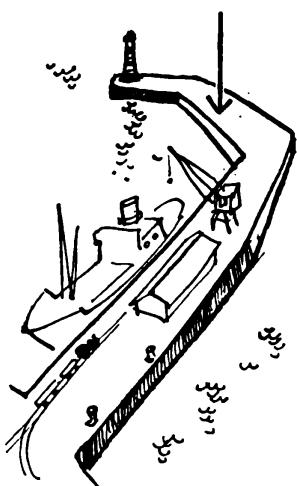
esclamare
un'esclamazione
accòrgersi
si accòrge
si è accorto

un dente



avanti : verso
Dòrabel

un mòlo



tedesco = abitante
della Germànìa

grafare la vita del pòto, le barche, i bambini. Dòrabel voleva molto bène ai bambini. Andando a Santa Lucìa, si èra fermata un pò' prima di via Nazàrio Sàuro per cinematografare dei ragazzi che dal mòlo saltavano in acqua fra le risa e le esclamazioni dei presènti. Durante una diecina di minuti, Dòrabel aveva cinematografato i ragazzi, dimenticando tutto intorno a sé, e perciò non si èra accòrta della presènza di due uòmini che si trovavano a qualche distanza e la stàvano guardando. Essa non sapeva, perciò, per quanto tèmpo l'avévan guardata, ma, a un cèrto momento, il più giòvane dei due aveva fatto qualche passo avanti e aveva detto: « Buongiorno, signora! Fotògrafo i bambini? Sono carini, vero? ». Dòrabel si èra voltata con una esclamazione di paùra. Il giovanòtto aveva sorriso mostrando dei dènti bianchissimi, e aveva detto: « Le fàccio paùra, signora? Non sono mica cattivo, sa? Soltanto, vedèndo una signora americana — perché si vede sùbito che Lèi è americana — mi è venuta l'idèa che forse Le piacerèbbe di visitare la città. Io fàccio spesso la guida per i turisti: americani, inglesi, tedeschi, francesi, di tutti i paéši! e sono sèmpre stati molto, molto contènti, perché io conosco Nàpoli

mèglio di tanti altri, sa? Le potrèi far vedere cèrte cose che i turisti non védon quasi mai ».

Dòrabel non aveva più paùra e, trovando simpàtico il giovanòtto, l'aveva lasciato parlare per qualche minuto, sia perché la divertiva, sia perché parlava così prèsto che essa non aveva nessuna possibilità di fermarlo per dire una paròla. Pòi, siccome non aveva capito gran che di quel lungo discorso, gli aveva detto ridèndo, in inglese: « Se Lèi vuòle che io capisca ciò che dice, Lèi dève ripèterlo in inglese! ». « In inglese, bène! », aveva detto il giòvane napoletano e aveva ricominciato il suo discorso in ‘americano’. Dòrabel aveva riso come una bambina e aveva accettato. Il giovanòtto aveva detto qualche paròla all’altro uòmo, pòi lui e Dòrabel si èrano allontanati.

« Ma mamma! », esclamò Jòy, « sèi partita così, sola, con un uòmo sconosciuto? Non avevi paùra che fosse un ladro? O, magari, pèggio ancora! Chissà cosa poteva farti! ». « Ma nò, ma nò! », disse Dòrabel ridèndo, « quel giovanòtto non èra un ladro! Èra molto onèsto! Mi aveva detto prima quanto avrèi dovuto pagare, e non ha voluto accettare una lira di più ». « Davvero? », disse Vespucci,

persona simpàtica
= persona che piace

divertènte
divertire

sia . . . sia :
forse . . . o forse

possibile
una possibilità

non . . . gran che
= pòco

io capisco
vuòle che io capisca

sconosciuto = che non si conosce

magari : forse anche

pèggio ←→
mèglio

avér ragione ↔
sbagliarsi

noioso ↔
divertente
ti : a uno
la stòria
stòrico

interessante
interessare

dire
dì! dica!

« allora hai ragione, è stato un giovane molto simpatico e molto onesto ». « Un napoletano? Ma . . . », fece Jòy, ma Bruno non la lasciò continuare: « Cara miss Jòy! Se Lèi crede che i napoletani siano meno onesti degli altri italiani, Lèi si sbaglia! Sono stòrie che si raccontano quando uno non conosce Nàpoli, perché forse, molti anni fa, c'erano a Nàpoli più ladri che in certe altre città. Oggi, nò ». « Ecco, vedi, Jòy? », esclamò Dòrabel appena Bruno ebbe finito il suo discorsetto, « hò avuto ragione di credere in quel giovanotto! Se sapessi quante cose mi ha fatto vedere! E non di quelle cose noiose che ti fanno sempre vedere le guide: monumenti stòrici, edifici pubblici, eccetera, eccetera. Nò, il mio amico napoletano mi ha fatto vedere solamente delle cose interessanti, e tu sai che quando qualcosa mi interessa, io non mi stanco mai di guardarla ».

Allora Bruno domandò con un sorrisetto: « E che cosa La interessa, signora Dòrabel? Me lo dica, per piacere, non vorrò farLe vedere anch'io delle cose noiose! ».

« Ma caro Bruno! Lèi non ci ha mai fatto vedere nulla di noioso. Anche le cose che prima non mi interessavano, quando ne parla Lèi mi sembrano a un tratto interes-

santissime ». « La ringrazio, signora Dòrabel », disse Bruno, « ma Lèi non ci ha ancora detto quali sono le cose che La interessano ». « Glielo dico io », fece Vespucci, « Dòra si interessa soprattutto ai vestiti, a quelli dei negòzi e a quelli che pòrtano le altre dònne, ... e agli oggètti preziosi », aggiunse dopo un momento. « Non lo ascolti, Bruno! Ciò che mi interessa è la vita di un paéše, la gènte, non i ricòrdi stòrici, i monumenti nazionali o che sò io ». « Va bène », disse Bruno, « ma ci racconti allora dove L'ha portata quel Suo napoletano ». « Non mi ricordo più i nomi dei luòghi dove siamo stati, ma prima di tutto abbiamo fatto una passeggiata di quasi un'ora sul grande mòlo del pòrto di Nàpoli ». « Il Mòlo S. Vincènzo? », domandò Bruno. « Sì, credo. Il mòlo in sé non è interessante. È lungo quasi un chilòmetro e mèzzo, ma abbiamo mòli più lunghi in Amèrica. Quello che è interessante è la vita del pòrto: tutte le navi che éntrano ed èscono, le barche di ogni spècie che gírano pescando. C'èrano anche dei ragazzi che facévan il bagno in quell'acqua spòrca, con delle risa così gàie e felici che èra un piacere guardarli. Meno male che avevo con me la mia màcchina, non mi sareì mai

soprattutto = più
di ogni altra cosa

ascolta!
ascolti!

portare : fare
andare

S. = San

in sé : stesso

pescare = prèn-
dere pesci nel
mare

una persona che
ride è gàia

Capitolo 27

perdonare : scusare

cèrti dènti : (dei denti)

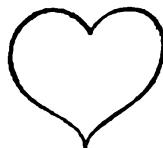
dimenticarsi = dimenticare

rivedere = vedere di nuovo

pòvero ↔ ricco

piacévole = che fa piacere

un cuòre



quartière = parte di una città

perdonata di non averli cinematografati! Come sono carini i bambini italiani, con quei capelli neri neri e con certi denti che sembrano perle! Dopo il porto, siamo andati in cento altri posti di cui mi sono dimenticata il nome. Abbiamo visto anche un mercato di pesci — uff! c'erano di quelle bestiacce che Lèi mi voleva far mangiare a Capri! ». « Delle séppie? ». « Sì, chissà per quanti anni me le ricorderò, ora che le ho riviste in quel mercato. E appena le ho viste, siamo subito andati via di lì e siamo andati a vedere un altro mercato, dove si vendevano vestiti vecchi. Molto interessante! E com'è gàio il popolo di Nàpoli. Ma quanta povera gente, però! Mi sembrava di essere ricca a milioni, andando in giro per quelle vie. Penso che non me ne accorgerò più se vivessimo a Nàpoli per qualche anno, ma bisogna dire che in un certo modo era uno spettacolo molto interessante. Però non molto piacévole, soprattutto perché si sa che non si ha nessuna possibilità di aiutare quella povera gente. Ma è stato ancora peggio quando la mia guida mi ha portata nei quartieri veramente poveri di Nàpoli. Non potevo quasi andare avanti, tanto lo spettacolo di tutta quella gente, e soprattutto di

quei bambini, mi faceva male al cuore. Era terribile! ».

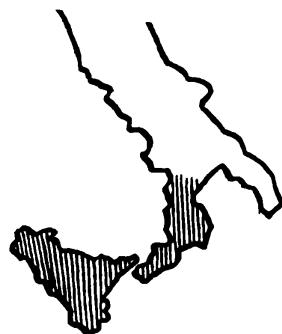
Dòrabel s'mise di parlare. Quella passeggiata per i quartieri poveri di Nàpoli èra la prima nùvola nel cielo fino ad allora così puro del suo viaggio in Italia. A Bruno dispiaceva vederla così triste e le disse: « Ha ragione, signora Dòrabel, ci sono ancora, a Nàpoli, dei quartieri molto poveri, ma se Lèi sapesse quanto ha fatto il governo italiano per aiutare tutto il sud dell'Italia: Nàpoli, la Calàbria, la Sicilia! Se Lèi fosse stata in quegli stessi quartieri prima del '45, oggi avrebbe potuto vedere un immenso miglioramento nella vita di quella gente. È vero che le città del nòrd, come Milano, Torino, Venèzia, sono ancora molto più ricche di quelle del sud, ma mi creda: il nòstro governo non le diméntica, e Lèi dève perdonarci di non fare più prèsto. Facciamo quel che possiamo, e lo ripèto: i miglioramenti sono immensi ».

« Ciò che dice mi fa un grandissimo piacere », rispose Dòrabel, « anche se non pòssio neppure pensare a ciò che doveva èssere la vita di quella gente prima di tutti quei miglioramenti. Ma ora, potrò almeno sognare Nàpoli sènza che mi fàccia male il cuore ». « Per parlàr d'altro, mamma », disse Jòy, « non ci hai ancora raccon-

nòrd



sud

triste ↔
gàiogovernare
il govèrno di un
paéseimmènso = gran-
dissimomigliore
un miglioramentocredi!
creda!la Calàbria e
la Siciliasognare : pen-
sare afare
che fàccia

Capítulo 27

intorno :
intorno a te

risata = riso

tornare a parlare
= parlare di nuovo

non ne pòssò più
= è troppo per me

chièdere
chiède
ha chiesto

mi son visto intor-
no = hò visto in-
torno a me

ci fa la fotografia?
= vuole fotogra-
farci?

non l'avessi mai
detto! = vorrèi
non averlo mai
detto

tato dove hai trovato tutti quei ragazzi che avevi in-
torno arrivando all'albergò ». « Ah, quelli lì! », esclamò
Dòrabel con una risata, « hai ragione, non bisogna ès-
sere tristi quando si è in Itàlia. Torniamo a parlare di
cose più piacévoli. Dunque, quando la mia guida mi
èbbe fatto vedere la parte pòvera di Nàpoli, io non ne
potevo più. Perciò gli hò chièsto di tornare al pòrto.
Volevo, prima di tornare in albèrgo, vedere di nuovo
qualcosa di meno triste, di più piacévole.

Al pòrto, gli hò dato le cinquemila lire che gli avevo
promesso. Avrèi voluto dàrgliene sèi o settemila, ma
quel simpaticissimo giovane non ha voluto accettare
una lira di più. Dunque, gli hò detto mille gràzie ed
egli se n'è andato. Il sole splendeva sèmpre in
un cièlo che non aveva la più piccola nùvola, e io sono
rimasta un pò a guardare la vita del pòrto. È allora
che a un tratto mi son vista intorno più di venti bam-
bini che gridavano ridèndo: ‘ Dica, signora, ci fa la
fotografia? ’. Hò provato a spiegare a quei cari bambini
che questa èra una màcchina cinematogràfica — ma
non l'avessi mai detto! È stato mille volte pèggio. Se
aveste visto quelle facce e sentito le esclamazioni di

quei ragazzi! 'Allora Lèi conosce forse Rossellini? E Vittòrio de Sica? E la Magnani? ...'. E altri nomi di attori e di attrici, per me sconosciuti. Dev'èsser vero che in ogni bambino italiano c'è un attore o un'attrice! Che meravigliose possibilità per chi vuò fare dei film in Itàlia! ». « Sì », disse Bruno, « c'è solo da girare un pò' per le vie di una città e si ha subito una diecina di bravissimi attori ed attrici. È per ciò che si fanno tanti bèi film in Itàlia ».



« Cos'hai fatto allora? », domandò Jòy ridendo, « hai fatto un film, tutta una storia, lì, sul posto? ». « Quasi! », rispose Dòrabel, « li hò fatti giocare, saltare, correre, buttarsi in acqua, nuotare e mille altre cose. Hò fatto un vero piccolo film che mi ha fatto dimenticare le

sulla scena di un teatro ci sono attori ed attrici

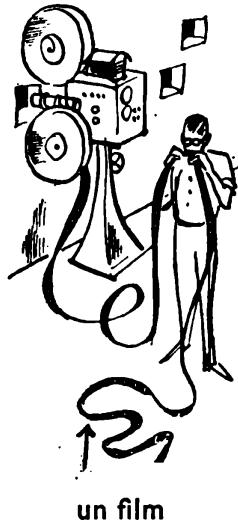
chi : colùi che

il film
i film

c'è da girare =
bisogna girare

sul posto = subito

1 mètro (m.) = 100 centimetri (cm.)



è abituato a vedere = vede molto spesso

PAROLE:

viaggetto *m*
presènza *f*
nùvola *f*
barchetta *f*
apertura *f*
intèrno *m*
rèmo *m*
colpo *m*
luce *f*
dènte *m*
migliàio *m*
góccia *f*
corpicino *m*
gocciolina *f*
pèrla *f*
consiglio *m*
mušeo *m*
riso *m*
mòlo *m*
esclamazione *f*

còse tristi che avevo visto pòco prima. Ma è pròprio quando non hò più avuto un centìmetro di film nella màcchina che sarèi stata contènta di averla accanto a me, caro Bruno! Si son messi a saltarmi intorno gridando in mòdo tale che hò veramente cominciato ad avér un pò' di paùra. Non sò come hò fatto a tornare all'albèrgo con la màcchina. E il bèllo è che la gènte che ci vedeva doveva èssere tanto abituata a quella spècie di spettàcoli che rideva invece di aiutarmi. Ma tutto è finito bène. Però, ora sono stanca! ». « Lo credo bène che tu sia stanca, mammina! », esclamò Jòy. E accompagnò la madre su in càmera, e le diède l'órdine di andare a lètto e di riposarsi per almeno un pàio d'ore.

ESERCIZIO A.

voglio che Bruno parli

volevo che Bruno parlasse

ho paura che Bruno parli

avevo paura che Bruno parlasse

senza che } Bruno { parli
prima che } Bruno { parlasse

Ho paura che Bruno non (*capire*) ciò che dico.

Ho saputo tutto senza che tu me lo (*raccontare*).

Chiudiamo la porta prima che Joy (*parlare*).

Voglio che tu (*partire*) prima di noi.

Era partito senza che io lo (*sapere*).

Dorabel aveva paura che il torpedone (*urtare*) la loro macchina.

L'uomo voleva che io gli (*chiedere*) scusa.

Prima che io (*avere*) avuto il tempo di rispondergli, egli uscì.

Ho paura che Joy non (*credere*) a ciò che racconto.

Partirò prima che (*fare*) troppo caldo.

ESERCIZIO B.

Non c'era una sola — nel cielo, quando i tre amici tornarono a Capri. Il sole —, il mare era bellissimo. Si entra nella Grotta Azzurra per una sola — molto bassa. L'interno della Grotta è uno spettacolo —. Quando uno degli uomini che — alza un remo per battere sull'acqua, egli fa — dall'acqua migliaia di — che sembrano piccolissimi pesci.

I ragazzi — intorno alla signora Vespucci, che teneva in mano una —. Tutto il gruppo — verso Bruno,

possibilità *f*
discorsetto *m*
quartiere *m*
cuore *m*
governo *m*
sud *m*
nord *m*
miglioramento
m
risata *f*
attore *m*
attrice *f*
film *m*
centimetro *m*
obbligato
puro
indimenticabile
nazionale
cattivo
cinematografico
carino
simpatico
sconosciuto
onesto
noioso
storico
interessante
gäio
sorridente
tedesco
piacévole
triste
immènso
pèggio
splèndere
girare
remare
accèndere
scaturire
temere
saltare
scappare
stancare

cinematografare
interessare
pescare
perdonare
divertire
rivedere
avér ragione
ogni tanto
cèrto
davvero
avanti
soprattutto
via
magari
di cui
gran che
tutti quanti
sia . . . sia . . .
in alto

Annibale e Joy, fra le grida e le — dei ragazzi. Quando Bruno si mise a correre verso di loro, i ragazzi cominciarono a —. Dorabel li trovava molto —, ma essi l'avevano — molto.

Il giovanotto che aveva mostrato Napoli a Dorabel non era un ladro, era molto —. Egli non le aveva mostrato le cose — che si mostrano a tutti i turisti, monumenti —, edifici pubblici, ecc., ma solo cose —, cioè cose che — Dorabel. Essa si interessava — alla vita dei paesi che visitava. Quando aveva visitato la città, le era sembrato di essere ricca a milioni, tanto era — la gente intorno a lei. Era stato uno spettacolo molto interessante, ma non troppo —, e le faceva male al — vedere i bambini dei — poveri di Napoli. Era una cosa molto —.

ESERCIZIO C.

Può raccontare il giro di Joy nella Grotta Azzurra?

Dove consiglia Bruno di andare a cercare Dorabel?

Può raccontare il ritorno di Dorabel all'albergo?

Come era cominciata la passeggiata di Dorabel?

Cosa disse Joy quando sentì che sua madre era andata
in giro per Napoli con un uomo che non conosceva?

Perché era triste Dorabel raccontando la sua passeggiata?

Che cosa le spiega Bruno?

Com'è finita la passeggiata di Dorabel?

UNA SERA A SORRÈNTO

giornata = giorno

**l'indomani = il
giorno seguente**

**rispondere
una risposta**

**neanche per sogno
: non lo farèi
neanche in sogno**

**ottimo = ecce-
llente**

**scendere
(che)io scenda
(che)lui scenda**

Il giorno dopo la visita di Nàpoli della signora Vespucci, suo marito tornò a Càpua, e Dòrabel, Jòy e Bruno passarono una giornata tranquilla, ma non noiosa, a riparlare di tutto quel che avévan visto fino ad allora. E l'indomani si decise di lasciare Nàpoli per un giro di qualche giorno.

« Andiamo in trèno o in torpedone? », domandò Bruno.

« Nò, andiamo in màcchina! Solo noi quattro », fu la risposta di Annibale. « Ma ... e dove la prèndi, la màcchina? », domandò Dòrabel, e Jòy, pronta a tutto come sèmpre, esclamò: « Vuòi comprare un'automòbile, papà? ». « Comprare? Neanche per sogno! Che cosa ne farèi dopo? E dove vado a prèndere i sòldi? Nò, nò, non voglio comprare un'automòbile, ma hò pensato che dev'èssere possibile noleggiarne una per qualche giorno.

Lèi Bruno, che ne pènsa? ». « È un'òttima idèa, e pènso che l'albèrgo ci potrà aiutare. Vuòle che scenda a do-

mandare? ». « Che Lèi scenda giù? E perché? Non si può telefonare? ». « Certamente. Lo faccio subito », disse Bruno, e cinque minuti dopo il portiere dell'albergo aveva noleggiato una macchina a sei posti per le undici. « Lèi dève solamente pagare trentamila lire che Le saranno restituìte quando Lèi riporterà la macchina ». « E quanto còsta il noléggio della macchina? ». « Si può pagare un tanto al giorno o un tanto al chilometro, come si vuole. Lèi còsa preferisce? ». « Credo che sia meglio pagare un tanto al chilometro; sarà un'idea mia, ma mi sembra più giusto ». « Sì, mi pare più giusto anche a me », disse Bruno.

In quel momento suonò il telefono. Fu Jòy che rispose. « Papà », disse, « il portiere vuole che tu scenda giù un pò' prima della partenza. Dice che prima di partire dèvi firmare diverse cose per il noléggio della macchina, ma non hò capito tutto ciò che mi ha detto. Sai, è quell'impiegato che parla un pessimo inglese, non l'altro, il giovane. Quello lì è stato in Inghilterra e in Amèrica e parla un ottimo inglese ». « Va bene, va bene », disse Vespucci, « pensavo anch'io che c'era qualcosa da firmare. Scenderemo alle undici meno un quarto, cioè fra

restituire=dare di nuovo a una persona ciò che le appartiene

noleggiare
il noléggio

sarà : è forse

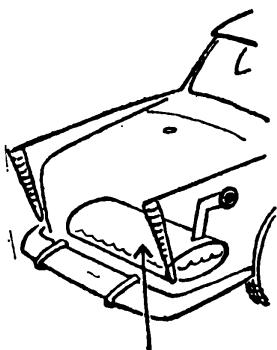
io scenda
tu scenda
lui scenda

firmare = scrivere il proprio nome e cognome sotto una lettera, ecc.

pessimo ←→
ottimo

la ròba = le cose

in órdine : come
dève èssere



il serbatóio
per la benzina

pianura ←→
montagna

in montagna =
sulle montagne

fare benzina =
comprare benzina

un'oretta ». « Di già! », esclamò Dòrabel, « ma allora abbiamo appena il tèmpo di méttere in una valìgia la ròba necessària per partire! Vièni ad aiutarmi, Jòy! ».

« Bène, mamma », disse Jòy, e le due dònne uscirono, mentre Vespucci diceva ridèndo: « Ricòrdati, Dòra, che partiamo soltanto per un giretto di due o tre giorni! Sai bène che ti pòrti sèmpre diètro tròppa ròba, cara ». Alle ùndici meno un quarto, Vespucci scese giù assieme a Bruno, e alle ùndici la màcchina èra pronta. Annibale e Bruno uscirono per vedere se tutto èra in órdine.

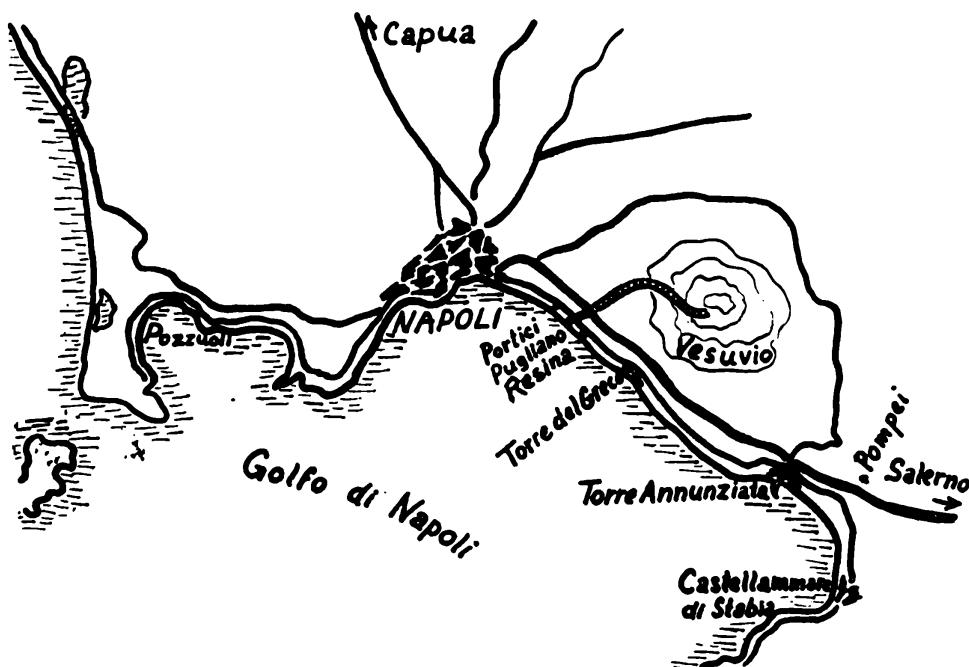
« Quanti litri di benzina ci sono nel serbatóio? », domandò Vespucci all'autista, « ce n'è abbastanza per tutto il viàggio? ». « Èh, come fàccio a saperlo? Lèi non mi ha mica detto dove va! Se vuòl fare un viàggio di ... diciamo cinque o seicènto chilòmetri, va bène. Nel serbatóio c'è abbastanza benzina per quasi seicènto chilòmetri — per andare in pianura, però, perché se vanno in montagna la benzina basterà per fare cinquecènto chilòmetri, forse neppure per cinquecènto. Se Lèi invece, che sò io, parte per un viàggio di mille chilòmetri o più, allora nò! non ce n'è abbastanza, di benzina. Ma può sèmpre fare benzina per strada ». « Sì, sì,

si capisce, gràzie. Ah! ècco le signore, possiamo métterci in màcchina e partire ». « Che bèlla màcchina! », esclamò Dòrabel, « dove vuòi che ci sediamo? ». « È bène che vi sediate tutte e due dietro: è più sicuro », rispose Vespucci, mentre dava una mància all'autista che èra venuto con la màcchina. Quegli apri lo sportèllo e aiutò Dòra e Jòy a sedersi, salutò e si allontanò, voltàndosi però ancora un pàio di vòlte per vedere se tutto èra in órdine. Bruno si sedètte accanto a Vespucci, quegli domandò un'última vòlta: « Siamo tutti pronti? Non avete dimenticato nulla? Dòra, hai preso la ròba di cui avrà bisogno? ». « Tutto in órdine, pènsa solo a guidare », rispose Dòrabel, e finalmente partirono.

sedersi
(che) ci sediamo
(che) vi sediate

quegli =
quell'uòmo
sportèllo : pòrta
di un'automòbile

finalmente = alla
fine



autostrada = strada solo per automobili

accelerare = aumentare la velocità

il massimo = il più grande

filare : camminare presto

distare = essere distante

rallentare ←→
accelerare

gli viene incontro = viene verso di lui

spostarsi = andare dal proprio posto in un altro

Passarono accanto alla Stazione Centrale, e pochi minuti dopo arrivaroni all'autostrada Napoli-Castellammare. Vespucci, che voleva provare il motore della macchina, aumentò la velocità fino a cento chilometri all'ora. A quella velocità, il motore cantava contento e quasi non si sentiva. Vespucci accelerò ancora, avvicinandosi a poco a poco alla velocità massima: centocinquanta all'ora. In quel momento, sull'autostrada c'erano poche macchine. Davanti ai Vespucci, a un centinaio di metri, un grosso torpedone filava a circa ottanta chilometri, mentre due altri torpedoni, che venivano da Castellammare e distavano fra loro una trentina di metri, si avvicinavano, filando anche loro a ottanta o novanta all'ora. Vespucci decise di sorpassare il torpedone che aveva davanti senza rallentare e perciò, avendo visto che subito dietro di lui non c'erano altre macchine, cominciò ad avvicinarsi al mezzo della strada.

Ma in quello stesso momento, l'autista del più distante dei torpedoni che gli venivano incontro decise anche lui di sorpassare il torpedone che aveva davanti e perciò accelerò fino a cento all'ora e si spostò, come Vespucci, verso il mezzo della strada. In un secondo,

Vespucci capì che se lui e il torpedone continuavano a filare l'uno incontro all'altro alla stessa velocità, senza rallentare né accelerare, si sarebbero quasi certamente scontrati in mezzo all'autostrada e allora ... Annibale Vespucci non avrebbe mai finito il suo libro! Accelerare, Vespucci non poteva, perché andava già al massimo della velocità. Poteva spostarsi verso destra, per andare a rimettersi dietro il torpedone che stava sorpassando, solo se il torpedone accelerava.

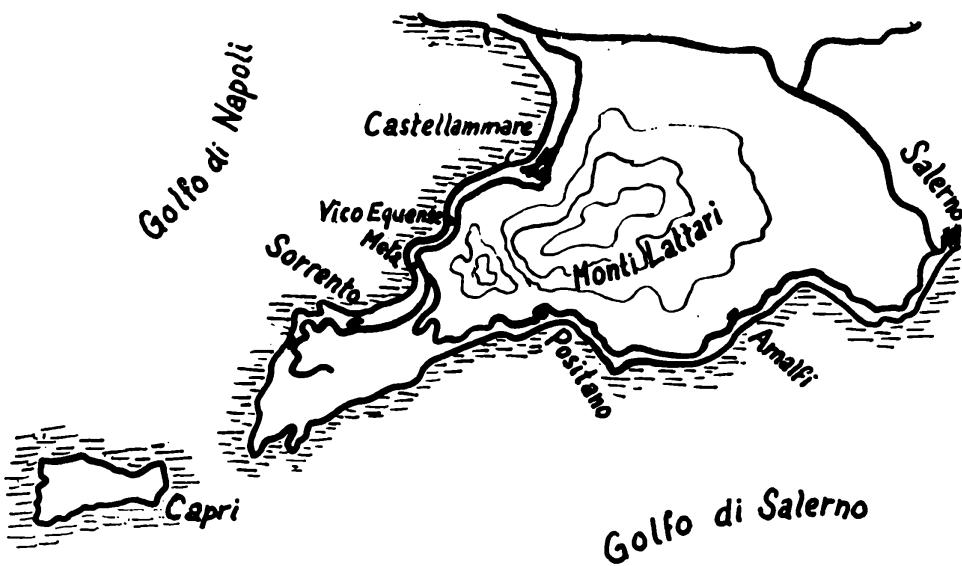
Dòrabel non aveva visto niente, sennò avrebbe provato a consigliare suo marito, facendogli perdere un paio di preziosissimi secondi. Vespucci, dunque, tolse il piede dall'acceleratore e cominciò a rallentare. L'autista del torpedone che gli stava davanti aveva visto anche lui ciò che stava per accadere e capì subito cosa voleva fare Vespucci, e per aiutarlo accelerò, lanciando a tutta velocità il suo grosso torpedone. Ciò fu una vera fortuna. Un paio di secondi dopo, Vespucci e il torpedone che gli veniva incontro si passavano accanto. C'era appena un metro fra le due macchine

« Che fortuna! », disse solo allora Bruno, « ancora un po', e ci scontravamo, eh? ». « Uff! », fece Vespucci

tògliere
tòglie
tolse

si passavano accanto = passavano l'uno accanto all'altro

sènza dir nulla, mentre riprendeva il suo posto dietro al torpedone. E Jòy, che aveva visto tutto anche lèi, esclamò: « Bravo papà! Bèn fatto! Pòrta fortuna, sai, cominciare una giornata in questo mòdo ». « Credi? », domandò suo padre con un débole sorriso. « Cèrto! Non lo sapevi? ».



la penisola sorrentina

Un quarto d'ora dopo, arrivarono a Castellammare, dove finiva l'autostrada. « E adèssò », disse Bruno, « lasciamo la pianura del fiume Sarno e prendiamo la strada panoràmica. È lunga circa sètte chilòmetri, e la vista sul golfo di Nàpoli è incredibilmente bèlla ». Infatti, il panorama èra di una bellezza che non si

un panorama
panoràmico

incredibile = a cui
non si crede

poteva chiamare altrimenti che incredibile, e Vespucci questa volta non andò più presto del necessario.

Dopo avér lasciato la strada panoràmica ed èssere passati attraverso la cittadina di Vico Equènse, arrivaron a Mèta. Fu allora che Vespucci domandò a Bruno: « E ora, dove andiamo? Continuiamo fino ad Amalfi, o andiamo prima a Sorrènto? Perché se vogliamo andare a Sorrènto, se non mi sbàgglio, bisogna voltare a dèstra ». « Già, non ci pensavo », disse Bruno, « voltiamo dunque a dèstra, non possiamo fare altrimenti: dobbiamo vedere Sorrènto! ». « Certamente! », esclamò Jòy, « sarèbbe una pèssima idèa passare vicino a Sorrènto sènza fermarcisi ». « Dèvo però aggiungere », disse Bruno, « che, dato che da Sorrènto ad Amalfi ci sono trentadùe chilòmetri di una strada difficilissima, se ci fermiamo a Sorrènto qualche ora non potremo continuare oggi, ma saremo obbligati a pernottarci. Non fa nulla? ». « Nò di cèrto! », esclamò Jòy, e fu dunque deciso che si sarèbbe andati prima a Sorrènto e che si sarèbbe continuati per Amalfi il giorno dopo.

A Sorrènto, la maggiór difficoltà fu di trovare delle càmere lìbere in qualche albèrgo: si èra in luglio, in

altra
altrimenti = in
altro mòdo

passare attraverso
= attraversare

cittadina = pìcola città

fermàrcisi =
fermarsi lì
dato che = siccome

pernottare = pas-
sare la nòtte
di cèrto = cèrto

maggiore = più
grande

difficile
una difficoltà

in piena stagione
= in mezzo alla
stagione

un turista
turistico

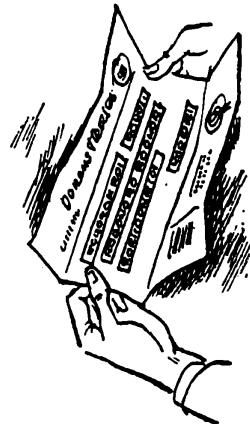
occupato ↔
libero

una fortuna
fortunato

fa sapere che
arriverà

faceva sapere che
sarrebbe arrivato

un telegramma



un impiegato
impiegare

gironzolare =
andare in giro,
passeggiare

articolo = cosa

pòrto

porticciolo = pìc-
colo pòrto

il vèrmut è un
vino

piena stagione turistica, e tutte le camere erano occupate. Finalmente, però, si trovò un albergo che proprio quella mattina aveva ricevuto un telegramma con cui una famiglia francese faceva sapere che sarebbe arrivata con un giorno di ritardo. « Sono fortunati, signori! », disse il padrone dell'albergo ai Vespucci, « se non fosse arrivato questo telegramma, io non avrei potuto far niente. Ci sono dei turisti che ci hanno scritto da parecchi mesi per essere sicuri di avere delle camere! Loro però possono solamente pernottare, perché domani sera le camere non saranno più libere ». « Già, ma noi domani mattina ripartiamo, cosicché una notte ci basta », disse Bruno, dopo di che il padrone disse a suo figlio, che era impiegato nell'albergo, di mostrare le camere dei francesi ai Vespucci e a Bruno.

Il pomeriggio, lo passarono a gironzolare per le viuzze di Sorrento, fermandosi a guardare i caffè, le botteghe, i negozi di ricordi, di fazzoletti ed altri articoli di seta. Scesero giù al porticciolo con la sua piccolissima spiaggia, e lì presero un bicchierino di vermut e si fermarono a guardare i ragazzi che pescavano dal molo.

« Cosa pescano? », domandò Jòy al cameriere. « Ma ...

chi lo sa! Non lo sapranno neanche loro, signorina. Se si vuò pescare si va in mare, qua dalla riva non si prende nulla. Ma son ragazzi, giòcano. Quando sono stanchi di gironzolare per il pòrto o per la città, vanno lì a pescare, fanno il bagno, pròvano a fare la guida a qualche turista per farsi dare un pò' di sòldi. Còsa vuòle, sono giovani ». E il cameriere alzò le spalle sorridèndo, come se si rammentasse di quando anche lui èra giovane e passava le giornate a gironzolare per le viuzze di Sorrènto e a pescare nel porticciòlo.

Quando venne la sera, Jòy domandò: « Bè', che còsa facciamo dopo cena, Bruno? ». E Bruno ridèndo rispose: « Cara miss Jòy, non voglio mica che Loro obbediscano ai mièi consigli come se fóssero órdini! ». « Va bène, allora faremo il contràrio di ciò che Lèi ci consiglia: se Lèi ci dice di uscire rimaniamo in càmera, e se Lèi ci dice di rimanere in albèrgo passiamo la serata fuòri. Va bène? ». « Va bène ... », rispose Bruno guardando la fanciulla con un sorrisetto che sembrava dire: « Aspetta un pò', cara mia! Vedremo còsa dirài fra un momento! ». Pòi, ad alta voce, disse: « Io dirèi di ... di andare in un ristorante che conosco, dove c'è un'òtti-

rammentarsi di =
ricordarsi

scéndere
io scenda
tu scenda
egli scenda
noi scendiamo
voi scendiate
essi scéndano

serata = sera
giorno giornata
sera serata

rimanere
rimarrà

un'orchèstra



gente che balla

incerto ↔
cèrto

piace
(che) piaccia

altrimenti : sennò

stare
sta! (tu)
stia! (Lèi)

assicurare = dire
in modo certo

ma orchèstra e dove, dopo avér cenato, potremo ballare per un pàio d'ore. Ma siccome abbiamo deciso di fare il contrario di ciò che Le consiglio, rimarremo in albergo e passeremo la serata a leggere una guida. Va bene? ».

« Bravo Bruno! », esclamò Vespucci, « e tu che ne dici, Jòy? Ballare o leggere una guida turistica? Mi sembri un pò' incèrta ... ». Jòy guardò per qualche momento suo padre e Bruno come se volesse saltar su e prènderli per i capelli, poi esclamò ridendo di tutto cuore: « Ha vinto ancora una volta Bruno! Andiamo a ballare! Spèro però che l'orchèstra mi piaccia, altrimenti Le prometto che passerà una brutta serata! ». « Stia tranquilla; un mio amico è stato a Sorrènto due mesi fa e mi ha detto che l'orchèstra di quel ristorante è eccezzionale », disse Bruno, e poi aggiunse, un pò' incèrto, come se si rammentasse di qualcosa: « Spèro che balli anche Lèi, signora Dòrabel, altrimenti non credo di avér avuto una buona idèa ». « Stia tranquillo, mia móglie balla molto bène e ballerèbbe col màssimo piacere tutta la nòtte! », esclamò Annìbale. Dòrabel rise e assicurò Bruno che non ballava mèglio di tante altre;

Vespucci aggiunse che lui, invece, èra sèmpre stato un pèssimo ballerino. Finalmente, vèrso le òtto, tutti uscìrono dall'albèrgo e andàrono al ristorante.

Èbbero qualche difficoltà a trovare una tàcola lìbera, ma il padrone li aiutò, e finalmente potérono ordinare la cena.

Èra una serata meravigliosa, come non ce ne sono molte nemmeno a Sorrènto, dove l'estate è così bèlla. Tutto invitava ad èssere felici, a pensare unicamente al lato bèllo della vita. Anche Bruno, guardando Jòy durante la cena, sentiva nàscere in sé qualcosa di nuòvo. Ma fu solo vèrso la fine della cena, quando l'orchèstra si rimiše a suonare dopo èssersi riposata un pò', che egli capì di volér bène a Jòy. Glielo fécero capire una giòvane signora e suo marito che, appena l'orchèstra aveva cominciato a suonare, si èrano messi a ballare, dimenticando tutto e tutti, soli al mondo, pièni di una felicità tranquilla e fòrte, una felicità sorridènte, così apertamente innamorati che tutti gli sguardi si fermavano su di loro. « Chi saranno? », pensò Bruno, e come per rispóndergli, Dòrabel disse, come se si rammentasse degli anni della sua giovinezza: « Come sono giòvani,

nemmeno =
neppure

nàscere
nasce
nacque
è nato

felice
la felicità

innamorati : che si
vögliono molto
bène

giòvane
la giovinezza

amare = volere
molto bene a

e come sono belli! ». « Sono belli perché si amano e perché sono felici, cara Dòra », le rispose suo marito, « certo anche noi eravamo belli quando avevamo la loro età ed eravamo come loro sposati da poco ». Jòy non disse nulla e non avrebbe potuto dire ciò che pensava, perché non pensava con parole: per lèi, i due giovani che ballavano facevano parte di un sogno che aveva nome Sorrento. Jòy li guardava senza parlare, e le sembrava che essi fossero venuti lì, quella sera, in quel ristorante, solo per lèi. A Bruno, in quel momento, non pensava.

poté
poterono

(capelli) biondi =
di un colore chiaro

Poco dopo, Bruno la invitò a ballare, e così i due giovani si trovarono a qualche metro dai due ballerini. Bruno si disse che erano certamente stranieri, ma non poté indovinare di che paese fossero. Ballavano quasi senza parlarsi, e le poche parole che sentì non lo aiutarono a capire da dove venivano. La signora era bionda, di quel biondo chiaro che si vede così raramente, anche nei paesi del nord. Era alta, appena un po' meno alta del marito. Aveva posato la testa sulla spalla di lui e aveva chiuso gli occhi, sorridendo tranquilla.

« Fortunati loro! », pensò Bruno, e subito dopo si do-

mandò perché mai aveva pensato così. Che cosa gli accadeva? Guardò Jòy che gli sorrise, guardò il cielo pieno di stelle, la gente intorno a loro, e gli venne l'idea che forse, un giorno non tanto lontano, altri dirrebbero di lui: « Fortunato! ». « Bruno Rossi », pensò, « tu sei innamorato! ». In quel momento l'orchestra smise di suonare, e Jòy gli disse: « Bruno, faccia ballare la mamma. Sò che ne ha tanta voglia ». « Certo, con piacere », disse il giovanotto, e i due tornarono al loro tavolo.

Quando Bruno tornò a ballare con Jòy, i due innamorati se n'erano andati, e Bruno provò a non pensare più al sogno che aveva fatto quella sera.

ESERCIZIO A.

che io (cred)a	che noi (cred)iamo
che tu (cred)a	che voi (cred)iate
che egli (cred)a	che essi (cred)ano

Non mi sembra che (*fare*) freddo, ma se vuoi che (*scendere*) nella strada a vedere, posso farlo. Essi non vogliono che noi (*scendere*) nella strada da soli. Vorrei

PAROLE:

giornata *f*
noleggio *m*
ròba *f*
benzina *f*
serbatòio *m*
pianura *f*
sportèllo *m*
autostrada *f*
velocità *f*
màssimo *m*
acceleratore *m*
fortuna *f*

cittadina *f*
difficoltà *f*
telegramma *m*
articolo *m*
porticciolo *m*
vèrmut *m*
serata *f*
orchèstra *f*
ballerino *m*
felicità *f*
giovinezza *f*
padrone *m*
risposta *f*
òttimo
pèssimo
màssimo
panoràmico
incredibile
incèrto
maggiore
lìbero
turìstico
occupato
fortunato
contràrio
innamorato
biondo
finalmente
noleggiare
restituire
riportare
preferire
firmare
accelerare
filare
distare
sorpassare
rallentare
spostarsi
scontrarsi
pernottare
gironzolare
pèrdere

che anche loro (*credere*) che ciò che dico è vero. Non mi sembra che tu (*capire*) quel che ti dico. Papà non vuole che voi (*partire*) soli.

ESERCIZIO B.

Vespucci decise di — una macchina per qualche giorno, e Bruno trovò che era un'— idea. Vespucci doveva solamente pagare trentamila lire, che gli sarebbero state — quando lui avesse — la macchina. Un po' prima di partire, scesero per — diverse cose. Dorabel aveva messo in una valigia la — necessaria per il viaggio.

Vespucci domandò all'autista se c'era — benzina nel —. Poi, quando sua moglie fu salita in macchina, Vespucci diede una mancia all'autista, — ringraziò, e i Vespucci e Bruno partirono.

Quando furono arrivati all'— Napoli-Castellammare, Vespucci, per provare il —, aumentò la —. Poi — ancora, avvicinandosi alla velocità — della macchina. A quella velocità, egli decise di — un torpedone che — davanti a lui a circa ottanta all'ora.

I Vespucci e Bruno decisero di — a Sorrento prima di

continuare il loro viaggio. La maggior — fu di trovare delle camere libere, giacché si era in piena stagione —. Quasi tutto era —. Finalmente, — come sempre, trovarono delle camere per quella notte.

ESERCIZIO C.

Quanto costa il noleggio di una macchina?

Cosa fa Vespucci quando arriva all'autostrada?

Perché decidono di pernottare a Sorrento i quattro amici?

Perché era così difficile trovare delle stanze libere?

Che camere trovano finalmente?

Cosa fanno, quel pomeriggio?

Che cosa vedono giù nel porto di Sorrento?

Bruno cosa consiglia di fare la sera?

Cosa capisce Bruno quella sera?

assicurare
rimetttersi
rammentarsi
ballare
nascere
amare
altrimenti
abbastanza
attraverso
nemmeno
quegli
l'indomani
incontro
in ordine
di certo
dato che
un tanto

gita = viaggio di
piacere

auguri
augurare

bèn prèsto =
molto prèsto

pòssono
(che) pòssano

arancio = àlbero
di arance



un aranceto

IL MACIGNO

Annibale e gli altri lasciaron Sorrènto di mattina prèsto. Èra una splèndida giornata: faceva caldo, ma non troppo, tutto sembrava prométtere una bellissima gita. Il padrone dell'albèrgo èra uscito sulla strada per augurare buòn viaggio, i primi turisti cominciavano ad arrivare a Sorrènto.

A cinque chilòmetri da Sorrènto, la màcchina voltò a dèstra e cominciò a salire. Bèn prèsto, ai due lati della strada cominciarono gli aranceti. « Oh, Bruno! », esclamò Jòy appena li vide, « non crede che si pòssano comprare delle arance in uno di quei giardini? ». « I giardini di aranci si chiàmano aranceti. Molti padroni non accèttano di vèndere la frutta ai turisti, però ce ne sono alcuni che lo fanno. Possiamo provare. Fermiamoci qui, vado a domandare ».

Cinque minuti dopo, Bruno tornava accompagnato dal padrone dell'aranceto. « Vuòl cògliere qualche arància,

signorina? », domandò l'uomo a Jòy, che èra uscita dall'automobile assieme alla madre. « Sì, con grandissimo piacere, se Lèi me lo permette! », rispose Jòy. « Vènga, vènga! », disse allora l'uomo, « Le farò vedere dove può cògliere le più bèle ».

Jòy e la madre còlsero una diecina di bellissime arance, pagaron il padrone e tornaron sulla strada. « Ne mangiamo una sùbito, eh? », disse Jòy, e sènza aspettare la risposta degli altri prese nella borsetta un coltellino e si miše a sbucciare un'arància per sua madre. Pòi ne sbucciò una per sé e passò il coltellino a suo padre. « Che ne facciamo delle bucce? », domandò, « le buttiamo sulla strada o aspettiamo di èssere più su, in montagna? ». « Aspettiamo almeno che non ci siano più case », disse Annibale, « e intanto metti le bucce in un giornale! Ce n'è uno lì, sul sedile davanti. Può prènderlo, l'hò già lètto ».

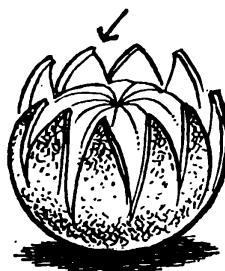
Così, a sbucciare arance, a chiacchierare e a fumare sigarette, i quattro amici passaron una mezz'ora davanti all'aranceto. Quando si rimisero in màcchina, Bruno, alzando lo sguardo, disse: « Ha visto, miss Jòy, quella nùvola che ha la forma di un cavallo che sembra

venire
vènga!

cògliere
còlse

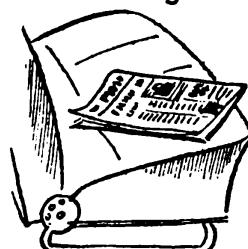
una bùccia
sbucciare

una bùccia d'arància



chiacchierare =
parlare per far
passare il tèmpo

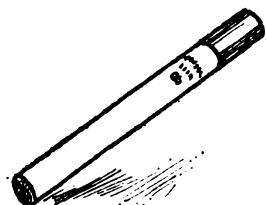
un giornale



un sedile

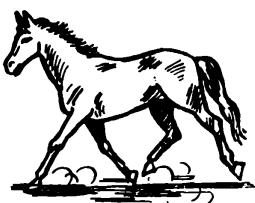
Capitolo 29

rassomìglia : la
nùvola rassomì-
glia



una sigaretta

animale = béstia



un cavallo

piòvere
piòve

di rado = rara-
mente



la pólvere

viaggiatore =
persona
che viaggia

córrere sui Monti Lattari? ». « Sì, rassomìglia infatti proprio a un immènso cavallo bianco! ». « Che cavallo? dove? io non vedo nessùn cavallo », disse Dòrabel. « Ma sì, mamma, guarda, lì ... nò, hai ragione! mentre parlavamo ha cambiato forma e adèssò rassomìglia piuttòsto a un gròsso cane ... o a qualche altro animale. Ha una forma nuòva ogni vòlta che la si guarda, quella nùvola ». « E divènta sèmpre più grande », aggiunse Annibale, « e questo non mi piace. Spèro che non si metta a piòvere ». « A piòvere? », domandò Dòrabel, « io credevo che in Itàlia, d'estate, non piovesse mai! ». « Piòve di rado, è vero », disse Bruno, « però succède. E allora, cèrte vòlte, l'acqua viène giù a fiumi ». « Bè', speriamo che questa vòlta non sia che una nùvola », disse Vespucci, accelerando.

Ma la nùvola, che prima aveva la forma di un cavallo, poi di un cane, aveva di nuovo cambiato forma, e ora copriva la metà del cielo. A un tratto, una nùvola di pólvere si alzò dalla strada, davanti alla màcchina, ed entrò per i finestrini apèrti. In un secondo, tutto fu copèrto di pólvere: i viaggiatori, i loro vestiti, i sedili. « Mamma mia! », esclamò Dòrabel, « da dove viène

tutta questa pólvere? ». « È il vènto che la sollèva, mamma », rispose Jòy. Come per dare più fòrza alle parole della ragazza, un sóffio di vènto più violènto del primo sollevò un'altra nùvola di pólvere, e prima che Bruno e i Vespucci avéssero avuto il tèmpo di chiùdere i finestrini èbbero la bocca, il naso e gli òcchi pièni di pólvere.

« Chiudete quei finestrini, se non mi volete far morire! », esclamò Dòrabel appena poté parlare. « È già fatto », le rispósero sua figlia e Bruno. Il vènto intanto soffiava con violènza sèmpre maggiore, e quando i nòstri amici, arrivati al punto più alto della strada fra Mèta ed Amalfi, videro di nuovo il mare ai loro pièdi, le prime gocce d'acqua colpirono la màcchina. « Còsa vi dicevo io? », esclamò Vespucci, « ècco la pioggia! Lo sapevo che quel nuvolone non ci avrà portato fortuna. E vedrete che queste goccioline di pioggia fra pòco diventeranno un acquazzone come non se n'è mai visti! ».

Infatti, quello che una mezz'ora prima èra un nuvolone bèllo bianco, ora èra solo un'immènsa nùvola grìgia, che copriva quasi tutto il cièlo. I colpi di vènto si succedévan quasi sènza interruzione; nella màcchina

violènto = fòrte



un naso

un sóffio
soffiare

violènto
la violènza

punto : luògo

colpire
colpisce
colpì

piòvere
la pioggia

un nuvolone =
una grande nùvola

acquazzone =
pioggia violènta e
brève

colpire
un colpo

succèdere :
seguire

interrómpere
un'interruzione

tempaccio =
brutto tempo

rivolgersi
si rivolge
si è rivolto

un lampo



spaventare = fare
paùra

proseguire =
continuare

che aveva i finestrini chiusi per non lasciar entrare la pólvere faceva un caldo terribile; il mare, cènto mètri più giù, aveva cambiato colore ed èra ora di un azzurro scuro che si avvicinava al nero. Vespucci guidava lentamente, fermàndosi spesso, perché la pioggia cadeva così fòrte che non si vedeva niènte a una trentina di mètri. Dòrabel parlava sènza fermarsi, rammentàndosi tutte le vòlte che èrano partiti in gita con un tèmpo mera-viglioso ed èrano tornati con un tempaccio terribile.

« Ti ricòrdi quella vòlta che un acquazzone . . . », cominciò, rivòlta a sua figlia, ma fu interrotta da una violentissima luce accompagnata da un immènso rumore, un rumore di una fòrza tale che per i quattro viaggiatori fu come un colpo in testa. Vespucci fermò la màcchina, e per parecchi secondi non si sentì altro che il rumore della pioggia sul tetto dell'automòbile. Pòi, di nuovo, un lampo che fece chiùdere gli òcchi a Vespucci e a Bruno, che stavano sui sedili davanti, e pòi un tuòno ancora più lungo e più violènto del primo.

« Annibale! Torniamo a Sorrento! », disse Dòrabel, che èra spaventata all'idèa di proseguire il viaggio con quel tempaccio per una strada sconosciuta. « Èh, cara Dòra »,

le rispose suo marito, « al punto in cui siamo arrivati, è meglio proseguire, sai? Prima di tutto, un acquazzone di tale violenza non può durare a lungo. Fra una mezz'ora, un'ora al massimo, smetterà certo di piovere, tornerà il sole, e potremo andare avanti senza difficoltà. E poi, c'è un'altra cosa: quando tuona, è meglio non stare né troppo vicino al mare, né troppo in alto, perché i fulmini colpiscono quasi sempre o l'acqua o i punti più alti, come gli alberi e le cime delle montagne ».

a lungo : molto tempo

« Mamma mia! », esclamò Dòrabel, « tu mi spaventi con tutti questi discorsi sui fulmini! ». « Scùsami, Dòra, hai ragione, parliamo piuttosto della nostra gita. Bruno, ci racconti qualcosa su Amalfi! ». « Sì! bravo papà! », esclamò Jòy, « ma prima di cominciare, apra per favore il finestrino, Bruno, perché qui fa un caldo terribile, e io ho voglia di fumare una sigaretta. Grazie ».

un tuono tuonare

fulmine = lampo

« Va bene », disse Bruno, e cominciò il racconto, interrotto ogni momento dai lampi e dai tuoni, che ora si succedevano quasi senza interruzione, come prima i colpi di vento. « Amalfi fu una volta una città ricca e potente... Mi scusi se grido, ma con questo tempaccio non si può chiacchierare tranquillamente!... Nell'un-

raccontare
un racconto

potente = forte
scusi! (Lèi)
scùsino! (Loro)

ricco
la ricchezza

potente
la potenza

uguale ←→
diverso

sfortuna ←→
fortuna

rapidamente =
presto

differente =
diverso

ondata = colpo di
onda

inondare = copri-
re d'acqua

dicessimo secolo, Amalfi, al massimo della sua ricchezza, era una città la cui potenza era uguale a quella di Genova e Pisa. Questa potenza fu per Amalfi una grande sfortuna, perché Pisa, che certo non poteva rimanere tranquilla mentre la ricchezza di Amalfi aumentava, prese e distrusse in parte la città nel millecentotrentacinque (1135) e nel millecentotrentasette (1137). Da allora la potenza di Amalfi diminuì rapidamente, e la città, diventata povera, non fu differente dalle altre cittadine di questa parte d'Italia. Sono i turisti, quei turisti che hanno fatto tanto per il nostro paese, che hanno, si può dire, restituito ad Amalfi una piccola parte della sua antica ricchezza. Oh! piccolissima certo... Amalfi non è più, oggi, l'uguale di Pisa o di Genova, ma non si può nemmeno dire che sia veramente povera».

E qui il racconto di Bruno fu interrotto di nuovo, questa volta da un violentissimo colpo di vento che mandò un'ondata d'acqua per i finestrini aperti e inondò i sedili, i libri, i viaggiatori, tutto.

« Oh! il mio povero vestito! », esclamò Dòrabel, « è tutto bagnato! Come faccio ora ad asciugarlo? ». « Vedrai, cara Dòra », disse suo marito, « che il tuo vestito te lo

asciugherà il sole appena tornerà, e in un quarto d'ora sarà asciutto. Pènsa piuttosto ai mièi calzoni che sono ugualmente bagnati e che non saranno asciutti prima di stasera ». « Va bène, va bène, mi rincresce molto per te, ma la differènza fra noi due è che tu puoi anche andare in giro per un giorno intero coi calzoni bagnati sènza che ti accada niènte, mentre io, se hò addòsso un vestito bagnato anche per un quarto d'ora soltanto, mi raffreddo e dèvo stare a lètto per parecchi giorni. Almeno, chiudete quei finestrini, se non mi volete far morire! ». « Cèrto, mamma », disse Jòy, « ma non vuò che ti troviamo uno scialle nella valìgia, per coprirti un pò? Se prèndi un raffreddore, la nòstra gita non sarà più un piacere ». « Gràzie, cara Jòy », rispose Dòrabel, « ma diméntichi che per prèndere la valìgia bisogna prima uscire dall'automòbile, e mi rincrescerèbbe molto se tu o Bruno doveste farvi bagnare ancora una volta da capo a piedi. La pioggia è così fòrte che è impossibile uscire sènza èsserne inondati. Se prendete un raffreddore anche voi . . . ! ». « Cara signora », disse Bruno interrompèndola gentilmente, « non ci pènsi! Io non mi raffreddo mai. Se il signór Annibale ferma la màcchina

asciutto ↔
bagnato

rincrèscere =
dispiacere

con + i = coi

accadere
(che ti) accada

addòsso : su di me

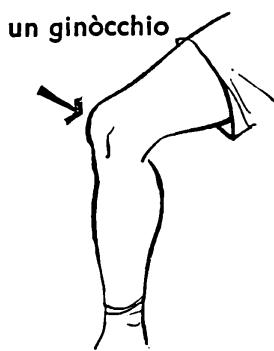


uno scialle

raffreddarsi
un raffreddore

il capo = la tèsta

impossibile ↔
possibile



fare il giro di =
andare intorno a

il ginòcchio
le ginòcchia

(ri)chiùdere
(ri)chiuse

un momentino, io fàccio un salto e Le pòrto la valìgia.
Se Lèi ha uno scialle, dève métterselo! ».

Appena Bruno èbbe apèrto lo sportèllo della màcchina, fu colpito dalla pioggia che, come aveva detto Dòrabel, lo bagnò da capo a piedi. Ma non èra cèrto la pioggia che poteva fermare il giovanòtto, tanto più che voleva far vedere a Jòy che quel pò' di pioggia non gli faceva paùra. Dunque, con due salti fece il giro dell'automòbile, prese la valìgia e tornò dagli altri. Mentre teneva la valìgia sulle ginòcchia, Dòrabel l'aprà, prese lo scialle e la richiuse. « E adèssò », disse Vespucci, « dove la mettiamo, la valìgia? Potete tenerla lì dietro, Dòra e Jòy? Perché, veramente, non possiamo domandare a Bruno di uscire di nuòvo! Prenderà cèrto un raffreddore, anche se dice di nò ». « Nò, guardi, signór Annìb ... », cominciò Bruno, ma non finì.

Fu interrotto da un lampo violentissimo, seguito da un tuòno di una violènza tale che sembrò volér sollevare la màcchina e lanciarla in mare. Un fùlmire aveva colpito la montagna a una cinquantina di mètri dall'automòbile. E un secondo dopo, un rumore, prima lontano e débole, poi sèmpre più forte, fece gridare a Bruno:

« Avanti! avanti! prèsto! ». Vespucci, sènza pensare a ciò che faceva, sènza domandare perché, lanciò la màccchina a tutta velocità. Ma èbbe appena fatto una ventina di mètri che dovette fermarla di colpo, in mèzzo a un fracasso tale che non si sentì neppure il grido di Dòrabel, grido di spavènto, ma anche di dolore, perché aveva battuto il capo contro il sedile davanti con una fòrza tale che per qualche momento non vide e non sentì niènte.

« Papà! Bruno! cos'è succèssو? », gridò Jòy, appena il fracasso si fu calmato. « Ma, non sò », disse Vespucci. Bruno, lui, non rispose perché non poteva parlare dal dolore, avèndo urtato con violènza il ginòcchio contro la valìgia. Per qualche minuto nella màccchina non si sentì altro che il rumore della pioggia e del vènto, e le déboli grida di dolore di Dòrabel.

Fu di nuovo Jòy che disse: « Biṣognerèbbe andare a vedere, nò? Mi pare che ci sia qualcosa sulla strada, davanti a noi, qualcosa di grande e di nero ». « Sì, disse Vespucci, « dèvo andare a vedere da vicino. La pioggia cade così fòrte che dalla màccchina non si vede nulla ». E Annìbale fece per uscire, ma Bruno lo fermò: « Nò, è

di colpo = a un
tratto

fracasso = rumo-
re violènto

spavènto = gran-
de paùra

bàtttere
batte
ha battuto

calmo
calmare, calmarsi

uscire
(che) io èsca

non ... alcuno =
non ... nessuno

coprirsi
si còpra!

indòssso =
addòssso



il macigno

bere
beva!

macigno = gran-
dissima piètra

indietro ←→
avanti

mèglio che èsca io. Lèi è ancora quasi interamente asciutto, mentre io sono già così bagnato che un pò' più o un pò' meno non fa alcuna differènza ». « Ma il suo ginocchio, Bruno? », domandò Vespucci. « Va mèglio, gràzie. Pòsso camminare ». « Ma almeno, si còpra col mio scialle per non raffreddarsi! », disse Dòrabel. « Mille gràzie, signora Dòrabel! Lèi è molto gentile, ma veramente, non farèi che bagnare anche il Suo scialle, e io mi son già preso tant'acqua indòssso che ... ». « Mi rincresce molto di non poterla aiutare », disse Dòrabel, pòi a un tratto esclamò: « Annibale! Non hai una bottiglietta di cognac nella tua valìgia? ». « Sì, sì, e non è neppure nella valìgia grande! ce l'hò qui nella mia valigetta nera. Ècco, Bruno, beva! Le farà bène ». « Gràzie », disse Bruno, e dopo avér bevuto, uscì dalla màcchina e andò a vedere còsa c'era sulla strada.

Tornò un minuto dopo, e appena si fu seduto nella màcchina esclamò: « Impossibile proseguire il viaggio! C'è un gròsso macigno in mèzzo alla strada ». « Allora bisogna tornare indietro a Sorrento! », disse Dòrabel, ma Bruno proseguì: « Non possiamo andare né avanti né indietro, perché un altro macigno è caduto dietro di

noi! ». « Pòveri noi! Che sfortuna! Con un macigno davanti e uno dietro, siamo in una situazione veramente terribile! », esclamò Dòrabel con spavento, ma Jòy le disse sorridèndo: « Io dirèi piuttòsto: Che fortuna! Pènsa che quei macigni avrèbbero potuto caderci addòsso! ». « E avrèbbero potuto farci finire in mare », aggiunse Vespucci. « Non vedo bène la differènza », disse Bruno ridèndo, « la fine sarèbbe stata la stessa, nò? ». « Volete sméttterla di parlare di queste cose? », gridò Dòrabel, in mèzzo al fracasso del tuono e di un violentissimo colpo di vènto. « Va bène, va bène, Dòra », disse Annibale, « pensiamo piuttòsto a togliere quei macigni dalla strada! Andiamo! ». « Mi rincresce di dìrGlielo », lo fermò Bruno, « ma credo che sia impossibile. Anche in quattro, siamo sèmpre troppo pòchi, e neppure la nòstra màcchina è abbastanza potente per spostare quei macigni ». « Ma allora chi ci tira fuòri da questa terribile situazione? », esclamò Dòrabel, spaventata all'ideà di non potere né proseguire, né tornare indietro. « Già, allora ... », cominciò Vespucci lentamente.

In quel momento, si sentì il rumore di un gròsso torpedone che si avvicinava, venèndo da Amalfi.

sméttterla : smét-
tere

tirare fuòri ↔
méttere dentro

PAROLE:

gita f
 aranceto m
 coltellino m
 bùccia f
 giornale m
 sedile m
 sigaretta f
 forma f
 cavallo m
 animale m
 pólvere f
 viaggiatore m
 vènto m
 sóffio m
 naso m
 violènza f
 punto m
 pioggia f
 nuvolone m
 acquazzone m
 interruzione f
 tèmpo m
 tempàccio m
 lampo m
 tuòno m
 fulmine m
 racconto m
 ricchezza f
 potènza f
 sfortuna f
 ondata f
 scialle m
 raffreddore m
 capo m
 ginòcchio m
 fracasso m
 dolore m
 spavènto m
 bottiglietta f
 cognàc m
 macigno m
 situazione f

ESERCIZIO A.

dopo averlo visto	dopo averli visti
l'ho visto	<i>li</i> ho visti
dopo averla vista	dopo averle viste
l'ho vista	<i>le</i> ho viste

Dove hai messo la tua borsetta? L'ho mess— nel salotto. Mia cugina è in camera sua, non devi partire senza averla vist—. Chi ha trovato i miei libri? Li ho trovat— io. Giacché Lei non conosce i miei nipoti, non deve partire senza averli vist—. È molto buona, questa triglia, l'hai assaggiat—? Avevo due bottiglie di vino; ora sono vuote, chi le ha bevut—? Mi basta averle vist— per sapere che non stanno bene. Credimi, tuo fratello, non l'ho mai dimenticat—! Dopo averle lasciat— parlare un po', le ho interrott—. Sei tu che hai i miei libri, non partirai prima di avermeli restituit—!

Ma io te li ho restituit— ieri!

ESERCIZIO B.

Poco dopo aver lasciato Sorrento, si arrivò ai primi —, e Joy disse che voleva — delle arance. Bruno allora

disse che bisognava trovare il — dell'aranceto. Lo trovarono poco dopo, e Joy e sua madre — una diecina di bellissime arance. Joy prese un — e si mise subito a — un'arancia. Suo padre le disse di mettere le — in un — che era lì, sul — davanti della macchina.

Per una mezz'ora, i quattro chiacchierarono e — sigarette, poi si ripartì. Bruno mostrò a Joy una nuvola che aveva la — di un — che sembrava correre sui Monti Lattari. Ma Dorabel trovò che non — certo a un cavallo. Infatti, la nuvola aveva — forma e rassomigliava — a un cane o a qualche altro —.

A un tratto, si alzò dalla strada una nuvola di —, che in un secondo coprì i quattro —, i loro vestiti, tutto. Era il — che l'aveva sollevata. Poco dopo, un — di vento ancora più — del primo sollevò un'altra nuvola di polvere, e i quattro viaggiatori ebbero la bocca, il — e gli occhi pieni di polvere. Quando furono arrivati al — più alto della strada, Vespucci esclamò: « Ecco la —! Sono ancora goccioline, ma fra poco diventeranno un —, vedrete! ».

violento
potente
uguale
differente
bagnato
asciutto
impossibile
rapidamente
ugualmente
augurare
sbucciare
chiacchierare
fumare
cambiare
piòvere
richiùdere
soffiare
spaventare
proseguire
tuonare
tirare
mandare
inondare
rincrèscere
raffreddarsi
calmare
bagnare
piuttosto
addòsso
indòsso
contro
o . . . o
indietro
di rado
di colpo

ESERCIZIO C.

Che tempo fa durante la gita dei Vespucci?

Perché Dorabel voleva tornare a Sorrento, quando si videro i primi lampi?

Cosa disse suo marito per calmarla?

Cosa raccontò Bruno per aiutare Dorabel a non pensare al brutto tempo?

Com'era Amalfi nell'undicesimo secolo?

Quando finì la sua potenza?

Perché Dorabel ha paura di rimanere seduta nella macchina col vestito bagnato?

Cosa fece Bruno per aiutarla?

Perché, poco dopo, la macchina si fermò di colpo?

Cosa vide Bruno quando andò a vedere?

Perché la macchina non poteva spostare i macigni?

Che cosa si sentì a un tratto?

FINE DEL TEMPORALE

Il torpedone si fermò a una ventina di metri appena dal macigno. L'autista, un napoletano di una quarantina d'anni, scese per vedere cos'era successo e si incontrò davanti al macigno con Bruno, che aveva lasciato la macchina sentendo il torpedone avvicinarsi.

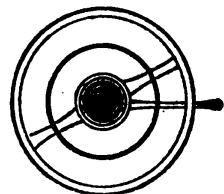
« Bè? Che si fa? », domandò Bruno quando ebbero fatto il giro del macigno. « Ma ... bisogna spostarlo, sennò non si passa », rispose l'uomo. « Già, ma come? Da soli, noi due non ce la facciamo ». « È chiaro che non ce la facciamo! Questo macigno, non si potrebbe spostarlo nemmeno in venti. Forse però col torpedone ... ». « Vuòl provare a spingerlo? ». « Sì, se si potesse spingerlo fino sull'orlo della strada, lì dove il parapetto è rotto per parecchi metri, si potrebbe forse farlo cadere giù, nel mare ». « Bravo! », esclamò Bruno, « proviamo? ». « Proviamo! Non c'è altro da fare, mi sembra ».

L'autista tornò al volante del torpedone, mentre Bruno



è chiaro : si capisce

nemmeno = neanche



il volante

vòlgere = voltare

vòlgere

vòlge

è vòlto

avanzare =
andare avanti

urtare
un urto

segnare
un segno

muòversi =
spostarsi

precipitare =
cadere

rimaneva accanto al macigno. Lentamente, la gròssa màcchina si avvicinò alla piètra. A tutti i finestrini, si vedévan le facce pàllide dei viaggiatori. Nessuno parlava, tutti gli sguardi èrano vòlti vèrso quella còsa nera in mèzzo alla strada. Il torpedone avanzava sèm-pre, l'uòmo al volante aveva gli òcchi fissi sul macigno. Si sentì un urto, qualche grido di paùra, e la màcchina si fermò.

Bruno fece segno all'autista che poteva cominciare a spingere il macigno, l'uòmo fece segno a Bruno di spostarsi e posò il piède sull'acceleratore. Per un momen-to fu come se il motore e la piètra voléssero provare chi dei due èra il più fòrte. Pòi, lentamente, la piètra cominciò a spostarsi. Quando fu a un mètro dall'orlo della strada, Bruno si avvicinò per vederla cadere nel mare. In quello stesso momento, la piètra fu fermata dal parapètto, per qualche secondo sembrò che non volesse più muòversi, ma pòi, a un tratto, precipitò giù nel mare, una cinquantina di mètri più in basso. Le ruòte davanti del torpedone èrano a un mèzzo mètro dal parapètto. Ancora un pò', e il torpedone, forse L'autista cercò con lo sguardo Bruno per ringraziarlo,

ma non vedèndolo accanto al parapètto pensò che fosse tornato vèrso l'auto, e si preparò a proseguire il viàggio interrotto. Ma dovèndo passare accanto alla màcchina dei Vespucci, fu fermato da Annìbale che, dopo avergli fatto segno che voleva parlargli, abbassò il finestrino e domandò, gridando con quanta voce aveva per coprire il fracasso del temporale: « Dov'è il giovanòtto che èra con Lèi un momento fa? ». « Ma, non è tornato? ». « Nò ». « Bè', sarà andato a vedere ... ». « A vedere che? ». « Ma, che ne sò io? ». « Bèlla risposta! Purché non gli sia accaduto qualcosa! ». « E che cosa può èssergli accaduto? Ma se vuòle, proviamo a chiamarlo col clàcson », disse l'autista, e per parecchi secondi il rumore del temporale fu copèrto dal potènte squillo del clàcson del torpedone.

« Sènte qualcosa Lèi? », domandò l'autista ad Annìbale. « Nò, niènte. Pròvi ancora, dève rispòndere, non può èssere lontano ». L'autista provò di nuovo, e questa volta parve a tutti e due di sentire una voce lontana che rispondeva debolmente allo squillo del clàcson. I due uòmini si guardaron, pòi, sènza una paròla, scésero dalle loro màcchine. « Dove vai? », domandàrono Jòy e Dòra-

temporale = vènto
con pioggia, tuoni,
fulmini, ecc.

purché = spèro
che



un clàcson

parere
pare
parve

osare ↔ avér
paùra



uno scòglie



quaggiù =
qua giù

chièdere
chiède
chièse

tirare ↔
spingere

ficcare = méttere
dentro

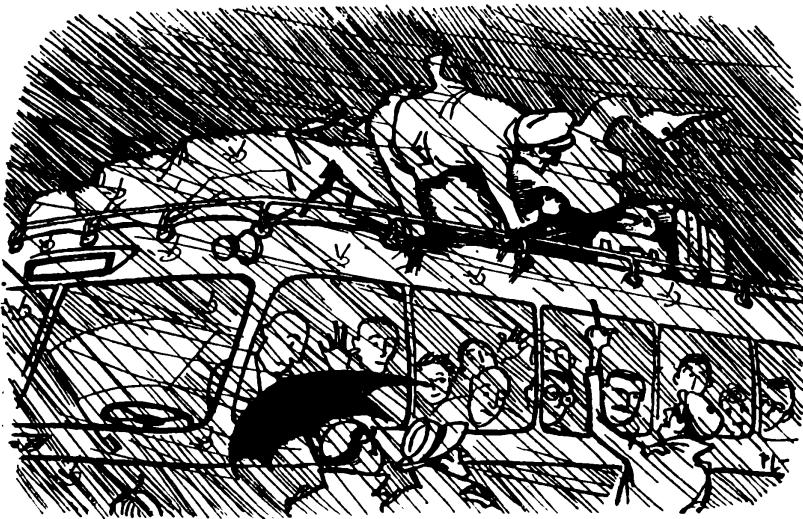
guàio = cosa non
piacévole, brutta
situazione

bel, « cos'è accaduto? ». « Niènte, niènte », rispose Vespucci sènza osare di guardarle, « vado a vedere ... còsa sta facèndo Bruno ». « Bruno? », esclamò Jòy, « perché? dove ... ». Ma Vespucci non la sentiva più, egli èra già a una diecina di mètri e il temporale coprì la voce della ragazza.

Quando Vespucci e l'autista si avvicinaron al parapètto, sentirono di nuòvo, questa volta più fòrte, lo stesso grido di prima: « Ohé! Ohé! ». « Ohé! », rispose l'autista con quanta voce aveva, e Annibale chiamò: « Bruno! È Lèi? ». « Sì! », rispose la voce, che veniva su dal basso. « Ma dov'è? ». « Sono quaggiù! Sugli scògli! ». « Come mai? », gridò Vespucci, e la voce rispose: « Il macigno ... colpito ... caduto giù ... gli scògli ... ». « È ferito? », chièse Annibale. « Nò! Non sono ferito ... fortuna ... », rispose di nuòvo la voce, mentre il vènto portava via la metà delle parole.

« Meno male! Ma ... come facciamo a tirarlo su, ora? », domandò Vespucci all'autista. Quegli si grattò il capo con una smorfia che sembrava volér dire: ‘Mi son ficcatò in un bùl guàio!’, pòi rispose, parlando a sé stesso piuttòsto che ad Annibale: « Dalla strada agli scògli

ci sarà una cinquantina di metri o poco più... Scendere giù non servirebbe a nulla, e poi, chi lo farebbe? io nò! Allora? Una corda... già, ci vorrebbe una corda, ma una corda di quella lunghezza, dove si va a pescarla? ». Poi esclamò, parlando ora a Vespucci: « Hò trovato! Lèi aspetti qua, mentre io vado a prendere le corde! ». « Le corde? Che corde? Dove? », domandò Annibale. Ma l'autista non lo sentiva più. Stava già arrampicandosi sul tetto del torpedone, al quale le valige dei viaggiatori erano infatti legate con una lunga corda, mentre un'altra corda serviva a tener ferma la tenda che copriva le valige.

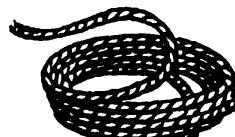


l'autista sul tetto

servire (come sentire)

un coltello
serves a tagliare

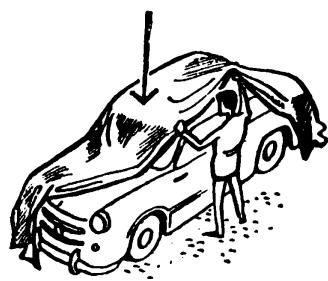
pescare : trovare



una corda

arrampicarsi =
salire per luoghi difficili

una tenda



grattarsi il capo

Ma l'autista non si èra arrampicato sul tetto del torpedone per prendere quelle còrde là, sènza le quali la tènda sarebbe stata portata via dal vènto e le valige inondate d'acqua e forse buttate giù sulla strada anche loro. Ciò che l'uòmo si mise a cercare èrano due còrde nuòve che aveva comprato il giorno prima per il padrone della màcchina. « Dove le hò ficate? », diceva cercando sotto la tènda. « Ah, èccole! », esclamò finalmente. Scese giù con le còrde in mano e andò da Vespucci. « Come va? », gli domandò. « Ma, non sò », rispose Annibale con una smòrfia, « bisognerèbbe chiamare di nuòvo ». E gridò con quanta voce aveva, volto verso il punto da dove, giù fra gli scògli, gli èra venuta la voce di Bruno: « Ohé! Bruno! È pronto? ». « Sì! », rispose il giovanòtto, e questa volta l'autista disse: « Eccolo! Lo vede? Lì, un pò' a sinistra, vicino a quello scòglio grande... ». « Sì, sì! adèssso lo vedo anch'io! Prèsto, prèsto! buttiàmogli giù la còrda! Pòvero ragazzo! ».

L'autista intanto aveva legato insieme le estremità delle còrde e stava ora grattàndosi il capo, segno che pensava. « Vediamo ... l'altra estremità, dove la leghiamo?

estremità = fine,
ultima parte

lego
leghiamo

La màcchina è un pò' lontana, non va ... Ah! me la lego intorno alla vita ». Detto fatto, l'autista si legò la còrda intorno alla vita e ne buttò l'altra estremità a Bruno, gridandogli: « Acchiappi! ».

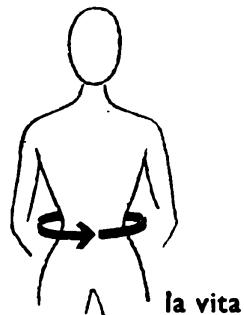
Bruno acchiappò la còrda e provò a tirare, prima debolmente, poi più fòrte, e finalmente tirò con quanta fòrza aveva. Voleva èssere sicuro che la còrda non si sarebbe spezzata mentre lui stava arrampicàndosi su, perché allora sì che si sarebbe ferito, forse anche ammazzato! Non èra che non osasse arrampicarsi su tenèndosi soltanto alla còrda, ma èra chiaro che sarebbe stato stùpido se non avesse provato la còrda prima di salire.

Quando fu cèrto che la còrda non si sarebbe spezzata, o che almeno non si sarebbe spezzata sùbito, se ne legò anche lui l'estremità intorno alla vita, e gridò: « Pronti? ». L'autista posò le due mani contro il parapètto per èssere più sicuro e rispose: « Pronti! Fòrza! Su! ». E Bruno cominciò ad arrampicarsi.

Vespucci, pallidissimo, stava accanto all'autista e si mordeva le dita, come faceva sèmpre quando èra nervoso. Èra di quelle persone che, quando sono nervose, non sono capaci di stare tranquille. A un tratto, una voce

detto fatto : facèndo sùbito come aveva detto

acchiappare = prèndere



spezzarsi = róm-persi

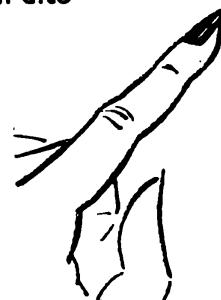
ammazzare = togliere la vita

non osare = avér paùra di

persona stùpida = che capisce lentamente e male

fòrza! = avanti! cominci!

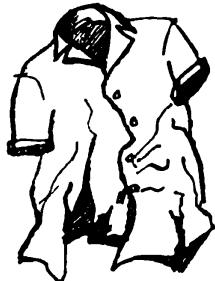
un dito



il dito
le dita

incapace ↔
capace

avér l'aria (nervosa) = sembrare (nervoso)



una camicia stracciata

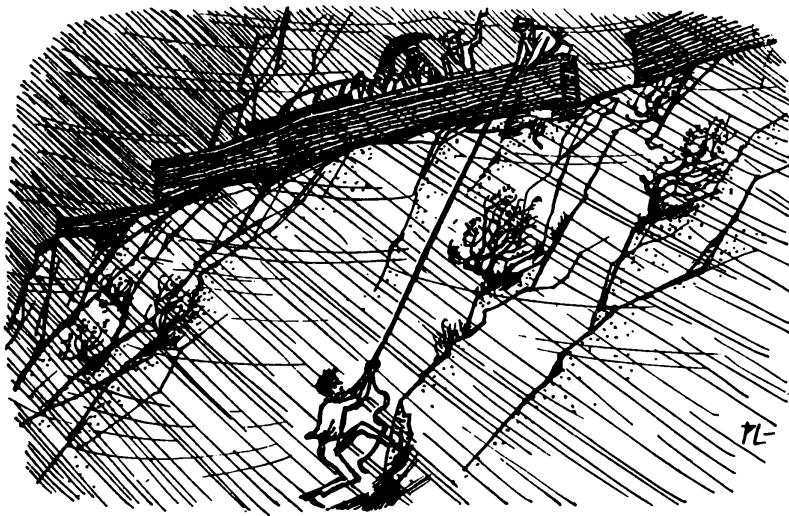
impallidire =
diventare pàllido

il sàngue è rosso

accanto a lui domandò: « Papà! cos'è succèssò? Còsa fate? Dov'è Bruno? ». Èra Jòy che, incapace di stare tranquilla nella màcchina, si èra copèrta con lo scialle della madre ed èra venuta a vedere cosa facévano suo padre e l'autista. Vedèndola, Annìbale diventò ancora più nervoso, tanto che fu quasi incapace di rispónderle: « Eh ... B-b-bruno è ... è lì, è giù, è ... è ... ». « Che cosa dici? Bruno giù? È caduto? Ma parla, papà! Hai l'aria così nervosa ». « Sì, nò, è caduto, è ... ma non sò com'è accaduto, Jòy ». Fu l'autista che disse: « Si calmi, signorina, il giovanòtto è sceso giù un pò' ... rapidamente, ma adèssò sta arrampicàndosi su come se non avesse fatto altro in tutta la sua vita. Vènga qua se vuòl vedere! ». « Nò, gràzie, non òṣo. Non vorrèi rènderlo nervoso ». « Nervoso? Lui? Ma quello lì, non lo rende nervoso niènte e nessuno! Vènga, vènga! ». Jòy si avvicinò al parapètto e quel che vide la fece impallidire: Bruno aveva le mani e il viṣo copèrti di sàngue, la giacca e la camìcia stracciate, i calzoni pure stracciati. Egli èra ancora a una ventina di mètri dalla strada, sembrava molto stanco e faceva ogni tanto una smòrfia di dolore. « È ferito? », domandò Jòy all'autista.

« Eh, lui dice di nò, ma io non ci credo ». Pròprio in quel momento, impallidèndo ancora di più, Bruno fece una nuova smòrfia, e questa volta fu incapace di trattenere un grido di dolore: « Ohhh! ».

trattenere : fermare



Bruno si arrampica

Sentendolo, l'autista gli domandò: « Ce la fa? Non vuole che proviamo a tirarla su? Perché non può mica rimanere lì, a metà strada ». « Gràzie », rispose Bruno provando a sorridere, « ma non è necessario che mi tìrino su. Mi riposo un istante, e fra un pàio di minuti sarò su da Loro ».

Quando finalmente il giovanotto, con un ultimo sfòrzo, aiutato dall'autista, saltò dal parapètto sulla strada, aveva l'aria così stanca che Vespucci si precipitò verso

istante =
momento

si dève fare uno
sfòrzo per solle-
vare una gròssa
piètra

precipitarsi : còr-
rere

Capítulo 30

trattenere : non lasciàr cadere

stare
(che) stia
(che) stesse

ferito
una ferita

(ària) grave ←→
gàia

bèlla : grande

slegare ←→
legare

smuòvere = spo-
stare (un pòco)

smuòvere
smuòve
ha smòssso

spìngere
spinge
ha spinto

di lui per trattenerlo, credèndo che stesse per cadere. Jòy, vedèndo da vicino il viço del giovanòtto copèrto di sàngue e i suòi vestiti stracciati, esclamò, impallidèndo: « Bruno! Bisogna trovare un mèdico al più prèsto possibile! Lèi è gravemente ferito! ». Il giovanòtto fece uno sfòrzo per sorridere, e rispose con voce débole: « Nò, nò, cara Jòy, non si spavènti! Sono ferito, lo sò, ma non è una ferita grave. Mi dispiace piuttòsto di èssermi stracciato i vestiti ». « Ma Bruno », continuò Jòy con un'ària molto grave, « Lèi avràbbe potuto ammazzarsi! ». « Sì, ma non mi sono ammazzato: c'è una bèlla differènza, cara Jòy! ». Questa vòlta, Jòy non poté trattenere un riso nervoso, tutt'altro che gàio, e che mostrò ancora più chiaramente quanto èra stata spaventata all'idèa di ciò che sarebbe potuto accadere a Bruno.

Intanto, Bruno e l'autista si slegàrono, e Bruno tornò a piccoli passi vèrsò la màcchina, aiutato da Vespucci. Dopo di che, Vespucci andò con l'autista a vedere se il secondo macigno, quello che èra caduto dietro la màcchina, si poteva smuòvere sènza grande difficoltà. Per fortuna, èra molto più piccolo del primo, e l'autista disse che il torpedone l'avràbbe smòssso e spinto fino al

parapètto con la màssima facilità. « Allora non ha più bisogno di noi? », domandò Vespucci. « Nò, gràzie », rispose l'uòmo, « quel sasso là, lo smuòvo da solo. Buòn viaggio! Spèro che non abbiano più incidenti per strada! ». « Spèro bène di nò! », disse Vespucci quasi con spavènto, e i due uòmini tornàrono alle loro màchine.

Pòco dopo, mentre l'auto dei Vespucci proseguiva versò Amalfi, cessò la pioggia, il vènto si calmò a pòco a pòco, e il sole si mostrò fra le nùvole. Il temporale èra passato. Appena fu possibile, Vespucci fermò la màcchina e tutti e quattro uscirono per riscaldarsi e per asciugarsi al sole. Bruno si lavò le ferite — quella che aveva alla tèsta e che aveva fatto tanto sàngue non èra grave, per fortuna — e si cambiò. Vespucci si miše anche lui dei calzoni asciutti, e quando tutti si fùrono riposati si proseguì il viaggio, mentre Bruno raccontava come il sasso, cadèndo, lo aveva urtato e l'aveva obbligato a saltare giù, versò gli scògli. Per fortuna, egli aveva potuto tenersi con le mani e coi piedi, ed èra stato fermato da un arbusto a qualche mètro dagli scògli. Sennò si sarebbe certamente ammazzato

facile
la facilità

sasso = piètra

cessare ←→
cominciare

si cambiò : cambiò
vestito

PAROLE:

orlo *m*
parapètto *m*
volante *m*
segno *m*
temporale *m*
clàcson *m*
squillo *m*
scòglio *m*
smòrfia *f*
còrda *f*
facilità *f*
guàio *m*
tènda *f*
estremità *f*
ària *f*
sàngue *m*
sfòrzo *m*
urto *m*
dito *m*
istante *m*
ferita *f*
sasso *m*
stùpido
nervoso
incapace
grave
debolmente
spingere
vòlgere
avanzare
precipitare
osare
ferire
cambiarsi
ficcate
arrampicarsi
legare
grattare

Quando Bruno finì di raccontare, si èra già alle prime case di Amalfi.

ESERCIZIO A.

essere	avere	potere	dovere
è	ha	può	deve
è stato	ha avuto	ha potuto	ha dovuto
fu	ebbe	poté	dovette

Annibale non aveva (*potere*) continuare, quando i macigni erano caduti sulla strada, ma aveva (*dovere*) fermarsi per andare a vedere. Fu Bruno che (*dovere*) uscire dall'automobile. Quando (*avere*) visto i macigni, (*potere*) solo dire che erano troppo grandi. Ma gli dispiaceva molto di (*dovere*) stare lì senza (*potere*) far niente per aiutare. Dorabel (*essere*) dunque molto contenta quando sentì il torpedone che si avvicinava.
« Se (*essere*) veramente un torpedone », disse Vespucci,
« (*dovere*) aiutarci! ». « Se (*potere*) smuovere il macigno, possiamo andare avanti, sennò ... », disse Bruno,
« ma dobbiamo (*essere*) calmi. Se non (*avere*) una corda, forse non potrà far nulla. Ma ne (*dovere*) (*avere*) una ».

ESERCIZIO B.

L'autista del torpedone volle provare a — il macigno fino sull'— della strada, perché lì il — era rotto per due o tre metri. Cosicché tornò al — del torpedone, e la grossa macchina cominciò ad avvicinarsi al macigno. Tutti i turisti erano — verso lo stesso punto. Il torpedone — lentamente, e quando fu vicino al macigno, Bruno fece — all'autista che poteva cominciare a spingerlo. Qualche momento dopo, il grosso macigno — giù, verso il mare. Il fracasso del — coprì la voce di Vespucci, quando domandò all'autista dove era Bruno. « — non gli sia accaduto niente! », esclamò Vespucci. L'autista provò a chiamarlo col —, e allo — che fece rispose una voce lontana e —. Vespucci lasciò la macchina senza — di guardare Joy e Dorabel. Chiamarono di nuovo, e Bruno rispose: « Sono —, fra gli —! ». Disse che per fortuna non era —.

L'autista fece una —, pensando che si era — in un bel —! Come facevano, ora, a — su il giovanotto? Poi andò a prendere due — che aveva sul tetto del torpedone. Si — su in un momento. Però non prese le — con le quali erano — insieme le valige dei viaggiatori.

acchiappare
spezzarsi
ammazzare
rendere
impallidire
stracciare
trattenere
slegare
muoversi
smuovere
cessare
mordere
obbligare
purché
quaggiù
ohé

ESERCIZIO C.

Che corde prese sul tetto l'autista del torpedone?

Cosa fece l'autista per rendere le corde più lunghe?

Come fece per essere sicuro che non avrebbe lasciato cadere le corde?

Cosa fece Bruno quando l'autista gli ebbe buttato l'estremità della corda?

Perché lo fece?

Cosa faceva Vespucci mentre l'autista aiutava Bruno ad arrampicarsi su?

Perché non stava tranquillo?

Com'erano il viso e i vestiti di Bruno quando salì su?

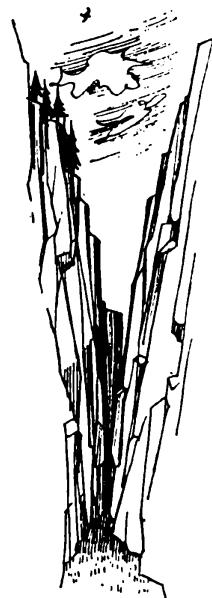
Cosa disse Joy quando vide il viso di Bruno coperto di sangue?

Che cosa le rispose Bruno per calmarla?

Cosa raccontò Bruno ai Vespucci del suo incidente?

AMALFI

In ritardo per il temporale, i quattro amici decisero di trattenersi ad Amalfi fino alla mattina seguente, invece di proseguire subito verso Salerno e i Monti Picentini. Trovarono due stanze con una certa facilità, e dopo aver pranzato si riposarono un paio d'ore. Bruno, soprattutto, aveva un grandissimo bisogno di riposo. Ma anche gli altri erano molto stanchi. Appena coricati si addormentarono, e dormirono fino alle cinque, sognando strade inondate, grossi sassi che precipitavano dalla montagna, tuoni e fulmini, sangue e ferite. Jòy, soprattutto, ebbe un sogno che non finiva mai, un sogno terribile in cui essa vedeva Bruno precipitare ripetutamente in un burrone. Il sogno di Vespucci, invece, fu meno spiacévole: egli sognò che lo calavano giù in un burrone dove anche lui aveva visto precipitare Bruno, e dove, cento metri più in giù, trovava il giovanotto ancora in vita, ma gravemente ferito. Con uno sforzo che per



un burrone

con una certa facilità = abbastanza facilmente

riposarsi
il riposo



i Monti Picentini

ripetere
ripetutamente

spiacévole ← →
piacévole

calare = far
scendere

qualsiasi : ogni

qualsiasi altra persona sarebbe stato impossibile, ma che per Vespucci era ròba da bambini, egli si metteva il giovanotto sulle spalle; pòi, un pò' tirato su dagli altri, un pò' arrampicàndosi soltanto coi piedi, risaliva dal burrone.



il sogno di Annibale

vivere
vive
ha vissuto

chiunque =
ognuno che

Né Joy né Annibale vollero raccontare agli altri ciò che avévan soñato e non vollero neppure spiegare la ragione del loro silenzio. Bruno disse soltanto che aveva vissuto ripetutamente in soñ o l'incidente della mattina. La sola a raccontare il suo soñ a chiunque voleva ascoltarla fu Dòrabel. A sentirla, èra mille volte

più spaventoso di quello di Jòy. Essa aveva sognato che la còrda che avévan calato giù a Bruno si èra spezzata e che, per farne una nuòva, l'autista aveva dato l'órdine di aprire la valìgia di Dòrabel e di fare una còrda di tutti i suòi vestiti! « Capirà, caro Bruno », essa diceva, « non èra che io non volessi fare qualsiasi cosa per salvare Lèi, Lèi prima di chiunque, ma se Lèi avesse visto quell'uòmo prèndere i mièi bèi vestiti con le sue manacce spòrche, mi capirèbbe! ». « Cèrto, cèrto, signora Dòra, La capisco benissimo. Non sò cos'avrèi fatto io, al Suo posto! ». « Vero? E sa cosa mi ha risposto, quell'uòmo, quando gli hò domandato se fosse veramente necessàrio prèndere pròprio i mièi vestiti? Mi ha detto di occuparmi dei fatti mièi! Come se il vederlo stracciare i mièi bèi vestiti non fosse pròprio un fatto mio, un fatto che interessava me più di chiunque altro! ».

« Cèrto, cara Dòra », disse Annibale sorridèndo, « se tu non ti occupassi dei tuòi vestiti, di che ti occuperesti? ».

« Annibale! », provò a fermarlo Dòrabel, ma lui continuò ridèndo: « Son tutte così, le dònne, caro Bruno, un vestito stracciato, per loro, è un fatto più grave di qualsiasi altra cosa ». « Papà, sèi pròprio cattivo, oggi! »,

spaventoso = terribile

chiunque : qualsiasi persona

manaccia = brutta mano

occuparsi di : interessarsi a

il vederlo stracciare : vedere che stracciava

fatto : quel che si fa

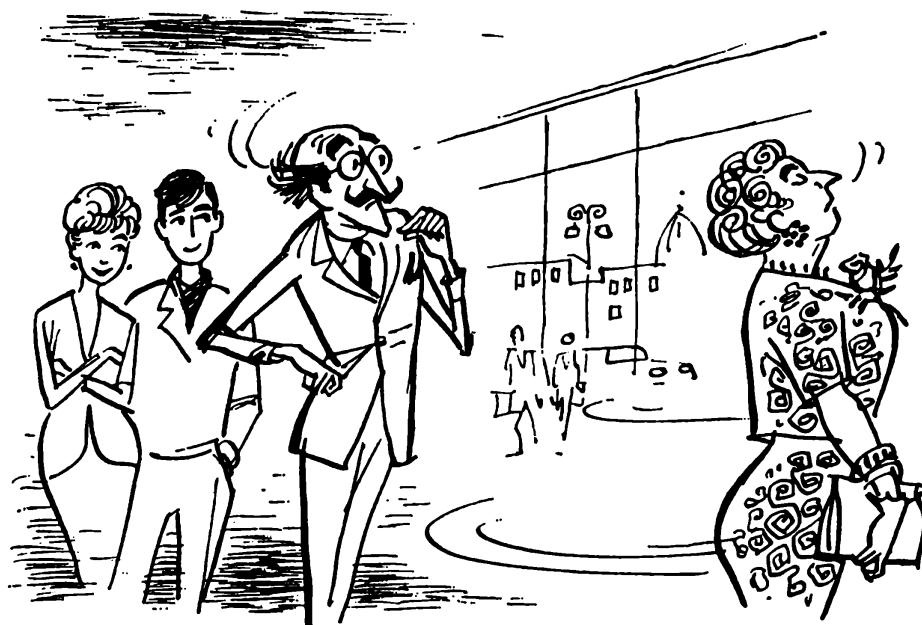
mi interessava
interessava **me**

Capitolo 31

prèndere uno in giro = ridere di uno

stàrsene zitto = stare zitto

esclamò allora Jòy, « lascia che la mamma ci racconti il suo sogno! Pòvera mamma, la prèndi sèmpre in giro quando parla dei suoi vestiti! ». « Va bène, va bène », disse Annibale, « continua, Dòrabel, ti prometto di non prènderti più in giro, come dice Jòy! Me ne starò zitto zitto! ». Ma Dòrabel èra stata offesa dalle parole pòco gentili del marito, e non volle più parlare del suo sogno.



Dòrabel offesa

andiamo : ti prego
offèndersi = sentirsi offeso

« Andiamo, Dorina! Dorùccia! Non puoi offènderti per così pòco. Pènsa un pò' dove andremmo a finire se io dovessi offèndermi tutte le volte che tu mi prèndi in giro perché diméntico i nomi delle persone, il luògo

dove stò andando, l'ora alla quale la gente mi aspetta, o che sò io ». « Non è la stessa ròba! », fece Dòrabel con un gèsto che impediva ogni discussione, e passò a parlare di Amalfi con Bruno.

Annibale stètte un momento a guardarla sènza dir nulla, grattàndosi il naso, segno che non si sentiva molto sicuro di sé; pòi, scrollando le spalle, uscì dal vestibolo dove i quattro si èrano riuniti dopo il brève ripòso. Egli sapeva bène che quando sua móglie si èra ficcata in tèsta una cosa, èra inùtile provare a farle cambiare idèa. Una discussione, ora, sarebbe terminata in mòdo molto spiacévole e per lui e per sua móglie. « Che dònna! », disse tra sé e sé, scrollando la tèsta, ma non sènza un cèrto piacere, perché i discorsi della móglie lo divertivano, anche se lo rendévano un pò' ner-voso.

Quando Bruno e gli altri uscirono sulla strada, Jòy disse a suo padre: « Sai dove ha deciso di portarci Bruno? A Ravèllo! ». « Ravèllo? Ravèllo? Il nome non mi è nuòvo, ma non mi rammento perché », disse Vespucci. « Ravèllo », spiegò allora Bruno, « è una cit-tadina di meno di tremila abitanti, situata a trecènto

impedire = rèndere impossibile

stare
sta
stètte

è inùtile = non sèrve a niènte

terminare = finire

parlare tra sé e sé
= in sé stesso,
sènza voce

intelligènte ↔
stùpido

intelligènte
l'intelligènza

rèndere
rènde
ha reso

séguito : cose che
si séguono

ininterrotto ↔
interrotto

mètri d'altezza, in uno dei luòghi più belli d'Itàlia. Dal giardino di due delle più bèle ville di Ravèllo — Villa Rùfolo e Villa Cimbrone — si ha una vista indimenticabile del golfo di Salérno ». « Ah! ora mi ricòrdo! », esclamò Annibale contènto: « Il giardino di Villa Rùfolo diède al grande compositore tedesco Wàgner l'idèa di una sua òpera ». « Bravo! », disse Jòy quando suo padre èbbe finito, « non sapevo che tu fossi così intelligènte! ». « Cara Jòy », sorrise Vespucci, « ciò non ha nulla a che fare con l'intelligènza. Conosco un uomo che ti sa dire le date di nascita e di mòrte di un centinàio di compositori e tante altre cose più o meno inùtili. Ma sta sicura che ciò non l'ha reso più intelligènte, anzi, dirèi quasi che l'ha reso più stùpido ». A quelle parole tutti rìsero e andàrono a sedersi nella màcchina.

Tornati da Ravèllo, decìsero, prima di cenare, di fare una brève viñita di Amalfi. Fu un séguito quasi ininterrotto di ‘ah!’ e di ‘òh!’. La vita della cittadina sembrava infatti èssersi fermata parecchi sècoli fa; la sola cosa nuòva che un amalfitano di quel tèmpo sarèbbe stato molto stupito, e forse anche spaventato, di vedere

— oltre ai vestiti, che l'avrèbbero fatto ridere di gran cuore — èra la luce elètrica. Ma a parte le pòche làmpade elètriche che si vedévano nella via principale della città vèccchia — le altre vie sembrava che non avéssero luce elètrica — quella parte della città pareva rimasta tale quale èra molti sècoli prima.



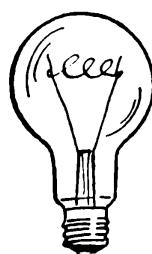
la via principale di Amalfi

Jòy volle vedér tutto: le botteghine nascoste sotto i pòrtici della via principale che attravèrsa la città da un capo all'altro; le viuzze così strette che due persone pòssono appena appena camminarci una accanto all'altra, e che si arràmpicano su per i fianchi del monte su cui è

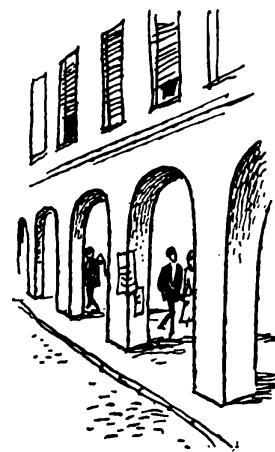
di gran cuore :
molto

a parte : non par-
lando di

la via principale =
la via più grande



una làmpada elètrica



un pòrtico

da un capo all'al-
tro = dal princi-
pio alla fine

fianco = lato

Capitolo 31

passare attraverso
= attraversare

potabile = che si
può bere

scorrere = correre

stupire
stupisce
stupì
ha stupito

sìmile = come
questa

strano = che stu-
pisce

il raffreddore è
una malattia

stupire
lo stupore



una sorgente

rivotto a = voltato
verso

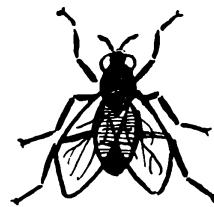
una discussione
discutere

riuscire = potere
(dopo avér pro-
vato)

costruita la città, passando quasi attraverso le case; l'acqua potabile della città che scorre lungo le strette viuzze in una specie di canaletti aperti, all'altezza del petto o poco più. Questi canaletti per l'acqua potabile furono fra le cose che più stupirono Dòrabel Vespucci: « Com'è possibile una cosa sìmile in pieno ventesimo secolo? », esclamò scrollando la testa, « veramente, non lo capisco. Hò visto molte cose strane in Italia, ma questa mi stupisce più di qualsiasi altra! Come può bere quest'acqua, la gente, senza prendere mille malattie? ». « Ma perché nò? Non c'è nessuna ragione di non berla, mi pare », disse Bruno, che lo stupore di Dòrabel diventava molto. « Ma non può mica essere acqua pulita! ». « Sì, guardi com'è pura, com'è chiara! È un'acqua che viene da una sorgente di montagna, sa? ». « Sorgente o nò, un'acqua che scorre in un canaletto aperto non può essere pulita, e basta! », fece Dòrabel. E Annibale terminò, rivolto a Bruno: « Inutile discutere: hò provato mille volte, ma non sono mai riuscito ad avér ragione, perché quando Dòrabel ha detto 'basta', non c'è più nulla da dire. Lèi ancora non conosce Dòrabel ». Ma Dòrabel non aveva finito. Dopo avér camminato un

pò' sènza dir nulla, essa esclamò: « È come le mosche! Annibale m'aveva detto che in Itàlia non c'era più una sola mosca, e invece . . . ! ». « Suo marito ha esagerato un pò', dicèndo che non ce n'era più una sola », disse Bruno, « ma non mi pare che si pòssa dire che ne abbiamo più in Itàlia che in altri paési d'Euròpa. A ucciderle tutte quante, finora, non ci è riuscito nessuno, per quanto io sàppia ». « Può darsi », disse Dòrabel, « ma se i pesci che ci danno al ristorante sono gli stessi che hò visto in quelle botteghe della città bassa, copèrti di mosche, Le prometto che nessuno riuscirà a fàrmeli mangiare! ». « Ma mamma », esclamò Jòy, « come puoi dire che èrano copèrti di mosche? C'èrano forse due o tre mosche, ma non di più ». « Èrano copèrti di mosche! », ripeté Dòrabel, e Bruno le disse ridèndo: « Si calmi, cara signora Dòrabel, non sono gli stessi pesci. Anzi, sono stati pescati stanòtte specialmente per il nòstro albèrgo ». « Ah, va bène », disse allora Dòrabel, e durante il rèsto della passeggiata non trovò più cose strane né stupefacènti.

Il giorno dopo, di mattina prèsto, i quattro dìssero addio ad Amalfi ed arrivàrono pòco dopo a Maiori, dove



una mosca

per quanto sàppia
= se è giusto
quello che sò

sapere
(che) io sàppia

può darsi = è
possibile

uccidere =
ammazzare

stanòtte = questa
nòtte

specialmente per
... = per ... e
nessùn altro

il rèsto = ciò che
rimane

stupefacènte =
che stupisce

addio : esclama-
zione con cui ci si
saluta lasciàndosi



un soldato

sbarcare = scendere a terra da una barca o una nave

compagno = amico

cadere = morire in guerra

sbarcare
uno sbarco

alleati = paesi diversi che sono uniti in una guerra

traversare = attraversare

Vespucci fermò la macchina un momento. « Che cosa c'è? », domandò Dòrabel, « un guasto al motore? Non possiamo andare avanti? ». « Nò, nò », rispose Vespucci, « e spèro bène che il motore non àbbia guasti durante il rèsto del nòstro viaggio! C'è che qui siamo a Maiori, il luògo dove, durante l'ùltima guèrra, nel settèmbre del '43, sono sbarcati i soldati americani, mentre i loro compagni inglesi sbarcavano a nòrd e a sud di Salèrno, e altri soldati americani sbarcavano ancora più a sud. Èra l'otto settèmbre ... ».

Vespucci stette un momento sènza parlare, ripensando a quei suòi amici e compagni che èrano caduti lì, nel golfo di Salèrno, durante lo sbarco degli Alleati. Con che stupore egli aveva ricevuto la notìzia della loro mòrte! Cèrto, ognuno sapeva che nessuno di quelli che partìvano per la guèrra èra sicuro di tornare in pàtria, ma ciò non aveva reso meno triste la terribile notìzia

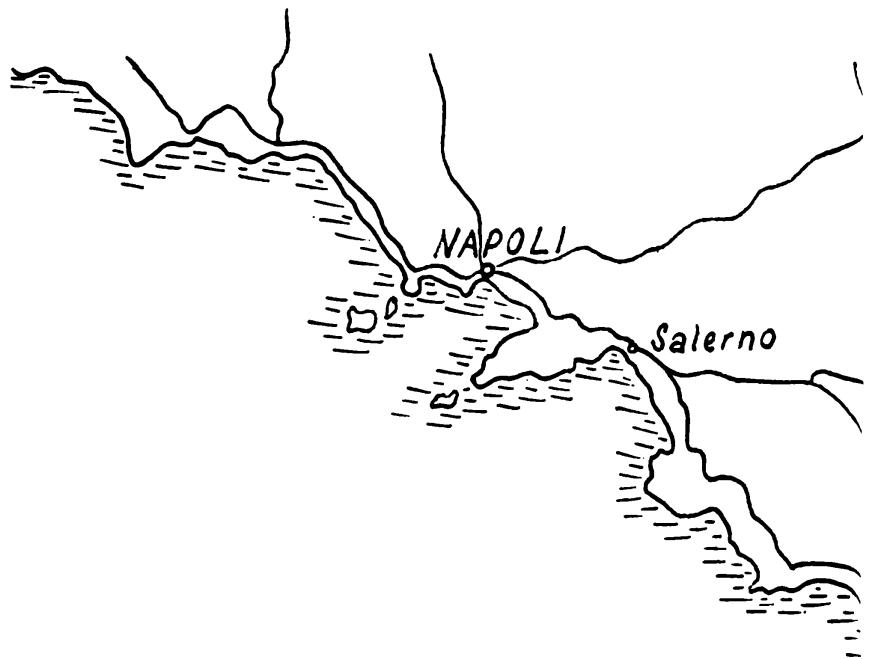
« Basta! non bisogna pensare a queste cose quando non si è soli », disse Vespucci tra sé e sé, e ripartì. Un'ora dopo, arrivàrono a Salèrno, che traversarono sènza fermarsi, proseguèndo vèrso sud.

La tèrza giornata del loro viàggio in automòbile doveva portarli fino a Tàranto, sul golfo dallo stesso nome. Tàranto èra una delle antiche città romane prese da Annìbale. Lì, si sarebbero trattenuti un pàio di giorni, pòi avràbbero proseguito vèrso Brìndisi. Siccome da Amalfi a Tàranto ci sono un pò' più di trecènto chilòmetri, non potévano fare troppe sòste. Anzi, Vespucci aveva deciso che non avràbbero sostato prima di Potènza, dove avràbbero pranzato. « Dopo, può darsi che avremo il tèmpo di sostare un pàio di volte, per riposarci. Vedremo. Intanto, avanti! ».

Annìbale non aveva raccontato a Jòy e Dòrabel — e Bruno neppure — che Potènza èra situata a un'altezza di più di ottocènto mètri, cioè che èra una città di montagna. Jòy e Dòrabel fùrono dunque gradevolmente stupite vedèndo che la strada, a una cinquantina di chilòmetri da Potènza, cominciava a salire rapidamente. « Bèllo! », esclamò Jòy, « avevo proprio tanta voglia di vedere le montagne italiane da vicino! Finora le avevamo sèmpre viste a una cèrta distanza, perché Ravèllo non è veramente in montagna ». « Allora sarà contènta, credo », disse Bruno, « perché dobbiamo fare

fare una sòsta = fermarsi un pòco
sostare = fare una sòsta

gradévole = piacévole

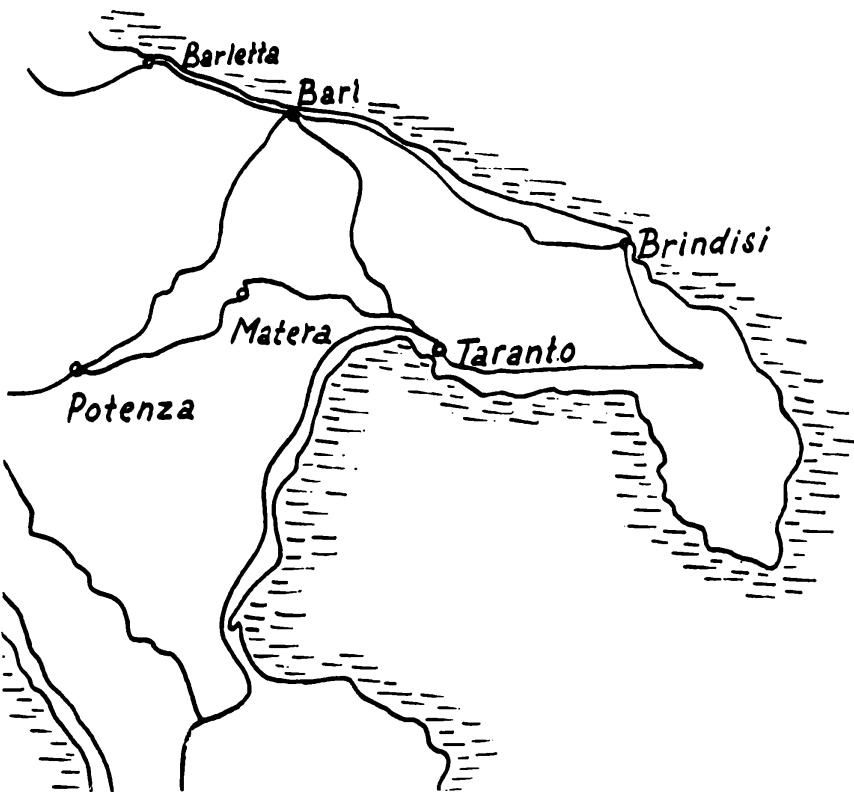


riempire = rèndere pieno

riempire
rémpie
ha riempito

particolarmente :
più degli altri

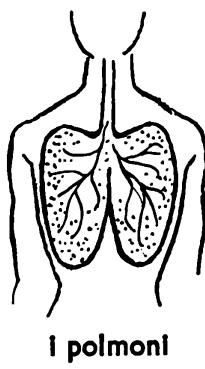
una cinquantina di chilòmetri a più di ottocènto mètri d'altezza ». « Ah! », fece Dòrabel, « sènto già l'ària pura delle montagne che mi riémpie i polmoni! Potènza dev'èssere una città molto sana, sènza tutte le malattìe che si hanno qui, nella pianura ». « Ma », rispose Bruno ridèndo, « non saprèi dìrGlielo. Può darsi che gli abitanti di Potènza siano più sani di quelli di Roma o di Milano, per esèmpio, ma dèvo dire che non hò mai sentito dire che Potènza fosse una città particolarmente sana ». « E io sono sicura che il solo fatto di traversare queste montagne ci farà un gran bène! », disse Dòrabel, riempìendosi d'ària i polmoni. Bruno non provò a discùtere, e ascoltò Vespucci che raccontava l'entrata degli



Alleati in Potenza, dopo lo sbarco nel golfo di Salerno.

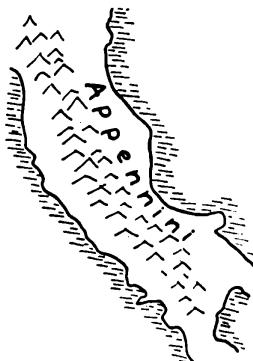
Gliel'avévano raccontata altri suoi compagni che, assieme a un gran nùmero di soldati inglesi e americani, erano sbarcati nel sud dell'Itàlia.

Arrivàrono a Potenza vèrso le due, e avèndo tutti una gran fame, fécero una sòsta di un pàio d'ore, per pranzare e per perméttere ad Annibale di riposarsi. Al momento di rimétttersi al volante, egli, a un tratto, domandò a Bruno: « Già, Bruno, Lèi sa guidare? ». « Sì, cèrto », rispose il giovane. « Ma allora, perché non cambiamo posto? ». « Già, stavo appunto per domandàr-



appunto : in questo momento, proprio ora

còsa faticosa =
còsa che stanca



gli Appennini

la cui acqua =
l'acqua delle quali

calare : tramontare



una carta

statale = dello
Stato

Glielo », rispose Bruno, « Lèi dev'èssere stanco mòrto! ». « Non esageriamo. Sono stanco, ma se Lèi mi avesse risposto che non sapeva guidare avrèi potuto continuare benissimo ». « Sì, ma è molto faticoso guidare quasi ininterrottamente per ore e ore, specialmente d'estate. Dunque, cambiamo posto! Fino a Tàranto, guido io ». « Va bene. Gràzie ».

Passarono attraverso Potenza in pochi minuti, e continuaron il viaggio fra le montagne degli Appennini. Sostarono un pàio di volte per bere a sorgenti la cui acqua sembrò a Dòrabel particolarmente chiara e sana, un'altra volta per comprare della frutta in un giardino lungo la strada.

Così, quando il sole cominciò a calare dietro gli Appennini, èrano ancora a quasi venticinque chilometri da Matèra, cioè a quasi cento chilometri da Tàranto. « Fermiamoci un istante », disse Vespucci, « e tiriamo fuori la carta. Dev'èsserci un modo di rendere la strada più corta. Vediamo un pò! Ecco, Bruno, guardi! Nessuno ci impedisce di lasciare la strada statale nùmero sètte, che va da Potenza a Tàranto passando per Matèra, e di prendere invece questa strada qui che passa a sud di

Matèra e che ci accorcerà il viaggio di oltre trenta chilòmetri. Che ne pènsa? ». « Trenta chilòmetri sono molti, soprattutto a quest'ora. Proviamo! ». E Bruno, pòco dopo, voltò a dèstra, lasciando la strada statale n° 7.

Il sole intanto èra calato dietro i monti, e cominciava a far nòtte. La strada che seguivano ora i nòstri amici èra molto più stretta e meno bèlla della statale. Accorciava forse il viaggio, sì, ma èra anche molto più fatidica e meno gradévole. A un cèrto punto, trovàndosi davanti a tre strade, Bruno per un istante non sèppe quale dovesse scégliere, ma pòi, sènza nemmeno guardare la carta, voltò a dèstra. Pòco dopo, si accòrse che si èra sbagliato e che avrèbbe dovuto scégliere la strada di mèzzo. Voltò dunque a sinistra appena poté, pensando di ritrovare in quel mòdo la strada giusta, sènza tornare indietro.

La nòtte èra calata, Bruno accese i fari. Un quarto d'ora dopo si trovàrono di nuovo davanti a parécchie strade: quale scégliere? Questa vòlta, Bruno fermò la màcchina, accese la lampadina elètrica e tirò fuòri la carta. « Vediamo un pò' ... ècco: siamo qua. Se

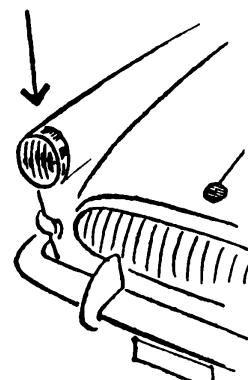
accorciare = rèndere più corto
oltre = più di

n° = nùmero



sapere
sa
sèppe = ha saputo

un faro



andiamo a dèstra, ritroviamo la strada giusta fra cinque o sèi chilòmetri ». « Meno male », disse Vespucci, e Dòra esclamò: « Lèi è proprio sicuro? Sarèbbe una còsa spaventosa dovré passare la nòtte a cercare la via giusta! ». « Ma cara Dòra! », disse Vespucci, « chi ti parla di girare tutta la nòtte? Fra un pàio d'ore al màssimo saremo a Tàranto ». « Speriamo, speriamo », fece Dòrabel, « soltanto, questo viaggio mi sembra terribilmente lungo. Purché non finisca male ... ».

Annibale scrollò le spalle, Bruno non disse niènte, accese i fari più potenti e continuò. Ritrovata la strada che avévan perduta, proseguirono fino a Ginosa e voltarono vèrso sud. A dièci chilòmetri da Ginosa, il motore, lentamente, si fermò. « Che succède? », esclamò Vespucci, e Bruno, dopo èssere sceso a vedere, rispose: « Non capisco: non c'è più benzina! ». « Eh? Che còsa? », esclamò Vespucci, « non c'è più benzina? Ma l'autista mi aveva assicurato che ce n'èra per almeno cinquecento chilòmetri! ». « Eh, già », disse Bruno, e Dòrabel, alzando le bràccia al cièlo, esclamò: « Lo sapevo bène che sarèbbe andato a finire così, questo viaggio! La sola còsa stupefacente è che tutto sia andato così bène fino ad ora ».

ritrovata la strada
: quando èbbero
ritrovato la strada

« Dòra, ti prego di smetterla! », disse Annibale, « non renderci inutilmente nervosi! ». « Se la prendi così », fece Dòrabel, offesa, « non dico più nulla e me ne sto zitta per tutto il resto del viaggio. Ma non chiedermi poi di aiutarti! Caro Bruno, Lèi adesso sì che avrà bisogno di tutta la Sua intelligenza! Non aspetti che mio marito L'aiuti ».

Bruno non la sentì. Stava pensando e ripensando. Gli sembrava più che strano il fatto che non ci fosse più benzina nel serbatoio, ma benché lo interessasse di conoscere la ragione di quel fatto stupefacente, la cosa principale ora era di trovare della benzina. Ma dove? Già, dove?

smetterla : smettere di parlare così
la : ciò che dico

PAROLE:

ESERCIZIO A.

Se fosse necessario, lo farei.

Se l'avessi saputo, non l'avrei fatto.

Mi parli come se non fossi tuo padre.

Mi parlava come se non fossi stato io a invitarlo.

riposo *m*
burrone *m*
manaccia *f*
fatto *m*
discussione *f*
compositore *m*
opera *f*
intelligenza *f*
alleato *m*
bene *m*

rèsto *m*
ragione *f*
mòrte *f*
séguito *m*
amalfitano *m*
làmpada *f*
botteghina *f*
pòrtico *m*
fianco *m*
canaletto *m*
carta *f*
malattìa *f*
stupore *m*
sorgènte *f*
mosca *f*
guasto *m*
guèrra *f*
soldato *m*
compagno *m*
sbarco *m*
notìzia *f*
sòsta *f*
ària *f*
silènziò *m*
polmone *m*
faro *m*
lampadina *f*
entrata *f*
spiacévole
spaventoso
inùtile
intelligènte
ininterrotto
elètrico
principale
situato
stretto
potàbile
simile
strano
stupefacènte
gradévole
sano

Joy sarebbe stata molto triste se Bruno si — ammazzato. Se Bruno — visto l'autista ficcare le mani nella valigia di Dorabel, egli l'avrebbe capita. L'autista rispose a Dorabel come se non — che la valigia coi vestiti era sua. « Se io — loro il mio sogno, non mi crederebbero », pensa Vespucci, e un po' dopo pensa: « Se l'— avuto io, il sogno di Dorabel, non l'avrei certo raccontato a nessuno! ». « Se Lei — con noi, signora Dorabel », disse Bruno, « vedrebbe una delle più belle viste d'Italia ». « Sarei triste, se tu non — con noi, mamma! », disse Joy. « Come se — potuto dir di no! », esclamò Dorabel. Al ristorante, essa disse: « Son sicura che staremmo molto male, se — quei pesci! ».

ESERCIZIO B.

Tutti avevano bisogno di —, e andarono perciò subito a letto. Joy ebbe un sogno in cui vedeva Bruno precipitare — in un terribile —. Il sogno di Vespucci, invece, fu molto meno —: egli sognò che si faceva — nel burrone in cui era precipitato Bruno e che poi, con uno sforzo che per — altra persona sarebbe stato impossibile, se lo metteva sulle spalle e — dal burrone. Ma né lui

né Joy vollero raccontare i loro sogni, e non dissero la — del loro silenzio. Dorabel, lei, raccontava il suo sogno a — voleva ascoltarla. A sentire lei, il suo sogno era mille volte più — di quello che potevano aver avuto gli altri.

L'autista le aveva messo le sue — sporche nella valigia, e le aveva detto di — dei — suoi! Vespucci la prese in — quando ebbe raccontato il suo sogno. Promise però a Joy di — zitto zitto. Dorabel era stata molto — dalle parole del marito. Perciò, non volle più continuare la —, e preferì parlare di Amalfi con Bruno. Vespucci allora uscì dal vestibolo — le spalle. Era — provare a discutere con Dorabel. Ogni discussione si — sempre in modo poco gradevole. Ma i discorsi di sua moglie lo — molto, anche se non lo diceva a voce alta, ma solo tra — e —.

ESERCIZIO C.

Che cos'è Ravello?

Perché è così conosciuta Villa Rufolo e il suo giardino?

faticoso
statale
ripetutamente
specialmente
particolar-
mente
inutilmente
gradevolmente
terribilmente
trattenersi
calare
risalire
offendere
impedire
scrollare
terminare
stupire
scorrere
discutere
riuscire
esagerare
sbarcare
ripensare
traversare
sostare
riempire
accorciare
scégliere
uccidere
occuparsi di
prendere in giro
qualsiasi
chiunque
anzi
benché
stanotte
addio
oltre
a parte
tra sé e sé
di gran cuore
tale quale
un gran bène

Quali sono la prima e l'ultima data nella vita di una persona?

Cos'è che avrebbe più stupito oggi un amalfitano di qualche secolo fa?

Come sono le viuzze di Amalfi?

Come arriva ad Amalfi l'acqua potabile?

Che cosa ne pensa Dorabel?

Che cosa le risponde Bruno?

Cosa racconta Vespucci quando arrivano a Maiori?

Che cosa pensa Vespucci guardando il golfo di Salerno?

ARRIVA LA BENZINA

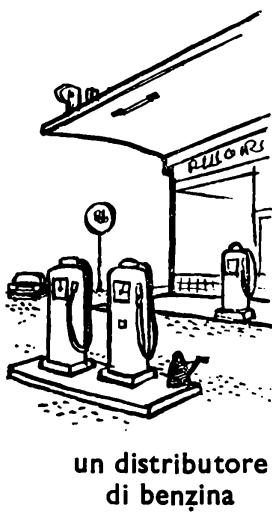
Già, dove procurarsi della benzina, alle nòve di sera, a una diecina di chilòmetri da una qualsiasi città? Eppure bisognava a ogni còsto procurarsi quella benzina: Dòrabel non avràbbe mai accettato di fare dièci chilòmetri a piedi, di nòtte, per una strada non troppo buòna, e d'altra parte, cèrto, non avràbbe accettato neppure, a nessùn còsto, di dormire nella màcchina. (Ciò che, pòi, in quattro, non si sarebbe nemmeno potuto fare).

« Bè', ora basta pensare! È ora di agire! », disse Bruno, e Vespucci, come se fosse stato svegliato da un sonno profondo, disse: « Sì, sì, agire! Bisogna agire! Ma ... cosa facciamo? ». Queste ùltime parole, le disse con un'aria così còmica che nessuno, nemmeno Dòrabel, che non ne aveva proprio nessunissima voglia, poté trattenersi dal rìdere.

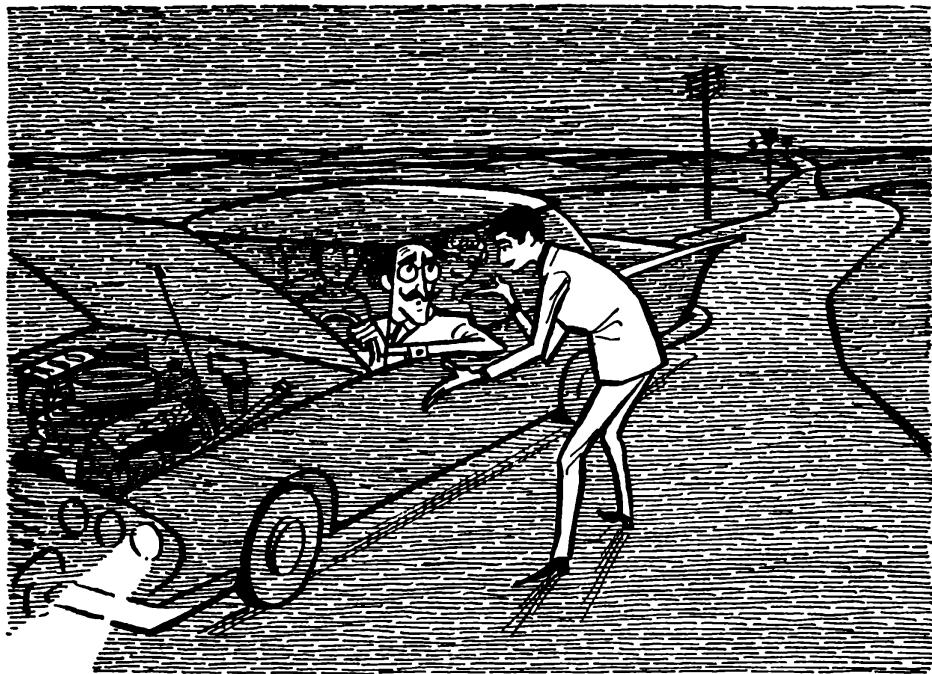
procurarsi : fare
in mòdo di avere
eppure =
ma, però
costare
il còsto

pòi : d'altra parte
basta pensare! =
abbiamo già pen-
sato abbastanza
agire = fare qual-
cosa
dormire
il sonno

còmico = diver-
tente
pròprio =
veramente
rìdere
il rìdere



decidere
la decisione



« Ma . . . cosa facciamo? »

« Glielo dico subito », rispose Bruno: « Adesso io torno il più presto possibile a Ginosa, la cittadina che abbiamo traversato poco fa, trovo un distributore di benzina, compro cinque o sei litri e torno fra . . . diciamo fra due ore e mezzo, forse tre ». « Cioè verso mezzanotte! », disse Dòrabel, dimenticando la sua decisione di stare zitta, « e ci lascia qua, due donne sole fra le montagne, su una strada sconosciuta? Bravo! Gràzie! ». « Ma cara signora Dòrabel! », disse Bruno, « io non Le lascio mica sole! Il signór Annibale rimarrà con Loro ». « Annibale! Che prezioso aiuto! ». « Sèi gentile, ti ringrà-

zio », disse Vespucci. « Caro Annibale », continuò sua moglie, scrollando le spalle, « sai che ti voglio molto bene, e che ti trovo molto intelligente quando ti occupi dei tuoi libri o di roba simile; ma quando bisogna agire con forza e decisione, tu, caro mio, sei completamente comico! ». « Va bene, va bene, non discuto. Quando cominci a dire certe cose, è meglio stare zitti. Bruno! non ascolti la signora Vespucci e parta subito! Ora non si tratta di sapere se sono o no comico, ridicolo o che so io, ma di procurare al più presto la benzina che ci permetterà di continuare il viaggio. Dunque, avanti e buona fortuna! ». « Grazie! », disse Bruno, e partì a passi rapidi.

Arrivò a Ginosa un po' prima delle undici. Tutta la cittadina dormiva. Bruno la traversò rapidamente, cercando il distributore di benzina che ci doveva essere. Lo trovò alle ultime case. Era chiuso, ma Bruno svegliò il padrone e gli spiegò di che si trattava. Il padrone del distributore si grattò un po' il capo sbadigliando dal sonno: « Aah ... ». Poi sorrise e disse: « Mi viene un'idea. Lèi a camminare per un paio d'ore con un grosso bidone pieno di benzina non ce la fa. Se io in-

simile = della stessa specie

completamente = interamente

ridicolo = che fa ridere

procurare = procurarsi

al più presto = al più presto possibile

a passi rapidi = presto



un bidone

quando si ha voglia di dormire si sbadiglia spesso

a camminare ... non ce la fa = non potrà camminare

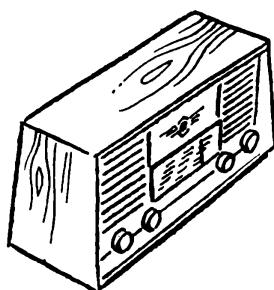
luògo silenzioso =
luògo in cui non si
sènte nessùn
rumore

quei litri
quegli òtto litri

raggiùngere : arri-
vare fino a

raggiùngere
raggiunge
ha raggiunto

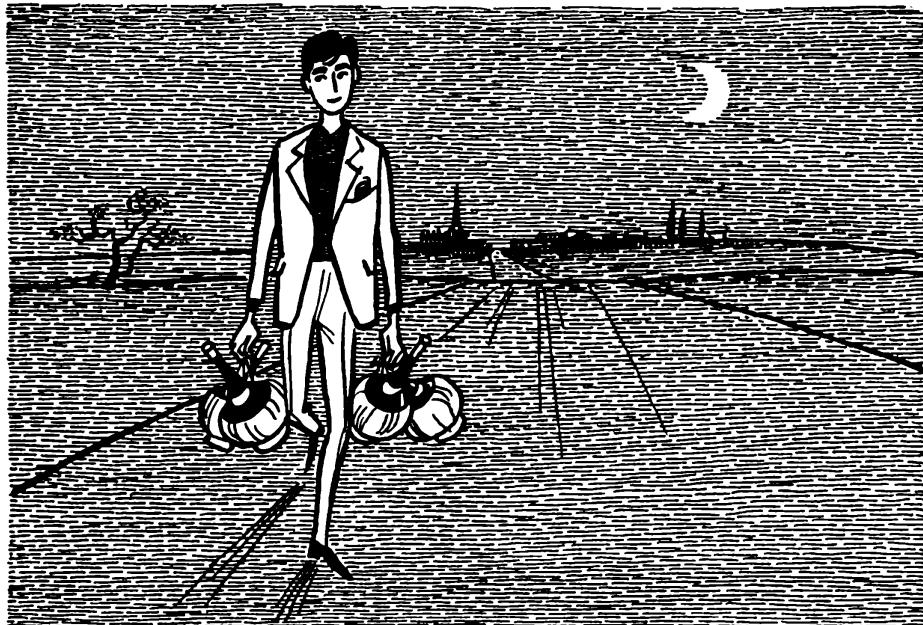
canterellare =
cantare a bassa
voce



una ràdio

vece, per esèmpio, Le vèrso la benzina in tre o quattro fiaschi, Lèi potrà camminare per ore ed ore quaši sènza stancarsi. Ora vado a prènderli! ».

Cinque minuti dopo, Bruno camminava rapidamente per le vie silenziose di Ginosa, portando quattro fiaschi pièni di benzina, legati assieme a due a due. Con quegli òtto litri, avrèbbero raggiunto Tàranto sènza la mìnima difficoltà, anzi, avrèbbero avuto abbastanza benzina per permétersi di cercare un buòn albèrgo. Bruno sbadigliò contènto, e si miše a canterellare una canzone che aveva sentito alla ràdio il giorno prima.



Bruno col suòi fiaschi

Èra una nòtte silenziosa e un pò' fresca, l'aria èra ancora pièna di profumi d'èrbe e di fiori, Bruno aveva completamente dimenticato la sua stanchezza, i quattro fiaschi gli sembravano leggèri leggèri, come se fóssero vuòti e non pesassero invece più di òtto chili. « Meno male però », pensò tra sé e sé, « che quell'uòmo ha trovato questi fiaschi! Un gròsso bidone di fèrro, quello sì che sarebbe stato pesante! ». E Bruno riprese la sua canzonetta, canterellando felice, col cuòre leggèro.

Aveva camminato un'ora, quando vide a mano dèstra un gruppo di case che gli sembrò sconosciuto. « Strano ... », pensò soffermàndosi, « se mi avéssero domandato se eravamo passati davanti a queste case in automobile, sareì stato pronto a scommétttere mille lire che non le avevamo mai viste! Non capisco ... nò, davvero non capisco! ». E Bruno riprese a camminare, ma lentamente, cercando nella memòria qualche piccolo ricòrdo, un fatterèllo qualsiasi che gli permettesse di riconoscere quelle case. Ma nò, la sua memòria non conteneva niènte, assolutamente niènte che potesse aiutarlo. Eppure dovévano èssere passati davanti a quelle case! Sennò ... Bruno si fermò di colpo: già,

fresco = freddo,
ma non tròppo

stanco
la stanchezza

col fèrro si fanno
per esèmpio le ferrovie

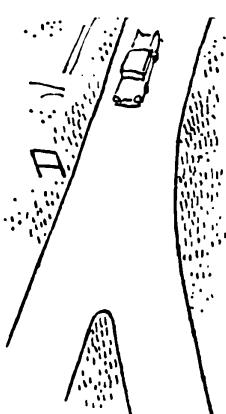
pesante ←→
leggèro

soffermarsi = fermarsi per brève
tempo

la memòria sèrve
a ricordarsi

fatto
fatterèllo

assolutamente =
veramente, prò-
prio



una strada che si biforca

ritornare sui propri passi = tornare indietro

scégliere scéglie ha scelto

sémplice = che si capisce facilmente

coràggio ↔ paùra

ṣbagliarsi
uno ṣbaglio

assicurarsi = guardare per ès-sere sicuro

di séguito = uno dopo l'altro

pesare : èssere pesante

sennò, uscèndo da Ginosa, doveva èssersi ᷣbagliato di strada! Ma come aveva fatto a ᷣbagliarsi? Tutto ciò rimaneva assolutamente incomprendibile, ma non c'era altra spiegazione. « Dev'essere stata la stanchezza », pensò Bruno, ritornando sui propri passi. E poi, a un tratto esclamò: « Hò trovato! », e si fermò di colpo per la seconda volta.

Si èra ricordato di èssere arrivato, una mezz'ora prima, a un punto dove la strada si biforcava, ed egli aveva scelto la strada di sinistra. Avrèbbe invece dovuto scégliere quella di dèstra! La spiegazione èra sémplice, èra così sémplice che Bruno non èra assolutamente sicuro di avere il coràggio di raccontarla agli altri: aveva parlato un pò' troppo spesso della sua memòria di fèrro!

E quello èra veramente uno ᷣbaglio troppo stùpido! Arrivato di nuovo al punto dove la strada si biforcava, Bruno si soffermò per assicurarsi che questa volta non si ᷣbagliava, e che non c'era una tèrza strada che fosse quella giusta. Sarèbbe stato completamente ridìcolo fare lo stesso ᷣbaglio due volte di séguito! Aveva anche un'altra ragione di soffermarsi: i quattro fiaschi di benzina cominciavano a pesare. « Eppure, che cosa sono

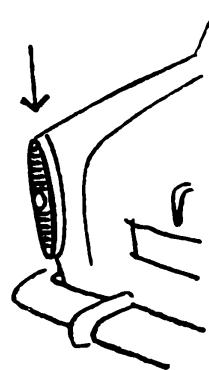
otto chili? », disse tra sé e sé, « nulla, assolutamente nulla! Coraggio, giovane romano, fa vedere alla gentile miss Jòy che i tuoi muscoli di ferro non conoscono la stanchezza! ». E accelerò il passo.

Un'ora e un quarto più tardi, egli vide finalmente i fanalini posteriori di un'automobile che stava ferma al lato della strada. Non poteva essere altro che la loro. E infatti, quando egli l'ebbe quasi raggiunta, qualcuno accese la lampadina elettrica nell'interno della macchina e Bruno vide la testa del bravo Vespucci, e accanto a lui i capelli bruni di miss Jòy. « Uff! », esclamò Bruno a bassa voce e, dimenticando il peso dei fiaschi, la sua stanchezza, il ritardo, fece gli ultimi passi di corsa, e arrivò all'auto rosso in faccia, ma felice: « Ecco la benzina! », gridò a quelli dell'interno, che però non lo sentirono perché avevano chiuso i finestrini e acceso la radio. Bruno allora posò i fiaschi per terra e batté ai finestrini: « Ohé! Eccomi tornato! Si riparte! », gridò. In quel momento Dòrabel stava appunto dicendo a suo marito ed a sua figlia: « Scommetto che il vostro caro Bruno avrà trovato un albergo e ci avrà completamente dimenticati ... ». Si fermò di colpo sentendo Bruno picchiare,

il passo : i passi

posteriore = di dietro

un fanalino



pesare
il peso

correre
la corsa

scommettere che :
essere sicuro che

pòi esclamò: « Che cosa dicevo? Eccolo tornato! È davvero un bravo giovane! ». « Davvero? », disse Jòy con un sorriso. « Cèrtò! », rispose sua madre con fuòco, « sènza di lui, saremmo stati obbligati a pernottare tutti e tre nella màcchina! ».

Intanto Annibale aveva aperto lo sportèllo ed èra sceso per aiutare Bruno. Jòy abbassò il vetro di uno degli sportelli posteriori e disse: « Buòn giorno, Bruno! Come ha fatto prèsto! Avrà fatto tutta la strada di corsa, scommetto! ». Il sorriso che accompagnò le parole di Jòy fece arrossire il giovane che quasi quasi vuotò sulla strada il fiasco che teneva in mano. « Ohé! giovanotto! Non vorrà mica che ci fermiamo di nuovo per strada? Per ora, pènsi un pò' alla benzina! Con Jòy parlerà più tardi », disse Annibale ridendo, e Bruno, arrossendo ancora di più, si occupò unicamente della benzina.

Cinque minuti più tardi, i due erano risaliti in màcchina, Bruno aveva spento i fanalini anteriori per accendere i fari, aveva pregato Jòy di spègnere la ràdio, e si ripartì verso Tàranto.

« Che ore sono, papà? », domandò Jòy dopo un momen-tino. « Ma ... sono le due meno dièci, se il mio orologio

vuotare ↔
riempire

spègnere ↔
accèndere

spègnere
spègne
ha spènto

anteriore ↔
posteriore

cammina giusto ». « Le due meno dièci ... E che ore èrano quando Lèi è partito, Bruno? ». « Èrano ... èrano le nòve o le nòve e mèzzo, se non mi sbàglia ». « Diciamo le nòve e mèzzo, per non èssere ingiusti. E quanti chilòmetri c'èrano, dal luògo dove ci eravamo fermati alla cittadina dove Lèi ha comprato la benzina? ». « Ma, una diecina, pènso ». « Dunque, fra andata e ritorno ce n'èra una ventina. Venti chilòmetri in quattr'ore e mèzzo, quasi cinque, fa ... Ma sa che ha veramente camminato prèsto, Lèi! ». Questa vòlta, il tòno di Jòy fece soffrire il pòvero giòvane. Cèrto, se avesse raccontato che in quelle quattro o cinque ore egli aveva fatto non venti, ma più di trenta chilòmetri, Jòy non avràbbe più riso della sua lentezza, ma, d'altra parte, avràbbe sènza dùbbio trovato ancór più ridìcolo il fatto che egli si fosse sbagliato di strada. Le parole di Jòy sarebbero state altre, ma il tòno delle sue parole non sarebbe cambiato. E siccome non c'è niènte che fàccia soffrire tanto un innamorato quanto il riso della ragazza a cui vuòl bene, Bruno non provò nemmeno a discutere con Jòy, ma si occupò unicamente di guidare, per raggiungere al più prèsto Tàranto e un albèrgo. « È terribil-

ingiusto ↔
giusto

tòno : mòdo in cui si parla

soffrire = avér dolore

far soffrire = far male a

lènto
la lentezza

sènza dùbbio =
certamente
ancór = ancora

finire col fare =
finire per fare,
fare finalmente

proporre
propone
propose
poiché = siccome

mente ingiusta », disse tra sé e sé, « ma un bùl giorno finirà col volermi bùne, come io voglio bùne a lèi ... ». E accendèndo i fari più potenti, accelerò, deciso ad arrivare a Tàranto in meno di mezz'ora.

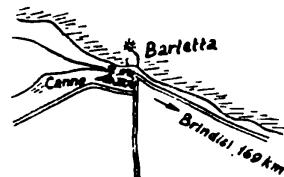
A Tàranto, dopo avér cercato un pò', finirono col trovare due stanze abbastanza buòne, dove passarono il rèsto della nòtte. Avrèbbero sènza dubbio trovato un albèrgo migliore se non fòssero arrivati così tardi: « Non hò mai visto una lentezza sìmile! », aveva esclamato Dòrabel, perché il cameriere che aveva mostrato loro le càmere camminava come se un peso immènso gli fosse caduto sulle spalle, facèndolo soffrire ad ogni passo. « Chissà, forse gli è veramente accaduto qualcosa che lo fa soffrire », aveva detto Jòy mentre si coricavano, e sua madre si èra sentita tròppo stanca per discutere. Poco dopo, si èrano addormentate.

Passarono due giorni a Tàranto, due altri a Brìndisi, e la sera dell'ottavo giorno dopo la partenza da Nàpoli arrivarono a Barletta, una città di sessantacinquemila abitanti, a nòrd di Brìndisi. La mattina dopo il loro arrivo, Bruno propose a Jòy e a Dòrabel di riposarsi in riva al mare, poiché Barletta ha due bùlle spiag-

ge. Intanto, Annibale sarebbe andato a Canne, un'antica città romana, sparita, ma oggi in parte dissepolta. Tutti accettarono, e Annibale partì canterellando una canzonetta, mentre gli altri andavano alla spiaggia. La sera, verso le otto, Annibale telefonò a Dòrabel per dire che sarebbe stato di ritorno a Barletta al più tardi alle nove, e che si sarebbe subito partiti per Nàpoli. Aveva fatto una scoperta che, da sola, avrebbe fatto conoscere il suo nome nel mondo intero! Che cosa fosse, non volle dirlo al telefono: non si poteva mai sapere chi stava ascoltando. Anzi, per prima cosa aveva cominciato col domandare se Dòrabel era proprio sola e se nessuno poteva sentire ciò che essa diceva. Dòrabel, un po' stupita, aveva risposto di no, ma nemmeno allora Annibale aveva voluto parlare chiaramente. Cosicché quando Dòrabel aveva raccontato agli altri ciò che le aveva detto il marito, essa aveva scrollato la testa come per dire: « Pover'uomo, chissà come andrà a finire, se continua così! ».

Intanto, lei e Jòy si erano messe a fare le valige, cosicché, quando Annibale entrò quasi correndo nella loro camera, tutto era pronto per la partenza. « Prèsto! in

dissepolto = dissepellito



scoprire
una scoperta

cominciare col fa-
re = fare come
prima cosa

màcchina! », gridò Vespucci, « hò pagato l'albèrgo, pos-siamo partire sùbito! ». E scese giù seguito da Bruno, Dòrabel, Jòy e due facchini che portàvano le valige. In un pàio di minuti, tutti fùrono in màcchina, e lascià-rono Barletta. Solamente quando fùrono usciti dalla città, Vespucci accettò di raccontare la sua scopèrta.

PAROLE:

còsto *m*
sonno *m*
distributore *m*
decìsione *f*
bidone *m*
ràdio *f*
stanchezza *f*
fèrro *m*
canzonetta *f*
memòria *f*
fatterèllo *m*
spiegazione *f*
coràggio *m*
sbàglio *m*
fanalino *m*
peso *m*
corsa *f*
tòno *m*
dùbbio *m*
lentezza *f*
scopèrta *f*
còmico
ridicolo
ràpido
silenzioso
fresco
leggèro

ESERCIZIO A.

<i>mettere</i>	<i>coprire</i>	<i>tenere</i>
<i>mette</i>	<i>copre</i>	<i>tiene</i>
<i>ha messo</i>	<i>ha coperto</i>	<i>ha tenuto</i>
<i>mise</i>	<i>coprì</i>	<i>tenne</i>

Bruno (*aprire*) il finestrino per vedere dove si trova-vano. Dorabel non voleva (*permettere*) al giovanotto di lasciare l'automobile. « Se Lei si (*coprire*) bene, non avrà freddo », disse Bruno. « Meno male che ha (*smet-tere*) di piovere », disse Joy. Lo scialle di Dorabel aveva (*appartenere*) a sua madre. Essa se n'era (*coprire*) per non aver freddo.

Bruno non si (*trattenere*) a lungo col padrone del distri-butore. « Ogni fiasco (*contenere*) due litri, quattro

basteranno dunque », disse l'uomo. Quando ebbe pagato, Bruno (*mettere*) due o tre pezzi da cento nella mano dell'uomo. « (*Scommettere*) che Bruno ci ha dimenticati! », disse Dorabel, « chissà perché mi volete tutti far (*soffrire*)! ». Bruno fu felicissimo quando (*scoprire*) l'automobile.

ESERCIZIO B.

Bisognava a ogni — — della benzina. Ma come? Bruno decise che era ora di —, e non di parlare. Vespucci aveva un'aria molto —, quando disse anche lui che bisognava agire. Bruno spiegò che avrebbe cercato un — di benzina e lì avrebbe comprato la benzina necessaria. Dorabel dimenticò la sua — di starsene zitta, e disse a Bruno che egli non poteva lasciarle sole. Poi disse al marito che egli era certo molto intelligente quando si occupava di libri o di roba —, ma che sennò, era — comico.

Bruno pensò anche lui che Vespucci era un po' —, ma non lo disse e partì a passi —. Il padrone — dal sonno quando uscì per dare a Bruno la benzina. Invece di metterla in un grosso —, la mise in quattro fiaschi.

pesante
incomprensibile
mínimo
nessuníssimo
profondo
sémplice
posteriore
anteriori
ingiusto
dissepolto
deciso
completamente
assolutamente
procurarsi
agire
trattenersi da
sbadigliare
raggiungere
canterellare
pesare
soffermarsi
proporre
scomméttere
riconóscere
biforcarsi
assicurarsi
vuotare
spègnere
trattarsi di
soffrire
eppure
di séguito

Poco dopo, Bruno camminava contento per le vie — di Ginosa. Con la benzina che portava, avrebbero facilmente — Taranto.

ESERCIZIO C.

Cosa disse Bruno quando, tornando da Ginosa, vide delle case sconosciute?

Cosa si mise allora a cercare nella memoria?

Qual era la spiegazione?

Perché non aveva il coraggio di raccontarlo agli altri?

Cosa vide finalmente parecchie ore dopo che ebbe lasciato i Vespucci?

Cosa stava dicendo Dorabel, quando Bruno batté ai finestrini della macchina?

E cosa disse poi, quando vide Bruno?

Che cosa fece Bruno, quando Joy gli disse che aveva fatto molto presto?

Cosa fece Annibale quando furono arrivati a Barletta?

Cosa disse a sua moglie quando telefonò la sera stessa?

LA SCOPÈRTA DI ANNIBALE

Quando Vespucci fu arcisicuro che nessuno avrebbe sentito il suo racconto, cominciò:

« Ero dunque arrivato a Canne verso le dièci di mattina. Il sole brillava nel cielo purissimo, faceva caldo, l'aria èra chiara. Hò lasciato l'automobile al lato della strada e sono andato in riva al fiume Ofanto, dove, due-mila anni fa, ha avuto luogo la grande battàglia fra l'esèrcito di Annibale e quello dei Romani, una battàglia che per pòco non aprì ad Annibale le pòrte di Roma ». « Ma papà », lo interruppe Jòy, « io credevo che tu... ». « Giusto, giustissimo, cara Jòy! La mia teorìa sulla battàglia di Canne è infatti interamente divèrsa dalle teorìe di tutti coloro che hanno scritto sulla questione. Però, per provare che la mia teorìa èra giusta, dovevo prima dimostrare che le loro teorìe èrano false. Perciò, hò cominciato col recarmi sul posto dove — secondo le loro false teorìe — si crede che àbbia avuto luogo la battàglia di Canne. Capisce, caro Bruno, io



arci- = -issimo

brillare = splèndere

per pòco non aprì
= aprì quasi

teorìa : idèe su una cosa, di cui non si sa ancora se sono giuste o nò

coloro che =
quelli che

questione = cosa
di cui si discute

provare una cosa :
far vedere che è giusta

dimostrare = provare

falso ↔ vero

secondo le teorìe
= come dicono le teorìe

tèsto = qualsiasi cosa scritta

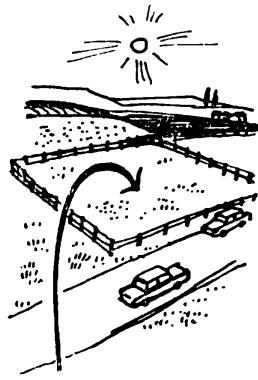
Cartàgine èra la pàtria di Annibale

in realtà = in verità

precìsamente = con precisione

còi che mi mancava = ciò che non avevo

provare una pròva



un campo

preparare a : rèndere pronto a

ascoltatore = colùi che ascolta

esattamente = precisamente

cosiddetto = così detto, così chiamato

talvòlta = alcune volte

avevo scopèrto, leggèndo e rileggèndo i tèsti antichi sulla guèrra fra Cartàgine e Roma, che l'esèrcito di Annibale e quello dei Romani non potévanò èssersi scontrati a èst dell'antica Canne, dove si vuole che àbbia avuto luògo la battàglia. In realtà, i due esèrciti dovévanò èssersi scontrati nei campi a una diecina di chilòmetri a òvest, o più precìsamente a òtto chilòmetri a sud-òvest di Canne. Ciò che mi mancava èra unicamente di trovare una qualsiasi pròva, un oggettò, per esèmpio, che dimostrasse che Annibale Vespucci èra riuscito a ritrovare la realtà perduta, nascosta negli antichi tèsti. Dopo avér passato un pàio d'ore sulla riva dell'Òfanto, hò trovato precisamente quel che cercavo: la pròva che le vèccchie teorìe èranò false ».

Annibale interruppe un momento il suo racconto per preparare i suòi ascoltatori a quello che stava per dire.

Pòi proseguì, arcicontènto:

« Quella pròva, l'hò trovata esattamente sul posto dove, secondo la mia teorìa, aveva avuto luògo la cosiddetta battàglia di Canne, di cui stiamo parlando. E benché il séguito del mio racconto vi pòssa parere incredibile, esso è nondimeno vero; talvòlta, la realtà è più mera-

vigliosa di qualunque storia inventata dagli uomini ». « Ma insomma, ce la racconti la tua storia, sì o no? », esclamò a questo punto del racconto la moglie di Annibale, impaziente di conoscere il seguito. « Ma scusami! che cosa ti pare che stia facendo? », le rispose Annibale, « sono almeno dieci minuti che non faccio altro, e tu vieni a domandarmi quando comincio! Ma sai che sei incredibile? ». « L'incredibile, se mai, sei tu, caro mio! È vero che stai parlando da dieci minuti, ma sulla tua cosiddetta scoperta ne sappiamo, se mai, meno di prima! ». « Ma insomma, mi lasci raccontare, sì o no? », esclamò allora Annibale, impazientito. « Ah! se la prendi in questo modo... », rispose Dòrabel offesa, ma non finì la frase incominciata e si mise a guardare dal finestrino dell'automobile. Annibale scrollò le spalle dicendo tra sé e sé: « Di nuovo la solita storia... ». Poi riprese, parlando per Bruno e per Jòy:

« Quando ho trovato il posto esatto dove, secondo la mia teoria, aveva avuto luogo la battaglia, mi son messo a cercare, lì intorno, senza sapere, a dire il vero, cosa stessi cercando. Stavo già andando in giro da un'ora circa, e comincavo ad essere un po' impaziente, quando

qualunque =
qualsiasi

insomma : dopo
tutto

(persona) impa-
ziente = che non
vuole aspettare

se mai : se se ne
può parlare

impaziente
impazientire

« Io vado a Roma »
è una frase

incominciare =
cominciare

la solita storia =
la storia di sempre

riprendere : con-
tinuare

esatto
esattamente

stare
(che) io stia
(che) io stessi

sebbène = benché

sfuggire a : non
essere visto da

veloce = ràpido

raccattare = prèn-
dere una cosa da
terra

sentire
un sentimento

quantunque =
benché

di sòlito = in
mòdo sòlito

vago ↔
esatto

malgrado la sua
decisión = ben-
ché avesse deciso

impaziènte
l'impaziènza

sforzarsi di = fare
uno sfòrzo per

il mio sguardo, a un tratto, si è fissato su un oggetto che, sebbène fosse quasi interamente coperto dalla terra, brillava nondimeno così chiaramente che non mi poteva sfuggire. Mi sono guardato intorno: nessuno. Mi sono allora abbassato e, veloce come un lampo, hò raccattato l'oggetto e me lo son messo in tasca. Sebbène io non sapessi ancora esattamente cosa fosse, ero sicuro di avér fatto una grande scopèrta. Dèvo spiegarLe, caro Bruno, che io hò talvolta certi sentimenti ai quali, quantunque siano di sòlito molto vaghi, io nondimeno obbedisco ogni volta, benché sia incapace di darne una spiegazione ».

« Ma insomma », esclamò di nuovo Dòrabel, malgrado la sua decisión di non parlare al marito, « ce lo racconti, sì o nò, cos'era quell'oggetto? ». Anche gli altri ascoltatori avévan una gran voglia di fare la stessa domanda ad Annibale, ma sebbène la loro impaziènza fosse più grande che mai, essi si èrano finora sforzati di stare zitti. Ma l'esclamazione di Dòrabel fece domandare anche a loro: « Sì, che cos'era? ».

« Mamma mia! che impaziènza! », rispose Vespucci, alzando le mani al cièlo e dimenticando per un àttimo di

tenere il volante. Lo riprese però subito, e fece appena in tempo ad impedire che la macchina andasse a finire in un albero. Poi disse: « Mi fate saltare tutta una parte del mio racconto, peggio per voi! Guardate che, io, non l'ho mica saputo subito cosa fosse l'oggetto che avevo raccattato. Ma giacché siete così impazienti, ve lo dirò: èra nientemeno che un antico anello romano, per essere più esatti un anello d'oro che aveva appartenuto a uno dei soldati romani che avevano preso parte alla battaglia di Canne ».

Annibale tacque. Dòrabel lo guardava con la bocca aperta dallo stupore, Jòy da parte sua lo guardava quasi con ammirazione: non era poi mica tanto stupido, suo padre! Bruno, lui, esclamò: « Càpperi! Nientemeno che un antico anello d'oro! E per di più, dice Lèi, l'anello di un soldato romano! ». « Come 'dice Lèi'? È un fatto! », esclamò Vespucci, e Bruno: « Son pronto a crèderlo, caro signór Annibale, malgrado che... ». « Come 'malgrado che'? », esclamò di nuovo Vespucci, impazientito, « Lèi crede dunque veramente che io àbbia sognato? o che non sia capace di riconoscere un anello romano? Ma scusi! per chi mi prende? Oh! ... ».

saltare : non raccontare
peggio : è peggio
guardate! = non dimenticate!

nientemeno = niènte meno
l'oro è giallo ed è molto prezioso

tacere = non parlare (più)
tacere
tace
tacque

ammirazione = ciò che si sente vedendo una cosa o persona eccellente

càpperi! = esclamazione di stupore, di ammirazione



un anello

crédere a ... =
crédere che ... è
vero

èsser muto = non
potér parlare

« Càlmati, papà, càlmati », disse Jòy, mettendo la mano sulla spalla del padre e sforzàndosi di non rìdere, « crediamo tutti quanti a ogni paròla che ci hai detto! Spiègaci piuttòsto come mai i soldati romani avévanó degli anèlli d'òro ». « Va bène », disse Vespucci, « ma promettétemi di lasciarmi parlare sènza interrómpermi ». « Stiamo muti come pesci, papà! », esclamò Jòy, e Vespucci riprese allora la sua spiegazione.



i cartaginesi ricévono gli anèlli
mandati da Annibale

« Noi sappiamo che i soldati romani portàvano anèlli d'òro perché, dopo la sua vittòria sui Romani, Annibale, il quale voleva che Cartàgine sapesse quanto èra

importante quella vittoria per il séguito della guèrra, mandò in pàtria suo fratèllo con un grandissimo nùmero di anèlli d'oro presi ai soldati romani caduti nella battaglia di Canne ». « E uno di quegli anèlli . . . », cominciò Bruno. « Appunto! », esclamò Annibale, « uno di quegli anèlli, sfuggèndo alle ricerche dei soldati di Annibale, è rimasto lì, sul campo, fra altri oggettì che avévanò appartenuto ai Romani caduti quel giorno. E vi è rimasto per oltre duemila anni, fino al giorno che io, Annibale Vespucci . . . ». « Bravo! », esclamò Dòrabel, interrompèndolo di nuòvo, « per una volta mi lasci muta di ammirazione! ». « Gràzie », disse Annibale, « non nascondo però che sareì stato ancora più contènto se tu fossi rimasta muta di ammirazione per qualche secondo ancora, così da lasciarmi finire la frase che avevo incominciato ». « Ma scùsamì, di che frase stai parlando? », domandò Dòrabel molto stupita. « Stavo dicèndo che quell'anèllo èra rimasto lì, sul campo, fino al giorno in cui io . . . ». « Ma caro! il rèsto lo conosciamo, nò? ». « Sì, va bène, ma potevi lasciarmi finire lo stesso la mia frase, non tròvi? ». « Caro Annibale, io non ti capisco! », esclamò Dòrabel, offesa di nuòvo.

cerca
re le ricerche

campo : luògo
della battaglia

lo stesso : anche se
conoscete la fine

sgradévole =
spiacévole

tenersi ↔
restituire

decidere
decisivo

assài = molto

modèsto : che non
esàgera parlando
di sé stesso

importante
l'importanza

impòrta = è im-
portante

Fu Bruno che tirò fuori i due Vespucci dalla situazione sgradévole in cui si èrano ficcati, esclamando a sua volta: « Càpperi! signór Vespucci: Lèi ha fatto veramente una scopèrta meravigliosa! Qualunque altra persona che avesse trovato quell'anèllo, se lo sarebbe messo al dito oppure in tasca, e pòi l'avràbbe venduto o regalato o se lo sarebbe tenuto, ma in ogni mòdo non avràbbe mai saputo quale pròva decisiva avesse avuto fra le mani ». « Sì », disse Jòy, « è pròprio una grandissima fortuna che quell'anèllo l'abbia trovato tu e nessùn altro, papà! ». « Avete ragione », disse Annibale, « è infatti una scopèrta ... assài interessante ». « Lèi è molto modèsto, signór Annibale! », esclamò Bruno, « la Sua scopèrta non è solamente ‘assài interessante’: è la più grande scopèrta degli ùltimi vent'anni, se non più, nel campo della stòria di Roma e di Cartagine ». « Non esageriamo, caro Bruno », disse Annibale, arcicontènto, « quantunque io sia il primo a riconóscere l'importanza della mia scopèrta, d'altra parte sò che in questo campo sono state fatte altre scopèrte assài più importanti della mia. E pòi, sènza èssere modèsto, Le dèvo dire che ciò che m'impòrta non è tanto la scopèrta in sé stessa

quanto il fatto che essa mi permette di provare che le mie teorie sulla battaglia decisiva di Canne sono le sole giuste ».

« Già, » disse Jòy dopo un brève silenzio, « hai ragione, papà, ma ... non ci hai ancora spiegato perché siamo partiti in modo così precipitoso da Barletta. La tua scopèrta, mi pare, potevi anche raccontarcela all'albèrgo, nò? ».

« Se voi non mi interrompeste ad ogni istante, ve l'avrà spiegato da sècoli! Spèro che ora mi lascerete parlare in silenzio. Ècco dunque: avevo appena raccattato il mio anèllo e stavo per tornare all'auto, quando hò visto, a un centinàio di mètri, un uomo, un contadino credo, che stava accorrèndo vèrso di me. Siccome non avevo nessunissima voglia di raccontargli la mia scopèrta, mi son voltato precipitosamente ed hò cominciato a camminare a passi veloci vèrso la màcchina. Ma il contadino — mi trovavo sul suo campo, pènso — ha incominciato a gridare per fermarmi: « Ohi! Lèi! Fermo! Ladro! », e che sò io. Avrà forse dovuto fermarmi, ma avevo paùra che lui, allora, sarebbe stato capace di obbligarmi a rèndergli, voglio dire a dargli, ciò che

in mòdo precipitoso = sènza prèndere il tèmpo di pensare

da sècoli : da lungo tèmpo



un contadino

rèndere = restituire

sfuggire a ←
inseguire

avevo trovato nel suo campo. Perciò, invece di fermarmi ad aspettarlo, mi sono messo a correre verso la macchina con quanta forza avevo. Quando voglio, posso correre assai velocemente, cosicché quando ho raggiunto la strada il contadino era sempre a una trentina di metri, ed ho potuto sfuggirgli. Mi sento ancora impallidire quando penso a ciò che avrebbe potuto farmi, tanto sembrava furibondo, se non fossi riuscito a sfuggirgli ».



Vespucci e il contadino furibondo

« Meno male che non correva così presto come Lei e che tutto è finito bene! », esclamò Bruno, e Dorabel, a questo punto, riprese a sua volta la domanda di Jòy: « Sì,

va bène, ma ciò non spiega perché abbiamo dovuto tutti e quattro lasciare Barletta così precipitosamente! Il contadino, se hò bén capito, èra a piedi, e tu in automòbile, e dunque? ». « Oh cièlo! Dammi ancora un pò' di paziènza! », esclamò Vespucci. E Dòrabel, come se davvero volesse rènderlo furibondo: « Già, di paziènza ne hai sèmpre avuto un gran bisogno ... ». Ma Vespucci si sforzò di rimanere calmo e continuò: « Uscèndo sulla strada da Barletta a Canosa di Pùglia, hò sbagliato direzione: cosicché, invece di voltare a sinistra, cioè in direzione di Barletta, hò voltato a dèstra, proseguèndo in direzione di Canosa! Appena hò scopèrto lo sbaglio mi sono fermato per vedere sulla carta se bisognava tornare indietro o se èra mèglio proseguire fino a Canosa, e tornare a Barletta per un'altra via. Stavo dunque guardando la carta, quando, alzando la tèsta un momento, hò visto un'automòbile che si avvicinava a gran velocità, mentre l'uomo che stava accanto all'autista sembrava farmi segno di aspettarli. Che fosse qualcuno mandato ad inseguirmi dal contadino furibondo? Non lo sapevo, cèrto, ma non avevo neppure la minima voglia di aspettarli per vedere. Così, buttata la carta

paziènza ↔
impaziènza

sbagliare direzione = sbagliarsi di direzione

che fosse ...? =
era forse ...?

ràpido
la rapidità

fatto sta che = il
fatto è che

ignorare = non
sapere

per (puro) caso =
sènza averlo
volutu

specialista di una
còsa = che si òccupa
soprattutto
di quella còsa

lo specialista
gli specialisti

sul sedile posteriore, son ripartito, allontanandomi con la màssima rapidità. Siccome la mia màcchina èra più potènte della loro, sono riuscito a pèrderli di vista un pò' prima di Canosa. Mi son fermato un minuto per telefonarvi e sono ripartito. Gli altri dovévanò èssersi sbagliati di strada entrando in Canosa, e hanno proseguito in un'altra direzione. Fatto sta che non li hò più rivisti ... ». « Ma ... », fece per domandare Dòrabel, ma fu fermata da Annìbale, che continuò, alzando la voce per impedirle di interrómperlo: « ... non li hò più rivisti fino ad Àndria, una città a dòdici chilòmetri da Barletta, per la quale avevo deciso di tornare. Ignòro come mai siano riusciti a ritrovarmi, o se si son trovati lì per puro caso, ma non è questo ciò che impòrta. Impòrta solo che son riuscito a sfuggir loro una seconda volta, e che mi avévanò di nuovo perduto di vista quando sono entrato in Barletta. E ora, vi dirò che non credo che sia stato il contadino a mandàrmeli dietro, ma che si trattì di altri specialisti di Annìbale, i quali hanno scopèrto perché èro venuto in Itàlia, mi hanno seguito fino a Canne e lì, nel campo di quel contadino, mi hanno visto raccattare l'anèllo. Hanno indovinato —

chissà come — che èra un oggetto di grandissima importanza per le mie ricerche, e quindi anche per loro, giacché sono specialisti della stessa questione. Ecco perché siamo partiti così precipitosamente da Barletta ».

« Continuo a non capire », disse Dòrabel, « se sono veramente specialisti di questioni stòriche, altrimenti detto gènte come te, di che hai paùra? Non pòssono farti nulla, nò? Anche se ti seguìssero da qui a ... a Roma o non sò dove, non ti farèbbero nessùn male! Perché dunque una partenza così precipitosa? ». « Èh, cara Dòra! tu non ci conosci! Ignòri ancora di cosa siamo capaci! ».

« Forse, ma sò che ora tu esàgeri come sèmpre! », esclamò Dòrabel, e Annibale stava per rispónderle, quando si fermò di colpo, esclamando: « Eccoli! Ma non sono uòmini, sono diàvoli! ».

« Chi? Dove? », domandò Dòrabel. Ma Annibale non rispose. Accelerando al màssimo, egli lanciò la potente màcchina in avanti, a centocinquanta chilòmetri all'ora, lo sguardo fisso sulla strada davanti a sé, con un solo pensiero in tèsta: sfuggire di nuovo agli sconosciuti che lo inseguìvano

quindi : dunque,
perciò



un diàvoło

PAROLE:

battaglia f
esercito m
teoria f
questione f
tèsto m
realità f
campo m
èst m
òvest m
sud-òvest m
pròva f
ascoltatore m
fraše f
sentimento m
paziènza f
impaziènza f
anèllo m
òro m
ammirazione f
importanza f
contadino m
direzione f
rapidità f
diàvolo m
caso m
specialista m
ricerca f
arcisicuro
arcicontènto
falso
cosiddetto
impaziènte
sòlito
esatto
veloce
vago
muto
importante
sgradévole
decisivo
modèsto

ESERCIZIO A.

<i>Benché</i>	} il caffè sia cattivo, Bruno lo beve. — — fosse — , — — bevette.
<i>Sebbene</i>	
<i>Quantunque</i>	
<i>Malgrado che</i>	

Benché Vespucci (*essere*) sicuro della giustezza delle sue idee, volle trovare una prova. « Sebbene tutti gli altri (*pensare*) diversamente, io so che ho ragione io! », diceva. Malgrado che il suo racconto (*potere*) sembrare incredibile, Vespucci disse che nondimeno era vero. « Benché tu (*provare*) a farmi saltare metà della mia storia, io racconterò tutto! », esclamò Vespucci, quantunque (*sapere*) che le sue parole avrebbero offeso Dorabel. Sebbene Dorabel (*avere*) deciso di non parlare al marito, gli chiese di raccontare il séguito della storia. « Quantunque tu (*essere*) impaziente, devi aspettare! », le rispose il marito. « E io non dirò più nulla, malgrado che (*avere*) una gran voglia di dirti ciò che penso di te! ».

ESERCIZIO B.

Quando Vespucci arrivò a Canne, il sole — in un cielo tutto azzurro. Lì, duemila anni prima, aveva avuto luogo una grande — fra l'— di Annibale e quello di Roma. Ma la — di Vespucci è interamente diversa da tutte le altre. Tutti — che hanno scritto sulla — della battaglia di Canne si sono sbagliati. Ma per — che la sua teoria era giusta, Vespucci doveva prima — che le teorie degli altri erano —. E perciò, egli si era — sul posto in cui, — le false teorie degli altri, si credeva che avesse avuto luogo la battaglia. Vespucci era arrivato alla sua idea leggendo i — antichi sulla guerra fra Roma e Cartagine. Secondo lui, dunque, gli eserciti non si erano scontrati là dove si crede: no, in —, essi si erano scontrati a una diecina di chilometri ad —, o, più —, a otto chilometri a sud-ovest di Canne.

Gli — di Vespucci aspettavano con impazienza il seguito della storia. E Vespucci raccontò che aveva trovato la — cercata sul posto — dove, secondo lui, aveva avuto luogo la — battaglia di Canne. La sua storia era stranissima, ma era — vera. « — », disse Vespucci, « la realtà

precipitoso
furibondo
precisamente
esattamente
precipitosa-
mente
velocemente
brillare
provare
dimostrare
rileggere
inventare
ignorare
mancare
preparare a
impazientire
incominciare
sfuggire
raccattare
sforzarsi
tacere
importare
avér luogo
coloro
esso
qualunque
nondimeno
talvolta
insomma
quindi
assài
se mai
nientemeno
secondo
malgrado
sebbene
quantunque
malgrado che
in ogni modo
càpperi!

è più incredibile di — storia — dagli uomini ». Dorabel, che si era molto — perché Vespucci raccontava troppo lentamente, disse: « Ma —, ce la racconti, la fine della tua storia, sì o no? ». « Cara Dora », rispose Vespucci, « capisco che tu sia —, ma se non mi lasci mai terminare le frasi che —, non potrò mai raccontarvi il resto della storia! ».

ESERCIZIO C.

Come e dove ha trovato la sua ‘ prova ’ Vespucci?

Cosa ha fatto quando ha visto l’anello?

Perché era sicuro di aver fatto una grande scoperta?

Che cos’era, quell’anello?

Cosa disse Joy quando Vespucci ebbe raccontato cosa aveva trovato?

E Bruno, cosa disse che fece impazientire Vespucci?

Come mai c’era un anello romano sul campo di battaglia?

Perché era una scoperta così importante, l’anello?

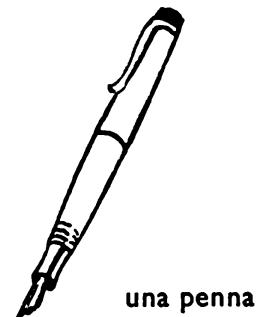
Perché Vespucci era scappato dal campo dopo aver raccattato l’anello?

LA FUGA DI ANNIBALE

La fuga di Annibale fu qualcosa di assolutamente indimenticabile. Per raccontarla ci sarebbe voluta la penna di un grande scrittore. Ma quantunque Bruno non fosse scrittore, egli riuscì, in una lettera che mandò da Napoli alla famiglia, a dare un'idea vivace di quella fantastica corsa per le strade della Puglia e della Campania. Ecco la lettera di Bruno:

Cara mammina,

Èccoci tornati a Napoli! Sembra quasi incredibile ... Le ultime ore — posso dirlo senza esagerare! — sono state le più fantastiche di tutta la mia vita. Partiti da Barletta ieri sera verso le nove abbiamo fatto il tratto da Barletta a Napoli senza sosta, senza riposarci un minuto, di notte, a una velocità media di settanta chilometri all'ora, raggiungendo anzi, sui tratti più facili, una media oraria di quasi novanta chilometri! Perché? Perché il caro Annibale aveva visto tre o quat-



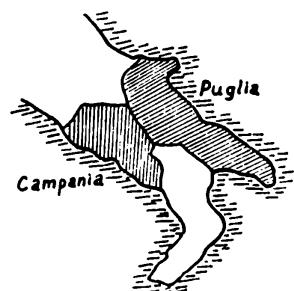
una penna

fuga = corsa rapida per scappare

scrivere uno scrittore

vivace = pieno di vita

fantastico = quasi incredibile



se si fa una metà della strada a 80 km all'ora e l'altra metà a 100 km all'ora, la velocità media è di 90 km all'ora

un'ora orario

nondimeno : malgrado ciò

un pazzo
pazzo

pazzo da legare =
così pazzo che si
dève legarlo

matto = pazzo

immaginarsi =
farsi un'idèa di
in cèrti casì =
cèrte volte

immaginarsi
l'immaginazione

da raccontarsi =
che si dève raccon-
tare

la nòtte
notturno

fuggire = scap-
pare

immediatamente
= sùbito

statale 16 : strada
statale nùmero 16

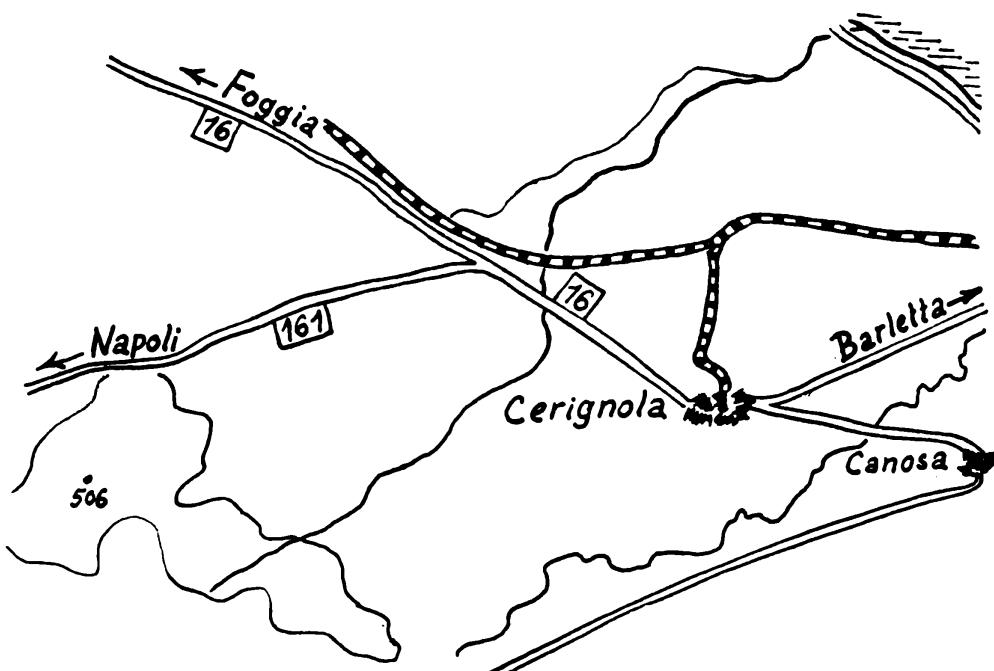
sboccare : entrare
in un'altra strada

tro vòlte di séguito la stessa màcchina con dentro le stesse persone ... Cèrto, filare tutta la nòtte a quella velocità per avér visto un'automòbile sembra l'idèa di un pazzo, ma nondimeno io non credo che Annìbale sia veramente pazzo, anche se la gentile Dòrabel, che non hò mai vista così furibonda, lo chiama pazzo da legare in presènza di tutto l'albèrgo.

Nò, il caro Annìbale non è matto; solamente, non potete immaginarvi quanto vivace sia, in cèrti casì, la sua immaginazione. Ma questa è un'altra stòria, da raccontarsi in un'altra lèttera. Torniamo ora alla nòstra corsa notturna. Èra già sera quando siamo fuggiti precipitosamente da Barletta, e alle nòve e mèzzo stavamo avvicinàndoci a Cerignòla, una città a circa quaranta chilòmetri da Barletta.

Immediatamente prima di Cerignòla — vi consiglio di seguire il mio racconto su una carta di quella parte d'Itàlia — la statale 16 vòlta a dèstra, e in quel punto sbocca sulla statale la strada che viène da Canosa di Pùglia. Pròprio lì, Vespucci esclamò, o piuttòsto gridò: « Eccoli, quei diàvoli! », sènza volerci spiegare di chi parlava. Ma l'abbiamo indovinato noi stessi: non ci

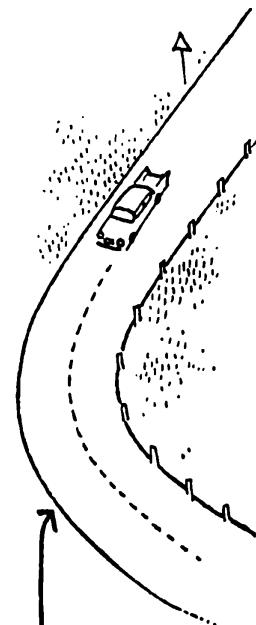
voleva un'immaginazione insolitamente vivace, dopo tutto quello che il brav'uomo ci aveva raccontato!



Vespucci ha premuto sull'acceleratore ed ha traversato Cerignola a una media di almeno ottanta all'ora! Meno male che la statale non passa per il centro della città, perché allora chissà che cosa sarebbe accaduto! Infatti, il caro Annibale non solo filava come un matto sui tratti di strada diritti, ma pigliava anche le curve senza rallentare, anzi, entrando nelle curve, sembrava quasi che accelerasse sperando forse ogni volta che 'gli altri', i nostri 'inseguitori', non avrebbero osato fare la stessa pazzia.

insolito ↔
solito

una strada diritta



una curva

prèmere sull'acceleratore : mettre
il piede con forza
sull'acceleratore

matto
un matto

pigliare =
prendere

inseguire
un inseguitore
pazzia : ciò che fa
un pazzo

per C. = passando
per C.

inaspettato = non
aspettato

meraviglia : stu-
pore

aspettarsi una cosa
= pensare che ac-
cadrà

nossignori = nò,
signori

còsa naturale ↔
còsa strana,
inaspettata

esattamente :
proprio

l'opposto = il con-
trario

ròba da matti =
còse che fanno i
matti

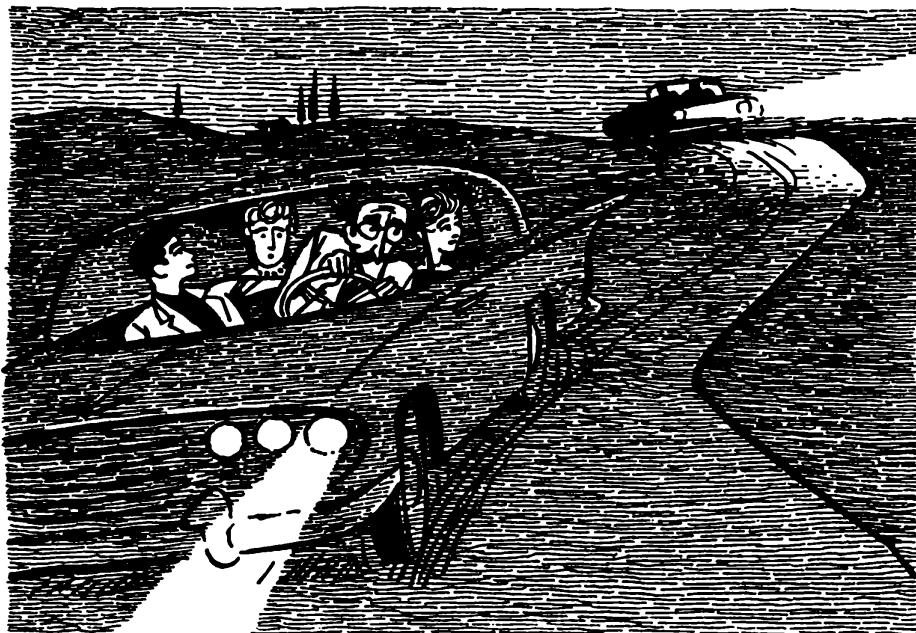
geniale = intelli-
gentissimo

Dopo avér traversato a velocità pazza Cerignòla, ab-
biamo continuato vèrso nòrd, in direzione di Foggia.
Ora, se voi guardate la carta, vedrete che, per andare
da Barletta a Nàpoli per Cerignòla, la via più diritta
è la strada 161 che passa a una trentina di chilòmetri
a sud di Foggia. In quel mòdo, si accòrcia la distanza
di una quindicina di chilòmetri. Vespucci invece, arri-
vato a tré dici chilòmetri da Cerignòla, al punto dove
la statale 16 si biforca, ha proseguito sènza rallentare
vèrso nòrd, in direzione di Foggia! Ciò èra abbastanza
inaspettato, ed io l'hò guardato con meraviglia; ma lui,
non lasciandomi il tèmpo di parlare, lo sguardo fisso
sulla strada davanti a sé, ha detto: « Èh? si aspettava
anche Lèi che io avrèi voltato a sinistra! Nossignori!
non è così stùpido come credevate, il vecchio Annibale!
Come l'altro Annibale, il grande soldato, invece di fare
la còsa più naturale, quella che il nemico si aspetta,
io fàccio esattamente l'opposto, la còsa meno naturale,
la più inaspettata! Lèi e i nòstri inseguitori si aspettavano
che io prendessi la strada più corta? E io còsa
fàccio? Prèndo la più lunga! ‘ Ròba da matti! ’, dirà
Lèi, e io Le rispondo: ‘ Nossignore! ròba geniale! ’ ».

E così via. Ròba da matti, veramente, anche se lui diceva il contràrio. E in quel momento, non ve lo nascondo, cominciavo a temere anch'io che il nòstro bravo Annìbale fosse davvero impazzito. È stata la fine della stòria che mi ha fatto cambiare idèa.

e così via =
eccetera

impazzire =
diventàr pazzo



la fuga di Annìbale

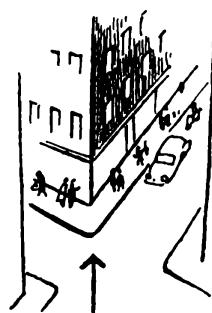
Intanto, potete immaginarvi lo stato nel quale si trovava la pòvera Dòrabel! Pàllida come una mòrta, non aveva neppure la fòrza di gridare dalla paùra; mèzza sdraiata sul sedile, mèzza sostenuta da Jòy, poteva solo gèmere a bassa voce: « Ah ... Ah ... Ah ... », aprèndo ogni tanto gli òcchi e richiudèndoli sùbito dopo, con

èssere, stare
lo stato

sostenere =
tenere su per
impedire che cada

gémere
un gèmito

pericoloso ↔
sicuro



un àngolo

pericoloso
un pericolo

annunciare (una
màcchina) : far
sapere che viène

invano : inutil-
mente

fantasia = imma-
ginazione

un nuovo gèmito di paùra: « Oh Jòy, tuo padre è matto... è matto da legare... », gemeva la pòvera dònna. Jòy faceva quel che poteva per darle coràggio, le spiegava che Annìbale guidava fantasticamente bène, che non aveva mai avuto incidenti e che, a pensarci bène, andare prèsto èra meno pericoloso di nòtte che di giorno, perché di giorno non si védono venire le màcchine nelle curve o in cima alle salite, e si è sèmpre in pericolo di scontrarsi con un'altra màcchina che fila in direzione opposta. Di nòtte invece, la luce dei fari annùncia le màcchine a più di cènto mètri, cosicché il pericolo di scontrarsi divènta molto più piccolo. E così via. Dòrabel l'ascoltava appena e continuava a gémere e ad annunciare i più terribili incidenti. Io ogni tanto le dicevo qualche paròla per calmarla, ma invano: essa non mi sentiva neppure.

Così la fuga notturna di Vespucci ci ha portati fino a Fòggia. La mia fantasia mi faceva già immaginare i mille pericoli che sarèbbero scaturiti a ogni via, a ogni mètro, ad ogni àngolo, se Vespucci fosse entrato in Fòggia sènza rallentare! Perché, insomma, si può filare per ore e ore su buòne strade a una mèdia orària di cènto

chilometri e più, senza troppi rischi, ma attraversare a quella velocità una città di centomila abitanti è una pazzia. Naturalmente, non hò neppure provato a spiegarlo ad Annibale, sarebbe stato come parlare a un muro, e invano Jòy, che lo stato della madre aveva resa nervosa anche lèi, l'aveva pregato con le lìcrime agli occhi di rallentare un pò: « Ti assicuro, papà, i nòstri inseguitori sono a diecine di chilometri, non riusciranno mai a raggiungerci! ». Ma il solo fatto di sentir parlare di inseguitori faceva fare a quel pazzo di Annibale l'opposto di ciò che speravamo, e così ci siamo avvicinati a Foggia a centotrenta all'ora! C'era da impazzire! Temevo ad ogni momento di vedere scaturire davanti a noi un ostacolo inaspettato, e allora ... Per fortuna, la via diritta attraverso la città, quella che passava per il cèntro, era sbarrata per qualche ragione che non hò potuto capire, cosicché Annibale fu obbligato a pigliare una via che faceva quasi il giro della città, dal lato nòrd. Non èra certo una via molto sicura, ma èra però assai meno pericolosa dell'altra.

In quel modo abbiamo fatto il giro di Foggia e siamo sboccati di nuovo sulla statale, questa volta sulla 90.

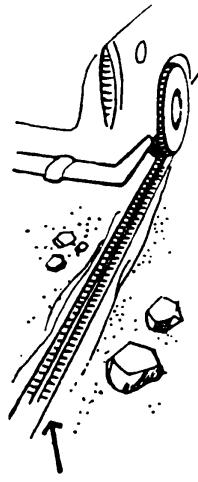
rischio = pericolo



ostacolo = cosa che impedisce di passare, di continuare

sbarrare : mettre un ostacolo per impedire di passare

avévan probabilmente = sembravano avere



la traccia
di una ruota

supporre = credere senza essere sicuro

piano : ciò che si pensa di fare

rischio
rischiare

scorciatòia = la via più brève da un luogo all'altro

rischiare la vita = rischiare di ammazzarsi

balzo = salto

Non vedèndo più nessùn ostàcolo alla sua pazza corsa, Annìbale ha premuto di nuòvo sull'acceleratore, e la pòvera Dòrabel si è rimessa a gèmere più che mai. Abbiamo percorso così ancora una trentina di chilòmetri, sèmpre sènza vedere i nòstri inseguitori, che avévan probabilmente perduto le nòstre tracce.

Ma ècco che, arrivati al punto dove la statale 161 sbocca sulla strada 90, chi abbiamo visto venirci incontro da sinistra, dalla 161? L'avete già indovinato: quelli che più temevamo di rivedere, ‘gli altri’, ‘gli inseguitori’!

Bisogna supporre che, vedèndoci filare vèrsò Fòggia, dopo avér passato il punto dove la 161 lascia la statale, essi hanno indovinato il piano di Vespucci e, invece di inseguirci fino a Fòggia, rischiando di ammazzarsi, hanno pigliato la scorciatòia della 161, hanno percorso sènza rischiare la vita i trentacinque chilòmetri dalla statale 16 alla 90 e ci hanno aspettati tranquillamente ...

Quando Vespucci li ha visti arrivarcì incontro, egli, con un gèmito di béstia ferita, ha premuto pazzamente sull'acceleratore, facèndo fare un balzo in avanti alla màcchina che correva già a una velocità vicina ai centoventi! Come siamo arrivati ad Avellino, non lo sò, e non

sò nemmeno come abbiamo fatto a traversare Avellino sènza ammazzarci e sènza uccidere nessuno! Per fortuna, Vespucci non ha più provato a inventare nuòvi piani fantàstici e geniali per far pèrdere le nòstre tracce agli ‘inseguitori’, come per esèmpio di pigliare la strada per Nocèra, sconosciuta, invece della statale 7 bis, che conoscevamo già e che per noi èra una scorciatòia. E così, allo spuntàr del sole, siamo entrati in Nàpoli ... Un quarto d'ora dopo eravamo all'albèrgo, ed eravamo saliti tutti e quattro nelle nòstre nuòve càmere.

E ora viène il più bèllo — sarèbbe forse più giusto dire il più fantàstico! — di tutta la faccènda. Eravamo saliti da pòco nelle nòstre càmere, avevamo appena apèrto le valige, e la pòvera Dòrabel aveva ancora gli òcchi rossi di làcrime, quando abbiamo sentito sotto le nòstre finèstre un immènso baccano: grida, esclamazioni, èra come se fosse venuta la fine del mondo! Siamo andati alle finèstre, e còsa abbiamo visto?

Questa vòlta non l'indovinerete mai: èrano i nòstri cari ‘inseguitori’ che avévan, suppongo, provato a rubare la nòstra màcchina. In ogni mòdo, l'autista che

quando due còse hanno lo stesso nùmero, la seconde si chiama ‘bis’, per esèmpio 7 e 7 bis

baccano = gran rumore fatto da molte persone

supporre
(io) suppongo

badare a : occuparsi di

rabbia = sentimento di chi è furibondo

venire alle mani
= battersi

èra venuto a prendere l'auto aveva visto due uomini che provavano ad aprire gli sportelli. Quando aveva domandato cosa diavolo stavano facendo, essi gli avevano risposto di badare ai fatti suoi e di non ficcare il naso in faccende che non lo riguardavano. L'autista allora, fuori di sé dalla rabbia, si era messo a chiamare i due uomini con tutti i nomi che gli venivano in testa, quelli naturalmente avevano risposto, e i tre stavano per venire alle mani. Era quello il baccano che ci aveva fatti accorrere alle finestre. È stato il portiere a raccontarcelo più tardi.



la scena dalle finestre

Intanto, èrano usciti fuòri il portiere, appunto, e un altro impiegato dell'albèrgo, e avévan pregato i tre uòmini di far silènziò, perché sennò avrèbbero chiamato la polizia. « E chiamàtelà pure! », ha esclamato l'autista, ancora rosso in fàccia dalla rabbia. I nòstri inseguitori, probabilmente non volèndo darsi sùbito per vinti, dopo avér rischiato la vita chissà quante volte nel corso della nòtte, hanno preso anche loro un'aria molto offesa ed arrabbiata e hanno detto: « O che credete che ne abbiamo paùra, noi, della polizia? Fàtela pure venire, a noi che ce ne impòrtta? ». Allora, siccome appunto in quel momento passava lì davanti una guàrdia, gli impiegati dell'albèrgo l'hanno chiamata.

Noi, dalle finèstre del primo piano, dove èrano le nòstre stanze, sentivamo tutto ciò che si diceva in strada, perché a quell'ora la città èra ancora calma e silenziosa. Dunque abbiamo sentito i due uòmini spiegare alla guàrdia che noi — èh, sì, proprio noi! — avevamo rubato divèrsa ròba che apparteneva loro, e che essi, dopo averci inseguiti per tutta la nòtte col riscio di rómpersi il còllo, avévan solamente provato a riprèndere la loro ròba dalla nòstra màcchina! Gli impiegati hanno protestato

le guàrdie sono
impiegati della
polizia

pure : se volete

darsi per vinto =
smétttere di discù-
tere

nel corso di =
durante

la rabbia
arrabbiato

che me ne impòr-
ta? = che impor-
tanza ha per me?
non mi fa nulla



il còllo

divèrsa ròba =
divèrse còse

riprèndere (come
prèndere)

protestare contro
= dire con fòrza
che non si accècta

Capítulo 34

onèsto
l'onestà (f)

dichiarare =
assicurare

tagliàr corto =
accorciare un di-
scorso o una di-
scussione

questura = luogo
dove sta la polizia,
in una città

fate!
non fate!

seguite!
non seguite!

venite!
non venite!

dubitare ↔
essere sicuro

disperato = che
non spèra più

disobbedire ↔
obbedire

gènte per bène =
gènte onèsta

immediatamente contro quella spiegazione che metteva in dubbio l'onestà dei clienti dell'albergo, e hanno dichiarato che l'albergo non avrebbe mai permesso che la faccenda finisse in quel modo. « Già », ha detto la guardia, guardando con attenzione i due uomini, « anche a me questa faccenda pare un pò' insolita, e anche poco chiara . . . ». E decidendo di tagliàr corto: « Avanti! Su! Seguitemi tutti e tre in questura! Non mi fate perdere la pazienza! ». « In questura? Si può sapere perché? », hanno protestato i nostri uomini, e rivolgendosi agli impiegati: « Loro dubitano forse della nostra onestà? Per chi ci prendono? Per dei ladri, forse? ». « Queste son cose che riguardano la polizia! », hanno risposto il portiere e l'altro impiegato, rientrando nell'albergo, e la guardia, che stava per perdere la pazienza, ha esclamato di nuovo: « Su! Andiamo, dico! Non mi fate aspettare! Venite! Vedranno in questura chi ha ragione! ». E benché i nostri 'amici' sembrassero disperati, questa volta non hanno osato disobbedire e hanno seguito la guardia, continuando però a protestare ad alta voce e dichiarando che avrebbero insegnato loro a quello lì — all'autista — a dubitare dell'onestà di gente per bène. La guardia, che sem-

brava abituata a ‘cliènti’ di quel gènere, non li ascoltava e badava solo che non scappassero.

Un pàio d'ore più tardi, hanno telefonato dalla questura per chiedere a Vespucci se potevamo andàr sùbito là: c’erano dei punti pòco chiari nella stòria che avévan raccontato i due uòmini, e la polizia sperava che noi saremmo stati in grado di chiarirli. Vespucci ha chiesto se potevamo andare noi due soli, dato che sua móglie e sua figlia non avévan visto gran che. « Va bène », gli hanno risposto, « vèngano pure Loro due, ma dícano alla signora e alla signorina di tenersi pronte, se mai fosse necessàrio far venire anche loro ».

Quando siamo arrivati in questura, ci ha ricevuti una guàrdia che appena ci ha visti ci ha detto: « Éntrino, éntrino! Sono aspettati! ». E siccome Vespucci stava per picchiare alla pòrta: « Nò, non bùssino! non è neces-sario! Éntrino senz’altro! ». Siamo dunque entrati sènza bussare e abbiamo visto fra due guàrdie i nòstri ‘amici’, che nel corso di quel pàio d'ore sembràvano avér perduto tutta quanta la loro sicurezza: ora rassomigliavano piuttòsto a due ragazzini che fóssero stati acchiappati mentre provàvano a scappare dopo avér

gènere = spècie

in grado di =
capace di

chiarire =
rèndere chiaro

vènga! (Lèi)
vèngano! (Loro)
dica!
dícano!

entri! (Lèi)
éntrino! (Loro)

bussare = bàtttere
alla pòrta per farsi
aprire

bussi!
non bussi!
bùssino!
non bùssino!

tutto quanto =
tutto
sicuro
la sicurezza

Capitolo 34

vetro : vetro di una finèstra

interrogare = fare domande a

ma chè! = nò, nò!

accettare la stòria : crèdere alla stòria

rotto un vetro. « Si sièdano, prègo! », ci ha detto l'impiegato della polizia, che aveva interrogato i due uòmini e ora stava telefonando.

Quando ha finito, ci ha detto con un sorriso contènto: « Sanno chi sono, quei due lì? ». « Nò, è la prima volta che li vediamo da vicino ». « Già. Hò telefonato a Roma per domandare se li conoscévano, e mi hanno risposto in questo momento che sono due vecchi cliènti della polizia, due ecclènti cliènti! ». « Come? Còsa? », ha esclamato Vespucci, « degli specialisti di Annibale cliènti della polizia? Ciò non è possibile. Dev'èsserci uno sbàgglio! ». L'impiegato si è messo a ridere ed ha esclamato: « Ma chè! ma chè! non sono specialisti di nulla fuorché di rubare! e non solo di rubare, èh? Aspèttino un momento, vedranno di che gènere di ròba son capaci! ». E si è rimesso a interrogare i due uòmini.

Vedèndo che la loro situazione èra disperata, e che la cosa migliore èra di dire la verità, i due hanno raccontato tutto, chiarèndo così i punti della loro stòria che la polizia non aveva voluto accettare fino a quel momento. Ogni tanto, Vespucci, che ora capiva mèglio perché èra stato inseguito con tanta rabbia, non poteva trattenere

un'esclamazione di stupore e di meraviglia: « Fantastico! Caro Bruno, quella fuga ci ha salvato la vita! Abbiamo rischiato cento volte di romperci il collo, ma quei due lì sarebbero stati capaci di ucciderci a sangue freddo e senza che nessuno ci potesse aiutare! È davvero una storia incredibile! ».

sangue freddo :
calma

ESERCIZIO A.

<i>finire</i>	<i>sentire</i>
<i>finisce</i>	<i>sente</i>
<i>ha finito</i>	<i>ha sentito</i>
<i>finì</i>	<i>sentì</i>

Vespucci aveva (*capire*) subito che i due uomini lo inseguivano, ed era sicuro che lo avevano (*inseguire*) fino da Napoli. « Ciò che mi (*stupire*) è che non li abbia visti prima », disse, « ma ora, bisogna (*agire*) presto ». « Mia moglie non (*capire*) mai le mie ragioni », disse Vespucci a Bruno, « certe volte, ciò mi (*divertire*); altre volte, invece, preferirei che mi capisse un pò' meglio ». E Dorabel disse: « Le spiegherò una cosa, Bruno: mio

PAROLE:

fuga *f*
scrittore *m*
tratto *m*
lettera *f*
média *f*
immaginazione *f*
brav'uomo *m*
curva *f*
inseguitore *m*
pazzia *f*
meraviglia *f*
l'opposto *m*
stato *m*
gémito *m*
vetro *m*
piano *m*
traccia *f*
pericolo *m*
fantasia *f*
rischio *m*
lacrime *f*
ostacolo *m*
scorciatòia *f*

balzo *m*
faccenda *f*
baccano *m*
polizia *f*
còllo *m*
onestà *f*
cliente *m*
attenzione *f*
questura *f*
gènere *m*
rabbia *f*
sicurezza *f*
vivace
fantastico
mèdio
oràrio
pazzo
matto
opposto
notturno
diritto
inaspettato
naturale
geniale
pericoloso
arrabbiato
insòlito
disperato
immediata-
mente
insolitamente
fantastica-
mente
naturalmente
probabilmente
pazzamente
immaginarsi
fuggire
sboccare
prèmere
pigliare
impazzire
sostenere

marito (*dormire*) troppo e allora fa molti sogni su cui (*costruire*) delle belle teorie che non han nulla a che fare con la realtà. Mio marito (*proseguire*) nella vita le storie fantastiche che racconta a sé stesso in sogno. Ho provato mille volte a parlargliene, ma non (*servire*) a nulla! ». Quando Vespucci (*sentire*) ciò che diceva sua moglie, (*arrossire*) come un ragazzo, ma (*preferire*) non dir niente. L'importante era di (*sfuggire*) ai loro inseguitori.

ESERCIZIO B.

A raccontare la — di Annibale ci sarebbe voluta la — di uno —; Bruno riuscì però a dare alla sua famiglia un'idea — di quella — corsa attraverso la penisola. Vespucci aveva percorso il — da Barletta a Napoli a una velocità — di settanta chilometri all'ora. Sui — più facili, egli aveva raggiunto la media — di quasi novanta chilometri. Eppure, egli non era —, benché sua moglie lo chiamasse — da legare. Soltanto, aveva un'— vivacissima. Questa era la spiegazione della sua corsa —. Annibale non solo filava come un matto sui tratti —,

ma pigliava anche le — senza rallentare! Era sicuro che i loro — non avrebbero osato di fare la stessa —. Bruno lo guardava con —, ma Annibale spiegava che invece di fare la cosa più —, quella che gli altri si aspettavano, egli faceva esattamente l'—, la cosa più —. E ciò gli sembrava un'idea veramente —. Ma Bruno cominciava a — che il povero Vespucci fosse veramente —. E Dorabel era in uno — terribile: pallida come una morta, poteva solo — a bassa voce, — da Joy.

dubitare
gémere
annunciare
sbarcare
supporre
rischiare
badare a
riguardare
protestare
dichiarare
rientrare
disobbedire
chiarire
bussare
interrogare
tagliàr corto
nossignore
invano
bis
pure
e così via
nel corso di
in grado di
senz'altro
tutto quanto
fuori di sé
per bène
ma chè

ESERCIZIO C.

Cosa diceva Dorabel mentre gemeva di paura?

Cosa le rispondeva Joy per darle coraggio?

Perché Joy dice che è meno pericoloso guidare di notte che di giorno?

Cosa ne pensa Lei?

Perché Vespucci non poté attraversare Foggia?

Quando sono arrivati a Napoli?

Cosa hanno sentito, quando sono saliti in camera?

Che cosa era successo?

Cosa aveva fatto la guardia che il portiere dell'albergo aveva chiamato?

Perché il portiere ha chiamato la guardia?

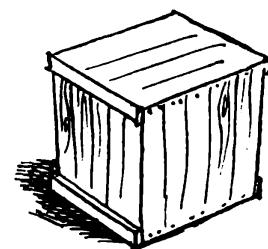
Perché la polizia volle parlare a Vespucci e a Bruno?

STÒRIA DEI DUE LADRI

Ècco la fine della lèttera in cui Bruno raccontava la stòria dei due uòmini che li avévanò inseguiti fino a Nàpoli:

Noi credevamo che i nòstri ‘amici’ ci avéssero seguiti fin da Barletta, mentre in realtà ci avévanò seguiti fino da Tàranto! Perché? Come mai? Come ha detto Vespucci, è una stòria fantàstica.

Se vi ricordate, vi hò scritto che eravamo arrivati a Tàranto nel cuòre della nòtte dopo èsserci smarriti un pàio di volte nelle vicinanze di Ginosa ed èssere rimasti sènza benzina in apèrta campagna. Pròprio quella stessa nòtte, una barca a motore si èra fermata al largo di Tàranto, nel cosiddetto Mare Grande, e una barchetta a rèmi se n’era staccata. Un momento prima, una cassa èra stata calata in quella barchetta dalla gròssa barca a motore. Nella barchetta c’erano due uòmini, un italiano e uno stranièro. Lentamente, remando sènza fare il



una cassa

nel cuòre della
nòtte = nel mèzzo
della nòtte

smarrirsi = sba-
gliare strada

nelle vicinanze di
= vicino a

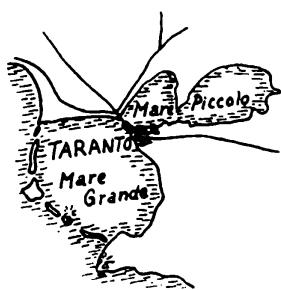
campagna ↔
città

al largo di = (in
mare) a una cèrta
distanza da

staccarsi : allonta-
narsi

approdare = raggiungere la riva

di là da = all'altro lato di



fischiare

fischiare
un fischio

mínimo rumore, i due uomini si erano avvicinati alla città addormentata, sotto il naso della polizia del porto, avevano attraversato tutto il Mare Grande ed avevano approdato di là dal porto, sulla riva del Mare Piccolo, a nord della città.



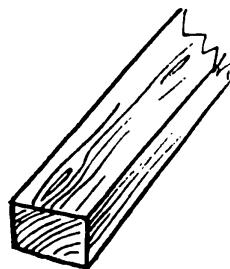
Appena approdati, i due uomini si erano guardati intorno per essere sicuri che nessuno li aveva visti, ed avevano fischiato come per chiamare qualcuno. E infatti, al loro fischio, altri due uomini si erano staccati dall'ombra che li nascondeva ed erano scesi rapidamente verso la barchetta. Quei due uomini erano i nostri inseguitori.

Insième agli altri due, essi avévan scaricato dalla barchetta la cassa che vi avévan calato quelli della motonave. Èra una cassa piuttosto pesante, di legno, con intorno gròsse còrde per poterla portare più facilmente. I quattro uòmini èrano saliti col loro càrico fino alla strada statale, che in quel punto passa lungo la spiaggia prima di entrare in Tàranto. Un'automòbile stava ferma lì vicino, con i fari spènti. Dopo èssersi di nuovo guardati intorno per èssere sicuri che nessuno li aveva seguiti, i quattro uòmini avévan fatto quaši di corsa la ventina di mètri fra la spiaggia e la màcchina, e avévan cari-
cato la cassa sull'àuto. Pòi, i due della motonave èrano tornati alla loro barchetta ed èrano ripartiti come èrano venuti. Gli altri due stavano per ripartire anche loro, col loro càrico, quando ci avévan visti passare. Sènza una paròla, ci avévan seguiti; èrano entrati in Tàranto insieme a noi, e ci avévan visti fermarci davanti a un pàio di albèrghi.

Fino a quel momento, nessuno dei due avrèbbe potuto spiegare perché ci avévan seguiti, ma allora èra nata nella loro mente un'idèa che èra sembrata loro geniale. Avèndo visto dalla nòstra targa che eravamo

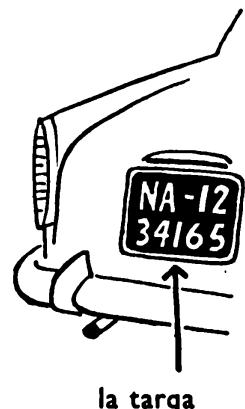
piuttosto pesante
= un pò' pesante

càrico : ciò che si pòrtà



legno (m)

caricare ←→
scaricare



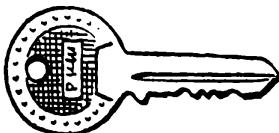
la targa

lì per lì = sul momento

contenere il contenuto

trasportare : portare

ormài = ora



una chiave

di fronte a = davanti a

tenér d'òcchio = non pèrder di vista

approdare l'appròdo

di Nàpoli, avévan fatto lì per lì il piano di nascóndere il contenuto della cassa nella nòstra màcchina e di lasciarcelo trasportare fino a Nàpoli. Perché? Vedrete. Così, quando ci eravamo fermati davanti al tèrzo albèrgo, dove abbiamo trovato delle càmere lìbere, i due uòmini si èrano fermati anche loro, a una cinquantina di mètri da noi. E una mezz'ora dopo, quando avévan pensato che ormài noi e tutti gli impiegati e i camerieri dell'albèrgo dovevamo dormire, avévan apèrtò con una chiave falsa uno sportèllo della màcchina e avévan nascosto il contenuto della cassa sotto il sedile posteriore. Pòi avévan richiuso lo sportèllo e si èrano allontanati. Uno dei due èra partito con la màcchina, per buttàr via in qualche posto fuòri di città la cassa vuòta, mentre l'altro èra rimasto di guàrdia all'angolo della via che sboccava sulla strada principale di fronte al nòstro albèrgo. Da lì, poteva tenér d'òcchio l'entrata dell'albèrgo e ci avràbbe sùbito visti se per caso fóssimo usciti prima della mattina.

Una mezz'ora più tardi, quello che èra andato in campagna a buttàr via la cassa, e pòi alla spiaggia a far sparire le tracce dell'appròdo notturno, èra tornato e

aveva parcheggiato la màcchina nella stessa via dove faceva la guàrdia il suo compagno, ma cènto mètri più in là. Così che noi non avremmo avuto alcùn sospètto vedèndo la loro màcchina. I due avévan allora stabilito che quello che èra stato di guàrdia sarebbe andato a riposarsi un pò' nella màcchina parcheggiata, e che l'altro avrèbbe fischiato se uno di noi fosse uscito e fosse partito con la màcchina o, preso da un sospètto, avesse cominciato ad esaminare l'interno dell'automòbile oppure la serratura.

« Capirài », aveva detto quello dei due che èra il capo, « naturalmente, aprèndo lo sportèllo con la nòstra chiave e caricando la ròba, hò fatto attenzione a non lasciar tracce, ma non si sa mai. Un oggettò fuòri posto, una piccola màcchia che non c'era prima, ed ècco il padrone della màcchina insospettito, e allora ... non si sa mai cosa gli può venire in mente di fare! Dunque, mentre io mi ripòso, perché mi sènto piuttòsto stanco, tu fa bène attenzione a chi entra o èsce dall'albèrgo, e, se ti viène il mìmino sospètto, fa un fischio e io vèngo sùbito ». I due avévan fatto come aveva stabilito il capo, e quella nòtte, come pure i giorni seguènti, tutto èra andato

parcheggiare un'àuto = lasciarla per un cèrto tèmpo in un dato luogo

più in là = più lontano

stabilire : decidere insieme

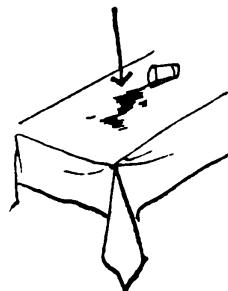
hò un sospètto : mi pare che ci sia qualcosa che non va

èsser preso da un sospètto = avere un sospètto

capo = colùi che dà gli órdini

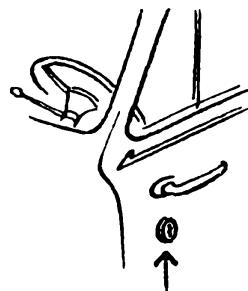
fare attenzione a = badare a

una màcchia



insospettire = dar sospètto

gli viène in mente di fare = gli viène l'idèa di fare



una serratura

sospettare qualcosa = insospettirsi

bène. Noi non avevamo sospettato niente, e i nostri cari ‘amici’ non avévan mai perduto le nostre tracce, fuorché una volta, a Brìndisi, dove una mattina avévan creduto che fóssimo spariti, mentre in realtà Annibale, durante un giretto nelle vicinanze della città, si èra smarrito — chissà come ha fatto! — ed aveva messo un pàio d'ore a ritrovare la strada giusta.

sedile di dietro = sedile posteriore

Il più bùllo è che, malgrado tutta la loro attenzione, i due avévan lasciato delle tracce: la chiave non girava più così facilmente come prima nella serratura, e sul sedile di dietro c'era una màcchia scura, piuttosto grande, che aveva la forma di un piède o di una scarpa!

notare = vedere, accòrgersi

Ma nessuno di noi aveva trovato ragione di insospettirsi, e non avevamo nemmeno esaminato con attenzione la màcchia per vedere se poteva èssere stata lasciata dalla scarpa di uno di noi! E né io né Annibale — per non parlare di Jòy e Dòrabel — abbiamo notato che una cèrta màcchina azzurra a due posti, sèmpre la stessa, èra parcheggiata ogni giorno nelle immediate vicinanze dei nostri divèrsi albèrghi, spesso sulla stessa via e lungo lo stesso marciapiède! E naturalmente, non avevamo notato che la nostra màcchina èra sèmpre sorve-

nelle immediate vicinanze di = subito vicino a

gliata da uno dei due uomini ... Suppongo che non l'abbiamo notato e non abbiamo mai sospettato niente appunto perché essi erano per noi due sconosciuti in città sconosciute. Adesso mi dico che eravamo veramente degli stupidi per non accorgerci di nulla!

sorvegliare =
guardare con attenzione

È stato a Barletta che quello dei due che era di guardia ha dimenticato per qualche minuto di sorvegliare l'uscita dell'albergo, perché stava parlando con una ragazza che conosceva e che era in vacanza lì vicino. E durante quei minuti, Annibale è uscito, ha preso la macchina ed è partito per Canne. L'uomo ha lasciato lì per lì la ragazza e, facendo un fischio, si è messo a correre verso la loro automobile, che per caso quel giorno essi avevano dovuto parcheggiare a un centinaio di metri da noi, in un'altra via.

essere di guardia
= stare di guardia

I due avevano ritrovato Annibale al momento in cui egli, scappando dal contadino, si era gettato nella macchina ed era partito a tutta velocità verso Canosa. Per non correre il rischio di vederselo sparire di nuovo davanti agli occhi, avevano deciso lì per lì di provare a fermarlo, per domandargli una cosa qualunque, e fargli raccontare nel corso della conversazione chi era,

correre un rischio
= rischiare

nel corso della conversazione :
mentre si parlavano



un pacco

una lèttera si scrive sulla carta

un pacco
un pacchetto
un pacchettino

perfettamente = benissimo

si paga la dogana quando si introducono in un paése vino, sigarette, ecc.

introdurre
introduce
ha introdotto

dove andava e da dove veniva, e così via. Invece, come già sapete, Annibale, appena aveva visto i gèsti che facévan per fermarlo, aveva accelerato ed èra scappato. Cosicché i due èrano rimasti sicuri che noi avevamo scopèrtò ciò che essi avévan nascosto sotto il nòstro sedile e che ora provavamo a fuggire per tenerci la ròba noi stessi! Bèlla faccènda!

E adèssò, suppongo che mi domanderete con la màssima impaziènza: « Ma insomma, che còsa avévan nascosto nella vòstra màcchina, e perché diàvolo avévan nascosto proprio lì il contenuto della cassa? ». Èh, non ve l'avevo detto prima per la semplicissima ragione che nemmeno noi l'abbiamo saputo prima di avér sentito tutta quanta la stòria che vi hò raccontato. Nella cassa, dunque, c'era ... carta per sigarette: cènto pacchi, e il contenuto di ciascuno èrano mille pacchettini di carta per sigarette! Che ne dite, èh? Per quei pacchettini, sèi persone avévan rischiato la vita chissà quante volte, noi sènza saperne nulla, gli altri due conoscèndo perfettamente i rischi che corrévan e che ci facévan correre. Quella carta per sigarette che avévan introdotto nel paése per via di mare, sènza pagare la dogana,

il capo e il suo còmplice la dovévano vèndere a Nàpoli a un tèrzo che, con l'aiùto di altri còmplici, introduceva dall'èstero tabacco — naturalmente sènza pagare la dogana neppure per quello — e con quel tabacco e quella carta fabbricava poi migliaia di sigarette che vendeva guadagnando milioni e milioni. Questa vòlta, però, la sola cosa che ci hanno guadagnato, quello che fabbricava le sigarette, i suoi còmplici, e i disonèsti che rivendévano le sigarette, sono stati parecchi mesi di prigione! E l'avévano bèn meritato!

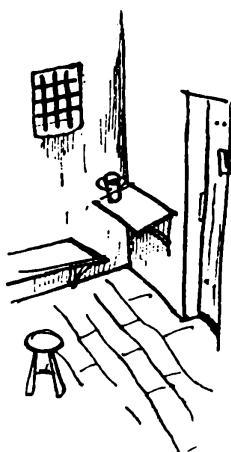
Ma chi non aveva meritato ciò che è accaduto dopo, èra il caro Vespucci. Calmàtevi però! non è stato mandato in prigione, benché per lui sarèbbe quaši stato mèglio! Vi ricordate l'antico anèllo romano di cui vi hò parlato al princìpio della mia lèttera? Il caro Annibale avràbba voluto che quell'incidente rimanesse segreto per qualche tèmpo ancora, ma, ahimè! la polizia ha voluto sapér tutto, e Annibale è stato obbligato a raccontare come e dove aveva trovato l'anèllo. E la polizia — non per niènte siamo a Nàpoli, la città del Musèo Nazionale! — si è sùbito insospettita ed ha chiesto ad Annibale di fare esaminare il suo anèllo dagli specialisti

còmplice = chi fa cose vietate insieme a un altro

le sigarette si fanno col tabacco

l'èstero = tutti i paési divèrsi dall'Itàlia

disonèsto ↔
onèsto



una prigione

cosa segreta = cosa che si nasconde, che nessuno dève sapere

ahimè! = esclamazione di dolore

ha il diritto di =
gli è permesso di
consegnare : dare

disperato
la disperazione

pròssimo =
seguente

del musèo. Se èra veramente antico, egli non aveva il diritto di tenérselo, ma doveva consegnarlo o piuttosto vénderlo al musèo. E del rèsto, ci hanno detto in questura con un sorriso, vedèndo la disperazione di Annibale, se non èra antico non aveva naturalmente nemmeno il diritto di tenérselo, giacché l'aveva trovato nel campo di un altro. Cosicché la sola cosa da fare èra che Annibale consegnasse immediatamente il suo caro anèllo alla polizia, che l'avrèbbe a sua volta consegnato o al musèo, o al padrone del campo

Immaginàtevi la disperazione del pòvero Vespucci! Ha provato a discùtere con la polizia, ma non c'è stato nulla da fare: l'anèllo doveva èssere consegnato immediatamente. Ma ahimè! il più terribile non èra ancora accaduto

Questo, però, ve lo racconterò un altro giorno, nella mia pròssima lèttera. Ora sono stanco di scrivere, e i Vespucci mi stanno chiamando per andare a cena.

ESERCIZIO A.

Temo che se ne sia andato.

Ho paura che non sia vero.

Mi rincresce che sia partito.

Mi rincrescerebbe se non fosse giusto.

È stupefacente che non l'abbia raccontato.

È ridicolo che non sappia chi sono.

Son contento che tu venga con noi.

È strano che non gli piaccia.

È una gran fortuna che tu l'abbia comprato.

È una sfortuna che stia male.

A Vespucci sembrava strano che gli inseguitori (*avere*) ritrovato le sue tracce. Era contento, però, che la sua macchina (*essere*) più potente della loro. « Che fortuna », esclamò, « che (*essere*) riuscito a sfuggir loro un paio di volte! Però è stupefacente che (*essere*) riusciti a seguirmi per tanti chilometri ». « Già », disse Bruno, « e mi rincrescerebbe se Lei non (*dovere*) riuscire ad arrivare a Napoli prima di loro ». « E io », disse Dorabel, « temo che invece di arrivare a Napoli ci (*uccidere*) per strada! ». « Eh, cara! », esclamò V-

PAROLE:

vicinanze *f pl.*
campagna *f*
cassa *f*
fischio *m*
legno *m*
càrico *m*
mente *f*
targa *f*
contenuto *m*
chiave *f*
guardia *f*
appròdo *m*
sospètto *m*
serratura *f*
màccchia *f*
carta *f*
pacco *m*
pacchettino *m*
dogana *f*
còmplice *m*
èstero *m*
tabacco *m*
prigione *f*
conversazione *f*
diritto *m*
disperazione *f*
immediato
disonèsto
segreto
pròssimo
perfettamente
smarrire
staccarsi
approdare
fischiare
scaricare
trasportare
caricare
parcheggiare
stabilire
insospettire
sospettare

notare
sorvegliare
introdurre
fabbricare
guadagnare
rivéndere
meritare
consegnare
tenér d'òcchio
al largo di
di là da
lì per lì
ahimè!
di fronte a
ormài

spucci, « mi rincresce anche a me che non (*potere*) andare più lentamente, ma se rallentassi avrei paura che ci (*raggiungere*). E sarebbe veramente ridicolo, dopo tanti sforzi, che non (*arrivare*) a Napoli prima di loro! ». « Ma sarebbe una sfortuna ben più grande, trovo », continuò Dorabel, « che ci (*ammazzare*) per strada! ».

ESERCIZIO B.

La notte in cui Bruno e i Vespucci si erano — nelle — di Ginosa ed erano rimasti senza benzina nel cuore della notte e in aperta —, una barca a motore si era fermata al — di Taranto, e una barchetta a remi se n'era —. Nella barchetta c'era una grossa — e due uomini. Avevano attraversato il porto ed avevano — sulla riva del Mare Piccolo. Lì essi avevano — per chiamare i loro compagni, e questi, sentendo il loro —, erano usciti dall'ombra. I quattro avevano — la cassa, che era — pesante, giacché era di —, ed erano saliti col loro — fino alla strada. La loro automobile stava lì vicino, con i fari —. I quattro avevano — la cassa

sull'auto, e in quel momento era passata la macchina dei Vespucci.

Un'idea era allora venuta in — ai due uomini. Essi, vedendo la — di Napoli della macchina dei Vespucci, avevano — per — fatto il piano di nascondere il — della cassa nella macchina dei Vespucci. Così, sarebbe stato — fino a Napoli, senza pericolo per i due uomini.

ESERCIZIO C.

Cosa avevano fatto i due uomini quando i Vespucci e Bruno avevano lasciato la macchina davanti all'albergo?

Perché uno dei due era rimasto di guardia?

Cosa avevano stabilito più tardi?

Che cosa temeva il capo?

Che tracce avevano lasciato i due uomini?

Perché avevano provato a fermare Vespucci quando egli aveva trovato l'anello vicino a Canne?

Cosa avevano nascosto nella macchina dei Vespucci?

Che cosa ne dovevano fare, a Napoli?

E il loro complice che cosa ne avrebbe fatto?

Com'è finita la storia per i due uomini e il loro complice?

E per Vespucci, com'è andata a finire?

Cosa scrive Bruno, terminando la sua lettera e parlando della disperazione di Annibale?

L'ANÈLLO DI ANNÌBALE

Pòvero Annibale! Se fosse stato un ragazzo, lui, quel pomeriggio, avrèbbe pianto a calde lâcrime. Il suo bél sogno si èra infranto contro la dura realtà: l'anèllo d'oro che egli aveva trovato sul campo di battàglia di Canne èra . . . Ma procediamo per órdine.

Annibale, dunque, come si è visto, aveva dovuto consegnare il suo caro anèllo alla polizìa, che l'aveva mandato al Musèo Nazionale. A questo punto, se gli espèrti del musèo si fóssero tenuti l'anèllo, Annibale si sarebbe certamente arrabbiato, avrèbbe fatto chissà quante stòrie, ma, a dire il vero, non sarebbe stato poi tróppo scontento. Infatti gli espèrti avrèbbero sèmpre potuto confermare la sua stòria, cioè che èra stato lui, Vespucci, a trovare l'anèllo quel tal giorno e in quel tal luògo. Invece, la polizìa, qualche giorno dopo, gli telefonò per comunicargli la risposta del musèo: l'anèllo non èra romano, ma di un'època molto più recènte, probabil-



un bambino
che piange

piàngere
piange
ha pianto

infràngere =
rómpere in molti
pèzzi

la piètra è dura
procèdere =
proseguire

órdine = módo
in cui le còse si
succèdono

espèrto =
specialista

la ràbbia
arrabbiarsi

fare stòrie : pro-
testare

confermare una
còsa = dire che
quella còsa è
giusta

quel tal giorno =
il giorno che
abbiamo detto

comunicare =
far sapere

recènte = vicino
a oggi

crédere
 crede
 ha creduto
 credètte
 dapprima = prima
 céncio = pèzzo di
 stòffa (bianca)
 stracciato
 cupo = scuro

ricuperare =
 avere di nuovo
 una cosa perduta
 la paròla = il
 parlare
 occhiata =
 sguardo
 il turno =
 la volta



pèrdere
 pèrde
 ha perduto
 pèrse
 offendere
 un'offesa
 ufficiale : impie-
 gato dello Stato

mente del diciannovèšimo, forse del diciottèšimo sècolo. Annìbale credètte dapprima di avér sentito male, ma quando l'impiegato gli èbbe ripetuto la risposta dell'espèrto, egli diventò prima pàllido come un céncio, poi di un colór rosso cupo che fece esclamare a sua móglie che èra lì vicino: « Annìbale! Che cosa ti succède? Ti sènti male? ».

Annìbale, per qualche secondo, fu incapace di parlare, ma quando èbbe ricuperato la paròla, lanciò prima un'occhiata furibonda alla móglie, che — poveretta! — non ci poteva far niènte, e le rispose: « Altro che sentirsi male! Mi stanno uccidèndo! ». Pòi fu il turno del pòvero impiegato, che neppure lui ci poteva far niènte, dato che non faceva altro che comunicare ad Annìbale ciò che avévanlo detto a lui. Perciò, dopo che Annìbale lo èbbe chiamato per un pàio di minuti con tutti i nomi che gli venivano in mente, l'impiegato pèrse la paziènza ed esclamò, arrabbiato: « Ma scusi, Lèi chi crede di èssere, per parlarmi in questo mòdo? Se Lèi non fosse uno stranièro, io Le farèi pagare molto caro questa offesa a un pubblico ufficiale! Hò avuto con Lèi anche tròppa paziènza, ma ora basta! Se ha vòglia di discùtere, vada a

vedere quelli del musèo. Buona sera! ». E il pubblico ufficiale attaccò il ricevitore.

Vespucci disse ancora qualche frase prima di accorgersi che parlava a vuoto, poi, con un gesto di rabbia, attaccò anche lui il ricevitore e uscì di camera sbattendo la porta. « Dove vai? », ebbe appena il tempo di domandargli Dòrabel. « Vado a fare due chiacchiere con quegli ignoranti del musèo! », rispose Annibale e sparì, cupo in viso, stringendo i pugni, come se si preparasse a battersi con qualcuno. La povera Dòrabel alzò le mani al cielo e andò a chiedere aiuto e consiglio a Bruno. Ma il giovanotto non poté far altro che provare a consolare la povera donna, assicurandole che, arrivando al musèo, Annibale avrebbe ricuperato la calma che l'impiegato della questura gli aveva fatto perdere. Però, a dire il vero, non ci credeva sul serio neppure lui e continuava a parlare unicamente per far passare il tempo. Più di un'ora, pensava, quella visita di Vespucci non poteva durare.

E invece durò tre ore ... Alle sette di sera, la porta dell'albergo si aprì lentamente, spinta dalla magra mano di Annibale, e Dòrabel, Jòy e Bruno, che aspettavano

attaccare ↔
staccare

(parlare) a vuoto
= per niente

chiacchierare
una chiacchiera

far due chiacchiere = chiacchierare

ignorante =
persona che non sa niente

consolare qualcuno = renderlo meno triste, fargli dimenticare una sfortuna, ecc.

sul serio =
veramente

un pugno



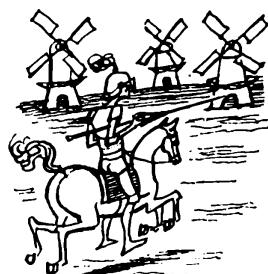
spingere (come aggiungere)
spinge
ha spinto
spinse

Capítulo 36

sparuto = magro
e pàllido



un uòmo magro



Dòn Chisciotte e i
mulini a vènto



le labbra

giòia = felicità
rimpròvero =
paròle dette a chi
ha fatto qualcosa
di male

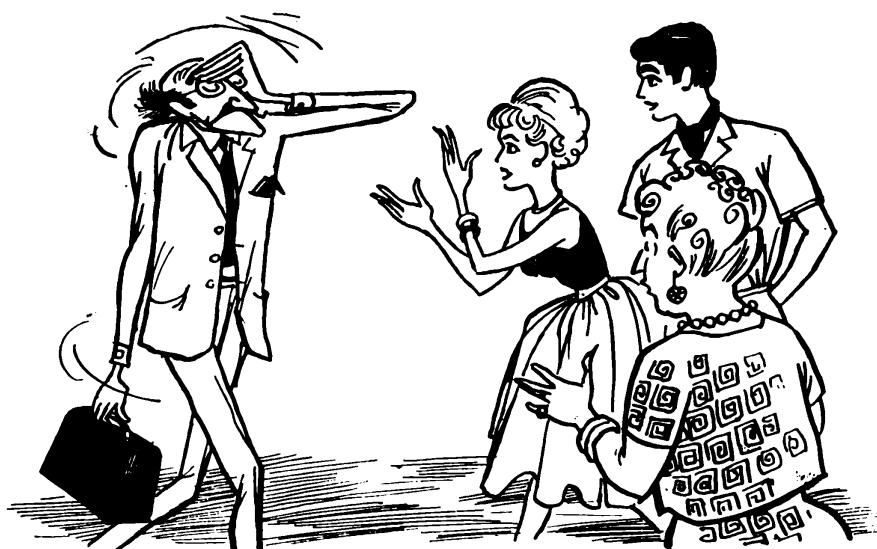
ànsia = stato di
chi è incèrto e
pieno di paùra

a malapena =
con difficoltà

il labbro
le labbra

le . . . che ha
preparate =
le . . . che ha
preparato

da un'ora nel vestìbolo, videro entrare un'ombra alta
e sparuta, l'ombra di Dòn Chisciotte dopo la battàglia
coi mulini a vènto



il ritorno di Annibale

Dòrabel si èra preparata a saltàr su e ad accògliere il
marito con un'esclamazione di giòia e magari anche con
un leggèro rimpròvero per le ore di ànsia che le aveva
fatto passare. Vedèndo invece quell'ombra sparuta in cui
riconosceva a malapena lo stesso uòmo che tre ore prima
èra uscito sbattèndo la pòrta e riempìendola di paùra,
ma anche di ammirazione, Dòrabel si sentì morire sulle
labbra le fraþi che aveva preparate e poté solamente

mormorare: « Caro, che ti è accaduto? In che stato sèi?
Sèi bianco come un céncio ... ».

Annibale non rispose, passò a capo basso, sènza dir paròla, davanti alla móglie e alla figlia e, rifiutando di prèndere l'ascensore con un gèsto appena percettibile, cominciò a salire lentamente i gradini della scala. Per qualche momento, nel gruppo che formàvano Dòra, Jòy e Bruno, nessuno poté muòversi, tutti e tre rimàsero fermi come se fóssero diventati tre stàtue. Il primo a muòversi e a ricuperare la paròla fu Bruno che, dopo una ràpida occhiata a Jòy, in due salti raggiunse Annibale e gli strinse con fòrza la mano, mormorando: « Creda, signór Annibale, nessuno La capisce mèglio di me ... ». Pòi, sènza aggiùngere altro, seguì Vespucci in càmera.

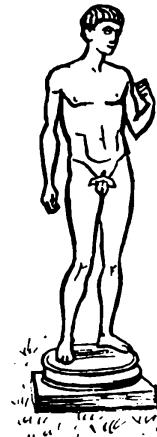
Annibale, malgrado lo stato in cui si trovava, avràbba rifiutato con quanta fòrza gli rimaneva di èssere ‘consolato’ da Bruno o da qualsiasi altra persona. Ma quando il giovanòtto gli aveva stretto la mano accompagnando il suo gèsto con quelle pòche e calme paròle, Annibale aveva risposto con un sorriso quaši impercettibile, muovèndo le labbra come se volesse ringraziarlo, e non

mormorare =
dire a bassa voce

rifiutare ↔
accettare

percettibile =
che si può vedere,
sentire, ecc.

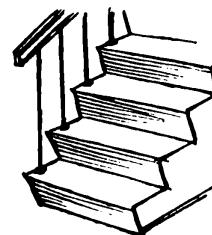
formare = fare



una stàtua

muòversi ↔
star fermo

stringere
stringe
ha stretto
strinse



una scala

impercettibile
↔ percet-
tibile

in + c,d,f, ecc.
in + a,e,i,o,u
im + b,p,m

le fraši che ha dette = le fraši che ha detto

sprofondarsi = sedersi con peso

affranto = stanco

fatica = stanchezza



un àngelo

fermo : sicuro, forte

**uccidere
uccide
ha ucciso**

gli : loro (nella lingua parlata)

**abbàttere =
gettàr giù, vincere**

aveva fatto nulla per impedirgli di seguirlo in càmera. Bruno intanto aveva già formato nella mente le fraši che avràbbe dette a Vespucci. Ma quegli, appena entrato, si sprofondò in una poltrona, affranto da un'immensa fatica, come se fosse appena uscito da una grave malattia, e mormorò, pronunciando le parole a mala pena: « Sono un uomo perduto, Bruno ... ». Allora il giovanòtto dimenticò tutte le bèle parole che aveva preparate e, sedèndosi accanto ad Annibale, esclamò: « Bè', mi racconti tutto! Vediamo se non c'è un modo di ripagare l'offesa che Le è stata fatta ».

Il tòno con cui fùrono pronunciate queste parole fece alzàr la testa a Vespucci. Il viso magro riprese un pò' di colore, la voce diventò più ferma e, recuperando una parte delle fòrze perdute, Vespucci batté i pugni sulle ginòcchia ed esclamò: « Si tratta di bèn altro che di offesa! Quella gente mi ha ucciso! Ma io gli farò vedere chi di noi ha ragione! Gliel'hò detto, uscèndo dal loro mušèo: Vespucci non si lascia abbàttere così facilmente! ». « Bravo! », disse Bruno, « e ora, se non Le dispiace, procediamo per órdine. Mi racconti tutto ciò che Le han detto quegli ignorant! ».

E Annibale, che, man mano che parlava, recuperava il tono fermo della voce, la sicurezza dei gesti, la forza dello sguardo, raccontò a Bruno la sua visita al museo, i cui esperti avevano confermato ciò che aveva detto la polizia e così avevano infranto i suoi bei sogni. Disse di essere stato accolto da due signori con un tono che, secondo lui, era freddo e sprezzante. I due, con un sorriso che avrebbe reso furibondo il più paziente degli angeli, gli avevano domandato se era stato lui a dichiarare alla polizia di aver trovato presso Canne un anello romano. Vespucci, a sua volta, aveva ripagato il sorrisetto di quei signori domandando loro se era la prima volta che vedevano un anello simile. Non l'avesse mai detto! Quegli ignoranti avevano accolto la sua domanda con una risata che era stata per lui come uno schiaffo, e si erano scambiati un'occhiata insolente. Poi il più anziano dei due, che poteva avere una cinquantina d'anni ed era dunque assai più giovane di Annibale, aveva risposto: «Caro signor Pippucci, Lei deve sapere che il Museo Nazionale di Napoli si occupa di oggetti antichi e non di imitazioni recenti. Il Suo bell'anello è dell'Ottocento, o forse, al massimo, della fine del Settecento,

man mano che = mentre

accogliere (come togliere)
ha accolto
accolse

sprezzante = che trova di poco prezzo ciò di che parla

la pazienza
paziente
presso = vicino a

simile = come questo

schiaffo = colpo (della mano) sul viso

scambiare = dare uno all'altro

insolente = che offende

il più anziano = il più vecchio

poteva avere = aveva forse

imitazione : cosa fatta per rassomigliare a un'altra

imitare = fare un'imitazione

l'argento è bianco e meno prezioso dell'oro

i denti servono a mordere

schiaffeggiare = dare schiaffi a

insolente l'insolenza

scégliere (come togliere)

scéglie

ha scelto

alterare = cambiare

pur essendo : benché fosse

auténtico ↔ falso

quando molti imitavano gli oggetti antichi d'oro e d'argento ».

Vespucci aveva dovuto stringere i pugni e mordersi le labbra per non schiaffeggiare quell'uomo e ripagare la sua insolenza con alcune parole ben scelte. Si era però trattenuto, e gli aveva domandato con voce alterata quale prova avesse di quel che diceva. Pur essendo sicuro che l'anello fosse autentico, aveva — perché nasconderlo? — aspettato con una certa ansia la risposta.

Èra stato un colpo terribile, che l'aveva lasciato affranto per tutta la sera. Aveva provato a discutere, rifiutando di accettare le prove che gli davano i due esperti, ma era stato inutile. Finalmente aveva dovuto riconoscere la verità: il suo anello era falso, era ‘un’imitazione recente’, come aveva detto il più anziano dei due esperti.

« Ah, se Lèi avesse sentito! », esclamò Annibale, « se avesse sentito l'insolenza con la quale essi mi han detto — per ‘consolarmi’, quegli . . . ! — che potevo tenermi l'anello! Come ricordo! Eh? Che ne dice? Come ricordo! ». E senza aspettare la risposta di Bruno, Annibale proseguì, più che mai rassomigliando a Dòn Chisciotte

nel momento in cui si slancia contro i mulini a vento:
 « Il mio àngelo custòde mi ha impedito di scaraventarmi
 contro quegli uomini e fare qualcosa di terribile ... Hò
 chiuso gli òcchi stringendo i pugni e ripetèndomi quella
 stùpida fraþe che dice che ‘il silènzo è d’oro e la paròla
 è d’argènto’. Nei momenti di grande perìcolo sono
 spesso cèrte cose stùpide che ci vèngono in mente. Mi
 son trasformato per qualche secondo, o forse per
 un pàio di minuti, non saprèi dirlo, in una stàtua,
 immòbile, muto. E veramente, non saprèi più dirLe
 come sono uscito. Mi son ritrovato pòco dopo nella
 strada, con l’anèllo stretto nella mano, mentre il sole
 stava già declinando. Hò camminato come un autòma
 per le vie piène di gente, ripensando a tutto ciò che
 avevo visto, formando mille progètti, tra cui anche
 quello di tornare immediatamente in Amèrica. Così,
 sènza accòrgermene, sono arrivato davanti all’albèrgo,
 e sono entrato ... ».

Ci fu un silènzo abbastanza lungo, durante il quale nessuno dei due si mòsse né disse nulla, pòi Bruno domandò: « Ma è pròprio sicuro, arcisicuro, che il Suo anèllo non è dell’època romana, ma del Settecènto? ».

slanciarsi =
 buttarsi

custòde = chi
 bada alla sicurezza
 di una persona o
 di una cosa

scaraventare =
 gettare

trasformare =
 cambiare

immòbile =
 che non si muòve

declinare = calare

autòma =
 màcchina che
 cammina da sé,
 uomo che non sa
 quello che fa

progètto = cosa
 che si pènsa di
 fare

muòversi
 si muòve
 si è mòssso
 si mòsse

afferrare =
pigliare e tenere
con fòrza

muòversi
un movimento
ardènte : in fuòco

cèrto
la certezza

interrogare
un'interrogazione

ingrandire =
rèndere più
grande

convincere uno =
fargli crèdere la
stessa còsa che
crediamo noi

autorità = sicu-
rezza

non . . . affatto =
in nessùn mòdo

convincere (come
vincere)
convince
ha convinto

giusto
la giustezza

Bruno non èbbe neppure il tèmpo di pronunciare l'ùltima paròla della sua domanda: Vespucci saltò in pièdi, gli afferrò le bràccia e le strinse così fòrte che Bruno non poté fare il più pìccolo movimento, e, fissàndolo con uno sguardo ardènte, gli disse: « Lo credevo ancora nel momento in cui sono entrato in questa càmera, ma parlàndoLe ho acquistato la certezza che quei due si sono sbagliati! ». E rispondèndo alla muta interrogazione di Bruno spiegò: « Vede, ciò che ha fatto dire a quegli espèrti che l'anèllo èra un'imitazione sono còse piccolissime, segni appena percettibili, ma che, ingranditi dall'immaginazione, avévan acquistato ai loro òcchi un'importanza esagerata. Io mi èro lasciato convincere dalla loro insolente sicurezza, dall'autorità con cui parlavano; ma adèssso, ripensàndoci a distanza, con la calma necessària, non mi sento affatto convinto. Anzi, sono più che mai convinto del contràrio, cioè della giustezza della mia teoria e non della loro. Annibale Vespucci non si láschia abbàttere così facilmente, giovanòtto! Ride bene chi ride l'ùltimo! ». E Annibale, per la prima volta da quando gli avévan telefonato dalla questura, si miše a ridere. In quel momento entrarono Dòrabel e Jòy.

Il loro primo móto fu di stupore, quasi di paùra, tanto la scèna èra inattesa. Pòi cominciaron le domande, i ‘perché’, i ‘come’, i ‘quando’. Vespucci si slanciò in lunghe spiegazioni, camminando a grandi passi nella càmera, imitando il módo di parlare dei due espèrti, afferrando per le mani ora la figlia, ora la móglie, come se per convincerle volesse far passare in loro una parte della propria certezza.

« Se hò bèn capito », disse Dòrabel durante una brève pàusa, « se hò bèn capito, gli espèrti del mušèo hanno commesso un gròsso errore? ». « E come! », esclamò suo marito con una risata: « Hanno commesso il più gròsso errore di tutta la loro vita! Vorrèi rivivere quella scèna fantàstica. Adèssو che sò di avér ragione io, mi sembra quasi impossibile che due espèrti pòssano comméttere un errore così immènso ».

« È veramente fantàstico », disse Jòy, pòi aggiunse sorridendo: « Altrimenti detto, papà, tutto va bène di nuòvo e i tuòi progètti rimàngono gli stessi? ». « I mièi progettì, infatti, non sono cambiati. E anzi, non sono affatto scontento di quanto è accaduto, perché mi ha fatto ripensare tutte le mie teorìe e ne ha confermato la giu-

mòto =
movimento

inatteso =
inaspettato

pàusa = tèmpo
in cui non si parla

commétttere (come
méttere) = fare
commette
ha commesso
commise

errore = sbàglio

quanto : ciò che

perfino = e anche

stezza ». « Allora, dunque, domani ... », cominciò Jòy, e Vespucci finì per lèi: « ... domani si parte per Roma! ».

« Benissimo », disse Bruno, « potremo finalmente fare una vera visita di Roma! Non mi piaceva l'idèa che Loro avéssero visitato Pompèi, Nàpoli, perfino Tàranto e Barletta, e che non avéssero ancora visto che una piccolissima parte della meravigliosa Roma ». « Benissimo! », esclamò a sua volta Vespucci, « domani mattina si parte, e domani sera faremo il giro di Roma con Bruno! ».

PAROLE:

espèrto *m*
 céncio *m*
 occhiata *f*
 turno *m*
 poveretta *f*
 offesa *f*
 ufficiale *m*
 ricevitore *m*
 chiacchiera *f*
 ignorante *m*
 pugno *m*
 mulino *m*
 rimprovero *m*
 ànsia *f*
 labbro *m*
 gradino *m*
 scala *f*
 stàtua *f*
 fatica *f*

ESERCIZIO A.

ripetere	vendere
ripete	vende
ha ripetuto	ha venduto
ripeté	vendette

Annibale era così disperato che si sarebbe (*battere*) la testa contro il muro. Ma poteva solo (*gemere*) e (*ripetere*) che era un uomo (*perdere*). Quanto era differente dall'Annibale che, quella mattina stessa, uscendo, aveva (*sbattere*) la porta! « Caro Bruno », (*ripetere*) chissà quante volte, « mia moglie (*temere*) che io sia diventato

pazzo, Lei pure lo (*credere*), e io ... devo dar Loro ragione! ». Poi, però, (*procedere*) a spiegare perché gli esperti non potevano aver ragione. « Meno male », pensò Bruno, « ora non (*gemere*) più; preferisco un Vespucci arrabbiato a un Vespucci triste ».

ESERCIZIO B.

Ecco una nuova specie di esercizio. Invece di pregarLa di scrivere le parole che mancano nel testo, La pregheremo di dirci qual è il contrario di un certo numero di parole. Per esempio: ‘bianco’ è il contrario di ‘nero’, ‘grande’ è il contrario di ‘piccolo’, ‘Bruno ha pochi soldi’ è il contrario di ‘Bruno ha molti soldi’.

Qual è dunque il contrario di:

Il sole *spunta a est*.

Egli è *partito un anno fa*.

Mi sono *alzato tardi*.

È *sempre triste*.

Partiremo senza di te.

Non ho visto niente.

Siamo *entrati nel negozio*.

insolènza f
giòia f
àngelo m
schiaffo m
imitazione f
argènto m
custòde m
autòma m
progètto m
movimento m
certezza f
interrogazione f
autorità f
giustezza f
mòto m
pàusa f
errore m
duro
recènte
cupo
magro
sparuto
percettibile
impercettibile
affranto
perduto
fermo
sprezzante
paziènte
autèntico
insolènte
anziano
immòbile
ardènte
inatteso
piàngere
infràngere
procèdere
arrabbiarsi
confermare
comunicare
ricuperare
attaccare

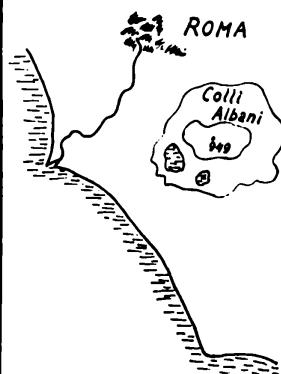
battersi
sbattere
stringere
consolare
accogliere
mormorare
rifiutare
formare
muovere
sprofondarsi
ripagare
pronunciare
abbattere
scambiare
imitare
alterare
scaraventarsi
schiaffeggiare
slanciarsi
trasformare
declinare
afferrare
acquistare
ingrandire
convincere
ripensare
commettere
rivivere
dapprima
non... affatto
perfino
presso
pur
a malapena
man mano che
sul serio

- Com'è chiara questa stanza.
Che freddo, oggi.
Si sono detti *arrivederci*.
Mi sono levato il soprabito e il cappello.
Alzatevi, ragazzi.
- ESERCIZIO C.**
- Quale fu la risposta degli esperti del museo, quando ebbero esaminato l'anello di Annibale?
- Chi è che lo fa sapere a Vespucci?
- Qual è la risposta di Vespucci quando glielo dicono?
- A chi rassomiglia Vespucci quando torna all'albergo dopo aver parlato con gli esperti?
- Cosa fa Dorabel quando lo vede?
- E cosa fa Bruno?
- Qual è la prima cosa che dice Vespucci a Bruno, appena può parlare?
- Cosa avrebbe voluto fare Vespucci agli esperti quando gli avevano detto che il suo anello era falso?
- Che cosa pensa Vespucci dopo aver raccontato a Bruno la sua conversazione con gli esperti?

FONDAZIONE E ORIGINI DI ROMA

Dodici ore dopo, erano di nuovo a Roma. Dato che si era ai primi di agosto, non trovavano in città che il signor Rossi. Il resto della famiglia era in vacanza. Così, dopo avergli raccontato in breve, durante il pranzo, gli ultimi avvenimenti, Bruno e i tre Vespucci uscirono di casa per andare al Fòro Romano.

Quando ci furono scesi passando per la Basílica Emilia, Bruno si fermò e disse: « Anzitutto, bisogna che io dia Loro — non a Lei, bén inteso, signor Annibale! — un'idea della più antica storia di Roma, cioè delle origini della capitale. Roma è nata qui, nel luogo preciso dove ci troviamo ora. Secondo la leggenda — vedremo poi cosa dice la storia — dopo la presa di Tròia (Loro si ricordano la leggenda del famoso ‘cavallo di Tròia’), Enèa, col padre Anchise e il figlioletto Ascànio, fuggì dalla città e dopo un lungo viaggio approdò in Itàlia. Suo figlio Ascànio fondò, ai piedi dei Colli Albani, la città di



avvenimento =
cosa che accade o
è accaduta

anzitutto =
prima di tutto

dare
(che) io dia

bén inteso =
naturalmente, si
capisce

le origini =
il principio storico
di qualcosa

preciso = esatto

leggenda = fatto
raccontato senza
essere confermato
da prove storiche

prendere
la presa

famoso =
bén conosciuto

còlle = piccolo
monte

succedere a =
venire dopo
forzare =
obbligare
potere : governò



una Vestale

narrare =
raccontare
svolgersi =
accadere

accadere (come
cadere)
accade
è accaduto
accadde

il dio
gli dèi

Giòve, Apòllo,
Marte èrano dèi
romani

partecipare =
prendere parte

gemelli = due fra-
telli nati lo stesso
giorno

crudèle = che ama
far soffrire

schiaovo = uomo
che apparteneva
a un altro

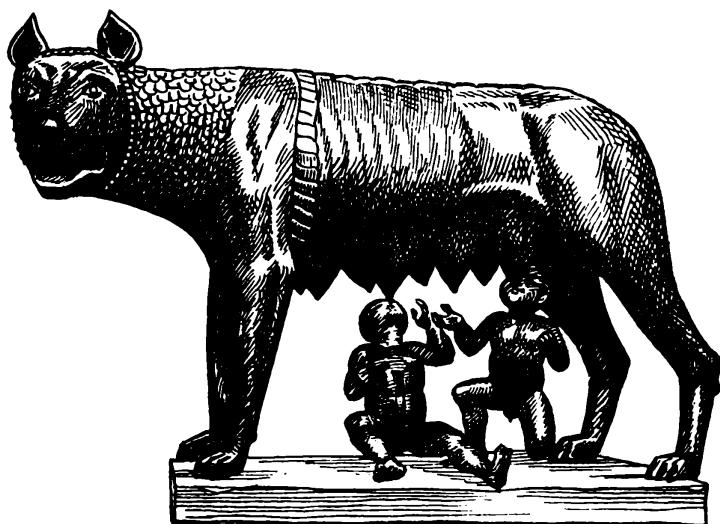
Alba Lònga, di cui diventò re. Per quattro sècoli, un gran nùmero di altri re — la leggènda dice sédici — gli succedèttero, fino al buòn re Numitore, che fu forzato dal fratèllo Amùlio a lasciargli il potere.

Amùlio èra bèn divèrso dal fratèllo! Per èssere sicuro che nessùn figlio o nipote di Numitore sarèbbe mai diventato re dopo di lui, egli fece uccidere il figlio di Numitore e obbligò la figlia, Rèa Sìlvia, a farsi Vestale.

Ora, Loro sanno eertamente che le Vestali non avévanò il diritto di sposarsi. Amùlio dunque si sentiva sicuro: il re, dopo Numitore, sarèbbe stato lui e nessùn altro!

Ma, narra la leggènda, le còse si svòlsero invece assài diversamente. Accadde che il dio Marte — antico dio della guèrra — si innamorò della Vestale. Gli dèi degli antichi scendévano spesso sulla tèrra, in quei tèmpi, e partecipàvano alla vita degli uomini. Il frutto dell'amore di Rèa Sìlvia e del dio Marte fùrono due gemèlli: Rómolo e Rèmo. Furibondo, il crudèle Amùlio fece seppellire viva la pòvera Rèa — così fùrono sèmpre punite le Vestali che amàvano un uomo — e diède órdine a uno schiavo di gettare i gemèlli nel Tévere. Ma le còse, ancora una volta, si svòlsero in modo assài

diverso. Narra sempre la leggenda che il fiume Tevere, padre del popolo romano, non volle che i gemelli affogassero nelle sue acque, e depose la culla nella quale erano stati messi Rómolo e Rèmo ai piedi del Còlle Palatino ... ».

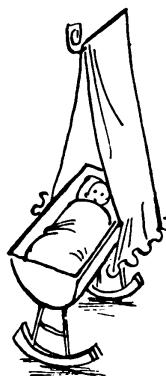


« E ora », esclamò Jòy, « viene la storia del lupo? ». « Sì, o piuttosto della lupa », disse Bruno. « Che lupo? che lupa? », domandò Dòrabel, « che c'entra la lupa? ». Bruno rise: « C'entra, e molto, cara signora Dòrabel! ». Poi spiegò: « Vede, i due fanciulli sarebbero morti di fame se una lupa non li avesse scoperti e non avesse dato loro il suo latte. Per quanto tempo il bravo animale si occupò di essi, la leggenda non lo dice, ma un bel giorno Rómolo e Rèmo furono trovati accanto alla

deporre =
mettere
deporre (come
supporre)
depone
ha deposto
depose

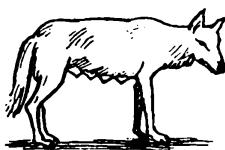


Marte



una culla

che c'entra la
lupa? = che cosa
viene a farci la
lupa?



una lupa

se li portò a casa
= li portò con sé
a casa

coraggio
coraggioso

punire (come finire)

si punisce una
persona che ha
fatto qualcosa di
male

un bosc

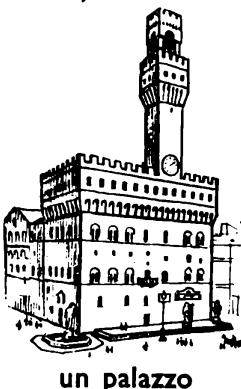


un pastore

apprendere (come
prendere) =
imparare

reale = del re

uccidere (come
ridere)



un palazzo

loro culla da un pastore chiamato Fàustolo che se li portò a casa e si occupò di loro, come se fóssero i suòi propri figli.

Passarono gli anni, e Rómolo e Rèmo diventaron due bellissimi gióvani, fòrti, coraggiosi. Succèsse allora un giorno che dei pastori del re Numitore, che i gemèlli avévan puniti per avér rubato le loro pècore, aspettarono Rèmo nascosti in un bosc, si gettarono su di lui e lo portarono da Numitore. Ma Numitore non èra crudèle come il fratello, e invece di dar sùbito l'órdine di punire Rèmo — giacché i pastori avévan raccontato che èra stato lui a rubàr loro le pècore! — lo vòlle ascoltare. E mentre l'ascoltava, si svegliavano in lui mille ricòrdi. Numitore cominciava a domandarsi chi mai fosse quel bél gióvane. Non poteva èssere un sémplice figlio di pastori

Allora arrivò Rómolo, a cui Fàustolo intanto aveva raccontato la sua origine. Così Numitore apprese la verità, e i due gemèlli si recaron coi loro compagni al palazzo reale, dove uccisero il crudèle Amùlio.

Rómolo e Rèmo èrano dunque di sàngue reale, e Numitore avrèbbe volentieri dato loro il potere, ma essi

invece lasciarono Alba Lònga per andare sul luògo dove Fàustolo li aveva trovati e dove avévanô deciso di fondare una città di uòmini liberi. Però, mentre Rómolo avrèbbe preferito costruire la città sul Còlle Palatino, Rèmo invece pensava che fosse più sicuro costruirla sulla cima del Còlle Aventino. Allora Rómolo dichiarò che lui, in ogni mòdo, avrèbbe costruito la sua città lì dove aveva deciso.

Cominciò, dunque, coll'aiuto dei compagni che l'avévanô seguito, a costruire le mura della città. Ciò non piacque a Rèmo che, beffandosi del fratello, saltò le mura appena incominciate. Rómolo non poté permettere le bëffe di Rèmo e lo uccise sul posto. Èra, dice la leggènda, il ventùn aprile del settecentoquarantatré prima di Cristo.

Questa è la data della fondazione di Roma.

Come hò detto, Rómolo e Rèmo avévanô deciso di fondare una città di uòmini liberi, e perciò Rómolo aprì le pòrte di Roma agli schiavi fuggiti da padroni crudèli e a tutti gli altri uòmini scappati dalle loro città per sfuggire a una punizione. Così, in brève, Roma èbbe una popolazione di uòmini fòrti e coraggiosi, ma... mancavano le dònne! ».

uòmo libero
←→ schiavo

preferire =
volere piuttòsto

le mura = i muri

piacere
piace
è piaciuto
piacque

beffarsi = ridere
beffarsi
la bëffa

fondare
la fondazione

in brève : in brève
tempo

punire
una punizione

popolazione =
tutti gli abitanti
di una città o di
un paéše

mancava = non c'è

vecchiàia ←→
giovinezza

vicino di = colùi
che sta vicino a

disprezzare ←→
èssere piénō di
ammirazione per

assistere a =
guardare

fòlla = grande
nùmero di persone
riunite

segnaie = segno

« Mancàvano le dònne? », esclamò Jòy, « ma allora . . . ». « Èh, già », disse Bruno, « Rómolo capì bèn prèsto che così non si poteva andare avanti. Un pòpolo sènza dònne sarèbbe mòrto bèn prèsto di vecchiàia. Così Rómolo mandò dei Romani in tutte le città vicine per trovarvi delle dònne che accettassero di venire a stare a Roma. Ma il risultato fu assài magro: i vicini di Roma non volévano dare le proprie fìglie a quegli uòmini che disprezzàvano. Infatti molti fra gli abitanti di Roma èrano stati condannati nelle loro città a punizioni a cui èrano sfuggiti andando appunto a nascondersi nella nuòva pàtria.

Allora i Romani èbbero un'altra idèa. Fécero sapere ai pòpoli vicini (fra cui i Sabini, che stàvano a nòrd di Roma), che Roma stava preparando un bellissimo spettàcolo al quale le popolazioni vicine èrano invitare ad assistere. Moltissimi accettarono l'invito, e il giorno dello spettàcolo si trovò riunita una grandissima fòlla. Tutti èrano felici e gai; nessuno, neppure i Romani, so- spettava di nulla.

Ma ècco che Rómolo fece un segnale, e a quel segnale un gran nùmero di soldati romani, entrati nella piazza

un istante prima, si slanciarono rapidi come il fulmine in mezzo alla folla degli invitati. Ogni soldato afferrò una fanciulla, la sollevò da terra e scappò di corsa. Pòche furono le giovani donne che sfuggirono ai soldati romani in quel terribile giorno. Ah! non avessero mai accettato l'invito ad assistere a quello spettacolo! Adesso, saranno certo diventate schiave dei Romani! Chissà quanto avrebbero sofferto! ».

« Ma scusi! », esclamò Jòy, « non hanno provato a riavere le loro figlie, i vicini dei Romani? ». « Eh, sì », rispose Bruno, « ma non èra così facile. I Sabini, per esempio, pensarono subito di fare la guerra ai Romani, ma dovevano prima prepararsi.

Intanto altri popoli partirono in guerra contro i Romani, ma furono tutti vinti, le loro città distrutte, la popolazione stessa trasportata a Roma, dove andò ad aumentare il numero dei Romani. Anche quello èra un modo di ingrandire la città! ».

« Così, dunque », disse ancora una volta Jòy, « quei vigliacchi dei Sabini non osarono far la guerra per riavere le loro figlie? In tal caso, non meritavano altro! ». « Ma scusi », rispose allora Bruno, ridendo di

soffrire
soffre
ha sofferto

vigliacco ←→
coraggioso

una leggènda
leggendario

come andò :
come si è svolta
la faccenda

difendere
difende
ha difeso

spia = persona
che prova a co-
noscere i pro-
getti del nemico

comandante =
capo di un forte,
di una nave da
guerra, ecc.

prométtre (come
méttere)

nascóndersi
si nasconde
si nascose

quel ‘vigliacchi’ che adoperava Jòy parlando di un popolo così antico e di un fatto leggendario, che forse non èra nemmeno accaduto, « io non hò detto che non osarono. Anzi il re dei Sabini, Tàzio, fu l’unico di tutti che riuscì a entrare in Roma. Ecco come andò: Per difendere la loro città, i Romani avévan costruito, sul Còlle Capitolino, un forte, cioè un luogo difeso da mura altissime e da un gran nùmero di soldati. Chi teneva il Campidòglia, come appunto si chiamava quel forte, teneva Roma. Questo, il re sabino lo capì benissimo, e si mise a cercare in che modo sarebbe potuto entrarci. Apprese allora dalle sue spie che il comandante del forte aveva una figlia, Tarpèa, che amava gli anelli e altri gioielli d’oro e d’argento più che qualsiasi altra cosa al mondo. Tàzio aspettò una sera quella ragazza e le promise tutti i gioielli che voleva se avesse aperto ai Sabini la pòrta del Campidòglia. Tarpèa accettò, e una nòtte Tàzio si nascose coi suoi soldati in un bòsco vicino, aspettando il segnale che gli avrà fatto sapere che la via èra libera. Venne il segnale, e i Sabini entrarono nel forte. Tàzio aveva promesso a Tarpèa che ogni soldato le avrà dato

il braccialetto d'oro che aveva al braccio sinistro. Ma, pieno di disprezzo per la giovane romana che aveva tradito il suo popolo, egli, invece di darle il proprio braccialetto, glielo scagliò nel viso, e Tarpèa cadde a terra. Allora tutti gli altri soldati sabini, passando davanti a Tarpèa, le scagliarono addosso, con parole di scherno, i loro grossi e pesanti braccialetti. Così Tarpèa, che aveva tradito la patria per un mucchio di gioielli d'oro, ricevette la punizione che giustamente meritava e morì sotto quell'oro e quelle gémme che essa amava più di tutto. E quella notte morì pure suo padre, il comandante del forte, che fu ucciso mentre cercava di difenderlo

La presa del Campidoglio avrebbe dovuto segnare la fine della storia di Roma come città libera. Invece, ancora una volta, le cose si svolsero diversamente. Accadde infatti che, quando la mattina seguente soldati romani e soldati sabini cominciarono a combattere disperatamente nelle vie di Roma, le donne sabine, che avevano mariti fra gli uni e fratelli e padri fra gli altri, per fermare il combattimento presero i loro bambini sulle braccia e corsero a mettersi fra i combat-

disprezzare
il disprezzo

scagliare =
lanciare

un braccialetto



scherno =
disprezzo



un mucchio di
gioielli

gemma = pietra
preziosa

cercare di =
provare a

un segno
segnare

combattere
un combattimento

un combattente =
uno che combatte

l'arma
 le armi
 pace ↔
 guerra
 tradire
 un traditore
 una traditrice



riunirsi
 una riunione

tènti. Non potèndo continuare in quel mòdo, il combattimento cessò, e i combattènti depósero le armi e decìsero di fare la pace. Il còrpo di Tarpèa, la traditrice, fu gettato giù dal Campidògglio, nel luògo chiamato da quel giorno 'la Rupe Tarpèa'. E anche nei sècoli seguènti, i traditori della pàtria vénnero scaraventati giù dalla Rupe Tarpèa.



le dònde sabine férmano il combattimento

Ècco dunque la leggènda delle orìgini di Roma. La pace fra Sabini e Romani, così importante per Roma, si fece appunto qui, nel luògo chiamato il Comìzio, paròla che in latino signìfica riunione. Il Comìzio èra dunque, già allora, il luògo dove il pòpolo di Roma èra chiamato

a riunirsi ogni volta che si doveva prendere una decisione importante.

Ma in principio questa valle — giacché il Fòro è situato in una valle, fra i colli che vediamo intorno — questa valle era, durante tutta la stagione delle pioggie, una palude. Le acque che scendevano dai colli e quelle che sgorgavano da numerose sorgenti sul luogo stesso, non potevano scorrere tutte verso il Tevere, ma rimanévan qua, rendendo il Fòro molto umido ».

« Non potevano scavare un canale per fare scorrere le acque? Non è sano avere una palude in mezzo a una città! », esclamò Dòrabel, e Bruno le rispose: « Nò, certo, non è affatto sano, anzi è molto malsano! Perciò i Romani fecero appunto ciò che Lèi propone: essi, per rendere meno umida la valle del Fòro, costruirono la prima cloaca di Roma, quella che fu chiamata Cloaca Màssima e che passa appunto qui, sotto i nostri piedi! ».

« Una cloaca? Che cos'è? », domandò Dòrabel. « Bè', la prima Cloaca Màssima era un semplice canale, ma più tardi, le cloache furono dei canali scavati interamente sotto terra, come oggi, e che permettevano alle acque

palude = campo in parte coperto di acqua

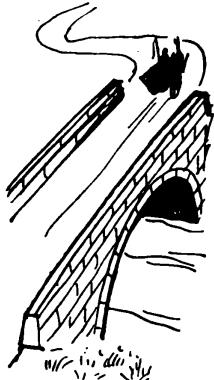
sgorgare = scaturire con forza

umido ←→ asciutto

malsano ←→ sano

proporre (come supporre)

ricoprire =
coprire



un ponte

affare =
faccenda

di scorrere verso il Tevere. Anche la Cloaca Massima fu ricoperta, e si può ancora vedere il punto in cui sbocca nel Tevere, al lato del Ponte Palatino.

Quando, con la costruzione della cloaca, fu resa meno malsana l'antica palude, il Fòro poté veramente diventare non solo il cèntro di Roma, dove si discutévano gli affari pubblici della città, ma anche il luogo dove le popolazioni delle città vicine venivano per vendere e comprare, cioè un vero mercato.

E adesso, per non star sempre fermi nello stesso posto, vediamo un pò' i monumenti, o più esattamente i resti dei monumenti che sono stati dissepolti nel Fòro ».

E Bruno, seguito dai Vespucci, si mise a girare per il Fòro spiegando ciò che vedévano intorno a loro.

ESERCIZIO A.

Voglio che tu lo faccia.

Non voleva dire cosa fosse.

Impedisci che esca!

Chiedete che vengano!

Bisogna badare che non scappi.

Spero che tu gli scriva.

Si aspettava che lo facessi io.

Devi assolutamente impedire che egli (*sapere*) cosa è accaduto. Baderò io che essa non (*uscire*) da sola. Spero che egli non (*provare*) a telefonare ai suoi amici. Non dobbiamo aspettarci che essi ci (*capire*). Se chiedono che lei (*venire*) con loro, non potremo impedire che essa li (*seguire*). Non vorrà mica che io (*stare*) qui tutto il giorno? No, ma vorrei che lo (*fare*) lui, allora! Va bene, spero che non (*dire*) di no.

ESERCIZIO B.

Ecco di nuovo un esercizio un po' diverso dagli altri. Questa volta, Lei deve provare a dire certe cose in un altro modo. Così, invece di dire: «Però Bruno non lo

PAROLE:

avvenimento *m*
 origine *f*
 leggenda *f*
 presa *f*
 figlioletto *m*
 colle *m*
 potere *m*
 dio *m*
 dèi *m pl.*
 gemelli *m pl.*
 schiavo *m*
 schiava *f*
 culla *f*
 lupo *m*
 lupa *f*
 pastore *m*
 pècora *f*
 bòsco *m*
 palazzo *m*
 bèffa *f*
 fondazione *f*
 punizione *f*
 popolazione *f*
 vecchiàia *f*
 risultato *m*
 vicino *m*
 folla *f*
 segnale *m*
 vigliacco *m*
 forte *m*
 spia *f*
 comandante *m*
 gioièllo *m*
 braccialetto *m*
 disprèzzo *m*
 scherno *m*
 gèmma *f*
 combattimento *m*
 combattènte *m*

arma *f*
armi *f pl.*
pace *f*
traditore *m*
traditrice *f*
rupe *f*
riunione *f*
amore *m*
mùccchio *m*
comìzio *m*
valle *f*
palude *f*
cloaca *f*
ponte *m*
affare *m*
preciso
crudèlè
famoso
coraggioso
reale
libero
vicino
leggendàrio
ùmido
malsano
diversamente
giustamente
fondare
succèdere a
forzare
narrare
svòlgersi
innamorarsi
partecipare
deporre
punire
apprendere
beffarsi
disprezzare
condannare
assistere
riavere
adoperare

sapeva », si può dire: « Ma Bruno non lo sapeva », e invece di dire: « E ora, che cosa facciamo? », si può dire: « E adesso, che cosa facciamo? ».

Provi dunque a dire in un altro modo le frasi seguenti:

- « Non lo sapeva *neanche* Bruno ».
- « Ho comprato *un'automobile* ».
- « Pietro *getta* la palla a suo fratello ».
- « Non abbiamo visto *niente* ».
- « Egli si è *tolto* la camicia ».
- « Mi son rivolto a un *medico* ».
- « *Qua e là* si vedevano degli alberi ».
- « Che cosa ti ha *mostrato*? ».
- « Ci siamo *coricati* sull'erba ».
- « Era *sdraiato* sulla sabbia ».
- « Ciò durò un *istante* ».

ESERCIZIO C.

Cosa fece Amulio, il fratello del re Numitore?

Che cosa accadde alla Vestale Rea Silvia?

Che cosa decise di fare Amulio dei figli di Rea Silvia, Romolo e Remo?

E come andò invece?

Come finì Amulio?

Cosa decisero di fare Romolo e Remo invece di accettare
il potere che dava loro Numitore?

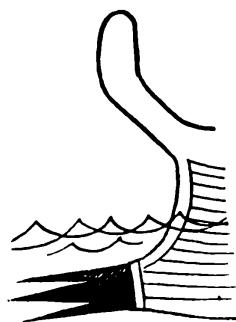
Come accadde che Romolo uccise suo fratello?

Quali furono i primi abitanti di Roma?

Che cosa racconta la leggenda sui Romani e le fanciulle
sabine?

E cosa racconta la leggenda di Tarpea?

difendere
tradire
scagliare
combattere
significare
sgorgare
ricoprire
anzitutto
bèn inteso



il ròstro di una nave romana

una tribuna
il suo parere = ciò che ne pensava

il Fòro propriamente detto = il vero Fòro

oratore = persona che fa un discorso

a. C. = avanti Cristo

530

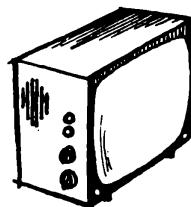
IL FÒRO ROMANO

« Abbiamo visto », disse Bruno proseguendo la visita del Fòro, « che il luogo nel quale ci troviamo è il Comizio, dove si riuniva il pòpolo per decidere degli affari pubblici. Questa piazza, nei primi tempi, era ben più grande di quella che ci rimane oggi, e che è il Comizio dell'època degli imperatori. Infatti questi ultimi governavano da soli, sènza quasi mai domandare al pòpolo il suo parere. E pòi, la popolazione di Roma aumentava così rapidamente che ben presto questo luogo non bastò più per le riunioni del pòpolo, cosicché si dovette trasferirle fuòri della città, in un nuovo Comizio. Fra il Comizio antico e il Fòro propriamente detto c'era un altro monumento pubblico assai interessante, che si chiamava ‘i Ròstri’. Era, fin dai tempi più antichi, una spècie di tribuna dalla quale gli oratori parlavano al pòpolo di Roma. Tale tribuna aveva preso questo nome dopo che, nel trecentotrentotto a.C., vi

erano stati posti i ròstri delle navi da guèrra di Anzio, una città vinta da Roma. È dai Ròstri che il famoso oratore Cicerone fece al pòpolo romano due dei suoi fòrti discorsi contro Catilina, che aveva voluto prèndere il potere con la fòrza delle armi. E molti altri oratori fecero dai Ròstri antichi dei discorsi di grandissima importanza per la storia di Roma. Ricordiamoci che nel mondo antico non esisteva nulla di veramente simile ai modèrni giornali, per non parlare naturalmente della ràdio e della televisione! Perciò gli affari pubblici bisognava farli conoscere al pòpolo direttamente, se si voleva che il pòpolo vi partecipasse.

Roma non aveva neppure un govèrno nel sènso modèrno della paròla, con un capo che si chiama Primo Ministro o Presidènte. Nei primi sècoli, aveva avuto dei re, ma versò il cinquecentodièci a.C. l'ùltimo re, il crudèle Tarquinio, fu scacciato dal pòpolo. Al suo posto fùrono elètti, pure dal pòpolo, due cònsoli, che avévan su per giù gli stessi poteri dei re. Ma c'era, però, una grande differènza: i cònsoli èrano elètti per un anno soltanto. Passato l'anno, il pòpolo aveva il diritto di chièdere che fosse punito un cònsol che, secondo

Cicerone, in lati-no : Cicero



la televisione

esiste = c'è

modèrno ↔
antico

direttamente :
da una persona all'altra

il sènso di una
paròla = ciò che
vuòl dire quella
paròla

scacciare =
mandàr via con
la fòrza

elèggere (come
leggere) =
scégliere fra pa-récchie persone

su per giù =
circa

lui = esso



rassomigliare
la rassomiglianza

mèmbro di ... =
persona che ap-
partiene a ... o fa
parte di ...

repubblicano =
della repùbblica

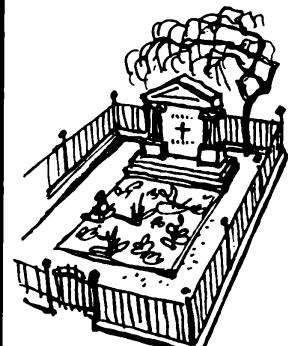
antico
l'antichità

lui, avesse mal governato. Cosicché, in realtà, il potere èra veramente nelle mani del pòpolo e Roma èra diventata una repùbblica ».

« Ma ciò è davvero modèrno! », esclamò Jòy, e Bruno dovètte di nuovo spiegare: « Sì e nò. Perché quando dico ‘il pòpolo’, non parlo di quello che òggi, in Euròpa e in Amèrica, noi chiamiamo il pòpolo di un paése. La maggiór parte degli abitanti di Roma rimase per lungo tèmpo sènza alcùn potere. Roma fu governata dal Senato... ».

« Il Senato? », esclamò Dòrabel interrompèndolo, « come negli Stati Uniti? ». « Bè, sì, un pò’ come in Amèrica », disse Bruno ridèndo, « ma credo che la differènza sia stata assài più grande della rassomiglianza! Prima di tutto, i mèmbri del Senato, i senatori, non èrano elètti dal pòpolo: quei senatori, infatti, èrano semplicemente i capi dei grandi gruppi di persone che i Romani chiamàvano ‘famiglie’. All’època repubblicana, ce n’èrano trecento, pòi seicènto. Ed ècco appunto l’edificio in cui si riuniva il Senato, la Cùria. È uno dei pòchi edifici del Fòro che non fùrono distrutti, perché dopo l’antichità fu trasformato in chièsa. Entriamo? ». « Cèrto », esclamàrono

i Vespucci, ed entrarono nella Cùria insieme a Bruno. Quando si ritrovàrono sul Comìzio, Bruno disse: « Quello lì è l'arco di Settimio Sevèro. Loro sanno cèrto a còsa servivano gli archi del Fòro Romano ». « Ma ... », rispose Dòrabel, « a passarci sotto, nò? E pòi, a Parigi, c'è sotto la tomba del soldato sconosciuto ». « Quel soldato », disse Bruno, « si chiama milite ignòto, che vuòl dire lo stesso con parole più alte. Un milite è un soldato, e ignòto vuòl dire sconosciuto. A Roma, però, non c'erano tombe di mìliti ignòti sotto gli archi, quella è un'i-dèa modèrna, dei nòstri tèmpi. A Roma si innalzàvano degli archi per gli imperatori che avévan vinto qualche grande battàglia. Sull'arco si raccontavano in veri e pròpri disegni di piëtra, che si chiàmano bassorilièvi, le scène più importanti della vita dell'imperatore, delle sue battàglie più grandi, delle sue più importanti vitòrie, ecc. Ma gli archi del Fòro Romano, cioè quelli di Settimio Sevèro, di Augusto — oggi sparito — e di Tito, come pure quello di Costantino, che si tròva un pò' fuòri, al lato del Colossèo, servivano appunto a 'pas-sarci sotto', come diceva Lèi, signora Dòrabel, ma in rari caasi soltanto. Come Loro sanno, Roma fu quasi sèm-



una tomba

innalzare =
costruire
vero e pròprio =
vero



un bassorilievo



il Colossèo

Capitolo 38

generale =
capo di un esercito

considerare importante = pensare che è importante

nazione = popolo

condurre (come
introdurre)

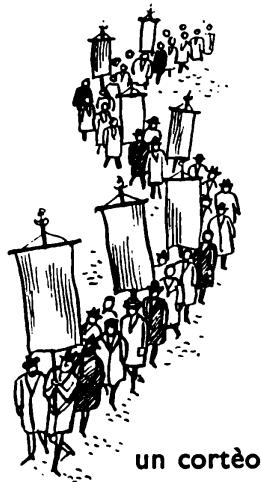


una tromba

cammino = via



in testa a = al principio di



un corteo



un leone



una tigre

pre in guerra. Quando dunque un grande generale aveva vinto una battaglia che il Senato considerava molto importante per la nazione, i senatori per ricompensarlo gli concedevano il cosiddetto ‘trionfo’, ciò che gli dava il diritto di condurre in Roma stessa i suoi eserciti vittoriosi.

Un trionfo era uno spettacolo immenso, un corteo che faceva accorrere lungo il cammino del trionfatore tutto il popolo di Roma. Provino un po’ a immaginarsi un trionfo! Il corteo entrava in Roma per la Porta Trionfale, che di solito era chiusa. In testa al corteo venivano tutti i senatori seguiti da soldati che suonavano le trombe trionfali. Poi, trasportati sui carri o portati dagli schiavi, venivano gli oggetti preziosi tolti al nemico. Se il paese vinto era un paese lontano, allora spesso venivano animali nuovi o interessanti per i Romani: leoni, tigri, elefanti, giraffe, o che so io. Poi seguivano, a piedi naturalmente e in catene, i più importanti prigionieri nemici. Talvolta, fra i prigionieri c’era qualche grande generale o un re, ma ciò non rendeva certo molto più leggere le catene! Niente poteva salvarlo dalla morte.

Pòi, tirato da quattro cavalli bianchissimi, veniva il carro del trionfatore. La sua tòga — che èra il vestito proprio dei Romani — èra rossa con ricami d'oro. Nella mano e sulla fronte egli portava rami di allòro, che anche ai nòstri tèmpi sono il segno del trionfo, e uno schiavo gli teneva sopra il capo un ramo di allòro fatto di òro puro ... Ma affinché egli non credesse di èssere diventato un dio, lo stesso schiavo gli ripeteva all'orécchio: 'Guàrdati indietro. Ricòrdati che sèi un uomo ...'. Dopo il carro del trionfatore venivano i soldati, che cantavano inni di vittòria. E tutto quell'immènso cortèo passava sotto gli archi di trionfo prima di salire al tèmpio di Giòve sul Campidòglio, cioè al principale tèmpio di Roma ».

Seguì un brève silènzio: i Vespucci e Bruno provàvano ad immaginarsi il cortèo del trionfatore, con le sue trombe, i leoni, le tigri e le altre belve, i prigionieri in catene, con tutta la fòlla dei Romani che cantava inni di vittòria, gridava, rideva

Pòi Bruno si rimiše a camminare fra i monumenti del Fòro, e dopo avér mostrato ai Vespucci la Basìlica Giùlia e la Basìlica Emìlia, si fermò sotto le colonne del



una tòga



alloro



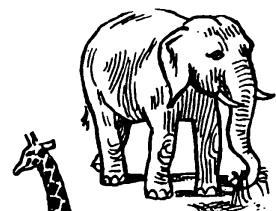
inno = canto

una fronte



un orécchio

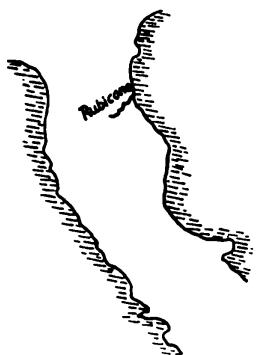
belva = grande animale pericoloso



un elefante



una giraffa



il Rubicone

bruciare = essere distrutto dal fuoco

remoto = lontano

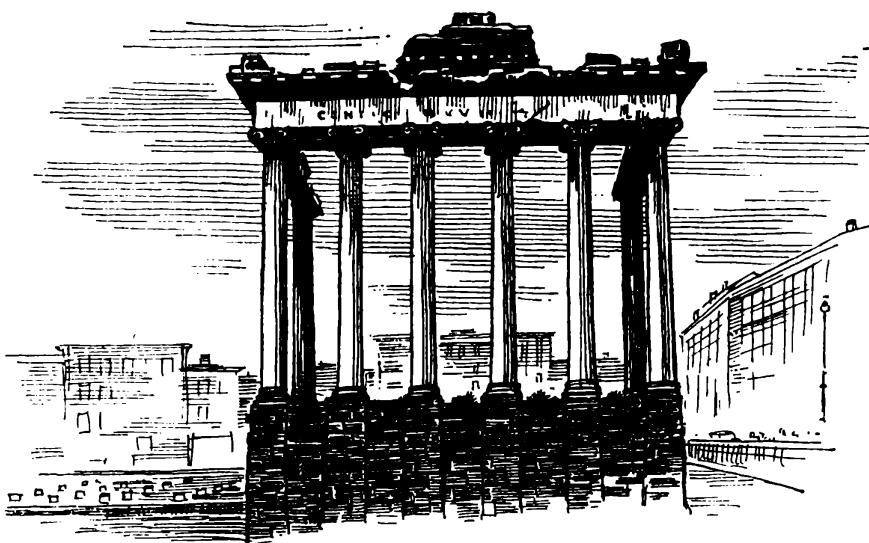
denaro = soldi

di gran valore = che costa molto

Giùlio Césare, in latino : Iulius Caesar

varcare = passare (un fiume)

provincia = parte di un paese



il tempio di Saturno

tèmpio di Saturno, ai piedi del Còlle Capitolino.

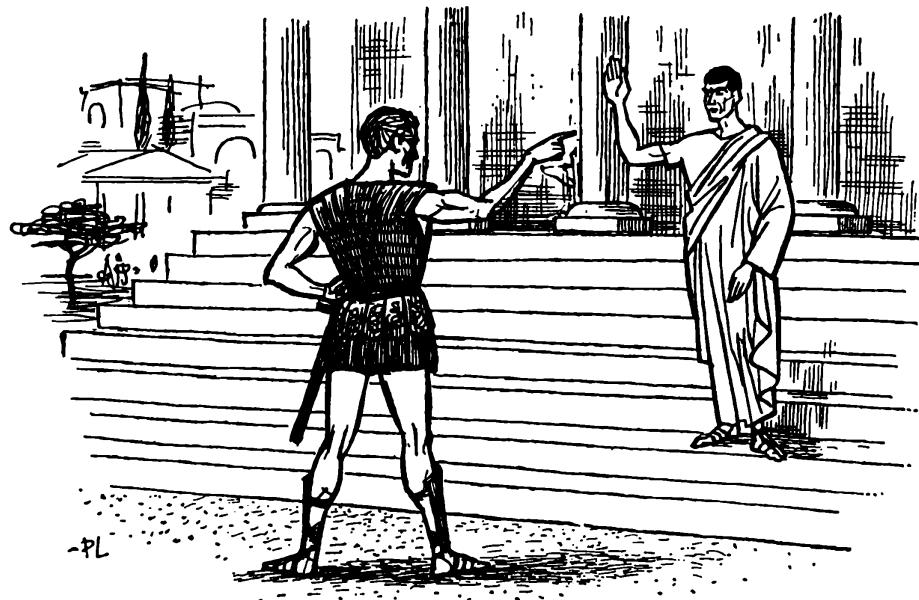
« Questo qui è uno dei più antichi tèmpli di Roma, costruito nel quattrocentonovantasette, poi bruciato e ricostruito paréchie volte. Era qui, nel tèmpio di Saturno, che fin dai tèmpi più remòti si trovava il Tesòro dello Stato, cioè l'oro, l'argento, il denaro e gli oggètti preziosi e di gran valore appartenènti allo Stato, al pòpolo romano. È qui, davanti alle pòrte del tèmpio di Saturno, che troviamo Césare, cioè Giùlio Césare, tornato a Roma dopo avér varcato coi suòi soldati quel famoso Rubicone, il fiume che segnava la frontiera della provìncia da lui governata. Per rimanere al potere,

egli aveva bisogno di denaro, e il denaro era là; ma il tribuno Metèllo, che stava di guardia, lo fermò, rammentandogli che, secondo le leggi, il Teṣoro apparteneva al pòpolo e non a lui, anche se lo stesso pòpolo l'aveva fatto dittatore. Césare, impaziente, gli rispose: ‘Non è questo il momento di parlare di leggi! Oggi pàrlano le armi: apri!’. Ma Metèllo, invece di lasciarlo passare, coprì col proprio còrpo la pòrta del tèmpio.

tribuno = ufficiale romano elètto dal pòpolo

le leggi dicono ciò che dèvono o non dèvono fare gli abitanti di un paése

dittatore = capo della nazione, il quale aveva tutti i poteri



Césare e il tribuno Metèllo

Césare allora prese una di quelle decisioni che cambiano la storia delle nazioni. Per capirne il sènso, dobbiamo rammentarci che la legge puniva in modo seve-

sevèro = duro

sapere
sappi!

l'ammirazione
ammirare

soggiùngere =
aggiùngere

provàrsi a =
provare di

rissimo chi avesse osato alzàr la mano contro un tribuno. Ma Césare non poteva lasciarsi fermare né da un tribuno, né da chiunque altro si trovasse sul suo cammino, e perciò egli disse a Metèllo: ‘Apri, o ti uccido! E sappi che mi sarebbe ancór più facile farlo che dirlo! ’ Il tribuno allora si spostò e gli aprì le pòrte del tesòro pubblico . . . ».

Poco dopo, arrivati al lato opposto del Fòro, davanti al tèmpio di Césare, i quattro si fermaron di nuòvo e Bruno stava per continuare, quando fu interrotto da Dòrabel, che per un pàio di minuti non aveva detto niènte: « E io che ammiravo tanto Giùlio Césare! », esclamò la brava dònna, « e invece, Lèi ci racconta che èra semplicemente un ladro. Non pòssò créderci! ». « Ma infatti non lo èra neppure! », le rispose Bruno, « o in ogni mòdo, non èra un sémplice ladro. Fu grande in tutto ciò che fece, nel bène come nel male, e Lèi può tranquillamente continuare ad ammirarlo ». « Ah? vorrài créderLe, ma . . . », disse Dòrabel, e soggiunse: « In ogni mòdo mi ci proverò ». « Gràzie », disse il giovanòtto ridèndo, e continuò dal punto in cui èra stato interrotto: « Il tèmpio di Saturno ci ha fatto rivivere una scèna

della vita di Césare, il tempio davanti ai cui resti ci troviamo ora ci farà rivivere le sue ultime ore. Facciamo ancora qualche passo ... Ed eccoci all'entrata della Règia, l'edificio dove allora stava Césare. Riportiamoci con l'immaginazione alla mattina del quindici marzo dell'anno quarantaquattro a. C. Césare, che poco tempo prima è stato nominato dittatore a vita, e a cui il Senato, secondo certi stòrici romani, stava per conferire — se non il nome — almeno i poteri di un re, Césare si preparava ad uscire per recarsi appunto al Senato. I senatori quel giorno si riunivano nella cosiddetta Cùria di Pompèo, a circa mèzzo chilometro dal luogo dove ora siamo noi, lì dove oggi c'è la chiesa di Sant'Andrèa della Valle. Infatti, il Senato non si riuniva sempre nella Cùria del Fòro. Césare però non si decideva a muoversi. Quel potente dittatore, quell'uomo che comandava su un immenso impèro, credeva ai sogni, come quasi tutti i Romani. E quella notte sua moglie Calpùrnia aveva sognato che il tetto della Règia era caduto e che Césare le era stato ucciso fra le braccia.

Ma uno dei suoi migliori amici — quanto male hanno fatto, nella storia, i cosiddetti migliori amici dei grandi

entrata : porta

stòrico = uomo
che scrive libri di
stòria

conferire =
concédere, dare

comandare :
governare

l'Impèro romano
era l'Itàlia e tutti
i paési governati
da Roma

avviarsi =
méttersi in cam-
mino

assassinare : uc-
cidere

avvertire di =
raccontare

rivelare = rac-
contare ciò che
era segreto

circondare =
méttersi intorno a

uòmini! — Bruto, lo stesso che mezz'ora dopo doveva essere fra i primi a colpirlo, gli domandò che cosa avrèbbero detto i suòi nemici se avéssero saputo che il padrone di Roma, per occuparsi degli affari dello Stato, aspettava che sua móglie facesse un bél sogno. Césare si decise allora a lasciare la casa e si avviò con Bruto vèrso il luògo di riunione del Senato.

Per strada — alcuni stòrici latini dicono davanti alla Cùria di Pompèo, qualche momento prima che Césare fosse assassinato — un altro amico del dittatore (ma uno vero questa volta), avèndo scopèrtò ciò che si preparava contro di lui, gli diède una lèttera, in cui lo avvertiva del pericolo e gli rivelava i nomi delle persone che avrèbbero cercato di assassinarlo . . .

Ma Césare, non sapèndo quanto fosse importante quella lèttera, la miše fra le altre còse che portava con sé e proseguì il suo cammino vèrso la mòrte. Appena fu entrato nella Cùria di Pompèo, venne circondato dai nemici, che lo colpirono con le armi che avévano nascoste nelle tòghe. Césare provò a diféndersi, ma quando vide che anche Bruto alzava il bràccio per colpirlo, si lasciò uccidere sènza più resistere, esclamando: ‘ Anche tu,

Bruto, figlio mio!'. Così morì il grande Césare

Gli assassini volévano gettare il còrpo di Césare nel

un assassino =
colùi che assassinà



l'assassinio di Césare



un rògo

Tévere, ma il pòpolo non lo permise. Anzi, essi dovèt-tero fuggire, e méttersi al riparo dal furore del pòpolo in un tèmpio del Campidòglia. Qualche ora dopo che Césare èra uscito di casa, quattro schiavi riportavano il suo còrpo alla Règia

Grande fu il furore di Roma alla notìzia dell'assassinio. Così grande che, il giorno dopo, il pòpolo fece un im-mènso rògo, e su quel rògo bruciò il còrpo del dittatore ucciso. Da quel giorno Césare fu considerato come un

méttersi al riparo
= trovare un
luògo sicuro

furore = rabbia

assassinare
un assassinio

destino di uno =
ciò che deve suc-
cedergli



delle file

dio, e poco dopo un tempio, il tempio di Césare dio, quel tempio che vediamo lì e davanti al quale siamo passati poco fa, fu costruito sul luogo stesso del rògo ». Per qualche minuto, tutti e quattro rimasero zitti, ripensando a quel giorno così remoto in cui, forse, il destino di Roma (e con lèi del mondo) èra stato cambiato. Pòi, guardando l'orologio, Bruno esclamò: « Ahi! si fa tardi! Abbiamo appena il tempo di vedere il tempio di Vèsta e la casa delle Vestali, e pòi bisognerà andarsene. Ma potremo continuare un'altra volta ». « Le Vestali? Mi sembra che Lèi ce ne àbbia già parlato, nò? », domandò Dòrabel. E pòi, sènza aspettare la risposta di Bruno, aggiunse: « Non èrano quelle dònne vestite di bianco che stavano sedute in prima fila al Colosseo? ». Bruno e Vespucci sorrisero, ciò che offese la brava Dòrabel che, rossa in viço, esclamò: « Eh! caro mio, io non sono mica come Lèi che ha lètto tanti libri su Roma, pòssso anche sbagliarmi io! Però questa non mi pare una buona ragione perché Lèi si bèffi di me come se fossi un'ignorante! ». « Mi scusi, cara signora Dòrabel! », disse Bruno, « Lèi ha detto una cosa giustissima. Èra solo il Suo modo di dirlo che ci è sembrato tanto

divertente. Ma le Vestali erano ben più di semplici donne vestite di bianco che avevano diritto ai migliori posti nel Colosseo e in altri luoghi.

Le Vestali erano sei vergini, sei giovani donne o piuttosto fanciulle, scelte in età fra i sei e i dieci anni, e che per trent'anni dovevano rimanere al servizio della dea Vesta. Passati questi trent'anni, esse avevano il diritto di sposarsi, se lo volévano, sennò rimanévano fra le altre Vestali per servirle. I doveri delle sei Vestali erano, ci pare oggi, molto pochi e semplicissimi. In primo luogo, esse dovevano badare che il fuoco che giorno e notte ardeva nel tempio di Vesta non si spegnesse mai. Inoltre, esse dovevano custodire diversi oggetti preziosissimi, a cui era legato il destino stesso di Roma, i quali si trovavano in una specie di stanza segreta del tempio, sempre chiusa e in cui nessuno fuorché le Vestali aveva il diritto di entrare. Doveri semplici, ma sfortunata la Vestale che lasciava spieggersi il fuoco della dea o si lasciava vincere dall'amore! Il destino della sciagurata che non manteneva la promessa fatta alla dea era terribile. Un corteo la conduceva fino a un luogo fuori di Roma. Lì, essa scendeva in una piccolissima cella scavata

vierge = giovane donna non sposata

il dio
la dea

dovere = ciò che si deve fare

in primo luogo = anzitutto

inoltre = oltre a ciò

un custode
custodire (come finire)

ardente
ardere
arde
è arso
arse

sfortuna
sfortunato

sciagurato =
sfortunato

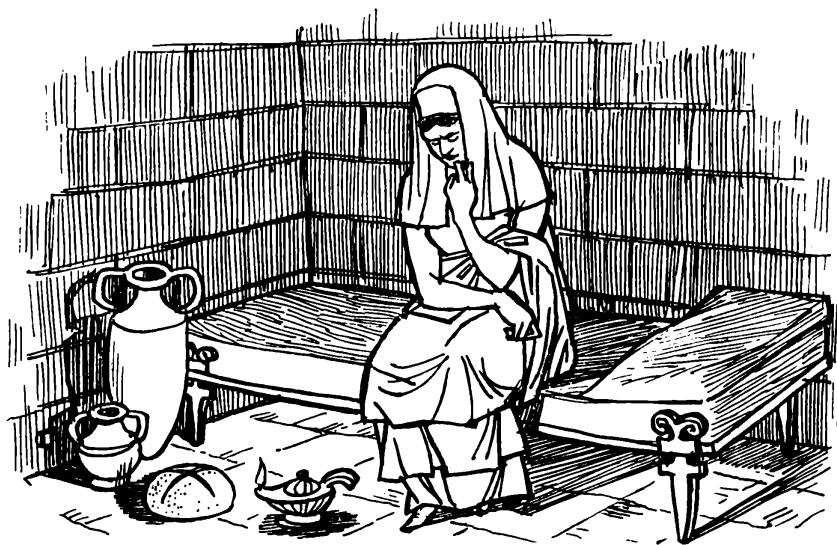
promettere
una promessa

cella = cameretta

Capítulo 38

contenènte = che
contiene

sotto tèrra e contenènte un lètto, un pò' di pane, del vino, dell'acqua, e una làmpada ardènte. Appena la sciagurata èra entrata nella cèlla, chiudévano l'entrata e la Vestale èra condannata a morire lentamente di fame e di sete ... ».



una Vestale nella cèlla della mòrte

orribile =
terribile

« È orribile! », esclamò Jòy, « ma come mai quelle fanciulle accettavano di farsi Vestali? ». « Eh! », rispose Bruno, « prima di tutto, èrano così giovani che veramente non èrano loro a decidere, ma decidévano i loro genitori, e di solito le sèi Vestali si trovàvano facilmente, perché i diritti che avévan èrano tanti che pesavano bén di più dei loro doveri.

Pènsi un pò': avévano, come ha detto la Sua mamma, i migliori posti a ogni spettàcolo, a tutti i giòchi pubblici; avévano il potere di perdonare un condannato se lo incontràvano per caso sul loro cammino; i cònsoli stessi le lasciàvano passare per prime se le incontràvano; chiunque faceva loro la mìima offesa èra severamente punito; se morivano mentre èrano al servizio di Vèsta èrano sepolte dentro le mura di Roma — cosa a cui pochissimi avévano diritto.

Tanti diritti, e una vita che potévano condurre solo le più ricche e potenti dònne di Roma, tutto ciò basta a spiegare perché molte fanciulle romane consideràssero come una fortuna di èssere elètte Vestali, e perché d'altra parte, in oltre dièci sècoli, diciòtto Vestali solamente avéssero arrischiato la pròpria vita per l'amore di un uòmo ».

« Diciòtto solamente ... », mormorò Dòrabel, « chissà cosa avrèi fatto io, se fossi stata una Vestale? ». « Tu, cara? », esclamò suo marito ridèndo, « ma probabilmente tu non saresti mai stata scelta! ». E Dòrabel, offesa, disse: « Òh! perché nò? Mi sarèbbe proprio piaciuto, sai? Ma tu, come tutti gli uòmini, non ne capisci nulla!

giocare
il giòco

sepoltò =
seppellito

dentro le mura di
↔ fuòri di

arrischiare =
rischiare

Bruno! Torniamo a casa, sono stanca di andare in giro fra queste piètre! ».

« Come vuòle, cara signora », disse il giovanotto, « per oggi basta. Domani, forse, visiteremo il Colosseo e poi ... ma, non sò ancora, vedremo ».

E i quattro lasciaron il Fòro Romano.

PAROLE:

imperatore *m*
parere *m*
tribuna *f*
oratore *m*
ròstro *m*
televisione *f*
sènso *m*
ministro *m*
còsole *m*
repùbblica *f*
senato *m*
rassomiglianza *f*
mèmbro *m*
senatore *m*
antichità *f*
chièsa *f*
arco *m*
tomba *f*
milité *m*
bassorilièvo *m*
generale *m*
nazione *f*
trionfo *m*
cortèo *m*
cammino *m*
trionfatore *m*
tromba *f*
leone *m*

ESERCIZIO A.

ridere	prendere	rispondere
ride	prende	risponde
rise	prese	rispose
ha riso	ha preso	ha risposto

Quando furono tornati a Roma, Bruno (*decidere*) che il giorno seguente avrebbero (*riprendere*) la visita della città. Durante la visita al Foro, Bruno raccontò come era stato (*uccidere*) Cesare. Quando Vespucci domandò a Dorabel se aveva finito di interromperlo, essa (*prendere*) un'aria molto (*offendere*) e non (*rispondere*). Bruno raccontò che i due ladri avevano (*nascondere*) la roba sotto il sedile della macchina. « Dorabel non (*rispondere*) », disse Annibale, « dev'essersi addormentata ». « Miss Joy », domandò Bruno, « perché non si

(stendere) un poco per riposarsi? ». « Chissà perché (sorridere) Dorabel? », pensò Vespucci mentre proseguiva il suo racconto.

ESERCIZIO B.

Questa volta, Le domanderemo in quest'esercizio di rispondere alla domanda: « Come si chiama o come si dice la tale cosa? ». Per esempio: « Come si chiama una strada che appartiene allo Stato? ». La risposta sarà: « Si chiama strada statale ».

Ecco dunque:

Come si chiama un'acqua che si può bere?

Come si chiama una cosa che fa ridere?

Come si dice 'passare la notte' in un luogo?

Come si dice 'aver male'?

Come si chiama una cosa che impedisce di passare?

Come si dice 'fermarsi per qualche momento'?

Come si chiama un vino o un'altra bevanda fredda, ma non troppo?

Come si chiama una cosa che dà fatica?

Come si dice 'scendere da una barca' su una spiaggia?

tigre f
elefante m
giraffa f
catena f
prigioniero m
toga f
fronte f
alloro m
orecchio m
inno m
belva f
tesoro m
valore m
frontiera f
provincia f
denaro m
tribuno m
legge f
male m
dittatore m
storico m
impèro m
assassino m
assassinio m
riparo m
furore m
rògo m
destino m
fila f
vérgine f
promessa f
servizio m
dèa f
dovere m
cèlla f
gioco m
trionfale
modérno
repubblicano
ignòto
vittorioso
remòto
sevèro

contenente
appartenente
sfortunato
sciagurato
orribile
propriamente
direttamente
trasferire
esistere
scacciare
elèggere
innalzare
considerare
ricompensare
concèdere
condurre
bruciare
varcare
rammentare
nominare
soggiungere
provarsi a
conferire
decidersi
avviarsi
comandare
assassinare
avvertire
rivelare
circondare
resistere
àrdere
custodire
mantenere
inoltre
su per giù
affinché

Come si chiama ‘ciò che rimane’ di una cosa?
Come si chiama una cosa che stupisce?
Come si dice ‘salire su coi piedi e con le mani’?

ESERCIZIO C.

A che cosa servivano i Rostri?
Che cos’era la Curia?
Perché non fu distrutta?
Cosa raccontavano i bassorilievi degli archi di trionfo
di Roma?
In quali casi i generali romani avevano il diritto di con-
durre i loro eserciti in Roma stessa?
A che cosa serviva il tempio di Saturno?
Cosa narra la storia di Cesare e del tribuno Metello?
Cos’aveva sognato Calpurnia la notte prima dell’assas-
sino di Cesare?
Cosa disse Bruto a Cesare per farlo andare al
Senato?
Come fu assassinato Cesare?
Che cosa fece il popolo del corpo di Cesare?

IL COLOSSÈO

Il giorno dopo la visita al Fòro Romano, mentre andàvano al Colossèo, Jòy disse a Bruno: « Hò scritto una lèttera alla mia migliore amica, a Wàshington, e invece di méttere l'indirizzo del nòstro albèrgo, che lèi conosce già, vorrèi dirle che le scrivo seduta davanti alla casa in cui abitò il famoso tal dei tali, in via tale, nùmero tale. Non potrebbe aiutarmi? Lèi dève conoscere un pàio di indirizzi di questo gènere, nò? ».

« Di codesto gènere, nò, e non ne conosce nessuno, perché non esistévano », rispose Bruno sorridèndo. « Come non esistévano? », domandò Jòy molto stupita. « Eh, già, cara Jòy, non esistévano. Tutto il nòstro sistèma modèrno di indirizzi, con vie, nùmeri, piani, ecc., èra interamente sconosciuto nell'època romana ».

« Ma allora », esclamò Jòy, sèmpre più stupita, « come si faceva a trovare una persona in una città? E le lèttere, come facévano ad arrivare a destinazione? ».

'tal dei tali' si dice
di una persona
qualsiasi e sconosciuta, invece del nome

codesto = questo

la destinazione è il luògo dove si dève arrivare alla fine di un viaggio

è la pòsta che fa arrivare le lèttere a destinazione



un francobollo

introdurre
l'introduzione

imperiale = degli
imператори

« Già », disse Dòrabel, « come funzionava a Roma la pòsta, se non c'erano indirizzi? ». « Bè' », le rispose Bruno, « guardi che la pòsta, cara signora Dòrabel, è un servìzio dei giorni nòstri. Se non mi sbaglio, il primo francobollo modèrno è di un pò' prima della metà del sècolo scorso, e prima di quella data non si può parlare di un vero sistèma postale pùbblico. Ma insomma, anche se una spècie di servìzio postale funzionava assài prima dell'introduzione dei francobolli, ciò che impòrta è che i Romani non conoscévano altro che un servìzio postale dello Stato, che serviva unicamente a portare a destinazione nei più remòti cèntri dell'immenso Impèro romano le lèttere del govèrno. Quel servìzio postale funzionava benissimo, ma, lo ripèto, non c'era bisogno di indirizzi, dato che non èra un servìzio pùbblico ».

« Va bène, va bène, lasciamo la pòsta », disse Dòrabel, « ma come si faceva a trovare una persona a Roma e nelle altre grandi città? Lèi ci ha raccontato che la Roma imperiale aveva quasi un milione di abitanti. Ora dico io, ci dève pure èssere stato un mòdo di ritrovarli, nò? Le vie almeno dovévano avere un nome, mi pare ».

« Eh, nò », rispose Bruno, « moltissime vie di Roma non avévano affatto nome. Èrano semplicemente file di case, di case sènza nùmero. E perciò, nell'antica Roma, trovare una persona non conosciuta èra spesso un affare molto complicato. Un Romano stava non nella tal casa della via tale, ma vicino al tale monumento, per esèmpio, o al tal luògo conosciuto. E nella maggiór parte dei caši, il nome di una via, se essa ne aveva uno, indicava solo dove conduceva quella via. Le pòche vie che avévano un vero nome, nel sènso modèrno, come per esèmpio la ‘Via Lata’, la ‘Via Nòva’, ecc., èrano lunghissime, cosicché, anche lì, trovare una persona èra un affare assài complicato. Bisognava dire, per esèmpio, che un tale stava nella tale via, vicino al tale monumento, o al tale grande e vecchio àlbero, oppure al principio, alla metà, alla fine della tale via. Pòssono immaginarsi quanto fosse complicato, spesso, spiegare l'indirizzo di chi stava a Roma! Dunque, se vuòle, pòsso dàrgliene uno, ma sarà un indirizzo di quel gènere, sènza il nùmero della casa né il nome della via. Lèi può dire alla sua amica che le sta scrivèndo seduta ‘ad Colòssum’, cioè vicino al Colòsso. Èra così

complicato ←→
sémplice

indicare =
mostrare

colòsso = cosa
immènsa

un colòsso
colossale

abitùdine = cosa
che si fa di sòlito

servirsi di =
adoperare

l'Euròpa
europèo

il fondamento =
ciò su cui qualcosa
è fondato

soggètto = ciò di
cui si parla

artificiale ← →
naturale

che i Romani dell'Impèro chiamàvano il quartiere di Roma vicino alla famosa stàtua colossale di Nerone, il 'Colòsso', che si trovava davanti all'Anfiteatro Flàvio. E così forte èra l'abitùdine di servirsi di 'indirizzi' di quel gènere che l'immènso Anfiteatro Flàvio, dopo quasi venti sècoli, continua a chiamarsi 'il Colossèo', cioè l'anfiteatro che si tròva vicino al Colòsso ».

« Veramente! », esclamò Dòrabel, « e io che credevo che i Romani fóssero così intelligènti! ». « Bè' », disse Bruno ridèndo, « non avévan indirizzi, è vero, ma ci hanno lasciato un sistèma di leggi che è rimasto fino ad ora il fondamento stesso del modèrno stato europèo. Ciò mi pare più importante di un indirizzo. E ora, per cambiàr soggètto, facciamo la visita del Colossèo, giacché parlando ci siamo arrivati ».

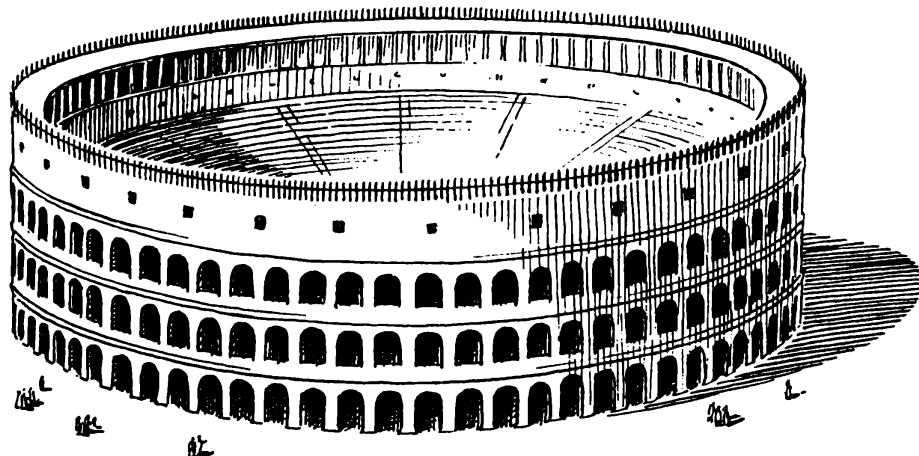
Dopo avér spiegato ai Vespucci come il Colossèo, cominciato nel settandadùe dopo Cristo, fosse stato costruito in meno di tre anni da un vero esèrcito di prigionieri di guèrra condannati ad èssere schiavi, Bruno raccontò che quell'edificio — veramente colossale — èra stato costruito sul luògo stesso dove l'imperatore Nerone aveva fatto scavare un lago artificiale nell'immènso

parco della sua ‘Casa d’oro’. « Le fondamenta dell’edificio », disse il giovanotto, « devono essere state incredibilmente bene fatte, giacché oggi, dopo venti secoli, sono ancora lì, a provarci il genio dei costruttori romani ».

le fondamenta = la parte più bassa su cui riposa tutto l’edificio

genio = grandissima intelligenza

costruttore = colui che costruisce



il Colosseo al tempo dei Romani

« Quanto pesa il Colosseo? », chiese a un tratto Dòrabel. « Eh? Quanto pesa? », disse il giovane, sbalordito da una tale domanda, « mah ... e chi lo sa? Qualche centinaio di migliaia di tonnellate, suppongo ». « E quanto è una tonnellata? ». « Una tonnellata sono mille chili. Ma Le ripèto che a dire il vero ignoro assolutamente

sbalordito = molto stupito

sbalordire (come finire)

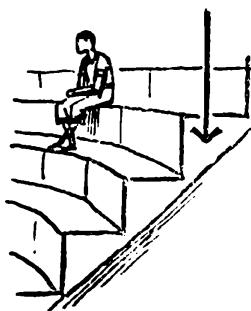
mah = ma [ma:]

ignorare quanto pesi, perché 'ignorare' = 'non sapere'

il pubblico = la gente che guarda uno spettacolo in un teatro e simili

autore = scrittore

un gradino



al disopra di = più in alto di

peggiore ←
migliore

inferiore = più basso

quanto pesi il Colosseo. Ci sarà stato certamente qualcuno che si è divertito a calcolarlo partendo dalla grandezza dell'edificio, ma io non credo di averlo mai letto in nessun libro. In ogni modo è stato un lavoro immenso, e che durò parecchi anni, costruire questo colosso di pietre. E adesso entriamo e vediamo un po' come stava seduto il pubblico nell'Anfiteatro Flavio ».

« Quanti spettatori ci potevano stare, nel Colosseo? », domandò Jòy quando furono entrati. « Circa cinquantamila », rispose Bruno, « secondo gli autori moderni, e più di ottantamila secondo certi autori antichi. Gli spettatori stavano seduti sui gradini di pietra che formavano tre 'piani', ciascuno di parecchie file. Al terzo piano stavano sedute le donne ».

« Che cosa? Le donne stavano sedute a parte? », esclamò Dòrabel quasi offesa. « Già », disse Bruno, « stavano sedute al disopra di tutti gli altri spettatori fuorché degli schiavi, che non avevano avuto biglietti per i gradini e che perciò stavano in piedi su un terrazzo al disopra del terzo piano ». « Ma allora », continuò Dòrabel con indignazione, « le donne avevano i peggiori posti? Erano considerate come un pubblico inferiore

agli uomini? ». « Bè', sì, mi dispiace di dirlo », rispose Bruno, « e capisco benissimo la Sua indignazione; ma Lèi dève ricordarsi che le donne sono considerate ... superiori agli uomini — e solo fino a un certo punto! — da pochissimo tèmpo solamente, da qualche sècolo tutt'al più ». « E io allora sono felice di appartenere a quest'època! », esclamò Dòrabel, e Jòy, per ritornare al Colossèo, domandò a Bruno: « Ma da chi èrano occupati gli altri posti? Quanto costavano i biglietti? Dove si compravano? ».

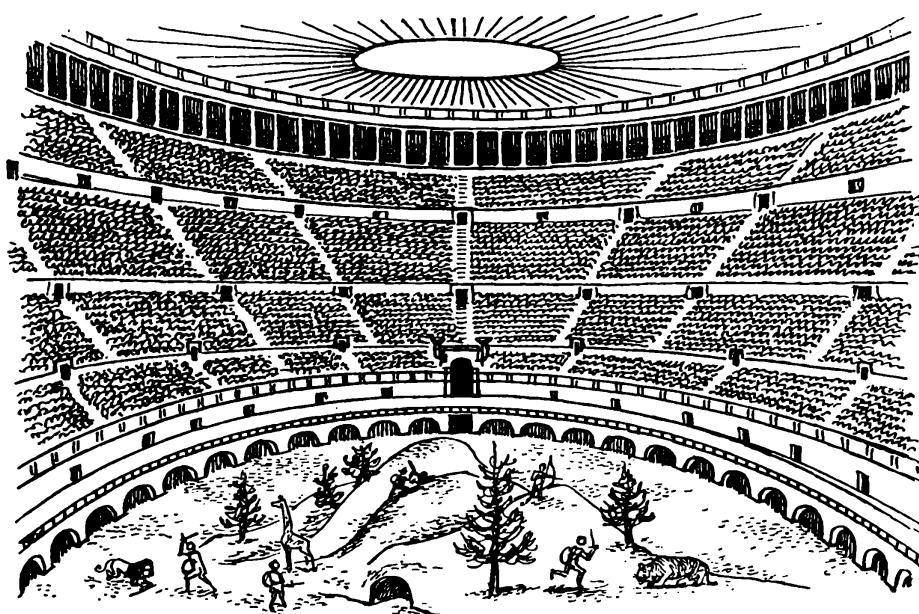
superiore ↔
inferiore

tutt'al più = al massimo

ritornare = tornare (parlando)



il terrazzo di una casa



il Colossèo

Capitolo 39

dividere (come ride) = fare in parti

categoria = gruppo di cose che appartengono a un altro gruppo più grande

è riservato a = può solo servire a

comprendere : contenere

cittadino romano
↔ straniero

al disotto ↔ al disopra

si cammina sul suolo

sedile = ogni cosa fatta per sedersi

personaggio : uomo di grande importanza nella vita pubblica

gratuito = che non costa nulla

offrire (come aprire) = regalare, dare
offre
ha offerto
offrì

popolare = amato dal popolo

ingresso = entrata

distribuire = dare a parrocchie persone

« Eh! come va presto Lèi! », fece Bruno ridendo, « non faccio in tempo a rispondere! Cominciamo dalla Sua prima domanda. Gli altri posti, dunque, cioè i gradini dei due primi piani, erano divisi in due categorie, una per piano. La categoria superiore, cioè i gradini del primo piano, era riservata ai ricchi. La categoria inferiore, che comprendeva i gradini del secondo piano, era riservata agli altri cittadini romani. Al disotto dei tre piani di gradini c'era un terrazzo chiamato il ‘pòdio’, col suolo ricoperto di marmo, dove, su sedili ugualmente di marmo, stavano l'imperatore, naturalmente, con le Vestali, i senatori e gli altri alti personaggi dello Stato. Erano ben inteso i posti migliori.

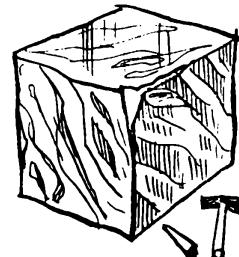
E ora, veniamo alla storia dei biglietti! Anzitutto, è importante ricordarsi che a Roma gli spettacoli erano gratuiti, e venivano offerti al popolo dallo Stato e da alti personaggi che in quel modo volévano rendersi popolari. I biglietti d'ingresso, dunque, non costavano nulla ed erano distribuiti al popolo gratuitamente, servendo unicamente a mettere un po' d'ordine fra il pubblico. Ma per i due piani superiori non ci voleva biglietto, e il pubblico di quei posti lì arrivava all'anfi-

teatro fino dalla sera precedente, aspettando tutta la notte che cominciasse lo spettacolo, mangiando e dormendo sul posto! Spesso, però, anche il bere e il mangiare erano offerti al pubblico dallo Stato, e distribuiti gratuitamente.

I biglietti stessi, ben inteso, non erano di carta come oggi — la carta non esisteva — ma di metallo o di legno, e portavano tre numeri: quello — da uno a settantasei — della porta esterna per cui doveva entrare lo spettatore che aveva quella ‘tessera’, come si chiamavano i biglietti; poi quello della scala e della specie di corridoio per cui si arrivava alle file di gradini, e finalmente il numero della fila stessa. I singoli posti, però, non erano numerati, ma ciò non era necessario. Per arrivare al suo posto, ogni singolo spettatore munito di tessera sapeva esattamente per quale scala e corridoio interni doveva salire, e quel sistema di scale e di corridoi era un’invenzione veramente geniale, che ancor oggi ci lascia pieni di ammirazione.

Lo spettacolo aveva luogo nella cosiddetta arèna, che si trovava a quattro metri al disotto del podio. E sotto l’arèna c’era poi, come in un teatro moderno, una quan-

precedente ←→
següente



il marmo

il ferro, l’argento,
l’oro sono metalli

esterno = di fuori

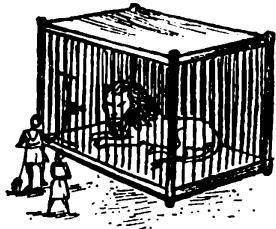
i singoli posti =
ogni posto

munito di tessera :
che aveva una
tessera

interno ←→
esterno

inventare
un’invenzione

una quantità di = molto



una gabbia

mestière = lavoro che si fa per guadagnare soldi

militare = nello stesso modo che i soldati

ave! = ti saluto

Césare : imperatore

di fila = sènza interruzione

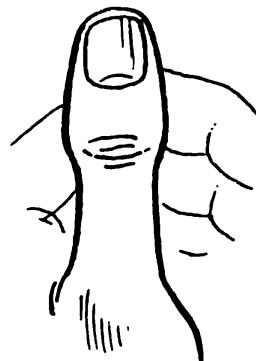
tità di ròba: c'èrano le gabbie in cui si tenévano le béstie che sarèbbero state uccise durante lo spettàcolo, le màcchine che in cèrti spettàcoli servìvano a far salire in un àttimo nell'arèna un mùcchio di còse di-vèrse, delle vere ‘vie’ per le quali le béstie èrano man-date su, un sistèma di canali che permettévano, in cèrti spettàcoli, di inondare in pòchi minuti tutta l'arèna, e così via. E intorno all'arèna c'èrano numerose pòrte, per una delle quali entràvano i gladiatori.

I gladiatori venivano in carri dalla loro scuòla, dove vivévanò e imparàvano il loro mestière. Essi en-tràvano nell'anfiteatro dall'ingrèsso a loro riservato. Prima di cominciare i combattimenti, essi facévanò, in órdine militare, il giro dell'arèna. Quando passàvano davanti al posto dell'imperatore, si voltavano vèrso di lui, alzàvano la mano dèstra e dicévanò: ‘Ave, Césare! quelli che stanno per morire ti salùtano!’. Pòi venì-vano esamineate le armi, e i combattimenti incominciàvano, per durare ore e ore di fila, accompagnati dal suònò delle trombe e di altri strumenti Quando un gladiatore èra stato gravemente ferito o non si sentiva più la fòrza di combàtttere, egli si lasciava

cadere sull'arèna e alzava verso il pubblico la mano sinistra, perché non lo facessero uccidere. Se l'imperatore non era presente, il vincitore, normalmente, decideva lui stesso se doveva uccidere o lasciar vivere l'avversario caduto. Ma se allo spettacolo assisteva l'imperatore, era lui che decideva. Spesso, egli domandava prima il parere del pubblico, soprattutto delle Vestali, e queste allora, se il gladiatore vinto aveva combattuto bene, spesso decidévano di risparmiarlo e alzavano in alto il pollice destro gridando: 'Màndalo via!'. E l'imperatore, di solito, seguiva il pubblico, alzando anche lui il pollice. Se invece il vinto non era piaciuto al pubblico, questo, che non compativa mai i déboli, abbassava il pollice gridando: 'Uccidilo!', e il vincitore gli ficcava l'arma nella gola».

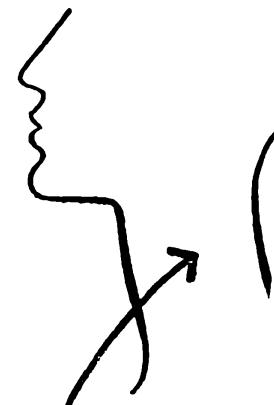
« Brrr! », esclamò Jòy, « quei Romani non mi piacciono! Ma il vincitore, almeno, era ricompensato? ». « Sì », rispose Bruno, « e come! L'imperatore gli offriva come ricompensa un piatto d'argento pieno di pezzi d'oro e di oggetti preziosi, e spesso, se il gladiatore era un prigioniero di guerra o uno schiavo, gli dava la libertà. Ma bisogna aggiungere, purtroppo, che talvolta quegli

perché =
pregando che
vincitore = colui
che ha vinto
normalmente =
di solito



un pollice

risparmiare : non
uccidere
non compativa =
non trovava che
fosse peccato per



la gola

ricompensare
una ricompensa

libero
la libertà
purtròppo : mi
dispiace

Capítulo 39

abituato a = che
ha l'abitudine di
esistenza = vita
liberare = rendere
libero

uòmini èrano abituati al sanguine, alla morte e all'esistenza che menavano nelle loro scuole. Così che, appena liberati, ritornavano al loro mestiere, vendéndosi di nuovo, per essere spesso uccisi in uno degli spettacoli seguènti ... ».



combattimento di gladiatori

« Basta! », esclamò Dòrabel, « usciamo! Non voglio più sentìr parlare di questa ròba! Ne hò abbastanza degli antichi Romani! ». « Va bene », disse Bruno, « lasciamo dunque il Colosseo e andiamo a San Piètro ». « Bravo! Che eccezzionale idèa! », dissero i tre Vespucci, e tutti uscirono.

ESERCIZIO A.

Non c'è ragione perché lo faccia.

Non ho mai saputo (o creduto) che fosse morto.

Non c'è niente che possa aiutarlo.

Non ho mai sentito dire che fosse pazzo.

Non è che non voglia farlo.

Non era che non osasse dirlo.

Non mi piace l'idea che ci abbia visti.

Ignoro (= non so) quanto pesi il Colosseo.

« Ignoro quanti chilometri ci (*essere*) da qui a Barletta », disse Bruno. « Non ho mai creduto che Lei (*sapere*) tutto », disse Dorabel, « e non c'è nessuna ragione perché Lei (*sapere*) che distanza c'è fra Taranto e Barletta ». « Non mi piace l'idea che Joy non (*venire*) con noi », disse Vespucci, « non è che (*temere*) che le succeda qualche cosa, ma non si sa mai ». Infatti, non era che Annibale (*avere*) paura che accadesse un incidente, ma non si sentiva tranquillo. Dorabel non aveva mai sentito dire che si (*potere*) visitare Pompei di notte, e non avrebbe mai creduto che (*essere*) così bello.

PAROLE:

sistema *m*
 destinazione *f*
 posta *f*
 francobollo *m*
 introduzione *f*
 colosso *m*
 abitudine *f*
 soggetto *m*
 il fondamento *m*
 le fondamenta
f pl.
 genio *m*
 costruttore *m*
 tonnellata *f*
 lavoro *m*
 pubblico *m*
 autore *m*
 indignazione *f*
 cittadino *m*
 categoria *f*
 podio *m*
 marmo *m*
 personaggio *m*
 ingresso *m*
 bere *m*
 mangiare *m*
 metallo *m*
 tessera *f*
 arena *f*
 quantità *f*
 gabbia *f*
 mestiere *m*
 strumento *m*
 vincitore *m*
 avversario *m*
 pollice *m*
 gola *f*
 ricompensa *f*
 libertà *f*
 esistenza *f*
 suolo *m*

postale
imperiale
complicato
colossale
europèo
artificiale
peggiore
inferiore
superiore
gratuito
popolare
precedente
esterno
interno
singolo
munito
militare
gratuitamente
normalmente
funzionare
indicare
servirsi di
sbalordire
calcolare
ritornare
dividere
comprèndere
offrire
distribuire
numerare
riservare
risparmiare
compatire
liberare
menare
codesto
purtròppo
al disopra di
al disotto di
tutt'al più
tal dei tali

ESERCIZIO B.

- Qual è il contrario di:
È salito su al terzo piano.
Mi hai dato troppo vino.
L'anno scorso siamo stati a Pisa.
Pietro ha le mani sporche.
Aldo chiuse rapidamente la porta.
Torna indietro! sei troppo debole per riuscire.
I vestiti di Bruno erano bagnati.
Sono contento che sia arrivato.
L'entrata del teatro è qua.
Mio nonno è morto a Roma.
Nessuno vendeva i libri di quell'autore.
Si alzò, si vestì molto presto e uscì di casa.
Quell'uomo si ricorda sempre tutto.
Perché non smetti di cantare?

ESERCIZIO C.

- Dove è stato costruito il Colosseo?
Dove stavano seduti gli spettatori del Colosseo?
Dove stavano sedute le donne?

Che cosa volevano dire i numeri sulle tessere che si distribuivano al pubblico del Colosseo?

Che cosa c'era sotto l'arena del Colosseo?

Che cosa facevano i gladiatori prima di cominciare i combattimenti?

Che cosa succedeva quando un gladiatore era stato vinto?

Come era ricompensato un gladiatore quando aveva vinto un combattimento?



un incendio

cristiano = chi crede in Cristo

fede = ciò in cui si crede

religione = fede

spirituale = del pensiero

frequente ↔
raro

stretto
la strettezza

mancare
la mancanza

SAN PIÈTRO E IL VATICANO

Mentre andavano a San Piètro — Vespucci aveva chiesto di andarci a piedi, lungo il Tevere — Bruno raccontò la storia dei primi cristiani.

« Come sanno certamente », disse, « i primi cristiani di Roma non furono perseguitati per la loro fede. La religione di Cristo non era considerata pericolosa per lo Stato. Da principio, i cristiani sembrarono piuttosto ridicoli ai Romani, che non capivano affatto l'immensa forza spirituale della nuova religione.

Ma nel sessantaquattro dopo Cristo, un terribile incendio distrusse una grandissima parte di Roma. Gli incendi erano frequenti a Roma, per tre principali ragioni. In primo luogo, per la costruzione delle case, che erano assai alte — fino a venti metri nel centro della città! — ed erano fatte con molto legno e poca pietra. Poi, per la strettezza delle vie, moltissime delle quali non misuravano più di tre metri! In terzo luogo, per la mancanza

d'acqua ai piani superiori delle case, malgrado i fiumi d'acqua che gli acquedotti conducevano a Roma.

L'incendio del sessantaquattro fu uno dei più gravi che i Romani ricordassero, se non addirittura il più grave di tutta la storia di Roma in tempo di pace. Il popolo, esasperato, cominciò, sembra, ad accusare l'imperatore Nerone di aver fatto incendiare la città per il proprio piacere. Allora Nerone, per far dimenticare al popolo quei sospetti, accusò un piccolo gruppo di persone che si chiamavano 'cristiani' e che, non accettando di riconoscere gli dei dei Romani e la religione dello Stato, si erano messi da loro stessi 'fuori legge'. Erano stati i cristiani, disse Nerone, a incendiare Roma. E così, diede il segnale delle persecuzioni che, con più o meno grande violenza e crudeltà, durarono per quasi tre secoli. Furono appunto tali persecuzioni che, per la loro stessa crudeltà, e per il coraggio dei martiri (come si chiamarono presto i cristiani perseguitati), fecero a poco a poco trionfare il cristianesimo in tutto l'Impero.

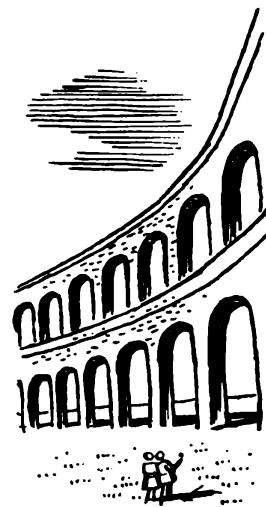
Ma torniamo alle terribili giornate che vennero dopo l'incendio del sessantaquattro. Un personaggio ci inte-

addirittura =
assolutamente,
proprio

esasperare = rendere furibondo

accusare uno di ...
= dire che è stato lui a ...

un incendio
incendiare



un acquedotto

perseguitare
una persecuzione

crudèle
la crudeltà

il cristianesimo =
la religione dei cristiani

Capítulo 40

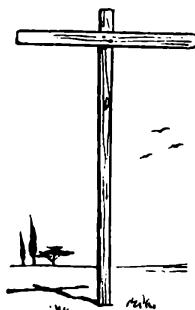
Cristo èbbe dòdici apòstoli

ordinare = dare un órdine

apparire = mostrarci

maèstro = colùi che insegnà qualcosa

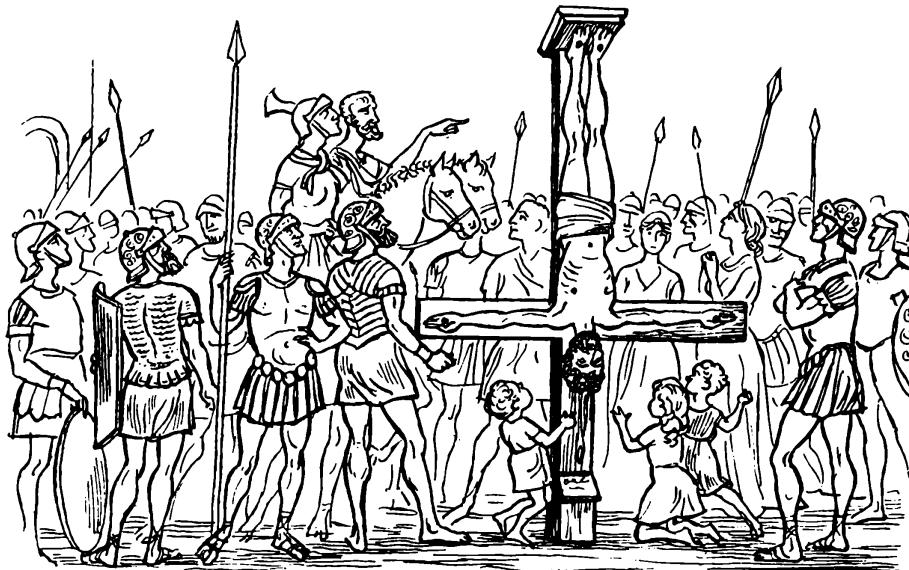
crocifiggere = far morire sulla croce



una croce

Gesù = Cristo

rèssa specialmente: Piètro, cioè l'apòstolo Piètro. Si dice che lui, come pure l'apòstolo Pàolo, stesse allora a Roma. Temèndo le persecuzioni che Nerone aveva ordinato, egli èra fuggito dalla città e camminava lungo la Via Appia, quando, a un tratto, gli apparve il Maèstro che stava andando a Roma. Piètro lo fermò e gli fece in latino la domanda che tutti conosciamo: ‘Quò vèdis, dòmine?’, cioè, ‘Dove vai, Signore?’. E il Maèstro gli rispose: ‘Vado a Roma, per farmi crocifiggere una seconda volta’. Piètro capì, e tornò a Roma, dove fu uno dei primi mèrtiri che morirono sulla croce. Nel luògo dove Piètro incontrò Gesù, c'è oggi una chiesetta chiamata appunto ‘Quò vèdis, dòmine?’.



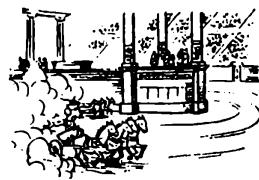
Piètro crocifisso

Nerone aveva deciso di fare le cose in grande. Perciò egli organizzò nel circo chiamato 'di Nerone' un grande spettacolo, durante il quale centinaia di cristiani, uomini e donne, furono gettati alle belve, bruciati vivi, martirizzati in diversi modi. Piètro stesso fu crocifisso ai piedi dell'obelisco che si trovava nel Circo di Nerone, sul monte Vaticano.

Dopo il suo martirio, egli fu sepolto lì vicino, e sul luogo della sua tomba fu eretta più tardi una chiesetta, e nel trecentoventiquattro l'imperatore Costantino — il primo imperatore cristiano — vi fece costruire una basilica a forma di croce, servendosi per tale edificio di uno dei muri del Circo ».

« Èra la basilica di San Piètro! », esclamò Jòy, e Dòrabel, stupita: « È così antica! Non l'avrèi mai creduto ».

« Nò, nò! », disse Bruno, « la basilica che fece erigere Costantino in memoria dell'apostolo martirizzato in quel luogo non è la stessa che conosciamo oggi. Quella lì — ci saremo fra un momento — fu incominciata nel quindicesimo secolo dal papa Niccolò V, il quale fece distruggere l'antica chiesa, temendo che crollasse. Ma oggi si crede che la tomba di Piètro sia veramente sotto

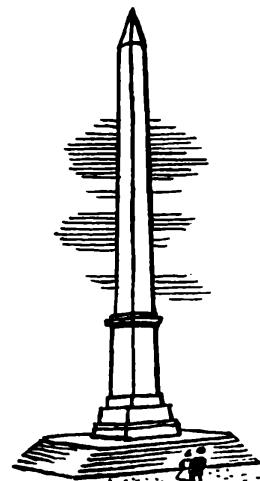


un circo romano

crocifiggere
crocifigge
ha crocifisso

erigere =
costruire

erigere
erige
ha eretto



un obelisco

in memoria di =
come ricordo di

papa = capo della
maggiór parte dei
cristiani

Niccolò V : papa
dal 1447 al 1455

crollare = cadere,
parlando di un
edificio

Capitolo 40

attuale = di oggi

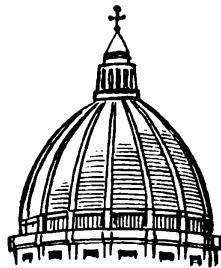
il lavoro
lavorare

Giùlio II : 1503—
1513

architetto =
costruttore

òpera = lavoro

in ària = su



una cùpola

compiere = termi-
nare

compiere
cómpie
compì
ha compiuto

il papa
i papi



un altare

l'altare principale dell'attuale basílica di San Piètro. Molti architetti lavoràrono per fare della nuòva basílica la più grande chièsa del mondo cristiano. Ma i lavori procedèttero lentamente, fino a che il papa Giùlio II non èbbe chiamato in Vaticano il grande architetto Bramante, che nel millecinquecentosèi si miše all'òpera. È sua l'idèa di 'alzare in ària la cùpola del Pànthéon'. Dopo la mòrte del Bramante, altri architetti, fra i quali Raf-faèllo Sànzio e Michelàngelo, continuàrono la sua òpera. Fu Michelàngelo che terminò la cùpola, e la basílica stessa fu compiuta nel millesicentoventisèi, dopo più di ottant'anni di lavoro compiuto sotto più di venti-cinque papi! Ma èccoci arrivati: da qui si vede appunto la cùpola di San Piètro, in fondo a via della Concilia-zione. Fra un momento, saremo in Piazza San Piètro ». Quando fùrono arrivati ed èbbero ammirato in silènziò per qualche tèmpo il pòrtico del Bramante, la basílica e le sue stàtue, Bruno disse: « Guàrdino bène quell'obe-lisco! Oggi è qui, in mèzzo a Piazza San Piètro, ma una volta èra in Egitto e da lì venne trasportato a Roma e fu messo nel Circo di Nerone ». « Ma allora ... », cominciò Jòy. « Appunto », finì per lèi Bruno, « si dice che

l'apòstolo Piètro sia stato crocifisso ai piedi di questo obelisco. Fino al tèmpo di papa Sisto V, l'obelisco giaceva, seppellito a metà dalla terra, al lato òvest della basìlica. Il posto è segnato oggi da una piètra posta nel suòlo. Un altro papa aveva domandato a Michelàngelo se fosse possibile trasportare l'obelisco in mèzzo alla piazza e méttervelo dritto, ma Michelàngelo, malgrado tutto il suo gènio, aveva detto di nò: èra, secondo lui, un'impresa completamente impossibile.

Ora Sisto V fece venire un suo giovane amico, Doménico Fontana, e gli diède tutto il danaro necessario per vincere le difficoltà dell'impresa. Sembrava infatti impossibile che il capo della Chièsa cristiana non dovesse riuscire a ripètere ciò che quindici sècoli prima avévan fatto i Romani. Quelli, anzi, avévan fatto anche di più, giacché avévan trasportato l'obelisco dall'Africa fino a Roma prima di poterlo drizzare nel luogo dove allora giaceva. Ma bisogna ricordarsi che i sècoli che èrano trascorsi dalla fine dell'Impèro romano all'època del Rinascimento, quell'època che vide Raffaèllo, Leonardo da Vinci, Michelàngelo e tanti altri gènii, èrano stati sècoli di grande ignoranza.

Sisto V : 1585—
1590

giacere = èssere
steso

porre = posare

star dritto ↔
giacere

impresa = lavoro

danaro = denaro

ripètere : rifare

drizzare = métter
dritto

trascórrere =
passare

gènio = uòmo
geniale

il gènio
i gènii

ignorare
l'ignoranza

Capitolo 40

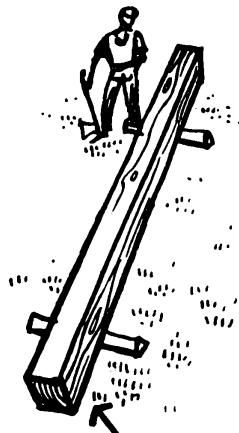
mèzzo = ciò che aiuta a far qualcosa

fune = corda

créscere = aumentare

interessarsi
l'interesse

attèndere (come
prèndere) =
aspettare



una trave

fare un tentativo = provare a fare una cosa

operàio = chi lavora con le mani

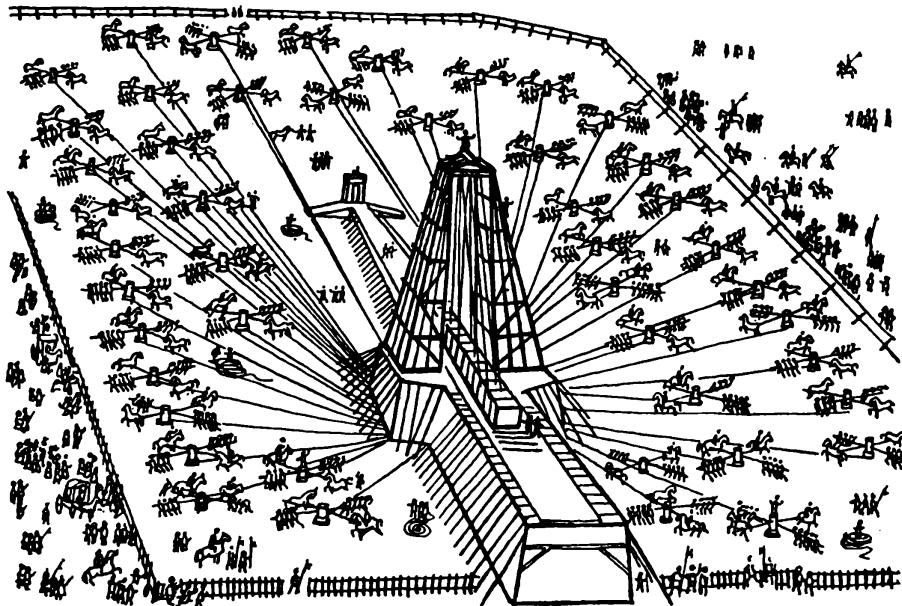


il papa dà la benedizione a Fontana

Fontana, dunque, cominciò a riunire i mèzzi necessari: immènse travi, gròssi pèzzi di fèrro, migliaia di mètri delle più gròsse funi. Tutta Roma ne parlava, e non parlava d'altro, e perfino negli altri paesi d'Euròpa cresceva l'interesse per l'impresa del Fontana. Così trascorsero parécchie settimane, e finalmente venne il giorno tanto atteso.

Fontana si gettò ai piedi del papa e gli chiese la benedizione. Sisto V gli diède la benedizione, ma aggiunse ugualmente che se il suo tentativo non riusciva, Fontana avrèbbe pagato molto, molto caro il suo errore. Dopo quelle parole gravi, Fontana non volle còrrere nessùn rischio, e quando i suòi numerosi cavalli, le travi, le funi e i novecènto operài che dovévano ripètere l'impresa degli schiavi romani fùrono riuniti in Piazza San Piètro, si racconta che egli diède a tutti gli spettatori presènti l'órdine assoluto di non fare il mìnimo rumore, affinché ogni suo órdine fosse sùbito sentito da tutti gli operài. Chi avesse detto una sola paròla sarebbe stato impiccato sul luògo stesso dai soldati del papa. Il lavoro incominciò. In una delle sale dei Musèi Vaticani si vede come Fontana trionfò di tutte le difficoltà.

A metà strada, però, ci fu un momento in cui sembrò che l'obelisco, fermatosi in aria, dovesse ricadere giù



l'obelisco viene drizzato

Allora un marinàio di Sanrèmo, vedèndo che le funi stàvano per prènder fuoco per càusa del calore, gridò in mèzzo al silènziò generale: 'Acqua! dà acqua alle funi!'. Il pòvero marinàio fu sùbito afferrato dai soldati della polizia papale, che si prepararono ad impiccarlo. Ma Fontana diède órdine di buttare acqua sulle funi, che si accorciàrono rapidamente, tirando su l'obelisco. Poco dopo esso si trovò drizzato in mèzzo alla piazza, trionfante. E il marinàio, invece della mòrte



un uomo impiccato



un marinàio

il calore = il caldo
generale = di tutti

papale = del papa



una palma

ornare = rènder
bèllo

la Chièsa cattòlica
= tutti i cristiani
che accèttano co-
me capo il papa

regnare =
governare (par-
lando di un re)

vasto = grande

imporre = fare
accettare

volere
la volontà

lottare = com-
battere

disporre di (come
supporre) = ave-
re, potér servirsi
di

attesa, ricevètte la benedizione di Sisto V, il quale decise che Sanrèmo, la città del marinàio, sarebbe stata ricompensata anche lèi. Così, ancór òggi, è Sanrèmo che manda alla basílica di San Piètro tutti i rami di palma con cui essa è ornata la Doménica delle Palme ». Bruno si soffermò, poi invitò gli altri a entrare nella basílica.

Appena entrata, Jòy si fermò, sènza potér dir nulla. « È fantàstico ... », mormorò quando poté parlare. E Dòrabel aggiunse: « Quanto dev'èssere ricco, il papa! ». « Ricco? », disse Bruno sorridèndo, « nò, cara signora Dòrabel. Cèrto, la Chièsa cattòlica è ricca, è vero, ma la potènza del papa è tutta spirituale, almeno ai nòstri tèmpi. Ci fu un tèmpo, sì, in cui i papi regnaron come imperatori su vaste tèrre, e in cui le famìglie dei papi — i Farnese, i Mèdici, i Bòrgia, per prèndere solo le più conosciute — èrano ricche e potènti. Ma bisogna ricordarsi che in quei tèmpi difficili la fòrza spirituale della Chièsa non sèmpre impediva ai grandi — re, generali, imperatori — di volér imporre la loro volontà al papa, e quegli perciò doveva lottare con tutti i mèzzi di cui disponeva — anche con le armi — per difèndere

la propria indipendenza spirituale. Oggi, invece, il Vaticano stesso non è più altro che un minùscolo stato che potremo vedere tutto intero dalla cima della cùpola di San Piètro. È uno stato molto recènte: nel 1929 lo Stato italiano ha firmato con la Chièsa un accordo secondo il quale veniva fondato e riconosciuto lo Stato della Città del Vaticano. Il papa, oggi, è assolutamente indipendente da ogni altro Stato ed è allo stesso tèmpo capo della Città del Vaticano e della Chièsa cattòlica ».

Bruno aveva detto tutto ciò sottovoce, e quando èbbe finito, i quattro proseguìrono la visita di San Piètro. Quando l'èbbero terminata, passarono di nuovo davanti alla meravigliosa 'Pietà' di Michelàngelo, e poi présero una carrozzèlla. Mentre tornavano verso il cèntro, Bruno raccontò ai suoi amici la vita del più grande gènio del Rinascimento: Michelàngelo.

indipendenza = libertà

minùscolo = piccolissimo



la Pietà

sottovoce = a bassa voce



una carrozzella

PAROLE:

cristiano *m*
fede *f*
religione *f*
incendio *m*
strettezza *f*
mancanza *f*
acquedotto *m*
cristianesimo *m*
persecuzione *f*
crudeltà *f*
màrtire *m*
apòstolo *m*
maestro *m*
croce *f*
chiesetta *f*
circo *m*
obelisco *m*
martirio *m*
papa *m*
altare *m*
architetto *m*
cùpola *f*
fondo *m*
impresa *f*
Rinascimento *m*
ignoranza *f*
mèzzo *m*
trave *f*
fune *f*
interèsse *m*
benedizione *f*
tentativo *m*
operàio *m*
marinàio *m*
calore *m*
volontà *f*
palma *f*
indipendènza *f*
accòrdo *m*

ESERCIZIO A.

aggiungere	togliere	spegnere	leggere
aggiunge	toglie	spiegne	legge
aggiunse	tolse	spense	lesse
ha aggiunto	ha tolto	ha spento	ha letto

I Vespucci erano stati (*accogliere*) dai Rossi come vecchi amici. Bruno (*scegliere*) un bel fiore e lo diede a Joy. Poi si (*volgere*) verso la madre e disse: « Mi permette di (*cogliere*) un fiore anche per Lei, signora? ». L'incendio del 64 dopo Cristo fu (*spegnere*) soltanto quando ebbe (*distruggere*) una gran parte della città. Anzi, si (*spegnere*) da solo perché non c'era più nulla che potesse bruciare. Anche oggi, un così grande incendio non si (*spegnere*) facilmente. Il Senato (*eleggere*) Cesare console, poi dittatore. Colui che (*raggiungere*) un potere così assoluto diventa pericoloso per la nazione: ma sfortunato chi gli (*togliere*) o prova a togliergli quel potere! Talvolta però si (*leggere*) che coloro appunto che lo hanno (*spingere*) al potere si uniscono per farlo cadere.

ESERCIZIO B.

Provi a dire in un altro modo le frasi seguenti cambiando quante più parole può:

Che magnifico panorama!

Sembra veramente impossibile!

È una bestia molto tranquilla.

Se la corda si spezza, ti ammazzi!

Non è stato capace di acchiapparlo nemmeno lui.

Il sole calò dietro i monti.

Oltre diecimila soldati furono uccisi in quella notte spaventosa.

Sarà senza dubbio un magnifico spettacolo.

È un ottimo caffè, che per di più ha un gusto interamente diverso da quello di tutti gli altri.

Lo sbaglio che hai fatto, qualunque altro specialista l'avrebbe fatto anche lui.

ESERCIZIO C.

Perché erano frequenti gli incendi a Roma?

Cosa fece Nerone quando gli fu detto che il popolo lo accusava di aver fatto incendiare Roma?

causa f
basilica f
òpera f
carrozzèlla f
spirituale
frequente
cristiano
attuale
dritto
assoluto
generale
papale
trionfante
cattòlico
vasto
minùscolo
indipendente
perseguitare
misurare
esasperare
accusare
incendiare
trionfare
ordinare
apparire
crocifiggere
organizzare
martirizzare
erigere
crollare
lavorare
compiere
giacere
porre
drizzare
trascòrrere
créscere
attèndere
impiccare
ornare
regnare
imporre
lottare

Capitolo 40

disporre
addirittura
sottovoce
fino a che
... non
per causa di

Chi disse la frase: « Quo vadis, domine? », « Dove vai,
Signore? », e quando?
Dove si crede che sia la tomba di San Pietro?
Perché Michelangelo rifiutò di drizzare l'obelisco in
mezzo a Piazza San Pietro?
Come fece a drizzare l'obelisco Domenico Fontana?
Cosa gridò il marinaio di Sanremo e che cosa gli ac-
cadde?
Come fu ricompensato dal papa, dopo?
Che accordo fu firmato nel '29 fra lo Stato italiano e
la Chiesa?

VITA DI MICHELÀNGELO

« Michelàngelo », cominciò Bruno, « nacque nel 1475 a Caprese, una cittadina presso Firènze, dove suo padre, Lodovico di Lionardo Buonarròti Simoni, èra podestà. A sèi anni, Michelàngelo pérse la madre, e forse, chissà, ciò fu una delle càuse della solitudine spirituale nella quale egli trascorse tutta la vita.

Quando fu messo a scuola, il ragazzo non s'interessò ad altro che al disegno, attirandosi i rimproveri del padre e degli zii, che spesso lo picchiavano duramente per quella sua passione. Ma èra appunto una passione, e il padre finalmente dovette cedere. Così a tré dici anni Michelàngelo fu mandato dal grande pittore Doménico Ghirlandàio, perché vi imparasse l'arte del disegno e della pittura. La pittura però non interessava veramente Michelàngelo, che lasciò il Ghirlandàio ed entrò nella scuola di scultura che Bertoldo, allievo del grande scultore Donatèllo, teneva nei giardini di Lorènzo de' Mè-



un pittore

podestà = capo
del governo di una
città

pèrdere
pèrde
pèrso/perduto
pèrse/perdette/
perdé

solitudine = stato
di chi è solo

attirarsi = tirare
vèrso di sé

passione = grande
amore, sentimento
fortissimo

cèdere ↔
resistere

pittura = ciò che
fa il pittore

scultura = arte di
fare stàtue, basso-
rilièvi e opere si-
mili

allièvo = colùi che
impara

de' = dei

Capitolo 41

l'arte
un artista

protettore =
amico che aiuta

cultura = la vita
artistica e spiri-
tuale di un pòpo-
lo
umano = dell'uò-
mo

periodo = parte;
tempo

prodotto = opera
spirituale
lo spìrito



la tèsta del Fàuno

la paùra, il freddo,
ecc. fanno tremare



un frate domenicano
attirare = piacere,
interessare

dici, signore di Firènze e grande protettore delle arti. Una delle prime opere del giovanissimo artista, una tèsta di fàuno, piacque tanto a Lorènzo che egli volle tenere Michelàngelo nel suo palazzo. Così, di colpo, Michelàngelo diventava un artista riconosciuto nel cuore stesso del Rinascimento, nel cèntro artistico dell'Itàlia, fra uòmini per cui la cultura dell'antica Grècia èra il più alto prodotto dell'intelligènza umana. In quel primo periodo della sua vita di artista, Michelàngelo fu uno scultore grèco, cioè di spìrito grèco.

Intanto a Firènze, nel 1490, un frate domenicano di trentasette anni, il famoso Geròlamo Savonaròla, cominciò a tuonare contro quei servitori della Chièsa che dimenticavano i loro doveri di capi spirituali. Savonaròla sollevò con le sue parole fòrti passioni, facèndo tremare di terrore tutta Firènze. Come molti altri, il fratèllo maggiore di Michelàngelo, Lionardo, si fece frate domenicano. Fu quello un periodo assài difficile nella vita dell'artista. Le idèe sul Cristo e sulla repùbblica cristiana che Savonaròla, da Firènze, voleva estèndere a tutto il mondo, attiràvano il giovane e nello stesso tèmpo lo facévano tremare. Perché infatti quel gènio, cèrto uno dei più

grandi che àbbia conosciuto la nòstra cultura, fu straziato tutta la vita da una contìnuo lòtta intèrna fra la sua volontà artìstica e morale e una dolorosa incapacità di prèndere una decisione, di andare incontro ai pericoli. Molto spesso, pòco dopo avér commesso un atto vile o che gli pareva tale, egli ritrovava la fòrza morale di tornare sui propri passi e di far dimenticare, per il coràggio di cui allora faceva mostra, la debolezza della quale egli stesso aveva la più dolorosa vergogna.

Uno di quegli atti di debolezza e di viltà, egli lo commise nel 1494, fuggèndo da Firènze, pieno di terrore. Fuggì prima a Venèzia, che èra già allora, da parecchi sècoli, una repùbblica indipendènte.

Arrivato a Venèzia, Michelàngelo ritròva però la calma dello spìrito, e da lì passa a Bologna, dove trascorre l'invèrno leggèndo le òpere dei grandi poèti e scrittori del Trecènto: Dante, Petrarca, Boccaccio. Nella primavèra del 1495, passa qualche mese a Firènze, ma non si lascia riprèndere dalle lòtte e dalle passioni dei fiorentini. Anzi, proségue per Roma, e lì, fino alla mòrte del Savonaròla (che viène impiccato e bruciato nel màggio del 1498), egli è più che mai soltanto uno scultore

straziare = far soffrire

contìnuo = non interrotto

lottare
la lòtta

morale = spirituale

il dolore
doloroso

incapace
l'incapacità

agire
un atto

vile ↔
coraggioso

far mostra di =
mostrare

débole
la debolezza

vergogna = sentimento di chi ha commesso un atto basso o vile

vile
la viltà

Dante e Petrarca
sono poèti italiani

il poèta
i poèti

il Trecènto = il quattordicèsimo sècolo (1300—1399)

Capitolo 41

la passione
appassionato

puro
la purezza

eseguire (come finire) = fare
(un'opera)

la scultura e la pittura sono l'arte,
ma sono anche l'opera stessa

appassionato di bellezza. L'anno stesso in cui il terribile frate fa bruciare libri, gioielli e opere d'arte nella sua disperata ricerca di una assoluta purezza dello spirito, Michelangelo eseguisce tre sculture, che rappresentano tutte e tre degli antichi dei greci.



Savonarola

triste
la tristezza

gioventù :
giovinezza

scolpire (come finire) = fare
(una scultura)

Quando Savonarola è finalmente vinto dai suoi nemici e condannato al rogo, Michelangelo non fa un gesto, non pronuncia una parola per difenderlo. Ma la profonda tristezza che egli deve aver sentito allo spettacolo di tanta crudeltà, di tanta debolezza e viltà davanti al male, si ritrova tutta nella 'Pietà', la prima grande opera della sua gioventù, che egli scolpì alla fine di quel periodo. Essa fu terminata infatti nel 1501.

Pòvero Michelàngelo! Pòvero spìrito tormentato dalla passione e da un gènio di una potènza sovrumana! Eccolo lanciato nel mèzzo del torrènte che non gli lascerà più un istante di ripòso e di pace. Egli è il prigioniero, lo schiavo del proprio gènio. Il lavoro è per lui una passione che lo rende già vècchio a quarant'anni. Michelàngelo diméntica di mangiare, di dormire, cade gravemente ammalato una quindicina di volte. È allora che scolpisce il suo meraviglioso 'Dàvid', che Loro cèrto conóscono ».

« Sì, sì », disse Jòy, « lo conosco, pur sènza averlo mai visto. È quello che si tròva a Firènze, nò? ». « Giusto », rispose Bruno, « ed ècco la stòria del 'Dàvid': C'èra allora a Firènze, dietro la chièsa di Santa Maria del Fiore, un immènso blòcco di marmo. Quarant'anni prima, uno scultore sconosciuto aveva provato a scolpirci dentro una stàtua per il Duòmo; ma, appena incominciata l'òpera, aveva dovuto riconóscere la sua incapacità di eseguirla, e nessuno aveva avuto il coràgio né la volontà di continuare l'impresa. Michelàngelo vide sùbito le meravigliose possibilità che offriva al suo gènio quel blòcco, che sembrava caduto lì dal cièlo, e

tormentare = far soffrire

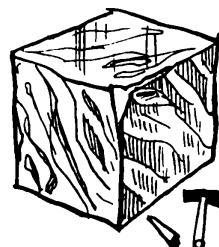
sovrumano = al disopra di ciò che è umano

torrènte = fiume di montagna

ammalato = che ha una malattia

cadere ammalato = diventare ammalato

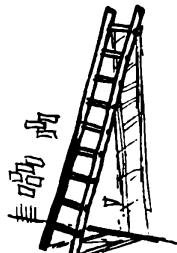
pur = pure



un blòcco di marmo

duòmo = chièsa principale

criticare = trovare non buono



una scala

far finta di (fare) = fare come se si (facesse)

è sufficiente = basta

si mise al lavoro. Tre anni dopo, il ‘Dàvid’ èra finito. Come sèmpre, ci fùrono delle persone che pensàrono di dovré criticare l’òpera. Fra quelle èra Pièro Soderini, il capo della Signoria, cioè del governo di Firènze. « Il naso », disse Soderini a Michelàngelo, « non vi sembra che il naso sia un pò’ troppo gròsso? ». Michelàngelo non rispose, salì sulla scala con in mano un pò’ di pólvere di marmo, e fece finta di lavorare per qualche tèmpo a cambiàr la forma del naso del ‘Dàvid’, lasciando cadér giù la pólvere di marmo. Quando il mùcchio della pólvere che èra caduta giù gli sembrò sufficiente, egli domandò a Soderini che gliene pareva.



Michelàngelo e Pièro Soderini

« Adesso sì che mi piace! », rispose il gonfaloniere, « gli avete dato vita! ». Michelangelo scese giù, sorridendo in silenzio.

Nel maggio del 1504, secondo il desiderio di Michelangelo, il colosso di marmo fu trasportato dal Duomo al Palazzo della Signoria. Il trasporto durò quattro giorni, se non mi sbaglio. E così cièche èrano le passioni che agitavano i fiorentini a quel tempo che di notte bisognò mettere delle guardie per impedire che la statua fosse distrutta a colpi di pietra. Eppure una notte, essa fu colpita da parecchi sassi. Tale era quel popolo tormentato.

È lì, a Firenze, che Michelangelo e Leonardo da Vinci diventaron per qualche tempo, se non proprio nemici, per lo meno rivali. Il gonfaloniere aveva ordinato all'uno e all'altro di fare un affresco per la Sala del Consiglio, nel Palazzo della Signoria. Firenze, spettatrice come sempre appassionata, fu divisa in due campi, uno per Leonardo, l'altro per Michelangelo. Ma dei due genii rivali non vinse né l'uno né l'altro. Leonardo, che cercava sempre mezzi artistici nuovi, volle provare una nuova tecnica dell'affresco, e riuscì soltanto a

gonfaloniere =
capo della Signoria

il desiderio = il
volere

trasportare
il trasporto

un cièco = persona
che non vede

agitare = muovere
con forza

affresco = pittura
eseguita su un
muro

consiglio : spècie
di senato

lo spettatore
la spettatrice

tecnic = modo di
eseguire una cosa

Capitolo 41

rovinare = distruggere

il '550 (cinquecentocinquanta) = il 1550

eterno = che è, che dura sempre

indeciso
↔ deciso

fermezza (f) = decisione

inquieto ↔ calmo

odiare ↔ amare

abbandonare = lasciare

grandioso = magnifico

un architetto
l'architettura

un poeta scrive dei versi

infelice ↔ felice



un gigante

rovinare la propria opera, che nel '550 già non esisteva più. Michelangelo, l'eterno indeciso, straziato dalla propria incapacità di seguire con fermezza la via scelta, non cominciò neppure l'affresco che gli avevano ordinato. Non arrivò mai a fare altro che i disegni. Questa terribile indecisione, questa debolezza di uno spirito inquieto che si voleva forte, che odiava la viltà, fu l'eterno martirio dello scultore, che dovette abbandonare tutte le sue più grandiose imprese di pietra e solo poté finire le opere, da gigante pure, che i papi vollero da lui nel campo della pittura e dell'architettura. Nò, non fu felice Michelangelo, e siccome fu anche poeta ci ha lasciato dei versi di grande bellezza, ma anche di una profonda, disperata tristezza ...».

« Perché era così infelice? », domandò Jòy, « aveva dunque tanti nemici? ». « Nò », rispose Bruno, « o piuttosto sì, ne aveva come ne hanno quasi tutti i genii, ma il suo più grande nemico era lui stesso. Quel gigante aveva nel cuore un torrente di fuoco che non lo lasciava sostare nella ricerca della bellezza assoluta, ed aveva anche in sé, purtroppo, un vero e proprio bisogno di attirarsi difficoltà che rovinavano le sue

imprese. Non aveva fidùcia in nessuno, voleva sèmpre far tutto da sé, e non potèndo far tutto, finiva spesso col non far niènte. L'esèmpio più doloroso è forse il monumento che gli ordinò papa Giulio II e per cui Michelàngelo, sùbito pieno di ardore, fece dei disegni che accésero la passione artìstica del papa. Èra un'impresa sovrumana, un'òpera gigantesca, una montagna di marmo, con più di quaranta stàtue di dimensioni colossali. Il papa lo mandò a Carrara, da dove veniva allora quasi tutto il più bèl marmo d'Itàlia, e Michelàngelo vi rimase per mesi, pieno di fidùcia nelle pròprie fòrze, a scégliere i blòcchi di marmo, tutti i blòcchi di cui avràbbe avuto bisogno! Il suo ardore èra sovrumano, appassionato, cièco. Un giorno vide una montagna in riva al mare, e gli venne di colpo la voglia di scolpirla tutta intera, di farne un colòsso che i marinài avrèbbero visto da lontano

Tornato a Roma, si miše al lavoro con entusiasmo, ma la sua abitudine di criticare duramente quelli che non èrano d'accòrdo con lui gli aveva già attirato dei potènti nemici, fra i quali l'architetto del papa, Bramante, amico di Raffaèllo. Giulio II, spìrito inquièto,

avér fidùcia =
crédere

gli ordinò : gli
ordinò di fare
ardore = passione
ardènte

un gigante
gigantesco

dimensione =
grandezza

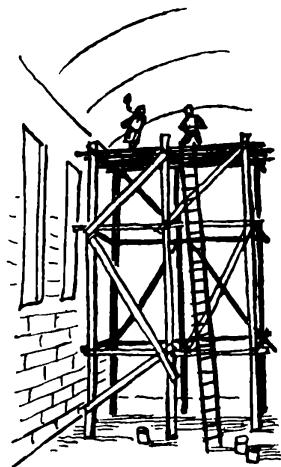
entusiasmo = ar-
dore, passione

è d'accòrdo con =
è dello stesso
parere di

spendere (come prendere)

possedere = avere

scrivere
scrive
ha scritto
scrisse



un'impalcatura

agitato da mille progetti, abbandonò quello del monumento che Michelangelo doveva fare, e decise invece di ricostruire la basilica di San Pietro, per farne una chiesa di dimensioni mai viste. Michelangelo, che aveva speso tutto il denaro che possedeva per far venire a Roma i blocchi di marmo di Carrara e gli operai che dovevano aiutarlo, rimase solo, senza denaro. Scrisse al papa una lettera piena di rimproveri, provò a parlargli, ma il papa rifiutò di vederlo, anzi lo fece scacciare dal Vaticano.



Michelangelo

Allora Michelangelo parte, o piuttosto fugge da Roma, e lascia il suo rivale padrone della situazione. Il papa

gli dà l'ordine di tornare, ma Michelangelo rifiuta e pènsa per un momento di varcare i confini del paése e di andàrsene in Turchia, dal sultano. Pòi, alla fine, obbedisce. Ma, tornato a Roma, dève andàrsene sùbito dopo a Bologna, dove è obbligato a fare una stàtua di bronzo di Giùlio II. Pòvero Michelangelo! Ignorava tutto della tècnica del bronzo, e dopo un anno speso ad impararla, a provare e riprovare sènza succèssso, riuscì finalmente a eseguire la stàtua che gli èra stata ordinata ... per vederla distrutta quattr'anni più tardi, dai nemici di Giùlio II!

Dopo Bologna, di nuovo Roma, e una nuòva idèa gigantesca di Giùlio II: coprire con un affresco tutta la vòlta della Cappèlla Sistina! E Michelangelo, che ignòra tutto della tècnica dell'affresco, si accinge ad eseguire l'òpera sovrumana, proprio nel momento in cui il giovane Rafaèllo cominciava, col più grande succèssso, a dipingere gli splèndidi affreschi delle Stanze del Vaticano.

Di nuovo, il caràttore di Michelangelo crèa mille difficoltà. Bramante, il suo rivale, gli fa fare un'impalcatura: Michelangelo dichiara di non potérsene servire e ne fa costruire un'altra. Il papa fa venire da Firènze

confine = froni-
tièra

sultano = re della
Turchia



la Turchia

il bronzo è un me-
tallo rosso-giallo

sènza succèssso =
sènza riuscire

la vòlta di una sala



cappèlla = parte
di una chièsa

accìngersi = pre-
pararsi

caràttore = ciò
che, spiritualmen-
te, rènde una per-
sona divèrsa dalle
altre

creare = fare

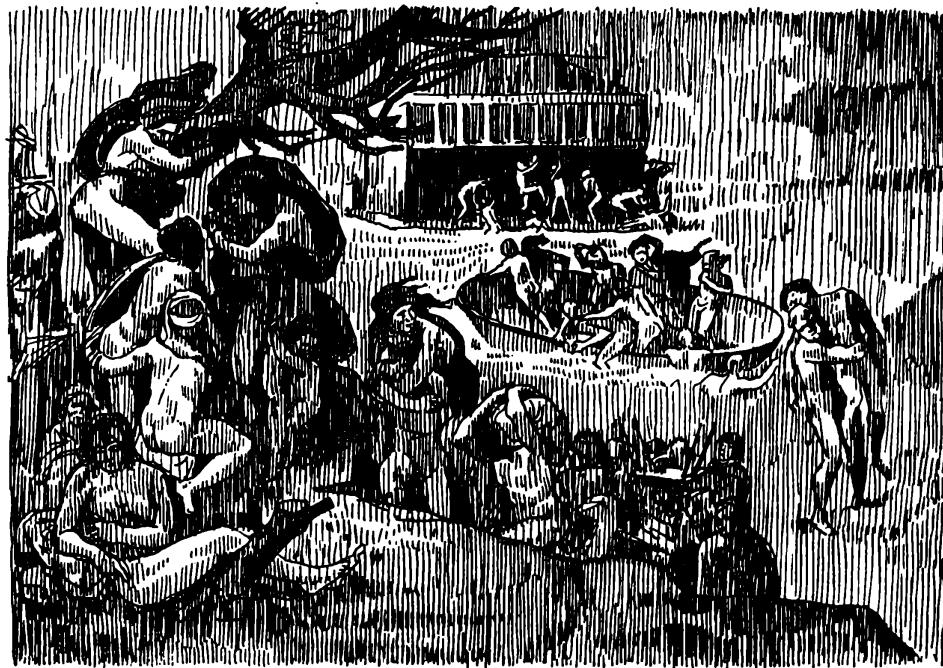
Capitolo 41

irritare = rendere furibondo

rinchiudersi = chiudersi in un luogo per essere solo

un nemico
una nemica

due pittori, specialisti dell'affresco, per aiutarlo: un bel giorno, Michelangelo, irritato dal modo di lavorare dei due artisti, fa buttare giù tutto ciò che essi hanno dipinto, si rinchiede nella Cappella, non lascia più entrare nessuno e non si fa nemmeno vedere a casa. I due pittori tornano a Firenze, pieni di rabbia e di vergogna, e lanciano i più duri rimproveri contro Michelangelo. E la solitudine, quella sua eterna nemica — o forse bisognerebbe dire amica? perché egli non fa nulla per combatterla, anzi fa di tutto per attirarsela — lo separa di nuovo dal mondo.



'il Diluvio'

È un lavoro non più sovrumano, ma veramente inumano: per quattr'anni, egli dipinge da mattina a sera, lottando con mille difficoltà. Appena ha finito la scena del 'Diluvio', ecco che l'umidità comincia a rovinarla ... Michelangelo vuole abbandonare tutto, ma il papa glielo vieta. Quando, finalmente, l'opera è terminata, o più esattamente quando il papa, minacciando di far buttare giù dall'impalcatura l'artista, lo costringe a dichiarare finito il lavoro, Michelangelo è ormai mezzo cieco, e il suo corpo porterà per sempre l'impronta dello sforzo inumano da lui compiuto per dipingere la volta della Sistina ...».

« Povero Michelangelo ...», disse Jòy con un sospiro di tristezza. « Sì, povero, povero grande artista ...», disse Dòrabel con un sospiro ancora più profondo, ed aggiunse: « Ma perché aveva un carattere così difficile? ». « Eh, chi lo sa? », rispose Bruno, « sarà nato così, nò? Uno nasce col carattere di un vile, un altro col carattere di un eròe, un terzo con quello di un santo ». « Nò, nò », esclamò Dòrabel, « ci deve essere una spiegazione più giusta, più completa! Ognuno di noi porta in sé l'impronta dei primi anni della sua vita. L'infanzia

inumano = non umano

umido
l'umidità

vietare ↔
perméttre

minacciare di :
dire di volere

costringere = obbligare

mèzzo = a metà
impronta = traccia

sospiro = movimento che fa alzare ed abbassare il petto

eròe = uomo di grandissimo coraggio

santo : uomo molto buono

infanzia = i primi anni della vita

Capitolo 41

adulto = che non è più un bambino

scultore poèta = scultore che è anche poèta

il perché = la spiegazione

tenerezza = amore

PAROLE:

podestà *m*

solitudine *f*

passione *f*

pittore *m*

arte *f*

pittura *f*

scultura *f*

allièvo *m*

scultore *m*

protettore *m*

artista *m*

fàuno *m*

cultura *f*

prodotto *m*

peròdo *m*

spírito *m*

frate *m*

servitore *m*

lòtta *f*

incapacità *f*

atto *m*

mostra *f*

debolezza *f*

vergogna *f*

viltà *f*

poèta *m*

purezza *f*

tristezza *f*

torrènte *m*

Signoria *f*

blòcco *m*

è come l'impalcatura su cui si costruisce l'uòmo adulto ». « Può darsi », disse Bruno, « l'infànzia di Michelangelo, infatti, non fu felice, l'abbiamo visto. Oggi, purtroppo, rimane bèn poco dei vèrsi che scrisse nella sua gioventù lo scultore poèta, perché egli stesso li bruciò quasi tutti. Essi forse ci avrèbbero aiutato a trovare il perché del caràtttere di Michelangelo ». « Ma dica, Bruno », proseguì Dòrabel, « non ha mai amato una dònna, quel poveretto? È così duro, vivere sènza la tenerezza di una dònna! ». « La tenerezza di una dònna ... Lèi non sa quanto Michelangelo soffrì di non èssere amato! Ma questa è un'altra stòria. Ora siamo arrivati all'albergò, bisogna pranzare. Però dopo pranzo, se vogliono, potremo continuare a parlare di Michelangelo ». « Cèrto! », esclamàrono tutti e tre i Vespucci, e andàrono a mangiare.

ESERCIZIO A.

Mi sembra che **faccia** freddo.

Mi pare che **stia** piovendo.

Credo che si **possa** fare.

Penso che sia meglio partire.

Ignoro come l'**abbia** fatto.

Ti sembra che Pietro l'*(avere)* detto?

Ignoravo che tuo padre lo (*sapere*).

Pare che non lo (*sapere*) nemmeno lui.

Credevano tutti che (*venire*) anche lui.

Penso che Giovanni (*stare*) bene.

Pareva che la pioggia non (*dovere*) mai finire.

Ignoro chi (*essere*) stato colui che l'ha fatto.

Pensavo anch'io che egli (*potere*) venire.

Sembrava proprio che egli non (*vedere*) nulla.

Credi che (*venire*) anche Pietro?

ESERCIZIO B.

Provi a spiegare in italiano, con delle frasi intere, cosa vogliono dire le parole seguenti:

un temporale, uno stupido, un guaio, un distributore di

duòmo *m*
 gonfalonière *m*
 desidèrio *m*
 architettura *f*
 traspòrto *m*
 rivale *m*
 affresco *m*
 spettatrice *f*
 confine *m*
 tècnica *f*
 fermezza *f*
 indecìsione *f*
 gigante *m*
 vèrso *m*
 fidùcia *f*
 impalcatura *f*
 ardore *m*
 dimensione *f*
 santo *m*
 entuşıasmo *m*
 sultano *m*
 gioventù *f*
 bronzo *m*
 succèsso *m*
 volta *f*
 cappèlla *f*
 caràttere *m*
 dilùvio *m*
 umidità *f*
 impronta *f*
 sospiro *m*
 eròe *m*
 infànzia *f*
 tenerezza *f*
 artistico
 umano
 domenicano
 grèco
 continuo
 morale
 doloroso
 vile
 appassionato

sovrumano
ammalato
sufficiente
cièco
eterno
indeciso
inquieto
grandioso
infelice
gigantesco
inumano
completò
adulto
duramente
attrarre
cedere
tremare
estendere
eseguire
rappresentare
scolpire
tormentare
straziare
criticare
far finta di
agitare
rovinare
odiare
abbandonare
spendere
accingersi
dipingere
creare
irritare
rinchiudersi
costringere
possedere
minacciare

benzina, una manaccia, degli alleati, un baccano, la questura, un capo, una scorciatoia.

ESERCIZIO C.

Chi era e cosa voleva Savonarola?

Da quali lotte interne fu sempre tormentato Michelangelo?

Qual è la storia del 'David' di Michelangelo?

Cosa si racconta del gonfaloniere Soderini quando vide il 'David'?

Perché fu necessario mettere delle guardie davanti al 'David' quando lo si trasportò dal Duomo al Palazzo della Signoria?

In che modo furono rivali a Firenze, Michelangelo e Leonardo da Vinci?

Cosa andò a fare Michelangelo a Carrara?

VITA DI MICHELÀNGELO (FINE)

Dopo pranzo, i quattro amici decisero di andare alla chiesa di San Pietro in Vincoli, per vedere il ‘Mosè’ di Michelangelo. E mentre ci si recavano, Bruno finì di raccontare la vita dell’artista.

« Lèi, cara signora Dòrabel, mi ha domandato se Michelangelo avesse mai conosciuto la tenerezza di una dònna. Sì, una sola volta, a un’età più che matura (giacché a quell’època aveva sessant’anni), il suo pòvero cuòre conobbe una cèrta pace. Nel 1535, fece la conoscènza di una delle dònne più intelligènti e più colte di quel tèmpo, Vittòria Colonna. Essa aveva allora quarantatré anni. Suo marito èra mòrto dièci anni prima; la védova, che lo aveva molto amato, si èra ritirata prima a Roma, poi nell’isola d’Ischia, e lì aveva cantato il suo amore in bellissimi vèrsi, che èrano lètti e ammirati in tutta l’Itàlia. Essa conobbe tutti i grandi poèti, i grandi artisti e i grandi scrittori italiani del tèmpo. L’anno prima di



il ‘Mosè’

età matura = età
di chi è adulto

conóscere
conosce
conobbe

la cultura
colto

védova = dònna
che ha perduto il
marito

l’ammirazione
ammirare

Capitolo 42

rinnovamento =
atto del rendere
nuovo

la religione
religioso

dividere
la divisione

un amico
l'amicizia

la tenerezza
tenero



una mònaca

trattenersi con =
parlare con



Vittòria Colonna

conoscere Michelangelo, essa era stata presa dall'onda di rinnovamento religioso che passava per l'Italia. Ben presto, fece parte di un piccolo gruppo di persone di grande altezza morale, le quali speravano che la Chiesa ritrovasse tutta la purezza di spirito dei primi tempi per impedire la divisione del mondo in due o più chiese cristiane.

L'amicizia fra Vittoria Colonna e Michelangelo fu un sentimento tenero, profondo, dirò quasi un sentimento religioso fra due spiriti tormentati, e durò fino alla morte di Vittoria, nel 1547. Essi si riunivano ogni domenica nella piccola chiesa di San Silvestro, dove discutevano soggetti religiosi.

Vittoria Colonna lasciò Roma nel 1541 per rinchiudersi in un convento di monache a Viterbo, presa da mille dubbi sulla giustezza dei suoi sogni di rinnovamento religioso. Ma spesso faceva il viaggio da Viterbo a Roma, unicamente per trattenersi col suo caro amico. Tre anni prima di morire, essa tornò a Roma, al convento di Sant'Anna, dove Michelangelo andava a vederla. La sua morte fu per l'artista un colpo terribile. Eppure fu durante gli anni della sua amicizia per Vit-

tòria Colonna che Michelàngelo amò con la passione più ardente una donna di cui non conosciamo il nome, che lo faceva soffrire crudelmente e che mai non l'amò. Sappiamo tutto ciò dalle poesie di Michelàngelo. Tale era dunque l'ànima appassionata di quell'uomo che non poteva vivere, si dirèbbe, se non col cuore straziato.

A quel periodo appartengono molte delle sue opere più belle: l'affresco del 'Giudizio Universale' nella Cappella Sistina, gli affreschi della Cappella Paolina, la tomba di Giulio II.

Michelàngelo dipinse il 'Giudizio Universale' fra il '536 e il '541, appunto durante i primi anni della sua amicizia con Vittòria Colonna. È un'opera gigantesca, unica al mondo, di cui si potrebbe parlare per ore e ore, ma che faremo meglio ad andare a vedere domani mattina.

La Cappella Sistina fa parte dei Musei Vaticani e perciò è chiusa nel pomeriggio.

Mentre dipingeva il 'Giudizio', il vecchio pittore cadde dall'impalcatura e si fece una grave ferita alla gamba. Gran nemico dei medici, egli si rinchiuso nella propria casa per soffrire da solo. Ma, per sua fortuna, venne a vederlo un amico suo fiorentino, medico di valore e

poesia = arte e
opera del poeta

ànima ←→
còrpo

universale = di
tutti gli uomini

il Giudizio Universale : atto con cui Cristo separerà, alla fine del mondo, i giusti dal resto degli uomini

guarire (come finire)

un mèdico guarisce gli ammalati

al sòlito
= di sòlito

nudo ↔
vestito

luògo sacro :
chièsa

immorale ↔
morale

riprensibile = che
mèrita rimpròvero

umanità = tutti
gli uòmini

scàndalo = atto
contro le abitùdini
morali

corrènte = movi-
mento dell'acqua
in un fiume, per
esèmpio

sevèro
la severità

per niènte = in
nessùn mòdo

motivo = ragione
per = per càusa di

uòmo molto colto, il quale, trovàndolo completamente solo, rifiutò di andàrsene e non lo lasciò se non dopo averlo guarito.

Un'altra vòlta, il papa si recò come al sòlito nella Capèlla Sistina a vedere come procedévan i lavori, accompagnato da un alto personàggio del Vaticano, Biàgio da Cesèna. Dopo avér ammirato l'affresco, Pàolo III domandò a Biàgio che cosa ne pensava. E Biàgio, le cui idèe morali èrano molto sevère, dichiarò che, secondo lui, il rappresentare tanti còrpi nudi in un luògo sacro èra una cosa immorale e altamente riprensibile! ».

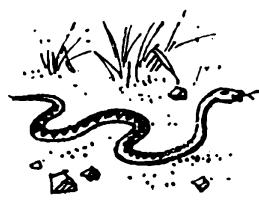
« Che cosa? », esclamò Dòrabel, « dire immorale e riprensibile una delle più bèlle opere d'arte dell'umanità? Ma è uno scàndalo! ». « Lo sarebbe òggi, cèrto », disse Bruno ridèndo divertito, « ma in quel periodo della stòria d'Itàlia cominciava già a disegnarsi quella corrènte di grande severità morale che segnò la fine del Rinascimento. Perché il Rinascimento, appunto, èra un'època di libertà spirituale, pur non essèndo per niènte immorale nel nòstro sènso della paròla. Però, già al tèmpo di Michelàngelo, per molti spìriti sevèri, l'arte sacra, cioè l'arte religiosa, èra spesso motivo di scàndalo, per

la nudità più grèca che cristiana dei soggètti rappresentati ».



nudo
la nudità

soggètto : ciò che
si dipinge, scrive,
ecc.



un serpente

« E il papa, che ne disse di quel Biàgio? », domandò Dòrabel. « Il papa », rispose Bruno, « èra un uomo troppo intelligente e troppo colto per èssere d'accòrdo con Biàgio, e gliene diède la prova pòco dopo. Infatti Michelangelo, che aveva sentito le dure parole di Biàgio, fece il suo ritratto nel 'Giudìzio Universale' e lo miše nell'Infèrno, con un gran serpente intorno alle gambe, nel mèzzo di un monte di diàvoli!

Biàgio, appena èbbe visto il suo ritratto in un tal luògo,

ritratto di una
persona = pittura
che la rappresènta



l'Infèrno



il Paradiso

nel Purgatorio, secondo la Chiesa cattolica, le anime punite rimangono un certo tempo prima di andare in Paradiso

il protettore
protuggere

quanto = ciò che

più volte =
parécchie volte

corse dal papa a lagnarsi di Michelangelo. Ma il papa si mise a ridere e gli rispose: ‘Perché vieni a lagnarti da me? Volevi che ti mettessesse in Paradiso? Capisco, ma che cosa vuoi che ci faccia? Se ancora ti avesse messo in Purgatorio, avrò potuto fare qualcosa per salvare la tua anima, ma all’Inferno io non ho nessun potere: da lì, lo sai bene, nessuno è mai uscito’. Immaginarsi la rabbia di Biagio! Ma il papa proteggeva Michelangelo e non permetteva che lo si offendesse. Certo, lo faceva spesso lui stesso, ma questa è un’altra storia».

Mentre Bruno raccontava, erano arrivati a San Pietro in Vincoli, ed entrarono nella chiesa per vedere il ‘Mosè’, che è tutto quanto rimane del monumento a Giulio II dopo anni di lavoro più volte interrotto e mai terminato. Della montagna di marmo, delle quaranta statue, dell’idea gigantesca di Michelangelo rimasero alla sua morte il solo ‘Mosè’ e un paio di statue eseguite da altri scultori, che egli stesso aveva pagati.

Quando furono usciti dalla chiesa, Bruno disse: «Già, l’infelice scultore ebbe la possibilità di terminare soltanto poche opere! I suoi più vasti lavori sono opere

di pittura e di architettura: gli affreschi della Sistina
e la stupenda cùpola di San Piètro ».

stupèndo = che
stupisce e lascia
pieno di ammirazione

« Già, è vero », disse Jòy, « ha fatto anche quella, Michelangelo. Sapévano veramente far tutto, quegli artisti del Rinascimento? ». « Tutto forse nò, se si esclude Leonardo, che fu veramente un gènio universale. Ma è vero che mai, né prima né dopo, l'umanità ha conosciuto una tale profusione di artisti che, in tutti i campi dell'arte, creàrono un così gran nùmero di capolavori, di opere immortali. Se Lèi si ricòrda, anche Raffaèllo, per fare solo un esèmpio dei più conosciuti, aveva preso parte alla costruzione di San Piètro, e possiamo èssere sicuri che, se non fosse mòrto così giòvane, ci avrèbbe dato anche lui capolavori in altri campi dell'arte.

esclùdere = mettere a parte

gènio universale :
che sa far tutto

profusione = grande quantità

capolavoro = opera di màssima importanza e di màssimo valore artìstico

immortale = che non può morire

Ma dicevo dunque che Michelangelo ricevètte dal papa l'incàrico di terminare la costruzione della basílica di San Piètro, e specialmente di edificare la cùpola. Michelangelo accettò l'incàrico come un dovere sacro impostogli da Dio e non volle mai accettare nessùn pagamento per quel lavoro. Mille difficoltà sòrsero sul suo cammino, difficoltà dovute all'impresa stessa e difficoltà che facévano sòrgere dappertutto i suòi nemici e rivali.

incàrico = órdine

edificare = costruire

imporre (come supporre)

sòrgere (come aggiungere) = apparire

dappertutto = da per tutto (in tutti i luòghi)

protèggere (come
léggero)

protège

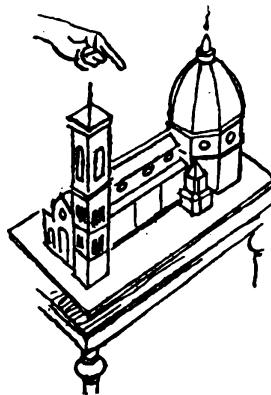
ha protetto

protèsse

eseguire
l'esecuzione

impuro ↔
puro

pregare
una preghiera



il modèllo di
una chiesa

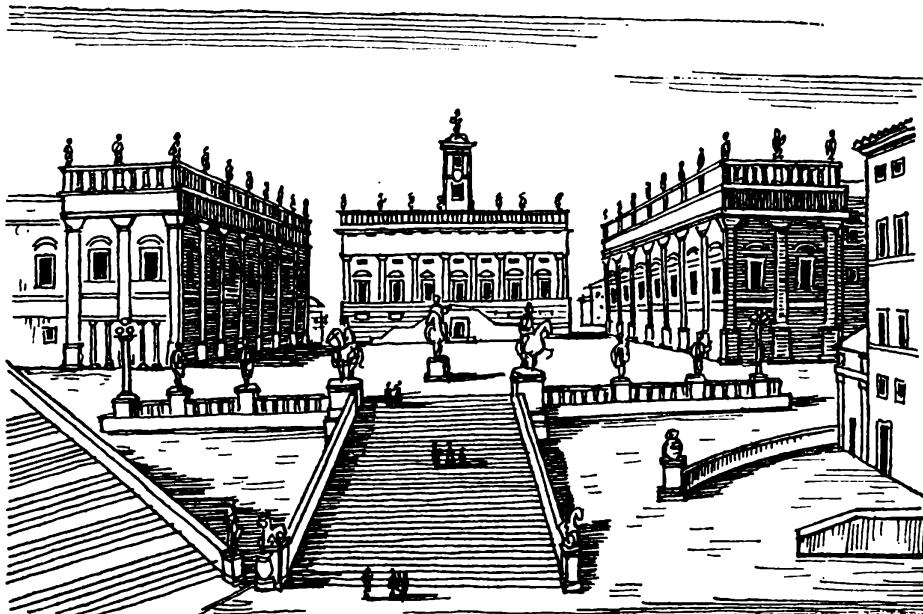
Ma i papi, anzitutto Pàolo III e poi Pàolo IV, lo protessero sèmpre, pur imponèndogli spesso l'esecuzione di opere gigantesche.

Ma questa volta, almeno, la morale più sevèra non poteva lagnarsi: lì non c'era soggetto impuro, non ci poteva èssere nulla che facesse gridare allo scàndalo.

La più dura severità non poteva trovare nulla di riprensibile nell'ùltima òpera di Michelàngelo. Quel capolavoro fu, per l'artista ormai vecchio, una preghiera più ancora che un'òpera d'arte ... ».

« Fu la sua ùltima òpera? », domandò Jòy. « Sì e nò », rispose Bruno, « èbbe pure il tèmpo, prima di morire, di fare i disegni per la piazza del Campidòglia con i tre palazzi; però non poté terminare altro che la piazza stessa e la scala. I palazzi fùrono compiuti nel diciassettèsimò sècolo. Fece anche la chièsa di Santa Marìa degli Àngeli, a Firènze, ma di essa non ci rimane niènte perché fu interamente rifatta nel '700. Michelàngelo eseguì pure i disegni e un modèllo in piëtra di una gigantesca Chièsa dei Fiorentini a Roma, un'òpera stupenda secondo gli artisti del tèmpo che videro i disegni e il modèllo. Ma nemmeno di questa sua òpera Mi-

chelàngelo vide l'esecuzione. I sòldi vénnero a mancare fin dai primi lavori, e òggi non ce ne rimane niènte, nemmeno i disegni



la piazza del Campidòglia

E finalmente, un giorno di febbraio del 1564, la mòrte, a novant'anni, venne a liberare quell'ànima tormentata da un còrpo che sèmpre più le pesava. Quell'uòmo, a cui i re, i papi, i grandi della tèrra parlàvano col capèllo in mano e col più gran rispètto, quell'uòmo con cui amàvano trattenersi a lungo i più colti personaggi del suo tèmpo, e che dappertutto fu ricevuto come un principe, l'ùltimo dei grandi gènii del Rinascimento,

rispètto =
ammirazione



un cappèllo

principe = uòmo
di grande potènza

morì solo come aveva vissuto. La sua ùltima preghiera fu di potér tornare, mòrto, nella sua amata Firènze. E lì ripòsa òggi, nella basílica di Santa Croce ...».

PAROLE:

conoscènza *f*
vêdova *f*
rinnova-
 mento *m*
divisione *f*
amicizia *f*
convènto *m*
mònaca *f*
poesìa *f*
ànima *f*
giudìzio *m*
morale *f*
umanità *f*
scàndalo *m*
corrènte *f*
severità *f*
nudità *f*
ritratto *m*
Infèrno *m*
serpènte *m*
Paradiço *m*
Purgatòrio *m*
motivo *m*
profusione *f*
capolavoro *m*
incàrico *m*
pagamento *m*
esecuzione *f*
preghiera *f*
modèllo *m*
cappèllo *m*

ESERCIZIO A.

correre	rompere	piacere
corre	rompe	piace
ha corso	ha rotto	è piaciuto
corse	ruppe	piacque

« Uff! », esclamò Vespucci, « ho (*correre*) il più presto che potevo per fare in tempo ». A Joy non (*piacere*) che egli fosse così rosso in faccia. Suo padre capì, e disse: « Mi (*dispiacere*) di non essere più giovane. Però ... ». Bruno lo (*interrompere*) e disse: « Ma caro signor Vespucci, Lei (*correre*) quasi più presto di me! ». « Caro Bruno », disse sorridendo Vespucci, « mi è sempre (*piacere*) sentirmi dire delle cose gradevoli, ma so di

che parlo. Quando Lei mi ha (*interrompere*), io stavo per dire che quando ero giovane, non mi raggiungeva nessuno ». « Scusami se ti (*interrompere*) di nuovo », disse Dorabel, « ma se non saliamo, il treno parte senza di noi! ». E tutti e quattro salirono sul treno, che (*percorrere*) la distanza da Roma a Firenze in tre ore esatte.

ESERCIZIO B.

Dica le frasi seguenti in un altro modo:

Il Colosseo è un'immensa costruzione.

Mi perdoni se Le dico che mi rincresce di non poter proseguire fino a Roma.

Lo vedo di rado, dato che ci sono press'a poco mille chilometri di distanza fra le nostre due città.

Cos'è accaduto? — C'è che un grosso sasso è caduto giù dalla montagna.

Si voltò di colpo, e vide un uomo che scappava.

Benché la notte fosse molto scura, egli era certo di averlo riconosciuto.

Come si chiama quell'animale? — Non saprei dirlo esattamente, te lo dirò la prossima volta.

rispetto *m*
principe *m*
maturo
colto
religioso
tenero
universale
nudo
sacro
immorale
riprensibile
stupendo
immortale
impuro
crudelmente
altamente
ritirarsi
ammirare
trattenersi
guarire
lagnarsi
protégere
escludere
edificare
sorgere
dappertutto
per niente

ESERCIZIO C.

Chi fu Vittoria Colonna?

Cosa fece Michelangelo quando si fu ferito cadendo dall'impalcatura mentre dipingeva il 'Diluvio'?

Cosa si racconta di Biagio da Cesena e del 'Giudizio Universale'?

Che cosa gli rispose il papa quando Biagio andò da lui a lagnarsi?

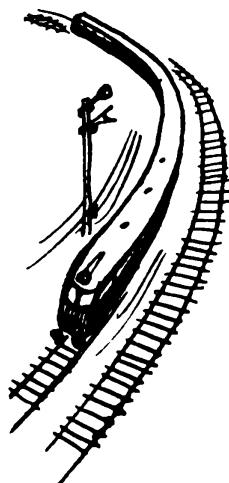
Qual è il capolavoro di Michelangelo architetto?

Perché Michelangelo non volle mai accettare nessun pagamento per la cupola di San Pietro?

Quale altra grande opera di architettura ci ha lasciato Michelangelo?

FIRÈNZE

Una mattina, qualche giorno dopo la visita a San Piètro e al Vaticano, Vespucci dichiarò: « Domani proseguiamo per il nòrd! Lèi, Bruno, accompagnerà Dòra e Jòy a Firènze e da lì a Venèzia, mentre io giro un pò' per conto mio per l'Itàlia centrale, dove dèvo fare delle indàgini sul passàggio di Annibale. Siamo d'accòrdo? ». « Va bène », rispose Bruno, « per quanto mi riguarda, sono d'accòrdo ». « Anche noi », dissero Jòy e sua madre. Così fu deciso che sarebbero partiti il giorno dopo, col primo ràpido per Firènze. Da Firènze, Vespucci sarebbe tornato indietro fino al lago Trašimèno, prima di proseguire vèrsò nòrd, andando, come aveva detto, alla ricerca di nuòve tracce del passàggio del suo caro Annibale. Infatti, anche se gli espèrti non avévano potuto convincere definitivamente Vespucci che il famoso anèllo èra recènte, tuttavìa esso non si poteva più considerare come una tràccia sicura.



un ràpido

per conto mio =
da solo

indàgini = ricerche

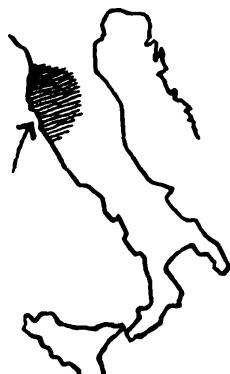
passare
il passàggio



il lago Trašimèno

definitivamente
= in modo decisivo

tuttavia : malgrado ciò



la Toscana

partito politico =
gruppo di gente
che ha le stesse
idee sul modo di
governare il paese

fare parte di : appartenere a

acca = 'h'

non ... un'acca =
non ... niente
(perché 'h' non si
pronuncia in
italiano)

scoppiare dal ride-
re = ridere a un
tratto con forza

Partirono dunque alle dieci e cinquanta, e in tre ore esatte il rapido percorse i trecentosé dici chilometri da Roma a Firenze e li portò nella bella capitale della Toscana.

Usciti dalla Stazione Centrale, presero un tassì e si fecero condurre all'albergo. « Per favore, vada piano! », disse Bruno all'autista, che rispose: « Come vogliono, signori », e aggiunse: « Passiamo per Piazza del Duomo e Piazza della Signoria? ». « Sì, per favore », rispose Bruno, e la macchina lasciò la piazza della stazione.

Una delle ultime vie prima dell'albergo era via de' Neri, e Jòy domandò a Bruno: « Chi sono quei 'Neri'? Un partito politico? ». « Bè', guardi », rispose Bruno, « i Neri o Nòri erano una famiglia fiorentina, ma c'era pure, a Firenze, un partito chiamato 'i Neri', come ce n'era uno chiamato 'i Bianchi'. Tutti e due, però, facevano parte del partito dei Guelfi, come pure di quello dei Ghibellini ». « Fermo! fermo! », esclamò Jòy, « non ci capisco un'acca! Chi erano quei partiti di cui parla? Quando? In che periodo? ». « Ahi! Ahi! Non l'avessi mai detto! », fece Bruno, con una smorfia di disperazione che fece scoppiare tutti dal ridere. « Già », disse Jòy,

« ma intanto Lèi l'ha detto, e ormai non c'è nulla da fare: Lèi dève spiegarci chi èrano quei ... Garibaldini e ... quegli altri ». « Non Garibaldini, ma Ghibellini: Guèlfì e Ghibellini ». « Come si scrive Ghibellini? ».

« Si scrive come si pronuncia: 'gi', 'acca', 'i', 'bi', 'e', 'dóppia èlle', 'i', 'ènne', 'i'. È sémplice, nò? ». « Già, mi scusi. A propòsito, si chiama 'vi' o 'vu', la lèttera che viène dopo la 'u'? Mi sembra di avér sentito tutt'e due le forme ». « E infatti, c'è chi dice 'vi' e c'è chi dice 'vu'. Io personalmente preferisco la forma 'vu' ». « Gràzie, e ... giacché ci siamo, mi fa un favore? ». « Cèrto! ».

« È una domanda un pò' stùpida, lo sò, ma ... ». « Andiamo! Non si vergognerà mica di farmi una domanda a me, nò? ». « Ecco, volevo chièderLe di dirmi tutto l'alfabèto italiano. Vorrèi èssere proprio sicura di non sbagliarmi. Non Le dispiace? ». « Ma s'immàgini, cara Jòy! È veramente una richiesta modestissima. Eccolo dunque, l'alfabèto italiano: 'a', 'bi', 'ci', 'di', 'e', 'èffe', 'gi', 'acca', 'i'. Qui viène una lèttera che òggi non si adòpera quasi più, ma che si è adoperata fino al prin-cípio di questo sècolo: la 'i lunga'. Pòi viène la 'cappa', una lèttera che non si adòpera quasi mai nemmeno

a propòsito =
giacché ne parlia-mo

'v' è una lèttera

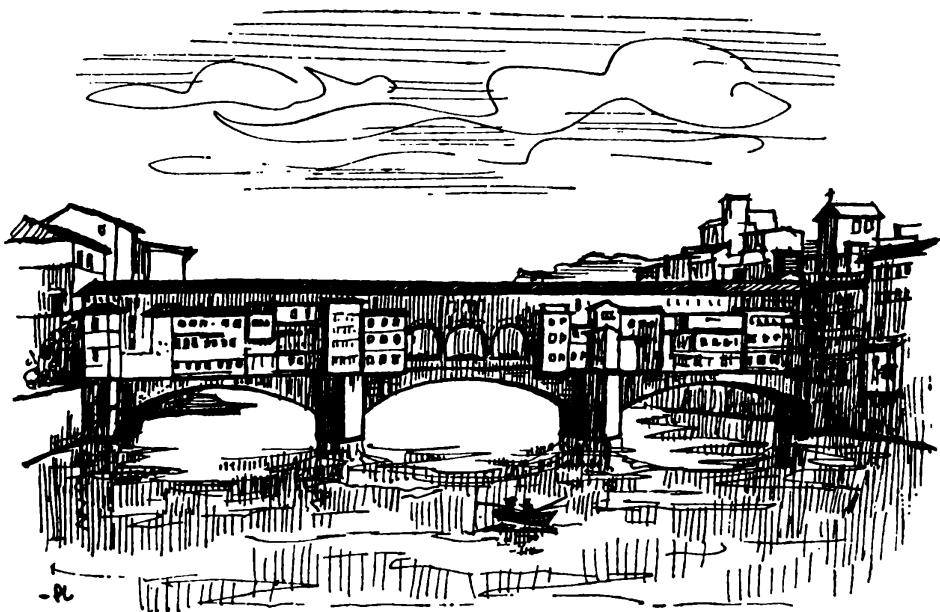
personalmente :
per conto mio

la vergogna
vergognarsi

s'immàgini! = nò,
nò, affatto!

a = 'a'
b = 'bi'
c = 'ci'
d = 'di'
e = 'e'
f = 'effe'
g = 'gi'
h = 'acca'
i = 'i'
j = 'i lunga'
k = 'cappa'
l = 'elle'
m = 'èmme'
n = 'ènne'
o = 'ò'
p = 'pi'
q = 'cu'
r = 'èrre'
s = 'èsse'
t = 'ti'
u = 'u'
v = 'vu'
w = 'vu dóppia'
x = 'ics'
y = 'ipsilon'
z = 'zèta'

quella, fuorché in parole come 'chilòmetro', che si scrive di solito 'km'. Poi vengono 'èlle', 'èmme', 'ènne', 'ò', 'pi', 'cu', 'èrre', 'èsse', 'ti', 'u', 'vu'. Poi vengono tre lettere adoperate molto raramente in italiano (e quasi sempre in parole stranière) che si chiamano 'vu dóppia', 'ics' e 'ipsilon'. L'ultima lettera finalmente si chiama 'zèta'. E ora siamo arrivati, ecco l'Arno ed ecco il nostro albèrgo ». « E i Ghibellini? », domandò Jòy. « Non li hò dimenticati », rispose Bruno.



l'Arno col Ponte Vècchio

sistemarsi = mét-
tere la propria rò-
ba a posto

Dopo che si furono sistemati nelle loro stanze, i quattro scesero al ristorante dell'albèrgo per pranzare. Dopo

pranzo andarono a passéggio per le vie di Firènze. Prima di tutto salirono al Piazzale Michelangelo passando per Pòrta San Miniato, e lì, mentre godévano uno dei più bèi panorami d'Itàlia, Bruno cominciò: « Raccontare la storia dei Guèlfì e dei Ghibellini in Itàlia è lo stesso che raccontare più di tre sècoli di lòtte crudèli, atroci. L'origine è questa: i Guèlfì e i Ghibellini èrano due grandi famìglie tedesche che dèttero nome a due potènti partiti nemici, uno partigiano dei papi, l'altro invece partigiano degli imperatori di Germània.

In Itàlia, la guèrra intèrna, vera guèrra civile con tutte le violenze e le atrocità delle lòtte fraterne, cominciò alla fine dell'undicèsmo sècolo.

Per Firènze, l'inìzio delle guèrre civili tra Guèlfì e Ghibellini si può riportare al 1077. In quell'anno Firènze, nella lòtta fra papa Gregòrio VII e l'imperatore di Germània Enrico IV, prese partito per il papa, chiudèndo le sue pòrte all'imperatore. Come si ricòrdano, quella lòtta fra papa Gregòrio VII ed Enrico IV finì al castèllo di Canòssa, dove, nel freddo dell'invèrno, a pièdi nudi e a capo scopèrto, Enrico IV dovètte, per

andare a passéggio = passeggiare

piazzale : più vasto della piazza, e spesso con àlberi

si gòde una cosa bèlla o piacévole

atroce = molto crudèle

dèttero = dièdero

partigiano di = che è per, che è amico di

guèrra civile = guèrra fra gruppi di cittadini della stessa nazione

atrocità = crudeltà

fratérno = di fratèlli

inìzio = principio

prendere partito per = passare al lato di

a capo scopèrto = sènza cappèllo

Capitolo 43

perdonare
il perdono

implorare =
chiedere



un cortile

tre giorni, aspettare nel cortile di essere ricevuto dal papa, il cui perdono veniva ad implorare.



Canossa

i nòbili sono persone che, per la loro nascita, gòdon diritti che non gòdono tutti

pròssimo = che accadrà fra poco

tradizione = ciò che si racconta

Firènze si chiamava dunque guèlfa, ma i suòi nòbili èrano rimasti partigiani dell'impèro, ciò che preparava le pròssime lòtte interne. Queste scoppiarono, secondo la tradizione, nel 1215, per uno di quegli assassinii di cui è così tristemente ricca la storia d'Itàlia. Un nòbile fiorentino, Buondelmonte de' Buondelmonti, aveva promesso di sposare una fanciulla della famiglia degli Amidèi. Pòi, invece, ne perdètte la voglia e dimenticò la

sua promessa. Gli Amidèi, considerando ciò come un'offesa al loro onore, uccisero Buondelmonte vicino al Ponte Vècchio, nel momento in cui scendeva da cavallo. Una delle famiglie essendo guèlfa e l'altra ghibellina, la lotta che seguì tra le due famiglie diventò una vera guerra civile, che ben presto, però, perdette il suo carattere di lotta fra ‘papali’ e ‘imperiali’, e diventò piuttosto un'atroce guerra fraticida fra gruppi di famiglie rivali.

Per mezzo secolo, questa lotta insanguinò Firènze, disonorando ai nostri occhi di moderni quel periodo della sua storia. Finalmente, quando, dopo avere sparso fiumi di sangue, i Guèlfì e i Ghibellini fecero una specie di pace armata, le parole ‘guèlfo’ e ‘ghibellino’ avevano perduto il loro senso primitivo. I Guèlfì erano definitivamente padroni del governo, e sembrava che Firènze dovesse rimanere una repubblica.

Arrivati a questo punto, intendiamoci: è vero, sì, che anche nei periodi in cui si trovò sotto la dominazione del partito imperiale, cioè ghibellino, o di qualche ‘signore’, Firènze non abbandonò mai completamente i propri ideali repubblicani. La tradizione dello stato

onore = pubblico
rispetto

fratricida = persona che ha ucciso il proprio fratello

insanguinare = coprire di sangue

disonorare = togliere l'onore a

spargere
sparge
ha sparso
sparse

armato = con le armi pronte

primitivo = del principio

intendersi = mettersi d'accordo

ideale = idea che governa la vita

tradizione : abitudine storica

il rispetto
rispettare

corrisponde a = è
lo stesso che
valore : sènso
democrazia = sta-
to governato dal
pòpolo
l'insième di =
tutti

la realtà
reale

elèggere
un'elezione
funzionare
una funzione

governato dal pòpolo stesso rimase viva per sècoli, e perfino i Mèdici, che pure a un cèrto momento divennero i veri signori e padroni di Firènze, rispettarono fino a un cèrto punto, nelle forme se non nei fatti, la tradizione repubblicana. Ma se tutto ciò è vero, è pure vero che il sènso che avévanò allora le parole ‘repùblica’, ‘ideale repubblicano’, ‘govèrno del pòpolo’, ecc., non corrisponde affatto al sènso che le stesse parole hanno òggi. Esse avévanò a quell’època tutt’altro valore. Quello infatti che noi, òggi, nelle democrazie modèrne, chiamiamo il pòpolo è l’insième dei cittadini di un paése, è l’intera nazione, o almeno dovrèbbe èsserlo. All’època del Rinascimento, invece, o per èssere più esatti fino all’inizio dell’època dei Mèdici, quando il potere reale passò nelle mani del signore della città (il duca, come allora si chiamò), i fiorentini che avévanò il diritto di partecipare all’elezione dei mèmbri del govèrno o di èssere elètti alle divèrse funzioni dello stato, cioè i veri cittadini di Firènze, non fùrono mai più di tremila ».

« Che cosa dice? », esclamàrono Jòy e Dòrabel, e questa volta anche Vespucci mostrò il suo stupore: « Tremila?

Tremila cittadini soltanto? Ma . . . e gli altri, che cosa facévano? ». « Gli altri? », rispose Bruno, « gli altri spar-gévano il loro sàngue perché quelli che li governàvano potéssero godere i pròpri diritti. Talvolta il pòpolo spar-géva il suo sàngue anche per mandàr via un padrone o un gruppo di padroni e dàrsene un altro. Comunque, l'origine della particolare forma di democrazia di cui godeva Firènze è la seguente:

Il primo govèrno veramente repubblicano, la prima costituzione popolare di Firènze, è del principio del dodicèsimo sècolo, quando nei quattro quartieri della città, fra i capi delle famìglie nòbili e delle maggiori famìglie di mercanti, fùrono elètti dódici magistrati, i cosiddetti cònsoli. Fùrono esclusi dall'elezione i più potenti fra i nòbili, troppo fedeli all'imperatore e perciò poco sicuri repubblicani. Il rèsto dei cittadini — sèmpre esclusi i nòbili più potenti e le persone che solo da poco vivévano in Firènze — formàrono il parlamento (l'arèngo, come si chiamava a quel tèmpo) che si riuniva nei caši piuttòsto rari in cui il govèrno, per una ragione o per l'altra, voleva conóscere il loro parere.

comunque = in ogni modo

costituzione = legge principale, su cui è fondato lo Stato

popolare = del pòpolo

mercante = persona che compra e vende per vivere

magistrato : mèmbro del govèrno

è escluso da = non fa parte di

esclùdere
esclude
ha escluso
escluse

fedele a = che prende sèmpre partito per

consultare = chiedere il consiglio di

eccezionale = rarissimo

sostituire = mettere al posto di

fidarsi di = credere in

capitano = capo

sorvegliare uno = badare a ciò che fa

principalmente = anzitutto



un giudice

Questa prima costituzione fu presto cambiata, e nel 1250 si ebbe una costituzione che fu detta ‘del primo pòpolo’. Rimaneva il parlamento, consultato solo in casi eccezionali, e rimaneva il podestà, con cui si erano sostituiti i cònsoli. Ma il pòpolo, cioè questa volta i mercanti (perché già era cominciata la lotta fra nòbili e mercanti), non fidandosi del podestà, nominò un ‘capitano del pòpolo’ per governare insieme a lui, e sorvegliarlo, per così dire.

La ‘costituzione del primo pòpolo’ venne cambiata molte volte, e ogni volta il pòpolo, e principalmente i mercanti, divenne un pò più potente. Alla fine del tredicesimo sècolo, Guèlfì e Ghibellini sono, come abbiamo visto, nomi quasi vuoti di sènso; la lotta è ormai fra i Grandi, cioè i nòbili, e i mercanti con gli artigiani. Gli artigiani sono oggi, per esèmpio, coloro che lavorano il legno, la lana, la seta, la piètra, e a quel tèmpo erano anche i mèdici, i giùdici, ecc.

Così, nel 1293, cioè all'època di Dante, il govèrno della città è nelle mani dei mercanti e degli artigiani. C'è sèmpre un podestà, che è ancora un nòbile, c'è il capitano del pòpolo, ma il vero potere è in mano del gonfalonière

e dei sèi capi delle arti. Dante stesso fu il rappresentante di quella dei mèdici, che comprendeva pure gli scrittori.

Fu allora che cominciarono a formarsi due nuòvi partiti: i Neri, guelfissimi, rappresentanti della nobiltà di antica tradizione, e i Bianchi, che rappresentavano piuttosto i cittadini ‘nuòvi’. Un tèmpo padroni dello stato, i Bianchi nel 1302 sono vinti dai Neri, e i loro capi, fra cui Dante, vèngono scacciati da Firènze.

Così, da un lato, le costituzioni fiorentine cércano di creare un govèrno sèmpre più democràtico e controllato dal pòpolo. D'altra parte, però, le lòtte sèmpre più vio-lente fra i divèrsi gruppi di cittadini — prima fra nòbili e mercanti, poi fra Grandi e artigiani, e finalmente fra pòpolo ricco e pòpolo pòvero — fanno dell'ideale repub-blicano di giustìzia di uòmini come Dante un sogno sèmpre più difficile da raggiungere. Siamo lontani, molto lontani, dagli ideali democràtici che cércano di realizzare oggi cèrti stati modèrni.

Quando dunque la potènte e ricchissima famiglia dei Mèdici, mercanti fiorentini, inizia la propria carrièra politica, il pòpolo di Firènze non solo ne accètta la do-

rappresentare
un rappresen-tante

la nobiltà = tutti
i nòbili

controllare = sor-vegliare

da un lato... d'al-trà parte

giustìzia = ciò che
è giusto

realizzare = rèn-dere réale

iniziare = comin-ciare

carrièra : vita

politico = che ri-guarda il govèrno
di un paése

principe : capo di uno stato, re, imperatore, ecc.

minazione, ma quasi la implora di prendere in mano il governo della città. Se il popolo, sotto Lorènzo de' Mèdici, è ancora consultato, ciò si fa solo per la forma, perché esso in realtà non ha più nessùn potere; esso stesso infatti aveva sostituìto il proprio governo democratico con un principe di cui, non fidàndosi più di nessùn partito politico, ha fatto il padrone assoluto della città ».



Lorènzo e Còsimo I de' Mèdici

« I Mèdici ... », interruppe Jòy, « quel nome lì, sì che lo conosco! ». « Già », riprese Bruno, « infatti, l'època dei primi Mèdici fu veramente importante. Còsimo e Lorènzo, chiamato Lorènzo il Magnifico, sono i più grandi uòmini politici che ha avuto l'Itàlia del Rinascimento.

Ma dopo la morte di Lorènzo, nel 1492, l'anno in cui Cristòforo Colombo scòpre l'Amèrica, Firènze comìncia a pèdere a poco a poco la sua potènza. Potente rimarrà sèmpre, sì, ma solo per la grandezza dei suòi artisti, dei suòi scrittori. Di quelli cèrto non ha da vergognarsi, e a loro dève, in gran parte, se è scelta come capitale del giòvane stato italiano che si unisce sotto la Casa di Savòia. Sarà capitale infatti dal 1865 al 1871, cioè fino a quando Roma, lìbera finalmente anche lèi, riprenderà il suo posto naturale di capitale d'Itàlia.

E adèssò, scendiamo di nuovo in città, e andiamo a vedere da vicino Santa Marìa del Fiore, cioè il Duòmo ».

Casa : famiglia reale

PAROLE:

indagine f
passàggio m
ràpido m
partito m
acca f
richièsta f
alfabèto m
piazzale m
passéggio m
inizio m
partigiano m
atrocità f
cortile m
perdonò m
nòbile m
tradizione f

ESERCIZIO A.

Sto cercando una strada che sia più corta di questa qui (: voglio che la strada sia più corta).

Doveva trovare una persona che lo sapesse (: bisognava che la persona lo sapesse).

Cercavo una persona che (*sapere*) parlare italiano.

Bisognava trovare qualcuno che (*potere*) aiutarci.

fratricida *m, f*
capitano *m*
rappresentante *m*
dominazione *f*
giustizia *f*
insieme *m*
onore *m*
ideale *m*
democrazia *f*
duca *m*
elezione *f*
funzione *f*
costituzione *f*
mercante *m*
magistrato *m*
parlamento *m*
arèngo *m*
artigiano *m*
giudice *m*
nobiltà *f*
carriera *f*
politico
dóppio
atroce
civile
fratérno
pròssimo
primitivo
particolare
popolare
eccezionale
democràtico
armato
fedele
tristemente
principalmente
definitivamente
personalmente
scoppiare
vergognarsi
sistemarsi
godere

Come faccio a trovare un libro che egli non (*avere*) già letto?

Cercheremo insieme un cappello che ti (*stare*) bene.

Bisogna che trovi qualcuno che mi (*capire*)!

ESERCIZIO B.

Provvi a fare delle frasi il cui senso sia esattamente il contrario di quello delle frasi seguenti:

L'automobile si *allontanò* molto *lentamente*: era una strada *difficile*, che era stata *distrutta* in tempo di *guerra*.

L'uomo abbassò la testa e disse: « *Avete ragione*, tutto ciò che ho detto è *sbagliato*. Ho *una pessima memoria*, dimentico molto *spesso* ciò che mi dice la gente. E ho un ricordo molto *vago* di quella serata ».

Stavo sdraiato al sole a *prua* della barca, mi sentivo molto *gaio*, avevo *dimenticato* di essere povero, tutto era *nuovo* e *divertente*, tutti gli uomini erano *buoni*, non vedeva che *amici* intorno a me.

ESERCIZIO C.

Come si chiamano le lettere dell'alfabeto italiano?

Chi erano i Guelfi e i Ghibellini?

Che famosa scena viene in mente quando si visita il castello di Canossa?

Come scoppiò a Firenze la lotta fra Guelfi e Ghibellini?

Chi erano i Bianchi e i Neri a Firenze?

Chi furono Lorenzo e Cosimo de' Medici?

Cosa fu Firenze dal 1865 al 1871?

implorare
insanguinare
disonorare
spargere
intendersi
rispettare
corrispondere a
consultare
sostituire
fidarsi di
controllare
realizzare
iniziare
comunque
tuttavia
a proposito
per conto mio
per quanto

ARRIVO A VENÈZIA

raccomandazioni
= consigli

un re
una regina

non per nulla =
non sènza ragione
tuttora = ancora



una góndola

speciale ↔
generale
bagagli = valige

condurre
conduce
ha condotto
condusse

di fàccia a =
di fronte a

Dopo che Annibale fu partito da Firènze con mille raccomandazioni della móglie e della figlia, che non avevano dimenticato il terribile ritorno da Barletta a Nàpoli, Bruno e le due dònde decisero di andare direttamente a Venèzia. E così, come disse ridèndo Bruno, un bèl pomeriggio essi fécero la loro entrata trionfale in quella meravigliosa città, che non per nulla si chiama tuttora ‘la Regina dell’Adriàtico’.

Appena usciti dalla stazione, Bruno diède le valige all’impiegato del loro albèrgo, che aspettava lì fuòri. « La maggiór parte degli albèrghi », spiegò Bruno a Jòy e Dòrabel, « hanno le loro góndole speciali per trasportare i bagagli dei cliènti. Così possiamo fare ciò che ci piace, invece di recarci sùbito all’albèrgo. Vèngano con me un momentino ». E Bruno le condusse sul ponte degli Scalzi, di fàccia alla stazione.

« Loro hanno sènza dùbbio indovinato », disse Bruno,

« che questo è il Canàl Grande. Come védono . . . » — il giovanotto cavò dalla tasca una pianta di Venèzia — « il Canàl Grande attravèrsa tutta la città, disegnando come due mani che si stringono. Largo una cinquantina di mètri, lungo più di tre chilòmetri e mèzzo, esso è traversato da quattro ponti ». « Soltanto quattro? », esclamàrono le due dònne. « Sì », rispose Bruno, « ma oltre ai ponti c'è una dozzina di traghetti, cioè di servizi di góndola che non fanno altro che trasportare la gènte da una riva all'altra del Canale. Ma è solo sul Canàl Grande che ci sono così pòchi ponti. Il rèsto delle cènto e più iſolette che compóngono la città sono collegate da quasi quattrocènto ponti, che un tèm-
po — cioè fino alla fine del Quattrocènto — èrano di legno ed òggi sono quasi tutti di piètra ».

« È dunque vero », domandò Jòy, « che Venèzia è costruita su cènto iſolette? ». « Sì, è vero », rispose Bruno, « ma naturalmente non fùrono popolate tutte quante fin dal principio ». « Quando è stata fondata Venèzia? », domandò Dòrabel, « lo si sa? ». « Bè' », fece Bruno, « ci si è messi d'accòrdo per fissare la fondazione all'anno 451, ma è una data puramente tradizionale. In realtà,

cavare da =
tirare fuòri da

pianta = carta di
una città

una dozzina
= circa dòdici

comporre (come
porre) = fare

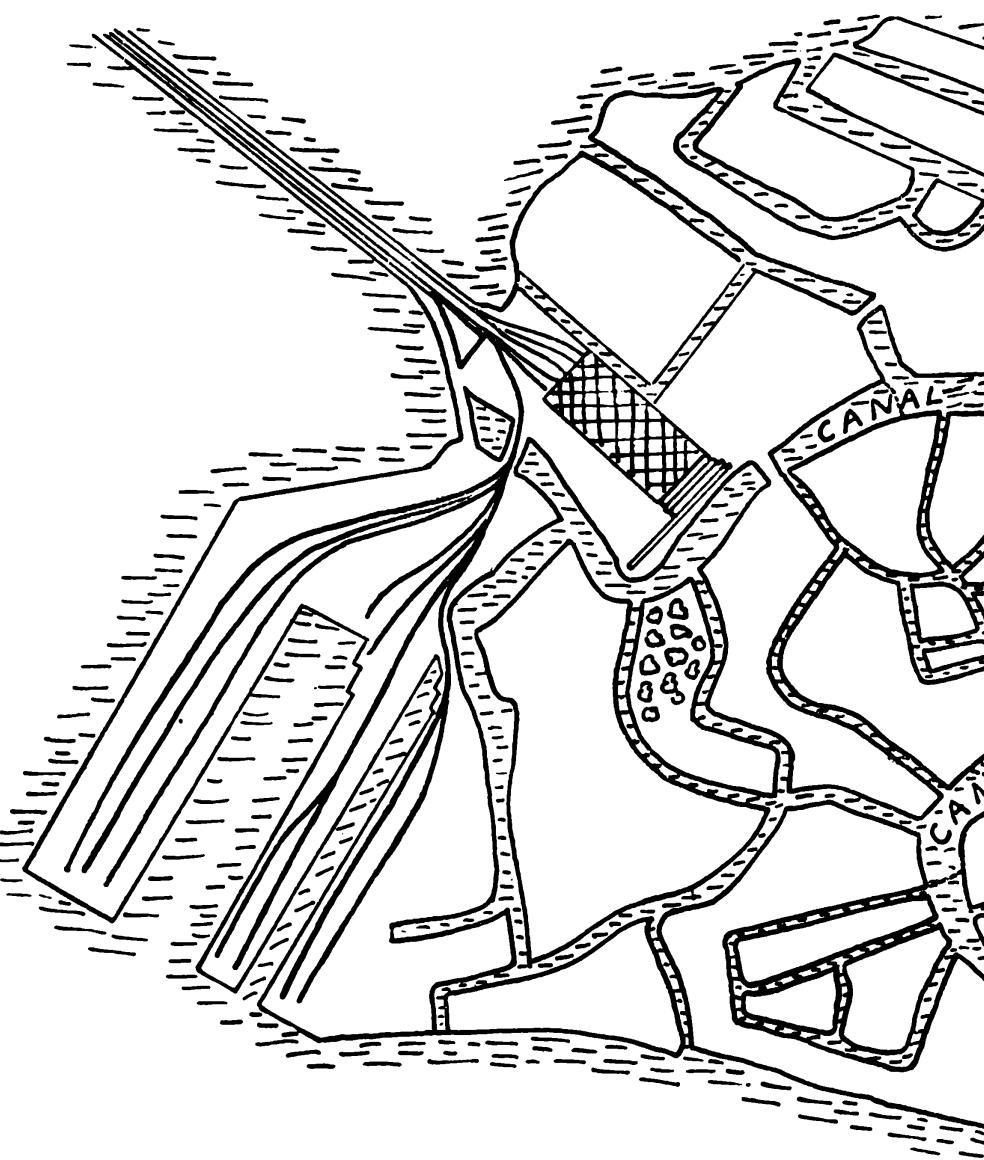
collegare = unire

il Quattrocènto =
il quindicèsmo
sècolo (1400—
1499)

popolare =
andare ad abitare
in

ci si è messi = la
gènte si è messa

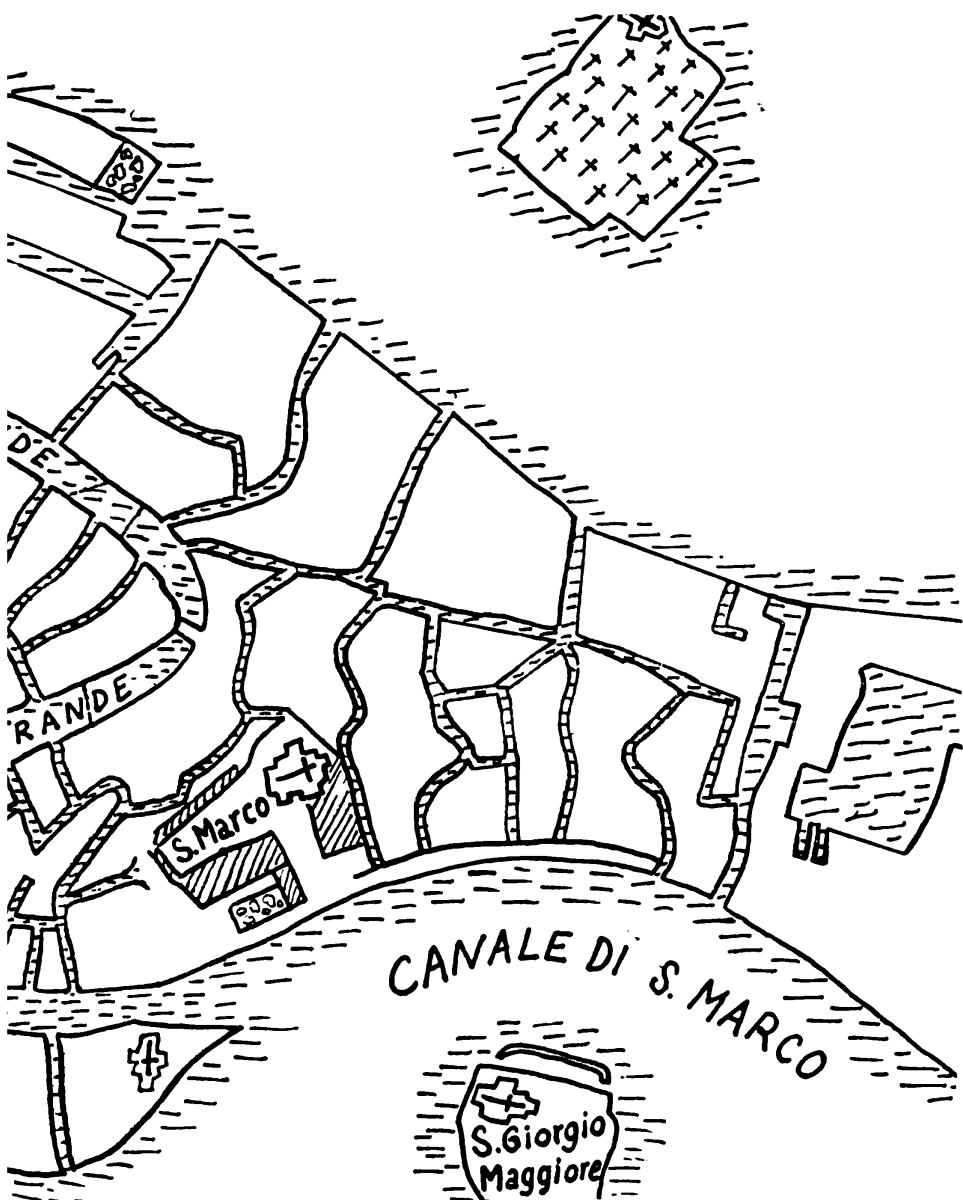
tradizionale =
fondato sulla tra-
dizione



bensì = ma

in fondo = dopo tutto

Venèzia non fu mai fondata, bensì popolata a poco a poco durante la seconda metà del quinto sècolo, e non si sa neppure con precisione quando essa èbbe il suo primo govèrno». « Ma in fondo », continuò Dòrabel, che sembrava avere una di quelle giornate in cui nessuna spiegazione, per quanto fosse precisa, la lasciava contènta, « in fondo, come mai quella gènte ha avuto



l'idèa di popolare un posto così ... insomma, voglio dire: non èra più semplice scégliere qualche grande isola dove non si dovessero fare tutti questi ponti, questi canali e che sò io? ».

« Certo, certo », rispose Bruno ridendo di gran cuore, e un altro riso ugualmente schietto, ma sconosciuto, li fece voltare. « Mi scùsino! », disse colùi che aveva riso,

schiètto = apèrto
(parlando di un caràtttere, di un riso, ecc.)

intenzione =
desiderio (di fare
qualcosa)

disturbare : inter-
ròmpere, impe-
dire

veduta = vista

comprendibile =
che si può capire

spedire (come
finire) = mandare

cicerone = guida

fare da cicerone =
fare il cicerone

interrogare
interrogativo

cedere una cosa a
uno = lasciàr-
gliela

« non avevo l'intenzione di disturbare la Loro discussione. Mi èro soffermato per ammirare la veduta che si ha dal ponte, e così hò sentito la Sua domanda, signora. Mi è sembrata così ... così giusta e comprensibile, ma nello stesso tempo così divertente — almeno per noi veneziani, si capisce — che non hò potuto trattenermi dal ridere. Le chiedo scusa! ». « Ma s'immagini! », rispose Jòy per sé e per la madre, « siamo felicissime che questo incidente ci àbbia dato l'occasione di far conoscenza con un abitante di questa meravigliosa città proprio subito dopo il nostro arrivo ». « Lèi è troppo gentile, signorina », disse l'uomo, « ma allora, giacché indovino che i Loro bagagli sono già spediti all'albergo, mi permetta di accompagnarLe e di far Loro da cicerone. A meno che Lèi ... », aggiunse, volgèndosi verso Bruno con un sorriso interrogativo. « Nò, nò, La prego! », rispose il giovane, « è vero che mi preparavo a fare da cicerone alle signore, ma preferisco mille volte cederLe il posto, giacché in fondo, a Venezia, sono un turista anch'io. Hò letto qualche libro sulla Sua città e ci sono stato un paio di volte, ma non avevo né l'intenzione né la possibilità di raccontare altro che ciò che

conóscono tutti ». « Allora, se Lèi permette ... », fece l'uòmo, terminando la frase con un sorriso, e soggiunse con un inchino: « È mèglio che mi presènti: Giovanni Manìn, direttore di uno dei musèi di Venèzia, e per oggi Loro cicerone ». Le due dònne e Bruno si presentàrono anche loro, e dopo tutti quei discorsi il loro nuòvo conoscènte disse:

« Risponderò dunque io alla domanda della signora. Lèi si stupiva che i primi abitanti di Venèzia avéssero scelto appunto questo gruppo di isole, pòvere, minùscole, isolate dal rèsto del mondo. Ebbène, sènza dùbbio fùrono appunto tutte queste qualità che decisero i primi abitanti di Venèzia a trasportarci le loro case. Se le isolette della Laguna Vèneta fóssero state collegate con la terraferma, noi probabilmente oggi non ci troveremmo qui ad ammirare questo panorama ùnico al mondo.

Infatti, Loro dèvono ricordarsi che, appunto nella seconda metà del quinto sècolo, l'Itàlia fu invasa parécchie volte da gènti incolte e feroci, da pòpoli di guerrièri che tutto bruciàvano, distruggévanò, uccidévanò sul loro cammino. Quei bárbari — così fùrono chiamati — invàsero più di una volta quasi tutto il nòrd della



un inchino

direttore : capo

conoscènte = persona che si conosce

isolare : staccare

ebbène = bè'

la grandezza,
il coraggio,
la viltà sono
qualitàla Laguna Vèneta
e il Vènetoterraferma
↔ isola

invàdere = entra-re in gran nùmero

invàdere

invade

ha invaso

invase

incolto = sènza cultura

feroce = crude-líssimo

guerrièro = soldato, uomo di guèrra

Capitolo 44

rifugio = luogo in cui si è sicuri

invadere un'invasione

costringere
costringe
ha costretto

paese = cittadina di campagna

stabilirsi = venire ad abitare

territorio = terra

comune = che appartiene a tutti quanti



Grado

scomparire (come apparire) = sparire

scomparire
scompare
è scomparso
scomparve

avere (il nome) in comune con = avere lo stesso (nome) di

sommögere = ricoprire d'acqua

penisola, costringendo le popolazioni a cercare un rifugio sicuro. E quale rifugio poteva essere migliore di queste isolette qui, in mezzo alla laguna, isolate dalla terraferma da chilometri di acqua che quei guerrieri avrebbero potuto varcare solo trasformandosi in marinai?

Nei primi tempi, dopo ogni invasione dei barbari, gli abitanti delle città liberate tornavano alle loro case. Ma più tardi, facendosi le invasioni sempre più frequenti, essi si videro costretti ad abbandonare definitivamente le loro antiche città, i loro paesi, e a stabilirsi per sempre nella Laguna Veneta, che già conoscevano e le cui qualità la facevano preferire a territori più ricchi, ma meno sicuri. Venezia diventò la loro patria comune.

Ecco le probabili origini di Venezia. Aggiungerò soltanto, perché è un fatto interessante sconosciuto a molti, che la capitale della nuova repubblica fu in principio non a Rialto, ma nell'isola di Grado, e più tardi in una città oggi scomparsa, Malamocco. La città che oggi si chiama Malamocco non ha che il nome in comune con la vecchia città, distrutta e sommersa dal mare nel

dodicèšimo sècolo. Fu solo al principio dell'undicèšimo sècolo che la capitale venne trasportata nel sito attuale. E adèssò, prendiamo una góndola, o magari un vapo-retto, e andiamo ... già, dov'è il Loro albèrgo? ». « È in Riva degli Schiavoni », rispose Bruno. « Benissimo, allora faremo in vaporetto tutto il Canàl Grande! Andiamo! ».

Mentre compràvano i biglietti allo sportèllo, Jòy domandò al signór Manin: « Come mai le góndole ci sono solo a Venèzia? Sono un'invenzione dei veneziani? ».

« Probabilmente, sì. Ma non si sa se la góndola fu un'invenzione degli abitanti, per lo più pescatori, che già popolàvano una parte delle isole della laguna al tèmpo delle invasioni barbàriche, o se è veramente una creazione dei nuòvi arrivati. Secondo uno dei primi stòrici di Venèzia, la góndola eſisteva già al tèmpo dell'elezione del primo dòge, Paoluccio Anafèsto, alla fine del sètimo sècolo. Ciò non è sicuro, ma in ogni mòdo è cèrto che ne eſistévano alla fine dell'undicèšimo sècolo. Con l'andàr del tèmpo, fùrono decorate con fasto sèmpre maggiore, con òro, con seta ed altre stòffe preziose, e ogni grande famiglia veneziana aveva i suoi colori. Il

sito = luògo

vaporetto = piccola nave

inventare
un'invenzione

pescatore = persona che pesca

un bàrbaro
barbàrico

creare
la creazione

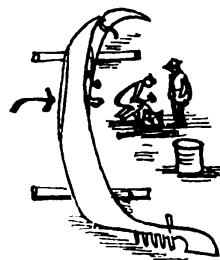
il dòge = il capo
del governo di
Venèzia

decorare = rendere più bèllo

con fasto =
mostrando la propria ricchezza

da allora in pòi
= da quel giorno

rèndersi conto di
= accòrgersi di,
capire



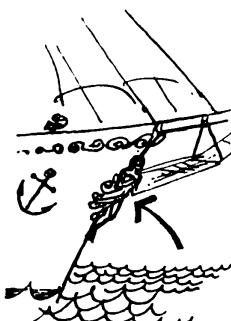
il fondo piatto
di una góndola

curvo ← →
diritto

manovrare :
guidare

comprèndere =
capire

distratto = che
non fa attenzione



la figura di prua
di una nave

problèma = que-
stione difficile

fasto però diventò tanto esagerato che nel 1562 il Senato decise che, da allora in pòi, tutte le góndole fóssero dipinte di nero, e basta! Fu pure in quell'època che esse présero la forma attuale. Tutte le góndole, infatti, e Loro se ne renderanno conto bèn prèsto, sono costruite in mòdo uguale: lunghe undici mètri, larghe un mètro e venti, col fondo piatto e con posto per sèi persone, oltre al gondolière, che sta a poppa. La figura di prua, che prima fu di cènto forme divèrse, oggi è la stessa in tutte le góndole, e il suo peso impedisce che la poppa vada giù per il peso del gondolière. Un'altra cosa che sfugge generalmente ai turisti è che la góndola non è diritta, ma leggermente curva, per meglio permettere di manovrare col rèmo ùnico ».

« C'è una cosa che non comprèndo », disse a questo punto Dòrabel, che da qualche minuto sembrava ascoltare un pò' distratta le spiegazioni di Manìn. « Dica, cara signora », le rispose quegli col suo bèl sorriso schietto. « Non capisco come han fatto, gli architetti veneziani, a costruire le loro case nell'acqua! Oggi, certo, si può far tutto, ma tanti sècoli fa . . . ». « Infatti », rispose Manìn, « dève èssere stato un grave problèma

per i primi abitanti dell'arcipèlago vèneto. Io Le pòssò solo dire che da parecchi sècoli, a Venèzia, quando si vuò costruire una casa, si ficca prima nel suòlo — troppo ùmido per sopportare direttamente il peso di un edificio — un'immènsa quantità di pali lunghi da un mètro e mèzzo a due mètri, uno accanto all'altro, di modo che le case non ripòsano sul suòlo, bensì su questa spècie di pavimento fatto di pali. Solo in una parte dell'isola centrale di Rialto, il terreno è abbastanza fermo da non obbligare a rafforzarlo mediante pali o altri mèzzi. Ciò che però non si può impedire, e che è veramente grave per l'esistènza futura della città, è che tutto quanto il terreno di Venèzia si abbassa di circa nòve centimetri ogni cènto anni. Pòco, diranno Loro, ma ciò basta a spiegare come mai le colonne del Palazzo Ducale — cioè del palazzo dei dògi, che fùrono i capi della Repùbblica — come mai quelle colonne, dico, ci sémbrano oggi così corte. Alcuni sècoli dopo la costruzione del palazzo, il suòlo si èra abbassato di parécchie diecine di centimetri, e fu necessàrio rialzarlo, come sarà necessàrio rialzarlo ancora una volta fra qualche altro sècolo ».

arcipèlago =
gruppo di isole

sopportare = por-
ta.re

pavimento = piè-
tre, legno, ecc. con
cui si ricòpre il
suòlo

terreno = suòlo

da : per

rafforzare = rèn-
der più forte

mediante = con,
per mèzzo di

futuro =
di domani

tutto quanto =
tutto



un palo

mèta = destinazione

continuare
la continuazione

espresso = spècie
di caffè nero molto
fòrte

evènto =
avvenimento

facciata = parte
davanti di un edi-
ficio

Così parlando, o piuttosto ascoltando il loro cicerone, i tre amici èrano arrivati alla mèta del loro primo viaggio in vaporetto: la Riva degli Schiavoni, continuazione del Mòlo San Marco. Scésero dunque, trovarono il loro albergo, e, dopo avér fatto portare in càmera i bagagli, andàrono tutti insieme in Piazza San Marco, dove si sedèttero a un tavolino, in uno dei numerosi caffè, e ordinàrono quattro esprèssi. Dopo avér chiacchierato per un'oretta sul loro viaggio, su quello che Jòy e sua madre pensàvano dell'Itàlia, sulla vita in Amèrica, ecc., Manìn accese una sigaretta e disse:

« Sanno còsa disse Napoleone vedèndo questa piazza? Disse che èra il più bèl salòtto d'Euròpa. Ed aveva ragione. Se tórnano qui stasera lo vedranno ancora più chiaramente. Piazza San Marco è stata per sècoli ed è tuttora il cuòre stesso di Venèzia. Tutti i principali evènti della stòria della Repùbblica hanno avuto luògo qui, anche se non sèmpre fra questi edifici, giacché pa-recchi sono di data più o meno recènte. E per cominciare dal principio — che come tutti i principi nelle stòrie delle nòstre vècchie città italiane è pieno di leggènde — facciamo due passi per la piazza e andiamo a

vedere da vicino la facciata della basilica di San Marco ». I quattro si alzarono e fecero come aveva proposto Manin.

ESERCIZIO A.

condurre	deporre	muovere
conduce	depone	muove
ha condotto	ha deposto	ha mosso
condusse	depose	mosse

Quando Manin ebbe (*condurre*) le Vespucci all'albergo, volle tornare a casa. Ma le Vespucci protestarono, e così Manin poco dopo le (*condurre*) in Piazza San Marco. Bruno provò a spingere il sasso, ma esso non si (*smuovere*). « Se fossi più giovane », fece Vespucci, « tutti e due insieme l'avremmo (*smuovere*), ma ora, purtroppo, anche mettendoci tutte le mie forze, quello lì non si (*smuovere*) ».

Si (*supporre*) che Annibale sia passato per questa città. Se egli avesse vinto, avrebbe probabilmente (*imporre*) a Roma le leggi di Cartagine. Fu invece Roma che (*imporre*) le sue leggi ai cartaginesi.

PAROLE:
 raccomandazione f
 góndola f
 regina f
 bagagli m pl.
 pianta f
 dozzina f
 traghettò m
 intenzione f
 veduta f
 occasione f
 cicerone m
 inchino m
 direttore m
 conoscènte m
 qualità f
 laguna f
 guerriero m
 terraferma f
 bárbaro m
 rifúgio m
 invasione f
 territorio m
 sito m
 vaporetto m
 pescatore m
 invenzione f
 creazione f
 dòge m
 fasto m
 fondo m
 gondolière m
 figura f
 problème m
 arcipélago m
 palo m
 pavimento m
 terreno m
 mèta f
 continuazione f
 evènto m

Capitolo 44

espresso *m*
facciata *f*
tradizionale
speciale
schiètto
comprendibile
interrogativo
vèneto
incolto
feroce
probabile
comune
barbàrico
largo
piatto
curvo
futuro
distratto
ducale
cavare
comporre
collegare
popolare
disturbare
spedire
presentare
isolare
invàdere
stabilirsi
scomparire
sommèrgere
decorare
manovrare
comprèndere
sopportare
rafforzare
rialzare
rèndersi
 conto di
tuttora
bensì¹
ebbène
mediante
in fondo

ESERCIZIO B.

Spieghi, facendo delle frasi intere, cosa vogliono dire le parole seguenti:

canterellare, accorciare, su per giù, raccattare, ignorare, impazzire, sbarrare (una strada), venire alle mani, tagliar corto, gente per bene.

ESERCIZIO C.

Come furono trasportati all'albergo i bagagli delle Vespucci?

Cosa sono i 'traghetti' di Venezia?

Chi era Giovanni Manin?

Come fu che Manin fece conoscenza di Bruno e delle Vespucci?

Quali sono le origini di Venezia?

Quale fu la prima capitale della Repubblica di Venezia?

Come furono decorate le gondole?

A cosa serve la figura di prua delle gondole?

Che forma hanno le gondole, e perché?

Su che cosa riposano le case di Venezia?

LEGGÈNDE E TRADIZIONI VENEZIANE

« Una delle più antiche leggènde che raccontavano i primi abitanti dell'arcipèlago, e specialmente di Rialto », cominciò Manin, « narrava come San Marco arrivò in Italia. Il Santo, che veniva da Alessandria d'Egitto, fu sorpreso da una violentissima tempèsta che lo costrinse ad approdare nell'isola dove oggi si trova la chiesa di San Francesco della Vigna. Esàusto, si lasciò cadere sulla riva privo di forze, e mentre dormiva ebbe un sogno. Sognò un angelo che lo salutava dicendogli: 'Pace a te, Marco, evangelista mio', e che lo riconfortava annunciandogli che un giorno il suo corpo avrebbe trovato nelle isole di Rialto una degna sepoltura e la venerazione della gente cristiana.

Passarono i secoli. Un bel giorno, Rustico di Torcello e Buono di Malamocco, due mercanti arrivati ad Alessandria con un veliero veneziano, appresero che il corpo di San Marco si trovava in quella città. Allora



un santo

sorprendere =
prendere uno che
non se lo aspetta

tempèsta =
temporale

esàusto =
stanchissimo

privi di = senza

i quattro evan-
gelisti (Mattèo,
Marco, Luca, Gio-
vanni) scrissero
la vita di Cristo

riconfortare =
dare di nuovo co-
raggio

degnò = che si
merita

seppellire
la sepoltura

venerazione =
profondo rispetto



un veliero

Capitolo 45

salma = corpo di un morto

cómpito = ciò che si deve fare, impresa

sepolcro = luogo della sepoltura

l'Egitto
un egiziano

sgomentare = far perdere coraggio

custòde = chi custodisce

messèr = vecchia forma di 'mio signore'

voi : Lèi

sulle prime = in principio

sgomentare lo sgomento

carità : favore

pagano = chi crede in più déi; persona non cristiana

comandare : ordinare

tardi
tardare

rapire = togliere

ai due mercanti venne la coraggiosa idèa di portare la salma del Santo a Venèzia. Cómrito assài difficile, poiché il sepolcro èra custodito giorno e nòtte dagli egiziani, che avévano anche loro una grande venerazione per il Santo, benché per ragioni divèrse da quelle dei cristiani.

Ma i due veneziani non si lasciaron sgomentare dalla difficoltà dell'impresa. Fécerò in mòdo di conoscere il custòde del sepolcro, e quando fùrono sicuri della sua amicizia, gli disse: 'Messèr Teodòro, se volete venire con noi a Venèzia e volete aiutarci a portàr via la salma del nòstro buòn messèr Marco, voi diventerete uomo ricco e rispettato'. Sulle prime, il custòde, pièno di sgomento, rispose: 'Per carità, messèri, per carità! Non ne parliamo nemmeno! Sapete bène che i pagani hanno per messèr Marco la più profonda venerazione. Se ci sorprendéssero, ci taglierèbbero sicuramente la testa!'. 'Allora', gli disse i due, 'aspetteremo che messèr Marco ve lo comandi lui stesso'.

E infatti, dice la leggènda, nel cuòre di Teodòro non tardò a nascere un gran desidèrio di rapire ai pagani la salma del Santo evangelista e di portarla a Venèzia.

‘Ma come riuscire in un’impresa così difficile?’, egli domandò spaurito ai due mercanti. Quelli, però, avévan no già un piano bèll’e pronto. In una nòtte sènza luna essi penetràrono col custòde nel sepolcro di San Marco, aprirono la tomba e, messo il còrpo dell’evangelista in una grande cesta di vimini, pòsero al suo posto la salma di un altro mòrto, e richiùsero la tomba. Pòi, dopo avér ricopèrto il còrpo di San Marco con gròssi pèzzi di carne di maiàle, andàrono in gran fretta al loro velièro e si preparàrono a lasciare Alessàndria.

Ma intanto, contìnua la leggènda, la salma di San Marco aveva sparso per tutta la città un così soave profumo che gli abitanti, presi dal sospètto, córsero al sepolcro. Avèndo trovato l’altro còrpo che i due mercanti vi avévan o posto, i più tornàrono alle loro case, ma ci fu però chi propose di investigare anche a bordo del velièro veneziano. Grande fu lo sgomento di Rùstico e di Buòno quando li videro arrivare, ma per fortuna il piano che essi avévan o concepito funzionò a meravìglia: appena gli egiziani videro la cesta di vimini con la carne di maiàle che sembrava riempirla, abbandonàrono in tutta fretta la nave. Infatti il maiàle, nella loro

spaurire = spa-
ventare

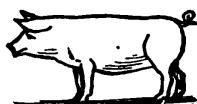
bèll’e pronto =
interamente
pronto

penetrare =
entrare

messo : quando
èbbero messo



una cesta di vimini



un maiàle

spàrgere
sparge
ha sparso

soave = dolce,
gradévole

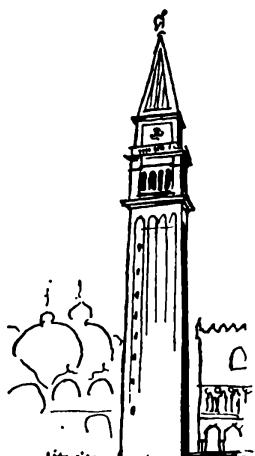
ci fu chi = ci fù-
rono delle persone
che

investigare = cer-
care con grande
attenzione

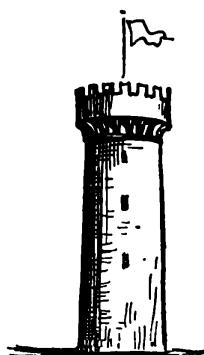
a bordo di : su
(una nave)

concepire =
immaginare

a meraviglia =
meravigliosa-
mente



il Campanile di
San Marco



una torre

molestare =
disturbare

favorévole = che
aiuta

il medéšimo = lo
stesso

patròne : pro-
tettore



religione, è un animale impuro, che non si dève mangiare.

Così i due mercanti poterono rapire la salma sènza èssere più molestati, e spinti da un vènto favorévole tornàrono a Venèzia. Al loro arrivo, fùrono ricevuti dal dòge e da tutto il pòpolo che aveva già appreso la stupènda notìzia. Il dòge salutò il Santo con le medéšime parole con cui l'aveva salutato l'àngelo: 'Pace a te, Marco, evangelista mio!'. Da quel giorno San Marco diventò il Santo patròne, cioè il Santo protettore, della Repùbblica, invece di San Teodòro.

Qui finisce la leggènda e comincia la storia. Per custodire la veneratissima salma, il dòge Giovanni Partecipazio diède órdine di costruire un tèmpio grandioso, e si decise di farlo sòrgere qui, accanto alla chièsa di San Teodòro, l'antico patròne della città.

La basìlica che vediamo oggi, però, non è la chièsa primitiva. Quella, in capo a un pàio di sècoli, diventò troppo modèsta per la già potente e splèndida Repùbblica, e fu demolita insieme alla chièsa di San Teodòro. Al posto delle due chièse fu innalzata l'attuale basìlica, secondo i piani di un architetto grèco che, come tanti artisti di quel tèmpo, è rimasto anònimo. E naturalmente neanche l'aspètto della piazza èra lo stesso di oggi. Su per giù dove ci troviamo in questo momento, cioè un pò' ad òvest del Campanile, scorreva, attraverso un prato verde, un rio — così si chiàmano i canali di Venèzia — che segnava il lìmite della città e si gettava nel Canàl Grande, nel medéshimo punto dove oggi ci sono i Giardinetti che Loro hanno visto passàndoci davanti in vaporetto.

Dove ora sorge la Torre dell'Orològio, al tèmpo della chièsa primitiva c'era un bellissimo àlbero, al cui tronco

venerato = rispettato con venerazione

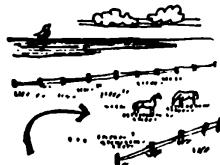
in capo a = dopo

demolire ↔ costruire

piano = disegno che mostra come è costruito un edificio

anònimo = di cui non si sa il nome

aspètto di una cosa = mòdo in cui si presènta alla vista

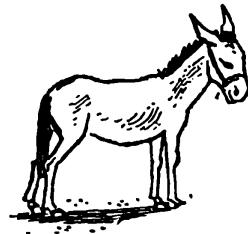


un prato

lìmite = confine



un tronco



una mula

occidentale =
di ovest

sorpresa = cosa
inaspettata

in particolare =
particolarmente

reliquia = ciò che
rimane di un santo
(corpo, vestiti,
ecc.)

introvabile = che
non si può trovare

legava le mule chi veniva dalla città; di fronte, sull'altra riva del rio, c'era la vecchia chiesa di San Geminiano ». « Che chiesa? dov'è? », domandò Dòrabel, e Manìn le rispose sorridendo: « Non c'è più. Una prima volta, quando la piazza diventò troppo modesta per la sempre più potente Repubblica, il dòge Ziani fece riempire di terra il rio che traversava la piazza e fece demolire la chiesa di San Geminiano, ricostruendola però all'estremità occidentale della nuova piazza. Molti secoli dopo, Napoleone, volendo ingrandire il Palazzo Reale, la fece demolire di nuovo. E così oggi non esiste più.

Ma torniamo al nostro patrono, San Marco. Come abbiam visto, il suo corpo era stato sepolto nella primitiva basilica, e lì rimase fino alla metà dell'undicesimo secolo, quando si decise di innalzare la basilica attuale. Fu allora che i veneziani ebbero una sgradevole sorpresa: ci si accorse che, durante i secoli trascorsi dall'arrivo della salma a Venezia, e in particolare dopo il grande incendio del 976, ogni traccia della reliquia era sparita. Nessuno sapeva più dove esattamente fosse stato sepolto il Santo! Si cercò, si cercò; ma invano: la reliquia di San Marco rimase introvabile.

Si decise allora, dice la tradizione, che il dòge e tutto il pòpolo sarebbero andati in processione alla basìlica, per implorare il Cièlo di rivelare ai veneziani il luògo dove èra nascosta la preziosa reliquia. E il venticinque giùgno 1094, mentre la processione avanzava lentamente, solennemente per la basìlica, una luce abbagliante scaturì da una colonna vicina all'altare di San Giovanni e per il foro apèrto dalla luce si mostrò una mano che portava al dito un anèllo d'oro. Un profumo soave si sparse per tutta la chièsa, recando gran sollièvo ai veneziani, che l'òtto ottobre, con la màssima solennità, nascósero di nuòvo la reliquia sotto l'altàr maggiore. Èrano presènti solo il dòge e altri tre personaggi ufficiali. Tutti e quattro giuraronò di mantenere segreto il luògo della sepoltura. E questo segreto lo custodirono così bène che il luògo fu dimenticato una seconda volta! ».

« Pòvero San Marco! », esclamò ridèndo Jòy, « e non l'hanno più ritrovato? ». « Sì, sì », disse Manìn, « fu ritrovato nel 1811 in una tomba sotto l'altàr maggiore, con qualche moneta d'oro, un anèllo d'oro puro e una lastra che portava la data dell'òtto ottobre 1094 ».

processione =
cortèo

solènne = grave
abbagliante = che
rènde cièco

foro = apertura

recare = portare
recàr sollièvo a =
riconfortare

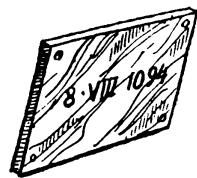
ufficiale = dello
Stato, pùbblico

giurare = fare
una promessa da-
vanti a Dio

segreto = cosa
segreta



una moneta



una lastra



un sacco

sacco : grande quantità

fastidio = cosa sgradevole che disturba

rendere un servizio a = fare qualche cosa che sia buona per

per lo meno
↔ per lo più

il venticinque di febbraio = il venticinque febbraio

uragano = violenta tempèsta

inconcepibile = che non si può concepire

« Meno male, Lèi mi ha veramente riconfortata! », disse Jòy, « la basílica di San Marco priva della sua reliquia mi sarebbe sembrata vuota ». « A me sembra anzitutto che San Marco àbbia dato un sacco di fastidi ai pòveri veneziani! », esclamò Dòrabel, e aggiunse: « Sarèbbe stato più semplice se fosse rimasto ad Alessandria ».

« Già », le rispose Manìn, « ma Lèi diméntica i grandi servizi che, secondo la tradizione popolare, ha reso alla Repùblica e alla città il suo patrono ». « Nò, non li diméntico, per la semplice ragione che non ne sò nulla », disse Dòrabel, e Manìn con un inchino: « Cara signora, Lèi ha perfettamente ragione, e la colpa è mia: avrèi dovuto raccontarLe, per esèmpio, come San Marco salvò la città da una terribile tempèsta, o come impedì che la facciata della sua basílica fosse demolita o per lo meno grandemente danneggiata quando crollò il vecchio campanile. Prima, dunque, Le racconterò la leggenda della visita di San Marco.

Si èra nel 1340, il venticinque di febbraio. Da tre giorni e tre nòtti, un uragano di una violenza quasi inconcepibile soffiava sulle acque della laguna. Quella sera,

un pòvero pescatore, esausto, stava legando la barca al Mòlo di San Marco quando fu accostato da uno sconosciuto che gli chièse di portarlo all'isola di San Giórgio Maggiore, quella che védono lì, in fondo alla Piazzetta. Il pescatore, già mèzzo morto di fatica, impallidì all'idèa di dovr affrontare di nuòvo la tempèsta implacabile, e per di più in una nòtte così bùia, e rifiutò.

Ma lo sconosciuto lo riconfortò e gli disse di non lasciarsi sgomentare dal pericolo, ché egli l'avrebbe protetto. E c'era nelle sue parole, nel tono della sua voce qualche cosa di solènne, una fòrza insolita che convinse il pescatore. Arrivati a San Giórgio Maggiore, vi trovarono un altro sconosciuto che salì nella barca anche lui, e comandò al pescatore di condurli tutti e due a San Niccolò, una chièsa subito a nòrd dell'attuale Lido. Di nuòvo, il pescatore, atterrito, protestò, implorando gli sconosciuti di lasciarlo tornare al sicuro. Ma le sue preghiere non servirono a nulla. Per la seconda volta, lo sconosciuto che per primo l'aveva accostato lo riconfortò e gli ridiède coraggio, e la barchetta si staccò da San Giórgio Maggiore.

accostare qualcuno = avvicinarsi a qualcuno

in fondo a = alla fine di

affrontare un pericolo = volgersi verso il pericolo con coraggio

implacabile = che non si può calmare

nòtte bùia = nòtte senza luna e senza stelle

ché = perché

atterrito = preso dal terrore

al sicuro = in un luogo sicuro

Capitolo 45

(lotta) impari = tra due che hanno forze non uguali

scatenare = liberare dalle catene

squarciare = aprire stracciando

fosco = cupo, scuro

frágile = che si rompe facilmente

i quattro elementi erano il fuoco, l'acqua, l'aria e la terra

travòlgere (come rivòlgere) = portar via con violenza

venerabile = per cui si deve avere venerazione

imbarcarsi = salire a bordo

in alto mare = in mare aperto

proferire = pronunciare

navicella = piccola nave

eròico = di eroe, coraggiosissimo

gónfio = pieno di vento

scòrgere = vedere, accorgersi di

C'era qualche cosa di grandioso nella lotta impari che si svolgeva fra la tempesta scatenata e quell'uomo solo, debole, esausto, abbagliato dai lampi che ad ogni momento squarciano le nuvole fosche, basse, che pesavano sopra la laguna. Era quasi inconcepibile che quella fragile barca potesse affrontare gli elementi scatenati senza essere immediatamente travolta e sommersa.

Arrivarono finalmente a San Niccolò e vi trovavano un terzo sconosciuto, un venerabile vecchio che a sua volta si imbarcò e chiese al pescatore di portarli tutti e tre in alto mare. Ormai il pescatore aveva smesso di protestare: senza proferire parola, volse la prua della sua fragile navicella verso l'alto mare, come gli aveva chiesto il venerabile vecchio, affrontando per la terza volta gli elementi scatenati.

Dopo ore di impari, eroica lotta, la navicella uscì dalla laguna. Quando furono in alto mare, si videro venire incontro un veliero tutto nero, pieno di diavoli che navigavano a gónfie vele verso Venezia per distruggerla. Appena scòrsero il veliero della morte, i tre sconosciuti fecero nell'aria un gran segno di croce: in quel medesimo momento il veliero e il suo carico di diavoli scom-

pàrvero nell'acqua, mentre un immènso grido squarciava la nòtte. Il mare si placò immediatamente, il vènto smise di soffiare: Venèzia èra salva.

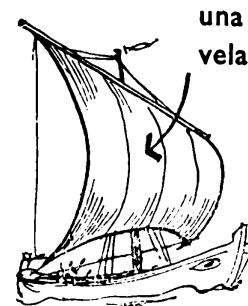
placare = calmare



i diàvoli e i tre Santi

Sèmpre sènza proferire paròla, i tre si fénero ricondurre al punto dove si èrano imbarcati, e solo allora rivelarono la pròpria identità, lasciando tutto sorpreso il pescatore: i tre sconosciuti èrano San Marco, San Giórgio e San Niccolò

Quando San Marco scese a tèrra sul mólo, il pescatore lo fermò e gli domandò in pagamento di tutta quella



la pròpria identità : chi èrano veramente

Capítulo 45

miràcolo = cosa che non si può spiegare naturalmente

pòrgere
pòrge
pòrse

santuàrio = chièsa dove si trovano importanti reliquie

bùio
il bùio

mattino
= mattina

si mandò : si mandò gente

ci sarebbe mancato altro! = è naturale!

fatica l'onore di avér partecipato al miràcolo. ‘Hai ragione’, gli disse il Santo, ‘è giusto che si sàppia che sènza di te Venèzia sarèbbe stata distrutta. Va pure dal dòge, raccóntagli quanto hai visto e chièdigli una ricompènsa. E digli che tutto ciò è accaduto per colpa di un maestro della scuòla di San Felice che aveva venduto la pròpria ànima al diàvolo e si èra impiccato’. ‘Ti ringràzio, messèr Marco’, disse il pescatore, ‘ma se io racconto questa stòria al dòge, lui non mi crederà mai!’. Allora San Marco si tolse dal dito un anèllo d’oro e lo pòrse all’uòmo dicèndogli: ‘Dallo al dòge, e digli di custodirlo bène nel mio santuàrio’. E scomparve nel bùio.

Al mattino, il pescatore si recò dal dòge e, porgèndogli l’anèllo che gli aveva dato il Santo, gli raccontò la sua stòria. Si mandò a vedere nel santuàrio, e si scoprì che infatti l’anèllo d’oro di San Marco mancava. Il pescatore, dunque, aveva detto la verità. Fu solennemente ringraziato e gli fu data una ricca ricompènsa ».

« Ci sarebbe mancato altro! », esclamò Dòrabel, « dopo che il pòver’uòmo aveva rischiato chissà quante volte di affogare! Però, èra un brav’uòmo, quel messèr Marco.

E Lèi dice che per di più ha salvato dalla distruzione la basìlica? ».

« Bè' », disse Manin, « sì, però in modo molto meno drammàtico. Andò così. Il vecchio campanile èra stato incominciato nei primi anni del dècimo sècolo e compiuto vèrso la fine del dodicèsimò. Con l'andàr del tèmpo, la torre di quasi cènto mètri èra stata logorata dall'umidità dell'aria e dell'acqua della laguna che a vòlte inondava la piazza, èra stata danneggiata da fùlmini e incèndi, scòssa da terremòti e dal lènto abbassarsi del suòlo della piazza. Cosicché la mattina del quattòrdici luglio 1902, l'immènsa torre, che sembrava così solidamente costruita da dovr durare etèrna, si accasciò lentamente su sé stessa, come un ammalato che è incapace di règgersi in pièdi più a lungo. Nella sua caduta essa travòlse le botteghine che si trovavano alla sua base, seppellèndo la Loggetta e danneggiando un àngolo della Librerìa Vèccchia. Non ci fu una sola vittima, e il danno fatto alla basìlica si limitò alla Piètra del Bando, quella che védono a dèstra, che fu travòlta e leggermente danneggiata.

Quando i veneziani videro quanto èrano lièvi i danni

istruggere
la distruzione

drammàtico =
ricco di evènti terribili

logorare =
danneggiare lentamente

a vòlte = talvòlta
scuòtere = far tremare

scuòtere
scuòte
ha scòssò



un terremòto

sòlido ↔ frágile

accasciarsi =
crollare

règgersi in pièdi =
stare dritto

cadere
la caduta

librerìa : biblioteca

vittima = persona ferita o mòrta

danneggiare
il danno

limitarsi a : ri-guardare soltanto

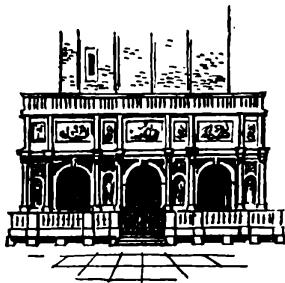
liève = leggèro

Capitolo 45

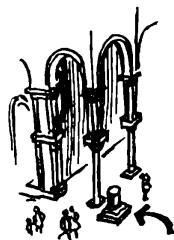
circostanti =
che stanno intorno

galantuòmo =
brav'uòmo

esprimere
esprime
ha espresso
espresso



la Loggetta



la Piètra del Bando

allegro ← → triste

tale e quale =
perfettamente
uguale

stagione : tempo

sofferti dagli edifici circostanti, esclamàrono: ‘San Marco è stato galantuòmo!’, esprimèndo con quelle parole la loro fede nel patrono della città ».



la caduta del campanile

« Bravo San Marco! », gridò allegramente Jòy, e poi domandò: « Ma ... e il campanile? Fu ricostruito tale e quale come prima, oppure nò? ». « Il campanile fu ricostruito secondo il piano primitivo, tale e quale, dove èra e come èra, con gran parte delle vecchie piète. I veneziani ci lavorarono giorno e notte, con qualunque stagione, per nòve anni, e nel 1913 il nuovo campanile, più sólido e più leggèro del vecchio e sostenuto da oltre

tremila pali nuòvi, salutava San Marco col suono delle sue campane ».

« Meno male che la basìlica è più sòlida e non rìschia di accasciarsi anche lèi, un bèl giorno! », esclamò Jòy. Ma Manìn interruppe il suo riso allegro dicèndo: « Eh! ma sa che quasi quasi ... ». « Che còsa dice? », esclamò Dòrabel, « non mi verrà mica a dire che la basìlica che abbiamo davanti agli òcchi è stata rifatta interamente come il campanile! ». « Nò, nò, cara signora, o piuttosto sì e nò, perché, in realtà, ciò che si è fatto e che si sta facèndo nella basìlica è un lavoro infinitamente più difficile e più delicato di una vera e propria ricostruzione o di un rifacimento. Quando entreremo nella basìlica, Loro vedranno qua e là delle impalcature e degli operài al lavoro. È San Marco che si sta ricostruèndo per così dire dall'interno ».

« Dall'interno? Còsa vuòl dire? ». « Vòglio dire che si è scopèrto, una cinquantina d'anni fa, che molte mura e colonne della basìlica èrano così gravemente logorate sotto l'azione del tèmpo e del clima che si reggévano dritte ... per così dire, solo per abitùdine, perché èrano sostenute dal rèsto dell'edificio. Fu allora deciso il re-



una campana

infinito = sènza fine

delicato = da farsi con attenzione

rifare
un rifacimento

agire
un'azione

clima = tèmpo che c'è normalmente in un paése

Capítulo 45

restàuro = rifacimento di un'òpera d'arte danneggiata

sistemàtico = che segue un sistema

decorare
la decorazione

il colore
colorato

strumenti : mezzi

disórdine ↔
órdine

levare : togliere

impronta = forma
che, per esèmpio,
un oggètto lascia
nella sabbia umida

tramontare
il tramonto

stàuro sistemàtico di tutte le parti pòco sicure dell'edificio. Un'impresa veramente grandiosa. Pènsino a tutte le decorazioni che prima bisogna togliere sènza danneggiarle! I mosàici, per esèmpio, quelle òpere d'arte fatte di diecine di migliàia di minùscoli pèzzi di vetro colorato, e che fanno la bellezza ùnica di San Marco. Per non parlare degli affreschi propriamente detti, così delicati! Lì, le mura vanno veramente demolite e ricostruite dall'intèrno, da dietro l'affresco, mentre l'òpera d'arte è mantenuta a posto da strumenti speciali ».

« Ma quello non è un restàuro, è un'òpera d'arte in sé stessa! », esclamò Jòy con ammirazione, e Dòrabel domandò stupita: « Come fanno a riméttere tutte al loro posto le diecimila parti di un mosàico? È un cómpito da diventàr pazzi! ». « Si calmi, cara signora! », disse Manìn ridèndo, « i mosàici non si stàccano mica in disórdine! Prima di levarli, si prènde un'impronta che permette di rimétterli esattamente al posto primitivo. Ma ora, basta coi restàuri. Adèssò entriamo nella chièsa, ché sennò non faremo in tèmpo a viñitarla prima del tramonto. E al tramonto, purtròppo, San Marco si chiude ». E tutti e quattro entrarono nella basílica. Quando èbbero

terminato la visita, Manin disse: « Temo che sia venuto il momento di separarci, per oggi; mi aspettano a casa. Ma prima, vorrei raccontar Loro la storia dei quattro cavalli di bronzo, quelli che vedono lassù, sopra l'arcata maggiore della basilica. Sono opera di uno scultore greco del quarto secolo a. C., secondo alcuni dello stesso Lisippo, uno dei più grandi artisti dell'antica Grecia. Quando i veneziani e i loro alleati conquistarono Costantinopoli nel 1204, i quattro cavalli furono da loro trasportati a Venezia, con un grandissimo numero di altre opere d'arte. Nel 1250 vennero collocati nel luogo attuale, dove rimasero fino al 1798. In quell'anno il 'gran ladrone', come fu chiamato dai veneziani Napoleone Bonaparte, li trovò così belli che dopo aver vinto Venezia se li portò con sé a Parigi, e lì, a sua volta, li fece collocare sull'arco di trionfo che si trova nel cortile del Louvre. I cavalli rimasero a Parigi fino al 1815, quando l'imperatore d'Austria Francesco I decise di restituirli a Venezia, che gli era stata concessa dopo la vittoria definitiva degli alleati su Napoleone. Forse, nei piani dell'imperatore, quel gesto doveva rendergli amici i veneziani; ma si sbagliava: dopo più di mille



un'arcata

Lisippo, in greco:
Lysippos

conquistare =
prendere con le
armi

collocare =
mettere

ladrone = ladro



l'Austria

Francesco I, in
tedesco: Franz I

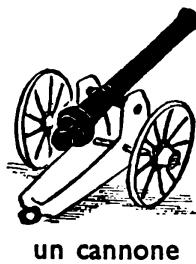
concedere (come
succedere) = dare

gesto : atto

fèsta = spettàcolo
gàio e solenne

séguito = coloro
che accompàgnano un alto perso-
nàggio

conclùdere (come
ridere) = finire



un cannone

PAROLE:

un santo *m*
il Santo *m*
tempèsta *f*
evangelista *m*
sepoltura *f*
venerazione *f*
velièro *m*
salma *f*
cómrito *m*
sepolcro *m*
egiziano *m*
custòde *m*
messèr *m*
sgomento *m*
carità *f*
pagano *m*
cesta *f*
vìmine *m*

anni di indipendèza, come avrèbbero potuto amare uno stranièro che si diceva loro padrone? Fu organizzata una splèndida fèsta, alla quale dovévano assistere Francesco I, la sua famiglia, il suo séguito e tutti i nòbili veneziani. Ma i cannoni salutàrono invano, invano suonò l'orchèstra militare, invano suonàrono le campane: i quattro cavalli di bronzo fùrono rimessi a posto davanti a una piazza vuòta. L'imperatore e il suo séguito assistèttero soli allo spettàcolo ...».

« Già », concluse Dòrabel, e nessuno sèppe mai cosa aveva voluto dire con quella paròla, perché Manìn, dopo un brève silènzio, vedèndo che Dòrabel non continuava, disse: « Bè, e adèssò, diciàmoci arrivederci e buòna nòtte! ». « Buòna nòtte! e mille gràzie! », rispósero Jòy e Dòrabel, e Bruno domandò: « Ci vediamo domani? ». « Con piacere, se ne hanno voglia », disse Manìn, e dopo èssersi messi d'accòrdo sull'ora i quattro si separàrono.

ESERCIZIO A.

Mi domandò: « Come *ha* fatto a uscire? ».

Mi domandò come *avessi* fatto a uscire.

Perché è venuto? Non lo so.

Non so perché *sia* venuto.

Gli avevo chiesto: « *Può* aiutarmi? ».

Gli avevo chiesto se *potesse* aiutarmi.

Dopo aver domandato al marito se (*volere*) aggiungere qualcosa, Dorabel uscì. Bruno aveva chiesto al padre se (*potere*) dargli mille lire. Non si sapeva perché (*essere*) venuto quell'uomo. I Vespucci domandarono cosa (*mangiare*) il pescatore. Non si vedeva che cosa (*stare*) facendo il ragazzo. Non si sa quando (*essere*) partiti gli abitanti di questo paese. Ci avevano chiesto se (*potere*) aiutarli. Vespucci si stava domandando come mai i Romani (*avere*) costruito quell'edificio.

ESERCIZIO B.

Faccia delle frasi che abbiano il medesimo senso delle frasi seguenti:

Non ho mai trovato coraggioso tuo cugino, e benché non

maiàle *m*
 patròne *m*
 aspètto *m*
 campanile *m*
 prato *m*
 rio *m*
 limite *m*
 torre *f*
 tronco *m*
 mula *f*
 sorpresa *f*
 reliquia *f*
 processione *f*
 foro *m*
 sollièvo *m*
 solennità *f*
 segreto *m*
 moneta *f*
 sacco *m*
 fastìdio *m*
 lastra *f*
 colpa *f*
 uragano *m*
 elemento *m*
 navicella *f*
 vela *f*
 identità *f*
 miràcolo *m*
 bùio *m*
 santuàrio *m*
 mattino *m*
 distruzione *f*
 terremòto *m*
 caduta *f*
 loggetta *f*
 baše *f*
 librerìa *f*
 vittima *f*
 danno *m*
 galantuòmo *m*
 campana *f*
 ricostruzione *f*
 rifacimento *m*

azione f
clima m
restàuro m
decorazione f
mosàico m
disòrdine m
impronta f
ladrone m
tramonto m
arcata f
fèsta f
cannone m
esàusto
degno
soave
favorévole
anònimo
occidentale
introvàibile
solènne
abbagliante
ufficiale
inconcepibile
implacabile
bùio
atterrito
ìmpari
scatenato
fosco
fràgile
veneràbile
gónfio
eròico
salvo
drammàtico
sòlido
liève
circostante
allegro
delicato
sistemàtico
colorato
definitivo

dubiti che sia onesto, non credo di essere ingiusto dicendo che non lo trovo intelligente.

Il ragazzo era assai *triste*, gli sembrava che il destino atroce dell'amico avesse cambiato anche il senso della sua stessa vita. Era *affranto*, temeva di non poter accettare la proposta di Pietro. Non si sentiva *in grado* di stare *insieme* a quella gente così *gaia*.

Narra la leggenda che quella *medesima* sera il poveretto, *esausto*, *privo* di forze, approdò nell'isola. Era un sito bellissimo, ed egli si *accinse* a passare la notte sulla *spiaggia*. A un tratto, *vide* che nella sabbia c'erano delle *impronte* di piedi umani. Ciò lo *costrinse* allora a riprendere il cammino, *benché* si *reggesse* appena in piedi.

ESERCIZIO C.

Qual è la leggenda dell'arrivo di San Marco a Venezia?

E cosa narra la leggenda dei due mercanti che portarono a Venezia la salma di San Marco?

Come scomparve, e come fu ritrovata nel 1094, la salma
di San Marco?

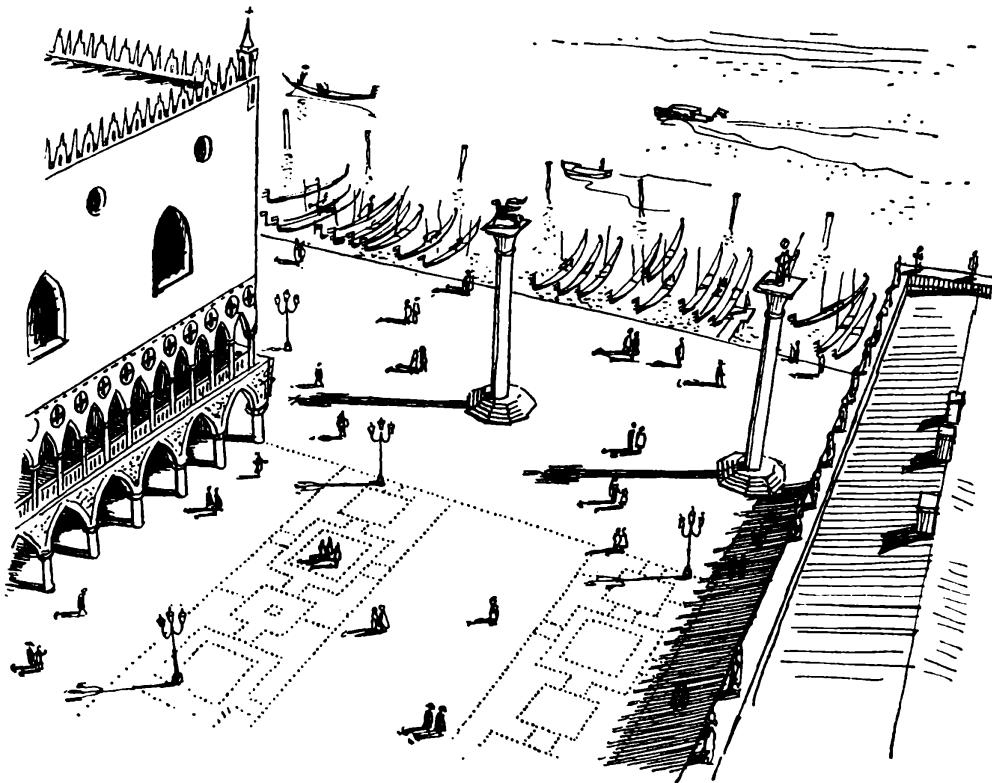
Cosa narra la leggenda del terribile temporale del
1340?

Quando e come crollò il vecchio campanile?

infinitamente
sorprēndere
riconfortare
sgomentare
rapire
tardare
spaurire
penetrare
investigare
concepire
molestare
venerare
demolire
recare
giurare
danneggiare
accostare
affrontare
ridare
squarciare
abbagliare
travòlgere
imbarcarsi
proferire
navigare
scòrgere
placare
ricondurre
logorare
scuòtere
accasciarsi
règgersi
limitare
levare
conquistare
esprimere
collocare
conclùdere
medéshimo
ché
a bordo
privò di

LA SERENISSIMA

La mattina seguente, dopo i sòliti saluti, Manìn e i tre amici lasciàrono l'albèrgo e si avviàrono lungo la Riva degli Schiavoni vèrso la Piazzetta.



la Piazzetta

« Guàrdino quelle due colonne! », disse Manìn, soffermàndosi all'àngolo del Palazzo Ducale, « al tèmpo della

Serenissima i condannati a morte venivano, generalmente, impiccati lì, fra le colonne della Piazzetta ». « Brrr! », fece Jòy, « ma che cos'è la Serenissima? ». « Era il nome che si dava alla Repubblica Vèneta, o più esattamente alla Signoria, cioè al Consiglio di Stato formato dal dòge e dai più alti personaggi della Repubblica. La Serenissima Signoria esistette fin dai primi del Duecento e rimase per parecchi secoli il simbolo della più alta saggezza nel governare una nazione. Bè', per tornare alle nostre colonne, ce ne sono altre due di triste fama nella storia di Venèzia. Sono le due colonne rosse della Lòggia del Palazzo Ducale, sul lato volto verso la Piazzetta. Era di lassù, dall'arcata fra le due colonne, che, al tempo della Serenissima, si leggevano le condanne a morte che venivano poi eseguite fra le due colonne della Piazzetta. E adesso, entriamo nel cortile del Palazzo ».

« Non sò se Loro hanno notato », disse Manin dopo aver trovato un posto dove il flusso dei turisti non impedisse di conversare tranquillamente, « non sò se hanno notato la differenza non solo di forma, ma anche di spirito, che esiste fra il Palazzo Ducale di Venèzia e quelli di

sereno = calmo,
tranquillo

'serenissimo' :
nome che si dava
ai principi regnanti
e ai dògi

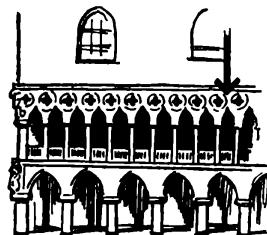
consiglio :
riunione dei capi
del governo

il Duecento = il
tredicesimo secolo
(1200—1299)

simbolo = segno
che rappresenta
un'idea

saggezza ↔
pazzia

fama = ciò che si
dice di cosa o per-
sona



la Lòggia e le due
colonne rosse

condannare
una condanna

flusso = movi-
mento dell'acqua
in un fiume, canale,
ecc.

conversare =
parlare

sforzarsi di : fare
sfòrzo per

città come Firènze, Sièna, Milano, Gènova. Sò che non hanno ancora visitato Milano e Gènova, ma avranno cèrto visto qualche fotografia dei grandi palazzi o castèlli di quelle città ». « Sì ... », disse Jòy, mentre si sforzava di trovare la differènza di spìrito di cui parlava Manìn.



il cortile del Palazzo

paragonare =
méttere accanto
due cose per no-
tare le differenze

una fortezza =
un fòrte

atto a = bén fatto
per

« Pròvi un pò' », aggiunse allora Manìn, « a paragonare, per esèmpio, il Palazzo della Signoria di Firènze al Palazzo Ducale. Quello di Firènze è chiuso vèrsò l'estèrno, insomma è una spècie di fortezza atta a protèggere

quelli che vi governavano la città, a difenderli contro gli assalti sèmpre possibili dei loro cittadini o di partiti nemici. Nulla di simile nella facciata del Palazzo Ducale! Qui tutto è simbolo di fòrza serena, di sicura potènza: la lòggia estèrna, le grandi finèstre, la leggerezza della costruzione che non ha nulla di rassomigliante a una fortezza. Solo nei primissimi tèmpi della sua storia, infatti, Venèzia conobbe quelle tràgiche lòtte intèrne tra fazioni nemiche che insanguinàrono la vita delle altre repùbbliche d'Itàlia. Guèlfì e Ghibellini, per i veneziani, non fùrono mai altro che nomi. Solo una volta, nel 976, il pòpolo insorse contro la tirannìa di un dòge, e pòchi anni dopo, sotto il dòge Mèmmo, per la prima e ùnica volta nella storia di Venèzia, una di due fazioni rivali si rivòlse ai nemici della Repùbblica per invitarli a conquistarla.

Si può dire che, dal 1032, data della prima costituzione di Venèzia, la Repùbblica conobbe solo quelle discòrdie che sèmpre, in ogni stato, esistono fra partiti o gruppi rivali, opposti per le loro idèe sul mòdo di governare il paéše. Questo millènnio di continuità politica fece della Serenissima un caso ùnico nella storia dei rappòrti

assalto : azione militare

leggèro
la leggerezza

rassomigliare
rassomigliante

tràgico = doloroso

fazione = partito

insòrgere (come aggiùngere) = prendere le armi contro un govèrno

tirannìa = govèrno duro che non concède libertà al pòpolo

rivali = che si combàttono

discòrdia
↔ amicizia

millènnio = mille anni

continuità = qualità di ciò che non cambia

rappòrti = ciò che collega gli uomini

Capitolo 46

in generale = generalmente	umani in generale e della civiltà europea in particolare.
civiltà = cultura	Nel Rinascimento, la fama di saggezza che essa godeva
ambasciatore = chi rappresenta il proprio governo presso un governo straniero	era tale da attirare a Venezia un flusso continuo di ambasciatori, che venivano da tutti i paesi dell'Europa esclusivamente per conversare col doge e chiedergli consiglio ed aiuto. Per quasi un millennio, Venezia fu, in mezzo alla tirannia generale, il solo rifugio della giustizia, il simbolo luminoso delle altezze a cui poteva giungere un popolo bene guidato.
esclusivamente = unicamente	Ma per raggiungere una tale stabilità, per difendere la continuità della Serenissima, i veneziani realizzarono veri e propri prodigi di arte politica. Fra un momento visiteremo le sale del Palazzo, e racconterò Loro con più particolari come era organizzato il governo di Venezia. Ma prima, mi proverò a spiegare Loro con quali artifici i veneziani riuscirono a impedire che l'elezione dei nuovi dogi fosse dominata e diretta da interessi particolari. Il sistema che finalmente inventarono nel 1268 i nobili veneziani, a cui apparteneva il potere, durò per sette secoli, fino alla caduta della Repubblica.
giustizia = rispetto dei diritti di ogni cittadino	Alla morte del vecchio doge, il cosiddetto Maggior Consiglio, che riuniva tutti i nobili, si radunava nella gran
luminoso ↔ scuro	
giungere a = raggiungere	
stabilità = qualità di ciò che è fermo e sicuro	
prodigo = miracolo	
particolare = punto speciale	
artificio : modo molto complicato	
dominare = governare	
dirigere = guidare dirige ha diritto	
radunare = riunire	

sala. Dopo avér fatto uscire tutti quelli che avévano meno di trent'anni, si contàvano i mèmbri rimasti presènti e si preparava un cèrto nùmero di palle vuòte d'argènto e trenta palle d'oro, anch'esse vuòte. Tutte insieme, le palle èrano tante quanti èrano i mèmbri del Maggiór Consìglio presènti nella sala. Nelle palle d'oro si inseriva un foglietto che portava l'iscrizione: 'elettore'. Intanto, il più giòvane consigliere èra uscito sulla piazza, avéva fermato il primo ragazzo che gli èra passato davanti, e l'aveva condotto nella gran sala.

Le palle venivano allora messe in un cappèllo o in un'urna, e ogni mèmbro riceveva dal ragazzo una delle palle. I trenta che in quel mòdo èrano nominati 'elettori' rimanévano nella sala, mentre gli altri uscivano. Nello stesso mòdo di prima, i trenta èrano ridotti a nòve. Quei nòve rimanévano soli, rinchiusi nella sala, fino a che non avéssero scelto quaranta nuòvi 'elettori', ciascuno dei quali doveva ottenere almeno sètte voti, ossia èsser nominato da almeno sètte dei nòve mèmbri presènti. I quaranta a loro vòlta èrano ridotti a dòdici nuòvi 'elettori' dalla sòrte, cioè col sistèma delle palle d'oro e d'argènto. Quei dòdici ne scegliévano venticin-

contare = calcolare il nùmero di

foglietto = piccolo pezzo di carta

inserire (come finire) = mettere dentro

iscrizione : ciò che è scritto

elettore = chi elègge

consigliere = mèmbro del Consiglio



un'urna

ridurre = far diventare più piccolo

ottenere = ricévere

ossia = cioè

dalla sòrte = per caso, non per volontà dell'uòmo

elettore
elettorale

règola : ciò che
dice come si dève
fare una cosa



un fòglie piegato

i cattòlici vanno in
chièsa tutte le do-
méniche per sen-
tire la Messa

segretario = chi
scrive le lètttere e
le decisioni di un
Consiglio, di un
magistrato, ecc.

candidato = chi
vuòl èssere elètto

candidato al doga-
do = chi vuòl ès-
sere elètto dòge

que che dovévan ottenere almeno nòve voti ciascuno,
e i venticinque èrano ridotti dalla sòrte a nòve. Ancora
una volta, i nòve elettori ne scegliévan quarantacinque,
che la sòrte riduceva a ùndici. E gli ùndici, finalmente,
scegliévan un consìglio elettorale di quarantùn mèm-
bri, che dovévan elèggere il nuòvo dòge ».

« Mamma mia! », esclamàrono i tre ascoltatori, « come
facévan a non sbagliarsi con un sistèma così fantasti-
camente complicato? ». « Per quello c'èrano le règole
scritte », rispose Manìn, « ma Loro mi daranno ragione
se dico che con un sistèma elettorale così complicato
èra umanamente impossibile méttersi d'accòrdo sull'e-
zione di un dòge. Per di più, sèmpre per maggiór sicu-
rezza, èra stato deciso che il Consiglio Elettorale avrèb-
be scelto il nuòvo dòge nel mòdo seguente: dopo avér
assistito alla Messa dello Spirito Santo, i quarantuno
si riunivano e scegliévan tre presidènti e due segretari.
Ogni elettore scriveva il nome del suo candidato al
dogado su un pezzetto di carta, poi questi quarantùn
foglietti venivano piegati e depositi nell'urna. Allora
i due segretari li tiravano fuòri ad uno ad uno, prima
leggévan ad alta voce i nomi dei candidati proposti

e poi ripiegavano i fogli e li rimettévano nell'urna. Finalmente, ne tiravano fuori uno solo, quello del primo candidato al dogado.

Se questi si trovava fra i presenti, usciva dalla sala, e gli elettori erano invitati a esprimere la propria opinione. Gli uni lo accusavano, gli altri lo difendevano. Finalmente, il candidato era chiamato nella sala e invitato a sua volta a rispondere alle diverse accuse, dopo di che si procedeva all'elezione propriamente detta. Se il candidato proposto otteneva venticinque voti era considerato eletto e lo si presentava al popolo riunito in Piazza San Marco. Nei primi tempi la presentazione era accompagnata dalla frase: 'Questo è il vostro dòge, se vi piacerà'. Più tardi, lo si presentò senza più domandare il parere del popolo. E ora, basta con le elezioni e la politica, andiamo a visitare le stanze e le sale del Palazzo ».

Dopo esser saliti su per la cosiddetta Scala dei Giganti, i quattro entrarono nella prima delle sale. Jòy scorse subito, sotto un bellissimo orologio, un'iscrizione latina che si volle provare a leggere. Non riuscendo a capirne il senso, domandò a Manìn: « Che cosa vuò dire questa

questi =
quest'uomo

l'opinione = il
parere

accusare
un'accusa

presentare
la presentazione

politica = arte di
governare uno
stato

tradurre = trasportare da una lingua in un'altra

inchiesta = indagine

attento : fatto con attenzione

giudizio = decisione di un giudice

carità = amore verso gli altri

giudicare = dare un giudizio

sentenza = giudizio

dirigere = rivolgere



un tribunale

occasione = possibilità

riparare : rendere più lieve

iscrizione? Qualcosa in onore di un dòge? ». « Nò », rispose Manin, « non in onore di un dòge, ma della giustizia. Questa iscrizione è forse la più importante di tutta Venèzia. Ora Gliela traduco. Si rivolge ai giudici della Repùbblica e dice: ‘Prima di tutto, fate un’inchiesta esatta e attenta, per potér dare il vòstro giudìzio con giustizia e carità. Non condannate nessuno sènza pròve vere e giuste. Non giudicate nessuno sulla baše di soli sospètti, ma prima dimostrate la sua colpa, pòi proferite la vòstra sentènza con carità, e non fate ad altri ciò che non volete sia fatto a voi’. Come vede, questa iscrizione, dirètta ai giudici della Serenissima perché ricordassero il proprio dovere ogni volta che entravano in questa sala, potrebbe stare tuttora in lètere d’oro sulla facciata di tutti i tribunali del mondo ». « Strano ... », disse Dòrabel dopo un brève silenzio, « mi sembra che quest’ideale di giustizia con carità non vada d’accòrdo con ciò che hò lètto sulle terribili prigioni di Venèzia, sulla crudeltà inumana con cui vi èrano trattati i prigionieri ». « Ah! cara signora », esclamò Manin, « come sono contènto che Lèi mi dia l’occasione di riparare un pò’ del male che hanno fatto alla

fama della Serenissima certi autori del secolo scorso!

È vero che la giustizia della Repubblica era severa, ma non era crudèle se la paragoniamo ad altre, ed era giusta per quanto lo poteva essere la giustizia di quel tempo. Per esempio, era dovere del dòge tenersi sempre informato del numero di prigionieri rinchiusi nelle prigioni del Palazzo e di badare che ognuno di loro fosse condotto davanti a un giudice entro un mese dal giorno in cui era stato arrestato. Lèi dirà che un mese è molto, ma dève anche pensare a chissà quanti innocenti venivano arrestati altrove ogni giorno a quel tempo, e gettati in prigione senza mai comparire davanti a un tribunale!

Perfino il Consiglio dei Dièci, che si è attirato l'òdio di tanta gente, era in realtà un prodìgio di giustizia, a paragone di altri tribunali di allora. Non parliamo poi della terribile Inquisizione, che fece condannare e uccidere in modo crudèle migliaia di innocenti, senza inchiesta, su semplice accusa anònima, dopo un giudìzio che di giudìzio non aveva altro che il nome. Il Consiglio dei Dièci — vedremo fra poco la sala dove si riuniva — fu istituito nel 1310 per occuparsi di un

informare di =
far sapere

tenersi informato
di : fare in modo
di conoscere
entro = non dopo
arrestare = prendere per mettere
in prigione

innocente = che
non ha fatto nulla
di male

altrove = in altri luoghi

comparire =
apparire

òdio ↔ amore

paragonare
il paragone

istituire (come
finire) = fondare

svelare = rivelare

misura : mèzzo,
azione

arrestare
l'arrèsto

colpévole ←→
innocente

cura = attenzione

sciògliere ←→
riunire

sciògliere
sciòglie
ha sciòlto

ingiustìzia ←→
giustìzia

ùtile ←→
inùtile

permanènte = che
dura sèmpre

parènte = mèm-
bro della stessa fa-
miglia

gravissimo affare: un gran nùmero di veneziani avévanlo deciso di insòrgere contro il govèrno, di uccidere il dòge e di méttere al suo posto uno dei loro. La cospirazione fu svelata da uno dei mèmbri, e il govèrno prese tutte le misure necessàrie per impedire che riussisse. Dopo l'arrèsto dei principali colpévoli fu istituito un consìglio di dièci mèmbri, scelti con la màssima cura dal Maggiór Consìglio fra i più veneràbili cittadini. Nei primi tèmpi il Consìglio dei Dièci fu sciòlto, ogni volta, dopo che aveva compiuto il suo dovere, essèndo stato istituito unicamente ‘per difèndere la libertà e la pace dei cittadini della Repùbblica e protèggerli contro l'ingiustìzia’. Ma nel 1335, essèndosi rivelato un utilissimo strumento di giustìzia, fu reso permanènte. Ècco come funzionava.

Abbiamo visto che i consiglièri èrano scelti fra i più veneràbili cittadini. Nessuna famiglia poteva dare più di un consiglière, affinché nessuna fazione potesse dominare il Consìglio, e i mèmbri venivano scelti per un anno solamente, né potévanlo èssere rielètti. Non ricevèvano alcùn pagamento, e dovévanlo lasciare la sala del Consìglio se l'accusato èra loro parènte. Alla fine dell'an-

no, il consigliere rientrava nella vita privata. Era un gravissimo delitto da parte di un consigliere accettare un qualsiasi regalo.

I Dièci sceglievano fra di loro tre Capi che servivano per un mese, durante il quale era loro vietato andare in giro per la città e frequentare negòzi o altri locali pubblici in cui si recasse l'aristocrazia. Il primo giorno del loro mese di servizio, i tre Capi dovévano presentare alla Signoria una lista dei prigionieri detenuti nelle prigioni dello Stato su órdine dei Dièci; essi dovévano pure consigliare quei miglioramenti che sembravano loro necessari nell'organizzazione delle prigioni, e per di più dovévano dare gli órdini necessari per affrettare i procèssi in corso. Essi dovévano comunicare ai Dièci gli arrèsti eseguiti dai precedènti Capi, e indicàr loro i procèssi che non fóssero terminati nel mese precedente.

Le denunce, spesso, venivano poste nelle cosiddette 'bocche del leone', una delle quali si tròva ancora nella parete della sala dove si riunivano i Dièci. Ma ogni denuncia, e soprattutto le denunce anònime, èra esaminata con la màssima cura, e si prendévano tutte le misure per

privato ↔
pubblico

delitto = atto contro la legge

frequentare = visitare ripetutamente

locale = sala, luogo pubblico

l'aristocrazia = i nòbili

detenere = tenere in prigione

affrettare = accelerare

un procèss finisce con la sentènza

in corso = cominciato e non ancora finito



una bocca del leone

denuncia = accusa contro una persona

parete = muro di una casa

la denuncia
denunciare

non arrestare innocenti denunciati per odio da un nemico. Le denunce false erano considerate come delitti e il loro autore veniva punito.

difendere
la difesa

Durante il processo, che generalmente si svolgeva al buio, gli accusati avevano il diritto di far chiamare qualsiasi persona che fosse necessaria alla loro difesa. Quando poi era proferita una condanna, essa veniva messa ai voti, e se otteneva solo cinque voti o meno, l'accusato era rimesso in libertà. Ma anche se la sentenza otteneva più della metà dei voti, i giudici dovevano votare quattro volte prima che la condanna fosse considerata definitiva. Come vedono, tutte le misure pensabili a quel tempo erano prese perché solo i colpevoli fossero condannati.

votare = dare il
proprio voto

pensabile = che si
può pensare

E le prigioni! Quanto male si è scritto sulle prigioni del Palazzo Ducale! Anche qui, la realtà era ben diversa dall'immaginazione degli autori. Che in realtà a quel tempo la Serenissima era ammirata da tutte le nazioni, da tutti gli uomini colti, per la giustizia umana con cui trattava i suoi prigionieri. Pensino per esempio che fin dal 1443, cioè in piena Inquisizione, il Maggiór Consiglio decise di mettere gratuitamente al servizio degli

accusati poveri un avvocato, al quale un secolo più tardi fu aggiunto un secondo avvocato.

avvocato = chi difende gli accusati in tribunale



una cèlla nelle prigioni del Palazzo Ducale

È vero che Venèzia, come tutto il resto dell'Euròpa del tèmpo, adoperava la tortura per ottenere la confessione degli accusati, ma in quale altro paése, in quale altra nazione di quell'època il tribunale aveva al proprio servizio un mèdico incaricato di esaminare i detenuti e di far sapere al Consìglio se èrano in grado di sopportare la tortura? E in quante altre città c'èra, fin dalla metà del sedicèsmo sècolo, un ospedale per i prigionieri ammalati? Aggiungano a ciò che la pulizia delle cèlle e la quantità di vino e di altri viveri fornita ai prigionieri èrano controllate con cura.

tortura = sistema di tormentare gli accusati

la confessione = il dichiararsi col-pívole

incaricare = dare un incàrico

ospedale = luògo in cui si guarisco-no gli ammalati

pulito
la pulizia

viveri = ròba da mangiare

fornire = dare

controllare = esa-minare

anticipo ←→
ritardo

flòtta = gruppo di
navi appartenenti
a un medéshimo
stato

un mercante
mercantile

salpare = partire

capitano = capo
di una nave

capitale = sòldi e
altre còse di valore

studiare = consi-
derare per impar-
are

commèrcio = arte
di vèndere e com-
prare

internazionale =
fra le nazioni

passeggièro =
viaggiatore

assalire = fare un
assalto contro

Nò, non si vènga a dirmi che la Serenissima èra parti-
colarmente crudèle!

In altre còse pure, la Repùbblica Vèneta fu in anticipo
di parecchi sècoli sul rèsto dell'Euròpa. Prendiamo per
esèmpio la flòtta mercantile: ogni anno, sèi vaste flòtte,
ciascuna di cinquecento velièri, salpàvano vèrso il Mar
Nero, Costantinòpoli e la Grècia, i pòrti della Sìria,
l'Egitto e l'Àfrica del Nòrd, l'Olanda e l'Inghiltèrra.
Tutti quei velièri èranò proprietà dello Stato. Ogni
primavèra, si comunicava il nùmero delle navi pronte
a partire, dopo di che esse venivano noleggiate da mer-
canti e capitani, che dovévanò provare di èssere atti
a comandare una nave mercantile e di possedere un
capitale sufficiènte. Su ogni nave ci doveva èssere posto
per sèi giòvani nòbili, che in quel mòdo imparàvano
l'arte di navigare e studiàvano il commèrcio internazio-
nale.

Tutte le navi mercantili di Venèzia èranò costruìte se-
condo modèlli fissi e si potévanò trasformare in navi
da guèrra. A bordo ogni uomo, marinàio o passeggièro,
èra armato e doveva difèndere la nave se veniva assa-
lita. Quando la nave salpava per qualche pòrto lontano,

il capitano sapeva inoltre che in ogni parte del mondo c'erano stazioni marittime della Repubblica in cui egli avrebbe potuto riparare rapidamente eventuali danni arrecati alla sua nave, dato che tutte le parti delle navi veneziane erano fatte su piani identici.

Le condizioni di vita a bordo erano controllate con cura, ed era severamente proibito caricare sulla nave più di un certo peso massimo. Ogni nave aveva la sua orchestra. Nel 1476 fu fondata un'organizzazione, che portò il nome di San Niccolò, patrono dei marinai, destinata a soccorrere i marinai della marina mercantile. Essa fu il modello secondo cui vennero organizzate, in tempi moderni, tutte le istituzioni dello stesso genere ».

Manin si fermò ridendo. Aveva parlato senza interruzione per un quarto d'ora, e si era accorto a un tratto che Bruno e le due donne lo guardavano divertiti, come se assistessero a uno spettacolo.

« Ora basta! », esclamò il veneziano, « si dirrebbe che sono l'avvocato di un innocente accusato di un delitto che non ha mai commesso, mentre invece stò parlando di una città amata e ammirata nel mondo intero! Avanti!

Il resto del Palazzo ci aspetta ».

il mare
marittimo

eventuale = che
può accadere

arrecare un danno
= fare un danno

identico = uguale

le condizioni di
vita : il modo in
cui si vive

proibire = vietare

destinato a : che
serve a

soccorrere = aiutare

marina = flotta

istituzione = or-
ganizzazione

il granturco (1)



un chicco di granturco (2)

Quando ebbero finito la visita e furono di nuovo usciti sulla Piazza, Jòy ebbe l'idea di farsi fotografare mentre dava del granturco ai piccioni di San Marco.



Jòy e i piccioni

cinepresa = màchina cinematogràfica

spesa = pagamento

comune = governo di una città

Mentre Bruno e Dòrabel la fotografavano, uno con la màcchina fotogràfica, l'altra con la cinepresa, Manìn disse: « Sanno che questi piccioni sono per così dire un'istituzione pubblica? Già la Repùbblica li manteneva a spese del governo, e dopo un brève periodo in cui furono mantenuti da persone private, oggi vivono di nuovo a spese del Comune. Ogni giorno, alle nòve di mattina e alle due del pomeriggio, il Comune fa spàr-

gere una certa quantità di granturco per i piccioni di Piazza San Marco ». « Bèlla cosa per il commèrcio del granturco! », disse Bruno ridèndo. « Sènza dùbbio », disse Manìn, e soggiunse: « E sa cosa dicono i veneziani? Dicono che quando i piccioni di San Marco sèntono avvicinarsi la fine, vólano via e vanno a morire in un luògo lontano conosciuto solo da loro ». « Che gentile tradizione! », esclamò Jòy, dando gli ùltimi chicchi ai piccioni che le stàvano sulle spalle. Pòi tutti e quattro tornàrono all'albèrgo, prima di andare a pranzare in qualche ristorante della città vecchia.

« Mi dica, per favore », domandò Dòrabel mentre camminàvano lungo la Riva degli Schiavoni, « come fanno i veneziani a trovare un indirizzo, coi nùmeri fantasticamente alti che hanno le loro case? ». « Ah! l'ha notato? », rispose Manìn, « infatti è un sistèma differente da quello che si usa in altre città. Fatto sta che Venèzia è divisa in sèi cosiddetti ‘sestieri’. San Marco è nel primo, la Riva degli Schiavoni nel secondo. E siccome in ogni sestiere la numerazione è continua, invece di ricominciare da capo ad ogni calle, si hanno degli indirizzi come, per esèmpio, ‘San Marco 4360’ o ‘Santa Croce 2113’. Tre

volare = muòversi nell'aria

usare = adoperare

da capo = di nuòvo, dal principio
una calle = una stretta via veneziana

in uso = che si usa

2, 4, 6, 8 sono numeri pari

3, 5, 7, 9 sono numeri dispari

imporre = obbligare a sopportare

a condizione che
= se

ospite = invitato

la tirannia
un tiranno

dei sestieri hanno più di cinquemila numeri! Solo nell'isola di Sant'Elena, che vedono laggiù, in fondo al Canale di San Marco, la numerazione segue il sistema in uso nelle città di terraferma, coi numeri pari a destra e i numeri dispari a sinistra, ricominciando da capo ad ogni via e calle. Bè, eccoci arrivati; ora, a questo punto, io dico Loro arrivederci e ...». « Nò! come? perché? », lo interruppero Jòy e Dòrabel.

« Ma scusino, non vorrèi mica imporre Loro la mia presenza tutto il santo giorno! Finirebbero col mandarmi al diavolo! ». « Ma s'immagini! », esclamò Jòy col suo più gentile sorriso, « Lèi è una persona preziosissima! Dove troveremmo un cicerone simile? Nò, caro signor Manìn, Lèi adesso aspetta un momentino quaggiù assieme a Bruno, mentre io e la mamma andiamo su a lavarci un pò', e poi andiamo tutti quanti in un ristorante, come ci eravamo messi d'accordo ». « Va bene, ma solo a condizione che Loro siano ospiti miei! ». « Ma ... », cominciò Dòrabel. « È una condizione assoluta! », la interruppe Manìn, « o Loro accettano di essere invitati da me, o io me ne vado! ». « Che tiranno! », disse Jòy ridendo, e Dòrabel decise: « Va bene,

per questa volta ci arrendiamo. Vièni, Jòy! Torniamo fra cinque minuti ». « Non abbiamo mica fretta, signora! Fàccia con còmodo! Noi intanto fumiamo una sigaretta e facciamo quattro passi davanti all'albergò ». Le due dònne salirono in càmera, e un quarto d'ora più tardi tutti e quattro se ne andarono a pranzare.

arrèndersi = dichiararsi vinto

con còmodo : senza affrettarsi

PAROLE:

sìmbolo *m*
 saggezza *f*
 fama *f*
 lòggia *f*
 condanna *f*
 flusso *m*
 fortezza *f*
 assalto *m*
 leggerezza *f*
 fazione *f*
 tirannìa *f*
 discòrdia *f*
 millènnio *m*
 continuità *f*
 rappòrtò *m*
 civiltà *f*
 ambasciatore *m*
 stabilità *f*
 prodìgo *m*
 particolare *m*
 artificio *m*
 foglietto *m*
 iscrizione *f*
 elettore *m*
 consiglière *m*
 voto *m*
 urna *f*
 sòrte *f*
 règola *f*
 messa *f*
 segretàrio *m*

ESERCIZIO A.

finire	sentire	vendere
finisco	sento	vendo
finisci	senti	vendi
finisce	sente	vende
finiamo	sentiamo	vendiamo
finite	sentite	vendete
finiscono	sentono	vendono

« Papà, quando (*partire*), tu e Bruno? », domandò Joy.
 « (*Partire*) martedì mattina », rispose Annibale. « Prima di (*partire*) però, (*stabilire*) la data del nostro ritorno », aggiunse Bruno. « (*Temere*) di non sapere esattamente

Capitolo 46

candidato *m*
dogado *m*
pezzetto *m*
fòglia *m*
opinione *f*
difesa *f*
accusa *f*
presentazione *f*
politica *f*
sentènza *f*
inchiesta *f*
tribunale *m*
òdio *m*
paragone *m*
cospirazione *f*
inquisizione *f*
misura *f*
arrèsto *m*
ingiustizia *f*
parènte *m*
delitto *m*
locale *m*
aristocrazia *f*
organizzazione *f*
procèssso *m*
denùncia *f*
parete *f*
cura *f*
avvocato *m*
tortura *f*
confessione *f*
ospedale *m*
pulizia *f*
vìveri *m pl.*
anticipo *m*
proprietà *f*
flòtta *f*
capitano *m*
capitale *m*
commèrcio *m*
passeggièro *m*
condizione *f*
marina *f*

quando potremo tornare », disse Vespucci. « Non (*credere*) di poter tornare prima di sabato? », domandò Joy. « (*Sentire*) un po' », disse Dorabel, « quando avrete finito il vostro lavoro? ». « Ma », rispose Vespucci, « Bruno (*credere*) che avremo finito venerdì. Io, però, non (*capire*) come faccia a crederlo ». « Non (*capire*)? », disse Bruno, « allora dovrei forse spiegarlo di nuovo? ». « Be', guarda, papà », disse Joy, « (*sentire*) che tu (*preferire*) non promettere niente ... ». « E poi, non (*servire*) a niente chiedere a tuo padre di fare promesse », la interruppe la madre. « Ma io », disse Joy, « volevo solo dire che se papà e Bruno non (*credere*) di poter tornare sabato e (*preferire*) essere liberi, per noi altre non fa nulla ». « Già, sono sempre le donne che aspettano e gli uomini che si (*divertire*) », concluse Dorabel. « No, ma gli uomini (*preferire*) essere liberi piuttosto che schiavi! », disse Vespucci ridendo, e tutti e quattro uscirono dall'albergo.

ESERCIZIO B.

Provi a spiegare con frasi intere cosa vogliono dire le parole seguenti:

un rimprovero, la pittura, la scultura, un torrente, un cieco, la città eterna, l'infanzia, un capolavoro, un partito politico, la costituzione di un paese.

ESERCIZIO C.

Che cos'era la Serenissima?

Cosa si faceva fra le due colonne rosse della Loggia del Palazzo Ducale?

Che differenza c'è fra il Palazzo Ducale di Venezia e il Palazzo della Signoria di Firenze, e come si può spiegare?

Perché per tanti secoli la Serenissima fu ammirata da tutti i popoli?

Come fu istituito il Consiglio dei Dieci?

A cosa servivano le 'bocche del leone'?

A spese di chi sono mantenuti i piccioni di San Marco?

istituzione f
granturco m
piccione m
cinepresa f
spesa f
comune m
chicco m
uso m
sestiere m
numerazione f
calle f (m)
òspite m
tiranno m
còmodo m
sereno
atto
rassomigliante
tràgico
ùnico
opposto
luminoso
elettorale
attènto
innocènte
colpévole
ùtile
permanènte
privato
pensàbile
mercantile
internazionale
marìttimo
eventuale
idèntico
destinato
pari
dispari
esclusivamente
conversare
sforzarsi
paragonare
insòrgere
giÙngere

Capitolo 46

dominare
dirigere
radunare
contare
inserire
ridurre
ottenere
piegare
ririegare
tradurre
trattare
riparare
giudicare
informare
arrestare
comparire
istituire
svelare
sciogliere
rielleggere
frequentare
detenere
affrettare
denunciare
votare
incaricare
fornire
controllare
salpare
studiare
assalire
arrecare
proibire
usare
arrrendersi
soccorrere
volare
ossia
questi
entro
altrove

Cosa fanno, secondo la leggenda, i piccioni di San Marco quando sentono di essere vicini a morire?
Conosce Lei leggende popolari simili di altri paesi o altre città?

ADDIO, VENEZIA!

Bruno, Dòrabel e Jòy si tratténnero a Venèzia per più di una settimana. Il penúltimo giorno arrivò anche Annìbale, e così tutti e quattro lasciaron — a malincuore — la Regina dell'Adriàtico per recarsi a Milano, da dove dovévan proseguire vèrso le Alpi.

L'ùltima serata del loro soggiorno veneziano èra stata incantévole: in un cièlo d'un azzurro cupo cosparsò di stelle, la luna piëna splendeva sulla laguna appena accarezzata da un vènto leggèro. I palazzi, i ponti e le case del Canàl Grande parévan ricopèrti da un manto d'argènto. Tutta Venèzia sembrava un sogno, una meravigliosa visione di fiaba piuttòsto che una città vera, di piëtra e di mattoni.

Manìn, quella sera, aveva proposto a tutti quanti di fare una gita in góndola per i canali, con una di quelle serenate il cui ricòrdo ha sèmpre fatto sognare i turisti.

penúltimo = immediatamente prima dell'ùltimo
a malincuore ↔ volentieri

soggiorno = tèmpo trascorso in un luògo

incantévole = che fa sognare per la sua bellezza

cosparsò di = copèrto di

accarezzare = passare la mano con tenerezza su

manto = vestito ricco e solènne che còpre tutta la persona

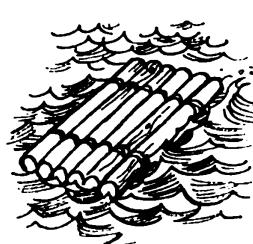
visione = scèna, spettàcolo

fiaba = racconto meraviglioso



un mattone

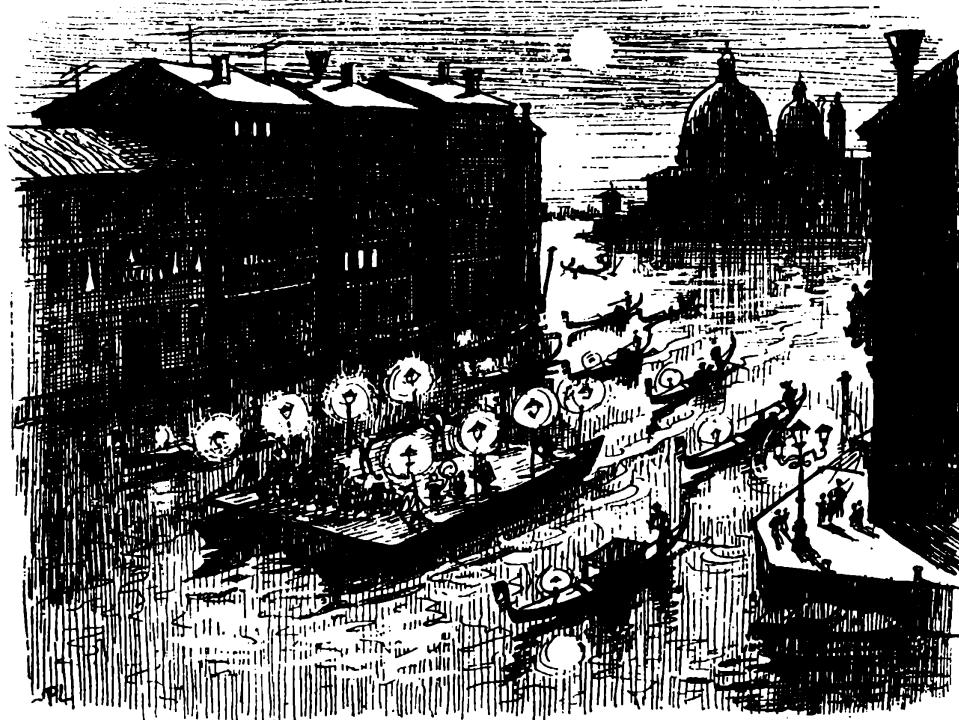
E anche Bruno, adesso, seduto nello scompartimento del treno che li portava verso Milano, sognava la serenata di quella sera indimenticabile



una zàttera

musicista = chi suona uno strumento

cantante (*m e f*) = chi canta



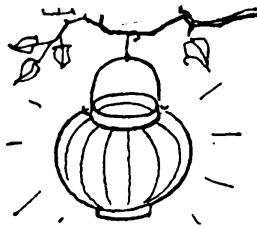
una serenata a Venèzia

La góndola èra venuta a prènderli all'albèrgo verso le nòve, e li aveva condotti per rii e canali fino a un punto al di là del ponte di Rialto dove una diecina di altre góndole èrano già riunite intorno a una zàttera. Su quella zàttera si trovava un'orchèstra di cinque musicisti e due cantanti. Si aspettavano ancora le góndole di due albèrghi.

Finalmente erano arrivate anche quelle, e alle dièci meno un quarto il capo dei musicisti aveva fatto segno di cominciare. L'orchèstra si èra messa a suonare una nòta canzone veneziana, mentre due rematori avevano cominciato a sospingere la zàttera sulle acque scintillanti di luci, trascinando nella sua scìa le góndole càriche di turisti. I lampioncini che illuminavano la zàttera si riflettévano nello spècchio tranquillo del canale. L'acqua scorreva lungo i fianchi delle imbarcazioni con un liève fruscio che sembrava accompagnare la mùsica dell'orchèstra.

E quando il cantante, pòco dopo, aveva intonato un'altra nòta canzone italiana, una giòvane voce di dònna, calda, carezzévole, lo aveva accompagnato. Non èra la voce della cantante che gli stava accanto sulla zàttera. Nò, èra Jòy che, come quel pomeriggio a Santa Lucìa, si èra messa a cantare improvvisamente, perché la mùsica, lo scintillio delle stelle, il chiaro di luna, tutta quella visione quasi irreale, avévano suscitato in lèi un bisogno irresistibile di esprimere in qualche modo la felicità di cui èra pieno il suo cuòre.

Quando aveva finito, da tutte le góndole che seguivano



un lampioncino

nòto = conosciuto

sospingere (come aggiungere) =

fare andare avanti

trascinare =

tirare

càrico = caricato,

pièno

imbarcazione =

barca

fruscio = rumore

leggèro



la scìa di una barca

intonare = méttersi a cantare

carezzévole = che accarezza, soave

improvvișamente = a un tratto

scintillante

lo scintillò

chiaro : luce

irreale ↔ reale

suscitare = svegliare (un sentimento)

irresistibile = a cui non si può resistere

applàuso = il bâtere le mani per esprimere ammirazione

mutare = cambiare

tentare di = provare a

turbare = disturbare la calma dello spirito

chinare = abbassare

osservare = guardare con attenzione

turbare
il turbamento

èssere assòrto = avere la mente profondamente occupata

lièto : contènto

distinguere = vedere una cosa pòco chiara

netto = chiaro

volto = viṣo

nella scia della zàttera, i turisti che ascoltavano la serenata avévan rivòlto a Jòy un bèll'applàuso. Anche Bruno aveva cominciato ad applaudire, ma si èra fermato sùbito: si èra accòrto che il sentimento di ammirazione che aveva per Jòy si èra mutato in qualche cosa di molto più profondo. E gli èra quasi sembrato che il suo applàuso avràbbe rivelato a tutta quella gènte il suo nuòvo sentimento. Bruno, dunque, aveva tentato di nascóndere fino a che punto lo avesse turbato il canto della giovane americana, e perciò aveva chinato il capo, come se stesse pensando, sènza proferire paròla. Quando aveva rialzato lo sguardo, si èra accòrto che Dòrabel l'osservava con un sorriso quasi impercettibile, come se avesse indovinato la càusa di quel turbamento.

Bruno, allora, aveva di nuovo chinato la tèsta arrossendo, ed aveva fatto finta di èssere assòrto in qualche grave pensiero, bèn lièto che la luce fosse tròppo pàllida per potér distinguere nettamente i volti delle persone.

Egli non si rammentava più come fosse trascorso il rèsto della serenata. Quando, finiti il canto e la mù-

sica, le imbarcazioni erano tornate ai rispettivi alberghi, Bruno è stato il primo a saltare sulla riva. Mentre il ganciere tratteneva la góndola col suo gancio, Bruno aveva aiutato Vespucci a saltare a riva anche lui. Poi aveva teso la mano a Jòy per aiutarla, mentre Vespucci, dal canto suo, tendeva il braccio alla móglie.

Bruno aveva un piano: mentre aiutava Jòy a saltare a terra, le aveva fatto cenno di volerle dire qualcosa. Appena essa aveva lasciato la góndola, lui l'aveva tirata in disparte e le aveva mormorato rapidamente: « Jòy, non posso più aspettare un momento! Dèvo assolutamente dirLe ... ». La ragazza aveva gettato un rapido sguardo sul volto turbato del giovanotto, e il sentimento che vi aveva letto le aveva fatto chinare il capo, profondamente turbata a sua volta. Con un filo di voce essa aveva mormorato: « Dirmi ... che cosa? ». « DirLe che... », aveva incominciato Bruno, ma proprio in quell'istante era stato interrotto da un alto grido di aiuto seguito da un tonfo, come se qualcuno fosse caduto nel canale!

Èra Dòrabel che, fidandosi delle forze del marito, aveva voluto fare un salto leggero e giovanile ... ed era ca-

ai rispettivi =
ciascuno al suo

tendere (come
prendere)

V., dal canto suo,
= V., lui,

cenno = segno che
si fa con la mano,
col capo, o con gli
occhi

in disparte = via
dagli altri



un ganciere col
suo gancio

un filo di voce =
una voce debolissima

tonfo = rumore di
una cosa che cade
in acqua

giovanile = da
giòvane

duta nel canale, fra la góndola e la riva. Èra stato quello il tonfo che Jòy e Bruno avévano sentito.



la caduta di Dòrabel

reazione = azione
per càusa di un'al-
tra azione

il rammàrico =
il dispiacere

da solo a solo =
sènza la presènza
di altre persone

Bisogna dire, purtròppo, che la prima reazione di Bruno èra stato un sentimento di rammàrico: chissà quando sarèbbe tornata un'occasione come quella per parlare un momento da solo a solo con Jòy! Ma il rammàrico èra durato solo un istante, e la seconda reazione di Bruno èra stata quella di córrere in aiùto a Dòrabel. Per fortuna non ce n'era bisogno: il ganciere aveva teso il suo gàncio a Dòra, che l'aveva già afferrato, e

il gondoliere, sdraiato a terra, le aveva pòrto la mano. Un momento dopo, Dòrabel èra sulla riva, grondante d'acqua, pàllida e tremante per la paùra, incapace di proferire paròla. Vespucci invece, dal canto suo, sembrava incapace di stare zitto. Salterellava intorno alla móglie come un cagnolino spaurito, con piccoli gèsti di premura, ripetèndo continuamente la medéssima frase: « È stata colpa mia! È stata colpa mia! ». Finalmente, il ganciere, a cui il pòver'uomo faceva proprio compassione, gli aveva detto: « Andiamo, non è tutta colpa Sua, anche la signora ha avuto il torto di non stare più attènta saltando sulla riva ». Queste parole avévano fatto a Dòrabel l'effètto di uno schiaffo. Scattando come una mòlla vèrso il pòvero ganciere, essa gli aveva gridato in fàccia: « Lèi farèbbe mèglio a badare ai fatti suòi! Chi Le ha dato il permesso di giudicare le mie azioni? Mio marito non ha bisogno di èssere difeso! Bèlla figura che mi fa fare! ». Il ganciere, tutto spaurito, aveva teso le bràccia in avanti facèndo un gèsto di difesa e indietreggiava davanti all'impeto dell'americana, balbettando tutto confuso: « Ma signora, Lèi mi ha inteso male, io non

pòrgere = tendere

pòrgere

pòrge

ha pòrto

grondante =

bagnatissimo

salterellare = fare
piccoli salti

cagnolino = pì-
colo cane

premura = cura
per una persona
cara

compassione =
rammàrico per il
male di altri

torto : colpa

effètto = risultato



una mòlla

dare il permesso
= permettere

fare bèlla figura =
apparire bene

indietreggiare

↔ avanzare

impeto = movi-
mento violento

balbettare = pro-
nunciare male le
parole

confuso = turbato

intèndere (come
prèndere) = ca-
pire

rammaricarsi = esprimere rammàrico

rinnovare = ri-prendere con nuòva fòrza

foga = impeto

tèrmine = paròla

un imperatore
un'imperatrice

persuadere (come ridere) = rèndere sicuro

effettivamente = infatti
una reazione
reagire

studiare
lo stùdio

volevo mica giudicare le Sue azioni, volevo solo riconfortare il signore, mi faceva compassione, poveretto, aveva tanta premura per Lèi, si rammaricava tanto . . . ». Ma nulla avrebbe potuto calmare Dòrabel, che aveva bisogno di far dimenticare la ridicola figura che sentiva di avér fatto. Con rinnovata foga, essa si èra slanciata di nuovo contro il ganciere, che invano tentava di calmarla: « Sa che cos'è Lèi? Glielo dico io, Lèi è un insolente! Lèi è uno stùpido! Lèi è un . . . un . . . ». Dòra si èra fermata, per mancanza di tèrmini sufficientemente fòrti, e, scrollando il capo con un gèsto da imperatrice, si èra avviata versò l'albergò, sènza nemmeno voltarsi per vedere cosa facévano la figlia e il marito, persuasa che l'avrèbbero seguita.

Effettivamente, Jòy, che èra stata la prima a reagire alla sorpresa, aveva raggiunto di corsa la madre e aveva esclamato: « Brava mamma! Dove hai imparato tante parole italiane? Sono pièna di ammirazione, sai? Io, dopo sèi mesi di stùdio, non sarèi capace di fare un discorso come quello che hai fatto tu al ganciere. Sèi veramente fantàstica! ». Èrano proprio quelle le parole che ci volévano per calmare Dòrabel. Essa non

aveva risposto, ma il suo sorriso, benché non fosse certo sereno, aveva già annunciato il ritorno del bù tempo. E le due donne avévan cominciato a parlare degli àbiti grondanti di Dòrabel e della necessità di cambiarsi prèsto, per non prèndere un raffreddore, o, pèggio ancora, una polmonite.

Bruno, dal canto suo, avèndo perduto ogni speranza di parlare da solo a solo con Jòy quella sera, èra rimasto ad aspettare Vespucci. Questi, infatti, aveva giudicato che sarèbbe stato insolente di andàrsene sènza fare delle scuse al gancière maltrattato da Dòrabel. Non èra certo una cosa gradévole, ma anche i doveri meno piacévoli bisogna pur cómpierli. Vespucci perciò, pur troppo sènza consultare Bruno, aveva fatto un passo versò il vècchio e tirando fuòri cinque biglietti da mille glieli aveva voluti dare, balbettando confuso: « Mi scusi, creda, non capisco com'è succèssso, mia móglie non sapeva pròprio cosa diceva, La prègo di ... ». Ma il vècchio èra indietreggiato di un passo, come se quelle parole lo avéssero colpito. Vespucci, attònito, si èra fermato e aveva ritirato la mano che teneva i fògli da mille, stupefatto di vedere quel pòvero e ùmile mari-

àbito = vestito

necessàrio
la necessità

polmonite = ma-
lattia dei polmoni

sperare
la speranza

giudicare = con-
siderare

maltrattare =
trattare male

cómpiere =
compiere

attònito = molto
stupito

ritirare = tirare
indietro

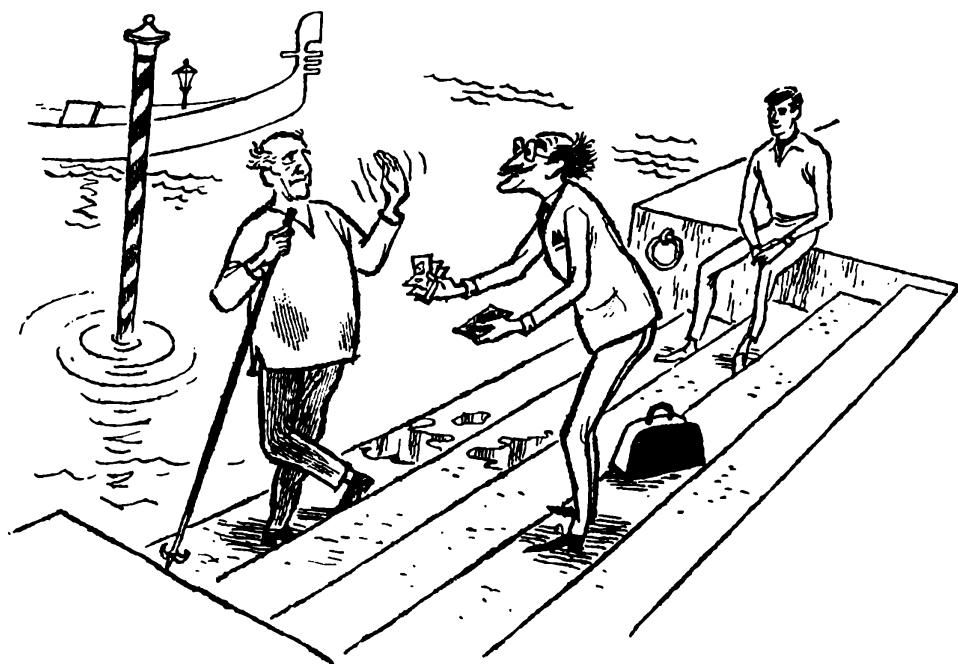
stupefacènte
stupefatto

ùmile = di mòdi
sémplici

fièro ↔
ùmile

sùddito = citta-
dino

nàio mutarsi improvvisamente in un fièro sùddito della Serenissima.



l'onore di un veneziano

amaro ↔
dolce, lièto

insultare = dire
paròle insolènti a

accennare = mo-
strarre con un
cenno

« Nò, signore! », aveva esclamato il ganciere, « l'onore di un veneziano non si compra! Si tènga il Suo danaro. Noi non siamo ricchi, tuttavia cèrte cose non le vendiamo ». Pòi aveva aggiunto con un sorriso amaro: « Dica piuttòsto alla Sua signora che un'altra vòlta ci pènsi bène prima di insultare un pòver'uòmo. Fa male qui », e aveva accennato il pròprio cuòre. Pòi, dopo

avér salutato Vespucci con un inchino fièro, ma nonostante ciò pieno di cortesia, èra tornato al suo lavoro, mentre Annibale, mortificato, col capo chino per la vergogna, si èra incamminato verso l'albergo, in compagnia di Bruno.

« Animo, signór Annibale! », aveva esclamato Bruno mentre salivano le scale, volendo rinfrancare il pover'uomo assorso nei suoi tristi pensieri, « ànimo! sono cose che càpitano, non si rattristi a codesto mòdo. Quell'uomo èra veramente troppo fièro e ostinato! Si può serbare intatto il proprio onore sènza addirittura insultare la gente. Avrebbe potuto esprimersi in mòdo più cortese, non Le pare? ». « Caro Bruno, La ringrazio », disse Vespucci, « Lèi sì che è molto cortese. Ma vede, ciò che mi mortifica non è la risposta di quel pover'uomo — che, lo ammetto, mancava di cortesia — ma la condotta di Dòrabel. Il ganciere, in fondo, aveva perfettamente ragione, perché Dòra non aveva nessuna necessità di accanirsi in quel mòdo contro di lui. Mia móglie ha reagito in mòdo insolente, ed è appunto questo ciò che mi rattrista ». « Ebbène », rispose Bruno, « ammettiamo pure che Lèi àbbia ragione — guardi

nonostante = malgrado

cortesia = gentilezza

mortificare = far sentire vergogna a
chino = chinato giù

incamminarsi = avviarsi

in compagnia di = insieme a

ànimo : coraggio
rinfrancare = riconfortare

capitare = succedere

rattristare = far diventare triste

ostinato = che non vuòl cambiare idèa

serbare = mantenere

intatto = intero

la cortesia
cortese

ammétttere = riconoscere

mancare di = essere sènza

condotta = mòdo di agire

accanirsi = èssere feroce (come un cane arrabbiato)

Capitolo 47

condividere il parere di = essere dello stesso parere di

occorre = bisogna

restare = rimanere

La ‘Cena’: l’ultima cena di Gesù e degli apostoli dipinta da Leonardo da Vinci

normale = come è al solito, come deve essere

spècie = specialmente

sentirsi l’ànimo di = sentire la voglia di

però che io non condivido il Suo parere — ma in ogni modo Lèi ci ha pensato abbastanza, e ora, piuttosto, occorre pensare a ciò che faremo domani. Andiamo direttamente a Torino, fermàndoci a Milano solo un pàio d’ore, o restiamo a Milano un pò’ più a lungo, per vedere il Duòmo, la ‘Cena’ di Leonardo da Vinci e i muṣèi? ».

Vespucci non aveva risposto, assòrto di nuòvo nei suoi pensìeri, e Bruno aveva dovuto rinnovare la domanda. Annibale l’aveva guardato un momento, come se nemmeno allora avesse inteso bène, poi si èra scòssso e, facendo uno sfòrzo, gli aveva risposto con tòno normale: « Che ne pènsa Lèi? Che cosa propone? ». « Io dirèi di rimanere a Milano tre o quattro giorni, perché ci sono veramente molte belle cose da vedere, spècie nei muṣèi ». « Va bène, allora — se Dòrabel è d’accòrdo ... », aveva detto Vespucci, aggiungèndo, come per scusarsi: « Capirà, spècie dopo quanto è accaduto, proprio non mi sènto l’ànimo di discùtere con mia móglie ». « Nò, cèrto, La capisco perfettamente ». « Bène, allora, se permette, io passo un momentino da Dòrabel prima di tornare in càmera », aveva concluso Vespucci.

A tutto questo pensava Bruno mentre il treno li portava tutti e quattro verso Milano. Dopo quella serata, egli non aveva ancora avuto l'occasione di parlare da solo a solo con Jòy. Aveva cercato di non pensarci, aveva chiuso gli occhi per provare a dormire, ma l'immagine della fanciulla gli era entrata troppo profondamente nell'animo per uscirne così presto. « E va bene! », concluse infine il giovanotto, « giacché l'amo, giacché sono innamorato senza alcuna speranza di guarigione, ciò che conviene fare innanzi tutto, la sola cosa che preme è di dìrglielo. Tutto il resto... », e Bruno fece con la mano un gran gesto nell'aria. I Vespucci scoppiarono a ridere. Bruno rise anche lui, e il resto del viaggio fu tutto una conversazione su Milano, sull'arte moderna e sulle ultime tappe del loro giro d'Italia.

Rimasero a Milano una settimana intera, perché proprio in quel momento c'era un'interessantissima mostra d'arte moderna italiana che Jòy e Dòrabel vollero assolutamente vedere. Inoltre, c'era un'esposizione di architettura che interessò molto Vespucci. Andarono dunque più volte a tutte e due le esposizioni, ma la presenza di Dòrabel, che sembrava trovare un vero piacere

immagine =
aspètto di ciò che
si vede nell'im-
maginazione

ànimo : cuore

infine = final-
mente

guarire
la guarigione

conviene fare = è
bene fare

innanzi tutto =
anzitutto

prèmere = essere
importante

tappa = sosta

esposizione =
mostra

un desidèrio
desiderare

moltiplicare =
rendere più nume-
roso

intuire = indovi-
nare, capire sènza
avér pensato

baleno = lampo;
àttimo

è dotato di una
cosa = possiede
una cosa

intuire
l'intuizione

comune ↔
raro

alla cièca = come
un cièco

volare
il volo

natura : le qualità
con cui siamo nati
e che non si pòssono
cambiare

ragione : pensiero

ad èssere sèmpre con Jòy, impedì a Bruno di avere con la fanciulla la conversazione che desiderava. Invano egli suscitava ogni giorno cènto occàsioni di parlarle, moltiplicando gli sfòrzi per far andare Dòrabel con Vespucci. Quel ‘diàvolo di dònna’ — come spesso, ridèndo, la chiamava il marito — intuìva ogni volta in un baleno i piani del giovanòtto. Infatti Dòrabel aveva un’intelligènza assolutamente normale, ma èra dotata di un’intuizione pòco comune: dove altri avanzavano alla cièca per mancanza di segni chiari, essa, coglièndo a volo cenni appena percettibili, indovinava sùbito la strada giusta con una sicurezza che sbalordiva suo marito. Volèndo, come la maggiór parte degli uòmini, trovare a tutte le cose una spiegazione, Vespucci faceva ogni volta la medéshima osservazione: « È nella natura delle dònne di servirsi dell’intuizione dove noi altri uòmini ci serviamo della ragione. E siccome la ragione ha bisogno di tèmpo per cómplire il proprio lavoro, mentre l’intuizione còglie a volo sènza distinguere il vero dal falso, ciò spìega come talvolta ci accada di èssere — per qualche momento soltanto! — sorpassati dalle dònne ». E Annibale finiva sèmpre il

discorso con la stessa frase: « Ma bisogna amméttere che appunto l'assènza della ragione nel cosiddetto ragionamento delle dònde lo rende generalmente assà incerto, per cui la vittòria finale appartiene sèmpre a noi. Anche questo è nella natura delle còse ».

Però quando Dòrabel, una sera, aveva preso Annibale in disparte e gli aveva detto che non si poteva più ignorare il fatto che Bruno èra perdutamente innamorato di Jòy e che essa, dal canto suo, sembrava ripagare i sentimenti del giovane, Annibale, attònito, aveva dovuto amméttere che, per una volta, l'intuizione di Dòrabel aveva lavorato mèglio del suo proprio intellètto. E dopo avér fatto a malincuòre quella concessione, Annibale aveva esclamato, come se scorgesse a un tratto mille pericoli nascosti: « Ciò è molto grave! Con queste còse non si scherza! Occorre assolutamente prèndere al più prèsto le misure necessàrie! Che brutto affare per noi vecchi! Vediamo, vediamo . . . , c'è Bruno, c'è Jòy . . . , èh . . . ». « Di che stai parlando, si può sapere? », domandò Dòrabel, « che misure intèndi prèndere? e contro chi? e contro che cosa? Vuòi impedire che si vogliano bène? e mi potresti dire come ci riuscirà? ».

assènza ↔
presènza
ragionamento =
uso della ragione

per cui = per la
quale causa

intellètto = ragio-
ne, intelligènza

concèdere
una concessione

scherzare = dire
cose divertènti

intèndere = avere
l'intenzione di,
volere

replicare = ri-spòndere con fòrza

compiere un anno = avere un anno intero di età

dramma = avvenimento drammà-tico

limitarsi a = non èssere più di, altro che

gènero = marito della figlia

proporre una proposta

matrimònio : col matrimònio un uomo e una donna divèntano marito e móglie

figurarsi = im-maginarsi

raccomandare = consigliare

d'ora innanzi = d'ora in pòi

dar rètta a uno = seguire il consiglio di uno

« Stò appunto pensàndoci, nò? », rispose Vespucci. Dòrabel replicò: « Pènsa, pènsa. Ma intanto, mi permette-rài di fare un ragionamento molto sémplice. Jòy com-pirà fra pòco diciannòve anni, è in età di decidere del proprio destino. La nòstra parte in questo piccolo dram-ma si lìmita a consigliarla se essa ce lo domanda, e ad aiutarla appena ne avrà bisogno. Per conto mio, sarèi pronta ad accettare Bruno come gènero se fosse un pò' meno giòvane, ma . . . ». « Ma . . . , ma . . . , chi ti dice che lui vuòle sposarla? », replicò Annibale, « tu parli già di ‘gènero’ come se lui le avesse fatto una proposta di matrimònio e lèi l'avesse accettata ». « Non fare lo stù-pido! Proposta o nò, per Jòy non esiste altro che il matrimònio! ». « Bèn inteso, non dico altro, figurati se io non desidero che Jòy . . . », balbettò Annibale, con quell'ària spaurita che aveva già fatto compassione al vecchio gan-cière. « Allora ti raccomando di stare zitto e di non ficcarti d'ora innanzi in quest'affare. Lascia fare a me, e io ti farò cenno quando avremo bisogno di te! », concluse Dòrabel. E Vespucci, che non si sentiva l'ànimo di continuare la discussione, si èra affret-tato a dar rètta alla móglie.

La vera ragione per cui Dòrabel aveva tagliato corto èra che, un momento prima, le èra sembrato di udire nel corridóio i passi di Jòy, ed essa non voleva assolutamente che la ragazza sentisse la conversazione fra lèi e il marito. Infatti, qualche secondo dopo, Jòy entrò nella càmera. Vespucci, confuso e ancora un pò' stordito dal flusso delle parole di Dòrabel, si affrettò a ritirarsi, borbottando una scusa qualunque che non udirono né la figlia né la móglie.

Poco dopo appariva anche Bruno. Come sèmpre, cercava un'occasione di parlare a Jòy in disparte. Continuando a non riuscirci, affrettò il più possibile la partenza per Torino, sperando che lì, almeno, l'occasione si sarebbe infine presentata

ESERCIZIO A.

Lo dico perché tu lo sappia.

Te lo dico affinché te lo rammenti.

Purché possa venire!

Lo farò a condizione che non lo si sappia.

tagliàr corto = accorciare un discorso

udire = sentire

stordire = sbalordire

flusso = corso

borbottare = balbettare

PAROLE:

soggiorno *m*

manto *m*

visione *f*

fiaba *f*

mattone *m*

serenata *f*

zàttera *f*

scìa *f*

fruscio *m*

mùsica *f*

scintillio *m*

volto *m*

gàncio *m*

cenno *m*

tonfo *m*

premura *f*

compassione *f*

tòrto *m*

effètto *m*

mòlla *f*

impeto *m*

foga *f*

àbito *m*

necessità *f*

sùddito *m*

cortesia f	Ho telefonato ai miei genitori perché non (<i>credere</i>) che
compagnia f	ci è accaduto qualcosa di male.
condotta f	Purché tutto (<i>finire</i>) bene, io sarò contento.
tappa f	Vi ho scritto questa lettera affinché (<i>sapere</i>) cosa penso
esposizione f	di quest'affare.
baleno m	A condizione che voi non lo (<i>dire</i>) a nessuno, accetto
natura f	di fare ciò che mi proponete.
assenza f	Lo faccio unicamente perché non (<i>venire</i>) anche voi
ragiona-	in città.
mento m	Arriveremo a tempo, purché si (<i>potere</i>) passare per
intellètto m	quella via.
gènero m	Chiamala, affinché io le (<i>dare</i>) la notizia.
matrimònio m	
penùltimo	
incantévole	
nòto	
carezzévole	
irreale	
irresistibile	
assòrto	
rispettivo	
grondante	
confuso	
attònito	
ùmile	
fièro	
amaro	
ostinato	
intatto	
cortese	
lièto	
accarezzare	
trascinare	
riflèttersi	
intonare	
suscitare	
applaudire	
mutare	
tentare	
turbare	
osservare	
chinare	
distinguere	

ESERCIZIO B.

Nei capitoli precedenti, Lei ha imparato come, cambiando le ultime lettere di una parola, si possa, molto spesso, ottenere parole nuove, come per esempio nei casi seguenti:

facile — la facilità	alto — l'altezza
un'arte — un artista	arrivare — l'arrivo
una meraviglia — meraviglioso	
illuminare — un'illuminazione	

Provi adesso Lei a formare parole nuove, cambiando le ultime lettere delle parole seguenti:

<i>speciale</i> — una	<i>rischiare</i> — un
<i>fischiare</i> — un	<i>ammirare</i> — l'.....
<i>grande</i> — la	<i>lento</i> — la
<i>un pericolo</i> —	<i>la fatica</i> —
<i>venerare</i> — la	<i>il dolore</i> —
<i>la musica</i> — un	<i>incapace</i> — l'.....
<i>consigliare</i> — un	<i>umido</i> — l'.....
<i>sicuro</i> — la	<i>disperare</i> — la

ESERCIZIO C.

Che cosa è una serenata a Venezia?

Cos'era successo quando Dorabel aveva voluto saltare a riva dopo la serenata?

Quale era stata la prima reazione di Bruno?

Com'era stata tirata su Dorabel?

Che scena c'era stata dopo, fra lei e il ganciere?

Cos'aveva fatto Joy per calmare la madre?

Perché i quattro rimasero a Milano per una settimana intera?

Che cosa disse Dorabel di Joy e Bruno al marito?

tendere
indietreggiare
balbettare
rammaricarsi
persuadere
reagire
incamminarsi
insultare
accennare
mortificare
rinfrancare
capitare
serbare
amméttre
accanirsi
condividere
occórrere
restare
desiderare
moltiplicare
intuire
dotare
scherzare
replicare
udire
stordire
raccomandare
borbottare
a malincuore
improvvisa-
mente
nettamente
dal canto suo
in disparte
effettivamente
nonostante
spècie
infine
innanzi tutto
d'ora innanzi
alla cièca
sufficiente-
mente

LE ALPI

mattinata = mattina

l'inizio
iniziale

salone = grande
sala

quièto = calmo

andirivièni =
l'andare e il venire

liquore = bevan-
da assài forte e
dolce

alla scala di 1 a
50.000 : dove 1
cm. rappreſenta
50.000 cm., cioè
500 m.

fare provvista di
(pane) = compra-
re (il pane) neces-
sario

Erano arrivati a Torino nella tarda mattinata ed erano subito usciti per fare, rapidamente, una viſita iniziale della città. Pòi, dopo pranzo, si erano riuniti nel salone dell'albèrgo perché Vespucci voleva preparare l'ùltima e decisiva tappa del suo giro d'Itàlia.

Il salone èra grande e gli ospiti dell'albèrgo pòco numerosi, cosicché i quattro avévan facilmente trovato un angolino quièto, in disparte dall'andirivièni dei camerieri che servivano caffè, liquori e altre bevande ad alcuni cliènti. Vespucci aveva apèrto sul tavolo una carta della Valle di Suša alla scala di uno a cinquanta-mila, e stava ora spiegando il suo piano.

« Partiremo da Torino fra qualche giorno. Compreremo la ròba necessària per me e per Bruno (dovremo salire a piedi a più di duemila mètri), e faremo provvista di ... ». « Un momentino, papà! », lo interruppe Jòy,

« per te e per Bruno, dici? E di me, che ne fate? ». « Di te? Ma . . . tu rimani con la mamma, nò? ». « Ma neanche per sogno! Scùṣami, sai, mamma, non lo dico mica per offenderti! ». « Nò, cara, mi rèndo perfettamente conto dei tuòi motivi . . . ». « Ah, sì? », e Jòy guardò la madre domandàndosi fino a che punto questa avesse indovinato, se davvero alludeva ai suòi sentimenti per Bruno, oppure se l'allusione non esisteva che nella sua immaginazione. « In ogni módo, bisognerà che le parli sul sèrio un'altra volta », pensò la ragazza, e proseguì ad alta voce: « Dunque, caro papà, io vèngo con voi due, e le provviste le compri per tutti e tre! ». « Mi pare un órdine », disse Vespucci, accompagnando le pròprie parole con un gèsto comicissimo, che li fece ridere tutti quanti, turbando la quiète del salone.

« Va bène », soggiunse Annibale quando poté parlare, « se tu pènsi di potércela fare, io, per èssere sincèro, sarèi felicissimo di averti con me. Anche perché per Bruno sarèbbe cèrto noioso stare parecchi giorni tutto solo, in compagnia di un vèccchio come me. Nò, nò! non cerchi di protestare, caro Bruno, sò bène quel che dico. E pòi, Lèi non dève mica crèdere che io mi stia commuo-

rèndersi conto di
= capire

allùdere = accen-
nare

allùdere
un'allusione

quiète
la quiète

sincèro = che dice
ciò che pènsa

commuòversi = avér compassione
sòrte = destino
per parte mia = dal canto mio
confessare = fare una confessione
solitario = che si fa da solo

attorno = intorno

pena = compas-sione

spòšo = marito
spòša = móglie

noioso
la nòia

intesi = d'accòrdo

successivi = che si succèdono

escursione = gita

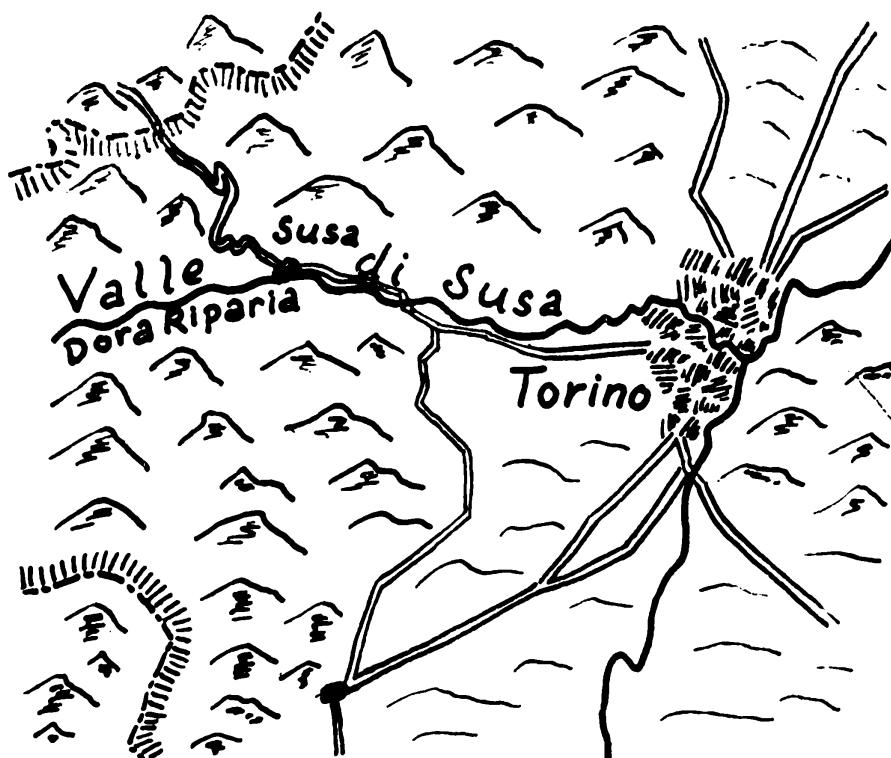
risalire = salire

vèndo sulla sòrte delle persone sole! Anzi, per parte mia, Le confèssò che cèrte vòlte preferisco andare a passéggio da solo. Glielo dirà anche mia móglie: in Amèrica, fàccio spesso delle lunghe passeggiate solitarie».

« È vero », confermò Dòrabel, « quando Annìbale è stanco di vedersi attorno tutta quella gènte che c'è a Wàshington, prènde il trèno, scende a una stazione in apèrta campagna, e fa chilòmetri e chilòmetri a piedi. Da princìpio, quando Jòy èra piccina ed io non potevo lasciarla sola in casa, mi faceva pena immaginare Annìbale che andava in giro tutto solo sènza nessuno a cui parlare. Perché, vede, noi allora eravamo pròprio due giòvani spòsi sèmpre insieme. Pòi, invece, mi sono resa conto che quelle passeggiate solitarie gli facévano piacere. Io sareì mòrta di nòia, ma lui ... ».

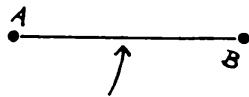
« Vede? », disse Vespucci, « e adèssò proseguìàmo. Jòy viène con noi, siamo intesi. Ora si tratta dunque di passare al punto seguente: le tappe successive della nòstra escursione. Guardate un pò' la carta. Ecco Torino, ed ècco qui il Monginevro, il punto più alto sul cammino seguito da Annìbale. Noi risaliremo prima la cosiddetta Valle di Susa, che in realtà è la valle della Dòra Ripària,

e passeremo la prima nòtte a Susa. Sono solo cinquanta-tré chilòmetri in lìnea rètta, ma io dovrò fermarmi pa-récchie vòlte e fare mille giri e rigiri, cosicché una gior-nata intera mi basterà appena per fare le mie indagini.



la Valle di Susa

Da Susa risaliremo la vallata fino a Cesana, dove la-sceremo la màcchina. Mi pare di avervi già detto che prenderemo una màcchina a nòlo, nò? Da Cesana pro-seguiremo a pièdi fino al còlle del Monginevro. Pas-seremo forse il confine francesè. Dunque sarà bène por-tare un pò' di danaro francesè e i nòstri passapòrti o



una lìnea rètta

giri e rigiri = mol-ti giri in direzioni di-vèrse



un passapòrt

vallata = valle larga e apèrta

prèndere a nòlo = noleggiare

còlle = passaggio fra due alte mon-tagne

patente = permesso scritto di guidare un'automobile

ingegnarsi = trovare un modo di fare una cosa difficile

spedizione = escursione o viaggio per trovare una cosa

preparare un preparativo

le grandi banche hanno succursali in tutte le grandi città

riscuotere = farsi pagare

pratico = utile



una banca

smarrire = perdere

altri documenti. Non si sa mai. A proposito, Bruno, Lèi ce l'ha il passapòrt? » « Sì, me lo son messo in tasca all'ultimo momento insieme alla patente, senza sapere nemmeno a che cosa mi poteva servire ». « Meno male. Nòti che se Lèi non l'avesse avuto ci saremmo ingegnati di non varcare il confine. Comunque, meglio così. Sono lieto che questo lato della nostra spedizione sia in ordine. E ora, usciamo a comprare le provviste necessarie e a fare gli ultimi preparativi. Già, prima di tutto dobbiamo andare in banca a riscuotere un assegno. Credo che ci sia una succursale della Banca Commerciale proprio qui vicino ». « Lèi ha un conto corrente alla Banca Commerciale? », domandò Bruno. « Nò », rispose Vespucci, « in America hò conti correnti in diverse banche perché è un sistema pratico, specie per fare pagamenti. Ma per l'Italia, invece di aprire un conto corrente, hò trovato più pratico di farmi fare degli assegni turistici prima di partire dall'America. È anche più sicuro, se uno li smarrisce ».

Dòrabel preferì rimanere in albergo, perché aveva delle lettere da scrivere ed era anche piuttosto stanca. Quando Vespucci e i due giovani tornarono, carichi di pacchi,

Dòrabel mandò Jòy in càmera sua a prènderle uno scialle che essa aveva cercato invano, dopo di che disse a Bruno di aspettare un momento nel salone. Pòi prese Annìbale per un bràccio, ciò che èra sèmpre segno che voleva tirarlo in disparte per discòrrere di còse confidenziali, e lo portò nella sala di scrittura, dove in quel momento non c'era nessuno. « Qui staremo in pace », disse, « per discòrrere di cèrte còse che hò da dirti ». E proseguì, sèmpre stringèndo l'avambràccio del marito: « Come ti dicevo stamattina, hò pensato molto, in questi ùltimi tèmpi, al sentimento che sta nascèndo fra Jòy e Bruno. Per èssere sincèra — anche questo te l'hò detto — non vedo nessùn ostàcolo particolare ... insomma non vedo nessùn motivo perché Bruno non dèbba entrare nella nòstra famìglia; però ... », e Dòrabel alzò le sopracciglia per sottolineare l'importanza di ciò che si accingeva a dire: « Ti ripèto che non vedo nessùn particolare ostàcolo. Anzi, il giòvane Rossi dovrèbbe èssere un buòn partito per la nòstra figliòla: è di buòna famìglia, mi pare piëno di salute, intelli-gènte, e per di più è un bél ragazzo. Ma tutte queste bëlle qualità non båstano per fare un buòn marito, e



l'avambràccio

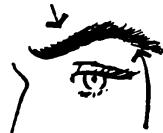
discòrrere = conversare

confidenziale = che gli altri non dèvono sentire o leggere

la sala di scrittura = la sala d'un albergo riservata ai clienti che vogliono scrivere lètttere

dève
(che) dèbba

un sopracciglio



il sopracciglio
le sopracciglia
sottolineare = mettere una linea sotto una paròla per farla notare mèglio

partito = occasione di matrimònio per una dònna

figliòla = figlia

piëno di salute = che è ammalato molto di rado

preoccupare =
rèndere inquièto

vàrio = divèrsò

dòte = qualità di
una persona

risòlversi = decì-
dersi

fingere (come ag-
giungere) = far
finta

ingannare = far
crédere cose non
vere

curarsi di = in-
teressarsi a, prèn-
der cura di

èssere indifferènte
a = non interes-
sarsi a

estrèmo = màssi-
mo

disperare = non
sperare più

ti confèssò che mi preòccupa il fatto che Bruno non àbbia ancora deciso definitivamente ciò che vuòl fare nella vita. Non mi pare un buòn segno, ècco. Sò che lo interessano àvarie cose, ma è appunto questo che mi piace pòco. Un mio parènte — il figlio di mio cugino, per èssere precisi — èra anche lui un ragazzo intel- ligènte, con molti interèssi e con dòti eccezionali, però incapace di risòlversi a scégliere fra le àvarie strade che gli si offrivano. E tu sai bène com'è andato a finire . . . ».

« Sì, me l'hai detto parécchie volte », rispose Annibale fingèndo di ricordarsi, ma in realtà facèndo inutilmente sfòrzi disperati per rammentare la triste sòrte del pa- rènte di Dòrabel. « Già », disse Dòrabel, che non èra facile ingannare, « tu non ti ricòrdi mai di niènte. E pòi tu non ti sèi mai curato della mia famiglia. Però questa volta spèro che sarài meno indifferènte a ciò che ti stò dicèndo, giacché si tratta di tua figlia ». « Ma figùrati, cara Dorina, ti ascolto con estrèma attenzio- ne! », protestò Annibale, disperando ormài di ricordare il nome di quel parènte, e fingèndo più che mai di ascoltare con attenzione la móglie. Questa scrollò le spalle, pòi riprese: « Quel pòvero giovanòtto è ora ri-

dotto a uno stato di estrema povertà, e il suo orgoglio gli impedisce di accettare soldi dalla famiglia. Preferirebbe chiedere l'elemosina... Non dico, bén inteso, che Bruno debba finire così anche lui, ma... vorrei che Jòy aspettasse fino a quando Bruno si sarà fatto una posizione. Allora, solo allora, sono disposta a dar la mia benedizione al loro matrimonio. Spèro che tu condivida il mio punto di vista». «Io? Eh... sì, certo, certo! sono interamente d'accordo con te, mia cara!», si affrettò ad affermare Vespucci, temendo di irritare la moglie se si mostrava di parere contrario.

Dòrabel, pur non lasciandosi convincere dalla finta adesione del marito, si mostrò soddisfatta e disse a modo di conclusione, lasciando finalmente il braccio di Annibale: «Va bene, allora parlerò con Jòy stasera stessa e le dirò quanto abbiamo deciso». Invece, quel pomeriggio avvenne una cosa che rovinò il suo piano, costringendola a rimandare a più tardi il discorsetto che intendeva fare a Jòy.

Avvenne che la ràdio trasmise un bollettino meteorologico che annunciava per la fine della settimana gràndine, pioggia e nébbia. Quel bollettino fece molto di-

ridotto a : arrivato a

pòvero
la povertà

orgoglio : chi è fiéro ha orgoglio

elemosina = soldi che si danno ai poveri

posizione = buòn lavoro fisso
èsser disposto a = èsser pronto a

punto di vista = opinione, modo di vedere un problema

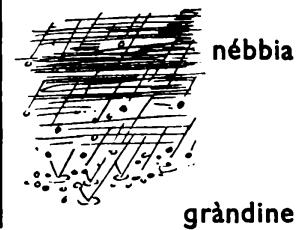
affermare = dire di sì, confermare

adesione = accordo

soddisfatto = contento

modo = modo
concludere
la conclusione
avvenimento
avvenire

bollettino meteorologico = le notizie sul tempo che farà



un sospiro
sospirare

deludere uno (come ridere) = non fare ciò che uno sperava

alba = la prima luce della mattina

dissuadere ↔
persuadere

cacciuto = ostinato

ragionevole = che si lascia guidare dalla ragione



un sacco
da montagna

mi raccomando = (ti) prego

domattina = domani mattina



la soglia

spiacere a Jòy, che sospirò con l'aria di una bambina delusa: « Che nòia, allora non si parte più! ». Ma Annibale, invece, sembrò che non aspettasse altro. Appena ebbe sentito la parola 'nébbia', saltò su esclamando: « Non c'è un minuto da perdere, partiamo domani stesso, alle prime luci dell'alba! Così, prima che vengano le nébbie di cui ha parlato la ràdio, noi saremo già tornati ».

Tutti gli sfòrzi di Dòrabel per dissuaderlo fùrono vani, e dopo avér provato a convincerlo in tutti i mòdi, essa dichiarò: « Sèi più cocciuto di un mulo! Comunque, giacché è inùtile parlare con chi non è ragionevole, mi permetterà almeno di aiutare Jòy a fare il suo sacco da montagna ». « Fate quello che volete! Io e Bruno abbiamo un sacco di ròba da sistemare prima di coricarci. Venga, Bruno! ». Salirono dunque tutti e quattro, e, fermàndosi un momento sulla soglia della càmera, Annibale disse a Jòy: « Mi raccomando, non andare a lètto troppo tardi. Domattina ci dobbiamo svegliare alle cinque! E alle sèi si parte. Buona nòtte! ».

La mattina seguente, alle sètte, l'auto che Vespucci aveva noleggiato èra già uscita di città e stava filando verso le montagne, risalèndo il corso della Dòra Ripària.

Vespucci aveva aperto il finestrino e respirava felice l'aria mattutina. Bruno sorrideva in silenzio. Lo riempiva di gioia il pensiero di passare tre o quattro giorni con Jòy e con Annibale, il quale, distratto come sempre, non gli avrebbe impedito di avere finalmente con la fanciulla quella conversazione che rimandava da tanto tempo.

Faceva un tempo meraviglioso. I tre fecero colazione in riva al fiume, in un posto da cui si contemplava una bellissima vista. Poi continuaron a salire lentamente, fermandosi spesso, traversando il fiume, ritraversandolo, lasciando ad ogni momento la nazionale 25 — che va da Torino a Suša — per fare, come aveva detto Vespucci, mille giri e rigiri per quella campagna che aveva visto passare, più di duemila anni prima, gli eserciti di Annibale.

Vespucci era felice come un ragazzo. Camminava svelto per viottoli e sentieri, trascinandosi dietro Bruno e la figlia, che, malgrado fosse abituata a lunghe gite in montagna, lo seguiva a stento, ma sembrava voler evitare ad ogni costo di rimanere sola con Bruno. E il giovanotto, che se ne rendeva conto, perdette presto il

mattutino = della mattina

contemplare = guardare (con attenzione o interesse)

svelto = rapido

viottolo = viuzza

malgrado = malgrado che (nella lingua parlata)

a stento = con sforzo e difficoltà

umore = stato d'ànimo

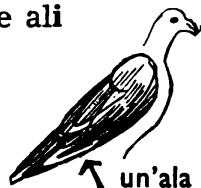
malinconia = vaga tristezza

comunicarsi a = passare a

seguitare = continuare

imminènza = l'avvicinarsi

l'ala
le ali



un garage
due garage

destare = svegliare

mulattiera = strada di montagna che sèrve ai muli

rìrido = che sale molto in pòchi mètri

giurare = dichiarare solennemente

sfinito = esàusto



riprèndere fiato = respirare di nuovo

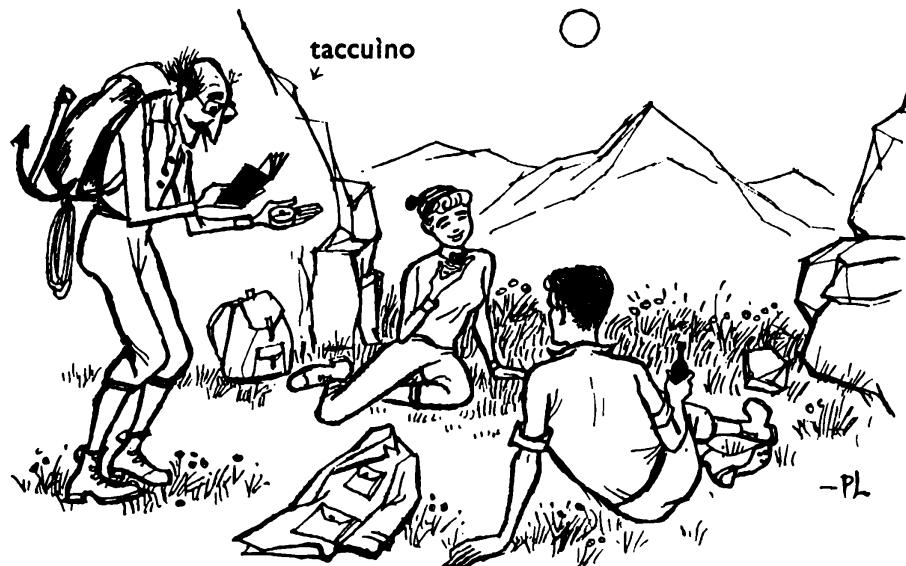
riporre = porre di nuovo, métter via

buòn umore della mattina e fu preso da una malinconia che finì col comunicarsi anche a Jòy. Cosicché a un cèrto punto l'ùnico che continuò a parlare fu Vespucci, che seguitava a discórrere dei suoi progètti, dei risultati già ottenuti, di tutto ciò che gli passava per la mente. L'imminènza della mèta, la speranza di raggiungere finalmente la pròva definitiva delle sue teorìe, lo rendévan felice, gli mettévan le ali ai pièdi.

E così egli arrivò già la sera del giorno seguente a Cesana, sulla nazionale 24, a meno di dièci chilòmetri dal colle del Monginevro e dalla frontiera francesè. Lì, lasciaron l'automòbile in un garage e la mattina dopo si destarono all'alba e si misero in cammino, abbandonando sùbito la strada nazionale, per seguire mulattière e sentièri sèmpre più rìpidi.

Vèrso le ùndici, Jòy si gettò per terra, esàusta, e giurò che non si sarebbe mòssa prima di avér fatto colazione e di èssersi riposata almeno un'ora: « Sono sfinita! Hò male alle caviglie. Non mi muòvo! », esclamò. Vespucci la guardò con stupore, poi si volse vèrso Bruno, e siccome il giovanòtto confermò che èra necessàrio fermarsi per riprèndere fiato, egli ripose nella tasca della

giacca a vento la carta che consultava a ogni momento, notando man mano su un taccuino le sue osservazioni.

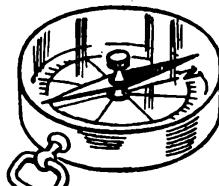


giacca a vento

Pòi richiuse la bùssola e disse: « Va bène, mangiamo », e i tre tiràrono fuòri dai sacchi i viveri che avévan portato.

L'aria èra limpida e pura, una gran quiete regnava in tutto il paesaggio alpèstre, ogni cosa sembrava promettete una splèndida giornata. Si vedévan di già, al di là del Monginevro e del Monte La Plane, le foreste delle Alpi francesi e le vette che salivano a picco. Le più alte èrano coperte di neve e di ghiaccio e scintillavano al

man mano = nell'órdine in cui si fanno



una bùssola

la neve



il ghiaccio

limpido : chiaro, sereno

paeṣàggio = pa-noroma

alpèstre = delle Alpi

forèsta = grande bòsco

vetta = cima

a picco = ripida-mente

Capitolo 48

intenso = forte

confidenza = cosa che non si racconta a tutti

svanire = sparire
l'eco ripete ciò che si dice

godersi = godere
straordinario = poco comune

affettuoso = pieno di gentilezza

provare : sentire

entrambi = tutti e due

sensazione = sentimento

ineffabile = che non si può dire



un paio di occhiali

limpido
la limpidezza
accumulare = riunire in gran numero

orizzonte = linea che limita la vista

sole. La luce era così intensa che i tre dovettero mettere gli occhiali neri per proteggere gli occhi. Dopo colazione, Vespucci si concesse un breve riposo, e fece ai due giovani delle confidenze molto interessanti sui suoi studi. La malinconia di Bruno era svanita, egli si godeva la vista di quello splendido panorama e divertì molto Jòy scoprendo un'eco straordinaria, che ripeteva esattamente nella valle tutte le sue parole. La fanciulla era gentile e affettuosa, provavano entrambi una sensazione di intensa felicità, una sensazione di leggerezza infabbricabile.

Alle dodici si rimisero in spalla i sacchi da montagna, e ripresero il loro cammino. Finalmente, tre ore dopo, Vespucci ripose definitivamente in tasca carta e tacuino, e dichiarò non senza un certo orgoglio: « Basta così. Hò finito, hò qui tutte le prove necessarie. Non c'è più nessùn dubbio: le mie teorie sono esatte. Possiamo tornare ».

Fu solo allora che si accorsero che l'aria non aveva più la limpidezza di prima e che foschi nuvoloni si accumulavano all'orizzonte. « Ahi! », esclamò Bruno, « ècco il cambiamento di tempo che annunciava il bollettino

meteorológico. Affrettiamoci a scéndere, in montagna un temporale può èssere pericoloso ». « Su via, affrettiamoci », gli fece èco Vespucci, e con un brìvido per il vènto freddo che a un tratto aveva cominciato a soffiare nella valle, i tre si accinsero a discéndere vèrso Cesana.

Ma dopo mezz'ora appena di discesa, sentirono un cupo rumore che venèndo dalle Alpi francesi saliva vèrso le vette, svegliando gli èchi delle vallate. I tre alpinisti si fermaron. Bruno trattenne il respiro, poi disse con voce sommessa: « Càpperi! Purché il tèmpo non si guasti sul sèrio. Allora sì che sarèbbe un bèl guàio! ». Nessuno gli rispose, e i tre iniziaron la parte più rípida della discesa. Vespucci non oṣava guardare gli altri due: il pòver'uomo aveva la cosciènza pièna di rimòrsi, e andava ripetèndosi che se ora accadeva qualcòsa sarebbe stata colpa sua e di nessùn altro, ché se lui non fosse stato tanto cocciuto e tanto pòco prudènte non si sarèbbero trovati in quella situazione, e così via. La sola persona che aveva conservato la sua calma abituale èra Jòy. Essa aveva complèta fidùcia in Bruno, e finché egli èra vicino a lèi, non temeva nulla.

affrettarsi = far prèsto

avere un brìvido= tremare (per il freddo, la paùra, ecc.)

discéndere = scéndere

discéndere la discesa



un alpinista

un'èco
gli èchi

respirare
il respiro

con voce sommessa = a bassa voce

guastarsi = di-
ventàr brutto, cat-
tivo

cosciènza = sen-
timento del bène e
del male fatto

rimòrso = dispia-
cere di avér fatto
una cattiva azione

prudènte = che
èvita i pericoli

abitùdine
abituale

finché : mentre



un velo

opaco = che non lascia passare la luce

non ci si vede = non si vede nulla

dinanzi = davanti

PAROLE:

andirivièni *m*
liquore *m*
provvista *f*
conto *m*
pena *f*
spòso *m*
nòia *f*
escursione *f*
linea *f*
nòlo *m*
passapòrt *m*
documento *m*
patènte *f*
spedizione *f*
preparativo *m*
banca *f*

Tutto l'orizzonte, intanto, si èra ricoperto di nuvoloni cupi e pesanti, che invadévan le valli e nascondévan le vette. I tre alpinisti avévan affrettato al màssimo la discesa, nessuno diceva più una paròla. Èrano già arrivati al punto dove il sentiero si faceva meno rírido, quando Jòy esclamò: « Bruno! guardi là! la nébbia! ». Èrano le prime nùvole che li avévan raggiunti e che in pòchi minuti ricoprirono tutta la vallata con un velo opaco. I tre provàrono a fare ancora qualche passo, ma dovettero fermarsi. La nébbia èra così fitta che non ci si vedeva a tre passi di distanza, sembrava di avere dinanzi a sé un muro. Continuare a discéndere in quelle condizioni èra troppo pericoloso.

ESERCIZIO A.

conoscere	esistere
conosce	esiste
ha conosciuto	è esistito
conobbe	esistette

cadere	scomparire	assegno <i>m</i>
cade	scompare	scrittura <i>f</i>
è caduto	è scomparso	avambraccio <i>m</i>
cadde	scomparve	sopracciglio <i>m</i>
Il pover'uomo non li (<i>riconoscere</i>) quando entrarono.		salute <i>f</i>
Avete (<i>conoscere</i>) mia madre, sapete che non è mai		dòte <i>f</i>
(<i>esistere</i>) persona più onesta. Oggi, gente come lei non		povertà <i>f</i>
ne (<i>esistere</i>) più.		orgóglia <i>m</i>
L'automobile (<i>scomparire</i>) in una curva, e non (<i>riappa-</i>		elemòsina <i>f</i>
<i>rire</i>) più. Era proprio (<i>scomparire</i>). Appena l'ebbe		posizione <i>f</i>
detto, gli (<i>rincrescere</i>) di averlo fatto. Ciò gli era (<i>acca-</i>		bollettino <i>m</i>
<i>dere</i>) parecchie volte quel giorno.		gràndine <i>f</i>
E se ora (<i>scomparire</i>) anche lui, cosa facciamo? Perché		nébbia <i>f</i>
lo stesso incidente (<i>accadere</i>) a un amico di mio zio, ed		alba <i>f</i>
egli ci lasciò la vita. — Già, se (<i>accadere</i>) qualcosa a		sòglia <i>f</i>
Bruno, non so cosa faremo.		umore <i>m</i>
		malinconìa <i>f</i>
		ala <i>f</i>
		caviglia <i>f</i>
		fiato <i>m</i>
		taccuìno <i>m</i>
		bùssola <i>f</i>
		paesaggio <i>m</i>
		forèsta <i>f</i>
		vetta <i>f</i>
		neve <i>f</i>
		ghiàccio <i>m</i>
		occhiali <i>m pl.</i>
		confidènza <i>f</i>
		èco <i>f</i>
		sensazione <i>f</i>
		orizzonte <i>m</i>
		brivido <i>m</i>
		cosciènza <i>f</i>
		rimòrso <i>m</i>
		velo <i>m</i>
		quièto
		sincèro
		solitàrio
		rètto
		commerciale
		corrènte
		pràtico

ESERCIZIO B.

Provi a scrivere una pagina sul Suo più bel ricordo d'infanzia.

vàrio
indifferente
estrème
disposto
soddisfatto
coccinto
svélto
rìpido
sfinito
lìmpido
intènso
straordinàrio
affettuoso
ineffabile
prudènte
opaco
fitto
allùdere
ingegnarsi
riscuòtere
discórrere
preoccupare
risòlversi
fingere
ingannare
curarsi
affermare
rimandare
trasmétttere
delùdere
dissuadere
respirare
contemplare
evitare
destare
svanire
accumularsi
discéndere
attorno
domattina
a stènto
entrambi
dinanzi

ESERCIZIO C.

Cosa faceva spesso Vespucci a Washington quando era stanco di vedersi tutta quella gente attorno?
Che cosa racconta Dorabel del suo parente?
Cosa annunciava il bollettino meteorologico?
Perché Bruno fu preso dalla malinconia nel pomeriggio della loro partenza per Cesana?
A cosa serve una bussola?
Di che cosa si accorsero i tre alpinisti al momento di tornare indietro?
Perché Vespucci aveva la coscienza piena di rimorsi?
Che cosa accadde a un tratto, mentre i tre stavano scendendo?

LA DICHIARAZIONE MANCATA

Aspettarono per una mezz'ora che la nébbia si dileguasse, ma questa, invece di dileguarsi, diventò ancora più fitta e dènsa. I tre adèssò stentavano a vedersi se non si tenévano quaši a portata di mano l'uno dell'altro. Vespucci cominciò a lamentarsi: « Ahi! pòveri noi! E ora come facciamo a cavarci da questo pasticcio? Se la nébbia ci costringe a passare la nòtte quassù in montagna, stiamo freschi! ».

« Se dobbiamo passare la nòtte all'apèrto, certo che stiamo freschi! », disse Bruno ridèndo, e poi soggiunse per riconfortare il pòver'uomo che continuava a lamentarsi: « Animo, signór Annibale, non siamo mica perduti in mèzzo all'ocèano! Ci troviamo a un pàio di chilòmetri appena dalla casa più vicina, nò? Anche se questo nebbione non se ne va prima di sera, ce la caveremo sènza difficoltà. Abbiamo una bùssola e una carta,

mancato = non avvenuto

dènso = fitto
stentare a fare = fare a malapena
portata di mano = distanza a cui si può giùngere con la mano

cavare = tiràr fuori
pasticcio = situazione sgradévole e difficile
stare fresco = èssere rovinato

fresco = piuttòsto freddo

ocèano = mare

nebbione = nébbia fitta
cavàrsela = tirarsela fuòri da un pasticcio

senz'altro = senza difficoltà



scivolare

supèrfluo = che è in più del necessario

precauzione = ciò che si fa per evitare incidenti

in tèsta : al primo posto



un nòdo

irrigidito = che non si muove più

prestare = dare per un certo tempo

orrore = grande paura

travòlgere (come vòlgere) = far cadere

dunque siamo sicuri di potér tornare a Cesana. Ci metteremo il tèmpo che ci vorrà, d'accòrdo, ma ce la caveremo senz'altro. Come vede, la nòstra situazione è pòco piacévole, ma non è affatto tràgica. Adèssò, prima di tutto, io propongo di métterci in cordata ». « In che cosa? », domandò Jòy. « In cordata, cioè legarci l'uno all'altro con una lunga còrda. Ce n'hò una nel mio sacco. Così, se uno cade o scìvola, gli altri due lo trattèngono. Normalmente, ciò sarebbe supèrfluo su un terreno così facile, ma questa nébbia cambia tutto, e la cordata divènta una precauzione ragionevole. Proporrèi che Lèi, signór Vespucci, camminasse in tèsta, io per ùltimo, e Jòy fra noi due ». La proposta fu accettata. Bruno cavò dal sacco la còrda e la fissò con un nòdo da alpinista intorno alla vita di ognuno. Cinque minuti dopo, i tre riprendévan la discesa. Jòy, che aveva le dita irrigidite dal freddo, si èra messa un pàio di guanti che Bruno le aveva prestato. Avévan fatto un pò' più di trecènto mètri, quando Jòy con un grido di orrore fece un salto indiètro, scivolò e cadde, travolgèndo nella caduta anche suo padre. Bruno solo rimase in pièdi. Il giovanòtto, che come

abbiamo detto camminava in coda, sentendo tèndersi la còrda e vedèndo Jòy scivolare si èra fermato ed aveva puntato i pièdi in tèrra, e così èra anche riuscito a trattenere gli altri due, che altrimenti sarèbbero ruzzolati giù per il pendìo. « Cos'è succèssso, Jòy? », esclamò appena sentì la còrda diventare più lènta, « ha bisogno di aiùto? ». « Nò, nò, gràzie, non è niènte », rispose la ragazza, che si èra rimessa sùbito in pièdi, « avevo creduto di scòrgere una sèrpe proprio dove stavo per méttere il piède, hò avuto paùra, e... ». Jòy si interruppe: « E papà? Ti sèi fatto male, papà? ». « Nò, ma ... cadèndo hò strappato la cordicèlla della bùssola e ora non la ritròvo più ». « Che còsa, la cordicèlla? ». « Nò, la bùssola ».

« Ahi! », esclamò Bruno, « questo sì che è un pasticcio! ». « È colpa mia », disse Jòy, « sono proprio una stùpida. E ora còsa facciamo? ». « Nò, non è colpa Sua, Jòy », le disse il giòvane con premura, « quella cordicèlla èra troppo sottile, èra pòco più gròssa di un filo. Se fosse stata più gròssa questo guàio non sarèbbe capitato. Evidentemente, siamo in una situazione spiacévole, ma non è una tragèdia: se scendiamo con pre-

in coda ←→
in tèsta

tèndersi
si tènde
si è tesò

ruzzolare = cade-re girando su sé stesso

pendìo = lato ri-pido di una montagna

lènto ←→ tesò

una sèrpe =
un serpènte

strappare =
stracciare



sottile ←→ gròsso

capitare =
succèdere

evidènte = chiaro
tràgico
una tragèdia

immancabilmente
= sicuramente,
certamente



un bastone

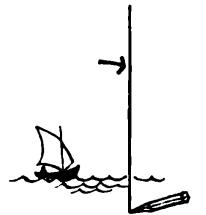
contrariare =
rèndere scontento

opporsi = èssere
contrario a

opporsi
si oppone
si è opposto

èssere ansioso di
= desiderare mol-
to di

abisso = burrone
profondo



una linea verticale

cauzione lungo il pendio, facèndo attenzione a non ruzzolare giù, incontreremo immancabilmente la strada nazionale. Dunque, ànimo! Sarèbbe stato ùtile avér dei bastoni, ma giacché non ne abbiamo puntiamo bène i piedi in terra, e avanti! ».

Jòy e il padre obbedìrono. Vespucci èra deciso a non contrariare Bruno e a non opporsi a nessuna delle sue decisioni. In fondo, Vespucci si sentiva sèmpre la coscienza pòco tranquilla, ed èra ansioso di farsi perdonare. Qualche mètro più giù, egli si fermò annunciando: « Sapete che abbiamo avuto una fortuna fantàstica a cadere lassù invece che in questo punto? ». « Perché? », domandò Bruno, « c'è un burrone? Non mi rammento di averne visto uno, salèndo ». « Bè', un vero burrone, un abisso, proprio nò », rispose Vespucci, « ma è un tratto ripidissimo, quasi verticale. Se fóssimo caduti qua, avremmo immancabilmente tirato giù anche Bruno, e allora ... ». « Già », disse il giovane, « allora sì che rischiavamo di non cavàrcela più! ». « Brrr! », fece Jòy con un brivido di orrore, « comincio a crèdere ai miràcoli! ». « Non esageriamo », disse Bruno, « non è proprio un miràcolo, ma sènza dùbbio è stata una vera

fortuna. Una caduta in questo punto qui èra un affare molto più grave, e probabilmente non ce la saremmo cavata solo con delle macchie sui vestiti ».

« Che noia però che non abbiamo più la bussola! », esclamò Jòy. Annibale si accusò di nuovo: « Sono un idiota! Vi hò messi in un bel pasticcio! ». Poi domandò: « Cosa facciamo? ». Da un pezzo aveva rinunciato a prendere qualsiasi decisione, e aspettava soltanto gli ordini di Bruno. « Non ci resta che seguire con cautela l'orlo di questa specie di burrone, camminando adagio adagio, e continuare la discesa diritta appena sarà possibile, non Le pare? », rispose il giovane. Non ci furono proteste. Vespucci dichiarò anzi, volendo fare un complimento a Bruno, che èra la sola cosa ragionevole che si poteva fare in una situazione simile.

A un tratto, Jòy si fermò di colpo un'altra volta, di nuovo rischiando di travolgere il povero Annibale, ed esclamò, puntando il dito verso il basso: « Guardate laggiù, la strada! ». Attraverso uno squarcio delle nuvole basse che pesavano sulla vallata, proprio sotto il punto dove si trovavano, a trecento metri appena, i tre videro la strada che èra la loro salvezza! Impos-

nòia : cosa sgradevole

idiota = stupido
da un pezzo = da molto tempo

rinunciare a =
abbandonare
l'idea di

cautela = precauzione

adagio = piano,
lentamente

protestare
una protesta

complimento =
parole con cui si
sottolineano le
belle qualità di
una persona

squarcio = apertura fatta squarcando

salvare
la salvezza

sibile descrivere la gioia dei tre alpinisti. Era come se si fossero liberati di un gròsso peso che fino a pòchi istanti prima impediva loro di respirare liberamente. Essi si sorrisero attraverso il velo opaco che ancora li separava e si soffermàrono per mèglio godere la mera-vigiosa sorpresa. Un minuto prima, avévanò bén pòca speranza di trovare la strada prima che calasse la nòtte. Adèssò, invece, si trattava soltanto di scén-dere sèmpre in linea rètta fino al punto in cui, ai pièdi del pendìo, èra apparsa loro la strada. Insomma, èrano salvi. Quella nòtte avrèbbero dormito nei loro lètti, non all'aria apèrta, in alta montagna!

Arrivàrono a Cesana un pò' prima di sera. O alme-no ... credèttero di èssere arrivati a Cesana. Perché quando si misero a cercare il loro albèrgo, scoprirono con stupore che la cittadina in cui si trovavano non èra affat-to Cesana, e che non èra nemmeno una cittadina, ma solo un piccolo paése di montagna! Dove èrano dunque? Lo domandàrono a un montanaro incontrato sulla strada, e quegli spiegò che si trovavano a Boussòn, a un'ora di cammino a sud-èst di Cesana.

I tre si guardàrono stupefatti, e Bruno disse: « Sarèi

montanaro = chi
àbita in montagna

curioso di sapere come mai abbiam fatto a finire a Boussòn invece di tornare a Cesana! ». « Curiosità molto naturale! », disse Vespucci, « ma dèvo confessare che per me quest'affare rimane un mistero ». « Già... », mormorò Bruno, pòi aggiunse, parlando più per sé che per gli altri: « però, forse non è pòi tanto misterioso. Hò trovato! », esclamò a un tratto, scoppiando a ridere, e batténdosi la mano sulla fronte.

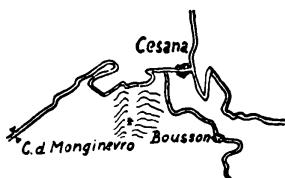
« Che cosa ha trovato? », domandò Vespucci. « Diavolo, hò trovato la spiegazione del mistero! », rispose Bruno, e spiegò, dopo avér chiesto la carta a Vespucci: « Ecco, guàrdino un pò'. Noi eravamo probabilmente qua, a sud-òvest di Cesana, quando ci ha raggiunti la nébbia. Credèndo che Cesana fosse più distante, hò proposto di scéndere in linea rètta, come appunto abbiamo fatto. Ma siccome eravamo già arrivati qua », e Bruno puntò di nuòvo col dito sulla carta, « scendendo giù, non è la strada nazionale che abbiamo intravista attraverso lo squarcio della nùvola, ma la strada che va da Cesana a Boussòn. E siccome scende anche quella, non ci siamo resi conto del nòstro sbaglio prima di... non èssere arrivati a casa. Non c'è dunque nulla di misterioso in

curioso = che ha voglia di sapere, di conoscere cose nuove

curioso
la curiosità

mistero = cosa che non si può spiegare

un mistero
misterioso



(il segno * indica il punto dove la nébbia raggiunse i tre)

intravedere =
scorgere poco chiaramente

ansioso = nervoso

màrgine = orlo

confondere =
prèndere una còsa
per un'altra

rinforzare =
rèndere più fòrte
pólvere
polveroso

estenuato =
eşàusto

ristorare = ridare
fòrza

tutto quest'affare, c'è solo una passeggiatina di altri cinque chilòmetri ». « E ciò non Le basta? », esclamò Vespucci, « io tròvo che ci siàm messi in un bèl pasticcio! Meno male che Dòra è rimasta a Torino, perché sarèbbe stata terribilmente ansiosa non vedèndoci tornare. E ci avrèbbe certamente detto che eravamo degli stupidi. E non avrèbbe avuto tòrto, dopo tutto! », concluse Annibale. E Bruno soggiunse, mentre risalivano vèrso nòrd, dopo èssersi riposati un pò' sul màrgine della strada: « A dire il vero, adèssò che conosciamo la spiegazione, non rièspo a capire come mai abbiamo fatto a confondere le due strade: questa qui non rassomiglia affatto alla nazionale! È molto più stretta, meno bén rinforzata ai lati e molto più polverosa ». « Come vede », concluse Annibale, « saremmo stati veramente degni del nome che ci avrèbbe dato mia móglie ». « Bè', non esageriamo », disse Bruno, « degni tutt'al più di èssere chiamati distratti ».

Così discorrèndo, arrivàrono finalmente a Cesana, trovarono il loro albèrgo e salirono in càmera, estenuati ma contènti. Dopo èssersi ristorati con un bèl bagno ed èssersi cambiati di vestito, i tre scésero nel ristorante

dell'albergò, per mangiare qualcosa dopo la faticosa escursione. Erano ormai le dieci e non c'era più nessuno; si accomodarono in un angolo tranquillo e per ingannare l'appetito, mentre aspettavano la cena, ordinaron tre vèrmut. Dopo un po', Vespucci disse: « Ah, già, hò dimenticato in camera le sigarette. Torno subito ». E si alzò per uscire.

Bruno e Jòy si scambiaron un ràpido sguardo. « Finalmente! », diceva quello di Bruno. « Comincia tu ... », diceva quello della ragazza. Ma in quel momento un cameriere annunciò: « Il signór Vespucci al telefono. Chiamata urgente da Torino! ». « Da Torino? », domandò Vespucci, « che sia accaduto qualcosa? ». E uscì precipitosamente. Presi da un presentimento angoscioso, Bruno e Jòy tacquero, osando appena guardarsi, mentre Vespucci telefonava.

Annibale tornò nel salone tutto sconvolto, livido in faccia. Sembrava che in quei minuti fosse invecchiato di dieci anni: « Partiamo immediatamente per Torino. Fate i vòstri sacchi, io pago il conto dell'albergò e vado a prèndere la màcchina ». « Ma papà, cos'è accaduto? », balbettò Jòy, che l'aspètto sconvolto del padre aveva

accomodarsi = sedersi con comodo

appetito = voglia di mangiare

il vèrmut
i vèrmut

urgente = che chiède immediata risposta, ràpido

presentimento = sentimento che si ha di un pròssimo avvenimento

angoscioso = molto ansioso

sconvòlgere = produrre un grave turbamento

livido = con il volto di colore scuro, simile al verde
invecchiare = diventà vecchio

aspètto = volto

supplicare = pregare con forza

formulare = pronunciare, dire

svincolarsi = liberarsi

aspro = duro

macché = nò, affatto

mollare = lasciare andare

sbrigarsi = fare in fretta

nervoso
un nèrvo

singhiozzare = piangere con la gola scossa da brèvi colpi violenti

fatto impallidire. « Prèsto, non far domande supèrflue! », disse Vespucci invece di rispòndere. Ma Jòy, alzàndosi con un gèmito, afferrò il padre per il bràccio, e lo supplicò di dirle che còsa èra accaduto: « È ... la ... la mamma? », domandò la pòvera fanciulla con un filo di voce, evitando di formulare una domanda precisa. « Èh? la mamma? che c'entra la mamma! », rispose Vespucci provando a svincolarsi, poi esclamò, con un tòno aspro e nervoso al quale Jòy non èra abituata: « Macché mamma! Lèi sta benone, come sèmpre!. « Ma allora ...? », domandò Jòy, respirando con sollièvo, ma più stupefatta che mai. « Allora ti ripèto di mollare il mio bràccio e di sbrigarti, non abbiamo un istante da pèrdere! Fila! », e Vespucci, riuscèndo finalmente a svincolarsi, uscì quasi di corsa dal salone.

Jòy rimase immòbile, incapace di dire una paròla. I suòi nèrvi, già molto tesi, sembravano sul punto di spezzarsi. Se avesse provato a parlare, sarèbbe scoppiata a singhiozzare. Anche Bruno lo sentì, e perciò esclamò ridèndo: « Giacché non è accaduto nulla alla signora Dòrabel, possiamo, mi sembra, aspettare con una cèrta calma che Suo padre ci dica di che si tratta, e intanto

dobbiamo rassegnarci a eseguire i suoi ordini. Mostriamogli che quando si tratta di sbrigarsi, non ci batte nessuno! Avanti! ». E i due giovani, dimenticando un momento il tono aspro di Vespucci, la misteriosa chiamata telefonica, il loro nervosismo, corsero su nelle proprie camere. Dieci minuti dopo, fatti i sacchi e pagato il conto, i tre partirono. Fuori la nebbia si stava dileguando, ma anche tenendo accesi i fari antinebbia non si vedeva a più di cento metri. Nonostante ciò, Vespucci partì a velocità folle, prendendo le pericolose curve di montagna a più di quaranta chilometri all'ora. Era mille volte peggio che quella notte fra Barletta e Napoli: Vespucci sembrava pazzo, guidava con le mascelle strette, lo sguardo fisso, ogni nervo teso al massimo, ansante, coperto di sudore, livido da far paura.

Bruno, coi nervi tesi al pari di quelli di Vespucci, seduto alla destra dell'insensato guidatore, si teneva pronto ad afferrare il volante o la leva del freno se si fosse presentato un ostacolo inatteso.

Passò in quel modo una lunga, lunghissima ora piena di ansia. I due giovani avevano già un paio di volte trattenuto il respiro, mentre Vespucci lanciava la mac-

rassognarsi a = accettare con poco piacere di battersi : vincere

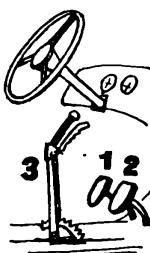
il nervosismo : stato di chi è nervoso



una mascella

antinebbia = contro la nebbia

folle = pazzo



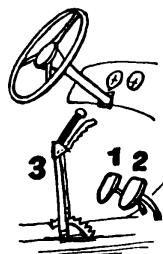
3: la leva del freno

ansare = respirare con sforzo

sudore = acqua di cui il corpo si bagna per effetto del caldo, di uno sforzo, ecc.

al pari di = tanto quanto

insensato = che ha perduto la ragione



1: il pedale della frizione
2: il pedale del freno
il bianco e il nero fanno un contrasto
trasalire = turbarsi improvvisamente per paura
raddrizzare = mettere dritto di nuovo
pugno = colpo dato col pugno
imbécille = di mente débole



un punto interrogativo

china in qualche curva particolarmente pericolosa. E Vespucci non aveva ancora spiegato perché si fossero slanciati in quella corsa folle. A un tratto, sbarrando gli occhi, con un riso che — per il contrasto col suo aspetto di un momento prima — sembrò ancora più folle e fece trasalire i due giovani, Vespucci si raddrizzò tutto, premette sul pedale del freno e su quello della frizione, e dandosi dei pugni in testa con la mano che non teneva il volante, esclamò: « Imbecille! Idiota! ». Bruno e Jòy si guardaron stupefatti e un po' ansiosi, poi guardaroni Vespucci. Questi, fermata la macchina, spento il motore e tirata la leva del freno, si voltò verso di loro, e si mise a ridere più di prima. I due giovani continuavano a guardarla con certi occhi che sembravano punti interrogativi.

ESERCIZIO A.

È una delle **più** belle navi che **abbia** mai visto.

Era il **più** bel viaggio che **avessero** fatto.

È la **più** bella chiesa che io (*conoscere*).

Egli è l'uomo **più** intelligente che ci (*essere*).

È il ragazzo **più** allegro che (*avere*) mai conosciuto.

È il prezzo **più** alto che io (*potere*) pagare.

Era la cosa **più** stupida che tu (*sapere*) fare.

Siete le persone **più** gentili che (*venire*) in casa nostra.

È il meglio che tu (*potere*) fare.

È il peggio che noi (*potere*) decidere.

È il massimo che essi (*potere*) chiedere.

ESERCIZIO B.

Ecco ancora qualche esempio di formazione di parole:

intelligente — l'**intelligenza**

rinnovare — un **rinnovamento**

inseguire — un **inseguitore**

ascoltare — un **ascoltatore**

sentire — un **sentimento**

PAROLE:

portata *f*
 pasticcio *m*
 océano *m*
 nebbione *m*
 cordata *f*
 precauzione *f*
 nòdo *m*
 orrore *m*
 coda *f*
 pendio *m*
 sérpe *f*
 cordicèlla *f*
 filo *m*
 tragèdia *f*
 bastone *m*
 abisso *m*
 idiota *m*
 cautèla *f*
 protèsta *f*
 complimento *m*
 squàrcio *m*
 salvezza *f*
 montanaro *m*
 curiosità *f*
 mistèro *m*
 passeggiatina *f*
 màrgine *m*
 appetito *m*
 chiamata *f*
 presenti-
 mento *m*
 conto *m*
 nèrvo *m*
 nervosişmo *m*
 mascèlla *f*
 sudore *m*
 guidatore *m*
 lèva *f*
 freno *m*
 contrasto *m*
 pedale *m*

frizione f
pugno m
dènso
supèrfluo
irrigidito
lènto
sottile
ansioso
verticale
adàgio
curioso
misterioso
polveroso
estenuato
urgènte
angoscioso
lìvido
aspro
telefònico
antinébbia
fòlle
insensato
imbecille
dileguarsi
stentare
lamentarsi
cavàrsela
scivolare
prestare
tèndersi
puntare
ruzzolare
strappare
contrariare
opporsi
rinunciare
descrivere
intravedere
confondere
rinforzare
ristorare
accomodarsi
invecchiare

importare — l'importanza	una colpa — colpevole
intenso — l'intensità	vicino — la vicinanza
spedire — una spedizione	scritto — uno scrittore
un genio — geniale	crudele — la crudeltà
E ora, a Lei il compito di formare parole nuove:	
impaziente — l'	giurare — un
indipendente — l'	turbare — il
prudente — la	povero — la
solenne — la	ignorare — l'
tradire — un	sperare — la
lontano — la	una persona —
spedire — uno	un elettore —
protetto — un	pescare — un
intuire — l'	la morte —

ESERCIZIO C.

Perché Bruno propose di mettersi in cordata?
 Perché Bruno prestò i suoi guanti a Joy?
 Come accadde che Joy travolse suo padre?

Cosa successe quando Vespucci fu travolto da Joy?	supplicare
Che cosa propose allora di fare Bruno?	formulare
Come mai i tre arrivarono a Bousson invece di tornare a Cesana?	svincolare
Che cosa accadde all'albergo nel momento in cui Ve- spucci stava per salire in camera a prendere le siga- rette?	mollare
Che cosa successe nei dieci minuti che seguirono?	sbrigarsi
Come finì la folle corsa di Vespucci?	singhiozzare
	rassegnarsi
	ansare
	trasalire
	raddrizzare
	benone
	stare fresco
	all'aperto
	evidentemente
	immancabil- mente
	da un pezzo
	al pari di

NON TUTTO È BÈNE QUEL CHE FINISCE BÈNE

« Lo ripèto », disse Vespucci quando si fu calmato,
 « sono un idiota! Figuràtevi che quella chiamata èra
 di Dòrabel, che mi telefonava per confessarmi di non
 èssere riuscita a trovare la mia preziosa valigetta nera.
 Diceva di averla cercata come una matta per tutto il
 giorno, ma sènza succèsso. Dèvo dirvi che, non oſando
 portàrmela dietro quassù in montagna, prima di partire
 — e non sènza esitazione — l'avevo affidata a Dòrabel.
 Perciò quando essa mi ha telefonato per dirmi che la
 valigetta èra scomparsa, è stato come se qualcuno mi
 avesse dato un pugno sulla tèsta. Hò visto rosso, o
 più esattamente non hò visto più nulla, perché è stato
 come se avessi pèrso la ragione. Quando sono ritornato
 in me, hò deciso di agire in mòdo fulmìneo, di precipi-
 tarmi a Torino e di lanciarmi sulle tracce dei ladri.
 Ecco il motivo della nòstra partènza precipitosa da

esitazione =
indecisione

affidare = dare a
una persona in cui
si ha fidùcia

fulmìneo = ràpido
come un fulmine

Cesana e del tòno un pò' aspro in cui ti hò parlato, pòvera Jòy. Ma credi, èro pròprio fuòri di me! ». « Va bène, ma ... », disse Bruno sèmpre sènza comprèndere. « Perché mi sono fermato ridèndo e mi sono dato dell'imbecille? Èh! perché tutta un tratto mi sono rammentato che, all'ùltimo momento, avevo messo la valigetta in fondo al mio sacco da montagna. Quando mi aveva telefonato Dòra, io me ne èro completamente dimenticato. Adèssò però, scusàtemi tanto, vòglie verificare se non mi sbàglia di nuòvo. Èsco un momen-to ... ».

Pòchi istanti dopo, Vespucci tornò, interamente rasserenato: « Sì, è sèmpre nel sacco. Possiamo andare avanti con calma ». « Uff! meno male », sospirò Jòy e si accasciò sul sedile della màcchina, « spèro che non ci farài più di queste sorprese! ». « Nò, nò, puoi stare sicura », rispose ridèndo Vespucci, e ripartì.

Arrivati a Torino, la prima e ùnica còsa che fécero fu di prèndere un bèl bagno caldo, di andare a lètto e di dormire dódici ore di fila. La mattina seguente, mentre stàvano facèndo colazione, Vespucci ricevètte due lètttere. Una, confidenziale, da un genovese che egli

dimenticarsi di
= dimenticare

verificare = ve-dere se una còsa è
vera

rasserenare =
rèndere di nuòvo
sereno

genovese = di
Gènova

campagna : l'insieme dei combattimenti di una guerra
con discrezione = sènza parlarne ad altri
all'infuòri di = fuorché
avere conoscènza di = conòscere
altrettanto = tanto quanto l'altro

peggiorare = diventare peggiore, stare pèggio

aveva già conosciuto a Wàshington e che, come lui, si interessava di Annibale. L'altra da un amico della famiglia.

Il genovese èra la sola persona di cui Vespucci avesse la più completa fidùcia, e arrivando in Itàlia gli aveva scritto confidenzialmente per sapere se poteva mostrargli il suo lavoro su Annibale. Quel signore scriveva ora che l'avrèbbe lètto col più grande interèsse: le campagne di Annibale in Itàlia èrano una questione che lo aveva sèmpre appassionato. Perciò avrèbbe esaminato l'òpera di Vespucci con la màssima discrezione: Vespucci poteva stare tranquillo, ché nessuno all'infuòri di lui ne avrèbbe avuto conoscènza.

La lèttera dell'amico dei Vespucci non èra altrettanto piacévole, èra anzi assài triste. Egli scriveva che il fratèllo di Dòrabel, Ted — già ammalato, benché non gravemente, prima della loro partènza dall'Amèrica — èra peggiorato tutta un tratto nel corso delle ùltime settimane e i mèdici temévanò seriamente per la sua salute. « Mi dispiace, caro Annibale », scriveva l'amico, « di guastare le vòstre vacanze, ma son sicuro che mi capirài. Preferisco rivòlgermi a te piuttòsto che scrivere

direttamente a Dòra. Vedi di prepararla con cautèla alla notìzia. In ogni mòdo, visto lo stato di debolezza estrèma in cui si tròva ora Ted, fareste bène a tornare a Wàshington al più prèsto possibile. Sò che mi rimproverereste sèmpre di non èssere arrivati a tèmpo. E la fine di Ted non è più, purtròppo, una possibilità, ma una triste probabilità . . . ».

Reprimèndo ogni segno della sua dolorosa sorpresa, Vespucci si slanciò sùbito in un lungo discorso sul genovese che gli aveva scritto e sull'onore che gli faceva accettando di leggere la sua òpera. Parlava di mille argomenti con una tale volubilità che Dòrabel non tardò a insospettirsi e gli domandò a bruciapelo: « Che còsa stai cercando di nascóndermi? Di chi èra l'altra lèttera che ti ha dato il portière? ». « L'altra lèttera? », domandò Vespucci allo scopo di guadagnàr tèmpo, fingèndo di non potér cambiare argomento così a un tratto, « ah, già! l'altra lèttera, già, già! Sì, hai ragione tu, il portière mi ha dato anche un'altra lèttera ». « Non far lo stùpido, Annibale », gli disse la móglie in tòno reciso, « vòglie sapere di chi è quella lèttera e qual è la notìzia che pròvi a nascóndermi ».

vedi di : cerca di

il rimpròvero
rimproverare

reprimere (come
esprimere) = im-
pedire con fòrza,
nascóndere

argomento =
soggètto

parlare con volu-
bilità = parlare
cambiando spesso
argomento

a bruciapelo =
subitamente, sèn-
za dare il tèmpo di
prepararsi

scòpo = mèta di
un'azione

reciso = brève e
deciso

Capítulo 50

adatto a = che va
bene per

disgrazia = male,
incidente

il sudore
sudare

nel frattèmpo =
nel tempo fra allora ed ora

insistènza = il ripetuto domandare

tanto =
comunque
discreto : con
cautèla

seccato = irritato
piantarsi :
méttersi

attèndere
l'attesa

accarezzare
una carezza
singhiozzare
un singhiozzo

« Ma, cara Dòra », rispose il pòvero Vespucci, cercando le parole adatte alla situazione, « non tènto di nascónderti nulla, ti assicuro. Questa lèttera è di Fred, che dà notìzie di tuo fratèllo Ted. Ecco tutto ». « Annibale », esclamò Dòrabel afferràndolo per il bràccio, « tu mi nascondi qualcosa! È accaduta una disgrazia? Ted ... ». « Nò, nò, càlmati, Ted non è ... voglio dire ... insomma ... ». Il brav'uòmo sudava freddo. In fondo, la lèttera èra stata scritta più di una settimana prima, e nel frattèmpo poteva benissimo èssere accaduta una disgrazia. Finalmente, davanti all'insistènza di Dòrabel, tirò fuòri la lèttera di Fred e gliela pòrse: « Ecco qui, leggi tu stessa, tanto non sèrve a nulla cercare di dirti le còse in mòdo discreto ». E, seccato di avér ceduto come sèmpre alla móglie, andò a piantarsi davanti alla finèstra, facèndo finta di interessarsi a qualcosa nella strada. In realtà, aspettava nervosamente la reazione della móglie.

L'attesa non fu lunga: Dòra si miše a singhiozzare. Essa voleva molto bène al fratèllo. Jòy l'abbracciò commòssa, provando, con carezze e buòne parole, a placare i suòi singhiozzi. Più che le carezze della figlia fu però la

passività del marito che fece cessare il pianto di Dòrabel. Svincolandosi dal tènero abbràccio di Jòy, essa si voltò vèrso Annibale e gli disse, pièna di indignazione: « Ma fa dunque qualche còsa! Hai pèrso la paròla? Scrivi, telègrafa, telèfona, fa quello che vuòi, ma non star lì a guardarmi come ... come un ... come uno stùpido, ècco! Insomma, bisogna che torniamo, o almeno che io torni in Amèrica immediatamente, capisci? im-me-dia-ta-men-te! ». « Sì, sì, Dòra, cèrto, ti capisco benissimo. Torniamo tutti insieme, naturalmente, soltanto ... ». « Che còsa? C'è forse qualcòsa di più importante della vita e della mòrte di mio fratèllo? Già, tu non hai mai visto di buòn òcchio la mia famiglia ». « Nò, non si tratta di còse più o meno importanti », disse Vespucci un pò' seccato, « pensavo soltanto che forse ... ». Ma Dòrabel non lo lasciò finire. Con una foga di cui non la si sarebbe creduta capace, afferrò il telèfono, chiamò il portiere e gli domandò in italiano, sènza esitare una sola volta, e sènza nemmeno una paròla d'inglese, qual èra il mòdo più ràpido per raggiùngere Nuòva Yòrk. Qualche istante più tardi, il portiere la chiamava per farle sapere che il mòdo più pràtico èra il ràpido fino a Milano, e da

passività = il non reagire per debolezza

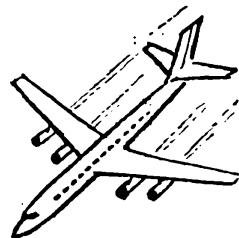
piàngere
il pianto

abbracciare
un abbràccio

un telegramma
telegrafare

la : Dòrabel

un'esitazione
esitare



un aèreo

sfidare che =
scommettere che
tocca a me agire = sono sempre io
che devo agire
critico = difficile,
pericoloso

disporre (come
porre) = preparare



lo squillo
squillare

costùi = quegli

disdire ↔
prenotare

praticamente =
quasi interamente

lì l'aereo per Nuova York. « Va bene, ci prosciùbito quattro posti sul primo rapido per Milano e tre posti nel primo aereo in partenza per Nuova York », gli disse Dòrabel. Pòi, rivolgèndosi al marito: « Sfido che non ci avresti pensato, tu! Tocca sèmpre a me agire nei momenti crìtici! », esclamò. « E adèssò, non perdiamo tèmbo, facciamo sùbito le valige, per èssere pronti ». « Va bene », disse Vespucci, e si dispose ad andàrsene in càmera per eseguire l'órdine della móglie. Ma non aveva ancora girato la maniglia della pòrta che il telèfono squillava di nuovo. Èra il portiere, il quale annunciava che tutti i posti negli aèrei di quel giorno e dell'indomani èrano già prenotati. Se voleva, si potévano prenotare tre posti sull'aereo di giovedì sera, via Madrid. « È sicuro di avér fatto tutto il possibile per trovare dei posti sugli aèrei che pàrtono stasera o domani? », domandò Dòrabel al portiere. « Sissignora », rispose costùi, « hò provato in tutti i mòdi, ma non c'era nulla da fare. Un posto per una persona sola si potrebbe sèmpre avere se qualcuno disdice la prenotazione all'ùltimo momento, ma tre posti sul medéshimo aereo è praticamente impossibile ». « Va bene, se non c'è altro da fare, ci prenòti tre

posti per dopodomani ». « Farò il necessario. E quando desiderano lasciare Torino, i signori? ». « Al più presto possibile ». « Bè', se Loro partono giovedì sera basta che prendano un treno nella giornata di dopodomani. Penserò io a fissare Loro quattro posti sul rapido delle 14.00 che arriva a Milano alle 15.40. Per fortuna, l'aerostazione è proprio all'uscita della stazione ferroviaria ».

« Bene, faccia come vuole, purché partiamo per l'America quanto prima possibile ».

Quando sentì che Dòrabel aveva deciso di partire al più presto possibile, Vespucci dapprima esitò qualche istante sulla soglia della camera, poi si decise e disse:

« Faccio un salto in città, torno fra poco! », e uscì in fretta e furia, come se avesse avuto il diavolo alle calcagna. Quando tornò, non si poté cavargli una parola sulla ragione di quella sua fretta così improvvisa. Andò in giro per tutto il resto della giornata con un sorrisetto ambiguo, che in qualsiasi altra occasione avrebbe reso Dòrabel furibonda. Lo stesso Vespucci — bisogna confessarlo — era un pò' stupito e della propria condotta e, più ancora, della inattesa passività della moglie. Ma fatto sta che Dòrabel era molto legata al fratello, e la

dopodomani = il giorno dopo domani

14.00 = (ore) quattordici

purché = a condizione che

quanto prima possibile = al più presto possibile

in fretta e furia = precipitosamente

il calcagno = la parte posteriore del piede

il calcagno
le calcagna

ambiguo = incerto

minacciare = promettere un male a una persona per spaventarlā

prematuro = che avviene troppo presto

un'automobile automobilistico

così come = come pure

affètto = sentimento affettuoso

bizzarro = molto strano

grasso ↔ magro

folti : numerosi

voce stentòrea = potentissima

agilità = leggerezza e rapidità nei movimenti

vibrare = tremare

insospettato : inaspettato

personale = tutti gli impiegati

notizia della fine che lo minacciava èra stata per lèi un colpo terribile. Non aveva altri fratèlli, e la mòrte trágica e prematura dei genitori in un incidente automobilistico li aveva lasciati soli al mondo, loro due, con una zia già anziana per ùnica parènte. Perciò il fratello èra diventato per Dòra una spècie di padre, così come lèi aveva sèmpre avuto per il suo caro Ted quasi l'affètto di una vera mamma.

Fu solo il giorno della partèenza, al momento in cui scésero nel vestibolo per recarsi alla stazione, che i tre ebbero la spiegazione della bizzarra condotta tenuta da Vespucci. Appena Vespucci entrò nel vestibolo, un signore alto, grasso, piuttosto anziano, ma con folti capelli nerissimi, con un pàio d'òcchi che sembràvano gettar fulmini e con una voce stentòrea si alzò di colpo e gli si slanciò contro con un'agilità che non si sarebbe sospettata.

« Caro amico! », esclamò il bizzarro personaggio, facèndo vibrare i vetri delle finèstre del vestibolo e destando èchi insospettati, « carissimo amico! Mi permetta di abbracciarla! ». E, sotto lo sguardo attòntito degli altri tre e del personale dell'albèrgo, afferrò Vespucci per le spalle, se lo tirò sul pètto e gli diède un forte abbraccio.



Rinaldini abbraccia Vespucci

« Care signore! », disse il personaggio quando Vespucci si fu liberato dal suo abbraccio, « care signore, io sono Leone Rinaldini, di Gènova. Hò conosciuto Suo marito alcuni anni fa a Wàshington, signora, e da allora sono stato sèmpre in relazione con lui ... perché anch'io, modestamente, mi òccupo di Annibale il Cartaginese ... Suo marito, signora, mi ha fatto l'onore di chiamarmi a Torino e di affidarmi il suo manoscritto. Appena è uscito da me l'altro ièri, io mi sono immèrso nella lettura di quel meraviglioso tèsto e non mi sono nemmeno

èssere in relazione
con = scrivere,
telefonare, ecc., a
manoscritto =
tèsto scritto a
mano

l'altro ièri = il
giorno prima di
ièri

immèrgersi in =
darsi intera-
mente a

lèggere
la lettura

stamani =
stamattina

congratularsi con
= essere felice del
bene che accade ad
altri

sfidare ←→
obbedire

ironia = il parlare
con un tono per
cui le parole han-
no un valore op-
posto al loro senso
proprio

accòrto delle ore che passavano! Ci hò passato tutta la giornata e la nòtte, e anche tutta la giornata di ièri, studiàndolo fino a tardi, ed ora èccomi qui. Sapèndo che Loro partivano stamani, dovevo dire a Suo marito, dovevo dire anche a Lèi, signora, che questo è il più grande giorno della mia vita, il giorno in cui mi è stato dato di scoprire un gènio di primissimo órdine! Congratulazioni, signora! E anche con Lèi, signorina, mi congràtulo! Lèi può èsser fièra di Suo padre! ». E Leone Rinaldini continuava a discórrere con volubilità, scuotèndo i folti capelli neri, buttàndosi avanti e indietro, di qua, di là, con una leggerezza che sembrava sfidare le leggi della natura. Seguì i Vespucci e Bruno fuòri dell'albèrgo, sèmpre parlando con entušiasmo del manoscritto, li seguì nel tassì, li seguì alla stazione fino al trèno, e si fermò solamente per esclamare con voce stentòrea: « Diàvolo! Vèngo a Milano con Loro! Fàccio un salto a comprare il biglietto e torno sùbito! », e sparì in un baleno.

« Chi è quel personàggio così discreto? », domandò Dòrabel con un tono pieno di ironia, mentre salivano sul trèno. « Èh ... discreto? Còsa vuò dire? », domandò

Vespucci con una cèrta esitazione. « Vòglie dire che non hò mai visto nessuno fare mostra di una così ammiràbile discrezione. Se è tanto colto quanto è gròsso mi congràtulo anch'io con te: con un tale protettore, farà strada, ne sono cèrta! ».

Si èra intanto sentito il fischio del capostazione, e il trèno si èra messo in móto lungo il marciapiède. « Il signór Rinaldini! », esclamò Vespucci, « bisogna fermare il trèno! Il mio manoscritto! La mia òpera! », e si accasciò sul sedile con un singhiozzo in gola. Ma la sua sùbita paùra èra stata prematura: egli non sapeva di cosa fosse capace l'agilità di Rinaldini. Questi aveva raggiunto di corsa l'ùltima vettura del ràpido prima che lasciasse la stazione, con un gèsto fulmineo aveva apèrtlo lo sportèllo, ed èra saltato sul trèno.

« Eccomi! », esclamò il singolare personàggio spalancando la pòrta dello scompartimento occupato dai Vespucci e da Bruno, « ancora un pò' e quasi non ce la facevo. Meno male che da giòvane sono stato campione d'Itàlia nel salto in alto e nei quattrocènto a ostàcoli. E ancór òggi, fàccio un pò' di tènnis tutte le mattine per non pèrdere l'agilità ». E Rinaldini riprese il filo del suo

ammiràbile =
degno di ammira-
zione

capostazione =
capo della sta-
zione

singolare ←→
comune

campione = chi è
superiore ad altri
nella corsa, nel
salto, nel tènnis,
ecc.

quattrocènto a
ostàcoli = corsa
di 400 mètri con
ostàcoli

Capitolo 50

ironia
irónico

èbbro : fuori di sé
per il piacere

cullare = addor-
mentare (come si
fa del bambino
nella culla)

appisolarsi = ad-
dormentarsi



lo schienale di un
sedile

di soprassalto =
subitamente

discorso, sènza accòrgersi dei sorrisetti irònici di Dòrabel. Annìbale intanto, èbbro di felicità, ascoltava muto e pieno di ammirazione. Bèn presto però, Dòrabel, culata dal flusso delle parole di Rinaldini, appoggiò la tèsta contro lo schienale del sedile e si appisòlò. Bruno non volle lasciarsi sfuggire quell'ùltima occasione di parlare da solo a solo con Jòy, e si alzò facèndole segno di seguirlo nel corridóio.

Èrano ormai nel corridóio da più di un quarto d'ora quando Dòrabel si svegliò di soprassalto. Non vedèndo più né la figlia né Bruno, uscì dallo scompartimento per cercarli. Quando vide la fanciulla sorridènte a fianco di Bruno, capì che il giovanòtto ormai le aveva fatto la sua brava dichiarazione col risultato che si aspettava. Dòrabel esitò un istante, e poi si avvicinò ai due giòvani dicèndo loro in tòno leggermente irónico: « Vedo che non avete pèrso tèmpo mentre dormivo! Dato che protestare non servirèbbe a nulla, parliamo un pò' seriamente. Lèi, Bruno, vuòl bène a mia figlia, e tu, Jòy, vuòi bène a Bruno. Benissimo. E pòi? ». « Come pòi? », domandò Jòy confusa, « che cosa vuòi dire? ». « Lo sai benissimo, e la mia domanda èra piuttosto per Bruno

che per te. Suppongo, caro Bruno, che Lèi àbbia detto a mia figlia che vuòle sposarla ». « Sì, naturalmente », rispose il giovane un pò' confuso anche lui, perché non si aspettava una tale domanda a bruciapelo.

« Dunque, Lèi vuòle sposare mia figlia. Congratulazioni! E adesso », continuò Dòrabel in tòno molto sèrio, « vorrà sapere di che cosa vivranno Lèi e mia figlia. Lèi, se non sbàgglio, per ora non fa nulla, e non mi pare nemmeno che stia per méttersi a fare qualche cosa . . . ». « Già . . . ècco . . . vede », cominciò il giovanotto, « è vero che io ancora non fàccio nulla, però non tutti hanno già un lavoro a vent'anni. Ma ci sono due cose che Lèi non sa. La prima è che Jòy ed io ci siamo soltanto promessi di sposarci, cioè ci sposeremo appunto quando io avrò un lavoro che ci permetta di vivere tutti e due. Fino ad allora, saremo solo due fidanzati come ce ne sono dappertutto. La seconda cosa che Lèi non sa è che io sono studente e che stò appunto studiando legge all'università di Roma. Appena avrò terminato gli studi, cioè fra quattro anni, con le relazioni che ha mio padre nel mondo degli affari spèro di trovare un buòn posto. Se dunque Jòy vuòle aspettare quattro o cinque anni . . . ».

se non sbàgglio =
se non mi sbàgglio

fidanzarsi = pro-métersi di sposarsi

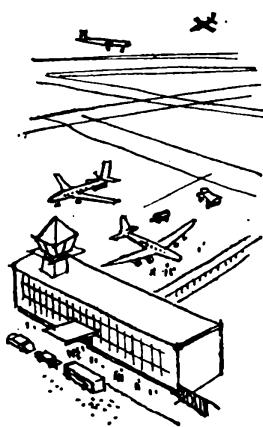
studente = colùi
che stùdia

relazione = rap-pòrti di affari o di amicizia

antipàtico ↔
simpàtico

suòcera = madre
del marito o della
móglie

(albèrgo) diurno
= aperto solo di
giorno, e dove non
si può passare la
nòtte



un aeropòrto

« Aspetterò quanto sarà necessàrio, sai, mamma! », esclamò la fanciulla, e il giovane le sorrise felice.

« Bè', in tal caso », concluse Dòrabel, « per il momento io non hò più nulla da dire. Lèi sa bène di non èssermi affatto antipàtico, e mio marito ... bè', mi congràtulo di nuòvo, questa volta sènza ironìa. Permette che L'abbracci? ». Fu Bruno invece che abbracciò la sua futura suòcera.

Arrivati a Milano, si avviaroni all'aerostazione, che èra proprio all'uscita della Stazione Centrale. Volévanò andare sùbito all'aeropòrto, dove c'èra un albèrgo diurno in cui avrèbbero potuto lavarsi e riposarsi, e dove c'èra un ristorante in cui potévanò cenare prima di salire sull'aèreo.

Dòrabel sperava che ora, finalmente, Rinaldini li avrèbbe lasciati in pace. Macché! Rinaldini, con gran giòia di Vespucci, decise di accompagnarli fino all'aeropòrto. Dòrabel èra ormai troppo stanca per protestare, e capì che comunque sarebbe stato inùtile.

All'aeropòrto, mentre Jòy e Dòrabel andavano all'albèrgo diurno, Vespucci e Rinaldini continuaroni la loro conversazione. Non la interrùpperò nemmeno durante

la cena, né dopo cena, fino al momento della partenza. Vespucci, ebbro dei complimenti che l'altro non si stanava di versargli insieme col vino, non si controllava più, parlava e parlava senza sosta, tanto che Bruno pensò: « Scommetto che questo qui fra poco crede di essere lui Annibale il Cartaginese! ».

Mancava un quarto d'ora alla partenza, e già molti viaggiatori si preparavano ad uscire, perché l'altoparlante li avrebbe chiamati fra un momento. Rinaldini si batté la mano sulla fronte ed esclamò: « Ma guardi un po' che distrazione la mia! Stavo per dimenticarmi la cosa più importante per Lèi! Mentre leggevo la Sua geniale opera, caro Vespucci, io mi sono detto che bisognava pubblicare subito almeno i risultati principali delle Sue ricerche, non solo per preparare il pubblico al grande avvenimento della pubblicazione completa della Sua opera, ma anche per evitare che altri, non si sa mai, pubblichi come cosa propria qualcuna delle Sue scoperte! Le confesso che per non perdere tempo io ho preparato una trentina di pagine che raccolgono il meglio delle Sue ricerche e che si potrebbero pubblicare presto, anche subito, se Lèi è d'accordo! ».



un altoparlante

distratto
la distrazione
dimenticarsi =
dimenticare

pubblicare = rendere pubblico

altri = un'altra persona

raccogliere =
riunire

emozione = stato
di chi è commosso

econòmico = di
denari

un dòllaro
due dòllari

beninteso = bèn
inteso

rèndere = resti-
tuìre

Vespucci non èra capace di parlare per l'emozione. Riuscì solo a dire di sì con un cenno del capo, e Rinaldini proseguì dopo un attimo di esitazione: « C'è solo un problema, vede, anche se fortunatamente è solo un problema econòmico. Pensavo dunque che se Lèi poteva ... non dico regalarmi, per carità! ma solo prestarmi (sia bèn chiaro, prestarmi) ... mille dòllari, o seicentocinquantamila lire se Le fa più còmodo, io avrèi potuto far pubblicare subito queste pagine, e poi, beninteso, Le avrèi reso immediatamente tutta la somma ». E Rinaldini fissò su Vespucci il suo sguardo di fuoco. Annibale tirò Rinaldini in disparte, mentre Bruno abbracciava Dòrabel e Jòy, tirò fuori in silenzio il libretto degli assegni, ne riempì uno, lo staccò e lo diède commosso a Rinaldini sènza dire una parola. Rinaldini lo prese sènza guardarlo, se lo mise in tasca con un gesto da gran signore, e abbracciò commosso Annibale. Pòi strinse la mano a Jòy facendole tanti auguri, baciò la mano a Dòrabel e restò in silenzio a fianco di Bruno, il quale guardava commosso i Vespucci che si incamminavano verso l'aereo. Pòchi minuti dopo, questo si staccava da terra e si alzava verso il cielo.

Bruno sentì nel cuore un dolore sconosciuto. Chissà quando avrèbbe riveduto Jòy? Sarèbbe forse trascorso qualche anno, e allora ... Era assolutamente sicuro di sé, e anche dei sentimenti di Jòy, ma nel suo animo c'era l'ombra di un dubbio.

Assorbito in questi tristi pensieri, Bruno aveva interamente dimenticato la presenza di Rinaldini, che era rimasto accanto a lui. Fu come risvegliato da un sogno



quando sentì alle sue spalle una voce sconosciuta che diceva: « Leone Rinaldini, questa volta vieni con noi. E senza fare storie! ». Bruno, attontito, si voltò, e vide

attenzione : curiosità, stupore
poliziòtto = impiegato della polizia

suòcero = padre del marito o della moglie

PAROLE:

esitazione f
discrezione f
probabilità f
argomento m
volubilità f
scòpo m
disgràzia f
frattèmpo m
insistènza f
attesa f
carezza f
singhiozzo m
passività f
pianto m
abbràccio m
aèreo m
manìglia f
prenotazione f
aerostazione f
fùria f
calcagno m
affètto m

due signori vestiti di scuro che si accingévano a portàr via un Rinaldini pàllido e a capo chino, il quale sembrava avér perduto interamente la paròla.

« Ma Loro, scùsino, che còsa vògliono? », esclamò il giovanòtto facèndo un passo vèrso il gruppo. « Vorremmo allontanarci dall'aeropòrtò sènza destare attenzione », disse uno dei due poliziòtti, e spiegò, accennando a Rinaldini: « È più di un mese che gli corriamo diètro attravèrso mèzza Itàlia cercando di prènderlo! Stasera questo qui dòrme in prigione ». « Un momento! », esclamò Bruno, « allora, se Loro sono della polizia, guàrdino un pò' che questo signore si è anche fatto dare un assegno di seicentocinquantamila lire dal mio futuro suòcero. Lo dève avere ancora in tasca ».

« Ma guarda un pò' », disse il poliziòtto e, mettèndo la mano nella tasca di Rinaldini, ne tirò fuòri proprio l'assegno di Annibale Vespucci. Vi diède uno sguardo, rise, e pòi disse: « Scusi, sa, ma io un nome sìmile non l'avevo mai sentito ». Il giovanòtto guardò l'assegno anche lui, pòi guardò Rinaldini e scoppiò in una risata: « Tanta fatica per un pèzzo di carta! ».

Infatti, l'assegno èra firmato: 'Annibale il Cartaginese'.

Esercizio A.

Esercizio di ripetizione generale:

« Che cos' (*avere*) (*dire*) alla mamma, Bruno? », (*domandare*) Joy al giovanotto. « Le ho (*dire*) che mi (*parere*) impossibile che Suo padre si (*essere*) (*sbagliare*) di strada ancora una volta. Ma non mi (*parere*) che essa (*essere*) interamente (*convincere*). E non mi (*essere*) (*sembrare*) che (*essere*) utile continuare a discutere ». « Ma Lei, Bruno, che cosa (*supporre*) che (*essere*) (*succedere*) a mio padre? ». « Non (*sapere*) dirlo, ma forse gli (*essere*) soltanto (*accadere*) ciò che gli (*accadere*) così spesso: cioè che, (*distrarre*) com' (*essere*), ha (*dimenticare*) l'orologio, e così, non (*sapere*) che ore (*essere*), e (*convincere*) di avere ancora molto tempo, (*essere*) (*rimanere*) a discutere con un amico o (*stare*) (*studiare*) qualche iscrizione antica nel Foro ».

« Già, una volta, a Washington, (*avere*) (*discutere*) per ore con un signore che (*conoscere*) solo di nome, mentre noi a casa l'(*aspettare*) per (*mettersi*) a tavola. La mamma (*essere*) (*rimanere*) molto scontenta ». « La (*capire*) bene! ».

agilità f
personale m
relazione f
manoscritto m
lettura f
congratula-
zione f
ironia f
capostazione m
campione m
schienale m
dichiarazione f
studente m
università f
suocera f
aeropòrt m
altoparlante m
distrazione f
emozione f
dòllaro m
somma f
libretto m
poliziòtto m
suòcero m
fulmineo
genovese
reciso
adatto
discreto
seccato
ferroviàrio
improvviso
ambìguo
prematuro
automobilistico
bizzarro
grasso
folto
stentòreo
insospettato
ammiràbile
singolare
irònico

èbbro
serio
antipatico
diurno
económico
beninteso
affidare
verificare
rasserenare
appassionare
peggiorare
rimproverare
reprimere
sudare
piantarsi
telegrafare
esitare
sfidare
toccare
disporre
squillare
prenotare
disdire
vibrare
immérgersi
congratularsi
cullare
appoggiare
appisolarsi
fidanzarsi
pubblicare
raccògliere
risvegliare
all'infuòri di
altrettanto
a bruciapelo
costùi
dopodomani
modestamente
l'altro ièri
stamani
fare strada
di soprassalto

ESERCIZIO B.

Scriva una pagina su una persona interessante che Lei conosce.

ESERCIZIO C.

Che aveva detto Dorabel al marito quando gli aveva telefonato a Cesana?

Cosa aveva deciso allora Annibale?

Che cosa scrivevano nelle loro lettere il genovese Rinaldini e l'amico dei Vespucci?

Perché Dorabel era così disperata?

Che cosa fu deciso di fare?

Come era Leone Rinaldini?

Cosa raccontò Rinaldini a Dorabel e Joy nel vestibolo dell'albergo?

Cosa disse Dorabel a Bruno dopo la dichiarazione del giovanotto?

Che cosa le rispose Bruno?

Cosa raccontò Rinaldini a Vespucci per farsi dare l'assegno di 650.000 lire?

Come finì poi per Rinaldini questa storia?

Che cosa pensa, Lei, della fine di questa storia?